

~~627~~

527

60f







V I T A
DELLA SERVA DI DIO
S V O R
GIOVANNA MARIA
DELLA SANTISSIMA TRINITA'
Monaca Carmelitana Scalza nel Monastero
DELLE SANTE ANNA, E TEREA
DELLA FELICE CITTA' DI PALERMO,
NEL SECOLO
D. ANNA MARIA VELASQUEZ DE AVILA,
E LA CERDA,
BARONESSA DI SERRAVALLE:

Posta in ordine, & aggiunteui alcune riflessioni
per chiarezza dell' Historia

DAL P. F. BERNARDO MARIA DI GIESU,
*Procuratore Generale de Carmelitani Scalzi,
suo Confessore.*



IN BOLOGNA. MDCLXXXIV.

Per Giacomo Monti. *Con licenza de' Superiori.*

V. D. T.

DELLA SERVA

2 V O R

GIOVANNINA

DELLA SACERDOTESSIMA

Monaci Carmelitani Belva nel

DELLE SANTE ANNE

MIRA TALE CITA' DI PA

TELLI ACCORDO

DI ANNA MARIA VITASSOVI

ELLA CERDA

SACERDOTESSA IN SERVA

Posta in ediz. & ragionata da
per chiarezza dell'illust.

DALL' P. F. RAVENNA DO MARIA

in stampa per Gio: Maria C...

in Copertina



IN BOLOGNA, MDCLXX

per Gio: Maria C...



ALLA SERAFICA VERGINE
LA MADRE
S. TERESA
DI GIESV'.



A che ferita con vn chiodo luminoso, diueniste Sposa di vn Sole Crocifisso, figliaste, o grand' Amazzone d' Auila, Stelle di prima grandezza; e benche vna lingua di fiamme, postauì nel cuore dal Serafino sù la punta d' vn dardo, vi descriuesse congiunta per forza d' altissima vnione ad vn Dio, che è tutto fuoco, *Deus ignis consumens est*, e vi apportasse nell'anima li splendori per dichiararui Diletta del Rè de lumi; nondimeno vi fù più alla mano il comunicare ad altri la vostra luce, all' hora ch' haueste vn raggio in forma di chiodo fisso nella destra, à somiglianza dello Sposo, che in *manibus abscondit lucem*. Quindi è, che da noz-

*Deut. 4.
24.*

*Iob 36.
32.*

ze sì illustri originorno tanti parti luminosi ,
 quanti con raro stupore n' ammira il Mondo tut-
 to ; e se quelli , che furono à voi più cari , furono
 come il Diletto del Palestino Pastore, *Fily dex-*
tere ; vno di questi , non dubito io , fù la vostra
 gran Figlia D. Anna Maria Velasquez , che ha-
 uendo sortito , per sua gloria maggiore , dalla
 natura esserui collegata in sangue per la linea di
 detta Casa ; ottenne di vantaggio dalla gratia il
 pregio d'esserui Figlia nello spirito , con il quale
 radoppiò con marauiglia di tutto l' Orbe i suoi
 lumi . Quindi fissò ella le sue stelle con le vo-
 stre intorno al nobile Asterismo della Croce nel
 Carmelitico Stemma , per dichiararsi , e discen-
 dente , e Figlia d' vna Madre , che si gloria d' es-
 sere Sposa pregiatissima di quel Regio Pianeta ,
 che hà l' ascendente in vn tronco , doue al pari
 dell' auge , è glorioso l' occaso . Onde veden-
 dosi D. Anna Maria in obbligo , come Figlia , di
 prenderui per Idea , dalla quale ne traesse le so-
 miglianze più viue , & vdendo da Platone , se-
 condo che notò Clemente l' Alessandrino , *eum,*
qui ideas contemplatur , victurum esse Deum inter
homines , lasciò le grandezze di sua Casa , perche
 humane , e caduche : mutò il nome di D. Anna
 Maria Velasquez in Suor Giouanna Maria del-
 la Santissima Trinità , ritenendo nell' vno , e
 nell' altro quello della gratia vnito alla Sacra

Tria-

Triade; che però, qual marauiglia, se à vostro
esempio non volse altra gloria frà mortali, che
la Croce, & il patire? E se fù vostra gloria, *aut*
pati, aut mori, di Giouanna Maria fù quella: *mibi* ^{Galat. 6.}
absit gloriari, nisi in Cruce. ^{14.} E se fù vostro pregio,
trasformata nello Sposo Diuino, esclamare:
Viuo sin viuir en mi; di Giouanna Maria fù quel-
lo: *Viuo ego iam non ego, viuit autem in me Christus,* ^{Idem 2.}
^{25.} attesoche non seppe hauere altra vita frà noi,
che d'vn perfetto morire à se stessa, e molto più
à tutte le cose create. Quella vita dunque, che
per mostrarsi grata à fauori Diuini, consecrò ella
à Dio dentro à vostri Chioftri, ardisco io conse-
crarui in questi fogli, aspettando, che con vostri
splendori Serafici rischiarate quell' ombre, con
le quali forse la penna limitata di vn' humil
figlio, scriuendola, l'haurà oscufata; e con
quelle fiamme, che fecero ardere il vostro cuo-
re, accendiate l'anime di chiunque vorrà at-
tentamente leggerla, essendoche altro non deue
bramarsi, che far pomposa mostra de i frutti del-
le vostre antiche fatiche, e far fiorire la vera per-
fettione in chiunque ne prenderà l'esempio, che
per vostra intercessione si spera.

Humilis. Deuotiss. & Indegniss. Figlio
F. Bernardo Maria di Gesù Carme-
litano Scalzo.

AP-

APPROBATIONES.

IESVS MARIA.

Vidi Librum, qui inscribitur: *Vita della Serua di Dio Suor Giouanna Maria della Santissima Trinità, &c.* à R. P. F. Bernardo Maria à Iesu compositum, illumq; doctè elaboratum, eruditis nitere reflexionibus, aptisq; Sanctorum dictis, & testimonijs illustrem esse conspexi. In eò nil reperi, quod Fidei Orthodoxæ, bonisq; moribus repugnet, sed plurimum, quod Christianam Pietatem, & Religiosam promoueat perfectionem. In vna hac Vita variæ varijs viuendi rationes proponuntur, & exempla; habent enim hic, quod discant Virgines, quod stupeant nuptæ, mirentur Viduæ, Claustrales imitentur. Ideò vt pluribus proffit, dignum censeo, vt publici iuris fiat. Datum Romæ die 29. Aprilis 1681.

*F. Ioannes Albertus à Sancta Vrfula S. Theol.
& Controuersiarum Fidei Lector.*

IESVS MARIA.

Liber, cui titulus: *Vita della Serua di Dio Suor Giouanna Maria della Santissima Trinità, &c.* à R. P. F. Bernardo Maria à Iesu compositus, & à me attentè perlectus, nihil continet Fidei Catholicæ aduersum, aut à bonis moribus alienum, imò verò ijs rectè instituendis admiranda suggerit exempla virtutum, solidamque Authoris doctrinam abundè satis eructat. Quamobrèm cælestem ignem in legentium animis natus succendere, dignus est, vt quamprimum lucem aspiciat. Sic ego censeo in hoc nostro Conuentu S. Pancratij Romæ die 22. Maij 1681.

*F. Honorius à Sanctijs, Sacramento Carm. Discalc.
Theologia, & Controuersiarum Fidei Lector.*

IESVS MARIA.

*F. Carolus à S. Brunone Præpositus Generalis Carm.
Discalceat. Congr. S. Eliæ Ord. B. V. Mariæ
de Monte Carmelo, & eiusdem
S. Montis Prior.*

T Enore præsentium facultatem impertimur
(quantum ad nos attinet) R. Adm. Pa-
tri nostro F. Bernardo Mariæ à Iesu Congregatio-
nis nostræ Procuratori Generali, vt possit Typis
mandare Librum, cuius titulus est : *Vita della
Serua di Dio Suor Giouanna Maria della Santissima
Trinità Carmelitana Scalza, &c.* ab ipso compo-
situm, & à duobus nostræ Congregationis Theo-
logiæ Lectoribus recognitum, & commendatum.
In quorum fidem præsentem dedimus sigillo no-
stro munitas, ac propria manu subscriptas, in
Conuentu nostro S. Caroli Mediolani, die 18.
Aprilis 1684.

F. Carolus à S. Brunone Præposit. Gener.

Locus ✱ Sigilli

F. Agathangelus à S. Elia Secretarius.

vidit

*Vidit D. Michael de Collibus Clericus Regularis S. Pauli, in
Ecclesia Metropolitana Penitentiarius, pro Eminentissimo,
& Reuerendissimo D. D. Hieronymo Boncompa-
gno Archiepiscopo Bononiæ, & Sacri Romani Imperij
Principe, &c.*

Hoc opus, quod nuncupatur, *Visa della Serua di Dio
Suor Giouanna Maria della Santissima Trinità, &c.*
nico. colo D. Maria Velasquez, Baronessa di Serranalle, per-
egregiè, pièque à P. F. Bernardo Maria à Iesu, Ord. Carmelit.
Discalceat. elucubratum, Reuerendis. P. Magistri
Thomæ Mazzæ olim Inquisitoris Bononiæ, necnon Reue-
rendis. P. Pauli Hieronymi Giacconi Sacræ Theologiæ
Mag. dignissimi, nunc Inquisitoris Generalis nostri, iussio-
ne impellente sedulò euolui, ac diligenter perlegi; & cum
in eo, non solùm nihil Fidei orthodoxæ, nec morum inte-
gritati dissonum repererim, verùm plurima eiusdem Au-
ctoris doctrinâ attestantia, cunctisq; sacris, & pijsimis le-
ctoribus, cæterisque in via spirituali proficientibus pro-
futura cognouerim, dignissimum quòd in lucem edi pos-
sit, censui.

*Ego Fabius Bordocchius I. V. D. & Perinsignis Collegiate
Dini Petronij Canonicus, ac in Archigymnasio Bononia
nostro publicus Lector.*

1682. 19. Februarij.
Stante suprascripta attestatone imprimi possit.

F. Paulus Hieronymus Giacconus Inquisitor Bononia.



L' A V T O R E

A C H I L E G G E .



*H*ccoi, Benigno Lettore, in un medesimo Ideato più forme, e più idee di Christiano viuere. Esponesi alla luce, perche godano li Fedeli, ogn' vno secondo la diuersità di stati, del proprio esemplare. Questo è la Vita della Serua di Dio Suor Giouanna Maria della Santissima Trinitè Religiosa Professa del Vener. Monasterio delle SS. Anna, e Teresa della Felice Città di Palermo, nel Secolo D. Anna Maria Velasquez, Baronessa di Serranalle. Passò questa Serua del Signore per diuersi stati, lasciando in ogn' vno molte che apprendere à Donzelle, à Maritate, à Vedoue, & à Religiose, essendoche in ciascuno visse da vero esemplare di santi costumi, e da chiarissimo specchio d' heroica, e perfetta Virtù. Quindi meritamente si procura Stabilire perpetua, con le Stampe, la sua memoria, poiche il giusto non merita oblio. disse lo Spirito Santo: In memoria æterna erit iustus.

Erra dunque, erra senza dubio chi si sia, che auido di gloria, e di fama, à procacciarsi eterne le memorie fuori del sentiero della Virtù, tuttodi intento, & ardimentoso s' aggira. Alla sola virtù conuengono eterne le glorie eterno il nome: Erit illi gloria æterna. Inalzi pure superbe de Palazzi, de Tempj, e delle Cittadi le fabriche: Erga à



suo

suo talento miracolose le Piramidi, di smisurata mole li Colossi, li Mausolei, li Obelischi: Incidane marmi, e bronze gloriosi trofei, scriva in eruditissimi libri, ò pergamene le già operate, con generoso valore, prodezze: stabilisca per più, e più Secoli le Monarchie, ò le Republiche, che in fine tutto mancherà col tempo. Lo giurò quel Spirito Celeste colà nell' Apocalisse, quando iuravit per viventem in sæcula sæculorum, quia tempus non erit amplius. Ma che dico Spirito Celeste? Tullio con la sola luce naturale lo comprese, onde disse: Propter eluiones, exustionesque terrarum, quas accidere tempore certo necesse est, non modò æternam, sed nec diuturnam quidem assequi gloriam possumus.

La Virtù sola merita dell' Eternità le prerogative, perchè della sola Virtù è propria l' Eternità. Virtus caret tempore, virtus non est temporalis: scrisse Filone l' Hebreo, per ragione, che in fronte porta la somiglianza di Dio, di cui è propria per essenza l' Eternità. Est alia magis Deo propinqua similitudo, quæ in Virtutibus consistit, in qua animus Virtutis magnitudine, Summi Boni quasi imitari gestit magnitudinem, & perseverantiæ in bono constantia, æternitatis eius incommutabilitatem.

Ma quantunque con la pratica di tutte le Virtù si guadagnasse la nostra Suor Giouanna Maria eterno il grido, con quelle tre specialmente da lei praticate, stimolo meritasse, cioè con la Povertà di spirito, con la dolcissima Mansuetudine, e con le continue Lacrime, con le quali piangeua la sua viltà, e miserie, come à suo luogo si dirà. Paupertate, Mansuetudine, & Fletu renouatur in anima similitudo quædam, & imago Eternitatis omnia tempora complectentis. Paupertate futura meretur: Mansuetudine sibi præsentia vendicat: Luctu Penitentia præterita quoque recuperat: così pare al Santo Abate di Chiaravalle.

Io poi protesto, o Lettore, che se nella contingenza di qualche fatto, ò detto di questa Serua di Dio, per sorte la mia penna trascorresse in aggiungere qualche riflessione, mi protesto, che succederà solo per modo di dire, e discorrere in genere exornatiuo panegiricamente, à fine di dare anima alla Fede humana d' vn semplice, e vero racconto historico; laonde non intendo in conto veruno, nè canonizare, nè rendere canonizabile cosa alcuna, toccando cid alla Sacra Rota, & à Sommi Pontefici, alli cui piedi mi sottopongo.

Quanto scriuerò della detta Serua di Dio, io lo so in tre modi, cioè, ò perche essa medesima lo scrisse per commando de suoi Confessori, ò perche essa lo disse à me, ò perche da persone intime, e familiari di lei degne di fede, n' hebbi relatione. Tutto sia per gloria di Dio. Viui felice.



Protestatio Authoris .

CVm Sanctissimus D. N. Urbanus Papa VIII. die 13. Martij 1625. in Sacra Congregatione S. R. & Vniuersalis Inquisitionis Decretum ediderit, idemque confirmauerit die 5. Iulij 1634. quo inhibuit imprimi libros hominum, qui Sanctitate, seu Martyrij fama celebres, è vita migrauerunt, gesta, miracula, vel reuelationes, seu quæcumquè beneficia, tamquam eorum intercessionibus à Deo accepta continentes, sinè recognitione, atquè approbatione Ordinarij, & quæ hætenus sinè ea impressa sunt, nullo modo vult censi approbata. Idem autem Sanctissimus die 5. Iunij 1631. ita explicauerit, vt nimirum non admittantur elogia Sancti, vel Beati absolutè, & quæ cadunt super personam, benè verò ea, quæ cadunt super mores, & opinionem, cum Protestatione in principio, quòd ijs nulla adsit authoritas ab Ecclesia Romana, sed fides tantum sit penes Authorem. Huic Decreto, eiusque confirmationi, & declarationi, obseruantia, & reuerentia, quæ par est, insistendo, Profiteor me haud alio sensu quidquid in hoc libro refero, accipere, aut accipi ab vlllo velle, quàm quo ea solent, quæ humana dumtaxat authoritate, non autem Diuina Catholicæ Romanæ Ecclesiæ, aut Sanctæ Sedis Apostolicæ nituntur.

*Ita est F. Bernardus Maria à Iesu
Carmelita Discalceatus.*

TAVOLA

DE CAPITOLI.

PARTE PRIMA.

- C**ap.1. *Padri, Patria, Nascita, & Infanzia di Suor Giouanna Maria.* pag.1.
- Cap.2. *Indole virtuosa, Fanciulezza, e Pueritia della Serua di Dio.* 6
- Cap.3. *E' preuenuta nella Pueritia per il Cielo con vn Sogno misterioso.* 12.
- Cap.4. *Congiunture di Matrimonio, che non possono superarsi.* 16.
- Cap.5. *Muore il Padre di D. Anna, & ella ad istanza dello Sposo si ritira in vn Monasterio, & esce da quello.* 25
- Cap.6. *Muore in Napoli lo Sposo, e si conclude il secondo Matrimonio per le diligenze della Madre, e Fratelli.* 33.
- Cap.7. *Primi anni, e virtuosi portamenti della Serua di Dio nello stato di Matrimonio.* 37.
- Cap.8. *Per le orationi, e diligenze della Serua di Dio, il Barone muta vita.* 41.
- Cap.9. *Resto della Vita Coniugale della Serua di Dio.* 46.
- Cap.10. *Vltimi anni, e morte del Barone di Serraualle.* 50.
- Cap.11. *Primo anno della Veduità della Serua di Dio.* 53.
- Cap.12. *Risueglia Dio la sua Serua à rigore grande di vita, con vna gratia speciale nell' oratione.* 56.
- Cap.13. *Proseguono le congetture, che la gratia sudetta fosse soprannaturale.* 60.
- Cap.14. *Riceue da Dio nel giorno di S. Teresa la gratia promessa.* 63.
- Cap.15. *Risolve la Baroneffa di pigliare stato.* 66.

PARTE SECONDA.

- C**ap.1. *Metodo di vita della Serua di Dio nell' habito di Terziaria.* 70.
- Cap.2. *Rigori, asprezze, e penitenze di Suor Alfa da che prese l'habito delle Suore di S. Monica.* 76
- Cap.3. *Mortificatione di gusto, che cominciò, e proseguì per Dio Suor Alfa.* 82.
- Cap.4. *Accompagna il Signore, anzi compra le mortificationi della sua Serua con prodigij.* 86.
- Cap.5.

Tauola de Capitoli.

- *Cap. 5. Si riduce alla morte Suor Alfia, e miracolosamente guarisce.*
91.
- Cap. 6. Virtuose vſanze di Suor Alfia nel Carnenale, e contracambio, che ne riceuua dal Signore.* 94.
- Cap. 7. Mostra Dio a Suor Alfia molte verità profittuoli alle persone ſpirituali.* 98.
- Cap. 8. Riconoſcimenti di Suor Alfia delle proprie debolezze contracambiati dal Signore con diuerſe gratie.* 103.
- Cap. 9. Eſſercitij di paſſive eſtrinfeco di Suor Alfia anco per mezzo de Demonij.* 105.
- Cap. 10. Studia Suor Alfia nell' humile ſoggettione dell' obediienza.*
110.
- Cap. 11. Eſſercitij di carità verſo il Proſſimo di Suor Alfia, & humile diſprezzo di ſe ſteſſa.* 114.
- Cap. 12. Eſſetti della Paſſione di Chriſto in Suor Alfia.* 121.
- Cap. 13. Gratie riceute dalla Serua di Dio nell' Aduento dell' Anno 1640.* 126.
- Cap. 14. Gratie fatte à Suor Alfia la notte del Natale.* 132.
- Cap. 15. Altre gratie, e come il Signore gliel ſoſpeſe tutte.* 138.
- Cap. 16. Si dice come ſi portaua la Serua di Dio nel tempo di purga ſpirituale, in cui riceue vna gratia dal Signore.* 144.
- Cap. 17. Cambia Dio, e migliora il cuore alla ſua Serua.* 148.
- Cap. 18. Ricompensa Dio à Suor Alfia li atti di profonda humiltà con gratie al cuore.* 155.
- Cap. 19. Chiede vera mutatione di vita, & il Signore la regala con nuoue gratie.* 159.
- Cap. 20. Altre gratie fatte da Dio à Suor Alfia in contracambio della baſſa cognitione di ſe ſteſſa.* 163.
- Cap. 21. Da il Signore alla ſua Serua modo di tenerlo Crocififſo dentro del cuore.* 166.
- Cap. 22. Vſanze di Suor Alfia nel Roſario, e nella Communion ſacramentale.* 170.
- Cap. 23. Spofalitiſio frà Dio, e Suor Alfia, con altre gratie à lei conceſſe.* 176.
- Cap. 24. Riceue Suor Alfia il bacio dal ſuo Spoſo celeſte.* 180.
- Cap. 25. E' ſolleuata alla notizia delle tre Diuine Perſone, e d'altre perfezioni di Dio.* 183.
- Cap. 26. In vn' eccello di mente vede, che Chriſto celebra Meſſa il giorno della Purificatione di Maria Vergine.* 186.
- Cap. 27.*

Tauola de Capitoli .

Cap. 27. Mostra Dio à Suor Alfia lo stato dell' anime conformate alla di lui volontà . 189.

PARTE TERZA.

- C**ap. 1. Pensieri , e motiui della Serua di Dio di cercare stato di Religiosa . 193.
- Cap. 2. Fa electione Suor Alfia del Monasterio delle Carmelitane Scalze , & entra in esso . 198.
- Cap. 3. Prende l' habitò , e cose notabili , che seguirono . 205.
- Cap. 4. Instruisce Dio la nostra Nouitia per vna longa carriera di patire nella Religione . 208.
- Cap. 5. Dipositamenti della nostra Nouitia nelle proue fattegli , e come Dioglieli remuneraua . 213.
- Cap. 6. La Beatissima Vergine ricreua li Voti delle Religiose il giorno dell' Epifania ; e Suor Giouanna Maria è assicurata , che professa sarà . 219.
- Cap. 7. Proua Iddio la nostra Nouitia con tentationi circa lo stato Religioso , e Professione . 224.
- Cap. 8. Si dispone alla Professione , e la fa . 231.
- Cap. 9. Profegue il Signore in prouare la sua Serua con patimenti maggiori . 235.
- Cap. 10. Intende Suor Giouanna Maria da Dio alcuni punti di perfettione , e che lui dispose la perplessita circa lo stato Religioso . 240.
- Cap. 11. Dimostra Dio à Suor Giouanna Maria , come egli restaua più seruito da lei per l' obediènza Religiosa , che per le sue penitènze del Secolo . 243.
- Cap. 12. Viene inferuorata nello stato Religioso , e nel patire , che Dio in esso dispone . 249.
- Cap. 13. Apprende Suor Giouanna Maria dal medesimo Dio la forma vera d' amarlo ; e la Santissima Vergine la spruzza col latte del proprio pesto . 255.
- Cap. 14. Assicuraasi da Dio Suor Giouanna Maria d' hauerla preferuata con la sua gratia , e d' hauergli per donate le sue colpe . 261.
- Cap. 15. Ricene gratiz nella solennita dell' Immacolata Conceptione ; e con le sue pene gioua à liberare dal Purgatorio l' anima d' vna Religiosa . 267.
- Cap. 16. Esercitiij di Suor Giouanna Maria in conformità delle notizie riferite nel capitolo precedente . 274.
- Cap. 17. Il Signore ammaestra la sua Serua con intelligenza di vera perfettione . 281.
- Cap. 18.

Tauola de Capitoli .

Cap. 18. Instruisce Iddio la sua Serua nel patire , acciò l'efferciti nella forma più beoroica , e perfetta.	286.
Cap. 19. Effempj di come praticaua Suor Giouanna Maria nella Religione il patire dolori , & auuerſita .	292.
Cap. 20. Si profegue la medesima materia del patire di Suor Giouan- na Maria .	297.
Cap. 21. Il Signore la conferma nel patire per lui , e la certifica , che fu suo gusto , che si facesse Religioſa in età tanto auanzata .	302.
Cap. 22. Come trattaua Suor Giouanna Maria il guſto del mangia- re .	309.
Cap. 23. Diuotione di Suor Giouanna Maria verſo la Paſſione di Chriſto .	314.
Cap. 24. Si profegue la medesima materia .	318.
Cap. 25. Come frequentaua la Communione nella Religione , e ſua vnione con Dio .	322.
Cap. 26. Oratione mentale di Suor Giouanna Maria .	328.
Cap. 27. Dottvine d'obediENZA insegnate da Dio à Suor Giouanna Maria .	336.
Cap. 28. Profegue la medesima materia .	341.
Cap. 29. Della Carità , & Obedienza di Suor Giouanna Maria , e come Dio gli ſuggerì queſte due virtù , e ſua diuotione verſo l'Eu- cariftia .	345.
Cap. 30. Della Purità di Suor Giouanna Maria .	353.
Cap. 31. Della Povertà volontaria , e di ſpirito , e d'altre virtù della Serua di Dio .	356.
Cap. 32. Varij effercitij virtuofi , & eſemplari di Suor Giouanna Maria nella Religione .	362.
Cap. 33. Vede , e libera alcune Anime del Purgatorio , e riceue da Dio documenti per tutti , ſingularmente per Sudditi , e Superiori .	367.
Cap. 34. Teſtimonij delle virtù , e gratie celeſti ch' hebbe Suor Gio- uanna Maria .	375.
Cap. 35. Predice la morte d'alcune perſone , e la ſua , e ſi moſtra ha- uer dono di Profetia .	380.
Cap. 36. Morte di Suor Giouanna Maria .	388.
Cap. 37. Succelli notabili dopo la morte di Suor Giouanna Maria .	394.



V I T A

DELLA SERVA DI DIO SVOR GIOVANNA MARIA DELLA SANTISSIMA TRINITA'

Religiosa Professa Carmelitana Scalza
nel Conuento

DELLE SANTE ANNA, E TERESA
DELLA FELICE CITTA' DI PALERMO,

Nel Secolo D. ANNA MARIA VELASQUEZ DE AVILA,
E LA CERDA, Baronessa di Serraualle.

PARTE PRIMA.

Cap. I.

*Padri, Patria, Nascita, & Infanzia di Suor
Giuanna Maria.*



Ono così noti al Mondo li pregi delle nobili Famiglie Spagnuole di Velasquez, de Auila, e de la Cerda, che stancariano senza fallo le Trombe della Fama, non che la mia penna, se credeffi poterli facilmente ridire. E però non è mio intento al presente spendere in ciò tempo, o fatica. Non deuo tuttauia lasciare di compendiosamente almeno accennare la prosapia, e discendenza di Suor Giouanna Maria, così

A

da

da parte del Padre, come della Madre, accioche sia noto, che si come non mancò a questa Serua di Dio la vera chiarezza, che la rese grata, & accetta al cuore di Dio; cioè la virtù, e santità della vita; nemeno fu priua di quel decoro illustre, che la poteua rendere conspicua, e riguardeuole alli occhi del Mondo: *Docet nos Scriptura Diuina*
^{rof.}
ⁱⁿ *non solum mores in ijs, qui predicabiles sunt, sed etiam*
 16.1. *Parentes oportere laudari:* dice il Santo Arcivescouo di Milano. Deuo dunque in poche linee dare qualche notizia delli Padri di questa Serua di Dio, quanta ne hò potuto difficilmente trouare.

Frà le Famiglie della Profapia del Padre di Suor Giouanna Maria, vi è la nobile di Velasquez: Dal ceppo di questa (secondo scriuono alcuni) discese prima il Contado de Vceda, per il che riferiscono sia stata Aragonese. Oggi però possiede il Marchesato di Lorian, e Signorio di più Vassalli nelli Paesi dell' Extremadura. Il Primo Conte de Vceda (prosegue il medesimo Autore) fu Don Diego Velasquez de Auila, che portò l' Illustre origine della Casa di Don Gomez de Auila Signore di San Roman, de Velada, e de las Nauas. Nel corso poi de' tempi restorno Eredi della Casa del nominato Don Gomez de Auila tre fratelli, cioè il Don Diego già detto Primo Conte de Vceda, Don Giovanni, e Don Pietro Velasquez de Auila. Questi mantennero lo splendore della loro nascita, facendo parentadi contegni, & uguali. D. Diego contrasse Matrimonio con vna figlia delli Conti de Oliuarez, Gasman Ribadania, Mendoza, e Sarmiento. Li altri due attraccorno parentela anche per via di Maritaggi con il Marchese del Carpio Haro, di Santa Croce Bazan; Con Fuenfeldagna, Biuero; Col Conte de Luna, Quignones; e con li Conti Maiorga de Lara. Finalmente la Famiglia Velasquez conserva affinità con li Conti di Chinchon Cabrera, con li Signori Bracamonti, e

Moxica, e con li Conti de Saluatierra; Al che tutto ag-
giungono altri Scrittori per gloria di questa Famiglia Ve-
lasquez, che hà gouernato il Regno di Sicilia con la Cari-
ca di Vicario.

Per parte Materna trasse Suor Giouanna origine dalle
Famiglie, la Cerda, e Notarbartolo. Di quella della
Cerda, che è Spagnuola, scriuono eruditissimi Aurtori,
essere Tolerana capo, e ceppo delli Duchì di Medina Celi,
Marchesi di Cogolludo, Conti del Porto di Santa Maria,
e d' altri titoli, e che hà gouernato il Regno di Sicilia con
la carica di Vicerè. Di grido non volgare è stimata in Si-
cilia la Famiglia Notarbartolo, della quale, come che an-
tica, varij rami deriuano in più Città, specialmente Paler-
mo, Noto, e Polizzi. Di quella di Palermo scriuono alcu-
ni, che possedette la Baronia, e Principato di Villanuoua
(hoggi passato per Dote a Branciforti) e che gouernasse
nelli impieghi di Senatore, e di Capitano la Città. Di
quella di Polizzi, che è l' origine diretta di Suor Giouan-
na, aggiunge il Mugnos, che a suoi antenati fù concessa
dal Rè Federico II. nell' anno 1300. la Regia Castellania
d' essa Città, e poi confermatafi dal Rè Pietro II. l' an-
no 1339. Quiui l' anno 1591. passò à miglior vita Don
Giouanni Notarbartolo Barone di Villanuoua, che era
stato Capitan d' Armi, e d' Infanteria, e per la scienza,
che hò potuto hauere, fù Auo della Madre di Suor Gio-
uanna.

Di queste fortunate Famiglie, fù nobile rampollo la
nostra Serua di Dio Suor Giouanna Maria della Santissima
Trinità, nel Secolo Baronessa di Serraualle; dirò meglio à
queste fortunate Famiglie accrebbe nobiltà più riguarde-
uole la nostra Serua di Dio Suor Giouanna Maria, nel Se-
colo D. Anna Maria Velasquez de Auila, la Cerda, e No-
tarbartolo; essendo che come gran Serua di Dio, costan-
te, e magnanima in vincere se stessa, & il Mondo, le

Contron.
fol. 736.
Lopez p.
1. f. 79.
p. 2. f.
212. ap.
Inueg. 10

Littera
de rebus
Nerinis f.
92. 99. e
107.
Mugnos p.
2. f. 260.
apud In-
ueg. 1. n.
Mugnos
p. 2. fol.
262. &
263.

Chrysoft.
sup. Mat-
thaeum
hom. 59.

Triv. Abb.
in cap. 2.
reg. 5. Be-
ned. fol.
236.

Amb.
de Noe,
& Arca
cap. 4.

grandezze di queste Famiglie ingrandì. E vaglia la verità: *ille clarus, ille sublimis, ille nobilis, ille tunc ingram nobilitatem ostendit se dedignetur seruire vitijs, & ab eis non superari: v*à dicendo la bocca d'oro: *melius est ut in te glorientur Parentes, quam tu in Parentibus glorieris; qui vitijs dominatur ille nobilis est, qui virtutes colit, ille liberrimus:* soggiunse il Grande Abbate Tritemio. Così la nostra Suor Giouanna (come dirà l'istoria) seppe valorosamente accompagnare assieme con la vera nobiltà della Virtù la chiarezza del Sangue; Si che di lei parmi dica il Santo Arciuescouo di Milano: *Non generationis nobilitate, sed iustitia, & perfectionis merito laudatur; probati enim viri genus, virtutis profapia est.*

Il Padre di questa nobile Eroina hebbe per nome Don Gaspare Velasquez de Auila, Lara, e Quignones, Cavaliere assai prode, e di qualità non dozzinali. Sin dalli anni giovanili s'impiegò alla Militia, & in varie, e grauissime imprese s'auanzò più anni sotto lo Stendardo della Corona Cattolica, e à questo fine medesimo si condusse dal suolo natio delle Spagne al feracissimo Regno di Sicilia, doue occupò qualificate cariche Militari, premij douuti al suo valore. Fermò questo Cavaliere il piede nella Felice Città di Palermo, & incontrando nel gentilissimo tratto de' suoi amoreuolissimi Cittadini, affectionati in gran modo alla Natione Spagnuola, e fedeli Vassalli del suo Rè, risolse di non voltare in dietro nè alla Patria, nè altroue il passo, mà di fermarsi in Palermo, come che Città doue trouaua tutta la sua sodisfattione, & ogni delitia: & accioche potesse colorire appresso li suoi fratelli maggiori il suo restare in Sicilia, deliberò di volersi ligare à Matrimonio.

Spiegò dunque Don Gaspare Velasquez de Auila la sua volontà, ch'era d'accattarsi; e saputasi da Cavalieri natio-

nazionali, ogn' vno à gara s'ingegnò di contraere con esso lui parentela, essendo assai ben nota la Famiglia Velasquez in quel Regno: mà perche non poteua per legge di Matrimonio compiacere à tutti, elesse Donna Menzia la Cerda, e Notarbartolo, Dama discendente dalla Natione, e niente inferiore nella nobiltà alla sua, & in oltre di qualità segnalate, e di talento molto riguardeuole, figlia di Don N. la Cerda, che morì Capitano della Città di Palermo, e di Donna Prudenzia Notarbartolo. Congionta in Santo Matrimonio questa coppia nobile, non sò che congiuntura di graue, e domestico interesse gli obligò à transferirsi da Palermo à Polizzi, essendo già grauida Donna Menzia del suo primo parto. Quiui, dopo regolato corso di Mesi, diede Donna Menzia alla luce di questo Mondo vna gratiosa Bambina, e fu la nostra Suor Giouanna Maria alli 11. Nouembre l'anno del Signore 1607. e portata al Sacro Fonte fu regenerata à Dio, secondo il rito Cattolico, col Santo Battesimo, e non senza speciale prouidenza del Cielo, e con felice presagio gli fu posto per nome Anna Maria. Essendo che ANNA vuol dire GRATIA, secondo l'intelligenza del Padre S. Epifanio; MA-
Epif. de laud Vir- ginis.
 RIA vale quanto SPES, come vò interpretando il medesimo; dunque con misteriosa congionzione concorsero vnite, per dar nome à questa benedetta Infante la Speranza, e la Gratia.
Idem apud Sur. de vitis tom. 6.

Il Natale di questa Bambina portò motiui di molt' allegrezza a' cari Genitori, e però lo festeggiorno con dimostrazioni grandi, hauendo dato principio alli loro frutti di benedittione con vn parto, che sù 'l nome portaua scolpite la Gratia, e la Speranza. In fatti mostrò la ben' auuenturata Pargoletta ben presto quanto pretioso frutto ella si fosse, quanta mansuetudine, e dolcezza si douea sperare di lei in età matura; essendo che in quelli anni dell' infantia, quando per ordinatio li allieui sogliono essere assai
 noiosi

noiosi, e di molto peso à chi gli gouerna, sì per la minuta assistenza, della quale necessitano, come anche per la difficoltà in accertare à reggergli; Dell' infante D. Anna Maria non si sa, che fosse stata mai di peso, ò di noia alla Balia, ò à quelli, in cura de' quali restaua: non gli molestaua con gridi, ò vagiti, nè gli obligaua ad assistenze importune, mà bensì in quella tanto immatura età, mostrò vna quasi matura innocenza, & vn naturale pieghuole, dolce, e quieto in tutto, come, e quanto voleuano.

La quantità di tempo, che dimorassero nella Citrà di Polizzi D. Gaspare, e D. Menzia sua Consorte, dopo il parto di D. Anna Maria, non m'è stato facile il penetrarlo, solo hò potuto raccogliere, che fosse stato due anni incirca, sicche lasciata la poppa, e dopo si crede haueffero fatto ritorno con tutta la Casa (secondo affermano hauerlo vdito dire dalla medesima Serua di Dio alcune persone sue familiari) alla Città di Palermo, e veramente conueniu non fosse altra Città Teatro, e Campidoglio delli prosperi successi della Vita della nostra benedetta Bambina.

Cap. II.

Indole virtuosa, fanciullezza, e pueritia della Serua di Dio.

E Gli è certo, che ne' fanciulli non si presuppone (regolarmente parlando) prima del settimo anno vso di ragione, nè da Teologi comunemente s'ammette in quelli anni virtù formata, mancando nelli atti humani la pienezza della libertà, ch'è la radice della bontà, e malitia morale. Nondimeno la nostra fanciulla D. Anna Maria diede in quell'età contra segni euidenti di quanto virtuosa indole l'haueua Dio dotata, di quanto doueua à suo tempo scoprire di frutti maturi, e di quanto profonde radici

radici haueua gettato la gratia battesimale nell' anima sua, tanto a marauiglia si vedeua operare in materie virtuose. Quindi fimo per bene darme qualche faggio.

Tra le virtuose inclinazioni di D. Anna Maria nella sua fanciullezza, fu di gran hora quella, che con proprietà di termini nelli adulti chiamano li Teologi Pietà, che hà per oggetto proprio l' ossequio douuto da i figli à i Padri. Questi venerò ella mai sempre con impareggiabile ruerenza, obediènza, & amore; e se tal' hora penetraua, che restauano disgustati per causa sua; non può l' intelletto capire quanto era il suo rammarico. Vn giorno Donna Menzia sua Madre gli donò alcune nocciuole, ò sia Auellane (doueua forse essere la Solemnità del Natale di Christo Nostro Bene, la quale da Fanciulli si solennizza con giuochi di simili frutti) e perche à lei paruero poche, con stizza fanciullesca risentita le rigettò; mà entrata subito in se stessa concepi cordialissimo dispiacere di quel fatto, e sin da fanciulla per tutta la vita lo scrupolizò per molto graue, e lo pianse amaramente, stimando, che haueua sprezzata la donante, cioè la cara Genitrice, e non il dono. Di lei afferma Ninfa di Neuos Donna di Casa sua, che la conosceua sin da fanciulla, in vna breue relatione, che scrisse alla Madre Catarina dello Spirito Santo: *Mentre fu figliuolella, sempre la sò saggia, obedièntissima con sua Madre, & ha' apportato sempre con se la Santità. Questo sò dirgli della sua figliuolanza.*

Crescendo D. Anna nelli anni s' auanzaua insieme in farsi più grata à tutti per li segnalatissimi doni di natura, che in lei haueua compartiti largamente il Creatore. Dottolla nel corpo d' vna gratiosa simetria di membri, e d' vna dispositione aggradeuole: le fattezze del volto esprimeuano vna bellezza fra le più rinomate del suo tempo. Haueua nel parlare molta gratia, nella conditione buon giuditio, viuacità amoreuole, tratto dolce, che obligaua chiunque

ad amarla. Molte volte si faceua Scudo alle Serue di casa, ora difendendole, ora intercedendo per esse: e quando difettauano s' addossaua, essa sopra di se con quanta più destrezza poteua il loro mancamento. Vna volta si trascurò vna di queste in lasciare consumare certa luce otiosamente, se n' accorse D. Anna Maria, e preuedendo, che poteua accorgersene D. Gaspare suo Padre, si prese nelle sue mani la luce (accertando à passare D. Gaspare) e così mostrò ch' era cosa di suo seruitio; e perche era sul fine di consumarsi, si scottò le tenere, & innocenti mani per saluare la nocente Serua, & in questo palesò di hauere vn cuore disposto alla Carità, la quale *operit multitudinem peccatorum*, si come *non quarit que sua sunt, sed que aliorum*.

1. Co-
rinth. 13.

Sin da quei teneri anni portò seco come indita la diuotione, e quelli anni semplici, che per ordinario sogliono passarli in frascherie, e leggierezze, spendeua ella con gran senno in tutte l' opere buone, che le poche forze, e capacità gli permetteuano. Si dimostrò sempre sollecita in solleuare l' altrui miserie, & à questo fine conseruaua la collatione, ò merenda che gli dauano, e la nascondeua doue poteua, specialmente nelli Vasi di fiori, che sogliono tenerli nelli balconi, e poi con tenero cuore inuigilaua, quando passauano li poveri, e gliela gettaua, priuandosi del proprio sostentamento, per souenire l' altrui: Nel che mostraua con senno di vecchia, non già di fanciulla, che in fatti la Carità vera *non quarit, que sua sunt*, che non può essere vera Carità, quando non si priua delle proprie commodità per bene del prossimo. Non poteua soffrire, che per causa sua restasse contristata persona veruna. Quindi è, che se qualche volta per sua viuacità naturale alcuna delle Serue di casa restaua mortificata del suo modo, ella per sodisfare à Dio, & al prossimo s' imponeua la penitenza, e di contanti pagaua la sua colpa. Per questo

fine

Ibid.

fine vsò andare di notte tempo à trouare la Persona, che ci pareua era rimasta da lei disgustata, e con dolore intimo, mentre quella dormiua, giacendo in letto, li baciua le Scarpe secretamente. Questo offeruò gionta alli anni di qualche capacità.

Recitaua il Rosario della Beatissima Vergine con tanto modo, & attenzione come vna vecchia. Era auidissima della vita penitente, e di macerare l'innocente corpo, e però l'auetzaua non poche volte à digiunare, e mortificarfi nelle cose del senso. Era molto diuota della Passione del Signore, e se ne inteneriua affai, per il che andaua perduta appreso quelli fiori, che chiamano di passione, nelli quali con prodigiosa maestria la naturalezza formò, e scolpì alcuni de' misterij di essa: La sua ricreatione era quando intoppaua alcuno di questi fiori, e ne prendeuà gusto particolare. Vn giorno stando à tauola con li suoi Padri, mangiua D. Anna col suo fratello minore in vn medesimo piatto, nel quale haueuano posto per portione d' ambedue vn Pesce, che daua gusto grandemente al fratellino; Questi per poterlo mangiare francamente, saperdo quanto D. Anna era curiosa, e diuota delli misterij della Passione, gli disse, che nella testa di quel Pesce visi trouauano detti misterij. Se lo credette D. Anna tirata dalla diuotione, e si pose attentamente à cercare: In tanto il fratellino francamente mangiua, e non trouaua ella, quanto gli haueua detto quello, che come più scaltro, replicaua, che non sapeua cercare bene; In somma il golosetto hebbe luogo, e tempo di mangiare quasi tutto il Pesce, e la forella accortasi del tiro tacque, ancorche delusa della portione sua, e per amore del Signore non gridò, nè pose litigio in Tauola, come sogliono li fanciulli in simili congiunture. Da questo fatto, se alcuno n'arguirà curiosità in D. Anna, altri con più ragione n'inferirà la di lei diuota inclinazione à quei misterij, che ricercaua.

Questi, e simili furono li primi albori, e li primi splendori, che illustrarono l'alba della fanciullezza, e pueritia della Nostra Serua di Dio. Questi li fiori, che abbellirono la Primavera della sua tenera età, così crescendo ella ne gli anni venne à renderli sempre via più aggradeuole alli occhi di Dio, & à quelli delli huomini più conspicua.

Subito, che D. Anna toccò li anni di qualche capacità, l'applicarono i suoi Padri à quanto di buono può ornare vna Donzella nobile, & essendo ella d' ottimo intendimento, e d' indole inclinatissima à quello, che è virtù, tutto apprese con molta facilità, e gratia, come saria à dire leggere, scriuere, lauoro di mano, e ballare. A quest' ultimo però hebbe fin da figliuolezza gran propensione, e col tempo poi in età matura si auanzò per eccellenza sopra ogn' altra Dama de' suoi tempi, talmente, che frà la Nobiltà non si bramaua altro più auidamente, che il veder ballare D. Anna Maria Velasquez de Auila, di che ne riceueua ella sodisfattione singolare, e forse qualche vanità, la quale pianse amaramente tutta la sua vita, come un gran peccato, à suo sentimento. Passati li anni dell' uso di ragione, andauano maggiormente spiccando in D. Anna Maria la leggiadria piaceuole, la giouiale viuacità, la gratiosa simetria delle fattezze del volto, che formando vn' adulta bellezza si tiraua li applausi del Mondo, e teneua fuor di modo compiacciuti i suoi Padri, li quali per queste qualità inferirono douersi collocare in stato di Matrimonio giunta all' età competente. Così discorre nella sua pur troppo limitata sfera la prudenza humana.

Vna Donzella di rinomate qualità si deue al Mondo, non a sacri Chioftri, doue stiano come otiosi, e sepolti li virtuosi talenti. Mà non s' auuede meschinetta quanto pregiudiciale sia questa massima al vero riconoscimento, che deue l' huomo al suo Creatore, e quanto pizzica delli

senti-

sentimenti dell' infelice Caino. A Dio solo si deue il frutto migliore, e più bello.

Per la causa sudetta si mostrauano gustare in estremo i Padri di D. Anna, che coltiuasse, e custodisse la sua bellezza, secondo il costume de' Nobili; e conoscendo essa l'inclinationi delli suoi Genitori, spendeua, per compiacergli qualche tempo in addobbarfi, si pregiua delle doti di natura, e specialmente delle mani, che le haueua delicatissime, e si sodisfaceua d' essere lodata per esse. Tuttauia illuminata da Dio, & accorgendosi, che il più vago ornamento della bellezza è la modestia, specialmente nelle Donzelle, quantunque, per cuitare litiggi, procuraua d' accomodarsi al beneplacito delli suoi Padri, nondimeno studiò sempre mai di conseruare il suo cuore mondo d' ogn' affetto di Creatura, tenendolo aperto solo à quello di Dio, e con ogni decenza, e decoro attese frà i limiti della legge Christiana à portarsi molto lontana da tutto quello, ch' è pazza vanità, & affettione. Anzi fin da questa età diuolgaua, che la volontà sua era di farsi Monaca, & in vn Monasterio di Scalzi di Spagna, doue D. Gaspare suo Padre haueua vna Zia Religiosa, per consecrarsi Sposa del Crocifisso.

Questi erano i suoi pensieri voluntarij, queste le sue inclinationi spontanee. Siche pare, che fin da quelli primi anni gettò lo Spirito Santo nella terra monda, e seconda del cuore di D. Anna Maria la semenza della vocatione à vita perfetta, e Religiosa, e con la dolce acqua della diuina gratia assistente sin d' all' hora, sempre l' inaffò con desiderij di vita celibita, con sentimenti di vita riformata, e penitente, e con propositi d' abbandonare la Patria, e Parenti per Dio. Stimauano però D. Gaspare, e Donna Menzia li sentimenti della figlia vaneggiamenti di fanciulla; mà in verità veniuano somministrati da luce superiore, che la sospingueua efficacemente ad imprese eroiche,

magnanime per il Cielo, siccome lo dimostrò la perseveranza, che conseruò nel suo cuore tutto il tempo di sua vita: Tuttauia, perche amauano suisceratamente questa figlia, mostrauano, che l'haueriano compiacciuta à suo tempo.

Cap. III.

*E' preuenuta nella Pueritia per il Cielo
con vn sogno misterioso.*

QUel Dio, che fin da Secoli eterni haueua destinata D. Anna Maria à perfettione sublime, conoscendo assai bene quanto sia l'humana debolezza, e come dalle leggerezze lecite nelli anni semplici, facilmente passa alle illecite, volle prouedere d'vn gran fondamento per la fabrica, che doueua ergere nell'anima di quella, accioche dasse principio nell'età puerile, e la fomentasse poi nelli pericoli dell'età più matura.

Essendo dunque D. Anna Maria d'anni poco meno, che vndeci, si ammalò grauemente, sicche in pochi giorni conoscendo li Medici pericolo, consultorno se gli dafsero li Sacramenti. Vdì con le proprie orecchie D. Anna il consulto saluteuole, mà perche ogni Creatura naturalmente propende all'essere, & aborrisce il non essere, che è la morte, s'afflisse sopra modo sentendo, ch'era posta in gran dubio quella vita, che pochissimi anni haueua goduta. Perilche, quantunque per la poca età, e per l'ottima indole, e per la gratia diuina assistente (secondo, che mostraua) non hauesse cosa d'imbarazzo, ò colpa, che potesse indurirle il tenero cuore; l'apprensione nondimeno del morire la confuse, e la pena intima gli raffreddò la voglia di confessarsi. Hor mentre ella volgeua per la mente pensieri di malinconia simile, qual'è di morire; s'appressorno al letto li suoi Padri, affittissimi dello stato del morbo,

morbo, per l' affetto, che portauano à questa figliuola, e necessitati dall' amore spirituale, che mira il bene dell' anima, e per essere ancora D. Anna Maria in età già capace di colpa, disse la Signora sua Madre: *Figlia non ti vuoi confessare?* à questa proposta non rispose l' inferma, mà ammutolita si voltò dall' altro lato, mostrando poco gusto: Perilche essendo la Signora D. Menzia assai tenera per il dolore di vedere la figlia in pericolo tale, e mirandola con occhio di carne, e sangue, non ci parue replicare la dimanda, mà lasciatala in custodia d' alcune donne di casa, si ritirò con gran dolore in disparte. Sopraggiunta la notte si addormentò l' inferma, e fù sorpresa dal Sogno seguente.

Gli pareua vedere vn luogo assai spauentoso, & horribile, e nel medesimo Sogno concepì, ch' era il luogo dell' Inferno. Riconosceua in quello minutamente le pene rigorosissime, la varietà de' tormenti, e distingueua la molteplicità di dette pene, destinate alcune per tormento delli sensi, ed altre per crucio delle potenze dell' anima. Auuertiuua alla crudeltà insatiabile delli tormentatori, & alla sorte infelice delli condannati in quel luogo miserabile. Inhorridì per il terrore, e spauentò l' inferma à questo Sogno, e destata si chiamò vna delle Donne, che stauano assistendo, e gli disse, che voleua confessarsi, senza spiegarci altro: rallegrossi la buona Serua, e la mattina, subito, che fù giorno lo riferì alla Signora D. Menzia, e con molto gusto, chiamatosi il Confessore, si confessò D. Anna Maria per quella infermità graue. Oh Sogno veramente misterioso!

Sogliono, non hà dubbio, più volte li Sogni accadere per cagioni naturali; onde disse Macrobio: *cum oppressi animi, vel corporis, vel fortuna, qualis vigilantem fatigauerit, talem se ingerit dormienti*, perciò è lecito à Medici, anche frà Cattolici, cauare dalli Sogni bellissime

coniettu.

Macrobi.
lib. 1. de
Sonn.
Scip. c. 3.

conietture, e pronostici, come saria à dire, qual sia la dispositione del corpo, quale il temperamento, quali humori predominino, quali moti, ò affetti possino turbare l'anima, e simili effetti. Più volte ancora racchiudono misterij grandi, e sono da Dio mandati, à fine di scuoprire qualche secreta sua dispositione, ò pure per instruttione dell'anime, sicome diremo nel cap. 36. della terza Parte di questa historia; basti per adesso, che ne habbiamo esemplari diuersi nelle Sacre Carte non solo di persone giuste, e grate à Dio, quali erano li Profeti, e Patriarchi del vecchio Testamento, e nel nuouo di molti Serui suoi, mà etiamdio di molte persone cattiuë, come furono Faraone, e Nabudonosor, spiegati per bocca di due Profeti Gioseffo, detto il giusto, e Danielle.

Macrobio
viti sup.

Ciò presupposto: è vero, che secondo le cagioni naturali, essendosi addormentata D. Anna Maria, e con l'animo predominato da humori, ò pensiero malinconico, e mentre volgeua nell'animo pensieri noiosi di morte, poteua sognare cose affittiuë: *Vbi bilis atra viget, tristia, & aduersa se se dormientibus off-runt*; disse il citato Macrobio; mà se si vorrà (come stimo douere) fare riflessione alle qualità delle cose affittiuë sognate, alla candida, tenera, e monda coscienza di chi sogna, & alli effetti fruttuosi lasciati dal sogno nella sognante, è forza concludere, che sia stato da Dio, in congiuntura verisimile, mà per fine assai più superiore. Evaglia la verità, se fosse stato sogno in tutto naturale, come suole accadere à febricitanti, per il moto de' vapori, che sogliono cagionare il sogno, si sarebbero rappresentati li fantasmi, mà disordinati, alla nostra D. Anna, e pure se gli rappresentarono le cose sopradette, di modo che concepìua nel suo giudicio essere quello il luogo dell' Inferno, e di vantaggio con ordine, e regole; sicche discerneua nel sonno, sopra la qualità delle pene, e perche erano destinate, e cose
simili,

simili, tutti contrafegni, che fu sogno più che naturale, e di quelli, de' quali disse il Profeta: *Per somnium in visione nocturna quando irruit sopor super homines, & dormiunt in lectulo, tunc aperit aures virorum, & erudiens eos, instruit disciplina.* Job. c. 35. Per altro poi non pare, che nell' imaginatione d' vna semplice figliuoletta d' vndeci anni incirca, christianamente educata, e che per conseguenza non poteua aggrauarsi da colpa graue commessa (moralmente parlando;) nemeno gli era ageuole concepire spauento di pena, quanto si uoglia fosse la malinconia dell' animo, ò che douesse formarli naturalmente in sogno l' horribile rappresentatione dell' Inferno, e suoi tormenti. E per altro gli effetti proficui, che lasciò impressi nell' animo della sognante, mostrano con euidenza essere stato da Dio, con speciale prouidenza, disposto.

Siche il fine, che à mio credere hebbe la Diuina Prouidenza in questo Sogno fu, ch' essendo D. Anna Maria d' età, quantunque tenera, nondimeno già disposta per pigliare buona, ò men buona piega di vita, e per altro le occasioni tanto presenti, quanto future, respettiue alle suo parti, talenti, e conditione di nascita, poteuano essere di qualche conseguenza, e condurla ad vna sorte di vita almeno larga, e licentiosa, si valse dell' ingerire nella sua innocente imaginatione, quel Sogno, come d' antidoto, che la conseruasse nel tempo presente, e per il futuro la preferuasse da colpa graue, e la instruisse al bene. In fatti gl' impresse fin d' all' hora fortemente nel cuore quel gran principio della vera Sapienza, dico il timor di Dio: *Initium* Pf. 110. *Sapientia timor Domini*, base, e fondamento della Christiana perfettione, senza del quale non può l' anima formare nè pure vn passo nel camino della Virtù; così me lo communicò lei medesima già Religiosa nostra, raccontandomi tutta l' historia dell' infermità, e del Sogno. Oh Sogno quanto più spauentoso, e terribile, tanto più felice, e

fortu-

fortunato, anzi profitteuole alla nostra D. Anna Maria! Mi afscurò lei medesima, che questo timore lasciatogli dal Sogno fù come vn freno perpetuo in tutta la sua vita giouanile, di donzella, e di maritata, vn suegliatoio efficacissimo, che la teneua sempre accorta, & auuertita in tutte le congiunture di pericolo, per non farla ammettere offesa di Dio graue, e conosciuta. E però quantunque in quelle trè età hauesse hauuto ella sodisfattione di comparire niente inferiore alle Dame sue pari sempre nondimeno era ritenuta, ò almeno destata dal timor santo per tutte le cose, che poteuano essere offese di Dio, ò graui, ò conosciute, e di vantaggio spronata, e fomentata alla saluteuole frequenza de' Sacramenti, e delle Chiese, tutto questo lo sò io dalla propria bocca sua.

Finalmente mi raccontò, che fù tanto lo spauento, & horrore, che gli restò per il timore di Dio già detto, e per la consideratione dell' Inferno, che non potè mai applicarsi alla sua consideratione senza gran danno della salute, e della quiete interiore; e perche vna volta volle prouare ad vdire certa Predica dell' Inferno, si ammalò grauemente per molti giorni.

Cap. 17.

Congiunture di Matrimonio, che non possono superarsi.

VN Cavaliere Spagnuolo, il cui nome non hò potuto sapere, che in Napoli haueua occupato il posto di Mastro di Campo, di Vicario della Caualleria, e Castellano, e che haueua vn tempo alloggiato in casa di D. Gaspare Velasquez de Auila, Padre della nostra Serua di Dio; passato l' anno duodecimo dell' età di D. Anna scrisse, essendo già in età nubile, che la voleua egli per moglie. Soggiunse per facilitare l' intenro, e per più obligare l' amico, togliendo via gl' indugij, & impedimenti, che quanto

quanto alla Dote non abbadaua à cosa veruna, essendo bastantissima quella, della quale l'Auttoe della natura l'haueua con bellezza, e doti corporali largamente arricchita. Imbarazzossi fuor di modo D. Gaspare à questa richiesta, riconoscendo, che quantunque il matrimonio poteua riuscire accertatissimo quanto alle speranze, ricchezza, e cariche onorate del personaggio, farebbe nondimeno stato assai mancante per la disuguaglianza dell'età, venendo etiamdio dalla Legge prescritto, che si deue offeruare vguaglianza quanto più si può nell'accopiarfi. Accasati: *si vis nubere, nube pari*: e discorrendo da Padre conosciua per euidenza, che sarebbe rimasta D. Anna assai scontenta. In fatti, volere accoppiare vna donzella di pochi anni con vn' huomo di grand'età, era vn fare peso insoffribile il giogo del matrimonio, che però sauamente disse quel Poeta Latino à questo proposito.

Quàm malè inaequales veniunt ad aratra iuueni,

Tàm premitur magno Coniuge nupta minor.

Risolse di comunicare il partito à D. Menzia sua Moglie: Questa, come bene addottrinata nella scuola dell'audità donnesca, della quale hebbe à dire Girolamo: *Præsentia cupit, immemor futurorum*: fù di parere, che il Matrimonio non era da sprezzarsi, e che quanto à D. Anna Maria si prometteua, che darebbe il suo beneplacito, lusingata da doni pretiosi, ricchezze, e regali fatti dallo Sposo. Replicò D. Gaspare, che ne dubitaua assai, e ne restaua molto perplesso. Parlò nondimeno D. Menzia di maniera tale, che accettorno risolutamente il partito, senza parteciparne nè pure vna parola alla figlia.

Formarono li capitoli matrimoniali conforme alle loro maggiori conuenienze, e portarongli à D. Anna Maria per sottoscriuerli, dandole ad intendere, ch'era Instrumento di certa compra di Feudo fatta à suo nome, e però necessitaua della sua sottoscrizione: credette l'innocente

per la gran stima, che faceua delli cenni de' suoi Genitori, & alla cieca sottoscrisse l'obediente figlia, nè volse sapere altro, bastandogli sapere, che faceua la volontà de' suoi Padri, li cenni de' quali sempre furono per lei leggi inuolabili. Dal mormorio poi delle genti di casa penetrò la semplice donzella, che quello che haueua sottoscritto, erano stati capitoli matrimoniali, e non potendogli passare per il pensiero con chi fosse il partito, procurò accommodarsi con humile soggettione al fatto, parendogli, che Dio voleua così.

In fatti la traccia della vita nostra viene con eterna Prouidenza ordinata, e disposta dal nostro Grand' Iddio, il quale è tutt'occhi per questo accerto: *In manibus tuis sortes meae.* E benchè souente il medesimo Signore ecciti, & accenda nell'anime sue dilette ardenti, e riaccesi desij ad opere eroiche di molta perfettione, & in estremo à lui gradite, non sempre gli concede il fine di quelle. Quali diligenze non fecero? Quali strade non tentorono? Qual pietra non mossero? e qual' arte non adoprorno per incontrare il martirio, la morte, e lo spargimento del sangue per Dio, li Santi Francesco d' Assisi, Antonio di Padoua, Teresa mia Madre, che di sette anni, con stupore della naturalezza tentò la fuga dalla casa paterna per questo fine: e del grand' Apostolo dell' Indie Francesco Xauerio, che dirò? e di molt' altri, che si distruggeuano in brame ardentissime di morire per Dio, e non gli sù concesso. E parlando nella propria materia, à quante Serue sue comunicò il Signore voglie feruorosissime d' essere Religiose, e poi non glielo concesse? D' vna Francesca Romana sappiamo, e celo addita Chiesa Santa, che per non distorbarsi dalla volontà de' Padri (ecco il caso nostro) condesse allo stato di matrimonio: *Undecim annos nata uirginitatem suam Deo consecrare, & Monasterium ingredi proposuit; Parentum tamen voluntati humiliter obtempe-*

rans, Laurentio de Pontianis Iuueni equè diuiti, ac nobili nupsit. Così nel nostro caso; quantunque hauesse Dio impressi nel cuore di D. Anna Maria fin da fanciulla stimoli di farsi Monaca, e voglie di consecrare con voto à Dio la sua virginità; nondimeno in fatti dispose altrimenti, il che conoscendo ella per luce superiore sottopose humilmente la causa sua alla dispositione diuina, aspettandone con pazienza quello, che haurebbe disposto più à suo talento l'amantissimo suo Signore.

Non è però da crederci, che il nostro benignissimo Dio lasciasse otiose nelli Santi soprannominati le brame di morire per esso, nè le volontà di farsi Religiosi, attesoche seruendosene per altri ministerij di gloria sua, & vrile de' prossimi gli riserbò il merito, e premio delle loro heroiche volontà, secondo che offeruò la bocca d' oro: *Adest enim* clementissimus Deus, qui desiderantibus suis, aut martyrium prebeat, aut sine martyrio cum Sanctis premia diuina retribuatur. Così alla nostra D. Anna non è da dubitarsi, che hauesse riserbato il Signore il merito, e premio della volontà di consecrare la sua virginità à Dio. Al che si aggiunge hauere ella in tutta la sua vita conseruato vna santa inuidia à quelle, alle quali toccò in sorte conseruare intatto il Giglio, che gli huomini inalza alle Gierarchie Angeliche, il fiore, che li corpi di carne fa partecipare della conditione di puri Spiriti. Conseruò similmente vn' intimo cordoglio, che le attossicaua la memoria, e non lo potè mai in tutta la vita dissimulare nelle contingenze, nelle quali accadeua parlare, ò pensare della virginità. Per tutti questi ottimi, e virtuosi sentimenti non deue crederci, che lasciasse la sua Serua il Signore senza il merito, e premio douuto, sicome di molti seruitij fatti, ò guadagni per il Cielo, li quali se non fosse stata maritata, non li haurebbe potuto conseguire.

Non passarono molti giorni, che mandò quel Cavaliere

da Napoli per seruitio della nouella Sposa persone, e gente suoi confidenti, e doni, e gioie; il che non potendo celare D. Gaspare, e Donna Menzia furono forzati scoprire alla figlia quanto passaua. Ascoltò D. Anna Maria con altrettanta marauiglia, che angoscia del cuore quanto differo i suoi Padri, e sentendosi à così infausto annuntio trarfigersi da penosissimo cordoglio l' intimo dell' anima, proruppe in dirottissimo pianto, non trouando capo di consolatione alle sue pene, attesoche se discorreua alla diuina, e secondo le ragioni superiori, che capo poteua solleuarla, trattandosi di matrimonio, e quando lei aspiraua di cuore allo stato religioso, e repugnaua grandemente à quello di maritata? Se conforme alla ragione humana, questa gli suggeriuua, ch' essendo lei nelli anni più fioriti della sua età, e quando per li talenti naturali tiraua appresso di sè li cuori del Mondo, era legata à matrimonio con vn vecchio, quantunque fosse per nascita, e qualità riguardeuole.

Trà li principali effetti dello stato coniugale s'annouera l' vnione indissolubile de' cuori; mà quali stimoli poteuano indurre vna giouanetta d' anni tredici incirca à questa vnione? Che proportione d' estremi poteua trouarsi? Queste, e simili considerationi volgeua nell' animo D. Anna Maria, mentre distillaua dalli occhi vn mare d' amarissimo pianto.

S' ingegnarono li cari Genitori, mà in questo caso crudeli, di consolare la sua diletteffima figlia, e conoscendo pur troppo giusto, e ragioneuole il di lei disgusto, e cordoglio, non lasciauano di restare ancor loro leonfitti, essendo stati loro la causa, & origine delle di lei amarezze. Alla perfine il cuore auelenato dal tossico di così inaspettato annuntio riuolse D. Anna Maria al Cielo, chiedendo animo, e conforto da quel Signore, che solo può raddolcire l' amarezze delle sue Creature, e porgergli vita di vera
consola-

consolatione, essendo: *Deus totius consolationis*. Respi-^{2. Corin. 1.}
rò al soccorso di luce celeste dalli angosciosi pensieri, co-
noscendo, che nelli successi doue non entra nostra elettio-
ne, riesce più gradita à Dio, e più perfetta la rassegnatio-
ne, non essendo poco rigore rinuntiare per Dio non solo al
gusto spontaneo, e proprio, mà ancora alla libertà di po-
tere eleggere al suo talento; pertanto risolse d' accommo-
darsi al fatto, perche cosa ordinata da Dio; e in secondo
luogo perche così l' haue uano giudicato bene li suoi Pa-
dri. Siche nel medesimo tempo, che la donzella D. An-
na Maria si scrisse (per dirla così) al rolo del Mondo, co-
minciò con nuouo prodigio, e stupore dell' istesso Mondo
à professare di essere discepola di Christo, & à camminare
per la via d'vna rigorosa perfettione, poiche sin d' all' hora
diede principio à praticare in fatti quella gran virtù, nel-
la quale per tutta la vita heroicamente approfittò, cioè
vincere il proprio senso, e naturalezza, e trionfare di se
medesima.

Con animo dunque inuitto, e con generoso cuore ac-
cettò li doni, e gioie, & accolse con molta dissimulatione,
e prudenza li Serui, che da Napoli gli haueua trasmessi lo
Sposo. Mà come che tutta via nouizza nel camino della
perfettione Christiana, non era totalmente in potestà sua,
nè poteua hauere tanto à mano pronta, e sicura la vitto-
ria, auuegnache non v'è guerra più fiera, battaglia più
longa, e più dubiosa, campo di maggior importanza,
quanto il vincere il proprio naturale, e se stesso, à parere
del gran Pontefice Gregorio: *Valde autem multum est ab-*
negare quod est, e però soccombeua qualche volta alli ga-
gliardi impeti del senso, e faceua secretamente fiumi di
amarissime lacrime, specialmente di notte tempo, che
non era facile essere offeruata, bagnaua senza misura li
guanciali, e quando doueua pigliare riposo, ò quiete,
scoppiaua di doglia, perduta la pace, e tranquillità del suo
cuore,

Greg.
hom. 37.
in Euāg

cuore, in vano però, e senza rimedio, poiche alla fine fu forza sposarsi per Procuratore, non hauendo potuto trasferirsi in Palermo lo Sposo.

Questi subito sposato, ò fosse per l' assenza, e lontananza, ò per la vecchiaia, che è Madre de' sospetti; ò pure (e forse sarà il senso più accertato) per permissione di Dio, che come Artefice souano diede principio à perfezionare, e lauorare l' anima della sua Serua D. Anna Maria fin dallo stato secolare; questi dico, stimolato da forte passione di zelotipia, la tormentò longo tempo con lettere, come da vehemente passione allucinato, per la quale soffriua mal volentieri, che D. Anna Maria comparisse conforme all' vso dell' altre maritate frà le Dame sue pari nelle contingenze, & adunanze loro honorate; come farebbe à dire nelli Festini, Sarai, e visite nel Palazzo Vice-regio, secondo l' vso della Felice Città, per assistere alle Signore Viceregine; ò pure nella medesima conformità nelle festiuità de' Santi, e nelli passeggi di Dame.

Oh quanto spiccò la sofferenza di D. Anna Maria in queste longhe opposizioni! Fù lo stupore, e marauiglia di quel tempo, attesoche non si sà, che si fosse mai mostrata risentita, nè che hauesse aperta la bocca à lamentarsi delli suoi Padri, perche l' haueuano posta in quelli affanni, nè del matrimonio, nè del marito; tutto abbracciaua come dalla mano di Dio; tutto soffriua con pace incredibile dell' anima sua, ancorche non senza gran ribellione, e pena amarissima del naturale. Sapeua ben' ella per quello, che dimostrò in opera, che Iddio ama assai l' anime agitate dall' onde, e tempeste di questo infelice Mare del Mondo, purchè riceuano dalla sua diuina mano amorosa il trauaglio, e come valorose guerriere mostrino fedeltà nel combattere. Pertanto in tutti gl' incontri di questa materia corrispondeua D. Anna con humiltà inuariabile, non cercando difendersi; con dolcezza di Paradiso non trattan-

trattando di nuocere punto à chi forse fomentaua la passione dello Sposo, e dando à diuedere al Mondo la sua virtuosa dissimulatione, e prudenza, e la costante saldezza del suo generoso cuore.

Mà chi da douero volesse discernere la qualità, e sodezza delle virtù christiane, che questa nobile giouanetta praticò nelle congiunture d'amaritudini sopradette, e dalle false calunnie, & importune cauillationi, e chimerre sognate da vn petto dominato dalla passione di gelosia, argomentilo come si suol dire, *ex vngue Leonè*, da due soli atti veramente heroici, ch' ella praticò in così trauagliosi incontri à confusione di quelle donne, che niente curando del buon nome, e proprio credito si portano meno, che cannuccie à qualsiuoglia vento facili à rompere la fede douuta al santo matrimonio. Il primo fù, che potendo D. Anna da tutti li guai facilmente sbrigarfi, anzi venendone con prieghi, & istanze incitata, ciò mai volse per il suo Dio, e per le proprie conuenienze.

Eraui in Palermo vn Caualiere, Signore di Vassalli, che per degni rispetti non si nomina, giouanetto bello, e ricco, il quale pretendeva D. Anna Maria in matrimonio; e sapendo quanto passaua si diede à credere, che con facilità l' haurebbe ottenuta. Questo gli fece intendere, che haurebbe fatta la lite à sue spese, per annullare il matrimonio contratto con quel Caualiere Spagnuolo di Napoli, e che sarebbe stata facilissima ogni volta, che lei hauesse palesato, che non l' haueua contratto spontaneamente; e che annullato quello, si sarebbe effettuato il suo matrimonio. Inclinaua D. Anna Maria quanto al naturale, perche era sodisfatta delle qualità del pretensore da vna parte, e dall'altra restaua assai stomacata dalle calunnie inuentate dal già sposato Caualiere. Maturando però, e ponderando bene alcune ragioni s'ouer humane, & il caso proposto, non volse mai dargli orecchio, eleggendo più tosto patire
per

per Dio quel Purgatorio di guai, che per sodisfattione del senso scamparlo, così sempre auanzandosi nelli portamenti virtuosi.

Che se ella s'accommodaua alle gale vsate frà nobili, non lo faceua alle dissolutezze; se si pregiua d'abbigliamento, non già di scomposture; se attendeua alli attillamenti, la cautelaua insieme vn'accorta modestia: se era di dolcissimo tratto, non permetteua attacco licentioso, e vano, nè corrispondenze illecite: Mà sempre conseruò stabile nel suo cuore il santo timore di Dio, che diceffimo di sopra, il quale in mezo à portamenti mondani la conseruaua guardinga di tutto quello, che portaua ombra, ò sospetto d' offesa di Dio conosciuta.

Il secondo atto heroico fù, che non mancando frà Cavalieri, e giouanetti licentiosi molti, che in diuerse, e varie contingenze de' tempi allettati dalle qualità amabilissime di D. Anna Maria, pretesero rubbarci la gioia senza prezzo dell' honestà con cento, e mille affalti, ambasciate, e messaggieri. Ella armata con il santo timor di Dio, e dalla sua diuina gratia auualorata, conscendo che siccome il corpo per la bocca, così il cuore s' auuelena per l' orecchio, si diportò sempre rigorosissima, sempre costante, e ritrosa, non ammettendo proposta veruna sotto qual si fosse pretesto, ancorche lecito. E valendosi di tutte l' occasioni, come mezi efficacissimi, per riportarne gloriosissime palme, venne ad accumulare pretiose ricchezze di gratie, e virtù per lo spirito; e trionfando valorosamente del senso, e del Mondo venne ad acquistarsi appresso il medesimo nome, e credito immortale. Precisamente s' hà memoria d' vn personaggio grande, mà tanto meno timorato di Dio, che mortificatosi, e risentito d'essere stato rifiutato da D. Anna Maria il suo pazzo amore, pensò vendicarsi con diuulgare false imposture, e calunnie. Si vantò costui vn giorno in presenza d' altri

Cauallieri, d' hauere non solo spontata la corrispondenza di D. Anna Maria nell'affetto, mà etiamdio il commercio. Hebbe notitia l' innocente della scelerata infamia sparla da quello, mà come haueua appreso dalla donna, di cui fa mentione lo Spirito Santo nelli Prouerbij, à mettere le mani in cose forti, e magnanime: *Manum suam misit ad fortia*, prouò, non è dubio, li primi moti del senso, vendendosi tocca in materia, di cui non ne puol' hauere di maggiore conseguenza vn' honesta, e christiana donzella; mà con virtuosa prudenza, & heroica dissimulatione, non sdegnando con maleuolenza il personaggio, sicome si era diportata con ogn' altro, che pretese insidiarla nell' honore, e reputatione in simili, & altre congiunture, portò al Tribunale di Dio li suoi interessi, offerendogli in sacrificio quella sua afflitione, e fece di cuore oratione per la saluatione del maledico, offeruando il consiglio dell' Apostolo: *Vince in bono malum*, e quello del nostro Maestro, e Redentore: *Ego autem dico vobis, benefacite ijs, qui oderunt vos*. In fatti l' honore delle persone da bene stà sotto la protezione di Dio, il quale quantunque permetta, che siano calunniate per essercitare la loro pazienza, non le lascia opprimere.

Cap. V.

Muore il Padre di D. Anna, & ella ad instanza dello Sposo si ritira in vn Monastero, & esce da quello.

IN mezo à tante tribulationi il buon D. Gaspare pagò il commune tributo della natura, morendo forse accorato, e di pena per l' infelice riuscita del matrimonio della figliuola, che amaua quanto gli occhi suoi. Lasciò D. Menzia la Cerda, e Notarbartolo sua Moglie vedoua con trè figli, due maschi, & vna femina, ch' era la nostra D. Anna Maria. Occorse intanto, che douendo il Sig. Duca

D

di

di Turfis Generale delle Galere di Genoua, che militano sotto lo Stendardo del Rè Cattolico, passare con la sua Squadra à non sò che giornata d'importanza, ricercò dal Vicerè di Napoli quel Caualiere, ch'era sposato con D. Anna, come Ministro versato assai in fatti d'armi. Si scusò questi, assegnando, che s'era di fresco ammogliato in Palermo con vna Dama giouine, & all' hora senza Padre, per essergli vltimamente morto, e che non poteua compiacere il Duca, se non in caso, che la Sposa si ritirasse per sodisfattione sua in vno delli Monasterij di detta Città.

Il Duca di Turfis, per hauerne l'intento, ne scrisse al Cardinale Gioannettino Doria suo fratello Arciuescouo di Palermo, & all' hora (se pur non erro) Presidente, ò Vicerè del Regno di Sicilia, pregandolo à mettere tutta la sua auttorità per fare, che D. Anna Maria si contentasse entrare in qualche Monastero, per quel poco tempo, che haurebbe speso in quella giornata. Attese il Sig. Cardinale con tutte le sue forze alla commissione datagli dal Duca suo fratello, e tentando persuadere à D. Anna Maria il senso del Marito, trouò non poca difficoltà tanto in D. Anna medesima, quanto in D. Menzia sua Madre, stante che riconosceuano quella domanda per cauillatione ingiusta d'huomo dominato fuor di modo dalla passione di gelosia, quasi che non potesse conseruarsi bene l'honestà, e decoro di D. Anna Maria in potere della sua conscienza, & in casa di sua Madre, del che ne restauano non solo mortificate, mà grauemente offese.

Vaglia la verità, il buon nome, che è il più ricco pregio d' vna Dama, à parere del Sauio: *Melius est bonum nomen, quam diuitie multe*, stà fondato come in sua radice, nella bontà, & integrità della vita: l'honestà, che è il più desiderabile ornamento della medesima, dipende principalmente dal cuore, come da sua origine, e dal timor di Dio,
come

come da forte proferuatiuo, e come da potenza efecutrice della volontà rifoluta di fchiuare ogni perniciofa conuerfatione. Nel rimanente quelli effetti, che non vagliono à cagionare in vna creatura, nè la mira dell' honor di Dio, nè la ftima della propria riputatione, mal fi poffono promettere da qual fi fia ritiro, e folitudine, e molto meno fe sono violenti. Hor la Serua di Dio D. Anna Maria, con la volontà rifoluta di non offendere Dio, e fanto timore, e con la maffima nobile della propria riputatione conferuaua il fuo cuore ficuro da qualifia atto indecente, e procuraua con accortezza non ammettere fofpettofe conuerfationi, e fuggiua dalli trattenimenti fecreti, e fchiuaua li vezzi otiofi delli occhi, e delle rifa. E fe tal' hora fperimentaua folleuarfi nel fuo petto qualche naturale inclinazione più ad vno, che ad vn' altro oggetto, perche più aggradeuole all' occhio, con vna pronta modestia la troncaua, cautelandofi per non fdruciolare licentiofamente l'affetto. O pure fe arriuaua à penetrare, che qualche giouanetto, e bizzarro Caualiere la corteggiuaua, ancorche fotto pretefto di matrimonio, fi guardaua da reciproca corrifpondenza d'affetto, ftimando tali amicitie affai indegne d' vna donna accafata, poiche fogliono terminare à togliergli dal cuore l' amor di Dio, e del Marito: ftimauale pazze, perche fenza vero fondamento, e fenza vera ragione: ftimauale vane, perche fono fenza profitto, e fenza honore, non portando vero contento, mà bensì anfietà di gradire, e piacere, fenza faperne il fine. Siche per qual neceffità haueua da conferuarfi in Monaftero, chi tanto virtuofamente frà le pompe, e fafti del Mondo viuueua? e chi tanto cautelatamente, tuttoche giouanetta, bella, e viuace frà le Dame fue pari fi diportaua?

Non lafciaua nondimeno il Sig. Card. Arciuefcouo, per compiacenza del Duca fratello, à cui fi era impegnato,

di spendere ogn'arte, & ogn'industria per ridurre D. Anna Maria, e sua Madre. Fratanto secretamente negotiò, che fosse riceuuta, & ammessa nel Monastero detto dell' Abbadia nuoua, che era vno de' Monasterij assegnati per l'educande, & in fatti con la interposizione d'vn tanto personaggio fu riceuuta capitolarmente dalle Monache. Tornò subito di bel nuouo à battere le due Roche, cioè D. Anna Maria, e D. Menzia sua Madre, e trouandole ostinatissime per le loro validissime conuenienze, cercò come Prelato, e Prencipe di molto rispetto, e prudenza ad dolcirlle con l'humiltà delle preghiere, & in effetto, disse, e pregò con tanta sagacità, e modo, che D. Anna alla fine si rese, non già di vera volontà, mà per non incorrere nota di troppo dura, ò rustica; cedette dunque, mà con molto disgusto di sua Madre, e suo ancora.

Infomma alli due del Mese di Luglio, giorno dedicato dalla Chiesa alla Visitazione della Beatissima Vergine Maria Madre di Dio à sua cugina S. Elisabetta; qual'anno non mi è facile saperlo, entrò D. Anna Maria nel detto Monastero. Saputa l'entrata di D. Anna Maria nel Monastero, partì con molta quiete il Marito sodisfatto, e contento per compiacere al Sig. Duca d' Oria, che con efficaci istanze l'haueua ricercato dal Vicerè di Napoli. Si adoprò il Cardinale con molto pensiero, e sollecitudine, che fosse amata, e stimata nel Monastero, & à questo fine la raccòmandò con gran premura alle Monache, e Signore, che iui si trouauano; & egli personalmente spesso la visitaua, siche obligaua tutti col suo esemplo à farlo con molto gusto. In fatti tanto per la stima, quale vedeuano, che ne faceua il Sig. Cardinale di D. Anna Maria, quanto per le sue belle maniere, virtù, e tratto dolcissimo rubbò il cuore di tutte quelle Signore, e Monache, e Secolari, e passò con molta sua propria sodisfazione il tempo, che dimorò in detto Monastero. Per altro motiuo però staua

lei con gusto, e sodisfattione grande nel Monastero, & era per la congenita (per dirla così) inclinatione, che haueua allo stato religioso, e di Monaca; che se mostrò al Cardinale difficoltà, e poca voglia d'entrarui, non fù effetto di auersione, ò di positriua repugnanza al ritiro de sacri Chioftri, essendo la cosa, che più gradiua, e bramaua in questa vita, mà bensì per sodisfattione della sua Signora Madre, il cui affetto tenerissimo non poteua soffrirlo, come anche perche supposto, che si trouaua legata al Mondo, e maritata, era forza d'accommodarsi alle conuenienze, e punti d'esso: *secundum hominem dico*, diceua Paolo Apostolo; & il Filosofo: *cum pluribus loquendum, cum paucioribus sentiendum*; onde perche la formalità, con la quale doueua entrarui, era pregiudiciale alla casa, e persone loro, gli staua bene opporsi all'entrata, e non altrimenti; mà infatti la vita exemplarissima, che menò ella nel Monastero, è la più conueniente proua di quanto hò detto, cioè della sodisfattione, e gusto interiore, che haueua D. Anna Maria di stare nel Monastero.

1. Corint.
9.
Adag.
com. Phil.

Quiui questa giouinetta, e secolare in pochi giorni auanzò molte Monache, & anziane del Monastero nell'esercitio delle virtù. Era prontissima all'obedire, anzi all'accommodarsi al volere di tutte; era amicissima del ritiro, sollecita, e feruente nella frequenza de' Sacramenti, diligentissima nell'assistenza al Choro, quantunque non fosse obligata, perche secolare; le sue delitie erano spendere molte hore nell'oratione mentale, nel tempo della quale si vedeua per ordinario disfarfi in fiumi, e mari di dolcissimo pianto, talmente che si crede piamente, che sin d' all' hora gli communicò il suo amantissimo Signore il dono delle lacrime, e per tutta la vita lo conseruò à merauiglia. Nella charità, & amore del prossimo era tutta dolcezza, & in farfi à tutte amoreuolissima. Nel disinganno del Mondo, e disprezzo delle sue pompe era illuminatissima; nell'humiltà

miltà profonda molto approfittata; e nel riceuere dalla mano di Dio tutti li guai, patimenti, e disgusti per causa del Marito sofferti, vigilantissima; non diede mai ombra, ò sospetto d'hauere perduta la pace interiore, e conformità col Diuino volere in tutte l'auerfità, che per questo canale del Marito gli pioueuano. Infomma qual sia stata la vita di D. Anna Maria nel Monastero, ne diede sommarimente relatione la M. R. Madre Suor Colomba la Grua Monaca di quel Monastero delle più qualificate, tanto per le sue virtù, come perche congiunta in sangue col Principe di Carini, e Duca di Villareale. Questa Signora come tanto pratica della vita, virtù, e costumi della Serua di Dio, scrisse dopo che morì alla M. R. Madre Suor Cattarina Maria dello Spirito Santo nostra Religiosa nel medesimo Monastero di Santa Teresa, doue la Serua del Signore fù, e morì, queste parole: *Mentre la buona memoria della Baronessa stette quì, non si sà mai, che s' hauesse alterata, non dico turbata con la gente, che la seruivano, nè mai si troua, che hauesse fatto mali modi à nissuno. Andaua vestita planamente, e tutta la mattina staua allo Choro, e la sera faceua l' oratione con le Nouitie, e quando lei si rizaua si trouaua bagnato il pauimento di lacrime in abbondanza. Era esemplare à tutte, e la stimauano tutte per Santa; la pazienza che haueua con quel Cavalicere, che gli portaua le lettere del Marito non si può dire, nè ne parlaua, nè si turbaua mai, e quando questo se ne andaua, non faceua altro, che oratione. Si voleua fare Monaca, mà io gli diceuo, che dubitano si facesse Monaca per me, e che se io moriuo, s' haueria pentita; questo è poco, che gli scriuo, e tutti la stimauano per Santa. Hò voluto portare quì le medesime parole scritte da questa Signora, accioche habbino più fede nel racconto della vita, che la nostra D. Anna menò nel Monastero.*

Passando vn giorno D. Anna accidentalmente per il
parla-

parlatorio del Monastero, fu veduta da alcune persone secolari, che parlauano con Monache parenti, e mosse le secolari da curiosità, domandarono, chi si fosse quella giouinetta, e perche staua nel Monastero: Risposero le Monache, e forse con simplicità, spiegandoci, ch' era D. Anna Maria, e finalmente soggiunsero, che staua nel Monastero per sodisfattione del Marito. Sentì il tutto con le sue proprie orecchie la medesima D. Anna Maria, si turbò, e s' afflisse fuor di modo sopra tutto per quello che dissero, che per sodisfattione del Marito staua nel Monastero, e giudicando, che non era bene si dicesse ciò appresso il Mondo, poiche ogn' vno: *abundat in sensu suo*; e nel Mondo facilmente si pigliano le cose al peggio, secondo la malitia commune, entrò di nuouo nel punto, e conuenienza, e mandatafi à chiamare la Signora D. Menzia sua Madre, gli riferì quello, ch' era seguito; conferirono, e concludero, che se ne uscisse dal Monastero, non conuenendo, che per sola sodisfattione cauillofa dello Sposo hauesse da patire nel suo buon nome. Oprò la Signora Donna Menzia, partitafi dal Monastero, con tanta efficacia, che ne ottenne l' intento, e D. Anna Maria uscì dal Monastero, se ne tornò alla casa della sua amatissima Genitrice, à cui li momenti se gli faceuano mille anni, per vederfi in compagnia della sua diletta figlia, della cui presenza n' era stata priua per tutto quel tempo, per mera sodisfattione altrui.

Molti furonoli frutti, che la Serua di Dio D. Anna Maria riportò à casa dal ritiro nel Monastero, valendosi come l'ape ingegnossima di cauare il dolce del miele, anche dalle amarezze medesime, mentre dallo stare nel Monastero per cagioni più tosto di disgusti, & amarezze intutto contrarie alle proprie sodisfattioni, e conuenienze, ne raccolse il dolce di molti beni. Onde è forza concludere, che la gratia diuina, *modo speciali*, assisteua à questa fortunata

tunata donzella, e non meno la diuina Prouidenza disponeua sempre quelle contingenze, e congiunture, delle quali doueua vscirne con virtuosissimi auanzi migliorata. Nel Monastero se gli stabili la volontà d' abbandonare, e lasciare il Mondo, e disprezzare le sue vane lusinghe; se gli fomentò l' ardente desio d' essere Religiosa; se gli accrebbe vn' affetto cordialissimo à vita penosa, e mortificata, all' asprezze, e patimenti; se gli risuegliò l' antica voglia, che se doueua essere Religiosa, lo voleua essere in vn Monastero delli più offeruanti, e riformati, e stabili determinatamente, che se il Signore gli concedeuà sciogliersi da legami del matrimonio, voleua pigliare l' habito nel nostro Monastero di Santa Teresa. Siche nel tempo, che dimorò D. Anna Maria nel Monastero à compiacenza del Marito, nacque in lei la vocatione alla nostra Religione. A questo giouò assai ancora la gran diuotione, ch' ella haueua alla Santa Madre Teresa, suoi figli, e figlie. La spinse ancora non poco à questa risoluzione, l' essersi nel medesimo tempo fondato il detto Monastero di S. Teresa, quando lei staua nelli pensieri di deliberare di sua persona, nel caso, che il Signore la liberasse dalle catene, e ceppi del matrimonio. E finalmente la confermò nella stessa resolutione la fama, e grido, che di detto Monastero già correua della santità, perfettione, & offeruanza, che in esso si professaua, e praticaua. Gli comunicò similmente il Padre de lumi nel Monastero gran luce, e chiarezza per conoscere li disinganni di questa vita, e delle creature, e per aborre ogni affetto fuori di Dio. L' armò, la dispose, e la fortificò per mezzo delli essercitij virtuosi, che nel Monastero frequentaua, specialmente dell' oratione, e frequenza de Sacramenti, alla sofferenza di pene più ardue, d' amarezze più attossicate, di contrasti più difficili, che tutto giorno se gli offeriuano dallo Sposo appassionato.

Cap. VI.

Muore in Napoli lo Sposo, e si conclude il secondo Matrimonio per le diligenze della Madre, e Fratelli.

HAuendo il Signor' Iddio per spatio di dodeci anni incirca prouata, e lauorata l'anima di D. Anna Maria nel fuoco di tutte le sopradette tribulationi, dispose, che senza essersi mai veduti questi due Consorti, dopo contratto il Matrimonio, se ne morisse lo Sposo in Napoli. Seppe la morte D. Anna Maria, e quantunque gli corresse pochissima obligatione (per non dire contraria, conforme le leggi humane) non lasciò d'offeruare quanto si costuma per causa di morte, e con molta pietà christiana gli fece bene per l'anima, facendo celebrare molte Messe per esso, e portandosi in tutto con molto valore, e prudenza. Rimase D. Anna libera di questo primo matrimonio, mà non già dalli affalti della sua Signora Madre, e volontà de fratelli, li quali hauendo veduto l'infelice riuscita di tale matrimonio, risolsero effieacemente di accasarla in Palermo à loro sodisfattione, acciò che passando all' altre Nozze, haueffero da vederne li effetti prosperi, che desiderauano.

Diulgatasi frà la Nobiltà di Palermo la morte del Marito di D. Anna Maria in Napoli, e saputo si, che la volontà della Signora sua Madre, e fratelli era d'accasarla, concorsero à pretenderla per moglie diuersi Cavalieri, quali conoscendo, che in D. Anna Maria riluceuano tutte quelle qualità, che la rendeuano tale, quale la descriue lo Spirito Santo in quelle parole: *Gratia super gratiam mulier sancta, & pudorata*: di quelle qualità dico, che possono rendere felice, e soffribile il graue peso del matrimonio, ogn' vno procuraua auanzarsi in pretenderla. Quanto più cresceuano questi trattati, tanto più s'auanzauano le

pene intime, e li timori della nostra D. Anna Maria, perche non si poteua inclinare al matrimonio, mà per le ragioni, e motiui accennati di sopra, e per la sua humile modestia, non ardiua opporsi palesemente alle volontà ostinate di sua Madre, e fratelli. Non lasciaua però di farne molta oratione al Signore, à cui haueua rimessa la sua causa, e da cui speraua non haurebbe permesso si concludesse mai partito veruno, se così hauesse gradito il diuino suo beneplacito.

Sopra tutti li partiti, due principalmente strinsero, cioè il Barone di Serraualle D. Alfio Buscelli, e Gambacurta, & vn' altro Caualiere, à cui haurebbe lei condesceso (fatta la suppositione, che douesse prender marito) stante le molte buone qualità, che in quello scorgeua, e sopra tutto per essere giouane di vita molto aggiustata, e timorato di Dio. Mà perche il nostro Dio, che come dispensatore liberalissimo de suoi tesori scieglie gratiosamente le creature ragioneuoli alla gloria, suole insieme con infinita sapienza prouedere loro per conseguirla, de' mezzi opportuni; e fra questi vengono annouerati da Dottori etiam diuine le cose naturali, secondo la commune intelligenza di quelle parole dell' Apostolo: *Omnia uestra sunt, siue mors, siue vita, siue presentia, siue futura.* In questa medesima conformità haueudo destinata *ab eterno*, si come dalli effetti si caua, e piamente si può credere, la saluezza del Barone di Serraualle, prouidde per mezzo opportuno, & efficace la compagnia di D. Anna sua serua. Pertanto indirizzò di forma le cose, che concluse il matrimonio con detto Barone per le molte stratagemme, diligenze, & arti, e per le ragioni, che tutto giorno gli suggeriuà D. Menzia sua Madre, significandogli, che li suoi fratelli haueuano consumata la tobbà, e Patrimonio loro, e che sicuramente haurebbono posto mandalla sua Dote, il che per lei era vna gran tentatione. Conseruando tuttauia nel suo cuo-

re s'inderefi contraria al matrimonio, e senza sapere quello che si facesse, restò (permettendolo così il Signore) presa in quel laccio, che tanto di cuore aborriua. Dissi, *permettendolo così il Signore*, perche Dio tiraua l'anima di D. Anna per strade non ordinarie, e disponeua souente riuscissero quelle, nelle quali haueua da incontrare più tosto disgusti, che sodisfattioni, di che tutto da luce diuina ella illustrata, accorgendosi, indirizzaua tutto con dolcezza mirabile dell'anima sua al diuino beneplacito; e quantunque conoscesse douer seguire con suo dispiacere, e pena, offeriua volentieri il suo libero consenso, perche s'adempisse la volontà diuina.

Finalmente concluso il matrimonio restò D. Anna nelli giorni vicini alle nozze combattuta d'angoscie incredibili, da varie malinconie, e pensieri molto noiosi, tutto che hauesse buone notizie del Barone. A questo proposito mi raccontò ella vn caso, che per essere di molta edificazione non hò voluto lasciare di riferirlo à maggior gloria di Dio, e della sua Gran Madre, e per decoro del medesimo Barone. Questi s'incapricciò vn tempo d'vna bellissima donzella, per la quale non lasciò d'impiegare tutte le diligenze possibili, inuano però per all' hora; mà non per questo depose la pretesione, essendone fuor di modo inuaghito. Sparì per qualche tempo questa femina dalla vista, non già dal cuore di Don Alfio, e dopo qualch' anno si viddero di nuouo, & egli, che veramente n'era incapricciato, tornò di bel nuouo alla caccia. L'ottenne alla fine, e trouatifi insieme, disse quella al Barone: *Chi l'haurebbe mai detto, che dopo tanto tempo haureste d'haure à vostro gusto Maria?* Come: Rispose il Barone, che voi tu dire? Dico, soggiunse la giouane, io tengo per nome Maria, e chi haurebbe mai detto, che dopo tante lunghe pretesioni mi haureste in vostro potere? Non sia mai (replicò subito il Barone) che io habbia da toccare illecitamente

il corpo di donna, che tiene per nome Maria, & in fatti la licentiò senza volerci commercio, per riuerenza della Gran Signora.

D. Ambrosio de Virg.

La principale angustia, & angoscia di morire, che tormentaua la nostra D. Anna Maria, fù il vedere già disperate, e morte tutte le speranze, che haueua viue conseruate di douer' arriuare allo stato di Monaca, e di consecrare al Signore illibato quel Giglio, e quel Fiore, per cui l'anima fedele viene ad acquistare tanta bellezza, che non se ne può trouare maggiore, à parere del Padre S. Ambrogio: *Pulchritudinem quis potest maiorem aestimare decore Virginis, quae amatur à Rege, probatur à Iudice, dedicatur Domino, consecratur Deo.* Questa pena la teneua così oppressa, e fuori non solo di se, mà di senno, che la mattina dello Spotalitio andaua per casa come vna scema; si portaua da vna camera all'altra carica di pensieri, & affitta sopra modo, à guisa di chi teme, e dubita non l'accada qualche gran male, quale vede sourastargli, & ansiosa di trouare scampo non sapeua à che consiglio appigliarsi, naufragando l'animo suo in vn tempestoso mare di confusione; comandaua à quanti Seruidori vedeua, che chiamassero Fr. Antonio di Giesù Maria nostro Religioso Donato, mà di gran credito nella Città, specialmente frà Nobili, di cui si valeuano Cavalieri, e Dame in negotij di conseguenza. A questo voleua commettere D. Anna la fuga, e scampo suo, e che trattasse secretamente con le Madri del nostro Monastero di Santa Teresa, acciò si compiacessero ammetterla frà di loro, pensando così liberarsi dallo stato di matrimonio. Mà il Signore, che altro voleua, incaminò le cose in maniera, che non si trouasse quel Religioso, ò pure, che li Seruidori penetrando l'intentione della Padrona, non curorno di trouarlo, & intanto si auanzauano crudelissime l'onde, e marosi delle angustie nel petto di D. Anna Maria.

Cap. VII.

*Primi anni, e virtuosi portamenti della Serua di Dio
nello stato di matrimonio.*

Vedendo D. Anna Maria chiuse tutte le vie di trouar scampo all'affannose sue perpleffità, & argomentando christiana, e sauamente dalli effetti essere questa la dispositione dell'Altissimo, deliberò sottomettersi patientemente al duro giogo di matrimonio; e procurando componere al possibile l'interiore, & esteriore dissimulò con molta prudenza nel sembiante tranquillo, quanto d'amarrezze, e turbolenzeolgeua l'animo suo. Correuano dell'età di questa Serua del Signore, quando s'accasò con il detto Barone, li anni ventiquattro incirca, secondo il computo più verisimile, che hò potuto raccogliere della sua vita: e della nostra Salute l'anno 1632.

Il primo cognito, che lecitamente deue hauere vna donna maritata, è d'aggradire, dopo Dio, al Marito: ond'è, che viene l'animo d'vna maritata à diuidersi, come offeruò l'Apostolo: *Quæ autem nupta est, cogitat quæ sunt mundi, quomodo placeat viro.* 1. Cor. 7. Mà della nostra D. Anna Maria fù il suo primo cognito, che tutti li affetti dell'animo suo terminassero come le linee della circonferenza al suo centro, al Sommo Bene, e come non solo lei, mà anche il Marito potessero gradire, & essere totalmente accetti al medesimo Signore, acciòche non restasse diuiso il suo cuore, nè vi fosse cosa sua, ò attinente ad essa, che non fosse totalmente di Dio; perciò dal primo giorno del suo matrimonio mantenne sempre tutti quelli esercitij di diuotione, che lo stato permetteua, non trascurò l'hore dell'oratione, e di recitare il Rosario, la frequenza delli Sacramenti, l'assiduità delle Chiese, la mortificatione di se stessa, la maceratione della carne, la Carità suiscerata,

& in

& in varie guise praticata col prossimo, & insomma tutte quelle virtuose vſanze, che la teneuauo totalmente applicata al suo Dio. Per l'altra parte poneua ogni pensiero in trouare mezi, in scoprire industrie, & in inuentare stratagemme per tirare à Dio totalmente il Barone conſorte, tenendola graueamente accorata, & affitta vn ſoſpetto, che per le dicerie del Mondo haueua concepito.

Queſto ſoſpetto impediua la noſtra D. Anna Maria dal diportarſi col Barone cordialmente; & ancorche ſi faceſſe ella forza, e con prudenza diſſimulaſſe il ſuo ſentimento, s'accorgeua nondimeno il Barone, che D. Anna Maria era fredda nel ſuo affetto, e però ſpeſſo, come che non penetraua la vera cagione, la contriſtaua, e diceua: *Per quel che vedo, Baroneſſa, non ſiete contenta di me: il voſtro affetto l' haucte ripoſto altroue: il voſtro cuore in altro oggetto ripoſa.* Riſpoſe D. Anna: *V' aſſicuro, che viucte ingannato, Barone: il cuor mio non ſtā in altro perſonaggio creato, perche hā voluto Dio, che in effetto, dopo lui, lo riponga in voi, e la fede del ſacramento non lo ſoffre, di ciò ſiatene ben certo, e ſicuro: Non poſſo però negarui, che amandoni come la coſa à me più intima, amo più l'anima, che il corpo. Pertanto non poſſo facilmente ſoffrire (e ſiate certo eſſer pena, che mi ſtrugge le viſcere) il viuere io ſoſpettoſa, e dubbioſa dello ſtato dell' anima voſtra; queſto è ſoſpetto fondato in inditij chiari, e nel grido di fama publica; e però mi gela non già l' affetto, e mi raffredda non già l' amore, mà di vantaggio il ſangue delle mie vene; e fā che io vi miri con timore, e ſpauento.* Coſì diceua la pietoſa, e chriſtiana conſorte; con queſte, e ſimili ſcoſſe ſtimolaua il Barone in tutte le congiunture.

Per queſto medeſimo fine con quanti Religioſi, e perſone ſpirituali trattaua, il principale negotio, che conferiua loro, era che procurateſſero, e con ſante perſuaſioni,

con

con l'orationi distornare il Barone consorte da smarriti camini, allontanarlo da pratiche cattive, e ridurlo alla frequenza delli Sacramenti. Insomma tutti li mezi possibili, & opportuni studiava la Serua di Dio per indurre il Barone alla vera legge, e fruttuosa vnione, quale deuono hauere Marito, e Moglie, che è quella si conserua solo nella virtù, e diuotione, essendo che l'amore scambieuoale frà Christiani accasati non basta, che sia naturale, poiche si troua frà li animali etiamdio, come frà le Tortorelle; nè meno che sia solo dentro li limiti dell'humanità, poiche anche frà Pagani si vede; mà bensì deue essere più solleuato, e per motiuo superiore, cioè a dire santo, secondo il consiglio di Paolo Apostolo: *Viri diligite Vxores vestras sicut & Christus Ecclesiam*. Tale era l'amore di D. Anna Ephes. 5. verso il Barone, perciò la incitaua ad vna benigna compassione, non restando mai ella prouocata à sdegno per le debolezze, e fragilità comunemente diuulgate del detto Barone consorte; e conforme alle leggi di christiana Carità, quando vedea la congiuntura, non lasciaua d'effortarlo con santi, e saluteuoli consigli.

Trouò la Baronessa D. Anna in casa del Barone consorte vna donna giouane, e bella che haueua tutto il maneggio, e confidenza della sua casa, e per quello portaua il mormorio commune, e fama publica, specialmente frà la Nobiltà, era sospetta di pratica cattiuu con il Barone. Questa donna fu il primo cimento, per il quale la nostra Serua di Dio venne à fare nobilissima pompa della sua virtù, prudenza, e valore, lasciando al Mondo, e singolarmente alle donne maritate, vn grand' esempio, come deuono portarsi, quando entrano in sospetto del mancamento di fede ne i loro Mariti. Primieramente mai diede certa credenza D. Anna Maria alla diceria publica contro il Barone, anzi assegnaua per difesa d'ambidue, che mai si era potuta accorgere di cosa, che hauesse hauuto ombra

di male. In questa forma col manto della Carità copriua la colpa imputata à tutti due: *Charitas operit multitudinem peccatorum*; e daua à diuedere quanta fosse la purità del suo cuore, non potendo inclinare ad affermare male del prossimo, nè à dare credito à quello sentiuua di difetto altrui, tutto che n' hauesse chiari gl' inditij.

Non può darfi frà li accasati pietra di scandalo più grande del mancamento di fedeltà, che deue frà loro essere inuiolabile; ò sospetto di mancamento, poiche è origine d' ogni inquietudine, specialmente se nasce dall' infedeltà del Marito, essendo le donne in questa materia per ordinario più implacabili, più stizzose, e più sofistiche. Non così succedette nella nostra Serua di Dio D. Anna Maria, ancorche giouinetta nel più verde della sua età, cioè d' anni 25, incirca, e di fattezze forse non doueua cedere il primo luogo ad alcuna delle più belle Dame del suo tempo. Ella non solo con generoso valore, e coraggio si schermì dal fiero mostro della gelosia, tutto che fosse constantissima, e commune l' opinione, che il Barone consorte hauesse attacco con la detta donna, mà di vantaggio mai mostrò disgusto, che colei stesse in casa sua, nè mal sembante, nè bieca sguardatura; anzi mai diede segno al Barone, che la scacciasse di sua casa, non ostante, che sia massima politica, praticata da maritati nelle Corti, e Palazzi di Personaggi nobili, che non si ammettano donne, e damigelle di belle fattezze. Oh quanto diuersa traccia tenne D. Anna Maria! Mà che marauiglia, poiche li suoi sentimenti non solo erano alieni, mà totalmente lontani da quelli del Mondo, perche haueua sotto li piedi tutte le leggi, e costumi di esso? Così quantunque fosse nel Mondo, studiua nondimeno mouere li passi della sua vita conforme alle leggi di Christo, che sono le virtù christiane, perciò soffriuua coraggiosamente in casa quella giouane, anzi l' accarezzaua (oh stupore del Mondo!) hora con

le sue parole dolcissime; hora con fatti trattandola con amoreuolissime maniere; hora ammettendola alli officij di più confidenza con la sua persona, come faria à dire farsi pettinare, vestite, adobbare la testa, e simili. Che stomaco poteua essere quello di D. Anna Maria, che digeriuua tali bocconi? che animo inuitto? che cuore magnanimo? che prudenza ammirabile? Dopo qualche tempo la Donna cercò licenza di partirsi dalla casa del Barone, e D. Anna Maria non voleua, mà insistendo quella, gli disse: *Figlia, la mia casa stà aperta per voi, mà se una volta uscite non tornerete più: alla fine partì.*

Cap. VIII.

*Per le orationi, e diligenze della Serua di Dio
il Barone muta vita.*

LA pena cordiale, che di continuo tormentaua l'animo della Baronessa D. Anna Maria per li dubij, e sospetti, se il Barone consorte fosse in cattiuo stato, la teneua mal sodisfatta, & afflitta nell'animo, e gli amareggiua il suo dolcissimo tratto; mà non meno la teneua vigilantissima d' applicare di continuo tutti li mezzi possibili, sicome dissi di sopra, per ottenerne l'intento. Per questo faceua caldissime orationi, e versaua dalli occhi moltissime lacrime, ricorrendo con varie, e diuerse diuotioni alli Santi, acciò impetrassero dalla Diuina Maestà sicurezza della mutatione del Barone. Le arti poi, e le inuentioni, che col medesimo Barone vsaua per tirarlo al bene, chi le potrà facilmente riferire? Vna però sopra tutte efficacemente lo vinse, e ridusse, e fù che accorgendosi essa quanto il Barone sentiuua in estremo se la vedeuua afflitta, aggiunse à questa sua malinconia il non vsare gale, nè fasti, nè pompe, lasciando d' adornarsi conuenientemente allo stato suo, età, e conditione.

Questo sentiuua assai il Barone, mà lo riduceua à quel suo principio, e chimerico sospetto, cioè che fosse mal contenta del suo matrimonio; perciò la scongiuraua, che volesse stare contenta, e che s'adornasse conuenientemente. Replicaua D. Anna Maria, che quanto al primo erraua; e quanto al secondo, ch'è non poteua stare allegra, e contenta, e vestirsi di gala, quando pensaua di continuo al sospetto, & opinione publica dello stato dell'anima sua, e che fin tanto non haueua qualche contrasegno certo di quello desideraua, non poteua hauere pace, nè con se stessa, nè con essolui, nè con altri. Alla fine esaudì il Signore la sua Serua, e fecero tale impressione queste vltime parole al Barone, ch'entrato di proposito in se stesso risolse di fare vna Confessione di tutta la sua vita passata, e dare principio ad vna nuoua, seguitando li vestigij, & orme della sua virtuosissima Consorte. Siche la vita timorata, e virtuosà della Baronessa consorte, le scosse moltiplicate, che riceueua per mezzo delle continue ammonitioni, e santi consigli della medesima, la compagnia felice, e la communicatione tanto esemplare dell'istessa operarono nel Barone vna mutatione grande à vita veramente spirituale, à guisa di S. Brigitta, di cui Chiesa santa afferma: *Verum ad pietatis officia tum optimis exemplis, tum efficacibus verbis adortata est*. Alla fine è verissimo il giudicio di Paolo l' Apostolo: *sanctificatus est vir infidelis per mulierem fidelem*; essendo che la marauigliosa mutatione, è miglioramento di vita del Barone di Serraualle fù sempre piamente creduta da Sauij felice parto delle molte lacrime, orationi, & industrie diligenze della Baronessa D. Anna Maria sua moglie.

Penetrato dunque la Baronessa, che il Barone haueua fatta la confessione da vn Padre Scalzo Agostiniano, non è credibile qual fosse la sua consolatione, & allegrezza, tanto per hauere notitia certa di quello, che tante fatiche

gli era costato, come per la certezza morale, che il Barone fosse in stato di gratia. Perilche cominciò à trattarlo fuori del solito con amoreuolissime finezze, e con affetto, talmente che il Barone si chiarì, che non perche era mal sodisfatta, e poco contenta del matrimonio, staua afflitta, e malinconica, mà per la sollecitudine, che haueua dello stato dell' anima sua. Quindi inanimato più per questo, e per le dolcissime persuasioni, & efficaci parole della Serua di Dio, diede principio non solo ad vna vita d' ottimo christiano, con l' offeruanza fedele de i diuini Precetti, con la frequenza de' Sacramenti, e con allontanarsi da tutto quello, che lo poteua indurre al male; mà etiam di vantaggio à trattare vna vita di spirito, e perfettione grande, frequentando diuerse Congregationi, e Scuole di santità, studiando di proposito la mortificatione del senso, l'estirpatione de' vitij, e mali habiti, si diede tutto à regolare li appetiti, à moderare le passioni, & all' acquisto delle virtù in grado non ordinario. In fatti frà pochi giorni fece il Barone felicissimi progressi nel camino di Dio, con stupore di quanti lo conosceuano, e sapeuano la sua vita passata, per vederlo commutato da vn Saulo in vn Paolo fatto l' essempio di tutta la Città. Si diede al vero disprezzo del Mondo, e di se medesimo, e sopra tutto à soggettare il proprio giudicio, diuenuto vn Bambino per offeruare quell' alto consiglio: *Ni se efficiamini sicut paruuli*. Abbracciò la sauia ignoranza, che è non volere saper altro che Dio, talmente che essendo egli per se stesso intelligente legista, non voleua studiare nè meno nelle congiunture di liti, cause, e negotij proprij, perche temeua d' ingolfarsi nel proprio interesse con disgusto di Dio. Questa gran mutatione (mi assicurò poi di sua bocca la Serua di Dio quando era Religiosa nostra) fù ancora effetto della diuotione che professaua il detto Barone alla B. V. Maria Signora nostra, quale la Baroneffa

Matth.
18.

non lasciaua di pregare instantemente per il suo diuoto. E chi potrà facilmente narrare quanto fosse il gaudio, e giubilo di D. Anna Maria, per vedere il Marito dato da douero à Dio, & al suo diuino seruitio, & all'opre di pietà, & ad ogni sorte di diuotione, ch'era quanto lei ansiosamente bramaua? Quando sia seguita la mutatione del Barone, non m'è stato facile hauerne vera certezza, mà dal computo più probabile, seguì nel secondo anno del matrimonio.

Non deuo quì trascurare la virtù, e santità, che praticaua questa Serua di Dio, se tal' hora veniuà obligata dalle leggi sacramentali di matrimonio, hauendo per costume castigare dopo la carne innocente con rigorosissime discipline, e diuenuta vna Tigre spietata contro se stessa, rizzata da letto si batteua talmente con vna sferza, che senza rosette di ferro, veniuà à cauare copia di fangue. Argomenti da questo fatto chiunque di buon' intendimento, quanto heroica purità di corpo, e di mente professaua questa Serua di Dio, tutto che giouane, e secolare, e quanto bene si valeua del consiglio Apostolico: *qui*

Corint.

utuntur hoc mundo, tamquam non utantur: e quanto rigida mortificatione del proprio senso in cose etiam diuote lecite, mentre à forza di crudelissimi colpi procuraua foggettarlo alla ragione, à fine di conseruare l' Anima sua monda, e pura alli occhi di Dio. Molte volte il Barone s'accorgeua, che la Baronessa sua Consorte versaua abundantissime lacrime dalli occhi, ò trouaua il guanciaie bagnato dalle medesime. Per mezo di queste portaua D. Anna felicemente al porto della Diuina Compiacenza il suo purissimo affetto, e castissimo cuore, allontanando la sua mente da mondani piaceri. Soleua ella dire al Barone, che piangeua, e si flagellaua, perche pensaua à quanti, e quanti offendeuano Dio, acciecati dalla passione del senso. Con queste parole procuraua coprire li atti di virtù

heroi-

heroica. Oh zelo, non già dal petto d'vna Donna fragile, mà d'vn' Elia, d'vn Gio. Battista, d'vn' Angelo Martire! Non contenta la Baronessa D. Anna Maria della virtù, e continenza già dette, perche non poteua l'animo suo sempre ambizioso d'operare heroicamente per Dio, e di dargli il maggior gusto nelle attioni fatte per esso, contentarsi, e fermarsi in qualsiuoglia atto virtuoso, costumaua con arte mirabile persuadere efficacemente il Barone marito, e di commune consenso soleuano fare voto di Castità *ad tempus* nelle feste più segnalate dell'anno, e ciò à fine, che la continenza d'ambidue fosse grata alli occhi di Dio, essendo che l'opera virtuosa fatta per voto riesce più accettata alla Maestà Diuina, per esser atto della virtù della Religione, che è la più nobile frà le morali. Per la medesima ragione, giachè il Signore per suoi giusti, e profondi giudicij haueua voluto, che non si fosse fatta Monaca, consecratagli nella Professione la sua Virginità con voto, pensò ella di conseruargli almeno la Castità Vedouile, nel caso che fosse morto il Barone marito, perciò mentre questi soprauiueua fece voto d'osservare la Castità Vedouile à suo tempo.

Hor da quanto in questo capo s'è detto, si può restare più dubioso, se la difficoltà, e ripugnanza che haueua sempre mostrata D. Anna Maria allo stato coniugale, fossero tutte vere, intime, e cordiali? Chi lascerà d'hauere fede fermissima, che le brame, e voglie ch'haueua sempre mostrate allo stato celibe, e Religioso, fossero state sode, e massiccie? Chi che sia di sano intendimento cauerà per legitima conseguenza, che il cuore, anima, forze, e potenze di D. Anna Maria sempre hebbero per bersaglio Dio solo, & il suo diuino beneplacito, mentre con tanto studio di mortificatione, attese sempre anche nello stato di maritata à ridurre il senso fiacco, e la carne debole al camino di spirito purificato, e vera virtù.

Cap. IX.

Resto della Vita Coniugale della Serua
di Dio.

NOn deue passare sotto silentio vno delli più heroici atti di virtù, che questa gran Donna praticò nello stato coniugale. Andaua ella, non è dubio, quando occorreua ch'era inuitata à moltissime adunanze di festini, di danze, e passatempi, tanto nel Palazzo Viceregio, come in altri, per compire alle sue conuenienze, e conforme all'vso di tutte l'altre Dame della Città di Palermo, e specialmente maritate; mà quello, che farà stupire il Mondo è, che se la passaua, e compiuua in tutte queste contingenze senza veruno interesse dell'anima sua, e con modestia molto esemplare; anzi tornaua à casa con nuoui guadagni, essendo che sotto le vesti pompose, ricche, e delicate, sopra la nuda carne portaua ò vn' aspro cilicio, ò per ordinario vna catenella di ferro longa sette palmi, che la cingeva tutta, talmente che gli haueua fatte le piaghe; fische non vi era pericolo, che in mezzo alle danze, balli, pompe, e vanità, alle quali per mera necessitá dello stato era esposta, hauesse da suaporare punto la diuotione, che interiormente couaua, e la virtù, mà di vantaggio veniuua à crescere lo spirito col merito di così fatta, & aspra mortificatione. In questa guisa la Serua di Dio D. Anna Maria auuelenaua il senso, amareggiua la carne, e mortificaua quanto di sodisfattione poteua in quelle functioni rubbare, e come vigilantissima in ogni tempo, in ogni luogo conseruaua tutto il suo cuore franco, e spedito solo per Dio. Della Santa Regina d'Vngheria Elisabetta hò letto come cosa di nota, che assisteua à simili adunanze di Corte, mà senza discapito alcuno della sua virtù, e diuotione. La nostra Baronessa di vantaggio ag-
giun-

giungeua il tormento della sua carne innocente in quel medesimo tempo, che quanto all' estrinseco era necessitata à fare quello, che l' altre Nobili faceuano.

Quantunque le danze, e li balli, se si mirano nella propria naturalezza, e per se stessi siano indifferenti, nondimeno conosceua D. Anna Maria illuminata da Dio, che per il gusto guasto, e già deprauato de tempi pendono assai dalla banda del male, e che il ballo è vna scena di vanità, nè si troua più facile incentiuo per generarsi pericolosi affetti. Pertanto non potendo scusarsi assolutamente da quelli per le conuenienze dello stato, procuraua condarli con la modestia, e buona intentione; e perche s' intenda quanto D. Anna andaua cautelata in questo essercitio, dirò vn fatto. Vn giorno si trouaua ella in vna festa, nella quale preuidde che doueua essere inuitata da vn Personaggio di grande autorità à ballare, e perche haueua scienza, che questo l' amaua disordinatamente, finse, che fosse sopraggiunta da vn graue dolore di stomaco, che la impediua dalla funtione, e tormentaua in estremo; e perciò ritirata si dietro à tutte le Dame, che iui erano concorse, se ne stette ritirata, priuandosi di tutta la soddisfazione, che poteua riceuere ballando, e ciò per euitare il pericolo dell' offesa di Dio, e del danno del Prossimo. *In fatti li corpi humani (và dicendo il S. Arciuescouo di Geneua) sono molto simili alli vetri, che non possono toccarsi senza pericolo di rompersi, & alli frutti, che quantunque intieri, e ben stagionati, perdono assai nel toccarsi l' vn l' altro; & all' acqua fresca, che toccata da qualche animale terrestre, non può conseruare la sua freschezza; così il freschissimo fiore della Castità da qualunque tocco riceue detrimento, e perdita.*

S. Franc.
di Sales.

Di non minore perfectione fù quell' altro atto di virtù, che praticò questa Serua di Dio mentre visse maritata.

Costumana ella tutti li Venerdì dell' anno per ordinatio non

non lauari la faccia, nè acconciarsi, nè pettinare li capelli, nè s'auuicinaua à specchio, nè s'adornaua con gale, ancorche hauesse hauuto ad assistere in qualsiuoglia funzione solenne del Mondo: mà compariua in habito positiuo, in honore della Passione del nostro Saluatore, della quale fù sempre diuotissima, e sempre si auanzò in questa diuotione, come si dirà à suo luogo. Oh confusione di chi stima, che nel secolo non si può ageuolmente praticare la virtù! E come vna Dama nobile, delicata, giouane, e di grandissimi talenti, potè in mezo alli imbarazzi del Mondo mantenere il suo cuore tanto spedito per Dio, & il senso tanto mortificato, come che fosse stata in vno delli più austeri chioftri, ò in vna delle celle le più ritirate del mondo? Dunque nelle Corti tutto che siano le Scille de' virtuosi, e le Cariddi de' giusti, possono praticarsi la virtù, e la diuotione.

Nelli primi anni di questo matrimonio, e prima che il Barone facesse mutatione, secondo che s'è detto, per non lasciare il Signore la sua Serua senza l'essercitio di pazienza, non mancorno frà di loro discordie, per causa della gelosia del Barone consorte. Non voleua questi, che la Baronessa fosse andata alli festini, e funtioni, che costumaua la nobiltà di Caualeri, e Dame nel Palazzo Viceregio di Palermo, perche haueua scienza, ch'era sommamente gradita la conuersatione, e presenza di quella da tutti li Caualeri, e del medesimo Vicerè sopra tutte l'altre Dame, per le parti naturali delle quali Dio l'haueua dotata. Questa priuatione era per la nostra D. Anna Maria mortificatione grande, attesoche essendo lei giouane, e molto viuace poteua fare impressione di qualche nota appresso la Nobiltà, se hauessero penetrato ch'era prohibita dal Marito, & ogn'vno poteua giudicare à capriccio, come suole il Mondo. Non lasciaua però, con prudenza virtuosa, e sofferenza heroica di portare tutto al suo primo principio,

cipio, cioè al beneplacito della volontà diuina, abbracciando con diletto grande dell' anima sua quanto di sentimento, e disgusto in questa, & in ogn' altra congiuntura poteua il senso incontrare. Dopo la mutatione però, perche il Barone guardaua la Baroneffa con occhio candido, e puro, oltreche haueua compresa la sua gran virtù, non solo la permetteua con ogni franchezza, e libertà, mà di più la pregaua, & eccitaua, che fosse andata à tutte le funzioni sopradette.

Siche dopo la mutatione del Barone proseguirono vn modo di vita con pace, vniformità, e concordia incredibile, come che era tolta la pietra di scandalo; poi s'era già fatta la vera vnione de cuori d' ambidue li Consorti, per mezzo della carità, che è il nodo fortunato della perfectione. Questa fù sprone, & incentiuo, che prouocaua gagliardamente li due Consorti à quelle sante gare della virtù, che consigliua Paolo Apostolo; *emulamini charismata meliora*. In fatti vna volta che il Barone si diede alla vita spirituale proseguì felicemente il corso cominciato, detestando fedelmente tutti li camini passati, auanzandosi sempre di bene in meglio nell' esercizio della perfectione. Veniuà à questo spronato, tanto perche s'ingegnaua non hauere altre pratiche, che con gli huomini più santi, e perfetti di quel tempo, per apprenderne ottimi documenti; quanto, e molto più per la santa compagnia della nostra Baroneffa sua diletteffima consorte, inferuorandosi sempre dall' essempio ammirabile di tutte le virtù, che in essa scorgeua. Notaua in essa l' humiltà piaceuole, e la conditione piegheuole in accommodarsi ageuolmente al volere di lui, posponendo lei ogni proprio gusto à quello del marito. Spesso si priuaua de cibi, solo perche non piaceuano al Barone, e pigliuua quindi moltissime occasioni per mortificarsi. Offeruaua gran sollecitudine in solleuare, e consolare gli affitti, e metteua gran

1. Co
12.

studio douunque poteua impedire l'offese di Dio, e le cadute con danno spirituale del prossimo, anche con proprie spese, & in tutto si conformaua egli à marauiglia, perche *Psal. 17.* è verissimo il detto del Profeta: *cum sancto sanctus eris, & cum innocente innocens eris.*

Nella conformità di quanto andiamo dicendo, sentiamo la testimonianza di Ninfa de Neuos, nel suo manoscritto, che tengo appresso di me, e del quale feci menzione di sopra; dice ella dunque della Baronessa, e Barone: *Quando fu in tempo, che haueua marito sò bene ch'era vn grand' huomo da bene, e tanto, che quando andaua per la Città, e vedeuà qualche Pouero faceua fermare la Carozza, e se lo metteua dentro, e lo portaua alla casa, e chiamandò la sua cara Consorte, gli diceua: vi hò portato vn bellissimo regalo, e lei si alzaua, & unitamente pigliuano il Pouero, e lo curauano da capo à piedi con bagni, & altri rinfreschi, e se haueua piaghe, lei con le sue proprie mani ce le lauaua, e medicaua, e dopo rinfrescato lo poneuano in letto ristorandolo con cibi, e con fargli grandissima carità, e questo era quasi ogni dì. Fin qui Ninfa de Neuos.*

Cap. X.

Vltimi anni, e morte del Barone di Serraualle.

VI faria affai che dire della vita esemplare del Barone di Serraualle: marito della nostra Serua di Dio, dal tempo della di lui mutatione, mà per non diuertirmi dal mio intento principale, basterà quanto s'è detto, e quello, che breuemente soggiungerò per concepire il resto di questo Cavaliero fino alla morte. Vn giorno (che doueua essere delle solennità più celebri della Città di Palermo) stauano insieme in vn balcone della casa loro il Barone, e l'arionessa per godere d'vna Caualcata di Cavalieri, che sogliono essere famosissimi in Palermo per il fatto,

fasto, e magnificenza di foggie, e liuree, che in esse si costumano dalla Nobiltà. La Baronessa, perche effettivamente osseruaua tutto, quando passauano alcuni Personaggi cogniti, diceua al Barone: Quello è Fulano, questi è il tale, & il Barone mostraua approuare quanto diceua la Baronessa, mà in gran silentio, di che accortasi essa, volse offeruare il Barone in faccia, eli moti che faceffe, e trouollo che staua con li occhi ferrati per mortificare la curiosità in quel lecito diporto. Perilche confusa per vna parte, & edificata dall'altra di tal essemplio del Barone, anche lei si ritirò, e non volse guardare più la Caualcata. Così sottile filaua il Barone nel camino di Dio, & à tante delicatezze di spirito arriuò, e così come teneramente s'amauano, scambievolmente si prouocauano alla virtù, e perfertione christiana: *Fili accedens ad seruitutem Dei Eccl. 2. sta iniustitia, & timore, & prepara animam tuam ad tentationem*, disse il Sauio; perche subito che vn' huomo s'arrolla corraggiosamente nel numero de veri Serui di Dio, fa di loro quella gran proua tanto più ardua, e difficile, quanto più amara alli amanti del Mondo; quella gran proua dico delli trauagli, e tribolationi. Pertanto io credo, che l'essercitasse con varie, e longhe, & affai noiose infermità, con male d'orina, e fistola nelle parti naturali. Questa poi non solo fù scuola di pazienza per il Barone, mà occasione di gran merito alla nostra Baronessa D. Anna Maria, essendo che essa si riserbò per se sola il trauaglio, e pensiero di curarlo, e di lauare con le sue mani li panni imbrattati dalle lordure schifose, onde veniuà ad essercitare nobilissimi, & heroici atti di varie virtù.

Non furono di minore essercitio, e proua li trauagli delle liti per il Barone, che crudelmente lo molestauano, e stancauano fuor di modo, nelle quali non haueua altro sollicuo, che la sua Consorte. Questa con le sue dolcissime parole lo consolaua, e persuadeua efficacemente à soffrire

frire tutto come disposto dal Padre Celeste. Sperimentò specialmente questo conforto domestico in vna certa lite d'importanza, quando n' hebbe la sentenza contro, & à suo parere (come che era della professione) ingiusta; per ilche se ne turbò assai, s'afflisse, e si diede in mano d'vna estrema malinconia. Mà la Serua di Dio seppe parlargli in tal guisa, che restò tranquillo nell'interno, sereno nell'esteriore, e talmente composto nell'animo, che obliando ogni pena, postosi in ginocchio diede molte gratie al Signore per quella, che gli haueua fatta d'hauerli dato vna moglie tale, e volgendo poi lo sguardo alla Baronessa la ringraziò. Insomma erano così amabili le maniere di D. Anna Maria, il tratto tanto accetto, piaceuole, e gradito, e le qualità tanto riguardeuoli, che teneua dolcemente captiuo il cuore del Barone.

Quindi è, che vn giorno preuedendo il Barone, che pochi giorni poteua soprauiuere, e riconoscendosi in estremo obligato alla Baronessa, pensò di lasciarla herede di tutta la sua facoltà. Pertanto fece Testamento secreto, e diede alla nostra Baronessa la nota del Notaro, e della giornata, acciò tutto conseruasse per quello hauerebbe potuto occorrere. Dopo pochi giorni l'aggrauò il male dell'orina, e lo condusse all'estremo, e non trouandosi chi volesse auuifarlo, lo fece la Baronessa, come quella, che più curaua la saluezza dell'anima. Riceuè il Barone di buon' animo, e con corraggio l'annuncio, e disponendosi per la partita alla patria, prima che morisse parlò alla Consorte. *Figlia io muoro, Dio così vuole, e pago il commune tributo: voi rimanete giouane, e senz' figli, so, e riconosco, che in tempo mio, non haucte goduto li vostri giorni più verdi; è mio gusto particolare, che vi godiate tutta la mia facoltà per mio amore, accasateui con Fulano (e nominogli quel Cavaliere, di cui sopra feci mentione) perche è Cavaliere molto agguistato, e virtuoso, e per questa parte*
farà

farà di vostro gusto, e stimo sarete contenta, & il Signore forse vi darà frutto di benedizione. Intenerita la Baronesfa à queste parole del Consorte in quell' affanno, tuttoche intrepida per non contubarlo, foggjunse con le lacrime al cuore, se non alli occhi: *Barone, è tempo di gran perdita per me; questo vostro parlare mi tormenta l'anima, e trafigge le viscere; il tempo futuro stà alla disposizione della Divina Provvidenza; attendete à ciò che attualmènte dispone nella persona vostra per assicurarvi un' eternità di beni, & il Signore sà quel che farà di me.* Disposto finalmente il Barone con li Santi Sacramenti, & assistendogli continua, e minutamente in quell' estremo la Consorte intrepida, & animosa, aggiutandolo ancora à ben morire, e dissimulando valorosamente il cordoglio, che l' affliggeua, diede l' anima sua al Creatore. Questo accidente soffrì lei con volontà rassegnata alle diuine dispositioni, quali venerò sempre con occhio di purissima fede, come sua vnica stella tramontana in tutti gli auuenimenti.

Cap. XI.

Primo anno della Vedouità della Serna di Dio.

Sciolto da legami della carne mortale, il buon Barone di Serraualle, restò sciolta insieme da troppo noiosi ceppi di matrimonio la Baronesfa, e sgrauata da somma così pesante rimase libera, e spedita per legarsi à suo talento, e totalmente (sicomè sin da faciulla haueua sempre bramato) con nodi, e vincoli indissolubili al solo amore, e seruitio di Dio. Rincorata dunque da luce superiore, e valendosi come per scudo, e pretesto del tempo vedouile per li suoi santi disegni, si diede ad vna ritiratezza, e solitudine incredibile, non volendo ammettere nè anche le visite costumate delle Signore, e Dame di Palermo nelli giorni di lutto, e però cercaua sfuggirle al possibile. Ripigliò

pigliò con nuouo feruore il santo studio dell' oratione mentale, che fin dal tempo, che fù nel Monastero haueua cominciato. Profegui con nuoue asprezze l' esercizio della mortificatione, così interiore, come esteriore di se medesima, priuandosi ancora di tutto quello, che con viscere di madre gli somministraua D. Menzia per sollicio delli molti strapazzi, con li quali si maltrattaua. Crebbero più ardenti li sentimenti di dare bando perpetuo al Mondo, ò con entrare in qualche Monastero, e farsi Religiosa, ò almeno pigliando l' habito di Tertiaria, quando non potesse altro ottenere da sua Madre.

Stabili frà se medesima secreta determinatione di non volersi più legare à matrimonio secondo il voto fatto, che diceuamo di sopra, e pigliossi per sposo, & auuocato il diletto del Salvatore S. Gio. Euangelista, à cui per tutta la vita conseruò tenerissima diuotione, riceuendone varie gratie, e fauori. Fece vna raccolta di tutto quanto haueua di bello, e pretioso, tanto di supelletile, come di gale, vesti, ornamenti, e gioie, e lo ripose in vn gabinetto secreto, doue ella due volte al giorno si ritiraua, tanto per fare oratione mentale, quanto per fare proua di se medesima, se haueua coraggio di staccarsi da tutto per Dio. Questo costume vsò ella per vn'anno intiero, cioè dalli 24. del mese di Nouembre 1638. sino à 29. d' Agosto 1640. Subito che morì il Barone, prefigendosi (diuulgaua ella) questo tempo per fare resolutione dello stato che doueua pigliare, stanteche così presto non l' haurebbe permesso D. Menzia sua madre, massime trattandosi di lasciare il mondo, e non maritarsi; oltreche ancora l' haurebbe il mondo attribuito à leggierezza di giouane cagionata dal gran dolore, e pena del morto Marito.

In questo stato non si scordò il Signore della sua Serua d' accompagnarla con patimenti, e guai, proprio patrimonio hereditario delle Vedoue appresso il mondo, e mo-

neta corrente, che dà Dio per spendere alla giornata à suoi veri amici, dice la mia Madre S. Teresa. Le cure di conseruare li haueri, e facultà la teneuano sollecita; le molestie de' litiganti la importunauano, e con diuersi modi di spese l'impoueriuano. Di quà era combattuta con fiere scosse di sinistri auuenimenti nelli negotij; di là l'affligueua la Madre, che ostinatamente voleua si maritasse, e non meno la tormentauano li partiti di maritaggio. Dall'altra parte li pericoli, e sospetti d'essere ingannata la teneuano sospesa, e non meno li venti delle auuersità la turbauano; mà sopra tutto da vna interna, e continua sinderesi sentiuasi fortemente eccitata al disprezzo del mondo, e souente richiamata alli dolci amplessi dello Sposo celeste nella solitudine, e ritiratezza.

Frà tante, e così varie onde agitata l'anima di D. Anna Maria nelli primi mesi della vedouità non trouaua altro sollieuo, che disfarfi in lacrime, e voltarfi al fortissimo Asilo dell'anime tribolate. Il Signore, come Padre amatissimo non lasciua di soccorrerla con luce di Paradiso, che confortandola in quella moltitudine d'angustie, la inanimiua à soffrire valorosamente qual si sia trauaglio, e tribolatione. Da li auanti soleua ella portare le citazioni, ò cedula, ò scritte sospette à piedi d'vn bellissimo, e diuoto Crocifisso, ch'era il suo amato, & iui gliele lasciua, soggiungendogli: *Signore vn' huomo poteua giouarmi, e voi non lo farete?* e deponendo così il suo pensiero totalmente in Dio, sperimentaua dolcissimamente quell'effetto mirabile dell'Onnipotente Prouidenza, che all'anime vere confidenti promette il Profeta: *lacta cogitatum tuum in Domino, & ipse te enutriet;* poiche tutti li negotij, e liti, ò riuosciuano bene, ò felicemente senza danno suauiano.

Correua per la Città di Palermo il grido commune della vita ritirata, e mesta della Baronessa di Serraualle, e qual-

qualmente risoluta licentiaua tutti li maritaggi, diuenuta aspide sordo à qual si sia partito gli si proponeffe. E come il mondo non penetraua il midollo della santa intentione della Serua di Dio, applicaua tutto à conuenienze, e dimostrationi estrinseche di vedouità, quasiche la fissa memoria della perdita fresca del Barone consorte, la tenesse così inconsolabile; mà in fatti di lei si poteua dire quello che d'altri disse vn Poeta, *Altre brighe, altre cure, altri pensieri* erano di D. Anna Maria: però non lasciauano d'importunarla con diuersi partiti, anche personaggi di qualità. Di questa risolutioue testifica Ninfa de Neuos nella sua relatione così: *Poiche Dio benedetto volse chiamarsi in quell' altro mondo il suo caro compagno del Marito, passando molti giorni, gli veniuano matrimonij di gran consideratione, e di qualità, e di Signori grandi, e lei non volse mai accasarsi con starsene sempre ritirata.*

Nella conformità detta di sopra tirò la nostra D. Anna Maria la sua vita poco meno d'vn' anno, approfittando in due principalissime virtù, cioè nell' oratione mentale, & esatta mortificatione. In quella come miniera infallibile dell'oro dell'amor di Dio, lo fomentaua, e couaua; con questa si priuaua di tutto quello poteua essere sodiffatione del senso, diuenendo ogni giorno più cruda contro se stessa.

Cap. XII.

Risueglia Dio la sua Serua à rigore grande di vita con vna gratia speciale nell' oratione.

A 29. d' Agosto 1640. giorno di Sabbatho à hore 23. entrò D. Anna Maria, secondo il costume accennato nel Cap. antecedente, in quella camera, doue haueua conseruato quanto di bello, di buono, e pretioso teneua; e perche alla vista di quelle cose era forza s'intenerisse, quel

quel giorno per essere stanca, & oppressa dalli trauagli; che porta seco lo stato di vedoua, e per vedersi destituta d' appoggio delli huomini, venne ad intenerirsi straordinariamente, e proruppe in pianto. Trouandosi in questa dispositione così mesta, si raccolse al solito per fare l' oratione mentale, hauendo presa per materia da considerare li dolori accerbissimi della B. V. Maria nostra Signora, e nel feruore di quest' oratione gli fece Dio vna gratia, che fù il felice principio, & vna scintilla, con la quale attaccò à questa sua Serua vn gran fuoco nell' anima. Questa gratia mi è parso riferirla con le medesime parole della relatione manoscritta, da doue io l' hò cauata, e la conserua appresso di me; il che farò spesse volte in congiunture simili, acciòche habbia più fede l' historia, essendo che questa relatione si scrisse ultimamente per obediencia del R. P. Alfio Carpignano della Compagnia di Giesù suo Confessore nella forma che adesso tiene, trascritta da altre sparse, quali di proprio pugno, secondo mi significò il detto Padre, la medesima Baronessa haueua scritto per commandamento de' Confessori antecedenti, cioè del P. F. Manfredo di S. Maria Maddalena Agostiniano Scalzo, e P. F. Domenico Gratteri Francescano Offeruante, soggetti segnalati in virtù, e lettere. E non mi costò poca fatica, & industria cauarglielo, quando lei era già nostra Religiosa, perche come era humilissima, sentiuua mortificatione, che si palesassero li fauori, che haueua riceuuti da Dio. Dice dunque il manoscritto di questa prima gratia: *Stando pensando alli dolori della B. V. Maria, vidde visibilmente vn raggio luminoso, che la spauentò, mà dopo se gli rappresentò internamente il Signore di perfetta età vestito di bianco, e con vna presenza maestosa, e reale, e sopra tutto haueua la faccia bella assai, allegra, e modesta, che le trasse vna diuotione grandissima, e gli disse, che se lo voleua per suo sposo non piangesse più, perche lui era più bello, più gratioso, più*

H nobile,

nobile, più ricco, più potente, più liberale, e più benigno di tutte le Creature del mondo, e non temesse lo stato vedouile, perche lui la difenderà, protegerà, consiglierà, aggiutarà, e consolarà in ogni occasione, e mai la lascerà, & altre simili parole. All' hora essa tutta stupefatta di sì strana cosa, temendo, che non fosse tentatione, si ricordò che mentre era maritata haueua fatto voto di castità se restaua vedoua, & il Signore gli soggiunse, che non era altrimenti tentatione, e per contrasegno, che lui era Dio, il giorno di S. Teresa gli haueua fatta una gratia grande. In questo ragionamento stette essa per infino alle trè hore di notte, perche andò sua Madre, vedendo che haueua tardato più del solito, e la chiamò: fin quì il manoscritto.

Questa gratia, considerate bene le parole con le quali viene riferita, e perche fù la prima (per quanto hò potuto penetrare) di quelle concesse Dio à questa sua Serua, merita qualche riflessione. Essa, per quel che pare, fù in parte visione corporea, cioè nella vista del raggio luminoso, e nella maggior parte visione imaginaria. Che sia stata corporea in quella parte del raggio luminoso, non pare douerui esser dubio alcuno, conoscendosi con euidenza dalle medesime parole del manoscritto. Che nel resto sia stata imaginaria nè meno puol' entrarui dubio, essendosi in essa rappresentato Christo nostro Redentore sotto imagini, forme, e figure. Comunque però si fosse, è certo, che le congetture mostrano chiaramente fosse soprannaturale, o da Dio.

Suppongo di passaggio, che il nostro Dio è stato solito, sicome dalla sacra Scrittura si raccoglie, sotto imagini, forme, figure, e con specie molto perfette, e differenti da quelle dell' ordine naturale rappresentate all' imaginazione, manifestare assai cose, & insegnare gran sapienza. Nell' Esodo sotto specie di fumo. In Isaia sotto figure di Serafini, che con l' ali si copriano la faccia, e piedi. In

Geremia nella verga, che vegliaua. In Daniele moltissime visioni di questa conditione, & in tutta l' Apocalisse di S. Giouanni, & altri luoghi. Suppongo di più, che le visioni immaginarie sopranaturali, in quanto che sono specie, & imagini, non sono diuerse da quelle, che sono naturali, & entrano per li sensi esterni; mà in quanto alli effetti, che lasciano, & alla perfezzione della quale sono, e quanto al principio vi è gran differenza, essendo queste più sottili, più efficaci, più interiori, e da Dio. Tutto ciò presupposto, la prima congettura fù la luce visibile del raggio luminoso, che precedette la visione imaginaria, essendo che in questo pare si conformasse con quella di S. Paolo Apostolo nella gratia della sua Conuersione: *Circumfulsit eum lux de Cælo*: che senza scrupolo fù sopranaturale, e da Dio, tuttoche corporale. La seconda congettura fù lo stupore, e timore, che apportò la detta visione alla Serua di Dio, il che si conferma con la medesima gratia del medesimo Apostolo, poiche di esso dice il sacro Testo: *Et tremens, ac stupens dixit, Domine quid me vis facere?* e con quelle del Profeta Daniele: *horruit spiritus meus, ego Daniel territus sum in his: & altroue, Pauens corruui*: & ancora, *Steti tremens, Et ait ad me noli metuere*; le quali tutte furono sopranaturali senza dubietà veruna, e portorno spauento, & horrore. Siche pare proprio delle gratie sopranaturali, simili alla nostra, che imprimano timore, e spauento nell' animo, specialmente sù li principij, che Dio le concede. Sarà forse, ò perche la Creatura non hà forze spirituali, nè è tanto cresciuta, che possa haueere corraggio per riceuere effetti sopraeccedenti la sfera della natura; ò pure perche sono strade strane, e nuoue, per le quali vâ Dio incaminando, e però teme, & hà dubio, che non sia inganno, & illusione del nemico; ò finalmente perche si conosce indegna di tanto bene, per il basso concetto, che hà di se stessa, e del suo merito. Sentiamone la

Hierom.

A.
Dan. &
Apoc.A8. Ap.
cap. 9.

Ibid.

Dan. cap.
7. cap. 8.
e cap. 10.

S. Teref.
in eius
vit.

testimonianza della nostra Dottoreffa, e Madre S. Teresa di Giesù, douc nel libro della sua vita dice: *Stando io nell'è principj con timore (come suole accadermi quasi in ogni gratia, che Dio mi fa, finche caminando auanti Sua Maestà mi assicura) mi disse ch' io non temessi. Et à cap. 7. del medesimo libro: Mi venne al principio tanto timore, che non faceuo se non piangere, ancorche in dicendomi vna sola parola d' assicuramento, rimaneuo al mio solito quieta, con contento, e senza timore. Il medesimo, e quasi con le medesime parole altroue và dicendo: Tuttavia andauo con timore, e dubitauo se quella visione fosse da Dio, ò nò, benche seco apportasse grandi effetti, per darci ad intendere ch' era da Dio: e poco appresso: mà sapeno bene ch' era esso, che parlaua, e non era traudere: e benche gli mettessero assai timore, molte volte però non poteua dubitare, particolarmente quando diceua, non hauere paura, io sono. Sicche il timore, e spauento fù congettura, che la gratia concessa alla Serua di Dio, e della quale parliamo, fosse dal Cielo.*

Cap. XIII.

Profeguono le congetture, che la gratia sudetta fosse sopranaturale.

VN' altra congettura, che farà la terza, spinge grandemente à credere, che la gratia sopradetta fosse da Dio, e sopranaturale, cioè gli effetti mirabili, che poi seguirono. Vdiamo altre parole del medesimo manoscritto: *Questa presenza così bella gli restò, vedendola internamente al destro lato, & in tutte le sue attioni sempre l'aueruina, e continuamente gli causaua vn desiderio grande di patire per amor di Dio con vn disprezzo del mondo, non stimando honore mondano, nè robba, bramando di mortificare sempre li suoi sensi in ogni cosa, tanto nelle cose lecite, quanto non lecite, non mangiando più cose, che soleua gustare.*

In particolare haueua vn desiderio di fare penitenza, e mortificare la carne con digiuni, cilitij, e discipline, abborriua la conuersatione de' Secolari, amaua soprattutto la solitudine.

Chi potrà dubitare che effetti somiglianti non poteuano essere nè dal Demonio, nè da malinconia nella nostra D. Anna Maria? Di gratia, & effetti simili discorrendo la S. Madre Teresa, dice così: *sentiuo che egli (cioè il Salvatore) mi staua da mano destra, mà non con questi sensi con li quali potiamo sentire, quando vna persona ci stà à canto, perche questo è per vn' altra via più delicata, la quale non si sà dire, mà è tanto certo, e molto più. Viene con gran guadagni, & effetti interiori, li quali non vi sarebbero se fosse malinconia, nè meno il Demonio farebbe tanto bene, nè andrebbe l' anima con tanta pace, e con si continui desiderij di piacere à Dio, nè con tanto dispreggio di tutto quello, che non l' aiuta ad accostarsi à lui. Che se ben sappiamo, che Dio è presente à tutto quello, che facciamo, nondimeno la nostra naturalezza è tale, che si trascura in pensarui: cosa che quì non si può fare, perche il Signore, che in tal guisa gli stà à canto la sveglia. Finalmente nel guadagno dell' anima si vede essere grandissima gratia, e sommamente da stimare, e ringratiarne il Signore, che tanto fuori d' ogni suo merito gliela concede: fin quì la Santa. Non sò se si volesse dipingere al viuo, e minutamente quanto seguì alla nostra Serua di Dio nella gratia riferita, si potesse fare in note più espresfue di quelle di S. Teresa in questo luogo. La quarta congettura in fauore della riferita visione fù, che restò molto tempo quella presenza alla Baroneffa, vedendola internamente al destro lato, nel che la detta gratia non solo supera se stessa nel grado di soprannaturalità, mà ancora come imaginaria, essendo che come imaginaria doueua subito scordarsi, e durare poco: così è d' opinione la nostra maestra S. Teresa, la quale come tanto sperimentata in queste gratie soprannaturali, è di parere, che le visioni intellettuali*

S. Teresa
mans. 6.
cap. 6.

S. Teresa
mans. 6.
cap. 8.

dura-

durano, e restano affai, per causa della propria perfezione, onde discorrendo d' vna di queste, così dice: *Sò che stauo timorosa di questa visione, atteso che non è come sono le immaginarie, che subito passano, mà che dura molti giorni, e taluolta vn' anno.* Portando dunque questa gratia la conditione delle visioni intellettuali sopranaturali, non pare vi possa essere dubio che fosse stata sopranaturale.

Finalmente proua le qualità, e conditioni della gratia riferita, e fatta alla nostra D. Anna Maria l' hauerla Dio assicurata in essa dal timore, & essere lei rimasta quieta, e serena, per le parole dettegli da Dio, e molto più da quella promessa, che il giorno di S. Teresa hauèua da fargli vna gratia grande. Essendo che questa promessa, & offerta, fece il Signore dopo che hauendo ella auuertito à quelle parole: *se lo voleua per sposo non piangesse;* fece riflessione, che si era consecrata per sua sposa, e fatto voto di Castità perpetua, soprauiuendo ancora il Barone marito, per virtù della quale riflessione venne à confermare il voto. Sicche in quella guisa, che alla gloriosa, e Santa Vergine Maria Maddalena de Pazzis, quando fece voto di Virginità al Signore, soggiungendogli, che non voleua altro Sposo, che lui, per mostrare il Signore, che in effetto gradiua quell' offerta, e l' accettaua per sposa, gli donò vn' anello per contrasegno del spofalizio scambieuale, e questo seguì in visione sopranaturale imaginaria: Così dopo che la nostra Baronessa si dedicò per sposa con voto di perpetua Castità al Signore, questo gli promette d' accettarla per sposa, che se lei lo voleua per sposo lasciasse di piangere, e come in contrasegno di tale accettazione, e caparra promette di più di fargli vna gratia grāde; e tutto ciò passò in visione imaginaria, e sopranaturale per quello s'è detto.

Dalla gratia riferita, e fin quì esaminata, rimase vn' altra la nostra D. Anna Maria; restò in vna gran pace, e tranquillità interiore, inanimata à soffrire qualsiuoglia

traua-

Lexana
l. 6. Vita
S. M. de
Pazzis.

trauaglio, ò patire, che per causa della vedouità le fosse seguito: acquistò cuore à fare cose grandi, & imprese magnanime per lo Sposo Celeste, che con tanta finezza d'affetto se gli era fatto vedere; sentì nel suo cuore vna gran resolutione d'abbandonare il Mondo, e d'intraprèdere nuouo metodo di vita penitente, e mortificata per seguire le pedate del suo Sposo, e volare, non che correre all'vnione intima, e trasformata col suo diletteffimo Signore. In questi, e simili desiderij passò quasi inquieta la nostra Serua di Dio dalli 29. d' Agosto 1640. infino alli 15. di Ottobre del medesimo anno, aspettando con grande ansietà la giornata prefissa per riceuere dalle mani del suo Dio la mercede promessa.

Cap. XIV.

*Ricene da Dio nel giorno di S. Teresa la gratia
promessa.*

Arriuato il giorno festiuo di Santa Teresa dell' anno 1640. e trouandosi la Serua di Dio in Chiesa per fare la santa Communione, si ritirò in oratione à fare qualche preparatione per auuicinarsi à quella. Qui se gli rappresentarono tutti li peccati della sua vita da fanciulla fino à quel punto, e riflettendo quanto gran male sia offendere vn Dio sommamente buono, se gli eccitò vn pentimento così intimo, che sentiuua scoppiarsi di doglia il cuore, onde forzata dalla violenza del dolore, proruppe in pianto, e corse dal suo Confessore, e gli disse, che haueua impeti gagliardissimi di confessare in publico, e distintamente tutti li suoi peccati, acciò tutti conoscessero quanta fosse stata la bontà di Dio in soffrirli per così lungo tempo. Il Padre l' ascoltò, e lasciatala sfogare quelli impeti amorosi, e dolorosi insieme, procurò quietarla, e comandogli, che si confessasse da lui, che ciò bastaua, e pos-
stosi

flòfi al confessionario la sentì in confessione, nella quale fù tanto eccessiuo il pentimento, e le lacrime, che pareua fosse venuta meno per il dolore. Fece in questa congiuntura proponimèti feruorosiissimi di mutare la vita infame, (così chiamaua lei la sua, tutto che io non vi conobbi mai peccato graue auuertito, e conosciuto) e conferitagli l'assolutione, gli comandò che si comunicasse; obedì, e si ritirò à casa molto contenta.

Eccoui la gratia grande, che il Signore haueua promesso alla nostra Baronessa per il giorno della S. Vergine Teresa di Giesù. E vaglia la verità, non può negarsi, che fosse grande questa gratia, essendoche per essa deriuorno alla Serua di Dio sentimèti fuor di modo efficaci à cominciare vita più perfetta, come presto vedremo. Fù grande, perche quantunque per l'adietro haueffe la Baronessa fatta vita molto esemplare, e virtuosa, nondimeno da questo giorno fece progressi mirabili nelle più sode virtù, talmente che non dubito s'auerasse in questa Serua di Dio da questo giorno, in grado però eminente, quella massima

Vbi de
conf.

del P. S. Agostino: *Initium bonorum operum est confessio malorum*, nõ essendo restato per lei il confessare, etiamdio publicamente, li suoi peccati. Hor chi non dirà grande questa gratia, essendoche ponendo Dio sù li occhi della Baronessa il fango vile delle sue colpe, glieli aprì alla cognitione della grauezza del peccato, essendo contro vn Dio ch'è sommamente buono? Chi non crederia conseguenza infallibile, che se il fango brutto s'applicasse sù li occhi haueria da togliere, non da rendere la luce della vista? e pure nel camino di Dio si sperimenta che il fango sozzo posto sù li occhi dell'anima rende prodigiosamente la vista: ciò non vi rechi marauiglia alcuna, dice S. Teresa, poiche Christo, quando ponendo del fango sù li occhi del Cieco nato, con prodigio singolare l'illuminò, per auuiscarci, che quando il fango de nostri peccati, e

mise-

miserie si pone sù li occhi dell' anima, hà forza d' aprirgli alla cognitione di cose altissime, e di rendergli la luce per vedere cose sublimi.

Fù similmente grande questa gratia fatta da Dio alla Baroneffa, perche essendo verissimo, che l' huomo con la virtù della penitenza và purgando la parte affettiuua, e che la perfetta contritione sia l'atto più nobile, e principale di questa virtù, ingerì Dio nell' anima di questa sua Serua la vera contritione de' suoi peccati, à fine di purgare totalmente la parte sua affettiuua da tutto quello, che poteua impedire l' vnione sublime col suo amantissimo Signore. E finalmente fù grande questa gratia, perche da questo giorno fin all' vltimo fiato stabili in lei vn basso concetto di se stessa.

Poco dopo il giorno di S. Teresa staua vna mattina la Baroneffa in Chiesa, preparandosi per la santa Communion, e rammentauasi de peccati in commune col solito dispiacimento d' hauer' offeso Iddio. Stando in questa consideratione gli spiegò il Signore in vna visione imaginaria la gratia, che gli haueua concessa nel giorno della Santa Madre, come lo dice il manoscritto: *Vna mattina dopo che si confessò pensando alli suoi peccati (perche dopo che il Signore gli concesse quella gratia di rappresentargli la sua vita passata il giorno di S. Teresa, gli restarono vni non con confusione, mà con dispiacimento d' hauer' offeso Dio) pensando dico alli suoi peccati, se gli rappresentò internamente vn Bosco pieno tutto d' herbe, & alberi secchi, e vedea che dal Cielo calaua vn gran fuoco, & abbruggiaua tutto quello ch' era dentro quel Bosco. Dopo gli sopravenne vna gran pioggia, passata l' acqua vidde germogliare certe herbe, tra le quali v' erano fiori di diuersi colori piccoli. Non sapendo essa, che cosa significasse, gli fu dichiarato, che il Bosco era l' anima sua; il fuoco era stato il dolore, che haueua habuto dell' offese commesse; la pioggia erano state le lacrime;*

d'herbette, e fiori erano li buoni proponimenti, che haueua fatti per l'auenire, sperando sempre l'aiuto, e gratia del Signore per metterli ad effetto. Fin quì il manoscritto, dalle cui parole si conosce quanto fù grande la gratia riccuuta dalla Baroneffa il giorno di S. Teresa, poiche in essa gli communicò il Signore vn gran fuoco d'amor suo, & in fatti si vidde presto nella resolutione della vita, che proseguì da quel giorno auanti, e le fiamme, che da per tutto spirauano brame d'operare, e patire per Dio.

Cap. XV.

Risolve la Baroneffa di pigliare stato.

ERa già scorso l'anno della morte del Barone di Serraualle, & in confeguenza era arriuato già il termine, che la vedoua Baroneffa haueua prefisso alle sue resolutioni: mà non vi era chi più cruda guerra facesse, nè chi ostacoli maggiori opponesse alle sue deliberationi, quanto la volontà ostinata di sua Madre. Haueua questa mal volontieri tolerata la vita, alla quale s'era volontariamente condannata la sua figlia, e quantunque hauesse dissimulatamente sofferte tutte le repulse, che la Baroneffa gli haueua fatte, hora alli partiti di maritaggi, hora à vita più moderata, hora à qualsiuoglia sollicuo, che con l'affetto di madre gli offerì; nondimeno fondata nella riuerenza, & amore obediante che riconosceua nella figlia, e che à poco à poco sarebbero cessate le doglie credute per la morte del marito, si prometteua, che passato l'anno l'hauerebbe compiacciuta. Con queste speranze vinceua se stessa, e frenaua la tenerezza delle sue viscere, sopportando impatiente la vita indiscreta, all'occhio suo, mà in fatti molto ben saua di sua figlia. Però D. Anna, che assai diuersi pensieriolgeua nell'animo suo, non si riconosceua più valeuole à dissimulare le fiamme, che quel
mon-

mongibello del suo petto conuaua secretamente. Non haueua più forze da resistere alle violenze, che il fuoco diuino faceua per discoprirsì; era efficacemente eccitata, e preuenuta dallo Sposo Celeste à nuoua forma di vita, e dalle grazie riceuute, come da tanti sproni prouocata. Che se nelli anni più verdi si era conformata alle disposizioni de genitori, volendo così Dio per giudicij suoi, non poteua farlo adesso, perche con violenze superiori si sentiuua prouocare al dispreggio di tutte le cose create, à seguitare la bandiera del Crocifisso.

Consignata dallo spirito del suo Signore, e supposto che doueua tirare il colpo alla Madre, pensò di mitigarlo con pigliare qualche habito di Monaca Tertiaria, restando in compagnia di quella, e così sarebbe stato tollerabile, tuttoche assai crudele per quella il colpo. Armato dunque da zelo euangelico, e da valoroso corraggio il petto, fattasi auanti alla detta, così parlò la nostra heroina. *Madre, è tempo hormai che si risolua de fatti miei; perciò siccome non deuo lasciare di significarglielo spinta dalla riuerenza, così m'obliga motiuo superiore à supplicarla si contenti, che io seguiti il mio Dio in quel sentiero ch'egli m'ispira. Quando potei cedere alle sue disposizioni, e voleri, lo feci, obbligandomi à farlo, & il sentimento interiore, che il Cielo all' hora mi communicò, & il grand' amore, che come figlia obediante gli hò sempre professato. Adesso però non posso, nè deuo resistere al mio Signore, mi vedo impossibilitata à compiacerla in tutto circa la persona mia; si contenti dunque, che la compiacca in qualche parte; piglierò qualche habito di Monaca Tertiaria, poiche in tal guisa haurà lei il mio seruitio, & affetto seco presente, & io seguirò li impulsi del mio Signore, il cui volere alla fine deue preferirsi à qualsiuoglia delle creature, anche de Padri.* Così disse con christiana energia la virtuosa Baronessa, non potendo proibire, che con quante note haueua con la lingua articolate,

late, con tante faette hauesse trafirto il cuore dell' afflitta Madre .

Bern. ep.
11.

Hieron.
epist. 1.
ad Helio.
dir.

Luc 2.

In fatti doue si tratta di Dio, deuono li figli operare come elenti da ogni obediencia de Padri, disse la bocca di miele; *Sola causa qua non licet obedire parentibus Deus est, ipse enim dicit, qui amat Patrem, & Matrem plusquam me, non est me dignus.* Et il Padre S. Girolamo soggiunge, che la pietà ossequiosa, & obediencia humile; che li figli deuono à suoi genitori, deue voltarsi in crudeltà pietosa in ogni caso, che pretendessero distornargli dal camino di perfettione, e dello stato Religioso. *Licet sparsa crine, & scissis vestibus, vbera quibus te nutrierat mater ostendat, licet in limine Pater iacet, per calcatum perge Patrem, siccis oculis ad vexillum Crucis euola, solum pietatis genus est in hac re esse crudelem.* La medesima Sapienza Incarnata, e con fatti, e con parole confermò questa dottrina. Essa di dodeci anni si smarrì dalla sua dolcissima Madre, e caro nutritio, à fine d'auocare la causa del suo Padre Dio, nullo curando dell' angoscia, e dolore di quelli, anzi lagnandosene la Santa Genitrice: *Fili quid fecisti nobis sic? Ego & Pater tuus dolentes quarebamus te: Replicò il Diuino Maestro: Quid est quòd me quarebatis; nesciebatis quòd in ijs, qua Patris mei sunt oportet me esse?* Da questo istesso Maestro addottrinata la nostra Baronessa, sbrigossi sauamente da tutte le pretenzioni della Madre, vinse intrepida la propria sua tenerezza verso quella, e gloriosamente trionfò del mondo fallace, sprezzando con animo inuito ricchezze, fasti, pompe, lusinghe, piaceri, e quante speranze poteua prometterfi.

Abbracciata dunque con Christo Crocifisso vestissi dell' habito humile, e pouero delle Suore di S. Monica nel Mese di Nouembre l' anno 1640. mancando due anni al settimo lustro dell' età sua, e si chiamò Suor Alfia di S. Nicolò Tolentino. Mutò nome perche mutaua già scena,
ò per-

ò personaggio nella tragedia della vita presente: mutò nome, perche già alla scoperta s'era affoldata sotto la bandiera del Crocifisso: mutò nome perche il Mondo capisse, che lei mai di cuore haueua seguite le sue apparenze. Mutò nome in somma, perche essendo verissimo, *nihil violentum durabile*, volse dimostrare con quanta violenza s'era accommodata per il passato alle foggie del secolo.

Saputosi l'heroica risoluzione fatta dalla nostra Baronesa in età così verde, stupì stordita la Città di Palermo, particolarmente la Nobiltà, & ammirò con edificazione commune il valore, corraggio, spirito, e santa determinatione; mà oh quanti restorno delusi dalle speranze, che passato l'anno forse si farebbe di nuouo accasata! D. Menzia sua madre restò afflittissima, & intimamente accorata; è però vero, che pensando quanto più insopportabile sarebbe stato per lei il tormento, se la figlia si fosse fatta Religiosa in qualche Monastero, si consolaua alquanto, e se gli mitigaua il dolore, vedendola almeno in sua compagnia.

Il fine della Parte prima.



VITA



V I T A

DELLA SERVA DI DIO SVOR GIOVANNA MARIA DELLA SANTISSIMA TRINITA'

Religiola Professa Carmelitana Scalza
nel Conuento

DELLE SANTE ANNA, E TERESA
DELLA FELICE CITTA' DI PALERMO,

Nel Secolo D. ANNA MARIA VELASQUEZ DE AVILA,
E LA CERDA, Baroneffa di Serraualle.

PARTE SECONDA.

Cap. I.

*Metodo di vita della Serua di Dio nell' habito
di Tertiaria.*



Vbito che la Baroneffa D. Anna Maria si vidde con la vittoria in mano d'hauere ottenuto l'intento, si vidde insieme signora della sua liberta, e libera per eseguire quanto lo spirito di Dio internamente gli additaua. Quindi a guisa di fiume rapidissimo, che da violenza di validissimi argini rattenuto, alla fine gonfiando orgoglioso, rotti i ritegni precipita impetuoso, non trouando potenza, che possa frenar-

frenarlo: Così la nostra Baronessa fin à quel tempo, hora da suoi Padri, hora dallo stato di maritata, & hora dalle conuenienze del secolo, come in tanti argini confinata, non haueua potuto le sue feruorose voglie verso Dio, e contro se stessa liberamente sfogare, nè tampoco li generosi, & heroici propositi dell' animo suo stancamente compire: mà in addossarsi l' humile, e pouero sacco di Monaca Tertiaria, si vidde quasi rotti quelli argini, che violentemente l' haueuano impedita, e stimando, che per l' adietro la vita sua fosse stata tutta otiosa, quasiche, ò niente, ò pochissimo si fosse nel santo amore del suo Celeste Sposo impiegata, sciolse libero il corso alle ardentissime sue brame, e datafi in preda d' vn' incredibile feruore, si fece lecita ogni asprezza, ogni rigore, & ogni patire per il suo Dio, e diede principio ad vna più tosto ammirabile, che imitabile riforma, & austerità di viuere, come il discorso dell' historia ce lo dimostrerà.

Ordinò ella, e compose la sua casa à guisa d' vn ben regolato Monastero; e quella forma di vita, che non poteua nella proprietà del prototipo eseguire, almeno nella figura, e somiglianza s' ingegnaua imitare. Disposè li esercitij domestici, acciò che fossero ben regolati, che si facessero à circoli successiuamente da tutte le Donne di casa; e lei la prima col suo buon essemplio cominciò, etiamdio nelli officij bassi, e vili. E perche vi fossero hore deputate al seruitio, e lode di Dio frà tutte le persone di casa, ordinò che si recitasse il santissimo Rosario à choro, diuise le Donne in due chori in questa forma: La mattina si recitauano li Misterij Gaudiofi; à mezo giorno, e Vespro li Dolorosi; & alla sera li Gloriosi, recitando al fine di ciascuna terza parte le Litanie della gran Signora. Questo faceua offeruare come in comunità, mà lei priuatamente lo recitaua cò più profitto dell' anima sua in vna camera serrata, cõttemplando ogni misterio con profonda applicatione della

mente,

mente, spendendoci due hore, e più al giorno, specialmente li Dolorosi, alli quali haueua speciale tenerezza, e diuotione. Questi contemplaua con aggiungerci lei il medesimo atto, che contemplaua: così mentre contemplaua il primo Misterio Doloroso, se ne staua prostrata con la faccia per terra; al secondo si flaggellaua; al terzo si poneua vna Corona di spine in testa; al quarto portaua, ò teneua sopra le spalle la Croce; al quinto staua distesa nella medesima Croce. Tutto il tempo, che gli auanzaua dalle occupationi esteriori, spendeua in oratione mentale, e ciò, ò nelle Chiese, nelle quali trouaua ella tutto il suo gusto, frequentando li Sacramenti, e gustando li saporosissimi frutti di quelli, ò pure nel suo gabinetto di casa ritirata, e sola.

Li impieghi poi, & occupationi esteriori della nostra Baronessa non erano che l'opere di misericordia tanto spirituali come corporali. Douunque poteua giungere à guadagnare qualche anima, ò impedire l'offese di Dio, hora con li suoi buoni ricordi, e dolcissime ammonitioni distornandole; hora con ricouerarle in alcuno delli Conseruatori, ò Monasterij della Città; hora con ricettarle in casa sua, non trascuraua diligenza, non aspettaua che fosse chiamata, non sparmiaua spese, non sfuggiua qualunque trauaglio, ò fatica. Giraua li vicoli, e luoghi della Città sospettosi, nelli quali poteua fare qualche guadagno à Christo, e con zelo Apostolico, e carità Euangelica non lasciaua d'aggiungere dalla sua parte il sudore, che poteua per li frutti della vigna del Signore. Frequentaua li hospitali due volte almeno nella settimana per seruire le pouere inferme, e per consolarle, hora portandogli qualche regalo, hora con le sante ammonitioni, e documenti, che con gratia singolare gli suggeriua, animandole à soffrire virtuosamente le visite del Signore, e raddolcendo loro tutte le amarezze dell'infermità con le sue melate,

paro-

parole, e dolcissimi consigli. Procuraua con l'efficacia possibile proteggere, difendere, e togliere da pericoli le Donzelle pouere, e di buon' aspetto, e con queste trattaua con gusto mirabile, e con espressioni d'affetto, perche l'amaua in estremo, hauendogli vna santa inuidia, perche non toccò à lei mantenersi come vna di quelle. Fuggiua questa Serua del Signore con ogni studio dalle conuersationi, e trattenimenti non già inutili, poiche sempre li abborrì, mà etiam diociti, & indifferenti. Rinunciò per Dio tutte le amicitie, e corrispondenze ciuili delle persone nobili, e delle Dame, restando queste tanto più ansiose del suo tratto, e conuersatione. Stimaua tutto otio quel tempo, che non passaua occupato in Dio, ò in opere di carità verso il prossimo; e perche l'anima che spesso tratta con gente virtuosa, non lascia di partecipare le loro qualità, il tratto suo era solo con quelle, ch'erano diuote, e spirituali, & in certe adunanze, ò Congregationi, che per fine haueuano il profitto dell'anime, e l'acquisto della perfettione. Nel rimanente la vita sua era di Romita, perciò quanto più presto poteua si ritiraua nella solitudine del suo gabinetto, ò pure di qualche cantone di Chiesa, e molto più in quella del cuore, che si chiama mentale dalli Santi Padri, à fine di tenerlo sempre occupato nella contemplatione dell'vnicò suo bene, centro commune dell'anime giuste. Mà perche occorreua delle volte contingenza, che la necessitaua vscire, ò per l'impieghi di carità, ò per portarsi alla Chiesa, praticò vna specie di mortificatione per li sensi, e per li occhi in particolare, acciòche non si diuertissero con specie inutili, & aliene dal suo oggetto diuino, e non ammettessero diuertimento di qualche sodisfattione, e fù che andaua con la Carrozza ferrata, e ciò per spatio di cinque anni.

Diuenne insomma la Baronessa di Serraualle Suor Alfia di S. Nicolò con l'habito delle Suore di Santa Monica vn

nuouo essemplare di virtù alla Città di Palermo; e come che la virtù è amabile per se stessa, era per conseguenza amata Suor Alfia da tutti comunemente con tenerezza cordiale, e gran stima specialmente dalla Nobiltà; onde quanto più Suor Alfia s' allontanaua dalle creature, tanto più cresceua in ogn' vno la brama di vederla, e parlargli: basti per essemplio di questo ciò che siegue. Vna Dama di qualità sapendo, che per vedere, ò parlare à Suor Alfia, non vi era altro mezo, che andare alle Chiese, e Congregationi, solo per questo fine s' arrolò ad vna certa adunanza spirituale di Dame, e persone nobilissime, che chiamauano Giardinello. Scopri poi questo suo intento la medesima Dama vn giorno, nel quale, secondo il costume, & essercitij di quella adunanza, per commune edificazione escono in mezo dell' Oratorio, e s' accusano di qualche difetto, aggiungendo qualche buon sentimento; così lei inferuorata dallo Spirito di Dio, pubblicamente si accusò, che non era venuta à quel luogo per motiui spirituali, mà più tosto per vana sodisfattione di mantenere l' amicitia con la Baronessa di Serraualle Suor Alfia. Argomentifi quindi quanto comunemente era amata per le sue virtuose maniere.

Da che pigliò l' habito delle Suore di S. Monica ornossi d' vna modestia angelica, e d' vna profonda humiltà, e proseguendo l' vso cominciato nel primo anno di vedouità, che fù di non vestire seta, aggiunse alle vesti anche il manto di lana, quali più volte portò rapezzate, e lacere. In fatti alle vere Vedoue (cioè alle tali di corpo, e di mente) altro ornamento non conuiene, che la modestia, l' humiltà, e la diuotione, disse il Santo Vescouo di Geneua, e molto più à quelle, che allo stato vedouile aggiungono qualche habito di Religiose, tuttoche secolari. Mà per-
 25. che non può essere mai vera, nè massicia la virtù, che non hà qualche contraditione, oltreche *vnusquisque abundat in sen-*

in sensu suo, non mancaua, che dicesse, che quanto Suor Alfia operaua di virtuoso, tutto era effetto d' vna gran passione, di malinconia, e pena cagionata dalla morte del Barone marito. Non lasciaua però essa di profeguire coraggiosamente il camino della perfezione cominciato, bramosa di gradire à quello, di cui solo è proprio con sguardi più acuti di lince penetrare li intimi nascondigli de cuori: *scrutans corda, & renes Deus*; ridendosi di tutti i vani giudicij delli huomini, che è la prima virtù, di chi attende alla perfezione. *Esai. 7.*

Per sentimento di Dio, come appresso vedremo, si scalzò andando con le gambe, e piedi nudi, portando noue anni continui le sole pianelle per honestà, e modestia. Compose vn letto di quattro palmi largo, con vn semplice matarazzo, e quantunque mostrasse seruirsi di lenzuoli, erano nondimeno grossi, nè meno dormiua in essi, mà ò poneua vna pelle sopra il letto, ò dormiua per ordinario in terra sopra d' vna stora larga trè palmi, e longa quanto la sua misura. Nel pigliare sonno era parchissima, nè si poneua à giacere prima della meza notte, hauendo riguardo, e diuotione d' andare à pigliare qualche riposo, quando era certa, che molti Religiosi, e Serui del Signore si rizzauano per impiegarsi alle lodi, e seruitù di tanta Maestà. Offeruaua fedelissimamente, e prima d'ogn'altra il circolo, che haueua ordinato frà le Donne, e Serue di casa circa li essercitij di essa, acciòche conuinte dal suo essemplio le altre non ardissero di ricusare. Vno di questi essercitij era hauere da portare l' acqua fino alla cucina, ò douunque bisognaua à forza di braccia nelle quartare dal fonte che staua situato in mezo della scala di casa; il che oltre la scommodità di portare l' acqua, salendo, e scendendo quella scala, era esposto al publico, mà lei faceua serrare la porta della casa, e faceua tutta quella fatica come qualsiuoglia Seruente.

Di più per lo spatio di cinque anni procurò ogni giorno preuenire le Serue in tutto quello che poteua arriuare, specialmente nelli ministerij bassi di casa, come nel scopare, lauare li piatti, gouernare galline, & altri, ò simili, ò più vili ministerij; In questa conformità Ninfa de Neuos, di cui facessimo mentione di sopra, scriue alla Madre Catterina dello Spirito Santo: *Il suo essercitio non era altro, se non per mortificarfi, andarsene alla cucina, e serrata la porta lauaua tutti li piatti, nettava le pignatte, lustrava li rami che vi erano, e poluua la cucina come vn' oro, e dopo se ne uscìua allegra, e quando andaua la Schiava per fare questo seruitio trouaua ogni cosa polita, e lei se ne rideua.*

Cap. II.

Rigori, asprezze, e penitenze di Suor Alfia da che prese l'habito delle Suore di S. Monica.

SVbito che Suor Alfia prese l'habito delle Suore di S. Monica, si pose sopra le nude carni vn cilicio di ferro, e lo portò di giorno, e di notte per lo spatio di noue anni continui. Nel tempo d'inuerno, quando più rigori incrudeliscono li freddi, incrudeliua Suor Alfia contro se stessa, non volendo mai ammettere il sollicuo del fuoco, con che l'humana industria da simili inclemenze procura difendersi, anzi cercaua le congiunture, & occasioni d'incontrare le contingenze per hauere da patire il freddo. A questo fine trattaua il suo corpo senza riguardo veruno nè d'aria, nè di venti, nè di sereni, e quando doueua mutare la camiscia, lo faceua di sera, & in tempo, che le Donne di casa non la scaldassero, per patire quel freddo, in memoria delli scherni patiti da Christo, quando li crudeli Manigoldi lo spogliarono della sua veste. Per il contrario in tempi estiuui, per fuggire le delicatezze delle persone commode, e nobili, quali sogliono

mutarsi li panni lini, non già più volte la settimana, mà etiamdio più volte in vn giorno, Suor Alfia non mutaua li suoi, se non di quando in quando, come saria à dire la Domenica, nè tampoco li cercaua se taluolta differiuano più, mà bensì aspettaua che glieli hauessero offerti. Il medesimo offeruaua nelli veli, e tutto quello, ch'era seruitio della sua persona. Non lasciaua mai nè di notte, nè di giorno, nè d'inuerno, nè d'estate nelli tempi di caldi eccessiui il foccano della testa, e ciò in memoria della corona di spine del Salvatore. Il primo anno continuò (ad imitatione forse del Patriarca S. Domenico suo grande auvocato) à fare la disciplina trè volte al giorno, la mattina con corde di canepa; à Vespero con catene di ferro, e la sera con li stromenti da cauar fangue. Mà perche dalle replicate sferzate crebbero grauemente le piaghe, fù necessitata curarsene per trè anni, dopoli quali costumò fare la disciplina trè volte la settimana, e tutte le trè volte à fangue, mà il Venerdì notte la faceua con grosse catene di ferro. Si battè più volte à fangue con sei mila sei cento, e più sferzate, in memoria di quelle, che il nostro Salvatore soffrì alla colonna. Portò per molti anni sopra il nudo petto, e dalla parte del cuore, vn cuore con trentatrè spontoni, quale lasciò di portare per obediencia del Confessore, che glielo prohibì per causa d'vn tumore molto pericoloso, che gli soprugiunse nella parte doue se lo poneua. Li Venerdì di Quaresima portaua in mezo delle spalle vna crocetta di tela con centocinquanta spontoni, dall'hore diecinoue sino alle ventiuana, in honore, e memoria delle trè hore, che il nostro Redentore dimorò in Croce, secondo la più commune opinione. Li Venerdì di Marzo, e le Feste della Santa Croce, quando si coricaua la notte metteua sotto le sue nude spalle vna tauletta con cento ottanta spontoni in forma di croce, e vi si fermaua sopra vn' hora continua. Il medesimo offeruaua

uaua frà l'anno, quando glielo permetteua à sue istanze il Padre Spirituale. Li Venerdì dell' anno, e le Feste della Santa Croce staua vn' hora continua con le braccia stese in forma di croce auanti l' imagine d' vn Crocifisso, ch' era il suo diletto, appendendo ad ogni braccio vna pietra di peso libre otto in circa. Vna volta dimorò con le braccia stese nella forma detta per lo spatio di trè hore, perche tanto durò vna graue tentatione, che l' affliggeua, pregando il Signore si compiacesse assisterle in quel conflitto, e darle vittoria; perliche restorno tanto offese le braccia, che non poteua ritirarle, senon dopo longa fatica, & estremo dolore. Recitò ogni giorno per lo spatio di vn' anno, stando in piedi, cento volte il Pater noster con le braccia stese à forma di croce, & à quelle parole, *fiat voluntas tua*, si prostraua con la faccia in terra per contrasegno, che libera, e spontaneamente offeriua à Dio la sua volontà; similmente con le medesime genuflessioni, e prostrationi recitò spesse volte sei mila sei cento sessantasei volte il Pater noster.

Lasciò di mangiare carne subito che si vestì l' habitò di Tertiaria, e lo praticò tutta la vita, tolto in caso d' infermità, e quando con replicati ordini lo comandauano li Medici, e con molta sua difficoltà. Quindi il suo cibo comunemente era quaresimale, ò latticinij; però la Quaresima, l' Aduento, e trè giorni la settimana per tutto l' Anno era solo quaresimale. Costumò questa Serua di Dio per lo spatio d' vn' anno, e più mesi, da che si vestì Monaca lauare con proprie mani, due volte la settimana, le pezze, e stracci delle pouere inferme, & impiagate dell' hospitale; e tuttoche il suo naturale patiuà gran ripugnanza, e schifo, stante l' abborrimento, e stomaco, che cagionauano le lordure schifosissime di quelle, nondimeno non lasciaua di fare forza, e violenza à se medesima. In fatti si vinse talmente, che arriuò à non hauerne noia
alcu.

alcuna. Sentiamolo prima dalla relatione di Ninfa de Neuos, che di dette pezze così discorre. *Con le sue proprie mani le lauaua; nella conca era più la materia, e sangue che vi era, che l'acqua, e non se ne curaua. Vn giorno mentre le lauaua la pigliò vna sincopa, e quando venne in se disse à sua Madre, che pensaua à quelle pouere impiagate quali dolori sentono quando le medicano, e non disse ch'era stato, perche il senso schifaua à lauare le pezze, per timore, che sua Madre non gliel'auerrebbe lasciato lauare più. Et il manoscritto per commandamento de' suoi Confessori del medesimo atto heroico, così dice: Perche in alcune pezze vi erano vermini, gli veniu vn' abborrimento di non lauare; vedendo essa questa ripugnanza del senso suo, si haueria voluto beuere quell'acqua, mà perche non haueua l'obediienza di farlo, si metteua con la faccia dentro quell'acqua, e dicendo il Miserere domandaua perdono al Signore della ripugnanza, che il suo senso haueua; e questo lo fece tante volte per infino, che il senso non ripugnaua più. Haueua in casa Suor Alfia vna Inferma con cinque fistole molte stomacose, perliche necessitaua d'vna diligente assistenza per medicarla; se ne prese lei il pensiero, e la medicaua due volte al giorno, leuandole la marcia, che da quelle uscìua. E se per sorte sentiu il senso ripugnanza in fare quell'atto, & haueua schifo di toccare con le mani quelle piaghe, vi auicinaua la bocca, e con la propria lingua le lambiu per mortificarli. Et acciò non si palesasse vn'atto così heroico, col quale trionfaua ella, e vinceua il naturale, pregaua la medesima Inferma, che non lo pubblicasse, dandogli ad intendere, che quanto faceua era per diuotione del Santissimo Sacramento, perche si era comunicata. S'inferrmò di lepra in casa della nostra Serua di Dio vna delle Donne, che la seruiuano, nè si trouaua frà l'altre Donne di casa, chi potesse accommodarsi di seruirla. La nostra Suor Alfia, commandò che s'accommodasse il letto dell'Infer-*

l'Inferma appresso il suo, e con le sue mani gli somministrava quanto haueua di bisogno; e la teneua vicina al suo letto, acciòche hauesse più che patire il senso, e vincesse in questa forma tutta la ripugnanza, che poteua hauere à quel male. Oh fortezza, oh magnanimità, oh coraggio! non già di Donna debole, mà poche volte vdito anche di petti virili!

Durò per molto tempo nella Città di Palermo fresca la memoria della generosa risoluzione della Baronesse di Seruaulle Suor Alfia, e scorreua per la bocca d'ogn' vno come opera molto illustre, heroica, & esemplare, e degna d'ammirazione. Durò insieme, specialmente frà la nobiltà di Dame, e Cavalieri, vna gran curiosità di vederla nell' habito humile, & edificatiuo di Monaca, che haueua preso; e però doue poteuano trouarla, non lasciavano d'incontrare volentieri le congiunture, e farne diligenze possibili. Hebbe la Serua di Dio notitia di tutto questo; e perche s'accorgeua, che il suo senso, e naturale, nè riceueua sodisfattione, e compiacenza grande, deliberò di mortificarlo bene. A questo fine sapendo ella vn giorno, che al Monastero di S. Catterina, per causa della solennità delle quarant' hore vi farebbe straordinario concorso di Dame, e di Cavalieri, uscì ella di casa col corteggio solito della sua seruitù. (douendo sodisfare al gusto della Madre, e Fratelli, & alle conuenienze proprie, come quella, che tuttauia staua nel mondo) Arriuata ad vna certa Chiesa licentiò con varij pretesti d'affari tutti li Serui, che l'accompagnauano, restando solo il Cocchiere, à cui disse, che tirasse al Monastero di S. Catterina. Il Cocchiere spinto da prudenza humana paruegli douerla auuertire, e però replicò: *Signora si ricordi, che nella Chiesa di detto Monastero vi è la solennità delle quarant' hore, e per consequenza gran concorso di nobiltà.* Soggiunse ella: *poco importa, tir a doue ti dico.* Obedì il Cocchiere, & appunto
gionse

gionse à tempo di riceuere più solenne la mortificatione, che pretendeua, attesoche era tempo, nel quale si faceua la processione, e li Cavalieri stauano diuisi ad ala nella Chiesa con le torcie in mano. Quì Suor Alfia tanto più intrepida, e coraggiosa, quanto maggiore s'apprendeua dal senso la mortificatione, smontò sola dalla carrozza, entrò nella Chiesa, e passò sola senza accompagnamento in mezo à quel gran numero di Cavalieri, facendosi scopertamente conoscere, e dando occasione di farsi stimare scema, e mancante di giudicio, essendo ella per altro naturalmente desiderosissima della stima estrinseca; e secondo che lei medesima mi riferì poi, essendo nostra Monaca, ne riceuè tanta mortificatione, che non la poteua sentire maggiore. Questa medesima mortificatione offerì Suor Alfia in sacrificio à Dio à fine di ottenere vna gratia, che per la sua grande humiltà con replicate istanze domandò al Signore in questi primi tempi, e fù, che restasse seruito toglierli ogni sorte d'astrattione da sensi, e d'assorbimenti in lui, che si potessero conoscere dalli huomini in publico, e si compiacesse commutarglieli in qualsuoglia patire, ò dolore, che più aggradiua à Sua Diuina Maestà. In fatti dal giorno che fece questa mortificatione, mancorno à Suor Alfia tutte le astrattioni, che poteuano essere notorie al publico, e glielc cambiò Iddio in vn dolore acutissimo di testa, che la tormentò per tutta la vita, quando più, quando meno, restandone ella fuor di modo consolata. Costumò molto d'accompagnare scalza il Santissimo Sacramento, che si porta alli ammalati, sin tanto, che arriuò alla notitia di suo fratello Don Pietro, il quale glielo prohibì non conuenendo alla riputatione loro. Suor Alfia per obedirlo lasciò di farlo, rispondendogli con quelle parole, che riferisce Ninfa de Neuos, degne d'essere alla memoria del mondo per edificatione, e confusione di coloro, che nel fare del bene sono testardi: *Vna cosa di tanto mio*

gusto d' andare appresso il mio Dio visitando li ammalati, voi non volete? io vi obedisco; forse non piace à Dio benedetto, che io riceua questa sodisfazione, mentre è di mia consolatione.

Cap. III.

Mortificatione del gusto, che cominciò, e proseguì per Dio Suor Alfia.

Hugo de
S. Viet. in
ref. c. 5.

Thom. de
Kemplib.
l. 6. 19.

Hug. de
S. Viet. l. 6.
de instr.
nor. f. 19.

L'Asprezza, e rigori, che praticò Suor Alfia nel mortificare il gusto, furono di nota specialissima, e però meritano vn speciale capitolo; e quātunque li hauesse sempre costumati, nondimeno dopo che s' ascrisse alla scuola di Christo, dimostrò sopra modo, quanto intestinò fosse l'odio santo, che haueua al senso del gusto, mantenendo perpetua guerra con vn nemico tanto domestico. In fatti nella militia spirituale non può vn' anima inoltrarsi, nè pure vn passo, se non haurà prima trionfato della gola: *Nequē ad conflictum spiritualis certaminis assurgitur, si non prius intrā nosmetipfos hostis postus gula, videlicet appetitus edomatur*: disse Vgone Vittorino. Conobbe che malamente può debellare qualunque altra cupidigia, chi prima non haurà acquistata la mortificatione del gusto, secondo la dottrina di quel gran pratico Politicone della vita spirituale Tomaso da Kempis: *Frana gulam, & omnem inclinationem carnis facilius franabis*. Assegnano li Maeſtri di spirito per regola di soggiogare questo senso frà le più principali, non cercare, nè volere cibi delicati, mà communi, e mal conditi: *Nec nimis delicata expetat, nec nimis rara, & insolita requirat, nec nimis lauta, & accurratè preparata concupiscat*: dice il citato Vgone. In conformità di questa regola, Suor Alfia non solo s' asteneua dalla carne, come dicessimo, mà anche il pesce, che mangiaua haueua da essere della qualità più vile, che si trouasse.

uasse. Questo era l'ordine, che haueua lo Spenditore, nè si poteua preterire; e tuttoche fosse molto facile a trovare pesce di detta qualità, molte volte si scordaua lo Spenditore di comprarlo, permettendolo così Dio per maggior corona della sua Serua, che restaua senza hauere che mangiare. S'astenne dal mangiare frutti di qualsiuoglia sorte, che nella Città di Palermo sono esquisite, mà passati otto anni il Confessore gli comandò che ne mangiasse. Obedì essa, mà molto parcamente, riserbando si però solo il Venerdì, nel qual giorno mai ne mangiò in tutto l'anno con la licenza del Padre Spirituale. Similmente offeruò inuiolabilmente di non mangiare cose dolci il Venerdì tutto l'anno, perche erano cibi delicati, e se ne priuaua per Dio.

Era Suor Alfia di sua naturale conditione amicissima della mondezza, e delicata in tutte le cose attinenti alla sua persona, e per conseguenza schifosissima, massime in cose di mangiare, e di bere, sicche con molta nausea ributtava il cibo, ò beuanda in cui fosse caduta qualche cosa, per piccola che fosse stata. Mà il Celeste Maestro, che secretamente gli assisteua con la sua gratia, e con luce interiore consigliaua, e pian piano insensibilmente gli andaua ispirando il camino dello spirito, così lo fece in diuerse congiunture di questa materia. Vn giorno stando à tauola Suor Alfia, caddè vna mosca nel piatto doue ella mangiava, perciò si leuò dinanzi il piatto, e pigliatone vn' altro seguì il medesimo della mosca, sicche ributtato anche il secondo, e portatole il terzo, similmente in questo caddè la mosca, e mandò via con molto sdegno la Baronessa il terzo piatto, e senza penetrare per all' hora misterio alcuno nel fatto, domandò da bere (per diuertire forse il disgusto presosi per le mosche cadute in trè piatti) prese il bicchiere da Seruitori, e volendo bere caddè (prodigiosamente per dire così) vna mosca nel medesimo bicchiere.

chiere. All' hora Suor Alfia senti aprirsi li occhi dell' intendimento, e concepì che non era stato à caso, mà con speciale providenza di Dio, quanto era successo per ammacstrarla, che doueua mortificare il senso del gusto, che tanto delicato teneua. Apprese prontamente la buona discepolà, & abbracciò con molto gusto la dottrina interiore del Maestro del Cielo, e leuata con pazienza la mofca dal bicchiere, così come si trouaua lo beuè, e mai più lasciò, nè ributtò bicchiere, ò piatto per qual si sia cosa, che dentro li fosse caduta, nè mai più rifiutò cibo, quanto si sia mal conditionato, lasciando à posteri essemplio, che l'anime seguaci di Christo, non deuono pigliare come à caso seguito quello, che non possono preuedere, mà bensì deuono tutto pigliare come disposto da Dio per loro spirituale profitto.

Offeruò in oltre Suor Alfia, quantunque li suoi cibi fossero comuni, come habbiamo veduto, mai alzarfi da tauola sodisfatta, nè permesse mai si satollasse l'appetito, nè vi era cosa, che tanto poco gli premesse, quanto il mangiare, nè vi era cosa, che tanto trascurasse, quanto il medesimo; sicche con molta verità si poteua dire di questa Serua di Dio, che mangiua solo per viuere, non viuere per mangiare, onde pareua prodigio si mantenesse in vita con tanto parco cibo, che pigliua, e questo non altrimenti, che come sforzata dalla legge di natura. Spesso, e facilmente si scordaua lo Spenditore di prouedere etiam diò del pane, e pure era vn Seruitore, che l'amaua teneramente: Frà le Donne di casa nè meno si trouaua chi hauesse hauuto di proposito pensiero della loro Signora, e lei se ne staua sodisfattissima, nè mai per questi mancamenti, ò simili fatti alla sua persona fù veduta scomposta, ò turbata. Tutto portaua à Dio, hauendo intimo sentimento di cuore, che tutto era disposto con speciale providenza dal Signore per suo esercizio. Non beueua
vino

vino per ordinario, tolto in qualche caso per ordine del Padre Spirituale, mà molto di raro. Non beueua fuori di tauola, come si suol fare per rinfresco, astenendosi sempre da tutto quello, che poteua hauere ombra di regalo, hauendo solo mira alla necessit  della vita. Non mangiua per sodisfattione,   diletto, mà solo per compire con le leggi della natura, e per lodarne Dio, come insegn  S. Basilio: *Inter epulandum, hoc caut  conuenit, ne belluan-
tium speciem prabeamus, sed in percipiendis voluptatibus
aquabilem continentiam retineamus, & argumentum ha-
beamus diuinas laudes exordiendi.* Costumaua lei, perche pransaua con sua Madre, tutte le volte, che andaua   tauola metterli secretamente in bocca vn poco d'alo  amarissimo, e lo teneua fr  le gengiue per tutto il tempo, che vi staua, acci che non potesse riceuere diletto il senso del gusto. Il Venerdì per  lo portaua tutto il giorno in bocca: oh confusione di coloro, delli quali con le lacrime alli occhi, diceua l'Apostolo: *Flens dico, quorum Deus venter* Philip. 3.

Da che mori il Barone conforte mai volle bere in neue. Mi raccont  la Principessa di S. Venera sua partialissima, che vn giorno hebbe desiderio di mangiare vna sorte di carne, e diede ordine, che si prouedesse, come fu fatto, e preparata in varie guise gliela portorno in tauola. Lei per tormentare il naturale, la tenne sotto alli occhi tutto il tempo della mensa per sentire pi  la priuatione, mà non la tocc , non che la gust . Vn'altra volta (e questo me lo riferi ella medesima quando era nostra Religiosa) si trouaua in cocchio in compagnia di certa Dama, alla cui compiacenza per non s  che fare ferm  la carrozza in vna delle piazze di Palermo, e stando cos  ferma, vidde, che in quella piazza si vendeuano certi frutti di mare, che chiamano Rizze, delle quali ella n'era assai parziale quanto al naturale. Hauendole innanzi alli occhi, il senso glielle dipingeva molto buone, e se gli eccit  vn' apperito, e de-

e desio vehementissimo di pigliarne, e mangiarne. Auuertendo Suor Alfia quella voglia del senso, e del gusto, si pose à guardarle di proposito per più tormento, e risolse per mortificare il gusto di non volerle comprare; per ilche fù tanto il sentimento per la priuatione, e forza ch' ella fece al naturale, che venne meno, e stordi; non scopri però mai à niuno quello che haueua internamente, fin tanto, che lo raccontò à me ella medesima dopo molti, e molti anni, in contingenza, che vn giorno conferiua alcune cose dell' anima sua. Insomma vinse ella, e trionfò del gusto, e per la violenza grande, che il naturale sentì in questo caso, se gli cambiò il gran gusto, che haueua in mangiare di detti frutti marini in vna nausea incredibile, talmente che poi abborriua, e non poteua sentire più Rizze marine. Mi comunicò però essa, che tanto questa, come altre congiunture, etiamdio quando fù Religiosa nostra, conosceua veniuano disposte da Dio con speciale prouidenza per non hauere il suo gusto, e senso cibo alcuno corporale, al quale hauesse ombra d' attacco, e per mantenersi totalmente superiore à qualunque moto naturale del gusto.

Cap. IV.

Accompagna il Signore, anzi comproua le mortificationi della sua Serua con prodigij.

Diceffimo di sopra, che Suor Alfia si scalzò; & hora dobbiamo dirne la causa, conforme la riferisce il manoscritto, che si scrisse per ordine de' suoi Confessori; dice dunque così: *Vna sera stando in oratione, conforme al suo solito, vidde rappresentarsi internamente vn piede grande, bianco, e bello con vn' intendimento, ch'era il piede del Signore; all' hora essa si sentì gran diuotione, e riuerenza, e gli pareua come che il Signore gustaua ch' essa fosse andata*

data scalza, onde da quel punto si scalzò, e vi andò molto tempo. Anche la gloriosa Vergine Maddalena de Pazzi, ^{Lezan.} ^{li infra} in vn' estasi seppe, ch' era volontà di Dio, che lei andasse scalza, e nel medesimo tempo si scalzò. Comproùd poi Iddio ch' era stata sua volontà l' andare scalza Suor Alfia, nel prodigio che riferisce la relatione di Ninfa de Neuos, e dice così: *Sua Madre gli ordinò per obediènza, che portasse le calzette, e le scarpe. Rispose che obediua alli suoi comandamenti, e si pose le calzette con le scarpe; quando poi fù la sera non fù possibile cacciarle, perche si trouorno tanto gonfi li piedi, e le gambe, che fù necessario pigliare le forbici, e tagliare le calzette, e le scarpe per cauarle, e leuate che furono, in vn subito sgonfiorno. Sua Madre non stette per questo; gli comandò vn' altra volta, che si calzasse, con dirle, che quello fù humore, che gli calò per stare sempre scalza; lei obedì alla Madre, e tornò al medesimo gonfiamento, come hò detto di sopra: fin qui Ninfa de Neuos.* Vna cosa simile seguì alla già detta S. Vergine Maddalena de Pazzi, essendo che hauendogli comandato la Priora, e Cōfessore, per prouarla, che si calzasse, e lei puntualmente obedìgli, se gli gonfiorno le gambe, e li piedi con horribili dolori, che la tormentauano; mà esaminato bene, e conosciuto ch' era volontà di Dio, comandandogli che si scalzasse, sparirono in vn subito li dolori, e si disgonfiorno li piedi, e le gambe; sicche pare, che non meno accompagnasse Dio l' opere virtuose di Suor Alfia, che quelle della Vergine Maddalena de Pazzi, e dopo che si conobbe essere volontà di Dio, la lasciò sua Madre, che andasse come gli piaceua. Andò scalza Suor Alfia noue anni continui, poi lasciò d' andarui per causa d' vn dolore grande di viscere, che la tormentò trè mesi, arriuando all' estremo della vita, onde e li Medici corporali, e li spirituali gli pose-ro scrupolo graue, se non si calzaua, e così essa prontamente obedì.

Lezan.
ibid. c. 51.

Quan-

Quanto al non mangiare carne, ancora occorsero dellì prodigij, cooperando à questa mortificatione il Signore con arte tanto più notabile, quanto meno conosciuta, forse per liberarla dalla vessatione importuna di sua Madre, la quale sicurissimamente non haueria permesso tale mortificatione. Il Signore dunque acciòche con libertà, e commodamente lasciasse Suor Alfia la carne, dispose, che tutte le volte gli si portaua innāzi pitanza di carne, lo stomaco sentisse motioni gagliardissime di nausea, di sdegno, e d'inappetenza, & ancorche fosse stato il più delicato, e più ben preparato pasto del mondo, non lo poteua portare alla bocca, non che inghiottire, anzi di vantaggio sentiuu puzze intollerabili in tutte le forti di cibi di carne. Quindi gliene seguì vna debolezza perniciosissima, e sua Madre perdeua il ceruello affittissima in far preparare in varie, & esquisite guise le pitanze, mà tutto in vano, poiche essendo di carne, non era possibile, che le potesse portare alla bocca, onde per mantenerla in vita, e la Madre, e li Confessori erano necessitati à lasciargli prendere qualsiuoglia altro cibo, purchè si mantenesse, e di questa forma staua bene. Per questa via venne à comprendere ogni vno, ch' era volontà di Dio, che lasciasse totalmente le carni, e vi arriuò senza soggetto della Madre, quasi nella medesima guisa, che operò Dio con li Fanciulli di Babilonia, che con cibi regij la passauano male, e col digiuno, e legumi *apparuerunt vegetiores.*

Dan. 1.

Contuttociò la Madre impatiente, che la figlia Suor Alfia non mangiasse carne, dopo alcuni giorni gli comandò che ne mangiasse, mà seguì quello, che riferisce la relatione di Ninfa de Neuos: *Per vna volta, che sua Madre gli comandò, che ne mangiasse per obediensa, lei rispose, che obediua al suo comandamento, mà che se ne mangiaua gli hauerebbe fatto male, mà per obedire à sua Madre, ne mangiò, e frà poco buttò vn bacile di sangue, che tutti restor=*

restorno attoniti di sì gran copia di sangue, e di doue era uscito, e lei in quel medesimo tempo staua bene, & allegra, e se ne rideua di quel sangue haueua buttato, che à qualunque fosse successo buttare tanto sangue dalla bocca si haueria atterrita, mà lei staua rossa, e vermiglia, gagliarda, e robusta come mai hauesse buttato niente: fin qui la relatione già detta.

Con vn caso simile di buttare sangue comprouò il Signore la mortificatione della sua Serua Suor Alfia, che faceua ella non mangiando frutti, nè pigliando fuori di tauola niun piccolo rinfresco. Vn giorno vennero à visitarla alcuni Religiosi, alli quali diede lei per rinfrescargli vn poco di melone; quelli, e D. Menzia sua madre vollero, che Suor Alfia ne pigliasse vn tantino; replicò ella, che gli hauerebbe fatto molto male se ne mangiava; tuttauia perche la strinsero con dire, che per obediencia lo prendesse, la Serua di Dio obedì con molta sua forza, conoscendo che Dio non voleua, mà nel medesimo tempo in presenza delli medesimi vomitò tanta gran copia di sangue, che restorno e li Religiosi, e sua Madre tutti attoniti, credendosi, che doueua spirare l'anima, mà lei rideua restando fresca, e sana, come se mai gli fosse successa cosa alcuna; nel che daua Dio ad intendere, che non voleua mangiarse di quelli cibi.

Essercitò il Signore questa sua Serua con gran patimento di sete longo tempo, e con vna tale siccità di lingua, che si vedeuano in essa certe granelle, e goccioline di sangue; e perche più l'affliggesse questo patire, volse Dio, che non se gli potesse trouare refrigerio alcuno. In questo medesimo tempo sarebbe stato opportuno il bere qualche licore refrigerante, mà non poteua, perche nel medesimo tempo fece Dio, che qualsiuoglia licore, ò refrigerante, gli cagionaua tanta puzza, che il naturale stomacato veniuua prohibito da tal refrigerio. E perche era forza bere per non incontrare danno maggiore, con gran violenza

beueua solo due bicchieri à pranzo, & vno à cena con tutte quelle forti di puzze, e nausee sopradette. Non finiremmo mai se distintamente portassimo tutti gli atti di mortificatione, specialmente interiore dell' amor proprio, del proprio gusto, del proprio parere, e delle proprie inclinazioni. Non voglio però lasciare di riferirne vno, che à mio parere deue annouerarsi frà li più heroici di questa Serua Dio.

Occorse in quelli tempi, che li Molto Reuerendi, e Religiosissimi Chierici Regolari fondorno vn Monastero del loro istituto, cioè della Venerab. Madre Orsola nella Chiesa di S. Giuliano, la nostra Suor Alfia volse collocarui due Zitelle, che amaua assai, e n'ottenne il sì dal R. P. Don Pietro Giardina huomo segnalatissimo in spirito, santità, e lettere, al cui peso staua principalmente quell'opra. Per questa congiuntura proseguì, e continuò il tratto spirituale Suor Alfia col detto Padre, il quale conoscendo quanto fosse il credito di Suor Alfia, e per altro necessitando di limosine per giouare alla nuoua pianta, gli comandò per obediienza, che andasse personalmente in carrozza, mendicando specialmente frà Cavalieri, e Dame, e gente di qualità; per quelle pouerelle. Sentì Suor Alfia quest'ordine, e con estrema ripugnanza il senso contraddiceua, mà lei per la medesima causa si fece violenza, obedì, e vi andò più d'vna volta, acciò fosse più gloriosa la vittoria, che di se stessa, insieme con le larghe limosine riportaua. Se dice Tomaso da Kempis: *tantum profeceris, quantum tibi ipsi vim intuleris*; essendo stata così heroica la moltiplicata vittoria, che ella riportò di se medesima, è forza d' affermare, che fosse stato anche heroico il suo profitto nel camino della perfettione.

Thom. de
Kempis
p. 5. lib. 1.
c. 25.

Cap. V.

Si riduce alla morte Suor Alfia, e miracolosamente guarisce.

AMmaestrata la nostra Serua di Dio da quella dottrina tanto più infallibile, quanto che proferita per bocca della Verità incarnata: *Inimici hominis domestici eius*; cioè, che non hà l'huomo nemico più spietato, che se stesso; talmente che l'Apostolo disse: *non quod volo bonum, hoc ago, sed quod odi malum illud facio*; riconoscendo, che per la violenza non si può dare più pronto rimedio, che altra violenza, poiche, *vim vi repellere licet*; oltreche, *Regnum Cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*; stabili, per fare cosa grata à Dio impiegare la forza, e violenza possibile contro del suo naturale, e diuenire fiera crudelissima contro di se stessa, e però intimò guerra perpetua cōtro tutte le inclinationi, e moti, etiamdio leciti del suo senso nella forma, che di sopra habbiamo veduto. Et in fatti lo dimostrò di maniera, che pareua congenita con lei la mansuetudine, & innata la dolcezza, ò almeno che haueua appresa, come buona discepola, del nostro Redentore la mitezza, & humiltà di cuore, ch'egli propose alli suoi fedeli: *discite à me quia mitis sum, & humilis corde*. Sò che haueua vna conditione dolce, piaceuole, e tutta carità; mà diuene vn'idea ammirabile di pazienza, vna norma di mansuetudine, & vna viuua imagine di humile soggettione; onde quando la trattai, per li primi tempi argomentai, che il suo naturale fosse forse molto flemmatico, e pacifico, mà mi caud' ella medesima d'errore, comunicando vn giorno meco l'anima sua, come era solita scoprirmi il fondo di essa.

Mi assicurò dunque che era arriuata à quel termine di naturale ben composto per beneficio della gratia assistente

Matth.
10. 35.

Rom. 7.
15.

1. ut vim,
ff. de iust.
& iur.

Matth. 23.
12.

Matth. 23.

del Signore, e per lo studio continuo, che nella sua vita, e specialmente per molti anni dopo, che pigliò l'habito delle Sorelle di S. Monica, haueua fatto per vincere il suo naturale, contradicendolo, resistendoli, violentandolo, e raffrenandolo in tutto, e per tutto in ogni materia, & in ogni cosa, come si è detto. Questo modo di vita la condusse all'ultimo estremo, mà l'ultima dispositione fu, come mi testificò Suor Teresa, vna di quelle Monache, che ella fece entrare nel Monastero di S. Giuliano, che à caso vn giorno s'inghiottì l'aloè, che soleua tenere in bocca il Venerdì tutto il giorno, e li altri giorni mentre staua à tavola. Questo aloè inghiottito sconuolse, & alterò in sì fatta guisa le viscere della Serua di Dio, che la ridusse in vn letto inhabile à qualsiuoglia operatione vitale, essendone già lei in prossima dispositione per la vita già detta. Non poteua nè meno porre la mano alla bocca, nè haueua vigore di voltarsi da vn fianco all'altro, nè se gli poteua accommodare cosa nel letto per altre necessità. La prese vna febre ethica, che à poco à poco la consumaua. Haueua vna forte di sudore, che à parere de' Medici erano le midolle dell'ossa, che disfatte in licore vsciuano. In fine conchiusero li Medici, che per opera naturale non poteua più viuere.

Il Signore, che si compiacceua grandemente dell'estrinsecò patire del corpo della sua Serua, aggiunse per farla da ogni parte penare, vn'altro martirio, tanto più angoscioso, quanto più secreto, e fu permettere, che il mondo hauesse in opinione, che la pena, e dolore del morto Barone, già suo marito, l'haueuano condotta à tale termine. Questa opinione in tutto erronea, trafiggeua l'intimo secreto dell'anima sua, e non potendo, nè douendo palesare ad ogn'vno il suo intento, si voltaua all'vnico suo rifugio, & amato Signore confitto in Croce, e con affetto di cuore, gli diceua: *Voì sapete Signor mio qual sia la causa,*
che

che mi tiene in questo stato. Questa falsa opinione era per il naturale di Suor Alfia il peso traboccante, che la conduceua alla morte, e la tormentaua, come lei medesima mi scopri, assai più, che il pericolo di morire, e la morte medesima. Procuraua nulladimeno d' offerirla à Dio, sacrificandogli quel così graue sentimento, ch' era l'ultimo crollo della sua vita. Non hauendo finalmente li Medici altro rimedio, ò speranza naturale per la vita di Suor Alfia, consultorno, che la facessero mutare aria, con la cui mutatione se gli fossero diuertite le specie noiose, e pensieri affittiuui, che à loro parere, la teneuano in quel stato. S'accordò D. Menzia sua madre, mà non già Suor Alfia, la quale (secondo m' assicurò) non stimaua più la sua vita, che vna pagliuccia, e per tanto non si potè persuadere, che volesse accettare il partito di mutare aria per soprauiuere, discorrendo frà se stessa, che mentre haueua perduta la salute per Dio, da Dio solo voleua aspettarla, caso che la Maestà Sua restasse seruita di restituirgliela, e in fatti così seguì. Vna sera disse Suor Alfia à sua Madre, che per suo diuertimento, e riereatione appetiua, che le Donne di casa cantassero il Rosario, come era solito, vicino al suo letto, e però la pregaua gli desse questo gusto. D. Menzia discorrendo humanamente, gli replicò, che stando ella tanto male, più tosto l' haurebbero infastidita con le voci, che portatogli sollicuo, e che per non farla più patire, non gli pareua di farlo. Tornò Suor Alfia à fargli nuoue istanze, per ilche ordinò D. Menzia, che venissero le Donne à recitare il Rosario innanzi al letto di Suor Alfia: si esegui, e mentre cantauano Suor Alfia piangeua dirottissimamente, parte per la diuotione delli Misterij, parte per la pena di vederli tanto male, e piangeuano con essa quelle che recitauano per mera compassione di vedere la sua Signora tanto affitta. Passando le cose in tal guisa, sentì Suor Alfia vna gran dolcezza interiore; e di più
come

come se sensibilmente gli haueffero empite tutte le ossa, (sono parole della Serua di Dio, con le quali mi riferiua questo successo) d'vn licore sostantialissimo, che gli portaua vigore, e forze vitali. Prouò ad alzare il braccio, e spingere vn poco le gambe, e gli parue, che lo poteua fare facilmente, il che per molto tempo non haueua potuto, e parendogli, che staua meglio, lo disse alla Signora sua Madre, e domandò che ponessero innanzi al letto cosa da potere fermare li piedi; lo fecero, si rizzò Suor Alfia, e fermò li piedi in terra, mà per l'estrema fiacchezza venne meno, per il che la posero di nuouo sù'l letto. La mattina poi seguente venne il Medico, & offeruandola nel polso, trouò forze, e segno di salute contro il solito, e disse, che quella era stata opera di Dio, ò di qualche intercessione di Santo. In fatti andò migliorando, e guarì del tutto, restituendogli il Signore la salute, che haueua perduta per amore, e seruitio suo. Così premia il nostro Dio la violenza, che fa vna Creatura per vincersi nelle ripugnanze del senso; e la confidenza sincera di chi mette tutto il suo pensiero nell' arbitrio della Diuina volontà, secondo il detto del Profeta: *lacta cogitatum tuum in Domino, & ipse te enutriet.*

Cap. VI.

Virtuose vfanze di Suor Alfia nel Carneuale, e contracambio, che ne riceueua dal Signore.

Riconoscendo Suor Alfia quanto il suo amantissimo Signore era offeso nel mondo in tempo di Carneuale, spinta dal tenerissimo affetto, soleua ogn'anno, ad imitatione della sua partialissima S. Catterina da Siena, offerire al medesimo il suo cuore, perche si ricouerasse in esso come in vn scampo sicuro, pregandolo con molte istanze si compiacesse riceuere quell' inuito, che cò le viscere del-
l' ani-

L'anima sua ardiua di fargli, e che restasse seruito dargli qualche contrafegno, che haueua accettata la sua offerta, e che voleua dimorare con essa lei. Il benignissimo Signore gradina talmente ciò in Suor Alfia, che glielo dimostra con li effetti, e dal tempo del Carneuale per molti giorni seguenti gli daua molti patimenti al cuore, ancorche non sempre fossero dell' istessa forma, poiche hora era con vna palpitatione grande del medesimo, hora erano suenimenti, hora affanni cordiali, e parosismi, & in molte altre guise. Che poi simili patimenti fossero contrafegno certo dell' offerta accettata dal Signore, e che voleua habitare nel di lei cuore, frà innumerabili Scritture, che lo prouano, basti l' autorità del medesimo in bocca del Profeta: *Cum ipso sum in tribulatione*; & inoltre li effetti, che in riscontro prouaua ella nell' intimo dell' anima sua nel medesimo tempo delle dette angosce cordiali, che patiuua. Questi effetti erano, che nel medesimo tempo di quelli patimenti sentiuua struggerfi in dolcezza le viscere per Dio, trasformarsi, & internarsi nel centro dell' anima sua col suo Signore, & vna conformità incredibile di se stessa, e della sua volontà in quella di Dio. Tutto questo mi confeti ella medesima essendo Religiosa nostra l'anno 1667.

Psal. 90.

Per la medesima causa ogn' anno in tempo del Carneuale soleua fare alcune mortificationi particolari, e straordinarie; e perche vna notte con speciale viuezza sugli portorno all' imaginatione tutte le sorti di peccati, che si commettono in quelli tempi con tutti li sensi delli huomini, sentiuua gran violenza di desiderio di fare penitenza da parte di tutti quelli, che li cōmettono, mà perche haueua prohibitione, per causa dell' infermità, di fare altra penitenza, si disfaceua in lacrime, pregando humilissimamēte per tutti li peccatori, che il Signore per sua infinita bontà gli volesse illuminare. La mattina subito andò alla Chiesa, e dopo la Communione, in vna alienatione de sensi, se gli

gli rappresentò il Signore tutto piagato, e sopra modo afflitto con le mani strettamente legate, in mezo à due huomini robusti, delli quali vno haueua vn fascio di spine, cò le quali lo percoteua dalla parte destra nella sua fantissima faccia, & in altra parte del corpo, e qualche volta lo percoteua nella pupilla delli occhi: l' altro haueua certe funicelle, & all' estremità di esse oncinetti di ferro, e batteua il Signore dalla parte sinistra. A questa vista restò Suor Alfia trafitta di dolore, & inhorridita per lo spauento, e desideraua sapere, che cosa volesse significare quel spettacolo: gli disse il Signore, che se gli faceua vedere in quella forma maltrattato già che essa haueua ogn'anno quella memoria, acciò che capisse meglio li disgusti, che haueua egli dalli peccatori, e procurasse con tutte le diligenze possibile, che fosse compatito dall'altre Creature in questo tempo del Carneuale.

Sodisfatta Suor Alfia nel primo suo dubio, restò tuttauia ansiosa di sapere più in particolare il significato delli due huomini, che tanto crudelmente trattauano il suo amato Signore, e questo la compiacque, dicendogli, che chi lo flagellaua con le spine, e più volte nella pupilla, significaua le Persone religiose, le colpe delle quali sente tanto viuamente Dio, che è come se lo ferissero nella pupilla; l'altro con le funicelle di canape, significaua le Persone secolari, che con li abusi, e cattiuu costumi l'offendono nel Carneuale. L'haucere egli le mani legate molto strette, significaua l'ingratitude grande delle Creature, che per la loro tenace ostinatione nel male, impediscono l'opere della sua diuina gratia, che nell'anime loro vorrebbe fare. E per fine gli soggiunse, che chi desideraua fargli cosa grata in questi tempi di Carneuale, procurasse hauere spesso memoria della sua acerbissima Passione. Restò Suor Alfia da questa rappresentatione tanto accorata, che non poteua diuertire il pensiero ad altro per molto tempo, e per all' hora lo spese in offerire tutta se stessa,

e quan-

e quanto haueua per patire qualsiuoglia pene, etiamdio se fossero state quelle dell' Inferno, che per sodisfare alli peccati del prossimo suo era prontissima ad abbracciarlo, e perche Dio non hauesse da restare più offeso. Quasi la medesima rappresentatione hebbe à 20. di Gennaro 1652. con questa differenza, che il Signore se gli fece vedere coronato di spine, tutto piagato, con la sua faccia santissima mesta in estremo, dandogli ad intendere, che in quella formalo lasciavano li peccati delli huomini nel Carneuale, & hauendo essa vna viuua memoria delli suoi, e di tutto il mondo, passaua li medesimi atti, che habbiamo detto col suo amatissimo Signore.

Vn' altro giorno del medesimo tempo di Carneuale, se gli fece vedere Christo nella forma di prima, mà senza piaghe, dopo la Communione, & à prima vista si senti venirmeno di spauento, temendo non fosse con li medesimi sintomi della passata, parendogli che forse non haueria potuto resistere, stanteche era rimasta priua di vigore per la rappresentatione passata, e per il sangue che in gran copia gli era venuto dalla bocca più martine dopo di detta rappresentatione; mà l' amorosissimo Signore se gli auuicinò, e gli disse, che era venuto per consolarla, perciò voleua che si riposasse sopra il suo santissimo petto. A questa proposta si prostrò in terra internamente Suor Alfia, accennando che à lei non si doueua altro luogo, che l' Inferno, & era indegna di quella gratia, con altri simili affetti. Stando essa in questa positura, gli pareua che il Signore s' inchinaua per alzarla, crescendo tanto più la marauiglia, e stupore di lei, mà il Signore gli diceua, che voleua si alzasse. Sentendo ciò Suor Alfia si alzò, & il Signore similmente con la sua santissima mano prese la testa di essa, e l' auuicinò al suo santissimo petto, & ella come in fatti di verità si trouaua dalla rappresentatione passata, sentiuua internamente vna dolcezza celeste,

& eternamente nel corpo vn riposo, e consolatione indibile.

Non stò io qui à spiegare d' onde potesse hauere origine il sangue, che dopo la sopradetta rappresentatione, Suor Alfia buttò dalla bocca, poiche si sà che lo spirito, & anima, che da Dio sono trasportati fuori da sensi, quando tornano, sempre dano segni di quello patisce il naturale, e ben spesso lo mostrano in buttare sangue dalla bocca; e però tutte le volte che succederà, come nel decorso di questa historia vedremo, non vi farò altra riflessione. A questo proposito disse la Fenice delli ingegni del nostro secolo Monsignor Caramuele nel libro ch' egli mandò alla luce, intitolato *Caramuelis Dominicus: Magnam sanguinis copiam emittere solebat, corpus enim cum abstrahitur* Lib. 7. c. 2. num. 975. *animus, cum restituitur sensibus, summam violentiam patitur*: sicche à parere di questo Dottore, dalla violenza, che il naturale patisce nell' astrattione dell' anima da sensi, origina il sangue che butta, quando torna in se la persona.

Cap. VII.

Mostra Dio à Suor Alfia molte verità profitteuoli alle persone spirituali.

LI danni, che per quanto habbiamo di sopra accennato, prouennero dalla quasi continua applicatione in Dio, con irreparabile pregiudicio della naturale, e corporale salute di Suor Alfia, necessitorno il Confessore al rimedio, e mezi soliti seguirsi dalla sauia prudenza de Maestri di spirito in casi somiglianti, cioè à prohibirgli, che in conto veruno applicasse la mente, mà bensì quanto gli fosse stato possibile curasse di tenerla sempre mai diuertita da ogni sorte d' applicatione, specialmente da quella, che violentasse l' anima fuori da sensi. Attese ella con puntualità all' offeruanza fedele di questo commandamento, quan-

tun-

tunque non senza graue sentimento dell' anima sua , mà con tanto più pronta volontà , trascurando ogni propria sodisfattione , purchè si compisce quella di Superiore , & in questa quella di Dio . Mà il medesimo Dio , di cui è proprio , quanto più staccata si porta l' anima delle proprie sodisfattioni , tanto più correrle appresso con le sue diuine gratie , e benedittioni , vna notte chiamò dal profondo dell' anima di Suor Alfia : *veni filia in cauerna maceria* . Cant. 2. La Serua di Dio , che haueua l'obediencia del Confessore di non applicarsi , resistè valorosamente tutta la notte intiera , durando per vna parte il sopradetto inuito del Signore , e dall' altra la forza di lei in diuertire il cuore , e la mente da esso . La mattina riferì al Confessore quanto gli era seguito la notte , e come attualmente sentiuua le medesime parole del Signore : *veni filia in cauerna maceria* . Cōmandogli il Padre Spirituale , che andasse alla sacra Communione , e dopo se profeguiua il medesimo inuito , gli dicesse : *loquere Domine quia audit Seruus tuus* . 1. Regi. 3. Fece l' obediencia , & il Signore se gli rappresentò internamente al suo solito in figura di giouane con la parte del lato destro scoperta doue era la piaga del santissimo Costato , & auuicinato à Suor Alfia gli diceua , che quella era la *cauerna maceria* , nella quale si discopriua la sua grandezza . Gli veniuua dichiarato di più , che quella era Città di Dio , & in fatti vedeuua in essa (non con l' occhio corporale) gran moltitudine d' anime con la distinta intelligenza delle qualità , e conditioni d' ogn' vna , cioè d' huomini , e donne , che risplendeuano come stelle , con li stromenti de loro martirij , e con l' insegne proprie , come sarebbe à dire , con le mammelle in mano , con le stole al collo , e con libri nelle mani , e dodeci personaggi molto segnalati , e di più vn gran numero senza distintione . Riceueua nel medesimo tempo intelligenza , che erano li dodeci Apostoli , le Sante Vergini , e Martiri , li Confessori ,

li Patriarchi, e Profeti, e la numerosità senza distintione, erano quelle anime, delle quali non se ne ha la cognitione appresso li mortali; e finalmente vedeua molte anime in habito di penitenti, & erano di quelli, che haueuano seguitate le pedate di Christo, e disprezzato il mondo.

Similmente hebbe cognitione, che tutte le dette anime erano arriuate ad entrare in quella santa Città per mezzo de trauagli, e patimenti grandi, per ilche venne à compungersi, & affigger si in estremo, vedendo che essa non haueua fatta cosa alcuna, nè patito per il suo Dio, e piangeua dirottissimamente; mà il benignissimo Signore la consolò, dicendogli, che restaua sodisfatto se gli hauesse donata la volontà. Da queste parole dette dal diuino Maestro, s'intende quanta stima fa, che se gli dia la nostra volontà. Tutto è di poco valore alli occhi di Dio, se non hà il dominio totale della volontà creata. La gran Vergine Geltrude considerando la fortunata sorte, che toccò alle due forelle Marta, e Maddalena d' hauere riceuuto nell' hospitio loro, pasciuto, e seruito con loro mani l' amabilissimo nostro Redentore, lo pregaua instantemente, che si fosse degnato d' entrare nell' hospitio del suo cuore tuttoche indegno. Quì il benignissimo Signore si fece sentire da Geltrude: *Ecce adsum, quid mihi da-*

*Vit. S. Gel-
trud. lib. 4.
c. 23.*

lura es? Sù via Geltrude, io stò quì, che hai per darmi? Rispose la Verginella molto confusa, che non si trouaua cosa degna della Maestà sua, mà che offeriua tutta se stessa, acciòche il medesimo Signore si compiacesse disporla al suo diuino beneplacito. Replicò egli, che se voleua hauesse operato in lei, e di lei à sua libertà gli donasse la chiaue del cuore. Domandò la Santa al Signore con molta riuerenza, qual fosse la chiaue del cuore: rispose Christo, che era la propria sua volontà: conchiuse all' hora la Vergine ad alta voce: *nō mea, sed tua voluntas fiat, amantissime Iesu*. Dunque il vero condimento d' ogni offerta,

che

che si fa al nostro Dio, è donargli liberamente la nostra propria volontà, acciò in tutto si cerchi adempire la sola, e pura volontà di Dio; perciò disse à Suor Alfia, che si haurebbe dato per sodisfatto se gli donaua la volontà. All' hora lei con prontezza soggiunse, che già da gran tempo gliela haueua donata, e che di bel nuouo tornaua à donargli quanto haueua, e vita, e sostanza, e libero arbitrio, e volontà, in tutto disposta per fare la sua diuina. Disse finalmente l' amorosissimo Signore, che all' hora si fa la volontà di Dio, quando si fa la volontà altrui, e l' obediienza. In queste vltime parole qualificò l' obediienza della sua Serua in hauere resistito alli fauori, e gratie del medesimo Signore per compire esattamente l' obediienza del Confessore, nulla curandosi del sentimento, e priuatione della propria sodisfattione, e di resistere à Dio per obedi- re alla voce dell' huomo, che stà in suo luogo. In fatti nel seguire la voce del Superiore mai può l' anima errare, & in sentire la voce di Dio può entrarui scrupolo, ò pericolo d' illusione, e d' inganno. Così rispose la nostra gran Madre, e Maestra S. Teresa al P. Gratiano essendo Prouinciale de' nostri, quando Dio hauendogli significato, che andasse à certa fondatione di che n' era consapevole detto Padre, questo ò fosse per prouare la Santa, ò per altro, gli cōmandò, che andasse in altro luogo doue bisognaua la presenza della Madre; & ella lasciando d' eseguire l' ordine di Dio, s' accingeuà spensieratamente à fare quello del Prouinciale con gran stupore, e merauiglia del medesimo, onde interrogò la Santa, perche posponeua la volontà di Dio à quella d' vn' huomo, e lei rispose: *Padre in fare quello, che intendo da Dio, potrei ingannarmi, mà in fare quello mi comanda V. P. sempre accertarò.*

Vn' altra mattina, & in vn' altro eccesso di mente vide Suor Alfia il Signore con due Corone nelle mani, cioè vna Corona di spine in vna mano, vn' altra d' oro nell' altra.

l'altra. In questa mano intendeva, che stessero li Monarchi, e Signori del mondo con tutte le sue vanità, e grandezze mondane; nell'altra mano doue era la Corona di spine, intendeva che stessero tutti quelli, ch' erano veri Religiosi, ò pure Secolari dati alla mortificatione, e tutti coloro, che patiscono virtuosamente tribulationi, persecutioni, & infermità. Alcuni di questi haueuano sotto li piedi Scettri, e Corone, in contrasegno, che haueuano sprezzate le grandezze mondane; & insieme intese, che tutto si deue trascurare, perche non vi è altro di stabile, e sicuro, che seguirare Giesù appassionato.

Essendo morta in casa di Suor Alfia vna Donna, ch' era stata molti anni paralitica, e stroppiata, con tale pazienza, che cagionaua stupore, Suor Alfia gli assistè nelli officij di carità con molta vigilanza fino à che si vestì da morta, e poi si ritirò con vn gran dolore di testa, e la notte si pose à considerare quanto haueua patito quella Creatura per amore di Dio, e come haurebbe potuto essere alli occhi della Maestà Diuina grata l'anima di quella. Mentre staua in questa cōsideratione sentì inuestirsi l'occhio sinistro da vn raggio di luce di tanta bellezza, e chiarezza, che non la potè, nè seppe spiegare, solo potè dire, & assicurare, che gli restò offesa, & indebolita la potenza del viso del medesimo occhio, duratogli più d' vn quarto d' hora quel raggio. Vn'altra mattina offerì Suor Alfia la Communione per l'anima di detta Defonta, e frà pochi giorni dopo la sua morte, uscìta da sensi l'anima sua, se gli rappresentò il Signore, nella piaga del cui sacro Costato vedeva, come l'altra volta gran quantità d'anime belle, & in luogo più basso di questo, doue erano le dette anime, ne vedeva vn' altro gran numero, frà le quali vi era l'anima di quella, per la quale faceua oratione. Hebbe nel medesimo tempo vna intelligenza, che nelle anime di questa seconda classe si staua operando la diuina iustitia, e che la Creatura,

tura, per la quale pregaua, nella morte haueua hauute presenti la gran Madre di Dio, e la Vergine S. Rosalia, e per intercessione della gran Signora gli era stata data l'agonia della morte longa, per scontare li suoi peccati, perche era stata diuota della Santissima Annunciata, essendo questa diuotione assai grata, & accetta alla Serenissima Regina delli Angeli.

Cap. VIII.

Riconoscimenti di Suor Alfia delle proprie debolezze contratiati dal Signore con diuerse gratie.

DOpo che in altro luogo di questa historia già si è fatta mentione di quanto viua, e continua tenesse la memoria delle sue colpe Suor Alfia, e delli gran beni, e guadagni, che da questa memoria ne traheua l'anima sua; e perche le gratie, che riceueua dal Signore per tale memoria erano frequenti, non si deuono passare in silenzio almeno alcune di quelle degne di nota speciale, e sono le seguenti.

Stando vna fera Suor Alfia nel suo gabinetto raccolta, applicò la mente in considerare come haueua passati 42. anni d'età malamente spesi, e ponderaua insieme quanto rigoroso farà il giudicio, nel quale di tutte le operationi nostre dobbiamo rendere à Dio minutissimo conto nel punto della morte, che da Dottori si chiama giudicio particolare. Si humiliua innanzi à Dio, e lo pregaua si compiacesse usare con lei questa misericordia di domandarle in questa vira li detti conti, e di somministrarle la gratia necessaria per fare cosa di tanta importanza. Mantenne questa consideratione fino alla mattina seguente, nella quale andò alla Chiesa, e Communicatafi, dopo la Comunione fu portata in vn' eccesso di mente, e se le rappresentò internamente il Signore in habito di Giudice se-

uero

uero con gran maestà, del che si atterri Suor Alfia, stante che insieme le gli presentorno con grandissima chiarezza alla memoria li peccati di tutta la sua vita dalli cinque anni sino à quel punto. Pigliò tuttauià animo, perche gli parue, che il Signore gli haueua dati per difensori li Santi Apostoli, di modo che ciascuno Apostolo hauesse da prendere la sua difesa in ciascuno delli precetti diuini da lei trasgrediti.

La mattina poi del Venerdì seguente 7. di Febraro del 1653. dopo d' hauere considerato il Signore nel Tribunale di Caifas, ponderato con gran spauento dell' anima sua la marauigliosa humiltà con cui stette innanzi à quel maluaggio legato come reo quel Dio, che dal niente creò tutte le cose, e da cui dipende tutta la macchina dell' Vniuerso, e che hà da venire con maestà à giudicare il Mondo, gli soprauenne vn gran tremore, ricordandosi che à sua istanza si trouaua posta in giudicio innanzi ad vn tal Giudice la sua causa. Voltossi alla Serenissima Regina del Cielo, e della Terra, come à madre, & auuocata de peccatori, e con grandissima humiltà implorò il patrocinio di lei, in cui haueua sempre sperato. In tale applicatione di mente, gli parue, che il Signore gliela concesse per auuocata, onde entrata Suor Alfia in gran speranze, si portò alla Chiesa, e dopo la Communione gli parue in vna alienatione da sensi, che la gran Signora la conduceua alla presenza del Tribunale sourano della Santissima Trinità per farsi il giudicio della sua causa. Iui vedeuà comparire gran quantità di Demonij, che l' accusauano in tuttli precetti, e cominciando dal primo, e discorrendo per tutti metteuano in chiaro tuttli suoi peccati piccoli, e grandi, e come haueua amato più se stessa, che Dio. A questa accusatione gli pareua, che meritaua l' Inferno, e che era cosa giustissima, che la Diuina Giustitia colà la mandasse, mà nel medesimo tempo comparì la B. Vergine Maria

Maria come auuocata, li Santi Apostoli come defensori, il Patriarca S. Gioseppe come Santo Patrone dell' anno, e li Santi trè Regi come testimonij, quali testificauano, che Suor Alfia non haueua saputo che si facesse, quando erraua, sicche tutti auuocauano in fauore di Suor Alfia per impetrarle il perdono, e lei similmente s' ingegnaua mouere la clemenza diuina al medesimo, facendo atti di contritione, e dolendosi cordialmente d' hauer' offeso Iddio, e proponeua di mai più offenderlo, mà più tosto morire.

Finito questo giudicio, e nel medesimo eccesso di mente, parue à Suor Alfia, che il Padre Eterno l' hauesse teneramente abbracciata, dicendogli: *Remittuntur tibi peccata tua, noli amplius peccare, vade in pace.* Restò da questa rappresentatione con diuersi effetti di molto profitto per l' anima sua, specialmente con vna grandissima tenerezza di cuore verso Dio; con vn gran disprezzo di se stessa, confermata in quella verità, che non poteua nè meno dire il nome di Giesù senza speciale aiuto del Signore, e con ardentissimo desiderio di fare molto per Dio, da cui haueua riceuute tante grazie, e misericordie, e con altri simili buoni effetti interiori.

Cap. 1X.

Effercitio di patire estrinseco di Suor Alfia anco per mezzo de Demonij.

NEl camino di Dio non è sufficiente proua d' vn' animo generoso, e di vn cuore magnanimo il godere à sodisfattione del senso, mà bensì il patire, rintuzzando virilmente il medesimo senso; e siccome non mostra valore vn Soldato se non nelli cimenti, così la virtù non può celebrarsi per vera, senza varie vittorie di superati trauagli, e patimenti. Quindi è, che il Signore volendo, che non mancasse proua tanto importate alla virtù della sua Serua,

○

dispo-

S. Cypri. de
bono pa-
tient.

Luce. 8.

Rom. 8.

dispose diuerse congiunture di trauagli, nelli quali venisse lei à fare pompa di quanta soda, e raffinata fosse stata, imperciòche, *nec aliud magis inter iniustos discernit, & iustos, quàm quòd in aduersis per impatientiam queritur, & blasphematur iniustus; patientia verò iustus probatur*: disse il Martire S. Cipriano. E' ordinario costume di Dio dare licenza à Demonij, che affigano in diuerse guise l' anime ch' egli ama, come fece con Giob, e con altri del Testamento vecchio. Del nostro benedetto Salvatore sappiamo, che hebbero li Demonij ampia facultà di contrastare quell' humanità sacrosanta senza eccettione di vita, come disse egli medesimo à quelli, che lo presero prigione: *Hæc est hora vestra, & potestas tenebrarum*. Hor hauendo decretato Iddio, che l' Anime elette debbano conformarsi all' incarnato suo Figlio, secondo il detto dell' Apostolo: *Quos predestinauit conformes fieri imaginis Filij sui, ut sit ipse primogenitus in multis fratribus*; volle che non mancasse questa gran proua all' anima di Suor Alfia in diuersi tempi, & in varie guise, delle quali ne portaremo alcune principali nel presente capitolo.

L' Anno del Signore, che per quanto hò potuto raccogliere, fù il 1649. per lo spatio di sei mesi continui, fù Suor Alfia trauagliata dalli Demonij, rappresentandosegli in varie, & horribilissime forme alli occhi dell' anima. Più volte gli vedeua sotto le figure, che sogliono dipingerfi, e più brutte ancora, con bastoni nelle mani, che la batteuano, prouando essa nel corpo sensibilmente li dolori delle percosse. Altre volte se gli rappresentauano con tizzoni di fuoco in mano, e con essi la tormentauano, e maltrattauano in diuerse parti del corpo. Altre volte l' atterriano, facendogli parere, che caminando andaua à cadere in laghi pieni di Serpi, & animali dannosi. Vna volta se gli fecero vedere in forma di fierissimi Tori con le corna, & occhi di fuoco, che minacciavano di volersegli auentare,

per-

perilche era tanto lo spauento di Suor Alfia, che non potè dissimulare il cangiarfi ad ogni momento di colore, e di sembiante. Ciò cagionò nelli presenti gran marauiglia, attesoche vedeuano la mutatione, mà non vedeuano, nè penetrauano la cagione.

Vn giorno se gli vidde auuentati contro, che strapazzandola la legauano per la cintola cò semplice seta, e la solleuauano molto in alto, siche mirando essa al basso vedeuà sotto di se gran numerosità d'armi offensiuè, come spade, alabarde, lancie, e simili, voltate con le punte in alto à dirittura verso di lei, che conoscendo l'euidente pericolo di piombarui sopra, sentiua mancarsi il cuore per lo spauento.

Vn'altra volta sentì, che con bastoni la percoteuano, sentendo essa nel corpo le bastonate, mà specialmente gliene diedero cinque molto notabili nelle spalle, poi gli parue, che la legarono per il collo, e correndo con molta furia la tirauano, e strascinauano, rotolandola per vn gran precipitio, che terminò ad vna buca molto oscura, e profonda, nella quale si vdiuano lamenti, e gridi molto horribili. Vidde all' hora Suor Alfia nella figura d'huomo vna persona vestita con armi bianche, e con vna spada nuda in mano, e conobbe per via d'intima intelligenza, che per li suoi peccati hauerebbe meritato essere sprofondata in quell' abisso, mà il Signore per la sua infinita misericordia la preuenne con la sua gratia, & haueua mandato il Santo Arcangelo Michele per liberarla dalle mani de Demonij. Nel medesimo tempo offeruò, che tutti quelli Demonij, che l'haueuano strapazzata con molta loro confusione si sprofondorno nell' abisso, e tornata finalmente in sensi, sentiua grauissimi dolori principalmente nelle spalle per le cinque percosse sudette.

Quest' essercitio continuo durò più di sei mesi, non haueudo ella in tutto questo tempo altra consolatione, nè

altro refrigerio, che alcuni giorni di Feste principali della B. V. Maria Madre di Dio, di qualche Santo suo Patrone tutelare, e del Santo Arcangelo Michele. In queste giornate offeruaua, che quelli nemici infernali stauano prostrati per terra molto humiliati, senza potere mouersi à cosa veruna contro di essa, mà poi gli prouaua con più rabbia inferociti contro di se, disponendolo così il Creatore. Passati questi sei mesi incontraua di quando in quando qualche patire somigliante, mà intercalatamente. Ad ogni altro patire era spinta Suor Alfia dallo sprone d'vna eccellente cognitione de beni inapprezzabili racchiusti nel patire per Dio, acquistata nella seguente visione.

Vn giorno hauendo Suor Alfia nella memoria quell' *ò patire, ò morire*, che della Serafica Madre nostra S. Teresa haueua letto, rifletteua con profondissima consideratione, d' onde potè nascere in quel petto Serafico l' essere tanto innamorata del patire per Dio; e stando in questa diuotissima applicatione, mostrosegli Christo con la Croce in spalla. Questa vista gli sparse nell' intimo dell' anima luce di celeste sapienza, e chiarezza mirabile di conoscenza comprehensiuo delli gran beni, che racchiude in se il patire per Dio, & operò in essa, che da quel giorno si andò sempre auanzando in procurare di sempre maggiormente patire per il suo amato Signore.

In questa conformità soleua l' Amante Diuino regalare Suor Alfia con rappresentarlegli spesso coronato di spine, mà bellissimo nella faccia, cioè senza liuidi, senza macchie di sangue, nè vestigij di passione, e tutte le volte, che questo succedeva restaua ella per lo spatio d' hore 24. poco più, ò poco meno trauiagliata da tal dolore di testa, che non lo poteua nè meno essa spiegare, non potendo per tutto quello spatio poggiare il capo sù qualsiuoglia morbido guanciaie, onde bisognaua se la passasse à sedere, e senza prendere cibo, nè fare altra fontione di vita, che il semplice

plice respirare. In questo medesimo tempo haueua ella nell' interno vn godimento grandissimo, sì per la presenza di quel volto diuino, che portaua bellezza indicibile, quantunque fosse coronato di spine, come perche patiuua per il suo amato Iddio. Sparita poi questa vista interna, restaua Suor Alfia affodata in quella massima da pochi capita, cioè che nella vita presente non vi è più gran bene, che patire per Dio, per cui bramaua lei qualsiuoglia dolore.

Per lo spatio di trè mesi continui, & in tempi estiuui, prouò il Signore questa sua Serua con patimenti di fuoco, facendogli sentire li medesimi effetti, & angustie, che dal fuoco d'intorno à se può prouare vn corpo; e perche fosse da altri creduto, permetteua il Signore, che etiamdio le persone, che se gli accostauano, sentiuano li ardori del medesimo fuoco. Cominciò questo patire di Suor Alfia da vn Venerdì sera, in cui vidde con li occhi del corpo nella camera doue era, certe come lampadi di fuoco, e da quel giorno in poi vedeua intorno à se alcune fiamme, per il che spesse volte prouaua in alcune parti del corpo vn caldo eccessiuo, che talmente alteraua quella parte, che la lasciaua rossa, & accesa, & essa patiuua sudori, e trauagli estremi. Più volte si sentiua venire meno sentendosi il cuore cinto di fuoco. Altre volte testificano persone, che la toccauano nella spalle, che gli pareua d'auuicinare la mano ad vn forno acceso. In tutto lo spatio, che patì questo fuoco Suor Alfia non haueua altro rinfresco, se nõ vna certezza interna, che il Signore era con essa, e questo gli mitigaua il suo patire, e la faceua passare allegramente, hora rendendogli gratie, hora inuocando il suo aiuto, hora con atti iaculatorij, hora offerendogli tutta se stessa, & alcuna volta inuocaua l' assistenza della Vergine Signora nostra per ottenere forze da resistere alli patimenti del fuoco che sentiua. Passati questi trè mesi hebbe per tutta
la vita

la vita sua di quando in quando il medesimo patire, singolarmente nelli giorni della vigilia, e festa di S. Lorenzo. Vedeua taluolta le fiamme senza sentirsi offendere, mà la trauagliaua quella vista, & il gran timore per essa.

Cap. X.

Studia Suor Alfia nell' humile soggettione dell' obediènza.

COnoscendo Suor Alfia quanto grata sia al nostro Dio l' obediènza, perche in essa se gli offerisce la propria volontà, che è la cosa dall'huomo più stimata dopo la vita; onde Gregorio il grande sopra quelle parole dello Spirito Santo: *Melior est obediènza quàm victima*, disse: *obediènza victimis iure praeponitur, quia per victimas aliena caro, per obedièniam verò voluntas propria mactatur*; fece vna heroica, e generosa risoluzione da che professò il camino della perfettione dopo la morte del Barone marito, e fù che si diede all' esattissima obediènza del Confessore. Dalla gran Madre, e Maestra S. Teresa hanno appreso le anime ansiose di trouare il vero camino della loro saluezza, à sottoporre la volontà in tutto, e per tutto ad vn Padre Spirituale, così soggettandosi totalmente à Dio. Il medesimo camino è stato cõmendato ancora dalla Santa Vergine Catterina da Siena, e praticato da Serui di Dio senza numero; e l'istesso insegna S. Francesco Salesio, dicendo douersi frà dieci mila Padri Spirituali eleggerne vno, che sia dotto, prudente, e caritatiuo. Il primo alla cui obediènza si soggettò Suor Alfia fù Agostiniano Scalzo chiamato P. F. Mansueto di S. Maria Maddalena, sotto la cui guida prudente approfittò li primi anni. Il secondo fù il P. F. Domenico Gratteri Francescano delli Offeruanti, la cui fama tuttauia conseruasi per la santità della vita, e talento grande di tirare l'anime à Dio. Il terzo, & vltimo

1. Reg. 15.
Greg. lib.
vlt. mo
val. c. 12.

S. Cath.
Senen. in
lib. Dia-
log.
S. Franc.
Sales in
Phil. c. 1.

mo fu il P. Alfio Carpignano della Compagnia di Giesù. Questi, come Tobia l' Angelo, teneua ella per guida di tutti li passi di sua vita, e gli mostraua con ogni fedeltà aperto come nella mano il cuore: Talmente gli bastaua, che il Confessore la regolasse con suoi auuisi e documenti, che niente curaua la sodisfattione del senso. In questa conformità mancandogli vna volta il sudetto solito Confessore il P. Alfio, n' elessè vno, che gli riuscì molto secco nelle conferenze dell' anima, e gli fu contrario alla frequenza della Cómunionè, che altri gliel' haueuano comandata. Ella nondimeno non volse lasciarlo, e pigliare altro di maggiore sodisfattione, benchè n' hauesse altri alla mano nella medesima Chiesa, mà si portò con quella virtù, che mi significò il medesimo P. Alfio in queste parole: *Dopo la mia partenza da Palermo, essendogli toccato un Confessore (così permettendolo Dio) per essercitio, e proua della sua virtù, che gli proibì la frequenza solita della sacra Communionè, dalla quale riportaua gran conforto nello spirito, & indicibili dolcezze, obedi à quel Padre con ogni quiete d' animo, senza turbarfi, nè querelarsi, priuandosi di quella consolatione celeste, e stimando quella essere la volontà di Dio espressa dal suo Padre Spirituale.*

Volse di più Suor Alfia, che il Confessore fosse arbitro non solo della sua conscienza, mà etiamdio di tutto il gouerno politico di casa sua, acciòche in tutto, e per tutto fosse gouernata dall' altrui volontà, rinonciata la propria. Accettò il Padre Spirituale la rinoncia, e per prima proua per assodarla nella determinatione fatta, & acciòche gettasse profonde radici nella virtù dell' humile soggettione, gli ordinò, che quanto alle cose domestiche si lasciasse Suor Alfia reggere da vna Donna di casa sua. Questa non si può negare, ch' era molto Serua del Signore, mà insieme di naturale grossolano, e non haueua molta discretione. Obedì fedelissimamente

Suor

Suor Alfia, soggettandogli il proprio parere, e la propria volontà, bastando à conuincerla, esserle stata assegnata dal Padre Spirituale. La miraua come guida, e maestra domestica, e con tutte le diligenze possibili studiava non trasgredire, nè pur vn minimo iota le dispositioni di Suor Maria (così si chiamaua) in qualsiuoglia materia si fossero, stimandole tutte gloria di Dio, perche così veniuà à praticare l'humile soggettione, che tanto aggrade alli occhi di quello.

Haueua Suor Alfia risoluto, dopo che pigliò il camino della perfectione, non beuere in neue; e perche non beuendolo ella, nè meno lo voleuano beuere sua Madre, nè sua Nonna, parue alla detta Suor Maria non essere conueniente, che restassero mortificate queste due Signore per causa di Suor Alfia, per tanto vna mattina senza dir' altro fece mettere il vino in neue. Posta Suor Alfia à tauola, arriuò la Suora, e dissegli, V. S. beua come l'altre, e faccia l'obedienza, e questa obedi tuttoche con mortificatione, e dopo beuè sempre aneuato. Così studiava ella d' inoltrarsi nelli atti di più rinomata perfectione, essendo di più merito bere in neue per obedire, che proseguire la spontanea mortificatione.

Vn caso degno di memoria seguì attinente alla già detta Donna, e fu il seguente. Discorrendo Suor Alfia vn giorno con il Padre Confessore in conferenza di spirito, per prouare il Padre quanta fosse la mortificatione di lei, gli domandò qual cosa era quella, di cui se si fosse priuata l'hauerebbe sentito assai il senso; e proponendogli molte cose, lei à tutto rispondeua, che non faria stato di suo disgusto. Gli diede per obedienza, che vi pensasse, e facesse essame diligente; & entrata in se stessa trouò, che se si fosse separata da Suor Maria l'hauerebbe sentito sopra tutto il sentimento possibile. Lo disse al Padre, che per all' hora tacque, e proseguì la conferenza, nella quale

stana-

stavano, poi la licentiò. Vn' altro giorno all' improvviso senza altro preambolo, volendo prouare il detto Padre l'obediencia, e mortificatione di Suor Alfia, gli disse, che mandasse via da casa Suor Maria, e che lo facesse essa medesima, non per mezo d' altro. Sentì in estremo Suor Alfia questa improvvisa ordinatione del Padre Spirituale, perche in fatti era la creatura più accetta al suo cuore per le molte buone qualità, che quella haueua. Nondimeno offerendo quel sacrificio al Signore, disse, che lo haurebbe puntualmente obedito. Chiamò la mattina Suor Maria, non potendo però dissimulare nell' estrinsecò l'interno cordoglio, che sentiuua, e per la tenerezza non poteua proferire quanto gli haueua detto il Padre, ne prononciare la licenza. Suor Maria penetrò il caso, e spontaneamente preuenne con queste parole. *Che malinconia è questa, Signora, che ingombra l'animo vostro? che cosa hà V. S. ? forse tiene obediencia, & ordine di licenziare me dalla sua compagnia, e dalla sua casa? Animo Signora, animo.* E detto questo, si licentiò, e si partì dalla casa, dimorando vn' anno fuori d' essa. Dopo l' anno il medesimo Confessore hauendo veduto la costante mortificatione, soggettione, & obediencia di Suor Alfia, comandò, che facesse tornare Suor Maria di nuouo in casa. Di questa fatta erano li atti heroici di humile soggettione, & obediencia, che praticaua la Serua del Signore.

Mà quel che più si hà da ponderare è, che con la medesima prontezza si soggettaua al parere delle persone, che haueffero hauuto qualche titolo di superiorità, che ad ogni altra inferiore, come alla già detta Suor Maria, & à qualunque altra Suora, specialmente in cose appartenenti al seruitio della sua medesima persona, aspettando per lo più in queste cose quello disponeuano le Donne, e Serue di casa. Insomma dipendeua da queste

come dipende vna fanciulla da chi la gouerna, lasciandosi tirare liberamente à tutto quello, che voleuano, gustauano, e disponeuano, con vna pace, e dolcezza, indicibile.

Capo XI.

*Effercitij di carità verso il Prossimo di Suor Alfia,
& humile disprezzo di se stessa.*

O Sferuaremo in questo Capitolo alcuni effercitij di questa virtù, specialmente nelle opere di misericordia così spirituali, come corporali, dal tempo, che Suor Alfia professò vita di perfettione. Il condolarsi del male altrui, è proprio atto della carità del prossimo; mà il sforzarsi di solleuare il detto male, è proprio della misericordia, perche aggiunge certa particolarità dell' oggetto secondario, stanteche al solo condolarsi è bastante la sola carità; e quindi è, che da Scolastici alla misericordia si dà in proprietà di termini l' essere virtù distinta dalla carità, & essere parte potenziale della medesima, perche deriuu dalla carità.

Quanto all' opere di misericordia spirituale, fù la nostra Suor Alfia mirabile in tirare anime à Dio. In questo impiegaua tutte le sue forze, nè pareua hauesse negotio di maggior premura, che leuarle dallo stato di peccato, ò dal pericolo di caderui, nè abadaua à quello, che essa poteua incontrare in simili impieghi, essendo ben pronta à dare etiamdio la vita per la saluezza di qualche anima, perche come vera discepola di Christo haueua appresa quella dottrina; *maiozem dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis.* Potè vna volta liberare vna Giouane bella dalle mani del Demonio, e per obligarla à stare più contenta, e sodisfatta, non solo la riceuè in casa sua, mà anche gli assegnò per proprio officio la cura di

pre-

preparare quello, che Suor Alfia mangiaua, nè voleua facesse altra donna di casa questo ministerio. La tenne vn gran tempo, e per più adéscarla sopportaua mille difetti in questa materia del mangiare, perche come la Giouane era molto diuertita, vedendosi ristretta da Suor Alfia, e ritenuta dal tornare alla prima sua vita, daua in farle cento, e mille mancamenti nell' apparecchiargli il cibo, e Suor Alfia per guadagnarla non la sgridaua, mà con incredibile pazienza soffriua, temendo più il pericolo, che quella tornasse al vomito, che il suo patire nel mangiare, e qualsiuoglia altra mala creanza, che gli faceua, & in fatti con le sue virtuose maniere la guadagnaua.

Il Giouane con cui questa era caduta, haueua posto sottosopra il mondo per ribauerla; e saputo, che staua in casa di Suor Alfia, pieno di sdegno, e di furore, gli fece fare molte ambasciate, mà la Serua del Signore tanto più attendeua alla custodia di lei, nè curaua punto di quello poteua machinare vn' huomo simile, hauendo solo la mira al seruitio del suo Signore, e guadagno dell' anima. Alla fine quello fece intendere à Suor Alfia, che voleua parlargli; si contentò la Serua di Dio, e gli mandò risposta, che volontieri l' hauerrebbe sentito, mà però nella Chiesa di Nostra Signora delli miracoli, non in casa, per ouiare ogni inconueniente. Andò Suor Alfia alla Chiesa destinata con coraggio grande, & intrepida, nè la ritenne punto il sapere, che andaua ad affrontare vn' huomo inbestialito. Parlò seco Suor Alfia con tanta energia da vna parte, e dall' altra con tanta destrezza, che conuinse, e confuse quell' acciecatò dalla sensualità, e lo ridusse, che desistesse dall' intento, restandò ella con la vittoria d' hauer guadagnato per all' hora almeno due anime al Creatore di quelle.

S' adoperò vn' altra volta per vna Giouane caduta in peccato con vn Religioso, e parente, hauendo persecu-

rato da trè anni in quel mal stato. La riceuè in casa sua, & operò quanto seppe, e quanto potè, perche non tornasse al peccato. L'accarezzaua, l'ammoniuua, e con molta dolcezza cercaua di persuaderla à lasciare la strada della perditione, mà poco era il profitto, & à gran forza la trattenne in casa sua vn' anno, e mesi; mà come che il complice faceua il possibile per hauerla, e lei gli daua orecchio, non potè alla fine Suor Alfia ritenerla, nè potè impedir-la con molta pena dell'anima sua. Subito che Suor Alfia raccolse questa infelice, gli concesse il Signore vna gratia, e fù che vna mattina dopo la Communione, se gli rappresentò internamente al suo solito, tutto lacerato, e ferito, che mostraua venire da lei per ricouerarsi. S'inteneri in estremo Suor Alfia à questa vista, mà offeruando, che il Signore era seguitato da vn Religioso, il quale con la sferza in mano lo seguitaua per percuoterlo, si spauentò sopramodo, e non sapendo che dire, nè che fare, sentì il Signore, che gli disse: *Tu mà puoi giouare, e liberare dalli colpi di questo Religioso.* Ciò non intese per all' hora Suor Alfia, perilche priua di consiglio, corse dal Padre Spirituale, e riferì quanto gli era passato. Volse il Signore, che conferendo essa il caso, tanto il Confessore, quanto lei, penetrorno eh' era il caso della Donna, che haueua riparata in casa sua, toltala à quel parente Religioso, per significargli, che gli haueua dato gusto in quell' opera. Chi potrà non argomentare quanto si compiaccea Iddio della sua Serua da questa representatione?

Trouauasi vna mattina Suor Alfia innanzi al Santissimo Sacramento per fare li suoi essercitij spirituali, e s'accorse d'alcune pouere Donne di mala vita, e conoscendo, che per li loro peccati doueuanò l'anime essere condannate all' Inferno, sentì vna cordiale compassione di quelle, e postasi in oratione con tutta l'efficacia credibile, pre-

gava

gava la Maestà Diuina, che si compiacesse perdonare à quelle infelici, aggiungendo di tutto cuore, che si offerriua lei al castigo nell' Inferno, purchè quelle anime si saluassero. Finita questa oratione, se gli fece vedere il benignissimo Salvatore internamente al solito, e gli disse, che per li atti di carità fatti per quelle pouere anime in peccato, si fosse auicinata à lui, e poggiasse la testa nel suo petto diuino. Suor Alfia riconoscendosi indegna, non ardiua di farlo, mà replicando il Signore, che lo facesse, alla fine obedì, e riposò il capo nel petto del Redentore. Sentì ella in quell' atto, che il Signore gli comunicò in dono vna gran carità, e però soleua dire, che d'all' hora in poi gli restò vna carità tanto tenera, e tanto vniuersale verso tutte le creature, ch' era fuor di modo, e di misura, sentendosi strugere le viscere in carità verso li suoi prossimi, specialmente in materia di loro saluezza.

Quelle Donne, che Suor Alfia ricertaua, per liberarle dal peccato, ò da pericoli di caderui, manteneua in casa sua à sue spese, somministrandogli tutto il necessario alla vita corporale, e gli daua da lauorare, quando ne sapeuano, e questo lauoro glielo pagaua à parte, non potendo soffrire di hauere à computare per mercede del lauoro, quello, che daua loro per amor di Dio, e per mantenerle lontane dal peccato. Insomma le diligenze, che poteua fare per simili carità non le traseuraua, ancorche gli haueffero costate fatiche, ò spese.

Finalmente quanto all' opere di misericordia spirituali era la nostra Suor Alfia cordialissima in dare ottimi consigli, sollecita, e diligente in consolare li afflitti, feruorosa, & efficace in fare orationi, e pregare per li bisogni d' ogn' vno, humile in soffrire le mortificationi, & ingiurie da chi si voglia gli venissero fatte, anzi perdonaua à chiunque l' haueffe offesa: Era mite, e pietosa nel correggere li errori, & era vn' idea di carità, d' amoreuolezza, e di dolcezza.

cezza. Quando non poteua ricettare tutte quelle, che leuaua del peccato, impiegaua tutte le diligenze per farle riceuere nelli Conseruatorij, ò Monasterij, e parte à proprie spese le sostentaua, somministrando larghissime limosine, come che ardentissima in questo impiego.

Quanto all' opere di misericordia corporali, di portossi come quella, à cui Christo nostro bene haueua partecipato la sua carità. Già diceffimo altroue la di lei Pietà in visitare le inferme delli hospitali, e come con le proprie mani lauaua le pezze imbrattate dalle loro lordure. Resta hora d' aggiungere quanta fosse la diligenza, & affetto, con cui si occupaua in tal' opera pia. Sentiamolo da Ninfa de Neuos, che in altre occorrenze ci hà certificati di molte altre virtù di questa Serua del Signore: dice dunque così parlando delle sudette pezze. *Attendeua ad insaponarle, e lauarle, e le facua polite, e bianche come vn fiocco di nene, e dopo le metteua con polizia, e diligenza dentro le canestre ornate con fiori, & acque odorifere, e le mandaua à S. Bartolomeo (così s' intitolaua l' hospitale delle piagate) con ordine, che hauessero portate le pezze lorde, e sporche per lauarle. Teneua le Donne seriamente destinate per fare le sfilaccie per le pouere inferme impiagate di S. Bartolomeo, e le facua con gran diligenza, e polizia, e questo era il suo esercizio il giorno. Fin qui la detta Ninfa de Neuos, la quale per essere stata vna delle Donne della Casa di Suor Alfia, e sua confidente, lo poteua sapere. Questa buona Donna riferisce similmente, che costumaua Suor Alfia offeruare le figliuollette, che haueuano le teste con qualche male, e piene di sporchezze schifose, così vicine alla sua casa, come di quelle, che incontraua per le strade, e le chiamaua in casa sua, e con le proprie mani le nettaua, e pigliando rosmarino macinato glielo metteua sù la testa, e così le sanaua ancora dal male, che haueuano.*

Riferisce similmente, che vno diede vna coltellata in testa ad vn' altro vicino alla casa di Suor Alfia, e la Madre del ferito vedendo, che si scopriua l'osso inconsolabilmente piangeua. Si fece alla finestra Suor Alfia, e chiamata la lagrimante, gli disse, che gli conducesse il figlio, perche haueua vn' ottimo medicamento, e non curasse chiamare Cirufico alcuno. Condusse la madre il figlio con la testa ferita à Suor Alfia, la quale gli applicò del suo Rosmarino macinato, e frà pochi giorni guarì, senza restarui nè meno la cicatrice. Di queste carità, & opere di misericordia ne faceua senza numero, e tutte nascostamente, mà le medesime persone scopriuano il beneficio riceuto, & il medicamento, che gli applicaua.

Passando vn giorno per vna strada sentì, che vi era vna pouera Donna partoriente, e nõ poteua partorire, stando in euidente pericolo della vita: fece fermare la Carrozza, e gli mandò per vn Seruo vn panetto di S. Nicolò da Tolentino, acciò lo mangiasse; lo mangiò la Donna, e subito felicemente partorì. Questo me lo riferì il Fratello Vincenzo Scalzo Agostiniano, persona confidente di Suor Alfia, e mi assicurò, che col pretesto del pane di S. Nicolò, era sollecitissima in souenire à tutte quelle infermità, mali, e dolori, che se gli offeriuano. Mà ciò non è gran cosa, essendo più d'ammirarsi quello mi riferì il medesimo Religioso, e fù, che anche si stendeua la carità effectiua, & affettiua di Suor Alfia alle creature irragioneuoli. In questa conformità mi raccontò, che vna mattina volendo lei vscire di casa alle sue opere pie, e spirituali, comandò che mettersero all'ordine la Carrozza, mà fù auertita, che non si poteua, perche vna delle Mule haueua come vna postema nel collo, & essa diede vn panetto di S. Nicolò, acciò glielo facessero mangiare: così fù fatto, e poco dopo se gli aprì la postema, e guarì di modo, che vscì la medesima mattina. Era vniuersale la carità di Suor Alfia,

com-

Rom. 2.
11.

compatendo le debolezze, souenendo le necessità, aiutando li bisognosi senza riguardo, nè eccezione di persone, come vera figlia di quel Dio, appresso di cui *non est acceptio personarum*: e come che tutti li suoi passi erano indrizzati al culto di Dio, ò in giouamento del Profumo, mostraua Dio quanto gradiua questi seruitij di Suor Alfia, anche con prodigij. Vno di questi fù hauerla al pari di S. Francesca Romana più volte conseruata salua, e libera dalla pioggia del Cielo, senza che punto si bagnasse, il che seguìua quando non poteua hauere la propria, ò altrui Carrozza, e per altro era forzata dalla carità camminare à piedi, & al scoperto. Questo me lo riferì Suor Teresa, vna di quelle donzelle di casa sua, che lei à spese sue fece entrare nel Monasterio della Vener. Madre Suor Orsola. Stimauasi Suor Alfia degna d'ogni dispreggio, e però non fì mai possibile, che accettasse l'essere Superiora delle sue Suore. Si contentò d'essere Sacrestana, perche haueua la consolatione di trattare più da vicino le cose del sacro Altare, e perche era officio di fatica, e d'humiltà.

Non deuo lasciare sotto il silenzio vn testimonio degno sopra questa materia, che fù il fratello Giliberto Mancuso della Compagnia di Giesù Religioso di molto credito, e di molte virtù. Con questo discorreuo vn giorno poco dopo la morte di Suor Alfia, affermando esserui assai che dire di questa Serua del Signore, come che ero pratico dell'anima sua, per essere stato suo confessore. Replicò all' hora il buon Fratello Giliberto: *Padre, per molto che io senta di questa Serua di Dio, sempre haurei da crederne cose maggiori, essendo che io la praticai, essendo Sacrestano nel tempo, che questa Signora frequentaua la nostra Chiesa della casa Professa, & ammirai la virtù soda, e massiccia di quell'anima benedetta in ogni sorte di virtù: e venendo al particolare, con molto stupore dell'animo suo, non cessaua di lodare l'humiltà di lei nel dispreggio di se stessa, e così soggiunse:*

Quam-

Quando veniva alla nostra Chiesa se contentaua di qual sua-
glia cantone scommodo, sconosciuto, solitario, e non stimato.
Nò vi è memoria, nè io mi ricordo, che cercasse qualche sodis-
fattione, ò commodità, etiamdio nelle cose spirituali, come per
essempio nel cercare il Confessore, nel sentire Messa, nel Com-
municarsi, cose solite notarsi in alcune beate forse all' appa-
renza spirituali. Fin quì il detto Religioso. Et io sò, che
fù suo costume nella Chiesa, ancorche hauesse voluto par-
lare al Confessore, con essere Dama di qualità, non cer-
carlo lei dal Sacrestano, nè lasciaua che alcuno de suoi
Seruitori lo facesse chiamare, mà se ne restaua come qual-
siuoglia pouera aspettando le congiunture, ò che altri lo
facessero venire.

Cap. XII.

Effetti della Passione di Christo in Suor Alfia.

SIn dal primo anno, che Suor Alfia abbandonò total-
mente la vita secolare, andò crescendo in lei la tene-
rezza verso la Passione acerbissima del suo amantissimo
Signore. Dal primo Venerdì di Marzo dell' Anno 1641.
che fù il primo anno del suo ritiro, la tenerezza dell' ani-
ma sua era molto intima, la compassione cordiale, e la
condoglianza al maggior segno sensibile, ogni volta, che
contemplaua li dolori del Redentore. Più volte gli fece
gratia il Signore di partecipargli li suoi dolori in diuerse
parti del corpo, corrispondenti alle parti addolorate nel
Corpo di Christo. Frà le più notabili vna fù quella, quan-
do in vna delle spalle di Suor Alfia corrispondente à quel-
la, e nel luogo doue Giesù portò la Croce, se gli apri, vna
gran piaga, che gli cagionaua eccessiui tormenti. Qui
Suor Alfia non solo mostrò molto gusto in tollerare così
spasimoso patire per conformarsi in qualche parte al suo
dilettissimo Signore; mà anche vna spietata cura di se

stessa,

stessa, attesoche non volse applicarsi rimedio alcuno. Importunata alla fine da domestici, & altre amiche persone, e da Padri Spirituali, che doueua hauerli cura, andò alla Chiesa di Nostra Signora delli Angeli de Padri Minori Osseruanti, & iui si raccomandò al Beato Saluatore. Per questa via guarì Suor Alfia, & in riconoscenza del beneficio hauuto da Dio per mezo del suo Seruo, donò alli Padri vn pretioso Palio per il suo Altare; e questo caso me lo riferì la sopradetta Suor Teresa.

Vna volta nella contemplatione della forma spietata, con la quale li crudelissimi carnefici lo posero in croce, sperimentò essa tal dolore nel petto, come se gli hauesero rotte, e scompagnate le ossa, restandogli d' all' hora vna costicella del lato sinistro storta, nella quale sentiuua dolori estremi, specialmente li giorni di Venerdì. Le communicationi dello spirito à principianti, cagionano nella parte sensitua, e nel corpo gran patire, e qualche volta notabili detrimenti nella salute corporale, e tutto ciò auuiene per la fiacchezza del naturale, e per l' eccedente communicatione spirituale. Si può confermare questo con le parole del Profeta patientissimo: *En venter meus quasi mustum absq; spiraculo, quod lagunculas nouas distrumpit.* Chiama ventre lo spirito humano ripieno del mosto, ò vino del diuino amore; afferma, che questo mosto se si troua senza suaporatoio, cioè se si comunica in gran copia, siche venga à parteciparne la parte sensitua, che suol' essere nelli primi bollori feruorosi à principianti, rompe le botticelle nuoue, cioè ne viene à patire il naturale etiamdio delli medesimi principianti. Vn' altra volta vidde internamente, e senti crocifisso, & inchiodato dentro il cuore suo proprio l' amatissimo suo Signore, sperimentando insieme, e per molto tempo, dolori intensissimi nel cuore, e nelle spalle, e versando gran copia di sangue dalla bocca.

106 32.
19.

Diuerfo caso da questo hò sempre giudicato quello, che mi raccontò la poco prima citata Suor Teresa, cioè quãdo trouandosi Suor Alfia vn giorno di Sabbatho nella Chiesa de Padri Domenicani, chiamata in Palermo Santa Zita, e contemplando al suo solito li Misterij del Rosario dolorosi, che comprendono li principali passi della Passione di Christo, senti inchiodarsi il cuore, come alla B. Clara di Montefalco (con questi termini lo riferì à me la detta Religiosa) e da quell' hora in poi sempre mai sentiuua nel cuore qualche dolore più, ò meno secondo veniuua ordinato dalle diuine dispositioni. Dissi, *hò giudicato diuerfo questo caso da quell' altro*, per le diuerse circostanze occorse nell' vno, e nell' altro.

Nell' anno medesimo, il giorno di Lunedì santo contemplando Suor Alfia il passo dolorosissimo, & agonia di morte, che patì Christo nell' horto, in vn' eccesso di mente passorno, hora espressioni amorosissime, hora finezze d' eccessiua condoglianza frà Suor Alfia, & il Signore, restandogli per molti anni, che ogni giorno buttaua sangue dalla bocca quando più, e quando meno, e sangue di buona qualità, viuuo, e rubicondo. E benchè (come sopra hò accennato) il buttare sangue possa essere naturalmente, per la violenza del naturale nelle astrattioni da sensi, ò per la violente applicatione dell' anima; nondimeno in Suor Alfia è forza confessare, che più volte succedeuua per il grande, & intimo sentimento, che l' anima sua haueua, ogni volta, che consideraua la Passione di Christo, siccome ella medesima me n' accertò vn giorno, essendo già Religiosa nostra.

Per questo grande, & intimo sentimento, considerando vna volta le sferzate, che riceuè alla colonna, e specialmente l' essere state in tanto gran numero, cercò licenza dal Confessore per recitare tante volte vn' orationetta, con fare ogni volta vna genufessione, & vna prostratione,

fin à tanto, che hauesse compito il numero di dette sferzate. Compì la detta diuotione, e l'ultima volta nel rizzarsi in piedi, sentiffi scoppiare il ginocchio destro, come quando si rompe vna noce (così essa me lo riferì) e ne restò notabilmente offesa, risentendosi nel medesimo ginocchio, quando più, quando meno, particolarmente nel salire le scale, ò nell'alzarsi dopo essere stata à sedere. Cresceua tal dolore in alcune solennità, come di Pasqua, del Corpus Domini, e simili, però mai lamentossi, nè cercò rimedio, soffrendolo in memoria delle battiture di Christo. Per viua compassione di questo passo doloroso, pregò caldamente il Signore, che si compiacesse fargli sentire, e prouare nel suo corpo ogni giorno tanti dolori, e spasimi, quanti furono li colpi, e sferzate, che riceuè per amor nostro, & il Signore, che sempre era pronto à queste domande della sua Serua, la essaudi in varie maniere. Così il dolore di testa, che dissi altroue, l'affliggeua sopra modo in certi tempi come nella Settimana santa, nelli Venerdì, e simili, talmente che non poteua proferire parola, nè fare attione alcuna vitale, nè poggiare il capo sù il guanciale per morbido, che fosse; e tutto questo confermò il medesimo Signore di sua bocca à Suor Alfia nel caso seguente.

In quei tempi, nelli quali buttaua ogni giorno sangue dalla bocca, mentre vna mattina staua per auicinarfi alla Mensa Sacramentale, si sentì abbondare nella bocca il sangue, e ne buttò gran quantità forse più del solito; per il che intimorita, & afflitta domandaua humilmente perdono à Dio delli suoi peccati, & insieme aiuto, e conforto in quella afflittione. Trouandosi in queste angustie, se gli rappresentò al solito internamente l'amorosissimo Signore, e per consolarla, & insieme innanimarla, gli disse, che non temesse, mà stasse di buon' animo, perche siccome egli per suo amore haueua versato sangue, specialmente
dalla

dalla bocca, e dalla testa, per l'esterna corona di spine; così haueua voluto concedere à lei questa interna corona di spine, che nella continua, e viua memoria della sua Passione, e morte, con dolori acutissimi di testa, ch'essa patiuua, buttasse sangue dalla bocca. Restò Suor Alfia per queste carezze del Signore consolata, hauendo hauuta notitia della volontà diuina, mà non lasciua di cagionargli afflittione quante volte buttaua il sangue la mattina, attesoche douendosi comunicare, non poteua lasciare di portargli disturbo, non potendo per ordinario comunicarsi da mano d'altri Sacerdoti, che del proprio Confessore, acciò altro non s'accorgesse del sangue, e parte per l'horrore, parte per sospetti, nelli quali poteua dare, lasciasse di comunicarla; mà quanto alli dolori, e gettamento di sangue godeua, sapendo quella essere la volontà diuina, e che in qualche parte si conformaua col suo diletteffimo Sposo, per cui bramaua molto più patire.

Furono considerabili, perche durenoli, e stabili, tre effetti, che rimasero nell'anima di Suor Alfia dopo vna rappresentatione dolorosa, hauuta il primo Venerdì di Marzo dall'anno 1641. Il primo fu vna gran prontezza, e straordinaria facilità à contemplare li dolori, e Passione del nostro Redentore, talmente che soleua dire à suoi Confessori, che ogni volta si poneua à contemplare questi dolori, e Passione, gli pareua come se apunto la vedesse con li occhi del corpo, tanto al viuo se gli fermaua la rappresentatione d'ogni passo della Passione. Il secondo fu, che da quel primo Venerdì la cōsideratione della Passione andaua à terminare in vna vista chiara della propria miseria, & alle ingratitudini della vita passata. Il terzo fu, che in ogni congiuntura, che se gli rappresentaua qualche passo della Passione, si disfaceua in amarissimo pianto per il dolore eccessiuo d'hauere offeso vn Dio, à cui tanto erano costati li peccati delli huomini. Questi due vltimi effetti non gli

appor-

apportauano turbatione, mà ben sì gran pace interiore, solleuandola al conoscimento della bontà, e misericordia di Dio, & al disprezzo di se medesima.

Inoltre, e perche nella contemplatione della Passione di Christo se gli rappresentauano li di lui dolori così al viuo, come habbiamo detto; e perche in quella souente voltaua lo sguardo della riflessione, ò alli peccati suoi, e delli huomini, ò alla ingratitudine loro in non hauer saputo valersi d' vn tanto beneficio, nè corrispondere à vn tanto amore, veniuà ad essere tale il sentimento, e tanta la compassione interiore sua, che ridondaua nel sembian- te estrinseco, restandone notabilmente mutato, affitto, e mesto. E non potendolo dissimulare, veniuà ricercata che cosa hauesse, perche staua così mutata; mà essa non volendo scoprire à qualsiuoglia persona, fuori del suo Confessore, le cose sue interiori, trouaua pretesti, e scuse, che alcuni graui dolori la teneuano in quella guisa. Mi ricordo hauer letto di S. Maria Maddalena de' Pazzis, che quando nelli eccessi di mente se gli rappresentauano cose d' allegrezza, lo dimostraua in vna serenità di paradiso nel volto; e per il contrario quando gli erano rappresentate cose d' affittione, lo palelaua in vn volto malinconico. Insomma era tanto penetrante in Suor Alfia delle volte la compassione intima à dolori dell' innocentissimo Redentore, e cresceuano à tal grado, che sentiuà mortali spafimi nell' intimo del cuore.

Capo XIII.

Gratie riceuute dalla Serua di Dio nell' Aduento dell' Anno 1640.

Non posso negare, che il sodo, e massiccio della Christiana perfettione, e che la sostanza del seruire à Dio, e che la fortezza dell' anima siano le virtù, e gli atti heroi-

heroici delle medesime, siccome l'ossa materiali sostengono la fiacchezza della carne; onde delle virtù disse il P. S. Gregorio: *Quid per ossa, nisi fortia acta signantur? de quibus & per Prophetam dicitur, Dominus custodit ossa eorum.* E siccome non cade il corpo fortificato dalla sodezza delle ossa, così non precipita nelle bassezze delli appetiti l'anima da heroiche virtù sostenuta. Tuttavia le grazie sopranaturali, come sono l'astrattione da sensi, svenimenti, disgiunzione d'ossa, estasi, e simili, ancorche succedano quando le comunicazioni sono meno spirituali, e manco forti, perche partecipandone la parte sensibile vengono à cagionare questi effetti estrinseci; nondimeno, perche sono effetti ancora del diuino amore, non è conueniente, che sotto l'oblio del silentio si pongano quelli, che à Suor Alfia compartì il Signore.

Essendosi dunque riferite di sopra le d'lei virtù, e la pietra Lidia, che comproua la loro sodezza, cioè l'asprezze, penitenze, rigori, e patimenti; deuono ancora dirsi le grazie, che sopranaturalmente da Dio riceuete.

Nel mese di Dicembre del 1640. che fù il medesimo anno, in cui pigliò l'habito di Tertiaria, staua vna notte al suo solito raccolta nell'oratione mentale, meditando le brame ardenti, e desij accessi, che poteuano hauere li Santi Padri del vecchio Testamento della venuta in carne mortale del Messia liberatore, & inferuoratafi fuor di modo procuraua à somiglianza di quelli eccitare in se affetti al possibile condegni per disporsi à riceuere spiritualmente vn tanto gran Dio diuenuto picciolo bambino per l'huomo, già che s'auicinaua la solennità, nella quale Chiesa Santa celebra la memoria dolcissima di così gran misterio. In questo tempo riceuè dal Signore alcune grazie, quali riferirò con le parole della relatione, che dissi di sopra, esser stata scritta da lei per commandamento de suoi Confessori: dice dunque così. *Mentre staua in questo pensiero, si*
senti-

sentina internamente, che il Signore gli diceua, che stasse allegramente, perche si haueua da seruire del suo cuore per suo tabernacolo. All' hora tutta confusa, e sbigottita diceua, comecio era possibile, poiche il suo cuore non haueua fatto altro, che dare disgusti à Dio suo Signore con tante vanità, e peccati, con altri simili affetti. Gli rispose il Signore, che questa era la sua grandezza, mutare le Creature, e da peccatrici farle sue vere Serue fedeli, conforme furono S. Maria Maddalena, S. Paolo, & altri simili, e questa mutatione di cuore haueua da essere per mezzo della Communionione. Considerando essa alla comparatione, che gli haueua dato della Maddalena, entrò in se stessa, pensando al tempo passato, che con tante vanità haueua dato disgusto à Dio in cambio d'amarlo, e seruirlo. In questa consideratione gli passò gran parte della notte, & affliggendosi piangeua con gran dolore, e pentimento, facendo alcune penitenze corporali, & in questo atto di penitenza sentina come se il suo cuore gli fosse crepato per il gran dolore dell' offese fatte al suo Signore; e guardando il Crocifisso, che teneua nella sua camera, si senti suenire, e perdere li sentimenti. Intese vna voce, che gli disse: Figlia non ti affliggere più, perche ti hò perdonato. Essa più dirortamente piangeua per la chiarezza, che haueua della sua vita passata, e senti di nouo dire queste parole: Remittuntur tibi peccata tua, stà in pace; e questo lo replicò più volte. Fin qui il manoscritto. Che Dio sia solito per insegnanza, ò profitto dell' anime, che à perfettione sublime hà elette, senza ministero di senso corporale, e solo à modo delle apprensioni sopranaturali parlargli nell' interiore, tanto essendo raccolto lo spirito dell' anima in profonda oratione, quanto non essendo raccolto, è chiaro, & euidente, sì per li casi riferiti dalla Scrittura sacra, come in opinione di tutti li Mistici. Di queste parole disse la Madre S. Te-

S. Tref. *resa. Sono certe parole molto formate, mà non s' odono con*
viz. 6. 250 *l' orecchie corporali, se bene s' intendono assai più chiara-*

mente,

mente, che se si vdissero, e per molto, che si facesse resistenza per non intenderle, sarebbe fatica indarno. Imperò che quando quatrà noi non vogliamo v dire, possiamo chiudere l' orecchie, d attendere ad altra cosa, di maniera che quantunque s'oda, non s'intenda, mà in questo parlare, che fa Dio all'anima è impossibile, perche à nostro mal grado fa, che l'ascoltiamo, e che l'intelletto stia talmente tutto applicato per intendere à quello, che Dio vuole intendiamo, che non basta per impedirlo il nostro volere, ò non volere, perche quello, che tutto può, vuole intendiamo, che non si hà da fare, se non quello, ch'egli vuole, dimostrandosi, e facendosi conoscere per vero, & assoluto signore di noi altri. Et in vn' altro luogo: Hà il Signore vn' altro modo di svegliare l'anima; questo è di certi ragionamenti, ch'egli fa in molte guise con l'anima, alcuni de quali pare, che vengano di fuori, altri dal più interiore dell'anima, altri dal superiore di lei, altri tanto nell'esteriore, che s'odono con le orecchie, parendo, che sia voce formata. Fin qui la Santa, dal cui testimonio non solo resta prouato quello, che Dio opera nell'anime di chi si sia, mà specialmente pare dichiarasse quanto seguì nel caso riferito alla nostra Suor Alfia: mà vediamo meglio con vn testimonio dello Spirito Santo, che per bocca di Geremia, così disse: *Numquid non verba mea sunt quasi ignis, & quasi malleus conterens petram?* Qui lo Spirito Santo esprime quanto le sue parole sogliono operare nell'anime, alle quali si compiace benignamente comunicare, & attaccare il fuoco d'amor diuino, disfacendo à guisa di validissimo martello la pietra dura del cuore humano, e riducendolo in pezzi à forza dell'intima contritione, e facendo, che al suono di dette parole distilli dalli occhi in acqua d'amarissime lacrime. Tutto ancora sperimentò Suor Alfia nelle parole, che vdi, come si è detto, per il che nõ pare per questo capo vi possa essere dubio, che siano state dette da Dio nell'interiore dell'anima di quella.

S. Teres.
mans. 6.
c. 3. ini.
tio.

Hierem.
c. 23. 29.

Ioan. à
Crucelib.
2. sal. al
Monte c.
28. & in
fra.
Ibid. c. 31.
S. Teref.
mans. 6.
c. 3.

Potria bensì restare nell'animo di chieggè dubio circa la qualità di dette parole, cioè à dire se fossero state successiue, ò formali, ò sostantiali, delle quali à lungo ne discorre il nostro B. R. F. Giouani della Croce. Al qual dubio, rispondo, che le parole dette à questa Serua di Dio, dopo che perdette li sentimenti, furono sostantiali, se vogliamo discorrere cōseguentemente alle dottrine del già detto B. Padre, e della S. Madre Teresa, attesoche Dio si fece intendere parlando, & insieme operando nell'anima di lei. Quanto però alle parole udite prima della perdita de sensi, non dubito, che almeno furono di quella sorte, che il medesimo Beato chiama successiue, essendoche nelle medesime parole andaua Suor Alfia insieme sperimentando, e sentendo il fuoco dell'amore, con humiltà, e riuerenza verso il suo Dio, come ci disse il manoscritto. Dunque almeno in quel raccoglimento, nel quale staua immerso lo spirito di questa Serua del Signore, vi era lo Spirito Santo, poiche di lui è proprio concedere amore, stima, e riuerenza verso Dio, con humiltà. Nè meno si può dubitare (fossèro di qual si sia sorte le parole riferite) che non fossèro da Dio, mentre li effetti, che lasciono nell'anima della Baronesse, lo prouano con euidenza; anzi questa medesima gratia con li medesimi effetti fece Dio à questa sua Serua più, e più volte, come da tutta la sua vira si vede.

Li effetti, che la gratia sopradetta lasciò nell'anima di Suor Alfia, li dice il manoscritto: *Rinuenuta che fu essa, restò con vna chiarezza grande della grandezza, e misericordia di Dio, con vn conoscimento della sua bassezza, & vn cuore tranquillo, e con tutto che haueua la rappresentatione della sua vita passata, gli seruiua per conoscere più Dio, e confidare nella sua gran bontà, e compatire il prossimo, pregando sempre per li peccatori. Se tali sono li effetti lasciati gli nell'anima dalle parole già dette, chi dubitarà, che siano state dette da Dio internamente, à fine di più suegliarla verso di se?*

di se? E che diremo della tranquillità, e quiete, che gli lasciano nel cuore, se non che sia contrasegno, che furono da Dio? In questa conformità dice la S. Madre Teresa: *Il secondo segno* (parla di queste, e simili parole) *è vna gran quiete, che resta nell'anima, con raccoglimento di uoto, e pacifico, e con disposizione alle lodi di Dio.* Finalmente quell'effetto attuale, che prouò Suor Alfia, cioè, che quanto più riceueua da Dio, tanto più s'inteneriua di dolore, e tanto più si disfaceua in lacrime per li peccati commessi, & ingratitudini contro vna tal Maestà, proua euidentemente essere quelle parole da Dio.

S. Teres.
mansf. 6.
cap. 3.
post in-
itum 12.
vir. cap.
25.

E che la gratia sopradetta sia soprannaturale, lo raccoglierà con euidenza chiunque pondererà quelle parole del manoscritto: *guardando il Crocifisso si senti suenire, e perdere li sentimenti, intese vna voce, &c.* Che vna persona con persi li sentimenti senta vna voce, non può essere in solo semplice suenimento, ò deliquio naturale, perche in simili naturali suenimenti, e perdita di sentimenti, non s'intende, nè interiormente, nè esteriormente, come l'attesta, dicendo: *Questa non è alienatione come quando ad vno viene vn parossismo, e suenimento, oue non intende cosa alcuna interiore, ò esteriore; anzi intende, che l'anima non fa mai così desta, per intendere le cose di Dio, nè con tanta luce, e conoscimento di Sua Maestà come all' hora.* Il medesimo è stato osseruato da Dottori nelle alienationi da sensi occasionate naturalmente in alcuni per la contemplatione delle verità speculabili. Così si legge di Socrate, di Platone, e di quel gran Maestro di Matematica delle nostre antiche Siracuse Archimede, il quale nella funesta inuasion fatta da Marcello à Siracusa, restò ucciso, perche trouandosi applicato in formare nell'arena certe note, ò caratteri geometrici, si era tanto alienato da sensi, che nõ potè preuedere il pericolo certo della propria vita, e sentì il colpo della morte per mano d'vn Soldato, prima

S. Teres.
mansf. 6.
cap. 4.

S. Ludou.
Baler. in
quodam
Sermon.
pud Ca-
ram. Do-
minicum
l. 2. c. 3.
n. 212.

che si fosse accorto dell' essercito nemico, che furioso en-
traua guadagnando paese. *Socrates, & Plato precipue di-
cuntur habuisse philosophicas estases, qua ab intensissima re-
rum physicarum contemplatione prouenerunt, & Marcello
expugnante Syracusas, tam intenti animo Archimedes geo-
metricos characteres in arena conformabat, ut uehementia
meditationis raptus, prius fuerit à milite gregario occisus,
quam periculum nosceret.* Forza è dunque confessare, che
l' hauere perduti li sentimenti Suor Albia nel caso riferito,
e nelli altri tutti, che di essa porterà il corso dell' historia,
fu specie d' astrazione, sospensione, & assorbimento so-
pranaturale, poiche così viene à saluarsi la verità, che
sentì la voce di Dio nel tempo di tale astrazione.

Capo XIV.

Gratie fatte à Suor Albia la notte del Natale.

LA vigilia del santo Natale del nostro Salvatore del-
l' Anno 1640. Suor Albia sentiuua nell' interiore del-
l' anima sua giubilo, e gioia singolare, felicissimi preludej
à mio parere, che palesauano già il suo cuore presago del-
le grazie ch' haueua da compartirgli Giesù la notte se-
guente. Staua lei quella notte in vna Chiesa per solen-
nizzare le dolcissime memorie di così prodigioso Natale,
e portatafi in vn' angolo di quella, si raccolse per assistere
à suo tempo alli officij della notte medesima. Gionò l' ho-
ra nella quale si cantauano, si pose anche lei con molta
applicatione, e diuotione à recitare il Matutino. Scorse
felicemente fino alla prima Lettione del primo Notturmo,
& arriuata à quelle parole del Profeta Isaia: *Paruulus enim*
natus est nobis, & filius datus est nobis: gli mancò lo spiri-
to, e non potè proseguire auanti, nè sentire più quello,
che si cantaua. Sentiamolo dal manoscritto: *Sentendo*
quelle parole della prima Lettione, Paruulus enim natus est

nobis,

nobis, & filius datus est nobis, che essa staua leggendo, non poìe più seguitare di dire l' officio, perdendo li sentimenti corporali, e se gli rappresentò vna grotta con vn gran splendore, e dentro vi era la B. V. M. bella assai, che dalla faccia gli uscìua splendore, e che staua in piedi in atto di contemplatione. In questo vidde il Bambino Giesù nato alli suoi santissimi piedi risplendente più del Sole, & all' hora la B. V. abbassando gli occhi vidde il Bambino Giesù alli suoi piedi, s'inginocchiò con le mani crociate al petto, l'adorò, e gli baciò li piedi, e le mani, e prendendolo se lo stringeuà al petto, e voltandosi poi chiamaua essa, che s' hauesse auuicinato ad adorarlo, ringratiarlo, & à baciargli li piedi; essa però, perche sempre hauena la sua vita passata presente, si riputaua indegna d' accostarsi, mà la B. V. M. con il Bambino Giesù nelle braccia, se gli auuicinò per darglielo, mà essa non lo pigliò, mà si buttò con la faccia in terra ringratiandolo, & adorandolo, e dopo gli baciò li piedi, restandogli questa rappresentatione internamente tutte le quattro Feste stando come morta nelle cose del mondo, parendole essere sempre in quella grotta facendo continuamente colloquij. Fin qui lo manoleritto.

Oh che Feste regalate! quanto felici passorno per Suor Alia, mentre in tutte esse portò scolpita nella memoria, anzi viuamente impressa nell' imaginatione la detta gratia? Quanto infuocati doueuano uscire quelli colloquij? Che dolcezza, e soauità riceuua il suo spirito, vedendosi ammessa in quell' antro celeste, per rendere anch' essa dalla sua parte omaggio, & offequio al Monarca dell' Vniuerso fatto Bambino? Quali tenere finezze doueua passare con l' Infante Dio, e con la sua dolcissima Madre? Finalmente che contenti gustaua l' anima sua assorta per tutti quelli giorni nella contemplatione di così alti misterij? Chi hà letti li libri delle riuelationi della gloriosa S. Brigida, hauerà trouato, che la Santa in vna notte, come
 questa

questa hebbe dal Signore vn regalo simile in parte à questo, che riceuè Suor Alfia.

Mà perche nella presente historia intopparanno altre simili gratie, auuiso chi legge, che non voglia crederle, ripugnanti al vero, poiche vengono dalla mano d'vn' Omnipotente Donatore, il cui amore verso l'anime à lui consecrate, e fedeli, trapassa le regole ordinarie, & è tanto tenero, fino, e liberale, che non può non prorompere in carezze veramente di Paradiso, tutto che incredibili, non che inperscrutabili al senso, e bassa capacità creata. Vedansi circa di questo le Vite delle Sante Geltrude, Teresa, Catterina da Siena, Maria Maddalena de Pazzis, Francesca Romana, Brigida, e di molte altre Sante, e Santi. S'aggiunge, che simili gratie sono realmente, & in effetto vere, secondo le regole, & arbitrio dell'amore d'vn Dio, mà nell'ordine nobilissimo solleuato, intimo, e spirituale, che da Dottori viene chiamato intentionale, ò intellectualmente, ò imaginatiamente, non già nell'ordine corporeo, e materiale.

Di queste astrattioni, & assorbimenti di Suor Alfia ne porterà il corso dell'historya varij, e diuersi, e quantunque non fossero stati tutti dell'istesso tenore, e grado, glienc succedeano spesso nelli primi anni, che di proposito abbandonò il Mondo. Nè stimo lontano dal vero il credere, che quanto lei più incrudeliua contro se stessa, cò l'austerità della vita, e con l'asprezza di rigorosa mortificatione, à fine di portarsi per il camino della nuda croce, e sfogare così le fiamme del fuoco, che internamente teneua d'amor di Dio, tanto più s'obligaua la Bontà Infinita, del medesimo Signore, e la regalaua con queste dimostrationsi. Mi communicò ella vn giorno, essendo già nostra Religiosa, che in quelli primi anni diluuiavano queste carezze, e l'alienarsi da sensi, e restare assorta in Dio per qualsiuoglia applicatione di mente al medesimo Signore,

ò à co-

ò à cose sue, era tanto ordinario, che nõ sapeua discernere, nè dire, nè si accorgeua come gli passaua il tempo, & in che lo impiegaua. Inoltre mi riferi, che quando andaua alle Chiese cõ sua Madre per sentire le Prediche, lei si ritiraua dopo d' hauer terminate le sue diuotioni in vn cantone per passare il tempo col suo Dio, trattenendosi in qualche pia consideratione, e spesso gli succedea, che se ne restaua alienata da sensi, & assorta in contemplatione, senza che potesse sentire nè Predica, nè campana di Predica, nè voce del Predicatore, nè strepito per il concorso del Popolo. Insomma non vi era cosa, che la potesse disturbare, non essendo in suo potere il raccogliere, ò sciogliere le potenze, ò il diuertirsi, e tornare in se; mà iui sospesa l'anima sua apprendea sapienza celeste, e godeua d'essere introdotta dal Rè Sourano nella cantina del vino di perfettissimo amore, à dispositione, e liberta del medesimo Rè, e così passaua tutta la mattina, non destandosi da quel celeste sonno, fin tanto che Donna Menzia sua madre andaua à trouarla per andarsene à casa, essendo già tardi; mà lei con molta semplicità diceua: come Signora? se ne vuole andare? e la Predica? e la Madre, che non penetraua tutto, con molta marauiglia soggiungeua, che già era fatta; per il che lasciò di fare simile domanda, quando era destata, e chiamata, per non dare occasione, che si palesassero le gratie, e fauori, che secretamente riceueua nel suo interno dal suo amato Signore. Erano tanto frequenti questi fauori, che come sentiremo appresso, con replicate istanze pregò il Signore, non permettesse si hauessero da publicare, e che si compiacesse moderarli, anzi toglierglieli, & à questo fine consecrò à Dio vna gran mortificatione per riceuerne questa santa vsura, & il Signore glielo concesse, contracambiando le dolcezze, e foauità delle diuine communicationi interiori con vna sorte di patire molto considerabile, che fù il dolore di testa.

Ha-

Hauera Suor Alfia presa per Auuocata, e Maestra di spirito (così lei la chiamaua) Santa Maria Maddalena la Penitente, acciò la indirzasse à trouare, come lei, il Signore per il sentiero dell' amore, e della penitenza, virtù alle quali Suor Alfia inclinaua fuor di modo. Quindi è, che leggeua con diuotione, e gusto grande la conuerfione di questa Santa ogni volta, che le occorreua. Vn giorno si trouaua in Chiesa innanzi al Santissimo esposto, e leggeua la già detta conuerfione per cauarne motiui di compuntione, e dolore delli suoi errori, e fu schiarita la sua mente da certa luce, per la quale gli pareua chiarissimo, che haueua dato più disgusto à Dio in quella Chiesa, che la Maddalena nella sua vita, hauendo altre volte in quella spesa il tempo in molte vanità con guardare, & essere guardata, senza riguardo, che staua nella Casa di Dio, e più volte alla presenza del medesimo Sacramento esposto. Da questa riflessione concepì tanto dolore, che diede in vn amarissimo pianto, sentendosi eccitare vn' odio tanto intenso contro se medesima, singolarmente contro li proprij occhi, perche senza riuerenza ad vn Signore di tanta maestà haueuano hauuto ardire d' offenderlo, & haurebbeuoluto cauarfeli, e gettarli nel fuoco dell' Inferno, perche gli pareua, che non si trouasse altro luogo, doue si potessero condegnamente castigare. Crebbe tanto questo cordoglio amoroso, e questo dolente amore nell' anima di Suor Alfia, che la trasportò fuori da sensi, e seguì quello che riferisce il manoscritto, dicendo: *Stando in questa affittione si senti mancare li sentimenti, e se gli rappresentò internamente vn bel Giouane vestito di bianco, con vn vaso d' oro in mano, che riceueua le lacrime in quel vaso. Vedendo ella questo, più dirottamente piangeua, parendole, che le sue lacrime erano vna quinta essenza di tutte le sporchezze del mondo, e si doueano buttare nelli più vili, e sporchi luoghi della Città. In questo gli sopragionse il Signore in quella*

istessa

istessa forma, che lo vidde à 29. d' Agosto 1640. con vn fazzoletto in mano, e rasciugandogli le lagrime dalli occhi, gli diceua, che già gli haueua perdonato, replicandole, Remittuntur tibi peccata tua, stà in pace; che non s' affligesse più, perche lui non si ricorda più delli peccati passati, mentre la Creatura li piange, e ne domanda perdono. All' hora essa più chiaro vedeuua la sua miseria, la grandezza, la carità, e misericordia di Dio: in questo dimorò trè hore.

Quanto alli effetti di questa gratia, cioè, che quanto più chiarezza haueua delli suoi peccati, tanto più s' inalzaua à conoscere le perfettioni diuine; e che quanto più gratie da Dio riceueua, tanto più si disfaceua in lagrime, e circa il rasciugarli li occhi, rimetto il Lettore à quello si è detto di sopra, massime nelli due capi precedenti.

Dalle parole riferite del manoscritto, s' intende che tutto fù per via di visione imaginaria, e con effetti delle gratie passate, principalmente quella della memoria de peccati, vanità, & ingrattitudini della sua vita. Ciò è contrasegno infallibile, che il camino di Suor Alfia nel seruitio di Dio era il più sicuro, perche era quello dell' humiltà, e cognitione delle sue miserie. E perche si conosca quanto fermo, e profondo fosse in lei il fondamento della fabbrica spirituale, conforme il detto: *Cogitas magnam fabricam* Augustin. *construere, de fundamento prius cogita humilitatis*, per tutta la sua vita (come si vedrà in appresso) fino all' ultimo fiato, sempre pianse le sue miserie, & ingrattitudini à Dio, nè mai in qualsiuoglia stato, luogo, ò tempo, lasciò questa consideratione, e più facilmente si scordaua delle gratie, che da Dio riceueua, che de suoi peccati. Questa fù la gratia, che gli restò dal giorno della Santa Madre 15. d' Ottobre 1640. vero è, che non sempre era d' vna medesima intensione; mà comunque si fosse, fù gratia grandissima per tutti li capi, che si sono riferiti, prin-

*Serm. 19.
de Verbis
Domini.*

ecipalmente, perche dal letame delli suoi peccati la sollevauua alla sublime cognitione delle diuine perfettioni, & ad altissime intelligenze.

Capo XV.

Altre gratie, e come il Signore gliele sospese tutte.

LA Domenica delle Palme dell' anno 1641. che fu il secondo di Tertiaria, staua Suor Alfia prima della Communione considerando il misterio, che in quel giorno celebra la Chiesa, cioè l' allegrezze, feste, & applausi, con li quali il nostro benedetto Salvatore fu ricevuto dalle turbe nella Città di Gerusalemme, & all' incontro conoscendosi pouerissima di virtù, e d' ogni cosa buona, che la potesse disporre per degnamente incontrarlo, e riceuerlo spiritualmente nella Communione, si dolena in estremo. Applicata à questa consideratione per se al solito li sentimenti, & essendo così alienata se gli rappresentò il Signore in quella medesima forma, che lo vidde à 29. d' Agosto del 1640. cioè di età perfetta, vestito di bianco, con vna presenza maestosa, e reale, e sopra tutto haueua la faccia bella, allegra, e modesta, e gli parue, che la volesse consolare. Gli disse, che le dimostrazioni di quelle turbe erano finte, e non durabili, e che lei gli poteua fare qualche dono, che fosse stato vero. A queste parole si compunse, e piena di confusione rispondea, che ella, dalla sua parte non haueua altro, che miserie, e peccati. Soggionse à questa risposta il Signore, che almeno col suo diuino aiuto auualorata hauerebbe potuto presentargli tre doni. Tanto più cresceua la confusione, e marauiglia di lei, e però replicaua, che non haueua altro dalla sua parte, che peccati commessi con la memoria, con la volontà, e con l' intelletto, e soli questi poteuano essere li suoi tre doni, che potena presentargli. Soggionse di nuouo il
beni-

benigno Signore, che non temesse più della sua vita passata, perche gliel' haueua condonata, mà che rinociaffe il Mondo, la Carne, & il Demonio, effendo che rinociaudo il Mondo, e tutte le sue pompe, e vanità, hauerebbe in conformità più grata à Sua Diuina Maestà, che le turbe, posto per terra li vestimenti à piedi di lui: rinociaudo alla Carne, cioè troncando li affetti à se stessa, à Parenti, & ad ogni altra cosa creata, veniuà à troncàre con più profitto, che le turbe, li rami delli alberi; e finalmente con resistere alle tentationi del nemico Infernale, veniuà à lodarlo, & ad inuocarlo in aiuto, e rimedio delle sue afflittioni.

La mattina del Lunedì Santo, dopo d' essersi comunicata, e di hauere rese le solite gratie, si raccolse per meditare nelli dolori della B. V. & ingolfata in questa consideratione se gli rappresentò internamente quel passo tanto doloroso per il nostro Redentore, dico l' oratione nell' horto, e tanto al viuo, che gli pareua vederlo in fatti, e conobbe, che quell' agonia era cagionata, perche Christo haueua presenti nella sua imaginatione tutti li peccati del Mondo, specialmente li suoi. Vedendo ella così afflitto il Salvatore, pianse amaramente, e con l' animo molto sospeso desideraua, che fosse sopragionta la Santissima Vergine sua Madre, acciòche lo consolasse, e gli rasciugasse il sanguinoso sudore. Mentre staua in questo desiderio, vidde che il Signore la inuitaua ch' andasse lei à rasciugarlo; riputandosi però ella indegna di tale officio, soggiungeua, che nõ poteua, nè doueua auicinarsegli, poiche per li suoi peccati l' haueua ridotto à quell' agonia. Il pietoso, & amoroso Signore se gli auicinò, dicendogli, che lo rasciugasse, e pose la sua santissima faccia nel suo petto, perliche piena d' afflittione prese il velo per rasciugarlo, e glielo applicò alla santissima faccia, e ciò fatto, vidde la faccia del Salvatore bella, e rasciugata, onde vedendo

vn'a tanto subitanea mutatione, temè non fosse tentatione, quello se gli rappresentaua, mà il pietoso Dio la tolse di dubio, assicurandola, che non era altrimente tentatione, e foggionse che lui nell' agonia dell' horto non hebbe altra consolatione se non l' altrui compassione, e che tutte le persone, le quali haueranno vera compassione della sua Passione, verranno à cagionargli il medesimo effetto.

Arriuada la solennità dell' Ascensione di quel medesimo anno 1641. dispose le Serua di Dio di fare qualche apparecchio per la venuta dello Spirito Santo, impiegando quelli dieci giorni in gran ritiratezza, e feruentissima oratione. Il Signore, che non trascura di corrispondere alli buoni desiderij dell' anime sue amate, communicò à Suor Albia vn' acceso, e straordinario desiderio d' amare Dio, talmente che non poteua in quelli dieci giorni proferire altra parola, che *Amore, Amore*, e la notte medesima si rifuegliaua con ansia di trouare l' amor di Dio, gridando: *Done sei Amore? Amore doue sei?* Siche con ogni ragione poteua pregiarsi con la Sposa; *Ego dormio, & cor meum vigilat*. Gli concesse Dio quanto lei desideraua, col contrasegno proprio di quella solennità, che è il fuoco, perciò nel giofno d' essa si sentì al cuore vn gran fuoco, etiamdio sensibilmente, & insieme vn gran dolore, talmente, che estrinsecamente ne venne à partecipare il corpo, comparèdo nel suo petto alla parte del cuore certe piaghetta, che durorno due mesi in circa cò suo estremo dolore, e per ordine del Padre Confessore le medicò come sogliono le piaghe di fuoco; mà per tenerla in humiltà, e per proua del vero, l' hauerà obligata il Confessore à curarsi come male di fuoco naturale; però tal cura fù indarno, e senza l' effetto, essendo di fuoco sopranaturale il di lei male.

Perche l' oro fino dell' anime monde, e pure non è grato alli occhi del Diuino Monarca senza lo smalto nobile, che per mezo delle pene, e martirij ponno procacciarsi,

suole

suole il medesimo Creatore, ò immediatamente per se stesso, ò mediante l'opera del commune nemico, tramezzarne nel camino della perfettione più, ò meno intensi, secondo il grado d'amore, al quale la sua diuina sapienza hà destinato farle arriuare. In ciò hà per fine Iddio, nodrire nell'anime giuste quelle due ali della mistica Colomba, cioè speranza costante, e timore filiale, con le quali volano all' altezza del diuino amore. Similmente vole Dio rinouare totalmente l'huomo interiore, acciòche anche quello, che l'anima tiene di spirituale, si conformi à lui, che è puro spirito; quindi è, che hauendo destinata la sua Serua Suor Alfia ad vna perfettione d'amore non ordinaria, & à santità sublime, non volse, che restasse l'anima di lei senza il sodo, e duro alimento per arriuarui.

Riceuta dunque da Suor Alfia la gratia poco fa accennata nella solennità della Pentecoste di quest' anno 1641. sospese Dio per qualche tempo la mano liberalissima, con cui haueua cominciato à pìouere l'abondanza delle sue gratie sopra di essa, e diuenuto di bronzo il Cielo, arido, e secco il suo cuore, cominciò à prouare la priuatione d'ogni follicuo celeste. Vidde, che nel più bel merriggio, e sereno tranquillo delle illuminazioni diuine, improuisamente si fece notte. Sperimentaua intricati labirinti di confusione nell'animo, e foltrissime tenebre d'oscurità nell'intelletto. Restò affatto priua di luce amica, e delle chiare intelligenze, che come à mano la conduceuano fuori dalli intoppi d'ogni ambiguità; e quella, che in vn spatioso mare d'ampiezza soleua da raggio celeste illuminata ricreatsi, in vn angusto confine di perplessità si vidde. L'affligueua vederfi fuori del solito mancare la dolcezza dell'amore, mà se altro non hauesse patito, soffribile sarebbe stata la pena, perche sarebbe stato contrasegno di semplice aridità, simbolo della pena dell'anime purganti, le quali amano senza il dolce, e soaue dell'amore, che

che ammette speranza, e per conseguenza qualche mitigatione. Quello, che fuor di modo la tormentaua nel cuore, era certa pena, che haueua non sò che della meritata de Dannati, e fù vederfi combattuta da sentimenti di diffidenza, d'abbandono, e derelittione da quel Dio, che solo era la sua vita, il suo cuore, & ogni suo bene.

Herm. Harph. lib. 3. mist. Theolo. P. 2. c. 13. *Languor infernalis hominem dejicit in omnem desolationem, & priuationem omnis saporis, & consolationis, statim dejicitur in desperationem, à qua vix subleuari, vel consolari potest, quasi nunquam electus esset à Deo, tunc enim sentit se miserum, & peccatorem, quasi nullam de Deo, vel vita spiritali notitiam habentem; disse vn gran pratico di queste proue.*

La diffidenza gli faceua apprendere per indubitato, che mai più poteua arriuare alli beni passati, e con li timori dell' abbandono giudicaua hauere totalmente persa la strada di Dio. Non haueua altra capacità, che vna viuua memoria delle sue miserie, e peccati, il che feruiua per accrescergli più tosto il tormento, restando da questa cognitione tanto oppresso il suo cuore, che perdeua le forze per alzare li occhi in alto, per vedere se per sorte comparisse qualche scintilla di speranza al suo rimedio. Insomma la pose Dio in vn stato, che gli pareua hauere poco meno, che estinta nell' intelletto la Fede, suanita dalla memoria la Speranza, e la Carità dalla volontà. A tutte queste pene s'aggionsel'esser assalita da varie tentationi, specialmente da innumerabili pensieri di laidezze, e ben spesso traugiata da indegnissimi sentimenti, e tutto ella applicaua à castigo, & effetto della sua vita passata.

E' costante opinione nella scuola de Mistici, che le pene da Dio fatte prouare all' anime, che viuono in terra come Angeli, sono affannosissime, mà sopra tutte passano la meta quelle, che dopo d'essere stata ammessa alli assaggi della felicità del Paradiso vn' anima, patisce per
le ap-

le apprensioni d'essere abbandonata da Dio, e per non potere in quel tempo incontrare ombra veruna di confidenza, ò speranza à suoi mali, nè potere diuertire lo sguardo dal baratro delle sue miserie, nel quale si vede abissata, nè dalla pusillanimità, che la tiene annichilata, nè dall'apprensione molto viua d'essere persa. Quali, e quante siano queste pene, sono molti li Dottori sperimentati, che ne scriuono, mà qui ci basti la testimonianza della Vener. Angela da Foligno, dalla cui vita, hò voluto trasportare quello, che passò ella conformemente à Suor Alfia: dice dunque le seguenti parole degne da notarsi. *Video me extra omnem virtutem, & extra omnem gratiam, & video in me tantam multitudinem peccatorum, & defectuum, quod non possum cogitare, quod Deus de cetero velit mihi misereri, & video me extra omnem rectitudinem, & extra omnem veracitatem, & dignam infimo, & ultimo profundo Inferni. Et ista humilitas predicta non est illa humilitas quam habeo aliquando, quae facit animam meam esse contentam, & facit animam venire in cognitionem bonitatis diuinae (ecco Suor Alfia nel passato) quia predicta humilitas non adducit nisi innumerabile malum. (ecco Suor Alfia nel presente) Video defectus in anima, & in corpore, & est mihi clausus Deus, & absconditus in omni potestate, & gratia, ita ut nullo modo possim recordari Dei, nec ipse habeo memoriam, quia nec ipse permittit, & videndo me damnatam non curo aliquo modo de damnatione mea: à questi termini conduce l'anime lo stato presente di purga, nel quale le pone il suo Dio per purificarle.*

Ner. Ang.
à Ful. lib.
vit. c. 19.

Mà che ci stanchiamo in trouare testimonij dell'acerbità di queste pene? Basti vna sopra ogn'altra. Christo mai aprì la bocca à querele, ò lamento in tutto il corso della sua acerbissima passione; lo fece nondimeno agonizante in Croce quando si vidde abbandonato dal Padre: *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* Non si nega però,

Matth.
27. 46.

però, che non affliggono egualmente ogni anima queste pene, mà secondo il grado della derelittione corre la pena, e la derelittione affligge alla misura, che erano le communicationi. Chi farà curioso di sapere più distesamente l'acerbità delle sopradette pene, legga il nostro B. P. F. Giouanni della Croce nel lib. 2. della sua Notte oscura, singolarmente il cap. 9. Il nostro P. F. Bernardo di S. Honofrio nel libro intitolato Sospiro dell' Anima abbandonata. Il nostro P. F. Gioseppe di Giesù Maria nella Salita dell' Anima à Dio lib. 3. Il nostro P. F. Filippo della Santissima Trinità nella sua Teologia mistica. Il nostro P. F. Tomaso di Giesù de Orat. Diuina lib. 4. cap. 19. lib. 2. c. 16. & 12. Il Vener. Taulero, & altri.

Cap. XVI.

Si dice come si portaua la Serua di Dio nel tempo di purga spirituale, in cui riceue una gratia dal Signore.

TRè anni almeno volse il Signore, che durasse il tempo della detta crudelissima purga di Suor Alfia. In questi trè anni non haueua, nè trouaua lei sollieuo, nè consolatore, perche per ordinario vuole Dio, che in questo stato l'anima nè meno dal Maestro spirituale, per sufficiente che sia, possa riceuere conforto, acciò che per ogni parte cresca la pena, e la purga sia maggiore. Tanto auene à Suor Alfia, perciò amaramente piangeua, e nella lotta crudele delle tentationi si sottometteua à seuerissime penitenze per contrasegno, che mai gli hauerebbe dato consenso. Pensò di pigliarsi per mezana, & Auocata, appresso la Maestà Diuina, la B. V. M. Signora nostra, & in fatti ricorreua à lei con calde preghiere, acciò si compiacesse, in honore della sua dolorosa pena, che sentì, quando si smarrì da lei il suo Santissimo Figlio, impetrargli rimedio, e luce in quelle angustie, & affittioni. Questo
fu il

fù il suo continuo esercizio in tutto quel tempo, che durò le sopradette tempeste nell' anima sua.

Il Signore, che tutto è benignità, & amore, con l' anime sue elette, gli concesse due gratie in riguardo della diuotione verso la sua Santissima Madre. La prima fù, che non prolongò questo stato crudele più di trè anni in honore delli trè giorni, che si era smarrito; e siccome trè giorni la Santissima Vergine prouò l' amarissime angoscie della priuatione del suo Figlio, così Suor Alfia, trè anni in circa sperimentò la priuatione già detta. La seconda gratia, fù quella, che riferisce la Relatione manoscritta in queste parole. *In questo tempo non haueua essa altra consolatione, che raccomandarsi alla B.V.M. La pregaua per quel dolore, che in particolare sentì in quelli trè giorni, che perdè il suo Santissimo Figlio, e questa preghiera facua ella di giorno, e di notte, perche l' afflittione del suo cuore era grande assai, pensando che quelle rappresentationi, e tentationi gli proueniuanò dalla sua vita passata. Piangena amaramente, affliggendosi con penitente, e mortificationi, per dare segno di non consentire à nissuna tentatione; non facua altro che inuocare la protezione, & aiuto della B.V. Maria. Gli durò questo stato d' afflittione circa trè anni. In questo tempo vn giorno vidde venire alla sua casa vn figliuolo bello, e gratioso à marauiglia, essa gli fece molte carezze; il figliuolo se le pigliò; lo pregò che il giorno seguente hauesse venuto à mangiare con essa; era tanto bello, e gratioso, che si sentiua violentare il cuore ad amarlo, nè voleva, che si partisse, mà il figliuolo mostrò hauesse vna gran fretta, dicendo, non mi posso trattenere più, perche mia Madre mi stà aspettando. Gli domandò essa quanti anni haueua, gli rispose il figliuolo, che haueua dodeci anni; e se haueua Padre; e lui gli disse di sì; quando alzaua li occhi le pareua vna maestà nel volto, e si partì correndo. Restò essa parlando con vna sua Serua, che il tutto vidde, della bellezza, gratia, e maestà del figliuolo;*

e la Serua gli diceua, Signora mi sento vn fuoco al cuore per la gratia di quel figliuolo. Per molto tempo restò essa in particolare consolata, tanto nell' interno, quanto nell' esterno allegra. Fin qui lo manoscritto.

Non è lontano dal vero il piamente credere, che il Signore per mitigare le pene della sua Serua nello stato già detto di purga, hauesse voluto regalarla con la presenza visibile, e nella medesima età, nella quale lo staua considerando attualmente, ch' era quella di quando si smarrì dalla sua Madre Santissima per tre giorni. Inoltre dalli effetti, che lasciò tanto nell' anima sua, quanto in quella della Serua, che si trouò presente, si raccoglie, à mio parere, con euidenza, che sicome per premiare S. Gregorio il Grande della carità suiscerata, che vsaua con li poveri, lo regalò in questa vita mortale con la sua medesima presenza in forma di pouero Peregrino, e mostrò quanto gradiua quell' opera di misericordia, autenticando col fatto, che quanto si fa à poveri, lo riceue come fatto à se medesimo: *Quandiu fecistis vni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis*; così si può piamente credere, che mentre veneraua Suor Alfia con tanta fede quel misterio d' essersi egli smarrito dalla sua Santissima Madre per tre giorni, in tempo, che pareua hauere ancor ella smarrita la strada di trouarlo, se gli fece vedere di quell' età di dodici anni, acciò tal vista mitigasse alquanto le pene. E dall' essersi correndo partito dalli occhi di lei, e della Serua, che tutto vidde, quel Fanciullo, e dalle parole della medesima Serua dopo la di lui partenza: *Signora mi sento vn fuoco al cuore dalla gratia di quel figliuolo*; non vedo come possa dubitarsi, e non crederci piamente, che la vista di quel Fanciullo fù apparitione corporea del benedetto Redentore nell' età di dodici anni, & analogica à quella fatta alli due Discepoli d' Emaus in età matura, glorioso, e risuscitato sotto sembianza di Peregrino, sparendo

rendo dalli occhi loro: & ipse euauit ab oculis eorum; at- ^{Luc. 24.}
 tefoche anche quelli Discepoli confessorno, che la vista, ^{31.}
 e compagnia del nobile Peregrino gli haueua attaccato
 fuoco al cuore nel parlargli per la strada: *nō ne cor nostrum* ^{Luc. 24.}
ardens erat in nobis, dum loqueretur in via, & aperiret no- ^{32.}
bis scripturas?

E che diremo dell' effetto, che lasciò la vista di detto Fanciullo nel cuore di Suor Alfia, lasciandola allegra, consolata, e rasserenata per molto tempo nelle tempeste oscure, e turbolenti di diffidenza, e derelittioni da Dio? Dimostrò, che nella vita mortale di questo esilio, e nel mondo interiore dell' huomo non lascia il medesimo Signore l' anime elette senza le vicende di grandi trauagli, e consolationi celesti, nè senza la successione di luce, e di tenebre, camino sicuro, che infallibilmente le conduce alle felicità immutabili, e permanenti. Durò insomma lo stato di purga spirituale, di proua, e d' amaritudini di Suor Alfia dall' anno 1641. dopo le Feste di Pentecoste fino all' anno 1644. à 30. d' Aprile, giorno nel quale la Chiesa celebra la solennità della gloriosa Vergine Catterina da Siena, alla quale professaua speciale diuotione. La mattina di questo giorno stando in Chiesa per comunicarsi, pregaua con grandissime istanze la Santa, che si compiacesse intercedere dalla Maestà Diuina compassione alle sue pene, & afflittioni. Subito comunicata potè raccogliersi fuori del solito da trè anni, e nel raccoglimento, se gli rappresentò internamente vna Monaca, e stimò fosse S. Catterina vestita di bianco, inginocchiata innanzi ad vna Signora d'aspetto venerando, e maestoso, ornata nel capo d' vna bellissima Corona, e molto luminosa, e comprese fosse la Regina del Cielo, e della Terra, e dal modo, che notò in quella Signora, parue, che intercedeu per la domanda, che faceua la Monaca, e che ambedue pregassero per lei, e per le sue afflittioni. Spa-

rita questa rappresentatione , seguì quanto dice la seguente relatione manoscritta. *Passata che fu questa rappresentatione , internamente restò essa libera da tutte quelle affittioni , e tentationi , che haueua hauute li trè anni passati , e da quel giorno in poi si potè applicare conforme era il suo solito in tutte le considerationi spirituali , e come gli piaceua , al Signore , e le somministraua per sua infinita carità , e misericordia . Per altri trè anni in circa seguenti diluuiò Nostro Signore sopra di lei le sue benedittioni , dandogli ad ogni passo gusti , dolcezze , e soauità spirituali con tanta abbondanza , che pareua hauesse voluto rifare li trè anni di aridità , già scorsi immediatamente , tanto erano spesse le consolationi , e delitie dell' anima sua , e senza misura fin all' anno 1647. trascorrendo felicissimamente tutto questo tempo .*

Capo XVII.

Cambia Dio , e migliora il cuore alla sua Serua.

Non hà l' huomo parte di se più degna , la quale possa offerire in sacrificio più gradito à Dio , che il cuore . Il cuore humano sacrificato al nostro Dio , obliga sopra modo la sua altezza , e maestà à ridonare il suo diuino ad vna Creatura vile , e bassa , qual' è l' huomo , come lo disse egli di propria bocca alla sua diletta Sposa Geltrude in queste parole . *Ex quo tu studes mihi digniorem partem substantia tua , scilicet cor tuum , sapius prabere , congruum iudico , vt ego pro omni oblectamento cor meum tibi exhibeam , qui sum Deus tibi in omnibus omnia .* Non pare hauesse questo diuino Falcone altro cibo di più condito sapore , ò qualità , che lo sostenesse in vita , fuori del cuore humano . Questo era il cibo con cui haueua egli da ristorarsi , quando stanco haueua buttata la rete della diuina sua parola per prendere il cuore della Samaritana , e li Apostoli
l' inui.

*Vir. Golt.
lib. 4.
c. 60.*

l' inuitauano al cibo corporale , onde è , che rispose : *Ego cibum habeo manducare, quem vos nescitis* . Non pare habbia questo Diuino Monarca altra ambitione , nè altra gloria , che il possesso del cuore humano . Per questo con molta pazienza stà all' vscio picchiando per ottenerne l' entrata : *Ego sto ad ostium , & pulso* . Per questo ci scongiura supplicheuole , che lo riponiamo come vn sugello sopra del cuore : *Pone me vt signaculum super cor tuum* . Per questo fa la richiesta : *Fili prabe mihi cor tuum* . Non resta però sodisfatto Iddio di qualsiuoglia offerta fattagli del nostro cuore , se non è secondo il grado dell' amore , à cui ci hà destinati .

Hauca più , e più volte per tutta la sua vita , sin dalla fanciullezza , la nostra Suor Alfia con feruorosissime offerte consecrato in sacrificio il suo cuore al Diuino Monarca , il quale non si stimò sodisfatto sin tanto , che à suo genio non glielo rese perfetto , come dirà l' historia . Vn giorno dopo che si era comunicata , se gli rappresentò internamente in forma d' vn bellissimo Giouane , con la parte destra del suo sacratissimo Costato doue era la piaga scoperta , ricercandogli il cuore con queste parole : *Filia prabe mihi cor tuum* . Figlia donami il cuore . Resta ualei confusa per riconoscere indegno il suo cuore d' essere donato à vn Dio d' infinita purità , stimandolo essa vn vaso d' immonditie , e di lordure . Il benignissimo Salvatore tornaua à fare l' istessa domanda , anzi la fece più volte , e quanto più replicaua questa domanda , tanto più s' internaua Suor Alfia nel basso conoscimento del suo niente , e tanto più chiara luce gli era somministrata per conoscere li suoi errori , e difetti , con li quali gli pareua hauere disgustato vn tanto Dio , laonde prorompeua in atti di dolore , e pentimento , con molto guadagno dell' anima sua . Mentre staua lei occupata in questi atti di umiltà , accrebbe il Signore la visione con aggjongerui tre altri

per-

perfonaggi. Veddea ella vna Donna come con habito di Monaca veltita di negro, & alli di lei lati dextro, e sinistro, due Sante Vergini, cioè le Sante Caterina da Siena, e Maria Maddalena de Pazzis. Vidde di più, che il Signore auuicinatosi alla Monaca veltita di negro gli cauau il cuore dal petto, e lo riponeua nel suo sacratissimo Costato, restando essa tramortita, & abbandonata nelle braccia delle due dette Vergini; e nel medesimo tempo che Suor Alfia tutto questo offeruaua, era come morta, e sentiuua gran dolore nel suo cuore. Dopo qualche spatio s'accorse, che il Signore restituiua alla Monaca nel petto il cuore, mà faceua riflessione, che glielo restituiua d'altra qualità, e molto differente da quello era, quando glielo cauò per riponerlo nel suo sacro Costato. In oltre mentre il Signore riponeua al proprio luogo del petto il cuore della Monaca, era tanto eccessiuo il dolore, che in se Suor Alfia sentiuua nella medesima parte del suo petto, che gli pareua di non poterlo soffrire, se la gratia del medesimo Signore non gli hauesse assistito. In fatti se gli gonfiò la spalla sinistra, e per molto tempo buttò gran quantità di sangue dalla bocca.

Quanto Suor Alfia vidde con li occhi dell'anima nella riferita apparitione imaginaria, non è dubio, che tutto fù figurato, e in effetto operò il Signore in essa. Primieramente ciò ci addita l'habito negro, che veltiuua quella Religiosa, essendo l'habito delle Suore di S. Monica negro. Secondariamente le due Vergini furono ammesse da Dio à quell'ufficio, come quelle, alle quali viuendo concesse simili gratie. Terzoli effetti sensibilmente seguiti nel petto, nel cuore, e nel corpo di Suor Alfia, lo comprouano. Mà chi potrà facilmente spiegare la differenza, che lei notò nel cuore, che di bel nuouo ripose Dio nel petto di quella figurata Monaca? Quanto sarà rimasto rinouato quel cuore, che uscì dal nobilissimo nido delle
pure

pure Colombe? Insomma fù perfettamente temperato alla diuina quel cuore vscito dalla fucina celeste del petto di Christo.

Questa medesima gratia, non già nel figurato, mà nel medesimo prototipo del cuore di Suor Alfia, e con notabili circostanze gli fece il Signore vn' altro giorno, come appresso vedremo. Dunque la richiesta di Dio, che gli desse il cuore, non fù perche glielo consecrasse, poiche già glielo haueua offerto, mà fù per hauere il suo libero consenso per tutto quello, che voleua sopraturalmente, e nell' ordine mistico operare in quello. Essendo ella vn giorno molto afforta nel suo interiore in Dio, vidde con l'occhio dell' anima, che il Signore col suo santissimo dito formaua sopra del suo cuore quattro lettere distinte, e separate, cioè A. M. O. R. che vnite compongono la parola *Amor*, forse perche voleua, che quel cuore si riconoscesse per vaso del suo santo amore, portando nel frontispicio tal scritto. Mà come le Lettere erano distinte, bramò lei di saperne il significato. La compiacque il Signore, e gli disse, che per l' A. doueua Attendere alle sue diuine inspirationi; M. significaua, che doueua viuere Morta al Mondo; l' O denotaua Odio à tutto quello che è disgusto, & offesa di Dio; nella R. doueua procurare di Risuscitare a vita nuoua. Ecco come la richiesta fatta dal Diuino Amante del cuore à Suor Alfia, fù per farlo degno del suo amore in grado heroico.

Origine d' ogni male nell' huomo è il cuore. *De corde* Matth. 15. 19.
exeunt mala cogitationis, furta, adulteria, homicidia, &c.
 nè mai si riconosce offesa la Maestà Diuina, se non dalli difetti del cuore, onde si lamenta del suo Popolo: *cor autem* Isai. 29. 13.
temeorum longè est à me: e dell' ostinatione di Faraone: Exod. 7. 13.
induratum est cor Pharaonis: è d' ogn' altra sceleragine del Isa. 32. 6.
peccatore: cor eius faciet iniquitatem. Per conseruari dunque sicurissima vn' anima, basta tenere sempre chiuso
 l'vicio

l'uscio del cuore à qual si sia affetto non totalmente indirizzato à Dio, il quale perciò mettendo le prime diligenze nella custodia del cuore, chiede instantemente alla Spofa, *Pone me vt signaculum super cor tuum*. Fortunata quell'anima, che hauerà saputo prestare pronto il libero consenso à così giusta richiesta. Haueua fin da fanciulla, quando cominciò à preuenirla la Diuina Gratia, Suor Alfia patuito col suo cuore d'hauergli à ferrare la porta à qual si sia pensiero, che non fosse di Giesù Nazareno, nè secondo il di lui beneplacito. Accettò quello l'offerta, e fin d'all' hora pigliò possesso del di lei cuore, e glielo scopri in vna apparitione, nella quale se gli fece vedere entrare con habito di Rè dentro di quello.

Vna mattina di Communione s'era impiegata in prepararsi, considerando quanto haueuano faticato li Santi per dare gusto à Iddio, specialmente li Martiri, che haueuano incontrato tormenti innumerabili, e la morte medesima; e lei per il contrario con ogni facilità s'era lasciata tirare dal senso. Con questa consideratione auuicinata si alla mensa del Paradiso, gli parue, che il Signore entrò nel suo cuore in habito, e forma di Rè, & assoluto Padrone, e vedendola molto afflitta, e compunta, e che non sapendo come corrispondere alla sua Maestà, si offeriua per soffrire qual si sia pena corrispondente alli suoi mancamenti, gli parue, che il Signore per consolarla gli dicesse, che non temesse, perche dal tempo, che lei fece quelli propositi, e patto col suo cuore, ne prese egli il dominio, e possesso totale. Immediatamente nella medesima astrattione vidde il suo cuore, & in esso incise à caratteri d'oro quelle quattro lettere distinte, cioè A. M. O. R. e rinouandosegli la curiosità del significato di quelle, intese che li Santi Martiri con queste quattro lettere gionsero à trionfare de suoi nemici, cioè Amando Dio perfettamente sopra tutte le cose; Morendo al Mondo, e à se stessi; Odiando il peccato,

cato, e tutto quello che è imperfetto; e Resistendo alle tentationi. Così la instruiua il Signore, che se il suo cuore bramaua giungere à trionfare de' suoi nemici, era forza, che offeruasse le medesime quattro conditioni.

Hor hauendo Iddio il dominio totale del di lei cuore, in questo (per dargli forse speranze, anzi caparre più certe di saluezza) impresso il suggello del suo santissimo nome, che essendo il vero, e prodigioso contrasegno del Tau, conferisce la vera saluezza, *non est in aliquo alio salus, diceua Pietro Apostolo, nec aliud nomen est sub caelo datum hominibus, in quo oporteat nos saluos fieri.* Ar. 4. 12.

Il giorno dunque 14. di Gennaro del 1649. nel quale da diuerse Religioni si celebra la solennità del dolcissimo nome di Giesù, assisteua Suor Alfia alla Santa Messa, disponendosi per fare la Comunione, e staua immersa nella consideratione dell' infinito Pelago della bontà di Dio. Con questa profonda contemplatione riceuè il Pane delli Angeli, e raccogliendosi nell' intimo dell' anima sua per passare officio di rendimento di gratie al Diuino Hospite, se gli rappresentò internamente vn Giouanetto imberbe vestito di bianco, con li arnesi, & habito di Pittore, cioè con vna tauoletta, nella quale s' adoprano li colori delli Pittori nella mano sinistra, e nella destra vn pennello, e fattosi vicino al di lei cuore, vedeua essa, che vi delineaua sopra con caratteri d' oro il nome di Giesù, prouando in questo mentre dolcezze di Paradiso, & vnione grandissima dell' anima sua con Dio.

Da questi effetti di dolcezza celeste, e d' intima vnione con Dio, nõ solo si conclude la certezza, che questa gratia fu da Dio, mà di più si vede, che Dio la trattò con maniere molto simili à quelle, con le quali è stato solito trattare altre anime da lui specialmente amate. Così alla Vergine Santa Geltrude Dio impresso nel cuore il Bambino Giesù

di fresco nato, il quale gli disse, che quella gratia gli era stata conferita, acciò restasse più disposta per vna vnione molto familiare con esso lui; e nel cuore di S. Ignatio Martire si trouò scolpito il nome di Giesù. Chi fosse quel Giovanetto imberbe, non è fuori di proposito il credere, che fosse il medesimo Bambino Giesù di cui in quel giorno si celebraua la Festa, & il quale vn'altra volta vidde Suor Alfia, che col proprio dito gli scolpiua nel cuore quelle quattro lettere d'oro A. M. O. R. Pare ancora, che la gratia presente di Suor Alfia sia simile à quella, che la gloriosa Vergine Maddalena de Pazzis riceuè, quando nel cuore gli fù scritto, *Verbum Caro factum est*, mà d'oro la parola *Verbum*, per significare la Diuinità; e di sangue le altre, per denotare l'humanità, la qual gratia riceuè Maddalena per mano del Padre S. Agostino in vna simile apparitione imaginaria.

Bern. Ser.
15. in
Cant.

Quale poi sia stata la dolcezza, che prouò Suor Alfia in detta gratia, non arriua la mia penna à ridirlo, mà lascio, che il pio cōtemplatiuo l'argomenti, perche se il solo rimbombo, & il solo suono articolato di questo dolcissimo nome, è miele in bocca, melodia all' orecchio, giubilo al cuore; *Iesus mel in ore, in aure melos, in corde iubilus*, disse l'innamorato Bernardo; quali effetti haurà operato nel cuore, in cui s'imprimeua da tal Pittore?

Finalmente, che in habito di Pittore si facesse vedere imaginariamente à Suor Alfia quel Dio, che in habito d'Ortolano apparue corporalmente etiamdio all' antica Maddalena piangente; & in variè figure, alli suoi Amici, e Serui fedeli; che marauiglia? Sono stratageme inuentate da vn Dio amante, à fine di rapire, & innamorare l'anime pure, il che fece col cuore di Suor Alfia, segnandolo con quel suggello, di cui parla l'istesso Sposo Diuino in quelle parole, *Pone me vt signaculum super cor tuum*. Non fù però questa l'ultima, nè la maggiore delle gratie,

che

che il di lei fortunato cuore riceuè da Dio in questa vita, perciò altre ne riferirò nel seguente Capitolo.

Cap. XVIII.

Ricompensa Dio à Suor Alfia li atti di profonda humiltà con gratie al cuore.

POchi giorni dopo stando Suor Alfia innanzi al Santissimo Sacramento applicata alla meditatione delli fauori, e gratie ch' haueua riceuute dal Signore, e quanto male haueua ella corrisposto, se ne doluea, & affliguea sopramodo, e piangeua la vita sua passata fino à quel punto, e nel medesimo tempo vidde internamente con li occhi dell'anima vn cuore segnato nel di fuori col sacrosanto nome di Giesù à caratteri d'oro, il quale aprendosi portaua nel di dentro effigiati da vna parte li cinque misterij dolorosi del Rosario, e gli pareuano non dipinti, mà come viui, e scolpiti; e dall' altra parte vna Croce con tutti l'instromenti della Passione. Mentre in questa rappresentatione obseruaua quanto s'è detto, sperimentaua nel suo cuore vn dolore tanto grande, & eccessiuo, che si sentiuua morire. Dopo detta rappresentatione gli restorno motiui grandi sì di compassione verso il prossimo per li di lui errori, che tanto costorno à Christo, come di procurare quanto gli fosse stato possibile, che non venisse offeso vn Signore tanto amoroso. Traffigeuà la Serua di Dio il dolore, che sentiuua nell' aprirsi quel cuore, che vedeua in questa alienatione da sensi, perliche si conosce chiaramente, ch'era il suo proprio cuore, quello, in cui s'operaua quanto essa vedeua, e glie lo scoprì il Signore in vn' altra simile contingenza, come vedremo in questo medesimo Capitolo.

La medesima gratia concesse il Signore à questa sua Serua il giorno dell' impositione del dolce nome di

Giesù nell' anno 1652. nel quale essa per intima compassione di vedere, che il Salvatore spargeua sangue in età così tenera per suo amore, bramaua spargere il suo, e non essendole permesso per all' hora, spargeua fiumi di lacrime afforta tutta in Dio, & all' hora vidde internamente il medesimo cuore con tutte le circostanze dette poco fa, solo cò questa differenza, che dalla parte, nella quale prima vidde l' instrumenti della Passione con la Croce, in questa del 52. vidde l' imagine d' vn picciolo Crocifisso di carne.

Il giorno seguente in questo medesimo anno, al tempo della Communione, si pose à considerare quanto grande fosse stata la pazienza del suo Dio in soffrirlo per tanti anni. Si dolse d' hauerne vn cuore tanto brutto per hauerlo nell' adietro impiegato, à parere suo, in amare le cose di questo mondo, e bramaua, che il Signore glielo cambiasse con vn' altro. Còsideraua quanta fortuna sarebbe stata per lei, se nella congiuntura dell' entrata d' anno nuouo, ottenesse da Dio vn nuouo cuore capace solo dell' amor diuino. Con questi santi pensieri si comunicò, e nel rendimento di grazie chiedeuà suppliche uole dal suo hospite questa gratia. S' inferuorò in questa oratione di maniera, che perdette li sentimenti, e gli pareua internamente come se fosse stata presa per la mano, e condotta à vedere il cuore del Signore. Vidde in quello tutte le Creature, e comprese, che li giusti vi stauano in forma notabile, e speciale. Dopo questo gli disse il Signore, che non s' affligesse, atteso che hauera egli fatto grazie grandi al di lei cuore, e gli diede insieme ad intendere, che il cuore da essa veduto il giorno antecedente col nome di Giesù, e con le lettere A. M. O. R. il tutto d' oro, e con li cinque misterij dolorosi, e col picciolo Crocifisso di carne, era il di lei cuore; e gli foggionse, che per gratitudine di tanti fauori, voleua, che si fosse mortificata nella propria volontà, e procurasse hauerne vn vero conoscimento di se stessa, e di Dio.

Stimo fouerchio il dire, che questa seconda gratia non seguì materialmente, come suonano le parole, mà nell'ordine intentionale, è molto interiore, ò intellettuale, ò imaginario, ò per virtù sopranaturale, attesoche si douerebbe spesso replicare questa auuertenza, perciò basti vna volta per sempre. Mostrò Christo il suo cuore vna volta a S. Geltrude, dicendogli: *Perspice dilectam e a omnia cordis mei interiora*; sicche la inuitò à vedere, come sogliamo dire, tutti li nascondigli del suo cuore diuino. Non è dunque marauiglia se Suor Alfia vidde nell'istesso cuore tutte le Creature, e comprese la diuersità con cui uiuistauano l'anime giuste, e virtuose. Da ciò si fa noto, che questa rappresentatione in parte fù intellettuale, e si caua etiamdio, perche non spiega qual fosse questa differenza, sicome l'altre cose, che spiega al modo di specie, e figure imaginarie; e dall'altra parte auanza di gran lunga il modo della cognitione imaginaria, e naturale il comprendere, e penetrare come stessero le Creature, e l'anime giuste in quel profondo abisso del cuor diuino.

Vir. S. Gal.
V. lib. 3.
c. 13.

Circa la prima gratia riferita in questo capo, cioè che il cuore di Suor Alfia aperto nel di dentro portasse effigiati li misterij dolorosi, la Croce, & instrumenti della Passione, e non come dipinti, mà come viui, & il picciolo Crocifisso di carne, e nel di fuori scolpito il sacrosanto nome di Giesù, e quelle lettere A. M. O. R. parimente non stimo necessario auuertire, che per essere vera, e realmente concessa da Dio, bisognaua che fossero distintamente scolpiti nel cuore di Suor Alfia li vni di dentro à modo d'imagini viue di rilieuo, e visibili, come si trouorno nel cuore della B. Clara di Montefalco; e li altri di fuori fossero visibili, come d'alcuni Santi si legge. Mà per realmente verificarsi la gratia, bastò che Suor Alfia prouasse sensibilmente nel cuore, e spiritualmente nell'anima li medesimi effetti, che si farebbono cagionati, se fossero

state

state figure, & imagini viue di statue, e visibili. Et in fatti senti ella nel suo cuore dolori eccessiui, & insieme dolcezze di Paradiso; e nell' anima li sudetti motiui di carità verso il Prossimo, per esser stato ricomprato à costo de dolori del nostro Redentore, & anche verso Dio in grado molto intenso.

Del nostro V. P. F. Domenico di Giesù Maria riferisce Monsignor Caramuele, che volendo il Signore fargli gratia delle Stigmate, il Seruo di Dio lo supplicò non la facesse visibilmente, temendo li applausi del Mondo, & il Signore gliel' concesse inuisibilmente al cuore, e nella conformità detta: *Affensit Christus, & plagas illas sanctissimas non plantis, & palmis extrinsecus, sed intrinsecus impressit cordi, impressit animo; unde Dominicus ab illa hora erga Christi vulnera sentiebat deuotionem immensam, & Christi patientis dolores medullitus videbatur sentire, quin vulnerum vestigia notarentur extrinsecus: est enim mirabilis Deus in sanctis suis.* S. Catterina essendosi accorta in vna visione di Christo Crocifisso, che li raggi spiccati dalle piaghe delle di lui mani, piedi, e costato terminauano alle di lei mani, piedi, e costato, temendo haessero à comparire visibilmente le cicatrici, pregò Dio, che non lo permettesse, e l'ottenne: *Mysterium aduertens Dominum precata est, ne cicatrices apparerent; continuò radij colorem sanguineum mutauerunt in splendidum. Hanc itaque gratiam Amantissimus Dominus noua gratia cumulauit, vt sentiret dolorem illapsa vi vulnerum, & cruenta signa non apparerent.* Il medesimo si riferisce nella Vita di S. Libuina, che hauendogli il Signore fatto simile gratia, pregò con queste parole: *Maneat obsecro Domine hoc dignationis sacramentum inter me, & te, sufficit enim mihi gratia tua;* e l'ottenne. Tutto questo sia detto in conformità della gratia fatta da Dio à Suor Alfia.

Caram.
in lib.
Caram.
Domin.

Leff. 5.
offic. S.
Cather.
Senen.

To. Bru.
lib. 1. vit.
S. Libu.
c. 2. n. 3.

Cap. XIX.

*Chiede vera mutatione di vita, & il Signore la regala
con nuoue gratie.*

IN contingenza del primo giorno dell'anno, stette Suor Alfia dalla meza notte, fino à gran parte della mattina, chiedendo perdono à Dio de mancamenti commessi l'anno immediato antecedente, che era il 1652. parendogli d'hauerlo passato malamente; e come che entrava il nuouo anno 1653. supplicaua caldamente il Signore, si compiacesse concedergli gratia di dare vna volta principio ad vna vita veramente nuoua. Si trasferì alla Chiesa con questi pensieri, & iui proseguìua con molto feruore le medesime preghiere, e Christo, che molto si compiaceua di queste, se gli rappresentò internamente vestito di bianco, bello, e maestoso, tenendo nella mano trè chiodi di ferro. Nel medesimo tempo vidde ella il suo cuore, come altre volte, cioè col venerando nome di Giesù dipinto di colore d'oro, e che il Signore col suo santissimo dito tornaua à darui di nuouo l'istesso colore. In questo mentre sentìua Suor Alfia nell'interiore dell'anima sua, vna dolcezza, e consolatione inesplicabile, con vna intima, e finissima tenerezza nel cuore, per la quale si disfaceua in foauissime lacrime, che senza sapere come gli fluuiavano dalli occhi, con vna foauità di Paradiso. Dopo s'accorse, che li trè chiodi, che prima haueua offeruati essere di ferro, diuennero d'oro in mano del Signore, e soprapresa da stupore, e marauiglia la tolse l'amoroso Signore di dubio, dicendogli, che di ferro glieli haueuano attaccati li suoi nemici, e li peccatorj, mà egli con la sua suiscerata carità li cambiò in chiodi d'oro. Nominando il Signore la sua carità, fù comunicata à Suor Alfia vna grande intelligenza della carità di Dio verso le Creature;

ture, e vidde, che il Signore riponeua li trè chiodi d'oro sotto il Venerabile nome di Giesù, e sopra del cuore, e nel medesimo tempo prouaua lei vehementi dolori nel proprio suo cuore con grande oppressione, & affanno, talmente, che tutte le costicelle del suo petto partecipauano delli detti dolori, durandogli tutto il sopradetto per lo spatio di hore ventiquattro in circa, riportandone trè nobilissimi effetti.

Il primo è, che fù solleuata ad vna sublime, e nuoua intelligenza della suiscerata carità di Dio verso le Creature, e di come à forza del fuoco di detta carità nella cocentissima fornace del petto diuino vengono à mutarsi in oro di piaceuolissima benignità verso le Creature li chiodi di ferro, che quelle con le loro durezza, & ingrattitudini procurano attaccargli.

Il secondo effetto fù dolcezza, e soauità, che nel midollo dell'anima, e nell'intimo del suo cuore sentiua, mentre il Signore col suo potentissimo dito rinouaua il colore d'oro al dolceissimo nome di Giesù, che teneua ella effigiato sopra del cuore. In questo effetto veniuano compresi due altri secretamente operati dal medesimo Signore nel di lei cuore, e furono, che sicome restitui l'vdito, & aprì l'orecchie di quel sordo del Vangelo, con applicargli le

Marc. 7.
33.

Misit digitos suos in auriculas eius, & statim aperta sunt aures eius; così conferuò sempre aperto il cuore di

Luc. 11.
20.

istesso lo dice: *Si in digito Dei eijcio demonia, profectò peruenit in vos Regnum Dei;* così il cuore di Suor Alfia col tocco di tal dito s'assicuraua di douer essere degna stanza, e regno di Dio. Ciò viene confermato nel rinouare il colore d'oro, che faceua il dito del Signore, perche denotaua l'accrescimento di carità, che il medesimo Signore

infon-

infondeua nel di lei cuore con la sua gratia, e virtù, simbolegiate nel dito di Dio, essendo egli carità: *Deus charitas est, & qui manet in charitate in Deo manet, & Deus in eo.* 1. Ioan. 4. 16.

Il terzo effetto fù, che partecipò li acerbissimi dolori, che le Creature cagionauano al benignissimo Redentore con li crudelissimi chiodi di ferro, cioè con le loro iniquità, e peccati, il che fù gratia grande per l'anima sua, venendo in questa guisa à restare conformata col suo Sposo Celeste appassionato.

Vn'altra mattina, prima che Suor Alfia riceuesse la Sacra Communione, si pose à considerate quanto haueua fatto Dio per noi, nell' essersi incarnato, in hauer patito, e nel restare con noi sotto le specie Sacramentali; e quanto all' incontro gli corrispondiamo poco, anzi quanti lasciano Dio per andare dietro alle vanità del Mondo. Intenerita da questa consideratione, desideraua, che il Signore si fosse ricouerato nel di lei cuore, mà auuedutasi subito lo riconosceua indegno d' accogliere tal Maestà, alla quale sarebbe stato più pregiudiziale l' entrarui, che l' essere posto in Croce, perche questa almeno era insensibile, mà il suo cuore ch' era di senso, l' hauerebbe trapunto assai più, che con le spine, con l' amor proprio, e passioni viuue, che tuttauia regnauano in detto cuore. Volgendo Suor Alfia nell' animo così fruttuosi pensieri, riceuè la Sacra Communione, e soprapresa con l' entrata d' vn tanto hospite da vna grande eleuatione dell' anima sua in Dio, se gli rappresentò il Redentore coronato di spine, e circondato da corde, flagelli, catene, e tutto il resto delli instrumenti della sua amarissima Passione, mà senza che scorgesse piaghe, e sangue, e voltato à lei, gli disse, che quanto haueua egli patito, tutto era stato per suo amore, e che tutti quelli instrumenti dolorosi erano suoi, che però li offerisse all' Eterno Padre. Lo fece in-

contamente Suor Albia, offerendogli à Dio Padre, per li peccati suoi proprij, e per quelli di tutti li huomini, acciò si compiacesse per li meriti infiniti dell' partimenti del suo Vnigenito, concedergli gratia d'emendarli dalle loro colpe.

Nel feruore di questa offerta, e preghiera, nel medesimo raccoglimento in Dio, gli parue, che il Signore chinò il suo corpo verso il di lei petto in atto di volere operare qualche cosa, & in fatti gli cauò il cuore, e lo ripose nel suo santissimo Costato, e dopo qualche spatio glielo ritornò al medesimo luogo, e gli soggiunse, che reclinasse il capo nel suo sacratissimo petto. Ricusò ella come doueua, & era solita in gratie simili, mà poi obedi, e nel medesimo tempo gli fu comunicata vna gran intelligenza dell' diuini attributi, & insieme vna gran cognitione della sua miseria, pregando con replicate istanze al Diuino Signore, che sempre gli conferuasse innanzi alli occhi della mente questa cognitione del suo niente.

Hor quale sarà diuenuto il cuore di Suor Albia, che già due volte fù introdotto nel sacro Costato del Saluatore, hauendo anche poggiato il capo nel di lui petto diuino? Basti per adesso sapere, che poteua lei dire: *Introduxit me*

Cant. 2. Rex in cellam vinariam, ordinauit in me charitatem. E
 4. *perche dice il manoscritto: Nel medesimo tempo gli comunicò vna capacità grande dell' diuini attributi, s' hà da notare, che la parola capacità significa esserui stato special lume da parte del principio illuminante, che è lo Spirito Santo, e gran profondità da parte della Creatura illuminata; in ordine ad hauerà penetrare oggetti altissimi. Dal petto del Saluatore beuè Giouanni l' Apostolo il profluuio della Sapienza Euangelica: *Fluenta Euangelij de ipso Dominici peccatoris fonte potauit*; e per hauere reclinato il capo sù quel petto diuino, partecipò le reuelationi di celesti secreti, e ne meritò l' applauso di felice, e fortunato: *Supra**

Breniar.
Rom. in
Resp. lect.
 2.

p. ctus

*pectus Domini in Cena recubuit; beatus Apostolus intima-
lata sunt secreta caelestia; perciò merito o' essete sollevato
sopra tutti li Euangelisti, à penetrare con occhio d' Aquila
la Diuinità medesima, come pare à S. Agostino: De Diuinitate
diuinitate quo modo nullus alius est locutus, hoc enūtabat,
quod biberat; de illo pectore in secreto biberat, sed quod in
secreto bibit, hoc in manifesto enūtauit. Hor essendo Suor
Alfia diuota partialissima di questo Santo Apostolo, volse
forse il Signore partecipargli in qualche cosa del' honore,
che il Santo riceuè da Christo nell' vltima Cena, giacche
fece, che reclinasse il suo capo nel di lui petto diuino, e
nell' istesso tempo hauesse capacità per capite li arcani
delli diuini attributi.*

*Iuan. 11.
20. &
Brennar.
Rom in
Respect.
S. Aug.
in Iuan.
tract. 26.*

Cap. XX.

*Altre gratie fatte da Dio à Suor Alfia in contraccambio
della bassa cognitione di se stessa.*

Non hanno le mistiche, e soprannaturali communi-
cationi (delle quali come in saggio delle future
si compiace Dio fare partecipi in questa vita l' anime sue
dilette) testimonio più fedele, che comproui essere lon-
tane da inganno, e che portano seco il fine preteso dal
medesimo Dio in concederle, quanto il veder si anime
tali sempre sollecite, e vigilanti nelli essercitij d' humiltà,
e di conoscimento delle proprie miserie; onde all' inco-
ntro il Signore s' allontana dall' anime superbe. *Excelsus
Dominus humiliar respicit, & alta à longe cognoscit.* Cioè
specialmente offeruabile in Suor Alfia; poiche quanto
più era da Dio colmata di gratie, tanto più viuasi fomen-
taua nell' anima sua la memoria del suo niente, delle sue
ingrattitudini, di non hauere mai corrisposto alla Diui-
na Bontà, e della sua vita passata maleamente spesa, il che
praticò continuamente, come habbiamo veduto, e si

*Pfa'm.
127. 6.*

vedrà fin al fine, riceuendone sempre contracambij fruttuosissimi dal Signore.

In questa conformità disponendosi lei vna mattina per la Santa Communione, si ridusse alla memoria la sua vita passata, per la quale compunta cordialmente s' affliguea in estremo, spargendo molte lagrime, & alienatafi al solito da sensi, vidde internamente il Signore con le braccia aperte, che mostrando dispiacergli quella sua affittione, gli disse: *Che hai, che tanto ti affligi?* Rispose ella, che ragioneuolmente s' affliguea, stante che con la sua molta ingratitudine haueua tante volte legate le sue santissime mani, non lasciandolo operare le diuine grazie nell' anima sua; e con li suoi sguardi vani haueua bendati li suoi santissimi occhi; e con li suoi impertinenti pensieri l'haueua coronato di spine; e discorrendo per tutti li patimenti, che haueua il Signore sofferti per li di lei peccati corrispondenti, ne risultò all' anima sua vna cordialissima compassione di quanto passò il medesimo Signore nel corso della sua amarissima Passione. All' hora soggiunse per dargli animo l' amoroso Signore, che quel di lei sentimento gli scioglieua le mani; e discorrendo per tutti li mancamenti delli sensi, per consolarla gli disse, che lui haueua abbondantemente sodisfatto per tutti con la sua Passione, e Morte.

Poco dopo il Signore, che tanto si compiace dell' humiltà d' vn cuore: *Cor humiliatum Deus non despicies*, dissegli, *dimandami quel che vuoi, che non v'è cosa, la quale non faccia io per tuo amore.* A questa amorosissima offerta si confondeua lei maggiormente, e per valersene raccomandaua con molta caldezza à Dio tutte le Creature, secondo le necessità spirituali d' ogn' vna; e non hauendo ardire di per se stessa ricercare cosa alcuna, inuocò l' aiuto, e protezione della Madre di Dio, acciò che intercedesse appresso il suo Santissimo Figlio, che non hauesse riguardo alli

disgusti datigli, mà alli meriti grandi di lei medesima. Stando Suor Alfia in questi humili impieghi, se gli rappresentò la B. V. Maria, e la consolò con dirgli, che li suoi peccati li haueua il suo benedetto Figlio contrapelati con alcuni trauagli esterni, che gli haueua mandati.

Vna mattina dell' Epifania dell' Anno 1652. s'accesero in Suor Alfia brame feruenti di portare in compagnia delli Santi trè Magi trè doni al Dio Bambino, in conformità dell' Oro, Incenso, e Mirra, mà riconoscendosi estremamente pouera, voleua offerire il suo cuore per oro; per il che pregaua il Signore, che sicome l' alchima toccando il ferro lo cambia in oro, così per virtù di quella alchimia celeste, qual' è Dio Sacramentato, giache non sdegnaua d'entrare nel suo petto quella mattina, si compiacesse cambiare il freddo ferro del suo cuore in purissimo oro di vera fedeltà verso di lui. Con questi desiderij, e preghiere s'auvicinò alla sacra Mensa, e Communicatafi proseguua nelli medesimi affetti, e sentendosi vn non sò che di trauaglio di cuore, se gli rappresentò internamente alli occhi dell' anima vna grotta, nella quale gli scoprì il Signore gran cose concernenti alla solennità di quel giorno, e come li trè Magi inginocchiati adororno il Bambino, e gli offerirono li trè doni, e la Vergine sfasciandogli li piedi, li diede à baciare alli trè Coronati, li quali poi si partirono.

Dopo il sudetto la B. Vergine disse à Suor Alfia, che baciare anche lei li piedi di Giesù; s'auvicinò, e prostrassi con la faccia in terra, dicendo alla Vergine, che la sua bocca non meritaua baciare quelli purissimi piedi da essa offesi con le sue parole, e però desideraua baciare li piedi di coloro, che haueuano baciati li piedi del suo Santissimo Figlio; mà soprauenendole vna estrema tenerezza di cuore, s'alzò, & auvicinando la bocca baciò li piedi del Bambino, e gli restò tanta dolcezza nella bocca, che sentiuasi venire

venire meno in vn dolcissimo deliquio. Vidde poi nelle mani di lui vn cuore tutto d'oro, e si sentiuua priua del proprio cuore. Quì sentissi internamente solleuare in alto con lo spirito alla presenza della Santissima Trinità, doue vedeuati medesimi trè Regi, da lei nella grotta veduti, stare in piedi innanzi alle trè Diuine Persone, e circondati d'vna gloria, che lei non sapeua spiegare. Solo vidde, che da quella Triade uscìua vn gran raggio di luce, che terminaua nel petto di quelli, e che tutta la Corte del Cielo godeua in quel giorno grandissima gloria. Restò essa da questa visione molto debilitata nel corpo, che come fiacco patisce in tali contingenze, come si è detto altroue. Gli restò ancora dolcezza grande, e tenerezza di cuore eccessiua, che durò tutto quel giorno, e gli faceuano grondare dalli occhi soauissime lacrime senza misura, e senza che essa volesse, nè sapeffe come, ò perche piangeua, nè sapeua spiegare quanta fosse la dolcezza, e tenerezza, che prouaua.

Quanto in questo capo si è riferito non hà bisogno d'alcuna riflessione, & auuertenza, fuori delle dette più volte di sopra in simili casi, mà di quello delle trè Diuine Persone, ne parlerò in altro luogo, doue occorrerà la medesima materia.

Cap. XXI.

Dà il Signore alla sua Serua modo di tenerlo Crocifisso dentro del cuore.

SVpponendo nel grado, che si dirà, la diuotione di Suor Alfia à Christo Crocifisso, deuo riferire vna gratia, che quello gli concesse in premio, à mio parere, della parziale cordialità, che professaua à Dio humanato, e confitto in Croce. Vn giorno di Venerdì, che secondo cauo dal manoscritto, erano li 16. del mese di Dicembre dell'an.

l'anno 1651. andò essa sù l' hora di Compieta alla Chiesa per assistere alla diuotione, che si fa tutti li Venerdi al Santissimo Crocifisso, nella quale si cantano certe rime spirituali, e di molta tenerezza. Stando essa raccolta al suo solito, e con grande applicatione, e compungimento interno, all' intonarsi quelle pietosissime parole *Crucifixe ego Christe*, sentì vna commotione notabile nell' interiore, e trasportata fuori da sensi vidde il Signore tutto lacerato, che veniva nel suo cuore per mettersi iui in Croce. Restò Suor Albia con questa rappresentatione, e pensiero tutta la sera, e buona parte della notte. La mattina seguente spese tutto il tempo, per disporfi alla Santa Communione, in contemplare la carità e compassiua di Dio, essendosi incarnato per amore dell' huomo suo nemico, anzi ribello. Fatta la Communione se gli rappresentò di bel nuouo il Signore nella forma, che l' haueua veduto la sera antecedente tutto lacerato, e che voleua mettersi in Croce dentro il suo cuore, ma essa intimorita diceua con graue, & intimo sentimento. Chi hà da fare l' officio di mettere in Croce il Signore della Maestà? Compresè subito, che già era stato fatto, hauendo hauuto ardire li proprij suoi sensi di seruire di manigoldi, e con trè crudelissimi chiodi, cioè con l' amor proprio, con la propria volontà, e con la sua grande ingratitudine mettere in Croce il Figliuolo di Dio.

Fatta questa riflessione si diede à piangere dirottamente, riconoscendo il gran male, ch' haueuano fatto li suoi peccati, e con profonda humiltà ne dimandaua perdono, pentendosi con dolore cordialissimo della vita passata. Nel medesimo tempo se gli fece vedere dentro del suo cuore il Signore in piedi, che haueua dietro le spalle vna Croce, e stendendo egli il braccio, e mano sinistra, restaua inchiodata al braccio della Croce. In questo atto auuertì, che era in Chiesa, e che viera molta gente, e però

però dubitando, che hauesse da sentire dolore nel cuore; pregaua il Signore, che si compiacesse di non farne accorgere alcuna persona di quelle erano iui. Ma hebbe insieme vna intelligenza interna, che quella Crocifissione non haueua da essere con strepito, nè meno tutta insieme, e che il chiodo già posto nella mano sinistra del Saluatore, era il basso conoscimento, che doueua essa hauere di se stessa; e quì cessò per all' hora questa vista, e rappresentatione sino alla sera.

Alla sera vidde, che nel medesimo suo cuore il Signore distendendo la mano destra all' altro braccio della Croce, restaua inchiodata con vn chiodo, & intese esser questo la cognitione, che lei doueua hauere sempre di Dio. Poi li piedi furono confitti con vn' altro chiodo, & era la negatione della sua propria volontà, con la quale virtù essa doueua restar crocifissa, in quella guisa, che dice Paolo Apostolo: *Carnem suam crucifixerunt cum vitijs, & concupiscentijs.* Così fù ammaestrata, qualmète il Signore voluea restare inchiodato nel suo cuore con queste trè virtù, cioè basso conoscimento di se stessa, profonda cognitione di Dio, e negatione della propria volontà.

Oh cuore di Suor Alfia ben auuenturato! oh cuore, à cui fù concesso essere inalzato à partecipare quella sublime scienza, che sola è valeuole ad instruire, anzi à perfectionare vn cuore discepolo di Christo! Di questa sola scienza si pregiava S. Paolo; *Non iudicauit me scire aliquid inter vos, nisi solum Iesum Christum, & hunc Crucifixum.* Soleua dire la gloriosa Vergine Clara di Montefalco, nel mio cuore tengo il Crocifisso, con che si inanimiua alle battaglie, si fortificaua nelli assalti, si schermiua dalli insulti de nemici visibili, & inuisibili, si stabiliua in tutte le auuersità, e fomentaua nel medesimo cuore le fiamme ardentissime dell'amor diuino. Tut; o questo sperimentaua anche Suor Alfia per la presenza del Crocifisso nel suo proprio cuore.

Alle

Alle gratie sudette voglio aggiungere quello, che al cuore di Suor Alfia seguì il giorno della Vergine S. Clara à 12. d'Agosto del 1652. Consideraua ella come detta Santa con la forza delle sue orationi, e meriti, impetrò dal Signore, che sbaragliasse vn' essercito di nemici, li quali pretendeuano oltraggiare il suo Monasterio; e bramando ancor lei d' impedire ch' entrasse nel suo cuore tutto quello che poteua dar disgusto à Dio, pregaua con grand' efficacia la Santa, acciò si degnasse intercedergli questa gratia, siccome ottenne quella per il suo Monasterio. Trattenendosi in questa preghiera con molta applicatione di mente in Dio, perse li sensi al solito, e se gli rappresentò il Signore, che auuicinato al suo petto gli tolse il cuore, e lo ripose nel suo santissimo Costato. Nel medesimo tempo sentiuua essa vn dolore eccessiuo nelle coste, come se il cuore fosse stato sospeso, e commosso dal proprio, e naturale sito del petto, e tanto il dolore, quanto la sospensione del cuore, gli durorno dal giorno di S. Clara à hore 15. fino alle 12. del giorno seguente, & à quest' hora si sentì rimettere il cuore nel sito di prima, restandole il cuore al proprio, e naturale sito, non solo con li medesimi effetti, & affetti verso Dio, come suole in simili casi, mà con maggiori, essendo questa la terza volta, che il Signore gli fece questa gratia per più lungo spatio di tempo.

Da quanto si è detto di gratie fatte al cuore di Suor Alfia, si raccoglierà come à marauiglia compì il Signore la promessa fattagli nel principio dell' vltima sua riforma, cioè quando gli disse, che stesse allegramente, perche haueua egli da scruirsi del di lei cuore per tabernacolo. Tutto talmente si verificò, che spesso sperimentaua nel cuore pene accompagnate da vn continuo languire per Dio, & infuocati desij di dargli gusto, & altri impulsi, ansie, & affetti, con li quali era tirata con dolcezze mirabili al medesimo Dio. Mà quello che più la tormentaua, era, che

non sapeua spiegare il suo penare al Confessore, essendo pena sì quella del suo cuore, mà dolce il tormento; & vna volta sentì internamente dirsi, *dica al Padre Spirituale, che questi sono li abbracciamenti, che fa Dio all' anima. Ohi fortunato, e felice cuore!*

Cap. XXII.

Vsanze di Suor Alfia nel Rosario, e nella Communione

Sacramentale.

HAuendo già riferito di sopra, come Suor Alfia costumaua recitare il Santissimo Rosario, voglio hora dire due gratie speciali, che il Signore gli concesse per questa diuotione. Vna fù, che mentre vna mattina in Chiesa recitaua il Rosario, si rammentaua della molta in diuotione da lei costumata in quella Chiesa nel tempo della giouentù, dalla quale consideratione compungendosi cordialissimamente spargeua moltissime lacrime, e di tutto cuore ne dimandaua perdono à Dio.

Mentre dunque compunta staua così applicata, se gli rappresentò internamente al suo solito la Serenissima Regina delli Angeli vestita d'azzurro, molto luminosa, e come vn Sole risplendente, adornata d'vna Corona Imperiale nel capo, & auuicinatafi à Suor Alfia, si pose à recitare con essa il Rosario. In questa dolcissima rappresentatione passò Suor Alfia lo spatio di tre hore con incredibile consolatione, e giubilo interiore dell' anima sua. Da questo giorno in poi crebbe in Suor Alfia assai più del solito la diuotione, & affetto al santissimo Rosario, e procuraua sempre di ritirarsi nel suo gabinetto, e di notte tempo, per non hauere disturbo nel recitarlo.

Di molti Seruì, e Serue di Dio si legge, che habbiano recitata parte dell'hore Canoniche in compagnia di Santi, come

come della gloriosa S. Maria Maddalena de Pazzis, che recitò insieme col Santo Martire Angelo, e con la Santa Vergine Caterina da Siena, e d'altri, specialmente del nostro Ven. P. F. Domenico di Giesù Maria, che più, e più volte recitò in compagnia delli Angeli, apprendendo insieme da quelli Santi Spiriti diuotione, e feruore mirabile per fare quest'atto come si deue. Quindi hebbe ad esclamarè a confusione di coloro, che recitano senza studio d'attenzione, e diuotione: *Heu me Deus meus, & quis explicare valeat reuerentiam, deuotionem, & attentionem Angelorum laudes diuinas persoluentium? Est mihi summa confusio, sed etiam instructioni illorum pietas, profunda inclinationes, modestia & grauitas; loquimur enim Deo, cum oramus, & illi loqui magna reuerentia debemus.* Mà di Suor Alfia sappiamo, che recitò il Rosario in compagnia della Regina delli Angeli, dalla quale apprese diuotione, modo, e feruore per fare quell'atto perfettamente.

Lexan.
Vit. S. M.
Magd. de
Paz. cap.
31.

Caram.
Dom. lib.
7. cap. 1.
n. 968.

Il Signore liberalissimo remuneratore anche in questa vita dell'opere buone, perche Suor Alfia à fine di sfuggire li diuertimenti, recitaua di notte tempo il Santissimo Rosario, glielo contribuì con vna gratia singolare, e fù che quasi ogni notte godeua, mentre lo recitaua, interna consolatione, e soauità indicibile, e tale, che sentiuarapirsi il cuore di dolcezza celeste, e la cagione era, perche sentiuacantare in compagnia sua molti Angeli, S. Elisabetta, & altre Sante Donne, con tutti li Fedeli Serui di Dio nella Chiesa Santa, con questa diuersità, che li Angeli intonauano quelle prime parole della Salutatione Angelica, *Aue Maria gratia plena Dominus tecum*; quelle altre, *Benedicta tu in mulieribus, & benedictus fructus ventris tui Iesus*, le profeguiuano Santa Elisabetta, e le Sante Donne; & il restante lo terminaua quella moltitudine di Fedeli.

E perche questa Serua del Signore era distaccatissima da ogni sua sodisfattione, per priuarsi delle consolationi, e soauità spirituali, che sperimentaua nel recitare il Rosario, pensò mutare l' hora, & il tempo, e proseguì à dirlo di giorno, & in compagnia delle altre Donne di casa, diuise in Choro; mà perche del nostro Gran Dio è proprio costume, quanto più vn' anima fugge le dolcezze, e carezze spirituali, tanto più somministrargliele, perciò concedeuà à Suor Alfia in compagnia di quelle Donne di casa la medesima compagnia delli Angeli, de Santi, e Fedeli, che à lei concedeuà quando di notte recitauà sola, e di più soprabondauà il generoso, e spropiato cuore di Suor Alfia con le medesime carezze, consolationi, e dolcezze interiori di spirito, che gli concedeuà, quando sola di notte lo diceuà; per il che riconoscendo ella l' amoreuolissima carità, e benigna liberalità del suo Signore, non cessauà di rendergli le douute gratie con la maggiore gratitudine, & humiltà, che poteua.

Tuttoche nella dolciſſima sua Filotea il P. S. Francesco Salesio sia di parere, che non si possa dare regola certa, e commune à ciascheduna dell' anime per auuicinarsi alla S. Communione, nondimeno nel medesimo luogo risoluue, che chi volesse frequentarla ogni giorno, oltre al non douer hauere affetto à colpa veruna, deue di più hauer superata la maggior parte delle sue male inclinazioni, e farla col consiglio del Confessore. Alla nostra Suor Alfia concessero quasi sempre li Confessori, specialmente da che prese l' habito di Tertiaria, la Communione ogni giorno, come che non ignorauano, quanto heroicamente hauesse ella atteso, non solo à superare qual si sia men buona inclinazione, e sregolato appetito, mà anche à sbarbicare dall' animo suo la radice, che sono le passioni, se pure si può dire, che hauesse prouati moti graui di quelle. Costumaua dunque Suor Alfia Comunicarsi per ordinario,
e quan-

è quando non vi era vrgente impedimento, ogni giorno; & acciò che non fosse conosciuta tal frequenza, e notata dalli altri, procuraua variare quasi ogni mattina la Chiesa.

Qual fosse la di lei diuotione, & affetto verso il Pane dell' Angeli, e quanto ardente il desiderio di riceverlo, argomentasi dal starsene tanto applicata la mattina della Communione alla consideratione di quella, che niuna occupatione la diuertua, e qualsiuoglia graue impiego non era valeuole à distraerla dalla interna, e profonda preparatione, con la quale studiua di disporre l' anima sua à quel sacro, e celeste Conuito.

Quali frutti riportasse da tal frequenza, si può argomentare dal sapere, che quasi tutte le alienationi, & astrattioni da sensi, con le gratie soprannaturali riferite di sopra, seguivano immediatamente ò prima, ò dopo d' essersi cibata à quella Mensa sacrata, come habbiamo detto à suoi luoghi. Insomma in questo Pane diuino prouaua la di lui inelcibile dolcezza, e quanto sia vero quello, che scrisse l' Angelico: *Sua uirtutem huius Sacramenti nullus exprimeret sufficit; per quod spiritualis dulcedo in suo fonte gustatur.* Tutto questo lo dice anche il manoscritto, di cui hò fatta altroue mentione, con le seguenti parole. *Spessissime volte quando si Communica sente vna dolcezza, che non la sa paragonare à cosa veruna delle dolci, senon che quanto si sente languire verso Dio. Quella dolcezza gli dura alcune volte tutta la mattina, altre volte tutto il giorno, e spesse volte gli dura, mentre gli durano le specie Sacramentali in bocca.*

S. Thom.
in opus.
57.

Vna mattina sentendo Messa si disponeua per la S. Communione, e riconoscendosi molto pouera di vera virtù, che la rendesse disposta per riccuere il suo Dio, supplicò tutti li Santi suoi diuoti, acciò con le loro virtù ornassero la di lei anima. In questa oratione gli venne vn' eccesso
di

di mente, & internamente se gli rappresentorno tutti li Santi da lei supplicati, e ciascheduno l'ornaua con qualche virtù. Poi vidde sopra il corporale vn Bambino ansiosissimo d'entrare nel di lei cuore, e sentissi vn'ardentissimo desiderio di riceuerlo, & ogni dimora gli sembraua mille anni fin che si fosse comunicata (prouando questi effetti qualunque volta doueua comunicarsi) e riceuendolo gli parue, che entrasse nel suo cuore in forma di Rè molto maestoso.

Essendogli mancato per certo tempo il Confessore ordinario, ne prese vn'altro, e questo gli comandò, che mai si comunicasse senza essersi prima confessata. Vn Giovedì non potè andare à confessarsi, onde per obedire non poteua comunicarsi con pena incredibile del di lei cuore. Andò alla Chiesa più vicina, e si pose à considerare quanto per se, e per tutto il genere humano haueua operato Iddio, singolarmente in instituire il Sacramento dell'Altare, e vedendo di non poterlo riceuere, si disfaccua in lacrime, offerendo al suo Signore il cuore, e quanto haueua; e chiedendogli perdono delle sue colpe, lo supplicaua, che almeno entrasse spiritualmente nell'anima sua, giachè per obedire non poteua riceuerlo Sacramentato. Staua essa sentendo Messa, mentre passaua queste preghiere col suo Signore, e quando il Sacerdote si comunicò, sentì lei sù la sua lingua come se hauesse riceuuta l'Hostia, prouandone tutti li effetti di dolcezza, soauità, e tenerezza, che soleua, quando Sacramentalmente si comunicaua, restandogli per tutto quel giorno. Di ciò non riceuerà marauiglia ogni pratico delle Vite di S. Maria Maddalena de Pazzis, di S. Catterina da Siena, di S. Geltrude, di S. Francesca Romana, della B. Angela da Fuligni, e d'altri Santi.

Era grande la tenerezza, con cui Suor Alfia frequentaua tutte le Chiese, nelle quali per le quarant' hore s'espon-

neua

teneua il Santissimo Sacramento, diuotione molto celebre, & vniuersale nella Felice Città di Palermo. Vna mattina trouandosi in vna Chiesa voleua comunicarsi, e perche forse non era Chiesa col Sacramento, pregaua ad ogni Messa, che usciva, che il Sacerdote consecrasse vna Particola, mà non gli fu concesso; tuttauia vedendo lei esser ciò successo in trè Messe, stimò fosse disposizione di Dio, che per mortificarla, voleua priuarla della Communionione. Vsci la quarta Messa, & essa si sentì vn' interno impulso, che cercasse nel libro di diuotioni, che teneua in mano, perche forse haurebbe trouata vna Particola da far consecrare. Non volse cercarla, per non contradire alla volontà di Dio, il quale in quel giorno voleua mortificarla, priuandola della Santa Communionione, come lei lo teneua di certo, perciò volontieri sopportaua la pena, che sentiu.

Si pose à leggere nel medesimo libro, e voltando il primo foglio vi trouò vna Particola, mà non sapendo come vi potesse essere, stimò fosse opera di Dio. La diede al Sacerdote, che la consecrò, e con essa la comunicò, restandone lei molto grata al Signore, e confusa della Diuina Misericordia, la quale *mortificat, & viuificat*, qualunque volta le mortificationi si pigliano dalla sua mano.

Il dì 12. di Giugno dell' Anno 1653. in cui occorse la solennità del Santissimo Sacramento, andò Suor Albia à confessarsi, & aspettando dopo la confessione, che il Confessore facesse consecrare vna Particola per comunicarla, si trouò non esserui altra Messa in quella Chiesa, fiche restò priua della Communionione in simil giorno; laonde nõ fece altro che piangere, sentendo straordinaria afflittione al cuore per tutto il detto giorno. Non cessaua però di conformarsi alla diuina dispositione, riconoscendosi indegna di riceuere in se il suo Sommo Bene, il quale per questo l' haueua priuata di questa gratia. Vn' altra mattina

tina dopo efferfi comunicata, se gli rappresentò al solito il Signore, & aprendogli l'occulta causa d' hauerla priuata della Communione in giorno tanto solenne, gli disse effer stata, perche restò graeuemente offeso per vn peccato, che frà li altri fù commesso nel medesimo giorno, perliche volse dargli quella affittione, acciò tollerandola con rassegnatione, mitigasse il suo giusto sdegno. Restò da queste parole molto consolata, conoscendo la somma bontà, e misericordia di Dio, e le proprie miserie, per le quali era indegna d'accostarsi alla Mensa Eucharistica.

Così suole il Diuino Giudice seruirsi delle pene sofferte dall' anime à lui care, per lenitiuo di raddolcire, e mitigare i rigori della sua giustitia. Sono quelle lo scudo, con cui restano riparati li peccatori dalli colpi della sferza di Dio. Questo così lo notificò ad vn' anima da lui amata, parlandogli di S. Geltrude, la quale offeriuua allo Sposo suo celeste la pena, che gli cagionauano li peccati delli huomini. *Illam in vnionem Passionis meae mihi offert, & omninò me reddit placatum, facitque vt innumeris sepe hominibus illius amore parcam.* Di simili essemplij sono piene le Vite de Serui, e Serue Dio.

Cap. XXIII.

Sposalitio frà Dio, e suor Alfia, con altre gratie à lei concesse.

TRè specie di sposalitio stimo trouarsi trà Dio; e l' Anima ragioneuole. La prima è vniuersale, e commune, cioè mediante la gratia Bättesimale. *Sponsabo te mihi in Fide. Sponsabo te mihi in iustitia, & iudicio, & in misericordia, & miserationibus.* La seconda è per pochi, e consiste in vno de gradi dell' vnione d'amore trà Dio, e l' anima, di che ne parlano la nostra Santa

Santa Madre Teresa, & il nostro B. P. F. Giovanni della Croce, & altri Mistici. La terza, à mio parere, è effetto, e contrasegno della seconda, e consiste in certi trattamenti, con li quali si compiace lo Spirito Diuino regalare l'anime à modo di Spose, nell'ordine però imaginario, ò intellettuale. Di questa terza specie di Sposalitio parleremo in questo Capo, riferendo alcuni fauori, con li quali trattò Dio Suor Alfia come sua Sposa.

S. Teref.
mans. 6.
capo 1.
B. Io. à
Cru. Ef.
d' amor.
cám. 13.
14.

Vn giorno dopo la Communione in vn' eccesso di mente, & alienatione da sensi se gli rappresentò Christo nella figura, con cui se gli rappresentò il dì 29. d' Agosto del 1640. cioè d'età perfetta, vestito di bianco, con faccia molto bella, allegra, e modesta, e con vna presenza maestosa, e reale, e seco vi erano la Santissima Vergine, S. Monica, S. Caterina da Siena, S. Teresa, S. Maria Maddalena de Pazzis, S. Francesco d'Ascisi, S. Domenico, S. Agostino vestito da Vescouo, S. Gio. Euangelista con la Cotta, & vna Torcia accesa nella mano, e S. Maria Maddalena la Penitente, la quale portaua vn canestrino, in cui era vn' anello d'oro, lauorato con cinque pietre pretiose di colori diuersi. Vna pietra era bianca, l'altra rossa, l'altra verde, l'altra violacea, l'altra bionda come di colore del miele. Hebbe Suor Alfia in questo mentre vn sentimento interiore, che tutti li sopradetti erano all'ordine per fare vn Sposalitio. In fatti vidde, che la Beatissima Vergine prese la di lei mano, e quella del Santissimo suo Figlio, & vnendole, S. Agostino poneua l'anello nel suo dito. Fatto questo hebbe vna grande intelligenza di tutto quello ch' hauera veduto, e che l'anello significaua la Fede, quale doueua come sposa mantenere à Dio, con vna intensa carità verso di lui, denotata nell'oro, e con purità significata nella pietra bianca, amando anche il Prossimo ardentemente, perche ciò lo significaua la pietra rossa, dimostrando la pietra verde, che doueua spe-

rare di godere Dio per tutta l'eternità; e nella pietra violacea conobbe la mortificatione, che in tutto doueua essercitare, con dolce pazienza in tutte le auuersità, dimostrata nella pietra di colore del miele. Dopo questa rappresentatione restò con viui sentimenti d'humiltà, e di cognitione delle sue miserie, mà piena di dolcezza nel cuore.

In vit. S. Gelt. l. 3. c. 2. & l. 4. c. 29. Bre. Rom. in eius of. sic Resp. 4. Bre Rom. in eius of. sic lect. 5. In vit. S. Cath. Sen. l. 1. c. 23. Laza. in vit. S. M. Magd. de Paz. c. 28.

Simile sposalizio fece Dio con molte anime da lui singularmente amate. S. Geltrude fù da lui sposata con vn' anello ornato di gioie. Del suo sposalizio con Christo, dice S. Agnese: *Tamquam sponsam decorauit me corona, dexteram meam, & collum meum cinxit lapidibus pretiosis, tradidit auribus meis inestimabiles margaritas.* Similmente fù da Giesù sposata la S. Madre Teresa, mà con vn chiodo, dicendogli: *Deinceps ut vera sponsa meum zelabis honorem.* Della B. Angela di Fuligno si legge, che il Signore col braccio destrol'abbracciò, e come sposa se la strinse al suo costato. L'istesso leggiamo di tante altre, specialmente di S. Catterina da Siena, e di S. Maria Maddalena de Pazzis.

Vna di quelle mattine, nelle quali per obediencia del Confessore non doueua comunicarsi, vedendo che li altri riceueuano quel Cibo diuino, fù riempita d'vn viuissimo desiderio di riceuere ancora lei almeno spiritualmente l'amato suo Sposo dentro l'anima sua. Fù sì grande la brama, che restò alienata da sensi, & in questa alienatione se gli rappresentò il suo Signore, e disse gli, che per quell'atto d'obediencia, e per il suo desio di riceuerlo, voleua gratiarla di fargli poggiare la testa nel suo petto, e la bocca nel suo sacrato costato, e perciò se gli auicinasse. Ricolaua essa di farlo, riconoscendosi immeriteuole di tal fauore; mà volendo il Signore, che così facesse, lo fece, e per segno d'essere in lei spiritualmente entrato il dolcissimo Redentore, gli rimase nella bocca la dolcezza medesima, di cui godeua, quando lo riceueua

Sacramentato. Di più quando applicò la bocca à quella fornace di misericordioso amore, gli parue d'entrarui con lo spirito, e con l'anima, e d'esserfi tanto inoltrata nel profondo, che ne riportò vn chiaro conoscimento della Potenza dell'Eterno Padre nella creatione delle cose; della Sapienza del Figlio in ricomprare, e redimere il Mondo già perso per la colpa; e della Bontà dello Spirito Santo in conseruarlo. Ottenne ancora vna illuminata intelligenza, con cui intese qualmente l'anima se s'vnisce con Dio, vede, e conosce le qualità della Trinità increata. Senti parimente gran dolore nel suo cuore, conoscendo molto bene li proprij difetti, le proprie pigrilie, e li mancamenti da lei verso il Creatore commessi. Vltimamente gli fu dichiarato, che quando l'anima è vnita con Dio, vede, e conosce le proprie fragilità.

Quanto sperimentaua Suor Alfia in questo caso riferito; era effetto d'vnione mistica in grado sublime, in cui l'anima resta inuestita da indicibile chiarezza, che la rende illuminata per conoscere fin dalla radice le sue miserie, le quali ancorche naturali, bastano per tenerla impedita dal trasformarsi totalmente in Dio; e per conseguenza gli cagiona pena, il vederfi tanto miserabile innanzi à Dio quanto da lei amato. A tal vnione però è l'anima solleuata da Dio per suoi altissimi giudicij, e per quel tanto di buono, che la sua misericordia comunica all'anima istessa.

Douendosi comunicare vna mattina, s'applicò di proposito à considerate le vanità della sua vita passata, specialmente quelle de suoi occhi, perilche non potè contenersi di piangerle. Riceuè il celeste Pane, e raccoltasi per se li sensi, vedendo internamente il Signore nella forma, che lo vidde à 29. d'Agosto del 1640. cioè cò vn fazzoletto rasciugandogli le lacrime, & insieme dicendogli, *Io ti hò perdonato*. A queste parole s'humiliò Suor Alfia, e non cessaua dal chiedere perdono al suo caro Sposo Diuino, che gli

replicò, *Remittuntur tibi peccata tua, vade in pace.* Da questa rappresentatione restò essa con intensa cognitione del suo niente, & all' incontro di quanta sia la grandezza di Dio.

Si era tanto internato nella di lei mente, e cuore il sentimento d' hauer offeso il suo Dio (quantunque come altroue hò detto, li suoi Confessori mai gli trouassero colpa graue, ò conosciuta, & auertita) che non poteua ricordarsene senza prorompere in lacrime. Così seguì vna volta prima di comunicarsi, aggiontauì la consideratione di quanto per li di lei mancamenti haueua patito il suo Dio. Perciò eccitò contro di se stessa vn santo odio, e cordialmente pentita chiedeuà perdono alle sue colpe, e daua gratie innumerabili à Christo, per il molto da lui tollerato per amor suo.

Con questa dispositione si comunicò, e raccoltasi in Dio, hebbe vn dolcissimo eccesso di mente, in cui gli pareua, che Giesù la riceueua trà le sue braccia, come se volesse farla riposare nel suo seno, dicendogli: *Che cosa hai, che tanto affliggi? Non sai, che quanto patij nel corpo, tutto fù in sodisfattione de tuoi peccati?* A queste parole se gli rischiarì più la mente, per conoscere la propria miseria, e la somma carità di Dio, à cui piangendo daua gratie, e pregaua per le Creature.

Cap. XXIV.

Ricene Suor Alfia il bacio dal suo Sposo celeste:

NEl giorno della Circoncisione dell' anno 1649. ponderaua Suor Alfia la liberalità di Giesù, che apena nato spargeua il pretiosissimo suo sangue per caparra di tutto il restante, ch' hauerebbe poi sparso per l' huomo. Si doleua delle ingratitude di molti à così eccessiuo amore; e fissando lo sguardo in vn Crocifisso, lo ringraziava

da parte di tutto il Mondo, e bramaua hauer vn dolore sufficiente da parte di tutti, per l' humana ingratitudine, per il che gli offeriuua tutta se stessa, e quanto haueua, particolarmente la volontà, replicando di continuo nell' anima sua: *Fiat voluntas tua*. Quì se gli rappresentò internamente il Redentore nella forma, che lo vidde à 29. d' Agosto del 1640. cioè d' età perfetta, vestito di bianco, con vna presenza maestosa, e reale, e di faccia bella, allegra, e modesta; e chinandosi verso il di lei cuore, gli diede vn bacio nella bocca dell' anima; sono parole del sopradetto manoscritto, fatto per obediènza de suoi Confessori.

Fù tal bacio vna sicura caparra della felice, & intima congiunzione dell' anima con Dio, il che chiedea nel sacro Epitalamio al dolce suo Sposoौरano la Sposa, dicendo: *Osculetur me osculo oris sui*, cioè, come scriue S. Gregorio Papa, *sic arētē mihi copuletur, vt dato mihi dulcis amoris osculo, Spiritus ipsius per osculum infus, & ad intima cordis immissi praeordia, suauitate frui contingat, qua nihil mihi delectabilius euenire potest*. Chi non vede, che tutto ciò concesse il Signore à Suor Alfia, mentre inclinandosi al di lei cuore, gli diede vn bacio nella bocca dell' anima? E' vero, che il manoscritto non dichiara qual fosse la bocca dell' anima, tuttauia si può intendere da quello che passò trà la Vergine Madre, e S. Metilde. Riuelò la Gran Signora à questa Santa, che la bocca di Dio è la Diuina volontà, e la bocca dell' anima è il desiderio della medesima. Dunque il bacio della bocca di Dio, è la pace, & amore di lui, e la vera soggettione della nostra volontà alla sua.

Quindi si vede, hauer Iddio voluto solleuare Suor Alfia ad vna stretta vnione con lui, la quale consiste nella totale soggettione, anzi trasformatione della sua volontà nella diuina, conforme lo dice la Madre S. Teresa sopra
le ci-

Cant. 1.
1.
S. Gregor.
Pap. in
Cant.
cap. 1.

Reuelat.
S. Metil.
lib. 1.
cap. 24.

S. Teref.
concei.
dell' ani.
cap 3.

le citate parole, *osculetur me osculo oris sui*, in questo discorso. *Oh che ventura grande sarà ottenere questo fauore, che consiste nell' vnirsi l' anima con la volontà di Dio, di maniera, che non sia diuisione trà lui, e lei, mà che sia vna medesima volontà, non di parole, nè di soli desiderij, mà posti in opera! Signor mio, non vi dimando altra cosa in questa vita, se non che mi baciare col bacio della vostra bocca, e che sia di maniera, che se ben' io volessi separarmi da questa amicitia, & vnione, non possa. Stia sempre, Signore della mia vita, la mia volontà soggetta à non uscire dalla vostra, e non vi sia cosa, che m' impedisca. Fin quì la Santa.*

Sentiamo ancora come parla il manoscritto del sudetto bacio dato à Suor Alfia dall' innamorato Redentore, & intenderemo insieme quali effetti lasciò in essa. Dice dunque così. *S' inchinò, cioè il Signore, verso il suo cuore, cioè di Suor Alfia, dandogli vn bacio alla bocca dell' anima, per il quale si senti vna vnione grande con Dio, parendole non poter far altro, nè voler altro, che la volontà di Dio, vedendo che alla bocca dell' anima gli restò nel labro di sopra la lettera A. à quello di sotto M. vna d' oro, l' altra d' argento. Per molti giorni non parlaua d' altro, che d' amare Dio, e se gli fosse stato concesso, sarebbe andata per le strade gridando, & inuitando tutte le Creature ad amarlo. Fù dunque tal bacio euidente contrasegno del di lei amore verso Dio, e della trasformazione della sua nella diuina volontà, il che in persona della Sposa del Crocifisso, disse S. Gregorio Papa. *Cum eius osculum sentio, subita mutatione me derelinquo, & in eius similitudinem illud liquifacit transformor.* In confirmatione di tutto questo, è da offeruarfi essergli auuenuto, mentre staua lei offerendo se stessa, singolarmente la sua volontà al Signore, che è il proprio correlatiuo à quanto si è detto, in proua del riferito bacio.*

S. Gregor.
Pap. in
cap. 1.
Cant.

Che la Diuina Macià tratti l' anime con tante finezze d' amore, e con tali regali, non già materialmente, mà

spiritualmente, non è marauiglia, nè incredibile, poiche dalle sacre Historie sappiamo hauer la sua Somma Bontà così regalato tanti Santi, e Sante. Non appartenendo all'Historico il concettizare, non mi fermo in ponderare il significato non esposto da Dio à Suor Alfia delle due lettere A. & M. mà solo accenno, che del bacio diuino solamente quell' anima è degna, che da douero *Ama, Morta* à se stessa, per viuere al solo suo Sposo celeste, come di Suor Alfia si può affermare. Che poi vna lettera fosse d'oro, l'altra d'argento, impressa quella nel labro superiore della bocca dell' anima, e questa nell' inferiore; denota la prima la Diuinità, la quale meglio non potiamo esprimere con paragone, che rassomigliandola all' oro, come il più pretioso frà i metalli; e la seconda dimostra rispettiuamente la sacra humanità del Verbo Diuino, essendo tale l' esposizione data da Santi Padri, e da Dottori alle parole, *Murenulas aureas faciemus tibi vermiculatas argento*, applicandole à Christo vero Dio, e vero huomo, in cui l' humanità copre la Diuinità, quasi oro trà lauori di purissimo argento.

Cap. 1.
10.

Cap. XXV.

*È solleuata alla notitia delle trè Diuine Persone, e d' altre
perfectioni di Dio.*

E' Proprio dell' Amante celeste talmente regalare l' Anime tue Spose, che non solo le infiamma nella parte affettiuua, mà di più le illumina nell' intellettiuua, acciò conoscano misterij altissimi, e reconditi nel profondo abisso delle perfectioni, e qualità della Trinità Increata. Hor dopo che si è riferito quãto Suor Alfia fù dal suo Sposo diuino regalata nella volontà, di che si riferirà d' auãtaggio nel processo di questa historia, si deue ancora dire come gli fù concesso nell' intelletto cognitione per penetrare arcani diuini.

Già

Già s'è detto di sopra, qualmente gli fù comunicata qualche intelligenza delle trè Diuine Persone, e sue operationi *ad extra*; & hora diremo come gli fù da Dio concessa qualche capacità delle perfettioni, ò proprietà delle medesime Persone *ad intra*.

Nell' Anno 1652. si comunicò il giorno della Santissima Trinità, e ritirata si per rendere le gratie, si raccolse, e rimase alienata da sensi. In questo eccesso di mente gli parue di veder si solleuata alla presenza delle trè Diuine Persone, vedendo che dalla Persona del Padre uscìua vn raggio, e daua nel Figlio, & era vna stessa cosa col Padre; e da entrambi uscìua vn raggio, col quale vedeua prodotto lo Spirito Santo, & intendeua ch' era questo vna medesima cosa col Padre, e col Figlio. Conosceua così gran misterio, mà non lo haurebbe saputo spiegare in altra forma, e capiua nel detto eccesso di mente, che à lei altra intelligenza non conueniua, se non delle proprie miserie, & al più della Passione del suo Signore, perciò cercaua quanto poteua di diuertirsi da cognitione tanto sublime; mà Dio, che si compiace nell' anime humili, tanto più gliel' accresceua.

Qual fosse questa visione, l' intenderemo da quello scrisse la S. Madre Teresa, parlando dell' anima in certo grado di contemplatione. Le sue parole sono queste.

Per vna mirabile notizia, che se gli dà, intende con gran verità, che tutte queste trè Diuine Persone, sono vna sostanza, vn potere, vn sapere, & vn solo Dio, di maniera che quello, che habbiamo per Fede, iui l' intende l' anima, si può dire, come per vista, benchè questa vista non sia con li occhi corporali, non essendo visione imaginaria. Altroue la medesima Santa dice così. O Anima mia considera il grand' amore, e diletto, che hà il Padre in conoscere il suo Figlio, & il Figlio in conoscere suo Padre, e l' infiammatione con cui lo Spirito Santo s' vnisce con essi loro, e come nissuna di queste

S. Teref.
mans. 7.
cap. 1.

S. Teref.
aslam. 7.

Per-

Personne si può separare da questo amore, e conoscenza, essendo vna cosa medesima. Da questo testimonio s'intende, che la detta gratia concessa à Suor Alfia, fu visione intellettuale, quale perche non sapeua lei ben spiegare, perciò si conchiude, ch'era da Dio, il che sia detto, e vaglia similmente per quello, che si dirà nel corso di questa historia, doue si parlerà di questo misterio.

Diuerse volte, oltre la già riferita nel Capo antecedente, hebbe notitia della Potenza del Padre, della Sapienza del Figlio, e della Bontà dello Spirito Santo, e come queste tre perfezioni furono da tutte tre le Persone usate in beneficio delle Creature, essendo però queste molto ingrate al molto, che la Santissima Trinità hà operato per esse; e da questo ne cauaua Suor Alfia molto dolore al proprio cuore. Staua vna volta applicata in dette notitie, e gli parue che Christo se la auuicinò al suo costato, e l'vnì all'anima sua, prouando lei godimenti di Paradiso.

Per molto tempo la gratiò il Signore con la notitia, hora d'vno, hora d'vn'altro attributo, sentendo in se stessa, ancora dopo, dolcezza celeste, etiamdio sensibilmente. Et era tale l'accennata notitia, che lei la chiamaua chiarezza, hora della Potenza di Dio, hora della Sapienza, hora della Bontà, hora della Magnificenza, della Liberalità, della Prouidenza, & infomma hora d'vno, hora d'vn'altro attributo, non sapendo essa più distintamente dirne cosa particolare, durandogli ogni notitia molti giorni, con altri effetti interni, specialmente d'intima vnione con Dio, essendo solita hauer insieme humile cognitione di se medesima, e delle sue miserie. La dolcezza, che sentiuu nelle dette notitie, & il non sapere à che paragonarle, l'vno, e l'altro è proprio di quelle, come da Mistici viene offeruato.

Cap. XXVI.

*In vn' eccesso di mente vede, che Christo celebra Messa
il giorno della Purificatione di Maria Vergine.*

Costumaua Suor Alfia celebrare le solennità, e feste di Christo, di Maria Signora nostra, e d' altri Santi più principali, talmente che non solo da quelle raccoglieffe frutti per l' anima sua, mà di più s' impiegaua in essercitij appropriati à quelle, & attentamente meditaua li misterij di cialcheduna. Il giorno della Purificatione della purissima Madre di Dio, uscì Suor Alfia di casa per andare alla Chiesa, tenendo l' animo molto intento ad accompagnare la Gran Signora nel viaggio da lei fatto, per andare à Purificarsi nel Tempio, & insieme offerire all' Eterno Padre il pretiosissimo suo Figlio. Gionta alla Chiesa se gli accifero le brame di offerire anch' essa il suo cuore insieme con l' offerta di valore infinito, che faceua la Vergine; mà riconoscendolo indegno, se gli rappresentorno distintamente tutte le sue colpe sino dall' età di cinque anni, e sentendone intensissimo dolore, ne concepì pentimento sì grande, che di tutto cuore ne chiedeua perdono con abundantissimo spargimento di lacrime.

Con questi sentimenti si comunicò, e dopo si ritirò à raccogliersi nell' interiore, e portata al solito in vn eccesso di mente à Dio, vidde vn risplendentissimo monte, nella cui sommità era vn' Altare. Veddea di più, che il Signore staua vestito con li habiti Sacerdotali, assistito da S. Pietro, e da S. Gionanni Euangelista con le Tonicelle, come ministri, e da due altri in habito di Pontefice con Mirre, e vesti Papali, stando iui ancora li Apostoli, la Santissima Vergine, e la Maddalena. Gli pareua, che si fosse dato principio alla Messa, mà non sentiuua parola alcuna. Quando il Signore gran Sacerdote staua dalla parte del-

l' Epi-

l'Epistola, haueua lei cognitione de i sospiri de Santi Padri, quali aspettauano la venuta del Messia; e quando passaua alla parte del Vangelo, haueua vna grande intelligenza della verità di esso. Quando era il tempo del Simbolo, essa penetraua li articoli della Fede. Facendosi l'offertorio, gli parue, che uscisse dal Sacerdote vn raggio, e che à lui ritornando si vedea sù l'Altare vn' Agnellino. Vedea similmente, che dal Signore celebrante uscivano spesso alcuni raggi, e terminauano alli assistenti; e che voltatosi andaua dalla Beatissima sua Madre, parendogli, che la comunicasse con vn raggio; e tutti gli altri assistenti andorno ad vno ad vno à riceuere dal Sacerdote quel raggio luminoso, che da lui uscua. Vidde finalmente, che anche nel suo petto entrò vno di quei raggi sudetti, riportandone gran consolatione di spirito, e cognitione delle sue miserie, con non ordinario profitto dell'anima sua, succedendogli ciò forse in quella guisa, che Christo comunicò le sue dolcezze alla sua diletta S. Geltrude, quando in vn' eccesso di mente si vidde terminare nel proprio seno due riuoletti, che sgorgauano dal petto diuino.

Vit. S.
Gel. l. 3.
c. 3.

Non deue giudicarsi strauaganza l'apparitione sudetta, perche le mistiche communicationi concesse da Dio all'anime sue care, sono tutte gratuite, onde non hanno altra legge, ò misura, che il di lui beneplacito, conforme il testimonio d'vn graue Dottore: *Quis enim leges ponet Deo, vno, aut altero modo volenti seruos suos consolari?* In confirmatione del detto, voglio riferire trè visioni hauute da diuersi.

Carom.
Dom. l. 3.
c. 5. nu.
206.

Sia la prima quella di Enrico Imperatore. Staua esso applicato à Dio nella Chiesa di S. Michele Arcangelo del Monte Gargano di Puglia, & in vn grande assorbimento vidde calare dal Cielo à quel Tempio il Rè della Gloria accompagnato da innumerabili Angeli, li quali si misero

Iacob.
Gu. vit.
S. Hen.
S. 220

à cantare vna Messa. Vno di quelli portò il testo del Vangelo da baciare alla persona, à cui si doueua, che si stima fosse il medesimo Rè del Cielo iui assistente come Pontefice Sommo, poi gli fù commandato, che lo portasse da baciare anche all' Imperatore, che staua in vn' angolo della Chiesa, stupido, & atterrito di quanto vedeua, e molto più sentitosi nominare. Quì l' Angelo se gli auuicinò per fargli animo, e toccandolo nell' anca, gli disse: *Ne timeas electe Dei, surge velociter, signum pacis diuinitus tibi transmissum suscipiens alacriter*; e datogli à baciare il testo del Vangelo, restò zoppo l' Imperatore per essergli seccata quella parte d' anca, la quale dall' Angelo fù toccata.

Sia la seconda quella, che del Beato Enrico Susone, mostro di Penitenza, e molto regalato dal Signore, e dalla Santissima Vergine Maria, si legge. Rapito fuori da sentimenti, fù portato in vn luogo, doue da certi Cantori si doueua cantare vna Messa, & inuitando il Beato intonorno quel verso, *multa tribulationes iustorum*; mà riflettendo il Seruo di Dio, che in quel giorno non si celebraua la festa d' alcun Martire, non si poteua inclinare à cantar con li altri, e cercando altra Messa nel Missale, trouaua in ogni foglio sole Messe di Martiri. Risolse di conformarsi alli altri, perciò gli disse, che almeno si cantasse verso d' allegrezza, come farebbe, *Gaudeamus omnes*; tuttauia gli fù replicato, che prima si doueua dire il *Multa tribulationes iustorum*. Ritornò in se il Beato, & intese, che Dio l' haueua da tribulare; siche acciò questo intendesse, hebbe tal visione.

Sia la terza quella del Vener. P. F. Domenico di Giesù Maria, vno de Campioni della mia Religione. In vn' eccesso di mente gli apparue Christo con la purissima sua Madre, accompagnati da gran numero di Spiriti Angelici, e gli commandò, che cantasse Messa, volendola lui sentire con la Santissima sua Madre. Per tal fine lo condusse-

dussero li Angeli in vn luogo, doue erano habiti Sacerdotali di molto prezzo, acciò si vestisse per celebrare, & obedi, vedendo che S. Gioseppe doueua seruirgli di Diacono, e S. Francesco di Subdiacono. Si trattò qual Messa si doueua dire, e S. Gioseppe era di parere, che della Santissima Vergine, mà S. Francesco voleua si cantasse delle Stigmatte. Decise la diuota lite il nostro Vener. Padre dicendo, che l' honore della Madre saria stato del Figlio, perciò diuidendo in Chori li Angeli, intonò la Messa, *Salue Sancta Parens*, e tutta si profegui, mà senza la consecratione, però al tempo della Communione impose il Signore ad vn' Angelo, che portasse vn' Hostia consecrata al P. Domenico, con la quale si comunicò, & in luogo del Calice, Christo se l' auuicinò al suo Costato, da doue gli somministrò il Sangue per beuanda.

Conchiudo dunque questo Capitolo con le parole di Monsignor Caramuele, da cui hò preso quanto hò detto del V. P. Domenico: *Missam veram ab imaginaria distinguamus, multa enim in cognitione subsistunt. & mysticis argumentis fundantur, quæ ad rigorem Scholæ non starent; sicut enim metaphora veritatem Physicam non requirunt, sic visiones, & reuelationes interdum, ut videre licet in Prophetis, quorum Apocalypses non realiter, sed moraliter interpretamur.*

Caram.
Dominic.
lib. 3. c. 5.
nu. 304.
& seqq.

Cap. XXVII.

Mostra Dio à Suor Alfia lo stato dell' anime conformate
alla di lui volontà.

TVtto lo studio, che l' anime bramose del diuino amore hanno da fare, si restringe nella totale trasformazione della propria volontà in quella di Dio. Mai però si darà vna tale trasformazione, se la volontà creata non abbraccia tutto quello, che significatamente (come parla

S. Franc.
Sales tra
ten. 35.

parla S. Francesco Salesio) è volontà di Dio, come li precetti, li consigli, e le inspirationi; & anche quanto si conosce essere conforme al di lui beneplacito. A questo stato di transformatione della sua nella volontà del ecclesse suo Sposo, aspirò molto di proposito Suor Alfia, nè mancò di praticarlo nella forma più heroica à lei possibile, conforme habbiamo detto di sopra, e diremo sin' all' vltimo di sua vita.

Voleua vna mattina comunicarsi, e riconoscendosi senza conueniente dispositione, stupiu del proprio tuo ardire in accostarsi al suo Dio; per il quale non sapeua fare cosa, che à lui piacesse. Bramaua però di farla, se hauesse saputo qual fosse stata più di gusto alla sua diuina volontà. A questo fine gli offeriu tutta se stessa, pregando instantemente, che di lei facesse quanto Sua Maestà voleua, perche questo solo essa desideraua. Stando in queste brame, si senti accendere nell' interno vna gran voglia di sapere, qual' esser poteua lo stato dall' anime, le quali fanno dar gusto al loro Creatore. La compiacque il Signore nella forma seguente, stando lei al suo solito del tutto assorbita in esso.

Se gli palesò tutto maestoso alli occhi dell' anima, facendogli vedere, che dal suo petto usciva gran numero di raggi, quali à lei pareuano tanti fili d' oro, da ciascuno de quali pendeua vn' anima, talmente che non poteua altroue diuertirsi, che al petto di Dio, il quale à Suor Alfia comunicò luce d' intelligenza, che quelle anime erano le totalmente dipendenti dal diuino beneplacito, dando in tutto gusto alla sourana Sua Maestà. Da questa notitia nacquero seruentissimi atti, con li quali si offeriu, non potendo cessare dal consecrarsi tutta al Signore, protestando di non voler dipendere da altri, che da lui, vnico centro de suoi affetti, e d' ogni sua brama, la quale era, e sempre farebbe stata d' adempire la di lui volontà. Stan-

do impiegata in questi atti, gli parue, che lei ancora già era pendente da vno di quei raggi, à cui fù attaccata, e prouaua in se stessa vna stretta vnione con la Diuina volontà, e conosceua qualmente qualunque atto virtuoso dipendeua da Dio, come lo disse S. Giacomo: *Omne datum optimum, & omne donum perfectum desursum est, descendens à patre luminum.* Iacob. 1. 17.

Finalmente vidde, che alcuni de raggi, ò fili d' oro suddetti non teneuano appesi anima alcuna, mà intese stare quelli apparecchiati per quelle anime, le quali si farebbono date à fare in tutto la Diuina volontà. Da questa visione restò Suor Alfia molto auuantaggiata nella trasformatione della sua volontà in quella del suo Sposo celeste, e lontana dal seguitare il proprio parere, conforme si vedrà nel progresso di questa historia.

Con altro modo di visione mostrò Dio à S. Geltrude le anime di volontà trasformata in quella di lui. Vidde dunque la Santissima Vergine in Choro, la quale andò da tutte le Monache, & à tutte diede il Bambino Giesù, mà offeruò che nel seno d' alcune poggiua il Diuino Pargoletto gustosamente il capo, e nel seno d' altre vi staua col capo alquanto scommodo. Intese la Santa la causa di questa diuersità non esser altra, se non che nel petto di quelle, che haueuano la loro volontà conformata alla Diuina, il Bambino si riposaua, non però così nel petto delle altre di volontà non anche trasformata in quella del loro Dio. E se l' Amante dell' anime Spose sue così regalò la sua diletta Geltrude, non si può se non giudicare molto cara al medesimo anche Suor Alfia già con lui sposata.

Vn' altra visione intellettuale ch' hebbe il giorno dell' Assonta l' anno 1653. la riferirò in questo Capitolo, per essere dello stato de Beati nel Cielo, doue quelle anime gloriose sono perfettamente trasformate con la loro volontà in quella di Dio.

In detto giorno dopo la Santa Communione fù presa da vn' eccello di mente, e gli parue che Christo, e la sua Santissima Madre se la presero in mezo à loro, sentendo essa nell' anima sua vna consolatione di Paradiso. Pareuagli ancora, che fosse fatta capace di vedere la gloria de Beati, specialmente per la presenza della Regina del Cielo. Per tal vista passò tutto quel giorno come dentro vn mare di consolazioni interne, e con vna gran luce d' intendimento della grandezza di Dio, e della sua Madre Maria Vergine, e delle sue proprie miserie.

Questa vista di Suor Alfia fù di quella sorte di viste, con le quali suole Dio mostrare all' anime elette il misterio della Santissima Trinità, ò simili misterij, quali non possono capirsi, che con visione intellettuale, conforme altrove già l' hò notato col testimonio della gran Maestra di tali visioni S. Teresa. Per vltimo s' hà da sapere, che

questa gratia, e simili concesse Dio molte volte alla sua Serua Suor Alfia, mà io per non essere troppolungo, tralascio di riferirle.

Il fine della Parte seconda.





V I T A

DELLA SERVA DI DIO SVOR GIOVANNA MARIA DELLA SANTISSIMA TRINITA'

Religiosa Professa Carmelitana Scalza
nel Conuento

DELLE SANTE ANNA, E TERESA
DELLA FELICE CITTA' DI PALERMO,

Nel Secolo D. ANNA MARIA VELASQUEZ DE AVILA,
E LA CERDA, Baronessa di Serraualle.

PARTE TERZA.

Cap. I.

*Pensieri, e motiui della Serua di Dio di cercare stato
di Religiosa.*



L Bene, che da Dottori adeguatamente si
diuide in *Vtile, Dilettuole, & Honesto*, hà
forza di tirare appresso di se, anzi di ren-
dersi soggetta ogni facoltà appetitiua, on-
de da Filosofi comunemente si definisce:

Bonum est, quod omnia appetunt, & ad quod aspirant, & tendunt. Pare però, che superi se stesso in far violenza alli
affetti, qualunque volta sotto specie d' *Honesto* se gli rap-

*D. Tho.
p. 1. quaest.
3. art. 6.*

*Arist. lib.
1. Eth.
init.*

presenta. Quindi la Virtù, perche stà fondata sù la sòda base dell' Honestà, hà forza di soggettarli ogni cuore, e farsi tributario ogni affetto, eccitando le volontà ad amarla, come lo disse il Bocca d'oro: *Nihil est virtute iucundius, nihil moderatione suauius, nihil honestate desiderabilius*. Anche Platone con termini più espressiui descriue le qualità amabili, & efficaci della Virtù, dicendo:

Chrysof.
hom 12.
in Epist.
ad Colof.

Plat. a.
pud Tul.
lib. 2.
des. 6.

Ea est natura virtutis, ut si oculis cerneretur, incredibiles sui excitaret amores, intuentium animos ad se mira facilitate conuerteret, quippe sub Deo nihil illa venustius, nihil gratius.

Questi encomij douuti alla Virtù, stimo si debbano alla nostra Baronesse Suor Alfia, essendo lei tale, quale l' habbiamo veduta nelle due Parti antecedenti di questa Historia, cioè di vita esemplarissima, di naturale tutto dolce, di maniere amabili, di tratto modesto, & humile, conformandosi à tutti, con li quali trattaua; perciò quanti la conosceuano, molto l' amauano, tanto Nobili, quanto Plebei, ammirandosi, e publicandosi da ogni sorte di persone le di lei rare virtù, singolarmente dalli Ecclesiastici, e Religiosi, talmente che son sforzato accusarmi d' insufficiente, per descriuere quale, e quanta fosse l'ottima opinione, che nella stima di tutti essa teneua. Mà perche realmente staua in lei radicata l' humiltà, sentiuua non ordinaria afflittione, vedendosi in tanto credito, e sentendosi vniuersalmente lodata. Infomma il di lei cuore veramente humile, non riconosceua in se cosa buona, ò pure se vedeua d' hauerla, l' attribuiuua al Datore d' ogni bene, douendosi dal cuor humile dire à se stesso: *Quid habes, quod non accepisti? Si autem accepisti, quid gloriaris, quasi non acceperis?* Tale era il cuore di essa, laonde non solo à Dio daua la gloria per quanto di buono in lei fosse, douendosi *soli Deo honor, & gloria*; mà di più non potendo tollerare tanti applausi del Mondo, che la lodaua, pensò vscire da

1. Corint.
4. 7.

1. Timor.
3. 17.

re da quello, e ritirarsi dentro di qualche Monasterio, con farsi Religiosa pouera, e disprezzata, passando il resto di sua vita in stato abietto, e sconosciuta, à fine di conformarsi perfettamente al Nazareno suo Sposo, di cui stà scritto: *Vidimus eum quasi despectum, & humiliatum, unde nec reputauimus eum*; anzi voleua essa, che il suo gusto godesse di sole humiliationi, sicome del medesimo suo Signore predisse Gieremia, *saturabitur opprobrijs*, mà all'effetto di queste sue brame non potè lei giungere, finche visse D. Menzia sua Madre.

Isai. 53.

3^a

Ihren. 3.

30.

Morì finalmente D. Menzia, e Suor Alfia si vidde libera dalla penosa dipendenza, che per volontà de Confessori offeruò soggetta à sua Madre. In questo stato di libertà se gli accifero più di mai l'ansie infuocate, che fin da giouanetta couaua nel cuore di farsi Religiosa, mà in Religione stretta, e riformata, perche solo in simili Religioni si esercita con perfettione maggiore la mortificatione, l'abiectione, & ogni altra virtù. Così la capiua molto bene, poiche del vero stato Religioso dice Tomaso da Kempis: *Hic nemo potest stare, nisi ex toto corde se voluerit propter Deum humilitare*. Insomma con generosa risoluzione volse la Serua di Dio cercarsi vn'angolo nella casa di Dio, per starui sconosciuta, e vilipesa, più tosto che habitare trà le mondane, e gloriose grandezze fondate sù la vanità della superbia, ammaestrata dal Rè Profera con la di lui sentenza: *Elegi abiectus esse in domo Dei mei, magis quam habitare in tabernaculis peccatorum*. E perche rifletteua ancora al cōfiglio Euangelico datoci dal medesimo Christo in queste parole, *Si vis perfectus esse, vende qua habes, & veni, sequere me*; se gli accese vn'ardentissima voglia di spropiarfi di quãto haueua, e cercare quel solo, che poteua essergli vera ricchezza, & ogni bene, cioè Christo pouero, nudo, e tutto piagato. Consideraua, che quantunque per il passato si fosse come priuata di tutte le cose tempo-

Thom. &

Kemp.

lib. 1.

c. 17.

Psal. 83.

11.

Matth.

19. 21.

rali, foggettatosi all'obediencia de Confessori, e di chi gli era seruente, come hò detto di sopra, anche nel gouerno domestico delle faoltà; nulladimeno essa n'era la padrona, e di tutto haueua il totale dominio, perciò ancor di questo pensò spropriarsi per amore del Sommo Bene Gesù da lei vnicamente amato.

Se qui richiamiamo alla memoria quanto di Suor Alfia si è scritto nelli Capitoli delle due Parti passate di questa Historia, doueremo confessarla di virtù auuantaggiata, per l'austerità di vita, per i rigori di penitenze, per le vittorie ottenute in spirituali battaglie contro i nemici dell'anime, e di se stessa, per l'amore all'esser disprezzata, e per l'essercitio di quanto può rendere degna vn'anima d'esser sposata col Rè Crocifisso. Mà perche non era pienamente satio il di lei cuore, ansiaua di molto più operare per il suo Dio, dandosi à qualche nuouo modo di seruirlo con atti più heroici, & à lui più graditi. Così mostraua lei di sapere per esperienza quanto disse il B. Macario con queste parole. *Anima, que Deum, vneque Christum colit, etiamsi infinita iustitia opera ediderit, ita se habet perindè ac si nihil egisset, propter inesplicabile desiderium, quod habet erga Dominum, qua licet ieiunijs, aut vigilijs corpus consumpserit, ita affecta est, ac si nondum agere cepisset, quod ad virtutes pertineat.*

B. Macar.
hom. 2.º

Ponderaua le qualità della vita Religiosa, e scorgeua, che solo in tal stato poteua il suo cuore giungere à faticarsi nell'essercitio delle virtù, le quali essercitate nel secolo, non portano seco il condimento di perfettione, sicome l'hanno nella Religione, per essere più conformi al beneplacito del Signore, e per essere maggiormente prouate le persone Religiose come l'oro nel fuoco, conforme l'attesta Tomaso da Kempis. *Hic probantur homines, sicut aurum in fornace.* Volueua dunque Suor Alfia entrare in questa fornace, à fine di purificarsi qual'oro, per più pia-

Thom. à
Kemp. l. 1.
cap. 17.

ccre

ere al suo Sposo celeste, e per potergli con ogni verità dire: *igne me examinasti, & non est inuenta in me iniquitas*. La continua mortificatione esterna, & interna con la negatione di se medesima, è il fuoco, col quale la persona Religiosa resta purificata, e totalmente dedicata in odoroso holocausto à Dio, perciò tale voglio essere ancor io, diceua Suor Alfia, mercè che voglio farmi del numero di quelli, che francamente potranno usare le parole dell' Apostolo: *Propter te mortificamur tota die*, cioè ogni momento, *estimati sumus sicut oves occisionis*.

Infomma lo stato di perfettione sospiraua essa, per il che cercaua farsi Religiosa, insegnandol' Angelico, che *Religio nominat statum perfectionis*. Non vedeua la Serua di Dio l' hora di legarsi con li trè voti solenni, acciò cō quello dell' obediènza troncasse da se la propria libertà, à fine di priuarfi della volontà, e sottomettersi à quella di Dio nella direzione de Superiori, nel che si comprende la principale trà le virtù, cioè la Religione. E che tutta la perfettione possa dirsi rinchiusa nella vera obediènza, chiaramente l' insinuò la Sapiènza Incarnata, quando à Pietro solleuato allo stato di perfetto nel posto di Sommo Sacerdotio, disse: *Cum esses iunior cingebas te, & ambulabas ubi volebas, cum autem senueris alius te cinget, & duceat quò tu non vis*; sopra le quali parole S. Giouanni Crisostomo per il verbo *senueris*, intende l' vltimo grado della Christiana perfettione: *In secularibus iuuenis quidem utilis est, qui verò senuerit, inutilis; in diuinis autem non ita est, sed cum superuenerit senectus, tunc virtus clarior, tunc virilitas industrior*. Dunque il medesimo Christo testifica, che la perfettione Christiana s' ottiene nel sottomettersi all' obediènza, mentre disse, *cum autem senueris*, cioè quando haurai da essercitare le virtù in grado perfetto, *alius te cinget*, sarai gouernato da altri, *& duceat quò tu non vis*, cioè all' altezza della vera perfettio-

Psal. 16.

31.

Rom. 8;
36.

D. Tho. 2;
2. q. 186.
ar. 1.

Ioan. 21.
18.

Chrysof.
hom. 37.

fettione, alla quale repugna, e resiste la bassezza del naturale.

Conoscendo dunque Suor Alfia tutto il sudetto, e volgendo nella sua mente li riferiti pensieri magnanimi, sentiuasi spinta ad abbracciare vita Religiosa dentro qualche Monasterio. Fù però impedita dal poterne trattare così presto dopo la morte di sua Madre, hauendoglielo proibito li Confessori à causa d'vna graue, e lunga infermità, che gli durò alcuni anni; mà perche il di lei cuore non cessaua d'aspirare all'adempimento di quanto haueua concepito, spronata dal consiglio, *Fili relinquate, & inuenies me*, stabilì risolutissima di farsi Religiosa in qualche Monasterio offeruante, e riformato.

Thom. à
Komp.
l. 3. c. 37.

Cap. II.

Fà electione Suor Alfia del Monasterio delle Carmelitane Scalze, & entra in esso.

SOpra tutti li Monasterij ch' erano nella Città di Palermo, haueua Suor Alfia grandemente al cuore quello di S. Teresa delle Carmelitane Scalze, il quale da pochi anni era stato fondato da Superiori della mia Religione, sotto la protezione dell' Eccellentissima Signora D. Maria de Pacheco, e Mendoza, Marchesa di S. Lorenzo, e Principessa di Pacheco.

Questa Signora oltre all' hauer somministrati fauori, e larghissime limosine per l' edificio materiale del nuouo Monasterio, diedegli di più due sue Figlie, Dame di molte qualità, e di rari talenti. Queste per diuina disposizione si fecero Religiose in detto Monasterio con non ordinaria marauiglia del Mondo, appresso del quale erano di grande aspettatiua, e molto riguarduoli. Chiamauansi nel secolo la prima Donna Cecilia, e la seconda Donna Caterina, e lasciando col Mondo il nome, si chiamorno nella

Re-

Religione la prima Suor Maria Maddalena di S. Agostino, e la seconda Suor Catterina Maria dello Spirito Santo. Furono entrambe impiegate più volte nelli officij di Priora, e Maestra di Nouitie, specialmente la prima, perche soprauiffe molti anni alla Sorella. Erano di grandissima prudenza, e molto zelanti della virtù, perciò non solo mantennero, mà auerebbero con l'offeruanza il decoro tanto estrinfeco, quanto intrinfeco del Monasterio.

A questo Monasterio hebbe sempre Suor Alfia molta inclinatione, si per la diuotione che portaua alla S. Madre Teresa Fondatrice di detta Religione, come per il tratto familiare, e Religioso, che haueua con vn nostro Fratello Conuerso chiamato F. Antonio di Giesù Maria di natione Spagnuolo, e Cercante delle limosine per il nostro Conuento di Palermo, nella qual Città era esso di molto credito, e grandemente stimato, singolarmente dalla Nobiltà. Questo conobbe, e trattò domesticamente col Signor D. Gaspare Padre di Suor Alfia fin quando era fanciulla, sicche haueua molta notitia delle di lei virtù, e qualità, hauendo poi sempre trattato seco ancora essendo donzella, maritata, e vedoua, massime delli sentimenti, che haueua di perfettione maggiore. Questi ueniuanofomentati da F. Antonio, parlando spesse volte con essa della santità, & offeruanza delle Religiose del nuouo Monasterio, il che faceua egli con virtuosa destrezza, di cui con modo singolare era dotato.

Nacquero poi giustissime cause di trasferire detto Monasterio dal primo sito à quello, in cui di presente si troua, il che si essequì l'anno 1653. con le douute licenze, anche dell' Ordinario di Palermo Monsig. Fra D. Martino Cardenas, e Leon, affonto dalla Religione Agostiniana al Vescouato di Pozzoli vicino à Napoli, poi all' Arciuescouato di Palermo, Prelato zelantissimo, e molto parziale della mia Religione, professandosi di parentela con la

gran

gran Madre S. Teresa. A 12. di Marzo del sudetto anno si fece la detta traslatione con molta solennità per l'assistenza, & accompagnamento dell' Arciuescouo, e suo Vicario Generale, di numerosa Nobiltà, e del M. R. P. Prouinciale, che all' hora era il P. F. Alberto di S. Girolamo, Religioso di molta offeruanza, e di virtù esemplare, conli suoi Definitori, e Priore del Conuento di Palermo.

Per accompagnare le Monache furono inuitate molte Dame, e frà queste D. Girolama Settimo Marchesa di Giarratana, e D. Catterina Colnago Baronessa di S. Venera, le quali nelle loro Carrozze doueuanou hauerle Religiose. Dette Signore erano amicissime di Suor Alfia, la quale perciò interuenne con esse, trouandosi già molto rihauuta dall'infermità, che l'impediua poter cercare l'habito nella medesima Religione. Oh felice inuito, e fortunato accompagnamento, sì per la mutatione del Monasterio à sito migliore, come per esser stato vltima dispositione di farsi Religiosa in esso Suor Alfia Baronessa di Seraualle!

Attacò dunque in questa occasione conoscenza particolare, & intima con le Religiose, specialmente con le due sudette Madri Maria Maddalena di S. Agostino, e Catterina Maria dello Spirito Santo, con le quali quanto più trattaua, tanto più si sentiua gagliardissime spinte al cuore d'abbracciare vna volta lei ancora quel stato di vita Religiosa. Vero è che non poteua venire all'effetto, per ragione di non esserui luogo, essendo già compito il numero di venti, che tante, e non più possono essere dette Religiose. E sebene si concede il riceuere la ventunesima con titolo di sopranumeraria, essa, come humile, non voleua occupare questo luogo, aggioutaui l'apprensione da lei concepita, che le Religiose non troppo volentieri l'accettassero.

Vn giorno di Maggio dell' anno 1656. si portò casualmente Suor Alfia al detto Monasterio in compagnia della sopradetta Signora Marchesa di Giarratana, à cui erano noti li sentimenti di lei, di farsi Religiosa in quello, e vi andò senza suo gusto, anzi con volontà positivamente repugnante, e ciò forsi per opera del nemico dell' anime, à fine d' impedire il bene, che preuedea. Trouorno, che in quel giorno era passata all' altra vita Suor Geltrude di Giesù, Monaca professa in detto Monasterio, gran Serua di Dio, e Vergine di virtù conosciuta. Vedendo dunque Suor Alfia, che si daua vn luogo vacante, si senti pungenti stimoli al cuore, e giudicò gionto il tempo decretato da Dio, acciò essa effettuasse, quanto da tanti anni haueuabramato. Le Monache, particolarmente la Madre Carterina, che se gli era straordinariamente affezionata, conoscendo il tesoro, che il Monasterio hauerebbe con lei guadagnato, modestamente, mà con efficace desiderio, gli esprimeuano con viuo affetto la gran voglia, che haueuano di riceuerla frà di loro. Secondaua Dio le brame di tutte, facendo che lei restasse disingannata di che le Monache poco si curassero d' ammetterla all' habito, & infiammandola di voglia di pigliarlo.

Cominciò dunque Suor Alfia à trattare col Superiore del Monasterio, ch' era il P. Vicario Prouinciale, consultando ancora con Confessori la resolutione. Quanti sapeuano questa sua brama, tutti la dissuadeuano, adducendone per causa la di lei età, e le sue indispositioni, per le quali non hauerebbe potuto portare il peso d' vna vita tanto rigorosa, e mortificata. Mà non s' intimoriua l' animo suo tutto ansioso di molto patire per amore del Crocifixio suo Sposo, perciò chiuse le orecchie alle effortationi contrarie à i suoi sentimenti, e profeguendo il trattato con li Superiori, e Monache, fù ammessa con somma consolatione sua, e di tutti.

Ce

Non

Non deuo passare in questo luogo sotto silentio vna ponderatione fatta da più Sauij, per argomentare, che Dio con concorso speciale chiamò Suor Alfia à questo Monasterio di S. Teresa. Erano conuenute frà di loro le Monache di non accettare Vedoue, mà sole Donzelle, sicome in fatti n' esclusero alcune di virtuose qualità, le quali haurebbono anche giouato temporalmente al Monasterio con considerabile emolumento. Così non volsero la Signora Contessa Maina, Dama di gran virtù, la quale poi entrò nell' offeruantissimo Monasterio di S. Vito, à cui molto giouò ancora nel temporale. Similmente dopo riceuuta Suor Alfia, esclusero la Signora D. Luisa Siluera, & Oriques. Dunque Suor Alfia fù specialmente gratiata, e tanto bramata dalle Monache, che con efficaci orationi non cessauano di dimandarla à Dio. Questo finalmente gliela concesse, e quel Monasterio di tante Religiose conspicue per la virtù, e riguardeuoli per la nobiltà del sangue, diuenne maggiormente nobilitato con la persona della Baronessa di Serraualle, che Suor Alfia si chiamò tutto il tempo, in cui portò l'habito di Tertiaria.

Entrò dunque nel Monasterio di S. Teresa il giorno del Profeta S. Elia, ventesimo del mese di Luglio l'anno 1656. essendo d'età d'anni 47. otto mesi, e noue giorni, mentre gouernaua in Sicilia la Prouincia delli Carmelitani Scalzi, e li due Monasterij di Monache Carmelitane Scalze di Palermo, in qualità di Prouinciale, il P. F. Dionigi di S. Paolo, che portatosi al Capitolo Generale in Roma, lasciò suo Vicario il P. F. Ferdinando di S. Domenico, primo Definitor Prouinciale. Se riflettiamo al giorno, in cui la nostra Baronessa uscì dal Mondo, e si ritirò nel Monasterio, già hò detto esser stato quello, dedicato alle glorie del grand' Elia, perciò è giusto, che consideriamo i misterij di tale solennità, vnita con l'ingresso della Serua di Dio nella Religione.

Helios tolto dal Greco ci significa *Sole*. *Sol enim græco* Chrysof. ser. de ascen. Elia. *sermone Helios appellatur*, disse *Chrisostomo*; sicche se in giorno consecrato à chi porta col nome, fatti d' vn *Sole*, Suor *Alfia* se gli ascriue in *Figlia*, mostraua che lei ancora haurebbe mandati rari raggi di virtù, col cui chiarore lei ancora doueua risplendere trà le altre *Figlie* dell' ammirabile *Helios*, ò sia *Elia*. Anzi con li di lei splendori sarebbe campeggiata appresso il *Mondo*, da cui fu molto ammirata per risoluzione sì generosa, che la rese illustre più di mai nella stima di tutti. Insomma doueua lei essere vn' *Elia* zelante dell' honore di Dio, e dell' offeruanza, tanto che potesse giustamente dire, *Zelo zelatus sum pro Domino Deo exercituum*; mentre col fuoco d' intensissimo amore verso Dio, e verso il Prossimo, e col seruore esemplarissimo haueua da riscaldare le *Religiose* di quel *Monasterio*.

3. Reg.
19. 10.

Quando se gli aprì la porta del *Conuento* acciò entrasse, sentì tanta consolatione, e dolcezza di *Spirito*, per vederfi gionta al termine per tanti anni da lei sospirato, che gli parue come se gli fosse aperta la porta del *Paradiso*, stimando che l' istesso sentimento haueffero tutti li circostanti, come lei lo conferì poi alla sua *Maestra*. Chiusa la porta cominciò subito il liberalissimo suo *Sposo* à dargli caparra delle molte gratie, quali dentro quel sacro luogo era per fargli. Gli apparue dunque subito alli occhi dell' anima il *Verbo* humanato, quale essa vedeua presente alla sua destra con sembiante giocondo, & allegro, per il gusto da lei datogli, col ritirarsi in quella sua casa.

Il giorno seguente assisteua nel *Choro* alle *Messe*, e vidde con li occhi del corpo dopo la consecratione dentro il *Calice* il *Sangue* viuo, e bello del *Redentore*. Notificò lei questa visione alla *Maestra* delle *Nouitie*, attribuendo però tutto à sbaglio di vista, essendo alquanto lontano, & alto il *Choro* da doue lo vidde. Era però effetto d' humiltà il dire d' hauer traeduto, poiche questa gratia,

gliela concesse il Signore moltissime volte per tutto il tempo, che visse nella Religione. Tutto questo lo conferì lei medesima al P. F. Dionigi di S. Paolo essendo Prouinciale, aggiogendoui che anche nella Messa di lui vidde l'istesso, e da detto Padre fù ciò à me confermato.

Stette due giorni con l'habito secolare, mà tanto contenta, che astrata, & assorta in Dio, era inhabile ad ogni funzione esterna. La Maestra à cui fù consegnata, era la Madre Catterina Maria dello Spirito Santo, la quale giudicò far proua della virtù, che in lei riconosceua. Sapeua la detta Maestra quanta fosse la repugnanza della Baronessa, che si facessero in publico le funzioni di dargli l'habito, riflettendo d'esser già d'età molto matura. Guidata da tal scienza, prese vna volta à parlare alla sua Nouitia. *Figlia, lo spirito vostro consiste in sole apparenze. Voi vi credete assai inoltrata nella perfezione, nel cui camino sò dirui, che per anche non vi haucte posto vn piede. Voi molto amate la vostra sodisfattione, e l'occultare i vostri errori, il minore de quali non è stato, l'hauer tanto procrastinato à risoluerui à corrispondere alla vocatione di Dio, che sin da giuanetta vi chiamò alla Religione. Vedo, che per rossore di questa vostra tardanza vorreste l'habito nostro senza la presenza di persone secolari, mà io voglio, che vi assista gran parte della Città di Palermo. Detto questo si sonò alla Messa, perciò la mandò à sentirla, & à comunicarsi, dicendogli, che si raccomandasse à Dio, per ottenere luce da conoscere la verità di quanto gli haueua detto.*

Non si turbò la Baronessa per il discorso della Maestra, mà tutta tranquilla si portò alla Communion, nella quale gli concesse il Signore gran copia di lacrime, con vna gran luce di conoscimento, che quanto nel secolo haueua fatto, tutto fù nulla, e che solo nella Religione si troua la vera perfezione. Capi ancora, che nell'auenire doueua lasciarsi guidare, hauendo per il passato quasi
sem-

sempre operato conforme il proprio volere. Conferì poi tutto questo alla Maestra, la quale restò confermata nell'opinione che haueua della virtù della Nouitia, che si partì dispostissima di pienamente obedire per tutto il tempo di sua vita.

Cap. III.

Prende l'habito, e cose notabili, che seguirono.

IL giorno 22. di Luglio dell' anno 1656. in cui S. Chiesa celebra la Festa di S. Maria Maddalena gran diuota della Baronessa Suor Alfia, questa prese l'habito di Carmelitana Scalza alla presenza di gran numero di Dame principali della Città di Palermo, senza però che fossero inuitate. Fù però indicibile l'edificazione di tutte, che d'allegrezza piangendo, furono riempite di motiui di spirituale inuidia, essendo l'istesso rispettuamente di tutte le Religiose di quel Monasterio. In questogiorno rimase la nuoua Religiosa tanto applicata in Dio, che temendo la Maestra non gli succedesse esternamente alcuna cosa, procurò sempre di diuertirla. Diede poi Dio ad intendere à molte persone spirituali, che risoluzione sì grande fù di molto gusto, e gloria di Sua Diuina Maestà, e di tutta la Corte celeste. Se gli pose per nome Giouanna Maria della Santissima Trinità, con grandissima consolatione di lei, per la diuotione antica, che portaua all' Apostolo, & Euangelista diletteissimo del Signore.

Apena vestita, intese da Dio nell' oratione, che doueua esser humile, perciò chiedesse alla Maestra, che per il tempo del Nouitiato gli assegnasse la virtù dell' humiltà. Gli diede ad intendere tutto questo il Signore con vn' intimo sentimento, perche nella Scuola, e Nouitiati del Carmelo riformato, corre per regola inuiolabile, il douersi applicare à qualche virtù particolare, per ragione che mai
acqui-

acquistata virtù, chi solo se le propone in generale, conuenendo solamente alle virtù particolari il rendere perfetta la Creatura ragioneuole nelle sue potenze. Iddio dunque mostrò à Suor Giouanna Maria qual doueua esser la virtù singolare, nella quale doueua essercitarfi, e volentieri apprese lei questa dottrina dal Maestro Diuino. Quanto poi al chiedere virtù determinata alla Maestra, non vi si poteua indurre, parendo non conuenire, che lei ciò suggerisse à chi haueua la cura d'ammaestrarla. Pregò pertanto la sovrana Bontà del suo Sposo, che si compiacesse per se stesso ispirare alla Maestra, acciò gli assegnasse questa virtù. Vdì l'oratione della sua Serua, e Sposa, ponendo nell'animo della Maestra, che scritte varie virtù in distinte cartine, cauasse à sorte quella, che conueniuua alla Nouitia. Così fece da se sola in secreto la Maestra, e vidde, che uscì l'humiltà. Non rimase di questa virtù sodisfatta, parendogli essere più à proposito l'obedienza, mà il Signore gli comunicò vn gran timore, se non assegnaua l'humiltà à Suor Giouanna Maria, per ilche gliel'assegnò. Scoprì poi vna volta la Nouitia quanto gli era auuenuto circa di questo, e la Maestra ne benedisse, e ringraziò la Diuina Prouidenza tanto intenta al gouerno dell'anime sue dilette.

In conformità dell'essercitio d'humiltà da Dio impostagli, lo pregò che si compiacesse far cessare tutti li applausi, ogni stima, ogni credito, & ogni buona opinione, che di lei per il passato concepirono le persone, specialmente le nobili, rendendola per l'auenire sconosciuta, e vilipesa da tutti. In quest'atto sì heroico campeggiò già prouetta la nostra Nouitia. Essa dimostra d'hauer stabilito di ergere vna fabrica altissima di santità, perciò getta così profondo fondamento, ammaestrata dalle parole di S. Agostino: *Cogitas magnam fabricam construere celsitudinis, de fundamento prius cogita humilitatis.*

S. Aug.
Serm. 10.
de verb.
Domin.

Mà

Mà non poteua se non essere sì ammirabile l'humiltà nel cuore di quella, che anche prima di vestirsi l'habito di Monaca, fece il seguente atto di pouertà di spirito, con cui non solo li huomini, mà li Angeli ancora prouocò à stupirsi. Fece lei vn giorno calde istanze al Signore, acciò gli desse patimenti, e gratia di fare in tutto la di lui volontà, di maniera però, che lei non hauesse certezza, ò intendimento nè meno conietturale, moralmente parlando, che quanto hauesse operato, e patito, fosse stato volere, e beneplacito di Dio. In questa oratione dimandò, che non gli fosse concesso il lenitiuo di sollieuo ad vn cuore affannato, à cui raddolcisse ogni amarezza, il saper di fare la volontà di Dio. Dimandò di viuer sempre nel tormentoso dubio, se quanto faceua era volontà del suo Amato. Dimandò di restare sempre priua di quel contento, di cui disse la Serafica Teresa Santa: *Troppo contento farebbe stato per me il sapere, ò per conietture intendere, che in qualche cosa piaceno io à Dio.* Dimandò in fine d'esser posta in quel crucciolo, che portando sembianza di Purgatorio, in esso purga Dio le anime, e fà di loro l'vltime proue, come l'insegnano li Mistici.

S. Teref.
vif. cap.
1.

Quanto crudo penate, e quanto duro patire dimandasse nella riferita sua preghiera la Serua di Dio, rimetto al Lettore il ponderarlo. Io qui dirò solo, che cercaua vna fiera guerra contro la pace, tranquillità, e quiete del senso, e dello spirito, che è il maggiore de' patimenti. Mà perche in tal guisa conosceua lei d'arriuare alla transformatione nel suo Sposo, consumata in se stessa, perciò di tutto cuore fece la predetta dimanda.

Affodata per tanto sù fondamenti sì fermi Suor Giuanna Maria, si diede tutta alli essercitij di santità massiccia, quale si professa dalle Figlie, e dentro à Monasterij di S. Teresa. Era diligente nell'adempire le obligationi Monastiche, & essatta alli atti communi, singolarmente
di Cho-

di Choro, e d' oratione, non cedendo à qualunque altra nel feruore, quantunque fosse d'anni 47. mesi, e giorni, come s'è detto. Col suo effempio confondeua le più antiche, & animaua le più giouani. Insomma in pochi giorni conobbero tutte, che la virtù di lei era molto eccedente il concetto da esse hauuto prima di prouarla in fatti, e godeuano d' hauer amMESSA frà loro la di lei persona, acquistatala non meno d'vn pretioso tesoro à quel Monasterio.

E perche mentre staua nel secolo la regalaua il Signore à vicenda di gratie, e di traugli (se bene per lei le auuersità erano gratie fattegli dalla mano del celeste suo Sposo) non dissimilmente volse trattarla nello stato di Religiosa, come appresso dirò. Mà non altramente costuma Dio guidare l' anime giuste, *quas nequè tribulationes, nequè incunctitates sint habere continuas, sed tum de aduersis, tum ex prosperis iustorum vitam, quasi admirabili varietate con-* *textit*, fa fede S. Giouanni Chrisostomo.

Chrysof.
homil.
in Matth.

Cap. IV.

Instruisce Dio la nostra Nonitia per vna lunga carriera di patire nella Religione.

NOn haueua peranche data l' vltima mano alla vaga, e curiosa tela di sua vita Suor Giouanna Maria, mà vi restaua di sempre più perfettionarla con li acuti aghi di tolerati traugli. Vscita dal Mondo, & entrata nella Religione, haueua fatto passaggio à stato di più perfetto amore verso il suo Dio, perciò d' altra qualità esser douevano le proue, cioè il patire, e tolerare, per far conoscere se da douero amaua, da quelle, che la prouorno vera amante di Giesu stando nel secolo, doue parimente tanto patì, quanto di sopra hò già riferito. E per quello, che resta da riferire, mi persuado la volesse la Diuina mano lauorare
come

come sù il modello della di lei Madre Santa Teresa solita dire, *ò patire, ò morire; aut pati, aut mori*; ouero al pari della Santa Vergine Maddalena de Pazzis con l'anfia dell'innamorato suo cuore sù la lingua, mentre gridaua, *Pati, non mori.*

Non passò molto tempo da che si fece Nouitia, che si conobbe portata dal suo diletto di Paradiso dentro quella sacra Clausura, quasi in vn steccato di continua battaglia contro sinistri auuenimenti venutigli, hora immediatamente da Dio, hora da nemici inuisibili, hora dalle persone, e tal volta dalle più affettionate, benche con ottima, e retta loro intentione. In queste ttè maniere patì Christo, cioè dall'Eterno suo Padre, che *proprio filio suo non pepercit*; da nemici Giudei, e dalli amici Discepoli; onde argomento, qualmente non solo simile à se, mà in se trasformata voleua il Redentore la sua diletta Sposa Suor Giouanna Maria.

Rom. 8.
32.

Nelli primi mesi del suo Nouitiato si diede à tale applicatione nelli essercitij di virtù, che gliene seguì male di stomaco, per cui non digeriuà il cibo. La Maestra gli ordinò che non prendesse la solita collatione della sera, se non dopo Matutino, mà ciò riuosciua di peruertimento all'ordine delli atti comuni, e di nota, particolarmente in vna Nouitia. Conobbe lei questo disordine, perciò si diede à supplicare la Diuina Bontà, che gli concedesse forze da conformarsi con l'altre nella vita commune; anzi non sapendo, che ciò facesse, gliel'imposero ancora il P. Prouinciale, e la Madre Maestra.

Obedì essa, & vna volta mentre ne pregaua il Signore, vdi queste parole. *Sposamia amabilissima, voglio per me le notti.* Si turbò la Nouitia, e non penetrando il significato, dubitò di qualche inganno del Demonio; mà il celeste Sposo la certificò soggiungendo: *Ego sum, qui sum, Exod. 3.* & in contrasegno, che son'io, ti dono vna profonda co-

14.

gnitione del tuo niente. Subito si senti hauere vn chiaro conofcimento della viltà dell'huomo formato di fango, e perciò effa s'humiliaua, e si confondeua, mandando infieme moltiffime lacrime, per vedere, che la grandezza della Maeftà Diuina non fdegna, mà piùtofto molto ama l'huomo medefimo. L'effaudi ancora il di lei Sposo, perche da quel giorno in poi non pati più il fudetto male, e potè fequitare le altre, sì alla collatione, come al Matutino.

La notte fequentefu affitta da dolori in tutto il corpo, & intefe, che quando vdi quelle parole, *Spoſa mia amabiliffima, voglio per me le notti*, volfe il fuo Sposo Nazareno significargli, che di giorno la voleua impiegata nelli atti d'obediencia, e d'offeruanza, mà di notte la voleua conformata à lui nel patire. Abbracciò di tutto cuore Suor Giouanna Maria tal propoſta, e s'accinfe alla fofferenza di quanti patimenti gli foſſero mandati dal Sommo Datore di ſoli beni, benchè tal' hora rieſcano di dolore al ſenſo.

Auerta però chilegge, che non per queſto era lei libera dal patire ancor di giorno, perche in fatti in ogni tempo nõ gli mancauano le occaſioni di vederſi crocififfa col fuo Signore. Patiuadunque ſenza tregua nell'intiere notti, mà con qualche intermiſſione di giorno, così diſponendo il fuo amato Chriſto, acciò poteſſe adempire li officij, e li altri atti della vita Regolare.

La Piora, e la Maeſtra la vedeuano molto aggrauata da dolori, ſpecialmente di teſta in lei ſpaſi moſi, e quaſi connaturali, e tutti per Prouidenza Diuina, come hò detto altroue. Prouotno più volte à commandargli per obediencia, che ſteſſe meglio, & il Signore amoroſamente concorreuafminuendogli le pene, mà di notte non vſaua ſeco remiſſione alcuna per più purgaria.

Vna notte ſi riuoltò nel letto da vn lato all'altro, e ſi ſenti come andare in pezzi l'oſſo groſſo d'vn'anca. Fù ſi

gran-

grande il dolore, che n' hebbe à morire, e gli durò tutta la notte. S'alzò la mattina all' oratione con l' altre Religiose, & in quella hebbe chiarissima cognitione d' hauergli Dio dato quel dolore per contrapeso della consolatione da lei hauuta prima d' andare à letto, quando la sera recitaua il Matutino, standogli presente, & assistente Sua Diuina Maestà con gran diletto del di lei spirito. Di più dalla medesima cognitione andaua lei inferendo con quali patimenti farà Dio scontare li gusti presi dal senso, poiche con dolori sì acuti fa pagare le consolationi spirituali.

Dopo questa notte se gli accrebbero sempre li dolori, e con tal spasimo, che quasi sempre veniua meno. Mai chiamaua le Religiose in aiuto, fiche à tutte restauano secreti li di lei mali, onde non la poteuano almeno compati- re. Tuttauia il fedelissimo suo Signore fece, che tutte comprendessero essere considerabili le indisposizioni della Nouitia, quando di giorno fù vna volta assalita dalli soliti dolori con tanta intensione, che in presenza d' altre venne meno.

Riuenne alquanto da questo deliquio, e ricercata dalle Religiose della grauezza de suoi dolori, rispose con semplicità, esser quelli cosa in lei ordinaria di notte tempo. Ripigliorno quelle; e perche non si fa sentire, nè ci dimanda? Per non incomodarle, disse la Nouitia, e perche sarebbe il tutto in vano, essendo che Iddio così dispone, bastando à lei l' abbracciarsi col Crocifisso, che sempre portaua in petto, in cui trouaua conforto, essendo tale la sua diuina volontà.

Vn giorno dopo la Communione si raccolse in Dio, e con li occhi della mente vidde vn' ampia pianura, & in essa innumerabili anime con palme nelle mani per contrassegno di vittoria. Hebbe insieme intelligenza, che la vittoria fù da quelle ottenuta col patire per il vero loro Dio, hauendo dato per lui ancora il sangue; onde se lei

voleua essergli compagna, haueua d'abbracciare volentieri, e con gusto qual si sia patire preparatogli nello stato Religioso, e restò risoluta di farlo.

Stando vn'altro giorno all'oratione della mattina, ponderaua li beneficij da Dio à lei concessi, & hebbe cognitione, che beneficio segnalato concessogli, era il farla patire con grand'affetto, il che in essa gustaua tanto il Signore, che acciò potesse patire gli leuò il male di stomaco, per cui non poteua digerire, volendola paziente nelli martirij, che voleua dargli nelle notti. Consisteano poi detti martirij in spasmi mortali di dolori, hora di testa, hora di cuore, hora di spalle, hora d'altre parti, e tal volta tutti insieme, aggiuntoui l'interno affanno per timore di morire senza fare la sua professione. Dolori sì grandi, ò la impediuanò del tutto dal prender sonno, ò di raro, e molto poco gliene permetteuano.

Penaua attualmente vna notte, e gli venne alla memoria vn desiderio da lei hauuto, quando nel seculo haueua l'habito di Tertiaria di S. Agostino. Questo fù, che gli pareua di star troppo commoda nel suo letto (benche povero, e di penitente, come hò detto di sopra) e si confondeua, considerando che l'amato suo Sposo Giesù giaceua nel duro letto della Croce, onde bramaua lei, che stando nel suo letto, questo gli sembrasse, anzi gli fosse vna vera Croce. Tutto ciò gli ridusse Dio alla mente, mentre staua trafitta da dolori, e gli disse. *Non voleni tu vn tempo, che il letto fosse per te dura Croce, per conformarti meco? Adesso è il tempo di compire il tuo desiderio; da qui auanti il tuo letto ti sarà Croce penosissima, habbi pazienza per amor mio.* Queste parole penetrarono quasi faette nel di lei cuore, e l'infiammorno di voglia di vedersi con Christo crocifissa, benche giacente nel proprio letto.

Per adempimento di questi feruorosi desij, mai permise, che gli fosse migliorato il pagliariccio, che haueua,

secon-

secondo il costume delle nostre Carmelitane Scalze. Vna sola volta à viua forza glielo mutorno, mà la mutatione fu per lei causa di patimento maggiore. Quando occorreua l'essere inferma, nel qual stato la Religione concede lenzuoli di lino, e mattarazzo, essa mai li accettò in tutto il tempo di sua vita nella Religione, perciò sopra il suo pagliariccio terminò i suoi giorni, come à suo luogo vedremo. Vero è, che le Infermiere con spirito di carità voleuano prouederli lenzuoli, e mattarazzi, mà essa con scuse, arti, preghiere, e lacrime, le obligaua à desistere per non dargli maggior trauaglio.

Ecco la nostra auuenturata Nouitia ammaestrata nella perfettione dalla stessa Sapienza increata. Felice Nouitia, che li rudimenti de principianti speculatiua, e praticamente hauendo passati, à lei l'alta dottrina di santità massificia il Catedratico Crocifisso insegna! Tal dottrina è il patire, per mezzo di cui, come per mezzo d'acqua, e di fuoco gionse al dolce refrigerio della diuina carità, che auida la teneua di patimenti, e nell'esercitio d'ogni virtù, posta nel rollo di quanti possono vantarsi con Dio: *Transuimus per ignem, & aquam, & eduxisti nos in refrigerium.*

*Psal. 65.
12.*

Cap. V.

*Diportamenti della nostra Nouitia nelle proue fattegli,
e come Dio glieli remuneraua.*

CHe l'anno del Nouitiato sia prescritto dal Concilio di Trento, e da Pontefici, acciò le persone Nouitie prouino la Religione, e questa prouì quelle è noto, e certo appresso tutti. Mà Suor Giouanna Maria bisogno non era di tanto tempo, per far proua dello stato rigoroso della Religione da lei eletta, perche sin da giuanetta haueua bramato vn tal stato, e nel secolo visse quasi che
posta

posta in esso. Per la medesima causa non necessitaua la Religione di far proua di simil Nouitia.

Nulladimeno, perche le persone d'età auanzata vengono comunemente paragonate all' albero inuecchiato, che non si piega alle voglie altrui, come il nouello, perciò le Religiose stimorno conueniente il far proua della nostra Nouitia, se prontamente s' inclinaua doue voleua l' obediencia, senza la quale si resta Religiosa solamente di habito. Mà facessero pure à lei quali, e quante proue volessero, che in tutte si portò con animo generoso, facendosi essemplio da proponere alle più prouette del Monasterio. Mà veniamo alle proue in casi particolari.

Vidde vna mattina la Maestra, che la Nouitia haueua gonfia vna guancia, perciò gl' impose, che lasciasse la Communione Sacramentale, facesse solamente la spirituale. Gli disse ancora, che andasse nel giardino à cercare, e pigliare vna tal herba. Andò da vera obediencia, cercò, e trouò l' herba, quale parendogli bella, si pose à contemplarla. Gionse in questo mentre la Maestra, e leuandogli di mano l' herba, gli disse: *Non mi farei persuasa s'è poca Fede in lei, poiche piu crede nell' herba, che nella Communione. Saggio di molto poco spirito hà dato. In vn giorno come questo dalla Chiesa celebrato in suffragio de Morti, vuol lasciare di comunicarsi? Vada, e si prepari per fare la Santa Communione, che il Signore la guarirà.* Andò in cella, e con semplicità prese quella correctione, non come proua, mà come verità della sua colpa, & eccitata dalla sua humiltà contro se stessa, condannaua la poca sua Fede, & il mancamento di diuotione, conoscendosi senz' ombra di virtù, ò di spirito, conforme la Maestra gli haueua detto, per ilche si ramaricaua, e mandaua fiumi di pianto.

Con questa dispositione riceuè il Pane delli Angeli, e ritiratafi à darne gratie, se gli rappresentò internamente
il suo

il suo Sposo di bellissimo, e diuino aspetto, & appressatosi à lei, gli disse. *Sposamia, non ti diapena, nè affanno l'auer tu adempito quanto la Maestra t'impose, perche fù atto d'obediencia cieca, di cui io ne restai molto gustato, e fù mia gratia, che tu lo facessi, sicome fù anche mia misericordia, l'auer tu creduto, che le parole della Maestra fossero vere, cioè, che non haueui spirito, nè Fede, stando che à tutto io ti fui assistente;* e detto questo, prese con le sue santissime mani la di lei testa, e se la pose nel suo petto diuino.

Hebbe di più vn'altra rappresentatione, in cui vidde come vn luogo molto spatiofo, in cui erano molte persone di gran bellezza, e nel mezo di detto luogo vn gratioso Agnello, e dirimpetto à questo vn chiarissimo, e trasparente cristallo. Stupita di tante bellezze, vdi queste parole: *Hec sunt arcana Dei.* Offeruò, che voltata quella moltitudine all' Agnello in atto di benedire, e glorificare intonaua, *Santo, Santo, Santo.* Questa visione con l'antecedente lasciorno in lei dolcezza di soauissimo amore.

S'alzò vna mattina all' oratione con le altre la nostra Nouitia, in cui fissandoli occhi la sua Maestra, conobbe ch' haueua passata la notte in acerbissimi patimenti. E perche conosceua insieme, che rimedij terreni non gli poteuano giouare, gli disse, che andasse à comunicarsi, perche chi l' haueua piagata, la sanarebbe. Disse benissimo la Maestra, ammaestrata lei ancora dalla sua Santa Madre Teresa, la quale ci lasciò scritte queste parole. *Il cuore, che grandemente ama, non ammette rimedio, nè consiglio, se non del medesimo, che la piagò, sperando di quiui trouar rimedio alla sua pena. Quando voi volete, Signore, presto sanate la ferita, che hauete data; anzi non si deue sperare altra salute, nè godimento, se non quello, che si caua dal patire così ben' impiegato. Oh vero amatore, con quanta pietà, con quanta soauità, con quanto diletto, con quanto regalo, e con che grandissime dimostranze d' amore curate*
queste

S. Teref.
escla. 16.

queste piaghe, che con le saette del medesimo amore hauete fatte! Oh Dio mio, e riposo di tutte le pene, quanto impazienza stò io! Come possono trouarsi mezi humani, che risanano quelli, che sono piagati da questo fuoco diuino? Chi mai saprà fin doue arriuui questa ferita, nè da che procedette, nè come si possa mitigare così penoso, e diletteuole tormento? Fin qui la Serafica Teresa.

Tutto ciò prouò Suor Giouanna Maria, perche obedendo si communicò, & il Signore se gli fece vedere molto piaceuole, & auuicinatosi à lei gli disse, che soffrisse con pazienza quelli suoi dolori, essendo volontà di lui, che li patisca; e dicendo questo posò la sua santissima testa nel di lei petto vicina al cuore. In quest' atto gli conferì il celeste suo Sposo la sanità, e forze tali, che poteua agilmente salire le scale, e fare ogn' altro essercitio della Religione. Di più n' hebbe vna luce penetrante le qualità dell' amor proprio, conoscendolo sottile nelle sue delicatezze, onde facilmente vince l' anime, le quali deuono con ogni studio abatterlo, se bramano far acquisto dell' amor diuino.

Vn giorno trattenendosi le Monache Capitolari in certi negotij, uscì dal Capitolo la Madre Maria Francesca di S. Agnese, gran Serua di Dio, & esemplarissima, specialmente nella Pouertà, Humiltà, & Obediencia, & era vna delle Fondatrici del Monasterio, di sangue nobilissimo delle famiglie di Genoua, Spinola, & Imperiali. Questa Madre s' incontrò con la nostra Nouitia, e per prouarla, come altre volte faceua, gli disse: *Adesso siamo in Capitolo, trattando d' escluderla, e licentiarla dal Monasterio.* Rife la Nouitia à queste parole, pigliandole nel senso di altre volte à lei dette dalla medesima Madre. Mà perche questa volta voleua il Signore dargli occasione di soffrire qualche pena interna, la lasciò poi da se persuadersi d' esser stata realmente esclusa dalle Religiose.

Con

Con questo pensiero si comunicò quella mattina, mà non si vidde fauorita dal suo Dio con sentimento alcuno, perciò si confermaua in crederfi discacciata dalla Religione. Piangeua, nè poteua consolarsi, ò conformarsi in questo al diuino volere. Crebbero li suoi cordogli, vedendosi abbandonata dalla sua Maestra, la quale quella mattina contro il solito non andò à vederla, mà in fatti non vi andò per essere impedita da varij affari.

Nell' istesso giorno s' incontrò nella Maestra, che haueua nelle mani vn Bambino Giesù, & offertasi la Nouitia per portarlo, non glielo diede per non aggrauarla, hauendo poche forze, e gli disse per prouarla. *Lascialo figlia: lo portarò io, perche il Bambino non vuole andare con lei.* Trafitta Suor Giouanna Maria da tali parole, e trouandosi con li sudetti pensieri, rispose con humile modestia, mà con feruore di spirito. *Ah Madre, non mi dica questo, perche io spero, che non mi discaccierà iddio, se son discacciata à alle creature.* Stimò la Maestra, che ciò rispondesse, non essendo andata à vederla quel giorno, e l' antecedente, se non ò poco, ò niente, e perciò la mandò in cella, con dirgli che subito sarebbe andata à trouarla.

In fatti vi andò, & effaminandola intese l' interna turbatione della Nouitia. S' afflisse da vna parte per il ramarico causato della falsa apprensione, e dall' altra si consolaua, considerandola sì humile, che si persuase di meritare l' essere esclusa dal Monasterio. Procurò dunque la Maestra di consolarla, certificandola, che le parole di quella Madre furono per proua, ò forsi per facetia, mentre Dio, e le Religiose la voleuano Monaca. Che poi essa negasse di dargli quel Bambino, fù per motiuo della di lei debolezza corporale, & insieme per prouarla. Respirò con questa conferenza la Nouitia, e tutto offerì al suo Signore, il quale la sera di quel giorno dimostrò à Suor Giouanna Maria, quanto si era compiaciuto di quel suo affanno.

La sera dunque del medesimo giorno staua essa all' oratione, e con li occhi dell' anima vidde Christo, e la sua Santissima Madre col corteggio di molti Angeli, quali portauano nelle mani gran quantità di Scapularij del Carmine. Se gli appressò Christo con sembiante piaceuole, e gli disse, ch' era stato molto gustato per l' humile sentimento da lei hauuto, quando si credette esclusa dalla Religione. L' assicurò di volerla in quel Monasterio, mà che stesse sopra di se, perche anche Giuda fù eletto all' Apostolato, e poi finì male, e che il punto stà in perseverare nel bene. Di più gli notificò, che quelli Scapularij erano apparecchiati à molte da lui ab aeterno elette per quel Monasterio dopo di lei.

Vidde poi nelle mani di Christo vna Corona, & vna Palma, e che le porgeua alla sua Santissima Madre, acciò le donasse à lei, il che per all' hora non seguì. Nella medesima visione offeruò vna Palma di prezzo, e bellezza indicibile, e di varij colori, & intese ch' era per l' anime giunte al sommo della perfectione.

Riferì alla Maestra quanto haueua veduto, e quella tutto considerò in tutte le circostanze, singolarmente di non hauergli la Santissima Vergine per all' hora, donate la Palma, e la Corona. Disse però, che forsi gli erano riseruate per il tempo della Professione, con la quale si trionfa perfettamente di se, e del Mondo.

Tacque à queste parole la Nouitia, la quale per humiltà sminuiua quanto poteua le gratie da Dio concessele, palesando à Superiori solo quel tanto, che bastaua.



La Beatissima Vergine riceue li Voti delle Religiose il giorno dell' Epifania; e Suor Giouanna Maria è assicurata, che professarà.

Costuma tutta la Religione del riformato Carmelo rinouare ogn' Anno li Voti fatti nella Professione, nel giorno dell' Epifania, & in quello dell' Effaltatione della Santa Croce; mà chi si troua ancora nel Nouitiato, propone in detta funtione di fare à suo tempo li medesimi Voti. Il giorno dell' Epifania dell' anno 1657. stauano tutte le Monache facendo questa rinouatione, e la nostra Nouitia iui presente meditaua la qualità di quell' atto sì per le Professe, come per lei, che doueua proponere di fare quello, che le altre haueuano promesso, e nuouamente prometteuano. Restò afforta in Dio, e vidde sù l' Altare dalla parte dell' Euangelio (doue sedeuà la Priora, nelle cui mani vna dopo l' altra inginocchiata legge la sua Professione) la Santissima Vergine nel mezo della nostra Santa Madre Teresa, e d' vn Santo del nostro Ordine, che teneua vna Spada infuocata. Offeruò il gusto, col quale la Gran Signora accettaua li Voti di quelle Religiose, alle quali daua gratie per essi. Vidde ancora, che sempre si fermò nel medesimo luogo, fiache finito il *Te Deum* solito cantarfi dopo detta funtione, sparì.

Ritiratefi le Religiose alle loro celle, andò la Nouitia dalla Maestra, e prima di dirgli altro, gli ricercò in qual forma si dipinga il nostro P. S. Elia, e gli rispose, che si dipinge con vna Spada di fuoco, soggiungendo: *mà perchè mi dimanda questo?* All' hora Suor Giouanna Maria gli scoprì la visione, e la Maestra giudicò esser stato il nostro Padre S. Elia quel Santo assistente alla Regina del Cielo.

L'istesso giorno nella Communione hebbe la medesima visione della Vergine Madre, della S. Madre Teresa, e del Santo dell'Ordine nostro, con Spada infuocata nella mano, mà di più vi era con loro il medesimo Christo. Vidde, che al suo Figlio Diuino Maria Vergine offeriuua li Voti riceuti da lei quella mattina dalle Religiose, e Giesù vnuali alli suoi meriti, e li offeriuua all' Eterno suo Padre, da cui chiedeuua gracie, e misericordie per tutte; e trattandola con carezze, e tenerezza, l'assicurò, che à suo tempo farebbe lei ancora li medesimi Voti.

Da questa visione deue ciascuna persona imparare à riporre nelle mani della Madre delle Misericordie le proprie sue opere buone, preghiere, e brame, se le vuole di maggior' efficacia, e merito innanzi alla Diuina Maestà, alla quale la Santissima sua Madre offerendole, saranno più accette. Anzi pare, che dalla sua Genitrice Santissima voglia il Signore riccuere le orationi, e li atti di virtù, che si fanno dall' anime sue dilette, perche così riescono di soauissima fragranza alle nari di lui, mercè, che quanto viene dalle mani della Vergine Madre, dallo Spirito Santo lodate come *plena hyacinthis*, porta odore aggradeuole innanzi al Tribunale della Trinità increata. Per questo vidde S. Geltrude, che l' amatissimo Sposo dell' anima sua, raccogliendo quel tutto, che lei operò in vna Nouena per apparecchio al di lui Santissimo Natale in carne, n' adornò il manto della sua Madre, la quale poi à lui tutto offeriuua. Vn'altra volta vidde la medesima Regina delli Angeli inginocchiata innanzi al suo Figlio, supplicandolo per le sue Monache, e lui s' inclinaua à fare quanto quella voleua.

Confermò l'istesso il caso occorso in Auila nel Monasterio dell' Incarnatione, in cui fù fatta Priora la mia Madre S. Teresa. Questa pose nel Choro sopra la sedia Priorale l' Image di Maria Vergine, la quale cantandosi la

Saluc

Salue al fine di Compieta, si fece vedere scendere in quella sedia, accompagnata da molti Spiriti beati, li quali assistevano sù le teste delle Monache. Parlò poi la Regina celeste alla Santa, e gli disse: *Rectè existi, dum in sede hac me collocasti; ego sanè interero laudibus, qua filio meo hìc redduntur, easque ego ipsa offeram.*

Nè voglio tacere vna visione ch' hebbe il B. Giordano dell' Ordine di S. Domenico, perche serue di proua maggiore à quanto si è detto per gloria della Madre di Dio. Staua il Beato in Choro con li altri Religiosi recitando il Matutino della Purificatione di Maria purissima il giorno di questa Festa, e mentre si dissero le parole dell' Inuitatorio, *Ecce aduenit ad templum Sanctum suum Dominator*

*Inuit.
Matut.
in Feste
Purific.
M.V.*

Dominus; vidde entrare in Chiesa la B. Vergine con Giesù frà le braccia, e lo portò à riporre sopra d' vn maestoso trono apparecchiato sù l' Altare. Quando li Religiosi gionsero al versetto, *Gloria Patri, &c.* s' inclinorono, e la Madre Santissima prese la destra del Figlio, e con essa gli benedisse; sicche dalle mani della Monarchessa del Cielo, e della terra ci vengono le benedittioni, e le gratie di Dio in conformità della visione ch' hebbe Sua Suor Giuanna Maria, à cui ritorno.

Nella medesima mattina dell' Epifania, oltre alle gratie già dette à lei concesse dal Signore, questo li scoprì gran candore in quelle Religiose, le quali offerfero li suoi Voti, & aggionsero altri heroici proponimenti, perciò lei s' humiliava, riconoscendosi nero Coruo trà bianche Colombe. Sentì di più, che il celeste suo Sposo gli disse: *Perche ti hauenuano da condurre in questa mia casa, hebba sempre custodia speciale di te.*

Per tanti favori riceuuti in questo giorno, rimase la favorita Nouitia come in vn mare di consolationi del Cielo, che prouaua nell' anima, hauendo però il corpo molto abbattuto, sì perche d' ordinario così succede nelle com-

municationi interiori, come di sopra si è mostrato; come perche la notte antecedente se l'era passata nel suo solito purgatorio di dolori, senza prendere vn mezo quarto di riposo. Patì l'istesso la notte seguente, hauendo insieme il sentimento altre volte hauuto dal Signore, cioè, che Sua Maestà voleua gli restituisse in tanto patire nel corpo, quello che dalla sua liberalità diuina riceueua di consolationi nello spirito.

La mattina seguente si trouò tanto indebolita, che era inhabile ad ogni opera esterna. Andò à comunicarsi, e fù gratiata dal suo Sposo in varie maniere, singolarmente facendogli riposare la di lei afflittissima testa nel suo santissimo petto. Da questo fauore ne riportò forze per operare il tutto, se prima niente poteua. Mà fossero grandi quanto si voglia li di lei dolori, essa sempre haueua il riso sù le labra, e la faccia serena, e la dolcezza nel tratto, talmente che si conosceua con quanta assistenza la guidaua Iddio, che molto si compiaceua del di lei patire.

Vna sera, conoscendo la Maestra il gran bisogno di riposo nella sua Nouitia, gli comandò, che andasse à riposare, e non facesse nè meno il solito effame di coscienza, nè per quella sera andasse con l'altre al Matutino, mà per obediènza dormisse. Andò à letto l'obediènza, & ecco inhanzi alli occhi dell'anima sua si fa vedere il suo Dio. Voleua lei dormire, mà per molto che s'affaticasse, tutto era senza l'effetto. Mà come poteua dormire col corpo, se haueua vicino il centro, in cui vegliando si troua il riposo? Tuttauia faceua il possibile per obedire. Gli disse il Signore: *Mi voglio priuare di te. Io mi compiaccio di te, & in te voglio le mie delitie.*

Trouauasi angustiata la Nouitia, sentendosi vietare da forza superiore il poter dormire come bramaua, per obedire. Finito il Matutino andò da lei la Maestra, e vedendola con angustie, gli disse: *Perche stà così angustiata?*

Rispo-

Rispose per non hauer obedito. *E perche non hà obedito?*
 A questa replica della Maestra, la Nouitia riferì quanto gli era auuenuto, mà con rossore, e dubitando di quanto diceua. All' hora la Maestra la sciolse dall' obediènza, e gli disse, che il Signore era il padrone, perciò dormisse, quando questo voleua. Restò poi Suor Giouanna Maria tanto stracca nella testa per le violenze fatte, à fine di diuertirsi dall' oggetto, in cui veramente si troua quiete, acciò obedisse dormendo, che per molti giorni non potè applicarsi all' oratione.

Che il Dio compendio d' ogni contentezza, oggetto, che felicità, & in se stesso eternamente beato, dicesse alla nostra Nouitia le riferite parole: *Mi voglio priuare di te. Io mi compiaccio di te, & in te voglio le mie delitie; non darà stupore à chi riflette all' altre fue parole registrate nell' ottauo de sacri Prouerbij, Delectabar per singulos dies, ludens in orbe terrarum, & delitia mea esse cum filiis hominum.*

Prouerb.
8. 30. &
31.

È vero, che si diletta il Sourano Monarca con le sue creature, però non cò tutte, mà cò quelle da lui conosciute ornate di virtù nell' anime loro, rese con quelle vaghi giardini di candidissimi giglij spiranti odore di purissima vita, mentre con l' opere sono veri horti di gustosissimi frutti al palato dello Sposo d' ogni anima tale, la quale poi si vanta: *Dilectus meus descendit in hortum suum ad areolam aromatum, ut pascatur in hortis, & lilia colligat.*

Cant. 6.
1.

Vna di queste anime si deue dire, quella della nostra Nouitia, se à lei lo Sposo diuino disse queste parole: *Io mi compiaccio di te, & in te voglio le mie delitie.*

Non deue alcuno sospettare ò mancamento d' obediènza nella nostra Nouitia, poiche non dormì come la Maestra gli comandò, ò inganno in quanto si è riferito, che gli passasse con la presenza del suo Amato. Non dormiuà lei, siche non obediua, mà se l' oggetto presente dal dormire

mire l'impediua, non per questo era essa illusa, nè trasgrediua il comando.

Si deue dunque offeruare quanto di sopra si è detto, cioè, che Dio gli disse di voler le notti per lui, e ciò l'habbiamo veduto effettuato in tanti patimenti di notte tempo da lei tolerati. Se questa notte dormiua, farebbe stata vna notte, non di Christo patiente, mà del corpo posto in riposo. Fece bensì la Nouitia quanto potè per obedire con prender sonno, sentendo pena di non potere come voleua. Nè qui finiua la sua pena, mà maggiore la sentiua, trouandosi alla presenza del suo diletto Signore, che gli rapiua qual calamita l'innamorato cuore, e tuttauia essa viuaua violenza per resistere, e diuertirsi da vn'oggetto tanto intensa, & vnicamente amato.

Quindi volse Iddio dargli occasioni di patimenti in quella notte, mentre penaua, non potendo dormire conforme bramaua in adempimento dell'obedienza; e tormentaua col ricusare d'applicarsi al presente suo Sposo, il quale di tutto questo godeua nella sua Cara, à cui non mancò il merito di obedienza più perfetta, che se hauesse dormito, il che si conuince con le parole dette dall'Eterna Verità à S. Geltrude: *Plus amenitatis inuenio in te, si habueris desiderium cum granamine, quàm si habueris cum delectatione deuotionem.*

Vit. S.
Geltr. l. 3.
c. 25.

Cap. VII.

Prova Iddio la nostra Nouitia con tentationi circa lo stato Religioso, e Professione.

MAi gionse al grado di perfetta la virtù non combatuta; nè conobbe la di lei pretiosità, chi sempre in pace volse tenerla, se pur dire non vogliamo, che mai sepe cosa sia virtù, chi mai si vidde astretto à cimentarsi contro li contrarij à quella, conforme lo disse lo Spirito Santo:

Santo: *Qui non est tentatus, quid scit?* Fù massima di Seneca, che priua di guerra tende al marcimento la virtù: *Marces sine aduersario virtus*. E perche non solamente meglio si conserua, mà molto più cresce quella virtù, alla quale fierissimi contrasti si fanno dall'Inferno; perciò à questo permise Dio l'auuentarsi à cōtrastare la virtù di Suor Giuanna Maria, come vedremo nel presente Capitolo.

Ecclef.
34. 9.
Sens. in
Epist.

Alcuni mesi prima della Professione, cominciò il Demonio ad assalire la nostra Nouitia con varie maniere per abatterla. Si sforzò di persuadergli, che nella Religione non operaua cosa buona, ò perche da Superiori non gli era concesso il farla, ò perche la di lei debolezza di corpo glielo impediua, siche nella Religione non poteua giouare, anzi vi haurebbe introdotte inquietudini, e disturbi, douendo seruirle le Religiose, piuttosto che lei sola seruire le altre. Gli faceua credere, che in breue si farebbe sepolta in vn letto, doue sempre giacendo sarebbe stata inhabile al tutto, laonde gran scrupolo di coscienza doueua hauere se professaua, ingannando in tal guisa le Religiose, che la giudicauano degna della Professione.

In questi combattimenti trouaua qualche tregua, conferendo li suoi traugli col P. Prouinciale, ò con la Maestra. Mà non troppo duraua la tregua, perche di nuouo si slanciaua il commune Nemico à conturbarla, e gli diceua. *Finisci hormai di capire, che non fà per te lo stato di Religiosa in questo Monasterio, in cui soli disturbi puoi dare à queste Serue di Dio. All' incontro, se viuerai nel secolo, giouarai à molte persone, tirandole con cento, e mille modi à Dio. La tua età non è di forze atte à portare il peso d' vn' offeruanza tanto rigorosa, quale deue farsi da chi viue in questo Chiostro di Spose del Crocifisso.* Insomma sapeua sì bene vsare le finezze della sua eloquenza l' astuto Satanasso, che quasi giongendo alla vittoria, teneua molto alle strette l' afflitta Nouitia.

Chi sapeua lo stato di Suor Giouanna Maria per questi suoi interni affanni, non poteua se non viuamente compatirla, & insieme consolarsi per vederla tolerare con indicibile pace sì dure battaglie. La sua Maestra bramosa di somministrargli soccorso, gli suggerì far ricorso alla Madre consolatrice delli afflitti, & aiuto di tutti li Fedeli, singolarmente delle Carmelitane Scalze sue figlie. Fù questo consiglio molto accertato, e prima suggerito da

*D. Bern.
hom. 2.
super mis-
sus est.* S. Bernardo: *Si insurgunt venti tentationum, si incurras scopulos tribulationum, respice stellam, uoca Mariam.* *addo*

Obedi, e nell' oratione intese, che quel confitto era per gloria di Dio, e per sodisfattione del Demonio, il quale innanzi al tribunale Diuino allegaua, non esser gran cosa, che lei sopportasse le pene, ò dolori quantunque graui, poiche uenua dopo consolata con tante gratic, e fauori da Sua Maestà à lei concessi; e per questo fu permesso à quel nemico dell' anime il trauagliarla, e tormentarla in quel tempo antecedente alla Professione. Intese di più, che doueua stare di buon cuore, perche la Gran Regina delli Angeli l' haurebbe protetta, e sempre soccorra col suo aiuto. Rimase molto consolata la nostra Nouitia da questa intelligenza, perciò era pronta à combattere nell' auenire contro tutto l' Inferno, sicura in tutto dell' aiuto di quella Signora, innanzi alla quale tremano le Potestà infernali.

In fatti proseguì il Principe delle tenebre in tormentarla, aggiungendo alle interne suggestioni molti dolori nel corpo, sentendosi essa alcune volte con bastoni percossa, senza vedere chi la percoltesse. Stando in Choro con l'altre recitando l' Officio gli faceua il Demonio sentire strepiti come di tuoni, e di faette, che gli cadessero vicino. Era sì grande lo strepito, che la stordiuu, e gli faceua perdere l' udito, sicche con molta fatica poteua accertare in sapere, quando, e quello doueua recitare.

Altre

110 Altre volte gli faceua vedere vna spauentosa bocca, d'horribile, & oscura cauerna, e sentiua dirsi: *Questo è l'Inferno; doue tu hai da venire, perche volesti entrare nella Religione, doue non puoi offeruare quello, che deui.*

120 Vn giorno dopo essersi comunicata, gli fece vedere Iddio vn'anima afflitta, atterrita, abbandonata, e sola, che veniua da diuerse strade intricate, e si fermaua in vna pianura; doue era pigliata in cura da vn Religioso, e da vna Monaca. Doueua quest' anima salire vn monte alto, e faticoso, in cima del quale scorgeua vna pianura amenissima, & iui moltissime anime di diuersi stati, e conditioni. Nelle strade d' arriuare alla sommità di questo monte, eraui ogni ordegno di patire.

130 Lasciò questa vista molto timorosa, e marauigliata Suor Giouanna Maria; e desiderosa di saperne il vero significato, subito senti dirsi nell' intimo dell' anima: *Quell' anima afflitta sei tu. Il piano doue arriua per strade intricate, è la vita, che menaua nel secolo, quale fu piana, perche à tuo gusto, e senza intoppi. Il monte, à cui deue salire, è l' altezza della perfezione, alla quale arriuarai nello stato di Religiosa. Li instrumeti di patire, sono li patimenti, per mezzo de quali si giunge alla pianura della sommità di quel monte, la qual pianura è diletteuole, nõ essendoui nella perfezione cosa che inquieti. Il Religioso è il Prouinciale, e la Monaca è la Macstra, & alla loro direzione deui totalmente soggettarti, perche con la loro fatica sarai condotta alla vera perfezione.*

140 In conformità, & adempimento di detta visione, afflisse, e lasciò come sola la nostra Nouitia Iddio. Essa restò con l' intelletto oscurato, con la volontà tutta secca, con repugnanza à tutti li essercirij della Religione, con aborrimeto all' opere virtuose, & al trattare con le Religiose, e col Confessore, tuttoche si vincesse per Confessarsi. Insomma si stimaua derelitta dalla Santissima Vergine, e da tutti li Santi, prouando in questo stato pene

indicibili nell' interno, accompagnate da intensi dolori nel corpo. Nel mezo di tante tempeste si portò sempre con ammirabile tranquillità, e costanza, mai cangiando sembiante, e sempre mantenendo la dolcezza nel tratto, il che attestaua, che tutto gli veniuua dalla mano di Dio, à fine di perfetterla.

Tornaua il nemico Infernale à tentarla, cercando di far qualche breccia nel di lei animo, per indurla à rendersi, & vscire dalla Religione. Gli proponeua la sua disobediencia al Confessore, mercè che non fu inclinato à dargli licenza di farsi Religiosa, e pure gli haueua promessa obediencia. La faceua riflettere alle cinque Donzelle da lei nel secolo ben gouernate, mà hora lontane dalla sua custodia, esposte à pericoli; & acciò per questa via potesse il tentatore ottenere l' intento, fece giungere molti lamenti di quelle all' orecchie della Nouitia. Gli persuadeua, che sarebbe stata causa della dannatione di tutte cinque, mà singolarmente di vna di vita non aggiustata, sicche con queste voleua dannare se medesima. Gli rammentaua, che tutte le persone spirituali furono di contrario parere; e che vna Persona Religiosa gli haueua predetto, che se entraua in Monasterij haueua da perdere lo spirito, e le gratie, che gli faceua Iddio.

Vn giorno conoscendosi hormai estremamente tormentata nell' interno, e nell' esterno da pensieri (diceua lei) tanto brutti, e laidi, fece con dolce lamento ricorso amorofo al suo Sposo Diuino, perche la teneua in quel stato, da cui pregaualo à liberarla. Facendo questa petitione, vidde vna mano, la quale stringeua talmente vn cuore, che ne cauaua licore negro come l' inchiostro; e nel medesimo tempo sentiuua nel suo cuore tanto spasimo, che non lo potendo soffrire veniuua meno. Intese subito, che in questa guisa haurebbe il Signore cacciati dal di lei cuore, quelli pensieri tanto noiosi, importuni, & afflittiuu.

Così

Così auuene, perche da quel giorno ne rimase libera, quantunque per qualche tempo, e non per sempre. Gli venne vna gran quiete, e si senti talmente distaccata dalle sudette cinque Donzelle Monache lasciate nel seculo, che risolse di non volerle più sentire nè meno alla Ruota del Monasterio.

Andò vna volta à visitarla vna Persona principale, e di molto spirito, perciò da lei molto amata: Era questa tanto confidente di Suor Giouanna Maria, che parlando con essa conosceua subito quanto gli passaua nel cuore, mà all' hora non sapeua il di lei stato. Nel discorso disse detta Persona alla Nouitia, sentendo ancora la Maestra, che il P. F. Erasmo Agostiniano Scalzo gli haueua dimandato come se la passaua nella Religione, e che gli rispose, che la passaua molto bene, e contenta, mà che detto Padre soggiunse queste considerabili parole. *Se la Baronessa nella Religione patisce, mi assicuro esser stata vera vocatione la sua; mà se seguitassero le gratie, quali haueua nel seculo, restarei sospettoso, e perplesso della medesima vocatione; e quando hauerà occasione di vederla, glielo dica da mia parte.*

Vdì, e sorrise Suor Giouanna Maria, nè altro disse alla sua confidente circa di questo. Era il sudetto Padre gran Seruo di Dio, e portauagli molto affetto fin quando era secolare la nostra Nouitia; e perche si questa, come la Maestra lo stimauano per la sua santità, giudicorno esser state sentimento di Dio, quelle parole, che gli fece dire, & entrambe rimasero consolate.

Quindi con coraggio maggiore perseverò in tollerare quanti mali dall' Inferno patiuua Suor Giouanna Maria, risoluta di non cederla à quanti Spiriti dell' abisso scatenati la combattessero, acciò la distornassero dal santo proposito di viuere in stato Religioso. Questo quanto sia grande, glielo fece capire il Signore con vna luce speciale communicatagli in vn giorno di Venerdì dopo il solito

Capitolo, in cui si notano anche le minutezze contrarie alla perfezione. Dalla medesima luce ne trasse vna chiara cognitione del molto merito, che si riporta nel sottomettersi con humiltà alla correctione anche per cose leggiere. Di ciò quanto Dio ne gusti essa l'intefe con detta luce, onde rinouò la ferma risoluzione d'essere Religiosa, e rinonciare il tutto per amore dell' Eterno suo Sole, che con tanta chiarezza l'illuminaua nell' euidente intendimento di tali verità.

Arreccò detta luce la serenità alla nostra Nouitia, la quale respirò alquanto frà le tormentose battaglie, e nel mezzo delle tempeste contro lei sollevate dalli Principi delle tenebre. Andò molto tràquilla à cibarsi della Mensa Eucharistica, e dopo si ritirò alla sua cella. Qui fù visibilmente assalita da gran numero di Demonij armati con varie sorti d'armi offensue. Pareua, che mentre gli minacciavano d'impedirli dal Professore, gli dicessero: *Perche non dici di voler tornare alla tua casa?* Essa però già solita à simili cimenti, si scherniua di quei fieri Mostri d'Auerno.

Arrabbiate quelle squadre Infernali contro quella, che così le sprezzaua, se gli auentorono per affogarla, sentendosi lei talmente stringere la gola come con due polici, che non poteua aiutarfi, nè dare vna voce. Parlaua solamente col cuore, e diceua *Giesù Maria*. Si ricordò d'haueere appresso di se vna Imagine della Concettione Immacolata, e presala se l'applicò alla gola, e subito cessò quella guerra, restando lei malamente trattata.

Vna sera in tempo dell' oratione fù visibilmente assalita da molti Demonij sotto horribili sembianze, massime di Boui, dalle corna de quali usciano fiamme. Minacciavano di voler cauargli le viscere, se non usciva da se dalla Religione, dalla quale poi essi l'haurebbono fatta cacciare per le infermità. La batteuano con bastoni, e con fieri

vrtoni la spingeano, e tal volta improuisamente per più atterrirla.

Per rimedio, e scudo da rintuzzare l'orgoglio di Sathanasso inferito contro la generosa Nouitia, gli disse il P. Prouinciale vigilantissimo in assistergli, che contrariando alle voglie del nemico, essa proponesse à Dio di professare à suo tempo, e dicesse: *Signor mio, per vostro amore voglio professare à suo tempo, e prometterui Castità, Obediènza, Pouertà, & Humiltà conforme all' nostra Regola, e Constitutioni.* Obedì essa, e vinto l'hoste cessaua dal tormentarla, tormentato lui da lei, che quasi ogni momento proferiuua, benchè con gran repugnanza, le riferite parole. Tornaua però di quando in quando alli assalti l'infaticabile nemico dell'anime, mà era obligato à partirsi deluso, e superato dal troppo per lui horribile tuono delle voci già dette, che Suor Giouanna Maria mandaua, proponendo di professare.

Durò cinque mesi prima della Professione sì dura battaglia. Pareua che Dio non assistesse alla sua Sposa, mentre non prouaua più il di lui concorso sensibile. Era maggiore la pena della combattuta, vedendo di non poter sfogare nemeno col suo diletto Crocifisso le proprie angoscie.

Cap. VIII.

Si dispone alla Professione, e la fa.

Q Vando vero non fosse ciò, che de scogli del Lago di Rieti si scriue, cioè, che quanto più gagliardi sono li colpi loro dati dall'onde, tanto più si solleuano ingranditi alle stelle; verissimo però sarà sempre, che la nostra Nouitia s'oda qual scoglio frà vn mare adirato d'insulti, e molestie, quasi onde per malignità d'vn' intiero Inferno contro lei agitate, cresceua fin' all'Empireo qual'Albero vicino alla corrente dell'acque carico di frutti di virtù.

tù. Chiunque la guardaua, non poteua non ammirarla, come oggetto, che stimolaua tutti à glorificarne quel Dio, che tanta pace, tranquillità, e serenità gli concedeuà nel mezo delle borasche ualeuoli à sommergere l'anime di santità gigantesca. Le Religiose sotto li cui occhi di continuo viueua, conoscendo li di lei meriti, l'accettorno come degnissima di Professare.

Mandò ad essaminarla l'Ordinario per vn suo Vicario, dal quale interrogata, se si sentiuà forze per vna vita sì austera, come quella delle Figlie di S. Teresa; rispose di sì, col diuino aiuto, secondo il detto dell' Apostolo: *Omnia possunt in eo, qui me confortat*. L'aiuto di Dio sempre si suppone, mà bisogna vedere se realmente si troua lei con forze per portare il peso della Religione, replicògli l'Essaminatore. Staua in questo mentre la Nouitia nelli conflitti sopradetti, tuttauia con animo inuitto, e con violenza insieme, rispose, che si sentiuà forze bastanti. Da questa risposta, sì quanto al modo, come quanto alla sostanza, e da tutto il sopradetto circa la vocatione di Suor Giouanna Maria alla Religione, chiaramente apparisce, che fu da Dio, il quale se la tenne in tante afflittioni, fù per compiacerla nella riferita dimanda, cioè, che in tutto la facesse fare la sua Diuina volontà, senza che hauesse certezza morale, che la faceua.

Compito l'anno del Nouitiato, si determinò il giorno di fare la Professione. Per tutto il detto giorno la consolò il suo Sposo, e Signore, liberandola da ogni forte di pena, e da qualunque tentatione. Mà perche il Notaro, che doueua venire per la rinuncia da farsi dalla Nouitia, tardò cinque giorni, si differì la funtione. Ciò diede campo al Demonio di slanciarsi à di nuouo molestarla, stimolandola à tornarsene al secolo, essendo tale la volontà dell' Altissimo, il quale perciò dispòse il non venire del Notaro quel giorno prefisso.

In tutti quei giorni fù dall'Inferno indicibilmente combattuta interna, & esternamente la nostra Nouitia. Nell' interno si sentiuà risvegliati li antichi già sopiti pensieri, con spronate al cuore, acciò postergato qualunque punto d' honore, facesse ritorno alla sua casa, essendo questo il gusto di Dio. Nell' esterno pati sì fiera la batteria, che restò colma di dolori intensi, d' attratione di nerui, e di tremori nelle ossa, principalmente la notte immediata al giorno, in cui doueua poi Professare.

Finita la detta notte, nella quale Christo la tenne seco Crocifissa con incredibili tormenti, s' alzò la mattina con tale allegrezza, e serenità nel volto, che pareua venisse, ò da vn saporito riposo, ò qual Angelo da godimenti del Paradiso. Fù fatto l' atto della rinoncia con gran contento di quell' anima sprezzatrice di tutto il mondano, & amante del solo, vero, e sommo Bene.

Si stabilì il giorno 28. di Luglio dell' anno 1657. per fare la solenne Professione, nel qual giorno si portò la mattina per tempo al Monasterio il P. Prouinciale, al quale erano note le battaglie di Suor Giouanna Maria. La fece venire, e la trouò naufragante con l' anima in vn turbatissimo mare di perplessità, e di dubij, parendogli essere astretta da obbligo di coscienza di non fare la Professione, mentre staua tanto male nel corpo, che in breue farebbe poi confirmata in vn letto, impotente ad ogni atto di Regolare osservanza. La consolidò il P. Prouinciale, e la mandò à fare li suoi Voti solenni nelle mani della Madre Priora in publico Capitolo, secondo il costume, che egli in quel tempo haurebbe celebrata la Messa per lei, come fece.

Fù dalle Monache processionalmente condotta nel detto Capitolo, doue con molto spirito fece la Professione, quantunque l' interna tempesta la tormentasse. Fatti li Voti si cantò il *Te Deum*, standosene la nuoua Professa distesa sopra vn tapeto con la faccia verso la terra.

In questo tempo sentì sensibilmente alleggerirsi li dolori del corpo, e li trauagli dell' animo. Leuatafi da terra proseguì tutte l' altre cerimonie di quell' atto con molta consolatione, & allegrezza, non meno, che con sollieuo dalle pene del corpo, e passò in questa guisa tutto quel felicissimo giorno.

Al tempo dell' oratione della sera, vidde con li occhi dell' anima molte Monache Carmelitane Scalze in compagnia della loro Serafica Madre S. Teresa. Quelle le conobbe dall' habito, mà non potè sapere d' alcuna, chi fosse. Dalla faccia conobbe bene la S. Madre, per essere simile, e con le fattezze, conforme si suole dipingere. Pareuagli di stare, come staua la mattina, aspettando le Religiose, che la conduceffero in processione innanzi alla Madre Priora per fare la Professione, e che la S. Madre la menaua per la mano, sentendone di ciò vna gran contentezza. Gli parue di stare prostrata in presenza della Santissima Trinità, mà non vedea nè anche con li occhi dell' anima cosa alcuna di sì alto misterio, siche tutto fu visione imaginaria, eccetto questa della Trinità, che fu intellettuale. Vidde bensì l' Imperatrice del Cielo assisa in vna sedia con faccia di celeste bellezza.

Innanzi à questa Gran Monarchessa si vidde condotta dalla S. Madre, Suor Giouanna Maria, acciò nelle sue mani facesse la Professione. La fece, e dopo gli fù posta in testa vna corona di fiori, & hebbe intelligenza, che nella medesima forma fù accettata nel Cielo la Professione fatta da lei la mattina nelle mani della Priora.

Con questa visione restò per qualche tempo molto quieta, & allegra la nuoua Professa; e forse gliela diede il Signore per disingannarla da qual si voglia sinistro pensiero suggeritogli dal Demonio circa la Vocatione alla Religione, e Professione in essa.

Vinto dunque rimase tutto l' Inferno da Suor Giouanna
 Maria,

Maria, contro la quale non poteuano più auuentarsi li Spiriti dell' abisso per tirarla fuori dalla Sacra Clausura, con fargli ricusare lo stato Religioso. Anzi erano maggiori le loro perdite, mentre tentando essi di far credere mancante nella sostanza la fatta Professione alla noua Professa, questa con gran feruore spesso rinouaua li suoi Voti, e pretendeua render valido quell' atto, quando forse inualidamente, mà contro volontà, l' hauesse fatto.

Quantunque nell' accettare alla Religione vn' anima si favorita dal Cielo, non riguardassero le Monache ad altro, che ad acquistare vn tesoro spirituale per il loro Monasterio, volse tuttauia Suor Giouanna Maria partecipargli l'abbondanza delle temporali facultà, quali essa possedeua nel secolo. Vna sol cosa in questo luogo nominarò, lasciando l' altre sotto il silentio. Quella fù vn Crocifisso di rilieuo di singolar bellezza, e di molta diuotione. Era questo il suo diletto, da cui nel secolo riceuè lei gratie, e fauori senza numero, prouandolo vguualmente liberale seco anche nella Religione. Fù collocato nel Choro, & innanzi à lui, come à suo Sposo, dimoraua Suor Giouanna Maria, contemplando, piangendo, sospirando, e supplicando per riportarne quelle gratie, che da vn tale Amante poteua confidentemente prometterli.

Cap. IX.

*Prosegue il signore in prouare la sua Serua
con patimenti maggiori.*

CAminaua felicissimamente, e fuor di modo contenta del suo stato Suor Giouanna Maria, e come in carro trionfale portaua soggiogati li da lei valorosamente vinti Mondo, Demonio, e Carne. Mà perche stà sempre nel campo di Marte obligato alle guerre, chi viue in questa

Iob 7. 1.

bassa magione fuori dalla Iourana, che sola è Gierusalemme, cioè Visione di Pace, onde è verissimo, che *Militia est vita hominis super terram*; perciò non erano così presto terminate le battaglie per la nostra nouella Religiosa.

Come Nouitia nella militia delle tentationi, fu per il passato dal suo Capitano Giesù esposta à combattimenti da nulla, in riguardo di quelli, nelli quali voleua porla diuenuta Professa. Eccola di già in questo stato, in cui poco dopo, da che professò, Dio gli accrebbe fuor di misura le antepassate oscurità, aridità, angustie, dubij, e perplessità, con vna intolerabile imaginatione d'hauer adempita la propria volontà, non quella di Dio nell' essersi ligata con Voti, da quali sciogliersi non poteua.

Gionse à tanta intensione la sua pena, che diuenuta inconsolabile, non poteua sentirsi parlare di questa materia da nessuna persona, e molto meno dal P. Prouinciale da lei creduto la causa d' ogni suo male, e pure detto Padre fu l' vnico, con cui essa altre volte si consolaua. Anche al presente s'ingegnaua di raddolcire le di lei amarezze, mà quante più ragioni diuine, & humane gli adduceua, essa tanto più si stabilìua nella sua inconsolabilità, anzi restaua più di mai afflitta.

Vn tanto penare gli durò cinque anni, dopo li quali Dio glielo mitigò, mà non glielo tolse, lasciandoglielo per tutto il tempo della di lei vita, però con qualche interposizione, come ci dirà questa Historia.

A sì rigorosa proua di Dio, s'aggiunsero le diaboliche astutie di Satanasso, il quale nelli primi mesi dopo la Professione gli faceua parere, che l' essersi fatta Religiosa non fu gusto di Dio, mentre nel secolo era di profitto à tante anime, quali tiraua, e manteneua nel di lui seruitio. Mà v'fasse pure quante arti sapeua Satanasso, secondo la concessagli permissione da Dio, per fare ostinata guerra

alla

alla altrettanto costante in resistergli, che sempre deluso, vinto, e schernito infallibilmente restaua.

Che in vano farebbe stato qualunque assalto del Demonio contro Suor Giouanna Maria, questa l' intese nella seguente visione. Lo vidde in forma di Schiauo moro, e brutto, cinto con vn pezzo di gremiale, e che staua innanzi ad vna picciola pentola, nella quale era vn licore nero, come il colore della pece. S' affaticaua il misero in accendere sotto di quella pentola il fuoco, e perciò non cessaua di somministrarui delle legna per farla bollire. Dette legna sembrauano alla di lei vista piuttosto corna; e se col soffio della di lui bocca, e col vento aggitato mediante il battimento del gremiale s' accendeua la fiamma, questa poco duraua, e tutto prestamente si riduceua in cenere.

In vedendo questo, si moueua al riso Suor Giouanna Maria, la quale offeruò, che quel licore mai bolliua, mà lui ancora s' infiammaua. Di tutto s' arrabiò quel Cuoco Infernale, per il che prese quella pentola, in cui era quella fiamma, e la daua nella faccia della Serua di Dio per danneggiarla; il Signore però, che la difendeua, non permise, che gliene seguisse alcun nocumento.

Qual fosse il significato della riferita visione, l' intese lei la Vigilia dell' Assontione nel tempo del Vespero, & è il seguente. Il licore simboleggiaua li pensieri importuni, specialmente di che non fosse volontà di Dio l' hauere lei fatta la Professione, quali dal Demonio gli erano messi nella mente. Non poteua bollire detto licore, perche detti pensieri mai s' accendeuano tanto, che la tirassero al consentimento. Le legna fiacche quasi paglie, che non haueuano forza di far fuoco bastate, dimostrauano le poche forze da Dio concesse al Demonio contro di essa. La fiamma accesa nel licore, denotaua l' Amor di Dio, con cui si consumauano li di lei sudetti pensieri, trionfando la fiamma del medesimo Amore, per il quale professò senza

sua sodisfattione sensibile, trouandosi arida, e combattuta. Che poi il Demonio desse con rabbia nella faccia di lei quella picciola pentola con la fiamma, significaua che lui mai si sarebbe stancato di contrastarla circa la Professione fatta con tanta sodezza di spirito.

Quanta consolatione riceuesse la Serua di Dio da questa intelligenza celeste, non sò io spiegarla, perciò rimetto al Lettore l'argomentarla. A me basta quanto hò detto, per dimostrare ch' erano gratissime al Signore le di lei battaglie, dalle quali tanti frutti, e vittorie riportaua al dispetto de suoi nemici.

Dopo pochi giorni scoprì Dio à Suor Giouanna Maria lo stato in cui la teneua, & il fine di tenerla così, con vna visione, per mezzo della quale la confortò, & inanimò a sopportare il tutto con conformità al suo Diuino volere. Vidde vna fera, stando rapita in Dio, vna Pecorella di lana nera, con vn vago, e bianco scritto nella fronte. Andaua pascolando per vna campagna deserta, arida, e secca, e mostraua di restar sodisfatta del pascolo, quantunque di poco gusto al suo palato, & appresso di lei staua vna picciola Mula.

La mattina seguente, che fù il giorno dell' Apostolo S. Bartolomeo, mentre rendeuà le gratie dopo la Comunione vidde di nuouo il medesimo, e n' hebbe la di lui intelligenza. Intese dunque, che la Pecorella, e la Muletta, era l' Anima sua. La lana nera, era la notte oscura, e l' horribilissima purga dello spirito. Lo scritto, che bello, e bianco portaua nella fronte, era la Fede, la cui oscurità illumina più del Sole, perciò doueua essa appoggiarsi alla sola, e nuda Fede, strada battuta dalle anime, che si trouano in simil stato.

Che poi la Pecorella con gran contento pascolasse in quella campagna deserta, e secca, significaua le aridità, e li abbandoni, nelli quali Dio la teneua, mà che doueua

restarne contenta, e sodisfatta, così vole dolo il suo Signore. E siccome la Muletta è animale destinato al trauglio, e lei ancora caminaua per quei deserti, così doueua portare qualunque trauglio gli venisse dal suo Sposo, e Signore, chinando la faccia, come quella Pecorella, verso la terra, con sottometer si del tutto al Diuino volere.

In conformità della riferita visione, permise Dio à Demonij, che di bel nuouo tornassero ad assalirla con visibili spauenteuoli figure, e con sensibili tormenti. Questo è il destino dell' anime elette, cioè, che nelle mani de Principi delle tenebre l' Eterno Padre le mette, volendole conformi al Diuino Prototipo, qual' è l' humanato suo Figlio; *nam quos prasciuit, & pradeftinauit conformes fieri imaginis Filij sui*, l' attesta S. Paolo; e sappiamo, che lui fù dato in poter dell' Inferno: *Hac est hora uestra, & potestas tenebrarum.*

Rom. 8.
29.

Luc. 22.
53.

S' accinsero dunque à nuoue battaglie contro Suor Giouanna Maria li Demonij, perche se la vedeuano data in loro balia. Oltre alli pensieri penosissimi, l' affliguano con varie, e brutte figure, facendo molte volte atti esterni laidi, e sporchi, il che per lei era tormento intolerabile, sì per la sua purità, come per il rossore, che patiuu, douendogli conferire alla Maestra. Hora tentauano di spauentarla con fiere minaccie, e parole d' arrabbiati nemici. Hora la trattauano molto male nel corpo sotto colpi di spietato bastone. Hora faceuano insoliti strepiti, per diuertirla dalli suoi santi essercitij. Hora gli accendeuano vicino vn gran fuoco, li cui ardori sentiuu qualunque Religiosa si fosse à lei appressata. Insomma in molte maniere la essercitauano, nè restò essa libera da simili tormentosi contrasti per tutto il tempo, che poi visse nella Religione.

Erano noti alla Superiora li patimenti di Suor Giouanna Maria, e viuamente compatendola, volse far proua se

la poteua sottraere da colpi delle mani Sataniche , con mutatione di pene , se però così fosse conforme al beneplacito di Dio . Commandò dunque alla sua fudita , che dicesse al suo Sposo , volesse compiacersi di castigarla con la mano della Superiora , quale teneua il di lui luogo ; & in fatti gli diede subito vna disciplina , come s' vfa nella Religione . Obedì la Religiosa , & il Signore nella Communionione gli fece sentire : *Dirai alla Madre , che questa è la mia volontà , e che sono diuerse le sue dalle mie correzioni , e che così è necessario per l' anima tua . Essa si muoue per carità , mà gli dirai , che habbia pazienza , e tu ancora la deni hauere .* Riferì tutto alla Madre , & entrambe si conformano alli sourani Decreti .

Cap. X.

Intende Suor Giouanna Maria da Dio alcuni punti di perfezione , e che lui dispose le perplessità circa lo stato Religioso .

E Ssendo partito da Palermo il P.F. Dionigi di S. Paolo , Prouinciale , per fare la solita seconda visita della sua Prouincia , staua Suor Giouanna Maria con l' animo sospeso , sì dell' esito de viaggi , come della visita . Andò con questi pensieri alla Santa Communionione per raccomandarlo à Dio , & al tempo del rendimento di grazie fù rapita fuori da sensi in Dio . In questo stato vidde con molta chiarezza , benche con li occhi dell' anima , il detto P. Prouinciale strettamente abbracciato con Dio , e si sentì rauiare il pensiero , se visitando haueua dato gusto alla Diuina Maestà . La compiacque il Signore , dicendogli di sì , & insieme gli notificò due cose degne d' esser molto notate .

La prima , che seco lo teneua in quella guisa abbracciato , per la retta intentione , che in tutto haueua , escluso
qua-

qualunque humano rispetto, & ogni motiuo di cosa terrena.

La seconda, che molte volte quello, che dalli huomini è giudicato rettamente fatto, non è tale innanzi alli occhi di Dio, li quali guardano l'intentione, e l'affetto col quale operano le Creature, poco curandosi lui della cosa fatta. Non passarono poi 24. hore, che restò verificato tutto il succeduto nella visione predetta.

Quando Suor Giouanna Maria sentì quelle parole di Dio, cioè, che li suoi occhi guardano l'intentione, e l'affetto, col quale operano le Creature, si ricordò delle sue pene interne, per non sapere se Professando hauesse dato gusto al celeste suo Sposo, perciò gli disse, stando nella medesima astrattione da sensi. *Dunque Signore nel farmi io Religiosa, e nell'hauere professato haurò forse dato gusto alla vostra Diuina Maestà, perche la mia intentione fù puramente per darui gusto, e fare la vostra volontà. Perche dunque mi tenete in questi timori, e pene, parendomi di non hauerui dato gusto? Perche lasciate, che nè ragioni, nè cosa alcuna circa questa materia possa consolarmi?*

Qui perdè lei la vista di Dio, e del P. Prouinciale, e la chiarezza che haueua, e restò come se stando prima su la porta d'vna camera, vedendo, e sentendo quanto in essa passa, poi in vn subito gli vien chiusa in faccia la medesima porta. Con queste parole lo conferì alla Superiora. Stimò Suor Giouanna Maria, che fosse così lasciata dal Signore, in castigo del di lei ardire, mentre gli parlò nel suddetto tenore. Argomentò ancora, che assolutamente la voleua in quel penosissimo stato, perciò restò con molta tranquillità nell'animo suo, e disposta ad ogni sorte di patire, che il suo Amato Creatore si compiacesse mandargli.

Quanto sia vero, che li occhi di Dio guardano l'amore, e l'intentione, con cui si fa la cosa dalle Creature, lo

Matth.
20. 1. &
segg.

prouano li Santi Padri, e li Teologi Mistici con la parabola dell' Euangelio, cioè di quel Padre di famiglia, che stimò d' vguale prezzo l' opera di chi cominciò alla mattina per tempo à lauorare nella vigna, e di chi tardi vi andò. Non guardò il detto Padre di famiglia l' estensione della fatica delli vni, e delli altri, mà l' intentione, per la quale li vltimi meritorno l' vgualetà con li primi; e tal Padre di famiglia è Iddio.

S. Franc.
Sal. trat.
ten. 15.

Si proua il medesimo col parere di S. Francesco Salesio. Questo ricerca la strada, per cui caminando S. Geltrude, arriuò ad hauere il proprio cuore per stanza di Giesù, talmente che riuellò à S. Metilde: *Se alcuno in questa vita mi cerca, mi trouarà primieramente nel Sacramento dell' Altare, e poi nel cuore di Geltrude.* Mà non riconosce il detto Santo, che fosse altro il camino, per il quale à questo termine giunse la S. Vergine, senon la retta intentione di piacere cordialmente al suo Sposo celeste, anche nelle esentioni dalli atti Regolari, quando solo per fare la Diuina volontà con obedire all' Abbadessa, accettaua le dispense concessegli à causa delle sue indisposizioni del corpo.

Intese l' istesso anche Suor Giouanna Maria, come s' è detto; all' essercitio di che restò più di mai animata per l' occorsogli nel caso seguente. Vn giorno si vidde portata innanzi à Christo, dal quale veniuà rigorosamente trattata, mostrandosi lui molto aspro, e seuerò. Fù per lei molto insolita tal rigidezza; mà perche nel medesimo tempo hebbe intelligenza, che quanto patiuà, esterna, & internamente, singolarmente circa la sua Professione, come che conforme la volontà propria, non di Dio, l' hauesse fatta, tutto era disposizione diuina; perciò restò risoluta di tolerare con le viscere del cuore ogni patimento venutogli dalla mano del suo Amato celeste.

In conformità di questo, passò coraggiosamente vn' intenso dolore di testa, che per trè giorni continui la tormentò,

mentò. A capo di detto tempo fù consolata con la presenza della Regina delli Angeli, apparlagli bellissima nel sembiante. La vidde molto intenta à compassionarla per il suo dolore, laonde pregaua il suo Figlio diuino, che volesse solleuarla, facendogli prender riposo col capo nel suo santissimo seno. Vdì, che alla Madre replicò il Figlio: *E che trouarà nel mio petto, altro, che piaghe, e dolori?* All' hora con auctorità di Genitrice, prese con le sue mani la di lei testa, e la poggiò nel petto del Redentore suo Figlio. Non senti solleuo Suor Giouanna Maria, anzi se gli fece più intenso il dolore, à segno, che tramortì, e diede alti sospiri, etiamdio eternamente sensibili, restando come priua di sensi tutto quel giorno, in cui nõ potè fare alcuna operatione vitale. Così cooperaua la Beatissima Vergine al suo Figlio in colmare di patimenti questa sua Serua, perche si compiaceuano di vederla fedele nella tolleranza, e conformità al beneplacito del Rè de dolori coronato di spine.

Cap. XI.

Dimostrà Dio à Suor Giouanna Maria, come egli restaua più seruito da lei per l'obediènza Religiosa, che per le sue penitènze del secolo.

L' Amarissimo tossico delle afflittioni già riferite, le quali tante volte dauano morte à Suor Giouanna Maria, quanti momenti respiraua, non furono se non euidenti argomenti, che il Verbo in carne tutto pieno di pene, seco la menaua per la via spinosa, la quale conduce alla perfezione di maggiore aggradimento à lui vero Sposo dell' anime. Quindi era, che lei nel mezo delle tempeste più fiere de suoi martirij, non s' allontanaua, mà caminaua più verso Giesù sua stella Polare, amandolo con purissimo cuore, & operando con animo inuitto; mercè che

quello gli assisteua, e communicaua intelligenze, tranquillità, coraggio, fauori, e grazie proprie della sua liberalità amorosa.

Frà queste deuono numerarsi trè, quali Dio gli concesse per mezo di trè visioni da registrarfi in questo luogo per documento de posterì, e gloria del Donatore Diuino.

La prima, mà molte volte da lei hauuta, è, che in tempo, che staua nelle battaglie, vidde hora nell'oratione, & hora nella Comunione, vn' altissimo monte, quale solo à gran fatica si poteua salire, mà terminaua in vn' ameno, e delizioso piano, & hebbe intelligenza, che sino alla di lui sommità doueua essa ascendere. Scorgeua esserui quattro sentieri, ciascuno de quali conduceua alla cima di quello. Il sentiero assegnato à lei per salirui, lo vidde molto dritto, e laborioso da caminarui. In questo sentiero scopri vn' vicoletto, che andaua fuori del dritto, e conduceua al basso. Hauera quel vicoletto vn' altro sentiero, il quale disboccaua con stento, e pena nella strada principale, mà in parte superiore à quella, doue s'interrompeua, e molto vicino alla sommità.

L'altre trè strade le offeruò molto intricate, con alti, e bassi pericolosi di far cadere in irremediabili precipitij. Hebbe poi l'intelligenza del significato di questa visione, & è il seguente.

Il monte figuraua li stenti, e tràuagli à costo de quali s'acquista la vera perfettione, significata nel delizioso piano della sommità; perciò essa nella Religione doueua giungere à questa per mezo di quelli. Le trè strade piene di pericoli, e precipitij, sono quelle, per le quali caminano li secolari. La strada erta, ò dritta, per la quale doueua essa salire, è quella de Religiosi, & è tutta di stenti, e fatiche. Il vicoletto, che interrompeua la strada dritta, dimostraua li loro difetti, quali conducono al basso; mà

in quello ve n'era vn' altro il quale terminaua verso la sommità, però con gran pena, perche tali Religiosi possono ripigliare la strada della perfettione, hauendo varij mezi, & aiuti, quali sono le correzioni de Superiori, li essemplij de virtuosi, e simili.

La seconda visione l' hebbe nell' oratione, in cui si trouaua molto afforta in Dio. Questo gli rappresentò per via d' vna luce celeste tutte le colpe, e l' imperfettioni da lei commesse nel secolo in tempo di sua giouentù, e le vidde come espresse, e scritte sopra vna tauola piana. A questa vista estremamente s' afflisse, parendogli di non hauerne mai fatta la penitenza douuta. Cresceua la pena del di lei cuore, conoscendo di non hauere mai capita con tanta chiarezza la qualità de suoi errori, mà in tempo, che soggetta all' obediencia de' Superiori, e Confessori, non solo non era in lei arbitrio allargare la mano in castigarfi, che anzi quelli gli ele legauano entrambe, vietandogli con commandi ogni spontaneo patire.

Stando essa con sommo cordoglio di vedersi soggetta, & impedita di fare la penitenza condegna, vidde, che Christo amorosissimo Saluatore, versò dal suo Costato sopra la detta tauola pretiosissimo Sangue, con cui si scancellorno tutte le colpe descritte in quella, la quale diuene lucida, e risplendente al pari dell' oro. Stupiuu Suor Giouanna Maria in vedendo vna tanta mutatione, e grandemente marauigliata vdì dal medesimo Redentore queste misteriose parole. *La penitenza, che io voglio date, voglio che sia fatta à mio modo, non al tuo.*

Da queste parole comprese lei, che Iddio più accette haueua le penitente da lui dategli nelle pene, e guerre passate, di quante n' hauesse à suo capriccio lei stessa inuentate per volontariamente martirizarsi. Insomma dal detto Oracolo restò ammaestrata, & insieme inanimata di lasciarsi guidare da Dio, e da chi tiene il di lui luogo, il
che

che doueua fare obedendo, e stimando tentatione qualunque altro pensiero, ò resolutione di proprio volere.

E che vna tale obedientia sia la vera strada dello spirito, ce l'insegna il memorabile caso, che della gran Madre S. Teresa si legge. Questa fù l'ardente innamorata del Padre, perciò vogliosa di non cedere in ciò ad ogni anima, che gli fosse riuale, stabili di farsi imitatrice della grandissima Penitente Donna Catterina de Cardona. Conferì Teresa l'animo suo al Confessore, dal quale n'ebbe espressissima prohibitione, per ilche la Santa fù gagliardamente tentata di non obedire in questo, mà il Signore gli disse: *Figlia, tu tieni vnbuono, e sicuro camino. Vedi tu la penitenza ch'ella fa? io però fo più caso della tua obedientia.*

Insomma la penitenza di propria volontà eletta, non è tanto aggradita, nè approuata da Dio quanto la tolerata contro il proprio volere. Quindi lamentandosi con Dio certi penitenti à loro capriccio; *quare ieiunauimus, & non aspexisti? Humiliauimus animas nostras, & nescisti?* Lo sentono rispondere: *Ecce in die ieiunij vestri, inuenitur voluntas vestra.* Questa verità apprese dunque Suor Giouanna Maria dalla Sapienza Incarnata con questa seconda visione.

La terza visione l'ebbe vna sera in tempo dell'oratione. Vidde vn grande, e ben fabricato baloardo situato nel mare, talmente però, che da vna parte vi entraua dentro il mare, e dall'altra era cinto detto baloardo da vna cauerna molto oscura, ò sia vna fossa. Questa staua di mezo trà il baloardo, & vn muro d'altezza vguale à quello, e terminaua detto muro in vn gran piano. Da questo al baloardo non si poteua tragittare, senon per vn'angusta strada di euidente pericolo di precipitare in quella fossa, non hauendo tal stradella, ò stretto sentiero riparo di argine, benche da vna parte vi si alzasse vn monte, mà tanto erto, che non si poteua salire.

Sopra il piano di detto muro, & anche sopra il baloardo vi scopri gran numero di Carmelitani Scalzi, e di Carmelitane Scalze, mà con questa diuersità, che à chi staua sopra il baloardo vi vidde l' habito intiero; e chi era sopra il muro non haueua la cappa bianca. Non potè discernere alcuno, nè alcuna in particolare, chi fossero, mà offeruò, che quelli del muro guardauano li altri del baloardo, à guisa di chi stà in qualche pericolo, e scommodo, e mira chi dall' vno, e dall' altro è già vscito.

Il significato di quanto vidde l' intese lei con profitto, e consolatione dell' anima sua. Capi con interna intelligenza, che il baloardo figuraua l' offeruanza fedele delli obliighi Regolari. In fatti la persona Religiosa, con l' adempimento delle sue leggi abbatte le forze de suoi spirituali nemici, come assicurata dentro inespugnabile baloardo.

Mentre Suor Giouanna Maria hebbe cognitione del significato del baloardo, vidde in spirito il P. F. Dionigi di S. Paolo all' hora Prouinciale, che diceua Messa nella Chiesa del suo Conuento, à cui per essere Religioso molto offeruante, Dio communicaua molte gratie. La Superiora, alla quale Suor Giouanna Maria conferiuu tutto, ricercò poi dal medesimo Padre Prouinciale à che hora disse Messa quel giorno, ch' era la Festa di S. Bartolomeo, e si trouò esser stata quella, in cui Suor Giouanna Maria l' haueua veduto in spirito, che celebraua.

Le persone Religiose, che con l' habito intiero stauano sopra il baloardo, dimostrauano li veri perfetti, come esatti offeruatori delle Leggi della loro Religione. Il mare figuraua li meriti di Christo, della sua Santissima Madre, e de Santi della nostra Religione, e di tali meriti sono partecipi li veri offeruanti, perciò il mare entraua nel baloardo. Li Religiosi, e Religiose, che stauano sopra il piano del muro priui della cappa bianca, e distanti dal baloardo, rappresentauano quelli, che non offeruano intieramente le loro obli-

obligationi, e viuono imperfettamente, e dopo morte doueranno piombare nella cauerna oscura, doue pareua à Suor Giouanna Maria esserui molti tormenti, per mezo de quali saliranno alla gloria, alla quale quelli del baloardo da questa valle di lacrime immediatamente tragittano.

Era molto angusto, e pericoloso il sentiero di passaggio dal muro al baloardo, imperciòche à pochi riesce felice il tragitto dalla vita inosservante, à quella dell'osservanza, e della vera perfezione. Questo è il significato di questa terza visione, secondo che fù dato ad intendere alla Serua di Dio, la quale non meno da queste, che dalle due antecedenti trasse motiui di darsi perfettamente all'osservanza, regolandosi in tutto alla norma dell'obediienza, espresfagli ancora con la voce delle leggi Regolari. Inoltre fù incredibile il giouamento arreccatogli dalle medesime visioni, per diportarsi sempre più coraggiosa nelle battaglie, e patimenti, non già di sua voglia eletti, mà da Dio immediatamente, ò mediatamente mandatigli. Sia dunque benedetta, e glorificata la Diuina Prouidenza, e Bontà tanto sollecita in consolare l'anime afflitte, che *mortificat, & viuificat, deducit ad inferos, & reducit.*

Voleffelo il Cielo, che con Suor Giouanna Maria imparassero da questa terza visione le persone Religiose, li danni, che nascono dalla vita rimessa del loro stato. Li conosceua benissimo il Santo Abbate di Chiaraualle, perciò ci lasciò scritta questa terribile sentenza: *Multò facilius reperies multos seculares conueriti ad bonum, quàm vnũ quempiam de Religiosis transire ad melius.* Se dunque più facilmente si trouano secolari tragittati da vna pessima vita, ad vn'altra di morigerati costumi, che vn solo Religioso prima men'osservante, poscia risolleuato ad osservanza maggiore; tema, e tremi chi professa vita Regolare, mà tepida, e trascuratamente si porta in essequire il prescrittogli dalle sue leggi.

Cap. XII.

*Viene inferuorata nello stato Religioso, e nel patire,
che Dio in esso dispone.*

FV' imposto vn giorno à Suor Giouanna Maria, da chi haueua autorità, che pregasse per vna Persona Religiosa dominata da vna passione d' amore, nè si risolueua d' abatterla, per non disgustare la creatura da lei amata, non ostante le replicate inspirationi da Dio dategli al cuore, acciò rinunciata la creatura, del solo Creatore diuenisse amante. S' apprese à farlo la caritatiua, però mentre pregaua, stupiuu insieme, come nel cuore d' vna Sposa del Sommo Bene potesse trionfare l' amore verso il fango, sopra l' amore verso il Tesoro infinito. Ammiraua, che vn' anima alla quale il Sommo Bene cerca donarsi, aspettando d' esser ammesso, mentre gli stà battendo al cuore, e dicendo, *ego sto ad ostium, & pulso*, quella prontamente non gli spalanchi l' ingresso, acciò entri à dominare d' ogni suo affetto.

*Apecal. 3.
20,*

Vna mattina si ricordò della detta preghiera al tempo della Communione, e si senti ardentissime brame, che tutte le Religiose figlie della Serafica S. Madre Teresa fossero fedelissime amanti del Signore, il quale nel medesimo tempo gli disse: *L' anime Religiose, che per humani rispetti non corrispondono alle diuine inspirationi, e trascurano le mie chiamate, per non disgustare la creatura, sono come li Hebrei, li quali amando le creature più di me, idolatrorno, formandosi tanti idoli di quelle. Queste tali anime sprezzando il darmi gusto per darlo alla creatura, vengono à soffocare la semenza della mia parola, che con le sante inspirationi spargo gratiosamente nella terra indegna del loro cuore.*

Parole sono queste, degne d' esser scolpite indelebilmente nel cuore di qualunque persona Religiosa. Parole

dall' istessa Sapienza Eterna proferite, acciò sempre dentro ài sacri Chioſtri riuonino. Parole meriteuoli della ponderatione de più ſentati, e voglioſi d' incontrare il ſolo guſto dell' Amante della loro ſaluezza. Parole inſomma, le quali contengono la quinta eſſenza della gratia da Dio concheſſa à biſognoſi di ſalute, di cui reſtano priue quelle anime, le quali la ricuſano, mentre non aſcoltano quanto il Medico celeſte gli ſuggeriſce.

2. Corint.
6. 1.

Diſpiace à Paolo Apoſtolo vna tale ſordità di chi ſi fa Aſpide per non ſentire le inſpirationi ſourane, perciò eſclama cõ Apoſtolico zelo: *Exhortamur vos, ne in vacuum gratiam Dei recipiatis.* A queſte voci della tromba dello Spirito Santo, echeggiano le parole dal Verbo, tromba dell' Eterno Padre, pronunciate à Suor Giouanna Maria per ammaeſtrarla, e con eſſa anche tutte le perſone Religioſe. Quella in fatti molto ſ' inferuorò nella ſtima, & amore ſopra tutto il creato, verſo il ſuo Diuino Maeſtro, anſiando di vedere l' iſteſſo nelle altre Spoſe del Rè della Gloria.

Dano 2.
31. &
ſegg.

Perche Suor Giouanna Maria coſtumaua nelle orationi vocali di portarſi con molta attentione della mente, forſi per quello Dio la gratià d' intendere la fraſe latina, come ſe foſſe nella ſua lingua natiua, il che gli cauaua gran cõſolatione di ſpirito. Recitando vna volta il Matutino, in cui ſi legge il miſterioſo ſogno di Nabucodonosor deſcritto dal Profeta Daniele, cioè di quella Statua ch' haueua il capo d' oro, il petto d' argèto, ventre, e le coſcie di bronzo, le gambe di ferro, e li piedi di terra, Dio gli diede ad intendere, che ciaſcuna perſona Religioſa doueua di ſe ſteſſa formare vna ſimile Statua innanzi alli ſuoi occhi Diuini.

Quindi diſſe à lei l' iſteſſo Dio: *La teſta di quella Statua denota li penſieri, e queſti hanno da eſſere d' oro in te, & in ogni Perſona Religioſa, cioè molto ſanti, e perfetti, e tutti ordinati all' amor mio, ſicome l' oro è il più nobile fra metalli,*
e ſim-

e simbolo della Carità, capo, e regina di tutte le virtù. Il petto rinferra il cuore, e questo ha da essere d'argento, cioè voglio date, e da tutte le mie Spose una candidezza, & una purità singolare del cuore, significata nella candidezza dell'argento. Il ferro, & il bronzo sono figura della Fortezza, quale deue essere in te, & in ogni altra Religiosa per tolerare ogni patire da me, ò dall' offeruanza Regolare prouenuto. Li piedi di terra dimostrano l'humiltà, con cui ti deui conoscere degna di soli dispreggi, non hauendo da te cosa buona, se da me non ti è donata. Da questo insegnamento apprese à perfectionarsi la nostra Suor Giouanna Maria.

Si deue qui riflettere al frutto spirituale da lei conseguito nell' oratione vocale, per hauerui vnita l' attentione dell' animo. Apprese à così fare dalla Gran Maestra di spirito S. Teresa in queste sue parole. *Acciache non si dica di noi, che parliamo, e non c' intendiamo (se già non ci parebbe, che ci basti andar dietro al costume, cioè con solo pronunciare le parole, e non più oltre. Se basta, ò non basta, non m' intrometto in questo; li letterati lo diranno) quello, che vorrei, Figliuole è, che non ci contentassimo noi altre con questo solo, perche quando dico, Credo in Dio, mi pare sia di ragione, che io intenda quello, che credo; e quando dico, Padre nostro, sarà segno d' amore, ch' io voglia intendere chi è questo Padre nostro, e chi è il Maestro, che insegnò questa oratione. Se l' oratione vocale ha da esser fatta bene, bisogna che attendiamo, & intendiamo con chi ragioniamo, anzi è obligo, che procuriamo d' orare con auertenza, e piaccia à Dio, che con questi rimedij si dica bene il Pater noster, e non si finisca in altra cosa impertinente. Io l' hò prouato, & il miglior rimedio, che trouo è, procurare di tener fesso il pensiero à chi indirizzo le parole. Perciò habbiate pazienza, e procurate auuezzarui à cosa, che tanto importa.*

S. Teref.
can. di
perf. c.
24.

Il dì 6. d' Aprile dell' Anno 1658. che fù Sabato precedente la Domenica di Passione, seguì la morte di Suor

Maria Angela di S. Teresa, Religiosa nel Monasterio di Suor Giouanna Maria, e più antica di tutte dopo le Fondatrici. Hauera supplicato il Signore, che la fauorisse con molti patimenti, e li ottenne in varie guise, & infermità, e fu singolarissima sì nella sofferenza, come in altre virtù. Passò vna tormentosa carriera di paralisia, che da otto anni gli durò, resa inhabile al tutto, anche circa di se medesima. Volse poi Dio far palesa la di lei santità, mediante la nostra Suor Giouanna Maria, che gli assistè al suo passaggio all' altra vita.

Quindi da che spirò la sudetta Suor Maria Angela, si vidde Suor Giouanna Maria come vna nebbia innanzi alli occhi. Non penetraua la causa di questo, quando passate due hore in circa, Dio gli mostrò l'anima della Defonta con qualche impedimento, che gli vietaua la Visione Beata, e quello non era altro, se non detta nebbia. Gli diede Iddio vn conoscimento, di non esser altro quella nebbia, senon certe imperfettioni, mà che sodisfatte, sarebbe in breue passata alli eterni godimenti della Gloria per il molto da lei patito volontieri, e per amore del suo Signore.

Hebbe sempre pensiero Iddio di rendere innamoratissima del patire la sua Sposa Suor Giouanna Maria, mà di presente volse più di mai accenderla, mostrandogli esser molto poco quanto la Creatura patisce, giache non ostante tanti patimenti tolerati dalla sudetta Defonta, non era peranche totalmente purgata per quella gloria incompatibile con qualunque menomissima macchia.

Nè solamente volse l'Amantissimo Redentore far conoscere alla sua diletta di quanto poca stima sia il patire della creatura in comparatione de i di lui patimenti, mà di più la volse persuasa, che il merito del nostro patire, prouiene da quanto per noi tolerò l'humanato Verbo. Fù dunque alienata da sensi, e sicome Pietro Apostolo disse di se,

di se, *vidi in excessu mentis visionem, descendens vas in*, Ab. 11. 5.
quod intuens considerabam, & vidi quadrupedia terra, & & seqq.
bestas, & reptilia, & volatilia cali; così essa in detto ec-
 cesso di mente vidde vn picciolo piatto, in cui erano va-
 rie sorti di cibi di piccioli animali volatili, li quali sembra-
 uano di nissuna stima in paraggio de grandi. Intese do-
 uersi dire l'istesso di quanto vna creatura patisca, se si pa-
 ragona con quanto patì il Creatore in carne mortale. Di
 più capi esser effetto de meriti infiniti della Passione del
 Salvatore, il merito di quanto di buono si fa dall'huomo
 redento. Rimase finalmente con brame infuocate di mol-
 to patire per amore di quello, che così l'ammaestraua.

La sera del sudetto Sabato, in cui morì Suor Maria,
 Angela, staua Suor Giovanna Maria cantando con l'altre
 la *salve Regina* solita in tutto il nostro Ordine cantarsi li
 Sabbati, e Vigilie della Santissima Vergine di tutto l'an-
 no, & ecco vidde vna Stella grande circondata da molte
 picciole, senza che altro per all' hora capisse. La matti-
 na seguente al tempo della Communion, vidde la pre-
 detta già defonta Suor Maria Angela. La contemplò tut-
 ta bella, e lieta, priua di quanti difetti haueua nel corpo
 mentre viueua, cioè agile, e dritta, senza la primiera dif-
 ficoltà nel mouersi, mercè che fu stroppiata, e zoppa.

In questo mentre hebbe intelligenza, che la Stella ve-
 duta da lei la sera antecedente, figurò la medesima De-
 fonta, che accompagnata da altre Anime dalla Santissi-
 ma Vergine liberate dalle fiamme Purgatrici, le haueua
 seco condotte alla Felicità dell'Empireo. Saputasi dalle
 Religiose questa visione, argomentorno, che nel giorno
 del suo transito giunse alla Gloria la loro Sorella, dopo
 qualche poco di Purgatorio, forsi sì perche molto pur-
 gò nella tolleranza de patimenti di questa vita, come per
 virtù della Bolla Sabbatina da tutto l'Ordine Carmelitano
 venerata, per la quale l'Anime di quelli, che portando il

Leff. 3. 2.
notf. Offic.
Com. So-
lem.

Scapulare vifsero fecondo le obligationi del loro ftato, la Regina del Cielo: *dum igne Purgatorio expiantur, materno planè affectu folari, ac in caleftem patriam obtentu fuo quantum ius piè creditur efferre.*

Nel medefimo tempo, che Suor Giouanna Maria godeua della vifta di Suor Maria Angela cinta di gloria, vide l'anima d'vna Dama fua amica, defonta parimente in giorno di Sabbatho, e ftaua penando in quei ardentiffimi fuochi del Purgatorio. La mirò molto nera, e deforme, e di tutto cuore la compassionaua, maffime per effe ftata pia, e dotata di virtù chriftiane, e tuttauia reftaua debitrice alla Diuina Giuftitia, fpécialmente perche fù trafeurata in riceuere li Sacramenti.

A vifta di fcene tanto diuerfe, ftando nella medefima aftrazione da fenfi, rifletteua Suor Giouanna Maria, e ponderaua la gran differenza delle due anime. Conofceua il gran bene, che dal patire riportano le perfone Religiofe, mentre l'anime loro reftano raffinate per fare quafi immediatamente paffaggio dalla terra al Cielo. Efclamò con lo fpirito Suor Giouanna Maria. *Oh felice patire! Oh fortunati patimenti fofferti per Dio dalle perfone Religiofe! Oh anime auuenturate, che fapete rintracciare l'afpro fen- tiero del patire per amore di quello, che vi darà in eterno il guiderdone!*

Da quanto fi è detto in quefto capitolo, non folo rima- fe la Serua di Dio confortatiffima, mà di più tutta s'infiam- mò di brame d'hauer patimenti, nel che per molto tempo fi andò più, e più affodando, ftando che molto tempo gli durò la vifta di Suor Maria Angela nella forma, che la vid- de la prima volta, vedendola fempre nel Choro al luogo della fua antichità.

Cap. XIII.

Apprende Suor Gioianna Maria dal medesimo Dio la forma vera d'amarlo; e la Santissima Vergine la spruzza col latte del proprio petto.

E' Costume molto lodeuole trà le nostre Scalze, per disporfi con feruore al Santissimo Natale del Figlio di Dio in carne, dare à sorte à ciascuna vn polizino, in cui si contiene qualche officio da fare in seruitio del Celeste Bambino, aggiuntai vna virtù, & il numero determinato delli atti da farfi nel decorso del suo Santo Aduento. Vn' anno toccò à Suor Gioianna Maria assieme con la sua Maestra il polizino di questo tenore.

A voi tocca preparare alla Vergine qualche cibo, che si conuerta in latte.

Amore atti 80.

Conferì con la Superiora Suor Gioianna Maria il suo pensiero circa l'effecutione della sorte toccatagli, e fu che voleua adempirla con tanti atti di patire. Sapeua la Superiora quante fossero le di lei brame di patimenti, perciò volendogli moderare vn tanto feruore, & insieme mortificarla, gli disse. *Vada Sorella, non mi cerchi patire. Lei sempre stà col patire, e poi quando l'hà non sà soffrirlo. Faccia li atti della virtù assegnatagli, cioè d'Amore verso la Madre, e verso il Figlio, e li faccia molto intensi, e feruorosi.* Tacque à questa repulsa la vera obediante, quale poi s'apprese à fare atti esterni, & interni d'Amore. Con questi atti si può dire, che ancora patisse per amore, perche tutto ciò, che si fa per amore, è amore. Il traualgio, e l'istessa morte non sono altro, che amore, se per amore le riceuiamo, fà fede S. Francesco Salesio.

*S. Franc.
Sal in
direc.
c. 20*

Arriuato il dì 23. di quel mese di Decembre, s'applicò Suor Gioianna Maria all'essame delli atti d'Amore, che doueua fare, per vedere come li haueua essercitati, e pa-

e parendogli di non hauerne adempito nè pure vno ben fatto, molto si confondeua. Di più si humiliua innanzi alla Diuina Maestà, e la supplicaua, che gl' insegnasse far l'atto vero d' Amore, poiche lei non lo sapeua fare. Subito si sentì nel profondo dell' anima questa dottrina: *Per accertare la creatura ragionevole nel vero Amor di Dio, deue amare Dio per quello ch' egli è in se stesso, meritando Amore infinito; & insieme deue sprezzare, e mortificare se medesima per quello che è in se stessa, meritando l' Inferno.*

Non vi è dubio, che il precetto della Carità verso Dio stringe tutti con la medesima obligatione d' amarlo nella forma prescritta con queste parole: *Diliges Dominum Deū tuum ex toto corde tuo, & ex tota anima tua, & ex tota fortitudine tua;* mà come ciò possa perfettamente adempirsi, meritò Suor Giouanna Maria impararlo dalla Sapienza Diuina nella dottrina sudetta. Oh fauorita discepola d' vn tal Maestro! Beata deue lei esser detta in conformità del vaticinio verace: *Beatus, quem tu erudicris Domine, & de lege tua docueris eum.* Il Rè Profeta, di cui è tal detto, sospirando vna simile beata sorte, hora pregaua, *Doce me facere voluntatem tuam:* hora supplicaua, *Doce me iustificationes tuas:* hora chiedea, *Da mihi intellectum, ut sciam testimonia tua,* in che si contiene il Diuino Amore, quale dall' Eterno Amante fu insegnato alla sua diletta Suor Giouanna Maria.

Questa in tal dottrina imparò quanto dell' Amore di Dio insegnano le due Teologie Scolastica, e Mistica. E' commune opinione de Scolastici, che l' oggetto primario dell' Amore sia il medesimo Dio, come sommaramente Buono in se stesso, & amabile sopra tutte le cose, mà questa formalità non può esser compresa da vn' anima, se non è molto illuminata dall' istesso Dio. Quindi la ragione motiua del detto Amore, è la sola Bontà, non solo *entitatuè sumpta*, come parlano li Scolastici, cioè considerata nella

propria sua entità, mà principalmente *subiectiuè*, cioè come Bontà propria di Dio, e predicato constitutiuo essenziale di Dio in essere sommamente Buono, onde merita infinito amore per la di lui Bontà, la quale secondo che è Bontà Diuina, esprime l'esser lei partecipabile dalle creature.

Similmente conuengono tutti li Scolastici, che nell'Amore di Dio, implicitamente si racchiude l'odio, e la detestatione de peccati. Tutto questo, che nella Scolastica Teologia s'insegna, l'apprese Suor Giouanna Maria nel fondo dell'anima sua, quando sentì le riferite parole.

Li Mistici comunemente affermano, che l'Amore di Dio, se è perfetto, non può stare senza vn gran conoscimento del medesimo Dio, e di se stesso, perche humilia l'anima, e l'abbassa nel profondo del suo niente, e l'inalza alla cognitione dell'altezza di Dio. Da detta cognitione ne segue, che capisce quanto sia degno d'esser amato, perciò l'anima si moue ad amarlo, disprezzando la viltà propria, come colma di difetti. Anzi scorgendo bontà solamente in Dio, cerca di viuere solamente à Dio, scordata di quanto può hauerne di proprio.

E che siano tali le qualità del predetto Amore, lo dice S. Bernardo in queste dolci parole. *Oh amor Sanctus, & castus! Oh dulcis, & suavis affectio! Oh pura, & defacata intentio voluntatis, eò certè defacatior, & purior, quò in ea de proprio nihil tam admixtum relinquitur!* Anche tutto questo si contiene nel documento da Dio dato à Suor Giouanna Maria, mentre gli disse douersi amare Sua Diuina Maestà per quello, che è, sprezzando se stessa la creatura.

In tutto quel giorno, nel quale intese dottrina sì sublime del Diuino Amore, stette consolatissima, conferendola nel suo cuore, mà perplessa di saperla perfettamente esercitare, anzi si stimaua quasi à ciò impossibilitata, at-

tesa l'humiltà, con cui consideraua la propria inhabilità. Conformemente à questa humiltà, hauendogli la Maestra assegnata la virtù della Carità, acciò nell' essercitio di questa si occupasse vna settimana, essa fece suppliche alla vera Amante di Dio Maria di lui Madre, che dal suo Figlio gl' impetrasse il poter fare vn' atto di vero Amore. Qui gli fu dato ad intendere nell' interno, che il vero atto d' Amor di Dio, deue essere molto puro, e spropiato da ogni altro affetto. Ciò intese in tal grado, che quantunque lei con luce straordinaria lo stesse comprendendo, mai però potè con la lingua spiegarlo.

Restò tutta via Suor Giouanna Maria col concetto già detto, e frà se stessa pensaua, che douendo essere con tanta purità l'atto d' Amore, non era facile ad ogn' vno il poterlo fare. Mà il celeste Maestro, che cominciò ad ammaestrarla, volse perfectionare l' opera, perche al tempo dell' oratione gli mostrò in pratica la dottrina speculatiuamente già propostagli. Staua dunque occupata in alta contemplatione, e gli parue, che l' Eterno Padre seco formasse vn' atto di puro, e perfetto Amore, secondo le regole, che haueua intese.

Ciò non sarà giudicato strano da chi rifletterà, che nel tempo della contemplatione, à forza d' vniformità, e transformatione (come discorrono li Mistici più graui) non solo la volontà, e potenze, mà la sostanza istessa dell' anima, sono mossi dallo Spirito Diuino à tutte le operationi. *Quicumque Spiritu Dei aguntur, ij sunt filij Dei.*

Rom. 8.
14.

Da vn tal successo si deue raccogliere, che l'vnione con Dio, di cui Suor Giouanna Maria godeua, era la medesima, nella quale (come insegna il gran Mistico Giouanni della Croce) tutti li mouimenti, & operationi, che prima haueua l' anima dal principio della sua vita naturale, & imperfetta, in questa vnione si sono cangiati in mouimenti di Dio. E la voluptà, che prima tepidamente amata, hora è già

B. Gio.
della Cro.
Fiam. d' n.
mor vi.
stan. 2.
n. 6.

già

già cangiata in vita d' amor Diuino, perche altamente ama con affetto d' amor Diuino, mossa dallo Spirito Santo. Aggiunge poi appresso, Quando l' anima è arriuata à tanta purità in se, e nelle sue potenze, che stia la volontà molto purgata d' altri gusti, & appetiti stranieri, secondo la parte inferiore, e superiore, e che habbia dato il sì, & il consenso à Dio circa tutto questo, essendo già la volontà di Dio, e quella dell' anima vna in vnità di consenso libero, e pronto, &c. Ibid. Stan. 3. n. 3.

Mà molto più al proposito nostro fanno le seguenti parole del medesimo Beato. Quì l' anima ama Dio per il medesimo Dio, il che è vn' ammirabile valore, perche ama infiammata per lo Spirito Santo, come il Padre Eterno ama il Figlio, secondo che si dice in S. Giouanni: *Vi dilectio, qua dilexisti me, in ipsis sit, & ego in ipsis.* Il secondo valore è amare Dio in Dio, imperciocche in questa vehemente vnione l' anima s' assorbe, & immerge nell' amor di Dio, e Dio con gran vehemenza si consegna, e dà in potere dell' anima amante. Il terzo valore principale d' Amore, è amarlo quiui per quello ch' egli è, essendo che non l' ama solamente, perche è per lei buono, liberale, &c. mà molto più fortemente, perche è in se essenzialmente tutto questo. Fin quì il nostro B. P. Giouanni della Croce, che pare descriua minutamente il seguito alla nostra Suor Giouanna Maria. Ibid. n. 6. 10. 17. 26.

Trattò dunque Iddio con la sua Serua al pari d' vn' amorofo Maestro col suo discepolo. A questo dà quello le regole da scriuere, mà di più gli prende la mano, e gliela guida nel formare quei caratteri, che peranche non sà darle solo perfettamente formare. Maestro si fece l' Eterno Padre della sua cara discepola Suor Giouanna Maria, indirizzandola in fare vn' atto di quell' Amore perfetto, di cui n' hebbe poco innanzi le regole teoriche, mostrategli dalla Sapienza istessa del medesimo Padre, origine d' ogni amore così essenziale, come notionale. Vna tal gratia hebbe lei stando congiunta in sublime vnione mistica

con quel fourano Padre de lumi, che tanto l'illustraua, e fauoriua.

Gratia, e dottrina tanto celata al basso intendimento humano, riccuè lei per il merito della profonda humiltà, cò la quale si consideraua inhabile à fare vn solo atto d'Amore sì perfetto, e puro. Tanto dobbiamo confessare con le parole di Christo: *Confiteor tibi Pater, quia abscondisti haec à sapientibus, & prudentibus, & reuelasti ea paruulis*, il che v' à chiosando S. Bernardo, così: *Abscondisti haec, haud dubium, quin veritatis secreta, à sapientibus, & prudentibus, idest à superbis; & reuelasti ea paruulis, hoc est humilibus, & in hoc apparet, quod veritas, quae superbis absconditur, humilibus reuelatur.*

Matth.
11. 25.

D. Bern.
de grad.
hum. init.

Dal riferito impari qualunque persona spirituale, che l'ali da solleuarfi con lo spirito al conoscimento de Diuini Arcani, & all'vnione con quel Sommo Principio di ciascuna cosa creata, sono le due cognitioni del proprio niente, e della propria inhabilità, se non gli viene l'aiuto dall'alto. Sia quiui benedetto quell'Eterno Padre, il quale tanto regalò la sua diletta Sposa, che la fauorì al pari della Vergine Maddalena de Pazzis, alla quale, stando essa afforta in vn'estasi, parlò: *Voglio, che con la tua volontà non desiderì cosa alcuna della terra, mà solo quello, che aggrade alla mia volontà.*

Lezan. in
vit. S. M.
Magd. de
Paz. c. 33.

Non lasciò la Serua di Dio di dargli gratie per regali sì segnalati. Ringratiua il Padre, per hauergli dato l'Vnigenito suo con amore infinito. Daua gratie al Figlio, perche con l'istesso amore venisse à redimerci; & allo Spirito Santo, col cui mezo il Verbo Diuino si fece huomo.

Stando poi la Vigilia del Santissimo Natale del Saluatore tutta occupata in Dio, vidde con li occhi dell'anima la Vergine Madre con le mammelle abondanti di latte. Gli venne vn sentimento, che li atti d'amore fatti col diuino indrizzo, furono di ciò la causa. S'humiliò abissata nella
cogni-

cognitione della propria viltà, e nell' istesso tempo vidde, che la medesima Vergine spruzzaua, e bagnaua col suo latte verginale la Maestra, & essa ancora, e lo faceua con viuua espressione d'affetto. Intese di più, che la Santissima Genitrice del Figlio di Dio, teneua per sua diuota, la detta Maestra, ch' era la Madre Catterina dello Spirito Santo.

Conferì con la medesima sua Maestra Suor Giouanna Maria, quanto gli era internamente passato, & il Signore ne cauò due beni per quella. Il primo fù, atti d'humiltà, confondendosi d'hauer freddamente essercitati li atti d'amore nel tempo dell' Aduento, secondo che la sorte toccatagli col polizino l'obligaua à farli con feruore più intenso. Il secondo fù, arrossirsi di non esset stata vera diuota della Gran Regina de Cieli, proponendo di diportarsi nell' auenire, conforme haurebbe douuto, e voluto essere nel passato nell' amare, e seruire sì la Madre di Gesù, come questo ancora.

Cap. XIV.

Assicurasi da Dio Suor Giouanna Maria d'hauerla preservata con la sua gratia, e d'hauer gli perdonate le sue colpe.

Contemplando Suor Giouanna Maria il misterio da S. Chiesa celebrato il dì 21. di Nouembre, cioè come da suoi Padri fù Presentata al Tempio la Santissima Bambina Maria sempre Vergine, la quale anche da se stessa si consecrò à Dio, gli souenne, che in tal giorno essa uscì da quel Monasterio, in cui per compiacere al primo Sposo si era ritirata, conforme si è detto nel capitolo quinto della prima parte di questa Historia. Andaua lei contraponendo la propria leggerezza di cuore (così essa la chiamaua) in non hauere perseverato in quella Clausura, alla

alla perseverante fedeltà della Gran Signora verso Dio; e ciò ponderando ne riceueua afflittione. Rifletteua, che quantunque non fosse iui entrata per farsi Religiosa, haurebbe poi potuto seruirsi dell' offertagli opportunità di restarui, e dedicare allo Sposo delle Vergini la propria Pudicitia.

Al tempo dell' oratione della sera, se gli fece più intenso il cordoglio, dubitando d' hauer errato con essere tornata al mondo, massime perche pareuagli d' essersi macchiata con molte, e graui colpe; mà in fatti mai peccò graueamente, come altroue hò detto. Vn tal sentimento della Serua di Dio ce la proua vera figlia, e discepola della S. Madre Teresa, la quale parlando del non douersi mai leuare di vista il proprio conoscimento, e le proprie colpe, per molto inoltrata che sia vna persona nell' età, e nella via della perfettione, come in questo caso di Suor Giouanna Maria, dice così.

S. Teref.
vit. c. 13.

Questo del proprio conoscimento non s' hà mai da lasciare, nè vi è anima in questo camino sì gran giganteffa, che non habbia bisogno di tornare ad essere fanciulla, & à lattare. Di questo nessuno già mai si scordi, che forse lo replicarò più volte, importando molto, attesoche non vi è stato tant' alto, che non sia necessario molte volte tornare al principio, e particolarmente la consideratione de peccati, & il proprio conoscimento, è il pane, col quale s' hanno da mangiare tutti li cibi, per delicati, che siano in questo camino, e senza questo pane non si potrebbe sostentarè; s' hà però da mangiarè con tassa, e misura. Fin quì la Santa.

Psal. 102.
13.

Inoltre la continua consideratione delle proprie miserie, e peccati è il più proprio fomento del santo, e figliale timor di Dio, che come Padre pietoso si lascia da quello tirare à perdonare all' anima, conforme al detto del Rè Profeta: *Quomodo miseretur Pater filiorum, misertus est Dominus timentibus se.* Così stando in questa meditatione la Serua di Dio, restò alienata da sensi, e vidde Christo

tutto

tutto piaceuole, che gli disse: *Remittuntur tibi peccata tua.*

Il medesimo gli auenne più volte, specialmente vna nel giorno di S. Martino, in cui compiuua li anni di sua età. Vidde dopo la comunione di questo giorno Christo accompagnato dalla sua benedetta Madre, da S. Agostino, da S. Giouanni Euangelista, da S. Maria Maddalena, e dalla nostra S. Madre Teresa, e sentì, che con amoreuolissime parole gli disse, *Remittuntur tibi peccata tua,* e staua lei in questo mentre pensando quanto male haueua spesi li anni di sua vita.

Nell'istesso giorno gli soggiunse di più il Benignissimo Signore questo discorso. *Che cosa ti affligge, e ti dà pena? È mia dispositione, che tu uscissi da quel Monasterio. È mio gusto, che non essendosi effettuato quel matrimonio, tu passassi all' altro, perche voleuo di te valermi per opere di Carità, come fu ridurre il tuo Sposo, & altre persone al dritto sentiero del mio diuino seruitio. È vero, che tutto il bene dipende da me, tuttauia stà in libertà delle creature il corrispondere alle mie chiamate; e se non daranno il consenso in ciò, che con la mia gratia voglio che facciano, non faranno la mia volontà, e restaranno priue delle gratie, e misericordie, che voleuo dargli. Per il passato ti hò sempre assistito, e custodito in tutte le occasioni, nelle quali ti hò posta, e tu con la mia gratia hai sempre procurato di corrispondermi, e darmi gusto in tutto quello, che hò voluto da te, mà non ti confidare, nè stare sicura, perche molti hanno cominciato bene, e finito male: conseruati nella tua humiltà, e chiedi da me la forza, e l' aiuto. Non mi son scordato, che quando uscisti dal Monasterio, spendesti trè hore innanzi à me, pregandomi caldamente, che se haueui da offendermi ti togliessi la vita, e di quanto all' hora mi dicesti. (Qui gli rammemorò il Signore di parola in parola le sue preghiere.) Per la Diuina Misericordia, e Bontà ti preseruai sempre da colpe graui,*

grauis, sicke mai perdesti la mia amicitia; quanto però alle colpe, & imperfezioni, che come creatura, & assai viuace commettesti, me ne scordai del tutto. Stà dunque di buon' animo.

Ciò detto, gli diede Dio ad intendere, che quando le creature l'offendono mortalmente, lo perdono, e restano priue di tutte le virtù, che prima haueuano; mà ritornando poi all' amicitia di lui col pentimento, lo riacquistano, con le virtù, delle quali restorno spogliate.

Dopo che il benedetto Christo l'assicurò d'hauerla preseruata da colpa mortale, gli mostrò il diuino suo cuore tutto amoroso, e bello, perche pieno di vaghissimi fiori, e nel mezo di quello vi era il cuore di lei. Segnando poi il proprio cuore, gli disse Christo, *qui tengo te, e tutte le cose tue*, aggiungendo, che quei fiori erano li atti di virtù fatti da lei con l'aiuto della Diuina gratia, e che le sue colpe già furono consumate nella fornace del suo sourano amore.

Finalmente portò il Signore alla memoria di Suor Giouanna Maria vna visione da lei hauuta diecisette anni già passati, mà che non seppe discernere, se fosse sogno, ò visione in vigilia, trouandosi ridotta à mal stato da vna infermità grauissima, e molto pericolosa, e la certificò esser stata visione, e che per intercessione della Santissima Vergine gli era stata prolungata la vita.

Quanto seguì nella riferita rappresentatione, proua euidentemente, che Dio trattaua Suor Giouanna Maria non dissimilmente da altre da lui teneramente amate. Così se Santa Geltrude conosceua prouenirgli dalla Fonte delle gratie, che il suo cuore corrispondesse à quanto da lei voleua il suo Sposo celeste; quòd in aliquo tibi cor meum

In vis s.
Gel lib. 4.
c. 60.

consentire potuit, hoc idem, Domine mi, donum tuumerat; n' hebbe dal medesimo la risposta con queste parole. Naturale mihi est, ut quemcumquè prauenero in benedictionibus

nibus

nibus dulcedinis, etiam subsequar in beatitudinibus remunerationum; & si quis mihi cooperatur, ut eum mihi coaptem secundum beneplacitum cordis mei. Infomma è di tale condizione la Diuina liberalità, che à chi gli offre il proprio cuore, ne riporta in mercede quel di Dio, il quale così n' assicurò la sudetta S. Geltrude, dicendogli: *Ex quo tu studes mihi cor tuum sapius prabere, congruum iudico, ut ego pro omni delectamento cor meum tibi exhibeam, qui sum Deus tibi in omnibus omnia.*

Il documento poi, che Suor Giouanna Maria sentì, che doueua confermarfi nell' humiltà, non confidando nelle gratie fin' à quell' hora riceuute, e chiedendo sempre l'assistenza della Diuina gratia, non potè senon essere di spirito buono, non potendo lo Spirito iniquo suggerire insegnamenti d' humiltà tanto soda, e profonda. L' istesso documento diede la gran Maestra di Spirito, e Madre mia S. Teresa, alle anime arriuate al sommo grado dell' vnione con Dio, da lei chiamata matrimonio spirituale. Le sue parole sono queste. *Quella di voi, che si vedrà con maggior sicurezza, temà più, perche beato l' huomo, che teme il Signore, dice David. Il pregare Sua Maestà, che ci difenda sempre, perche non l' offendiamo, è la maggior sicurezza, che possiamo hauere.*

S. Teres'
mans. 7.
c. 4.

Fù anche gratiata Suor Giouanna Maria di vedere il suo cuore, e le cose sue dentro il cuore di Christo, come hò detto, perche lo Sposo Diuino gli cōmunicaua li fauori da lui fatti alle sue dilette, come fece con S. Geltrude, che d' vn simil fauore fù regalata. Mà se nel suo cuore teneua l' amantissimo Signore il cuore, e le dispositioni delle cose della sua amata Geltrude, voleua altresì, che da lui non si discostasse. Per questo gli mandaua auuersità, acciò nel Diuino cuore procurasse sempre rinchiudersi, per trouare scampo sicuro, e dolce sollieuo. E che Dio da lei così volesse, glielo palesò vna volta, dicendo-

In vit. S.
Gal. lib. 3
c. 63.

gli: *Quemadmodum mater habens paruulum tenerrimè sibi dilectum, quem semper sibi desiderat adesse, cum puer ad contubernales, gratia collusionis, vult discurrere circa quolibet vicina, laruas, & aliqua opponit horrenda, undè puer territus currat ad sinum suum; sic ego desiderans, te lateri meo numquam deesse, permitto ut amici tibi in aliquo contrariantur.*

Non dissimilmente daua occasioni di patire le notti intiere alla sua Serua Suor Giouanna Maria, quel Dio, che nel suo cuore stringeua il cuore, e le cose di lei, priua di consolationi fuori del cuore del suo Sposo celeste, mà piena di dolcezze dentro di quello. Furono tali le pene da lei tollerate vna notte, che leuatafi la mattina all' oratione, necessitosa di riposo, di cui fù totalmente priua nella notte già detta, haueua la testa inhabile ad orare. Gli parue, che il Signore se gli appressasse, e pigliandogli la testa gliela riponesse sù le ginocchia della Vergine Madre. Nel medesimo tempo gli fù concessa vna chiarissima intelligenza delle grandezze della detta Vergine Madre, e del suo Figlio, mà dopo non le seppe spiegare.

Fù parimente sì eccessiuo il dolore di testa, che patì vn' altra notte, che pareua se gli scoppiasse, & andasse in mille pezzi. Verso il farsi del giorno supplicò il Signore, che se fosse di suo gusto, la gratiasse d' vn' hora di riposo, acciò potesse compire alli essercitij del giorno. L'vdi, e la compiacque l' amoroso Christo, mandandogli la sua Santissima Genitrice, la quale gli strinse la testa, e la liberò dal dolore di quella, mà non da dolori dell' altre parti del corpo. Tanto bastò per riposare in circa vn' hora, con che potè poi adempire tutti li atti di offeruanza, e d' obediencia di quel giorno.



Cap. XV.

*Ricche grazie nella solennità dell' Immacolata Concezione;
e con le sue pene gioua à liberare dal Purgatorio
l' anima d' vna Religiosa.*

Costumaua Suor Giouanna Maria celebrare le Feste della Regina del Paradiso con speciale preparatione, e con attenta meditatione del misterio corrente, mà singolarmente faceua questo per la Santissima Concezione. Vn giorno della vigilia di questa Festa, ponderaua le grazie concesse à quella, che doueua essere Madre del Figlio dell' Eterno Padre, & afforta in Dio vidde sì gran Signora con pretiosa corona in capo, collocata in vn trono, e posta di mezo trà le due dette Diuine Persone.

In questo tempo hebbe vna illuminata intelligenza delle prerogatiue di Maria Vergine sopra tutte le pure creature, e della grauezza delle pene del Purgatorio. Intese insieme, che il giorno seguente, ch' era quello della Concezione, sarebbe uscita dalle fiamme Purgatrici l' anima d' vna Defonta in quel Monasterio, per la quale applicasse quanto haurebbe fatto, e patito la notte, & il giorno medesimo, e di più recitasse per lei lo Stellario. Con viscere d' accesa carità obedì subito al Cielo, e fece l' impostagli applicatione.

Gionta la notte fù trafitta da intensissimi dolori in ogni parte del corpo, e nelle viscere, con horrido ingombro d' angustie nell' animo. Sentiuasi tutta arida la volontà, & oscurato l' intelletto, con vna fiera ribellione interna del naturale, che ripugnaua di tollerare, e patire, passando quella notte senza vn momento di riposo. Trà sì atroci tormenti patiu vna Purgatorio, mà per sodisfatione d' vn' anima del Purgatorio.

Fù tanto, e tale il di lei penare in questa notte, che io non sò ridirlo. Basti sapere, che la mattina comparue

con sembiante sì compassionevole, che trasse dalli occhi le lacrime alla Superiora, quando sì maltrattata la vidde. E forsi erano lacrime del cuore, espresse à forza di dolore, e di gaudio, ammirandola tutta piena di pace, e di tranquillità nel mezo ad vn' Inferno di tormenti. Et inuero era oggetto eccitante à benedirne quel Dio, che in tanta consolatione trà indicibili pene la conseruaua, talmente che giustamente poteua dire di se stessa trasformata nel suo Sposo penante, ciò che di se medesimo questo diceua:

Ecce in pace amaritudo mea amarissima.

Profeguitono nel giornoli patimenti sudetti, & insieme vna grande repugnanza del naturale in tolerarli. Di ciò l'ammonì Iddio nella Communione, e quasi di lei querelando gli parlò nell' intimo dell' anima, che li fatti non corrispondono alle parole, & à i propositi, volendo, e dimandando patire, e poi repugnando di portarlo. Gli aggiunse non esserui paragone trà li suoi, e li di lei dolori, e ciò fece contraponendo il suo capo coronato di spine, alla di lei testa addolorata, e successiuamente facendo l'istesso dell' altre parti del suo Santissimo Corpo tutto martirizzato, con le parti del corpo di lei, quanto si fosse da pene trafitto.

Se discorriamo della sua repugnanza al patire, la scopriremo datagli dal suo Sposo Diuino, ò per impedirle da moti di vanagloria; ò per farla simile à se stesso appassionato nell' orto, doue fece inchiesta all' Eterno suo Padre;

Mat. 26. Pater, si possibile est, transeat à me calix iste, verumtamen nõ sicut ego volo, sed sicut tu; ò per tenerla in humiltà, cono-

Ibid. v. scendo in pratica, che Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma. Insomma la voleua forsi il Signore, e pen-

41.

nante nel corpo, & affannata nell' animo tutto consolato in vederli di naturale ricalcitante à ciò, che haurebbe voluto abbracciare con gusto, perciò l' affliggeua il douer confessare con S. Paolo: *Videò aliam legem in membris meis,*

*meis, repugnantem legi mentis mea, & captiuantem me in Rom. 7.
lege peccati, quæ est in membris meis. Infelix ego homo, 23.
quis me liberabit de corpore mortis huius?*

In questo medesimo giorno della Santissima Concettione, se gli rappresentò la Purissima Vergine, in cui l'Eterno Padre con l'Eterno suo Figlio stendevano i loro sguardi, e per mezzo di questi, come da canali si diramavano in quella Gran Signora diluuij di gratie. Stendeva altresì la Regina celeste li proprij sguardi nelle Monache di quel Monasterio, & à proportion della capacità di ciascuna, gli partecipaua l'istesse gratie da lei riceute. Vidde di più vna moltitudine d'anime di persone dell'vno, e l'altro sesso, le quali uscivano dalle pene del Purgatorio, portando lo Stellario da esse recitato ad honore della Madre di Dio, quando erano in questa vita mortale.

Trà le dette anime vi offeruò quella d'vna Religiosa defonta nel medesimo Monasterio di lei, e teneua nelle mani vn Stellario, mà quello, che per ordine del Signore per essa recitò Suor Giouanna Maria. Era la detta anima piena di gaudio, e la vidde spiccarsi dalla compagnia dell'altre, andando ad vn luogo in disparte, doue con la S. Madre Teresa erano molte Monache sue, tutte coronate di fiori, essendo singolarmente bella la corona della sudetta Religiosa.

Finalmente intese da Dio, che il Purgatorio della medesima Religiosa fù mite, quantunque durasse sette mesi. La causa era stata la di lei delicatezza in stimare assai le sue infermità, & in volerne con molta prontezza li medicamenti. Intese insieme, che da lei Sua Diuina Maestà voleua tutto l'opposto al far tanto conto de proprij mali del corpo.

Varie, e tutte meriteuoli di ponderatione, sono le cose riferite in questo Capitolo, tuttauia sopra due sole farò qual-

qualche riflessione in questo luogo, hauendone fatta altreoue circa simili à quelle, che di presente lascio alla consideratione di chi legge. Dette due cose sono le due notizie da Dio comunicate alla sua Serua, vna toccante al Purgatorio; l'altra della perfezzione, che da lei voleua nella Religione, di cui ancora gliene diede instruzione con l'essempio della detta Defonta.

Primieramente suppongo, che queste notizie siano di quelle intelligenze di verità delle cose, ò come sono in se stesse, ò secondo li auuenimenti, che occorrono à mortali, e da Dottori s'annouerano frà le Mistiche comunicazioni, delle quali molto spesso Iddio ne partecipò alla nostra Suor Giouanna Maria, come s'è detto, e si dirà nel rimanente di questa Historia.

Secondariamente suppongo, che l'hauere tali notizie conuenga solo alle anime perfette, ò che almeno à gran volo si portano alla perfezzione, perche hauendo esse lo spirito purgato, sono capaci di luce, mediante la quale penetrano molte verità.

Terzo suppongo, che dette notizie talmente s'imprimono nell'anima, che questa non può non assentirui, quantunque ò da altri gli fosse detto il contrario, ò lei si sforzasse per dissentirui, e detta impressione si fa senza che alcuno gli parli. Di ciò la ragione è, perche quanto conosce lo spirito, è posto nell'anima dalla Verità per essenza con tanta chiarezza, che viene ad esser veduto con più certezza, che se con li occhi si mirasse. E' però da notarsi, che quantunque ciò così succeda, si deue seguire in tutto la directione del Maestro Spirituale, ancorche fosse contraria all'interna notizia data da Dio, il quale vuole, e più gusta, che si obedisca. Di queste notizie altamente ne scriue il nostro B. P. Giouanni della Croce nel capitolo decimosesto del libro intitolato Salita al Monte Carmelo.

Ultimamente suppongo, che se Suor Giouanna Maria vidde l' anima di quella Religiosa uscire dal Purgatorio, & andare doue staua la sua Santa Madre con altre sue Figlie, non la vidde andare al termine, onde solo fù vna vista della di lei liberatione. Nè ciò dia stupore, poiche non più si stendono queste visioni, di quello, che dispone il beneplacito di chi le concede. Potrei tuttauia piamente affermare, che riceuesse quell' anima qualche Gloria accidentale con l' accompagnarsi alla propria sua Matriarchessa seguita da tante sue Figlie, essendo connaturale il riceuere godimento dal stare assieme con la propria Madre, e Sorelle, chi tiene in se la Carità perfetta, come la tengono l' anime del Paradiso, vna delle quali era questa del caso presente.

Mi fa strada à così piamente credere tutto questo, la dottrina de Teologi fondati nel Concilio Senonense, il quale l' ammette, cioè, che alli Beati Dio fa vedere quanto appartiene al proprio stato di ciascheduno, hauendone appetito naturale, altrimenti non sarebbe compita la loro Beatitudine. Se dunque è naturale à Figli, e Figlie il godersi vniti con li loro Patriarchi, e con le loro Matriarchesse, conseguentemente cò buon fondamento può dirsi giunta ad vn termine di felicità accidentale l' anima della Religiosa tragittata dal Purgatorio alla dolce compagnia della sua Santa Matriarchessa Teresa, corteggiata da copioso stuolo di Beate sue Figlie, come vidde Suor Giouanna Maria. Hor veniamo alle sopradette notitie, che questa hebbe.

La prima notitia fù (come essa la disse) che *il Purgatorio stà nel senso*. Questa propositione à prima vista pare da non approuarsi, mà ben' esaminata si mostra verissima, e proferita con luce infusa da Dio nella sua Serua. Se in senso Morale, e Mistico l' esponiamo, è molto chiara, poi-

che stante l' irreuocabile Decreto, *non intrabis in eam* Apoc. 21.
27.

ali-

D. Thom.
3. par. 9.
10. ar. 2.
co 3.

aliquod coinquinatum, cioè nella Città dei Gloriosi non vi haurà mai luogo vn minimo neo di difetto, ò imperfettione del senso, in questo deue stare il Purgatorio. Questa esposizione si conferma con l'occasione, nella quale Suor Giouanna Maria disse la riferita propositione, cioè, che l'anima di quella Religiosa purgaua le colpe di troppa delicatezza nelle sue infermità, il che appartiene al senso.

Passando poi all' esposizione Teologica, ò sia Scolastica, non vedo come possa porsi dubio in detta propositione, senon forsi volendo, che il Purgatorio stia nella pena del danno, cioè nella priuatione della Visione di Dio, della cui presenza non godono l'anime tenute à purgarsi trà fiamme, laonde non pare vero, che *il Purgatorio stia nel senso*, mentre così s'esclude la pena del danno.

Per solutione di questo dubio s'hà da notare, che la priuatione della Beata Visione di Dio, si chiama *Pena damni* dalli Scolastici; mà tal *pena di danno* non è l'istessa per l'anime purganti, e per le dannate. Quindi tal pena per chi è sentenziato alla perpetua priuatione della Diuina Visione, si dice *Pena damni absolutè, & simpliciter*, e corrisponde all' auersione, che l'anima tiene da Dio, & è vna perdita della gratia santificante, e della gloria.

Per l'anime del Purgatorio, non è *Pena damni absolutè, & simpliciter*, l'esser esse priue di vedere Dio fin che siano purgate, ò con la pena temporale debita per le colpe mortali rimesse, mà non intieramente sodisfatte, ò per le colpe veniali, e per le imperfettioni del senso; sicche sono in gratia, & hanno *Ius* alla Visione di Dio, da cui non hanno auersione, anzi l'amano con amore appetitiuo, e con amore corrispondente alla loro carità, e gratia, che si trouano hauere.

E perche detto amore è in stato di purga, non può cagionare diletto, mà solo sodisfattione, inquanto che si

con-

conformano alle leggi della Diuina Giustitia, per il che non si può di loro affermare, che patiscano la pena del danno assolutamente, mà solo *secundum quid*, ò sia impropriamente, ouero per vna sola dilatione della Diuina Visione, e questa dilatione le tormenta conforme al detto del Sauio: *Spes, qua differitur affligit animam*. Anzi questa afflittione supera ogni altro tormento di quel luogo, atteso che quanto più quelle pene vanno purificando le anime, tanto più le fa violenza l'amore al Sommo Bene, à cui si vanno appressando. Dunque sarà vn parlare più proprio, & assolutamente vero quello di Suor Giouanna Maria, mentre asserì, che *il Purgatorio stà nel senso*. In conformità del sudetto fù opinione del dottissimo Aluariz, che il non godere l'anime del Purgatorio la Visione Beata, sia *Pena sensus*.

Prov. 11.
12.

Aluar. 2.
2. q. 184.
ad ult.

Aggiungerò per vltimo, che ottimamente si dice essere *Pena sensus* quella del Purgatorio, pigliando la denominatione dalli nocuenti afflittiuu, li quali propriamente conuengono al senso, quantunque siano tormento di cosa spirituale, cioè dell'anima separata dal corpo. E se non è vero, che l'anime del Purgatorio intanto patiscano pena del senso, inquanto vien loro differita la Visione Beata; mà bensì intanto non vedono già Iddio, inquanto patiscono pena di senso, il che gli è obice, ò impedimento alla Visione felice, resta stabilito, che con verità si dica, che *il Purgatorio stà nel senso*.

La seconda notitia ch' hebbe Suor Giouanna Maria fù, che quella Defonta del suo Monasterio era stata sette mesi in quei cocenti fuochi del Purgatorio, per hauer dato luogo alla delicatezza in materia della salute corporale. Tal notitia può esser stata vera, e da Dio, il quale tal' hora la dà per essemplio da imparare la detestatione de mancamenti quanto si sia leggieri, poiche con tanto rigoroso castigo bisogna pagarli, se si commettono.

Così à S. Maria Maddalena de Pazzis fece Dio vedere, che dal Purgatorio uscìua l'anima d'vna Defonta nel suo Monasterio, & insieme gli diede notitia delle cause delle pene patite, che furono trè. La prima, perche in giorno di Festa aderì al proprio genio in fare certi lauori senza necessitá, e quantunque per breue tempo, mà in giorno di Festa. La seconda, perche essendo delle più anziane del Monasterio, lasciò d'auisare li Superiori di certe cose concernenti al buon gouerno di detto Monasterio. La terza, perche molto amò li suoi Parenti. Da simili notitie prouengono effetti di profitto nell'anime de posterì, perciò Iddio zelante della salute di tutti ce le concede come stimoli, che ci spronino lontani da qualunque difetto, come dirò ancora nel seguente capitolo.

Cap. XVI.

Essercitij di Suor Giouanna Maria in conformità delle notizie riferite nel capitolo precedente.

CON l'intelligenza da Dio concessa alla sua Serua del Purgatorio patito dall'anima di quella Religiosa, perche fu delicatuccia nelle sue indispositioni, gli fece intendere Sua Diuina Maestà, che da lei voleua l'opposto. Intese dunque, che non ostante qualunque sua pena, ò dolore del corpo, haueua da tolerare con perfetta mortificatione, per dar gusto all'amato suo Sposo, à cui non farebbono mai aggradite le sollecitudini di rimedij alle infermità corporali.

In fatti applicò la fedelissima Sposa ogni suo studio per l'adempimento della volontà, & ammaestramenti intesi dal suo Sposo, e Maestro celeste. Sempre nell'auenire fu scordata di se stessa, e della propria salute, anche nel mezo de più intensi dolori, de quali abondaua, come s'è detto. L'ammirauano le altre Religiose, perche oppressa
dalli

dalli anni portaua sì graui pesi di pene, aliena da ogni sollicuo del corpo, e s'arrossiuano di vederfi vinte le più forti, e robuste.

Diuenne lei vn' Idea di vera mortificatione; vn specchio di nudo patire; vn modellò di propria negatione in tutto ciò, che fosse di qualche sodisfattione. Patiua habituali, & accidentali indisposizioni, vigilie, dolori, & altre pene, mà con sì poco pensiero di rimedij, come se fossero mali da nulla stimarsi, essendo in fatti del numero de più acuti. Nè giouaua la caritatiua violenza tal volta fattagli dalla Superiora, e Religiose, ouero da Medici, acciò prendesse qualche sollicuo, perche l'esperienza mostraua, che dalle medicine naturali gliene seguiaua l'accrescimento de i di lei mali. Sono molte le proue, che di ciò potrei addurre, mà mi contenterò d'apportarne vna sola.

Forzata vna volta Suor Giouanna Maria dall'obediienza di purgarfi per causa d'alcuni mali, che fuori dell'ordinario la traouagliuano, gli venne nel primo giorno della purga dalla parte del fegato vn tumore, & vna durezza, che gli causauano grandissimo dolore, & affanno. Fù stimato principio d'hidropisia, e molto graue il caso, e perche continuò qualche tempo, crescendo insieme il pericolo di condurre la Serua di Dio all'estremo, teneua tutti grandemente sospesi.

Prese, per ordine del Medico, quattro oncie di Manna; mà con infelicissimo effetto, poiche da quel giorno crebbe la gonfiagione nello stomaco, e ventre sin'al petto, con vna durezza, che indicibilmente la tormentaua. A tutto questo aggiunse il Signore vna vchemente apprensione, la quale l'affiggeua per l'abborrimento, e repugnanza notabile, che haueua à tal sorte di morbo sin dal secolo, quando frequentaua li hospitali, essendo che fra l'altre Inferme ne vidde vna tanto gonfia, che non po-

tendo stare à letto, giaceua in terra sù li matrazzi molto compassionata; sicche la malattia, e l' apprensione la teneuano afflitta, e come fuori di se per l' affanno.

Stando così si sentì vn' impulso interiore di pigliare il Pane di S. Nicolò da Tolentino suo diuotissimo, perche sarebbe guarita. Hauua per altro l' esperienza prouata, anche nel Monasterio, di questo Pane benedetto, che quante volte lo applicaua per inspiratione interna, ò spontanea, guariua tutti li mali, mà ricercata da altri riuscina senza frutto. Indotta dunque dall' esperienza, concepì speranza d' hauer da guarire, se s' applicaua il detto Pane, e ne veniua spinta à farlo dalla inclinatione naturale, che ogn' vno hà di mantenersi in vita. Nondimeno temendo, che per questo camino haurebbe sfuggito il patire dispostogli da Dio, combattè coraggiosamente contro se stessa, e spinta da spirito d' heroica mortificatione, e fortezza mirabile, e da vna Fede in Dio, non volse valersi di quell' antidoto, dicendo, che se Dio la voleua guarire, era pronta senza quel mezzo. Imitò in quest' atto la Vergine, e Martire S. Agata, quando alla mano medica d' vn Pietro Vicario di Christo replicò; *Medicinam carnalem corpori meo nunquam exhibui, sed habeo Dominum Iesum Christum, qui solo sermone restaurat vniuersa*.

Corrispose il Diuino Medico alla Fede della sua Serua, e dopo d' hauer negata la propria volontà per trè giorni, sempre resistendo à se stessa, & all' auidità naturale di guarire, fuori d' ogni speranza naturale, hebbe vna crisi, & euacuatione, che la lasciò libera da quel male, e dal pericolo della vita.

Riconoscendo Suor Giouanna Maria la gratia riceuuta dal suo liberalissimo Signore, s' inginocchiò innanzi ad vn Crocifisso, & ammirando per vna parte le diuine dispositioni, confusa gli rendeuà le douute gratie; e dall' altra

Paltra si sentiua liquefare di contento, e dolcezza interiore con molta tenerezza di spirito. Di più gli concesse il Signore vn'ardentissima brama di patire per lui qualsiuoglia penalità, e nel medesimo tempo si sentiua rapita à stare strettissimamente vnita con Sua Maestà per amore, vedendo à piedi di quel Crocifisso vn globetto di luce simile ad vna stella chiarissima, simbolo forse della luce celeste, che illuminaua la sua mente, e la tiraua à Dio.

Questo in tal guisa gli pagò l'animo distaccato dalla propria salute corporale, & abbandonato tutto in lui, non volendo applicarsi quel Pane benedetto per guarire, nè curando d'altro, che d'effeguire quanto gli haueua dato ad intendere nelle notizie sopradette il Diuino Maestro.

Che poi anche Dio così disponesse nella medesima conformità, si conoscerà almeno da questo, che per ordinario seguìua, cioè, che le persone più parziali di lei nelle contingenze di bisogno, ò se ne scordauano, ò inuolontariamente si diuertiuano, fische restauano poi afflittissime, quando s'accorgeuano, che potendogli giouare, non l'haueuano fatto. Vn caso in questo proposito non è da tacerfi.

Nel capitolo quarto di questa terza Parte, riferij il dolore venutogli nell'osso grosso dell'anca sinistra. Questo dolore cominciò à traugliarla subito che pigliò l'habito nel Monasterio, & à poco à poco andò crescendo, & alla misura del di lui aumento, impediua il camminare alla Serua di Dio, arreccandogli pena, & affanno nel mouere il passo. A questo dolore aggionse Dio dopo pochi Mesi contrattione di nerui, la quale vna volta fu così violenta, che li primi giorni non poteua mouersi da letto, con dolori, che la faceuano spasimare. Stimò il caso di molta considerazione la sua Maestra, e temendo non restasse totalmente inhabile alla vita Religiosa, fece che si chiamasse

masse D. Francesco Catania vno de più celebri Dottori in Medicina della Città, che l' haueua curata nel Secolo.

Credeuano tutti, che douesse riuscirc molto accertata la cura. Mà, oh marauiglie della Sapienza Diuina! Entra D. Francesco nel Monasterio, la visita, sente la relatione del graue accidente, e doloroso successo, pondera il male, discorre, e risolue, ch' era di molta consideratione, e che richiedeuà gran cura, e molta attentione; piglia licenza, esce dal Monasterio, e come se mai hauesse veduto l' Inferma, partì senza ordinare nè meno vn bichiere d' acqua, e senza che nessuno auertisse à medicamenti, nè meno la Maestra, che si trouò presente, e l' haueua fatto chiamare.

Successo fù questo, che nõ potendosi applicare à mancamiento di volontà in alcuna persona delle riferite, è forza concludere, che fosse dispositione del Signore per cooperare anch' egli, à che la sua Serua essequisse la sua Diuina volontà datagli ad intendere nella detta notitia, cioè, che nè lei, nè altri facessero conto delle sue infermità, e dolori, nè de medicamenti.

Restò dunque sempre zoppa, e tal difetto sentiua fuor di modo il di lei naturale nelli primi giorni, e con qualche roffore, come quella, che per naturalezza inclinaua molto alla leggiadria del corpo, e nel mouere il passo. Mà il Signore, che con attentione mirabile purifica l' anime elette, gli diede ad intendere, e lo tenne lei per fermo (secondo, che mi conferì) che la Diuina Sapienza dispesè quel difetto à fine di farla scontare in questa vita la vanità, che lei haueua hauuta da giouane, compiacendosi della stima, & applauso ch' haueua appresso la Nobiltà, per la leggiadria, e gratia nel ballare, & in tutti li portamenti esteriori, onde conformata heroicamente, e di tutto cuore col sourano voler di Dio, soffriuà con gusto la mortificatione di caminare zoppa, e difettosa.

Dal-

Dalle sopradette notizie restò Suor Giouanna instrutta come vera figlia della S. Madre Teresa, praticando lo spirito generoso di detta Santa Fondatrice, che al nostro proposito lasciò scritto alle sue Figlie così. *La prima cosa ch' habbiamo da procurare, è lenare da noi l'amore di questo corpo, atteso che siamo alcune di noi sì delicate, & amiche di carezze, che non v'è poco, che fare intorno à ciò, & amiamo tanto la sanità nostra, che è cosa di stupire, la guerra, che fanno queste due cose alle Monache. Pare che alcune di noi non siamo venute al Monasterio per altro, che per procurare di non morire; ciascuna lo procura come può. Qui veramente poca commodità habbiamo di mostrarlo con l'opera, mà vorrei io, che nè meno vi fosse il desiderio. Risoluate Sorelle à credere, che venite à morire per Christo, e non ad accarezzarui per Christo. Questo ci fa pensar il Demonio essere necessario per sopportare, & offeruare le cose della Religione; e tanto in buon' hor a si vogliono offeruare queste cose dell' Ordine con procurare la sanità, che la persona si muore senza hauerle adempite perfettamente vn Mese, nè per auentura vngiorno. Mà non sò io à che siamo venute alla Religione; non habbiate paura, che ci manchi discretione in tal caso. Premo tanto in questo, perche per me tengo che importa assai, e che sia vna cosa, che grandemente rilassa li Monasterij, e questo corpo hà vn vitio, che quanto più viene regalato, tanto più necessitoso scuopre. E' cosa strana quanto ami l'essere accarezzato, e come poi hà qualche buon colore, per poca che sia la necessità, inganna la pouera anima, perche non guadagni, e profitti. Ricordiamoci de nostri Padri antichi, la vita de quali pretendiamo noi imitare. Quanti dolori doucano patire? quanta solitudine? che fame? che sete? che freddo? che Sole? che caldo? senz' hauerne con chi lamentarsi, che con Dio. Pensate, che fossero di ferro? erano pure di carne come noi? E crediate Figliuole, che se cominciassimo à vincere, & à strapazzare questi corpi, non ci stan-*

S. Teref.
cam. di
perf. cap.
10.

*ci stancarebbono tanto . Non mancaranno molte , che auerò
 tiranno il vostro bisogno , non vi pigliate pensiero di voi me-
 desime , se non fosse necessità euidente . Se non ci risolviamo
 (come si suol dire) d' inghiottire la morte in vn fiato , & il
 mancamento della sanità , non faremo mai niente . Procura-
 te di non temerla , e di rimetterla totalmente in Dio , e ven-
 ga , che venir vuole . Che importa , che ci moriamo ? Quan-
 te volte vi hà questo corpoburlato ? e non ci burlaremo noi
 vna volta d' esso ? Crediate , che questa risoluzione importa
 più di quello , che potiamo intendere . Fin quì la Santa , che
 per accordarsi tanto à marauiglia con la notitia della sua
 Figlia Suor Giouanna Maria , non hò volsuto lasciare di
 portare la sua celeste dottrina in questo luogo per più cõ-
 uincere li altri Figli , e Figlie della medesima .*

*L'istesso lasciò scritto altroue , specialmente nel libro
 della sua vita , e nelle Mansioni , con queste parole . Sfor-
 ziamoci Sorelle mie per amor di Dio , lasciamo le nostre ra-
 gioni , e timori nelle sue mani , dimentichiamoci di questa
 debolezza naturale , che la cura , e sollecitudine di questi
 corpi ci può grandemente tenere occupate : habbino questo
 pensiero li Superiori , à quali tocca , mà noi non pensiamo al-
 tro , che à caminare di buon passo , per vedere questo Signore .
 La sollecitudine della sanità ci potrebbe ingannare , tanto
 più ch' ella per questo non si haurà maggiore : io lo sò . Ac-
 cioche Suor Giouanna Maria col suo raro essemplio di pa-
 tire fomentasse questo spirito generoso d' vna tal Madre ,
 volse Dio ch' entrasse nel suo Monasterio . Si caua dalle
 parole , che gli disse , quando gli significò il patire , che
 da lei voleua , e furono queste . Non è stato à caso l'esser
 tu entrata nel Monasterio .*

*E' troppo vero , che con le vere Scalze riformate , non
 può stare spirito di delicatezza , di discretione , e di solle-
 citudine della sanità corporale . Li Chioftri sacri di Ver-
 gini Teresiane , deuono essere illustri padiglioni di gene-
 rose*

rose Amazoni, che recise dal petto le mammelle del senso lusinghiero, e della delicatezza del proprio amore, maneggino coraggiose l'armi spirituali nelle battaglie contro li nemici dell'anima, per riportarne vittorie, se pure non vogliono perdere se stesse, poiche *Prima hominis perditio est amor sui*, dice S. Agostino.

S. Aug.
Ser. 47.
de divers.
6.2.

Cap. XVII.

Il Signore ammaestra la sua Serua con intelligenze di vera perfezione.

VNa delle regole più accertate dell'arte di persuadere ad abbracciare vn' oggetto è, che l'Oratore inalzi la beltà di quello. Loda il Medico la dolcezza della fanità, e rende pronto l'Infermo ad inghiottire la medicina amara. La medesima arte vfa la Sapienza Diuina, con l'anime giuste, à fine di tirarle per ardui, e difficili mezi, all'acquisto del suo dolce Amore, come vedremo in vn caso memorabile seguito alla nostra Suor Giouanna Maria.

Staua ella vn giorno assorta in Dio, & in vn subito il Padre de lumi gli schiarì la mente con luce celeste, per mezzo della quale in vn baleno gli parue, che gli furono comunicate chiarissime intelligenze, con le quali comprendea la Gloria, di cui gode vn'anima Religiosa, che viatrice giunge all'apice della perfezione. Rimase lei abbagliata alla vista di tanta luce, laonde non sapeua distintamente riferire cosa particolare, perche nè anche la seppe discernere. Solamente potè con parole spiegare alcuni sentimenti, che quella luce, & intelligenza gli lasciò nel cuore.

Tali sentimenti furono trè. Il primo, che tutta quella Gloria da lei compresa godersi da vn'anima Religiosa arrivata alla perfezione, solo si ottiene, non volendo altro,

Na

fuori

fuori di quello, che vuole Dio. Il secondo, che non tutte le persone, le quali si credono giunte all'apice della perfectione, veramente vi sono, perche li passi di molte, sono di gran longa discosti dal vero termine, standoche vogliono la perfectione à modo loro, e non conforme al Diuino volere. Il terzo, che l'anima non deue perdere la pace, e quiete sua per qualsiuoglia successo delle cose, che non stanno in sua potestà, mà bensì deue conseruarsi in vna serenità tranquilla, pigliando ogni cosa come disposta, & ordinata da Dio.

Così per animare la sua Serua ad abbracciare li mezi ardui d'arriuare alla Gloria, & insieme per renderla instrutta del vero camino, per il quale vi si giunge, gli diede il Signore la sudetta luce, e li sentimenti riferiti. Fautore fu questo della Diuina Beneficenza, la quale vn simile ne concesse alla Santa Vergine Maddalena de Pazzis, quando la chiamò con queste voci. *Vieni Sposamia eletta, che ti voglio dare vna regola di viuere, acciò con essa da te si ponga fine alle tue passioni per tutto il corso di tua vita, finche io ti conduchi à godermi nella terra de viuenti.* In fatti gli diede alcune regole, quali essa compitamente adempì.

Loda. in
vii. S. M.
Magd. de
Paz. cap.
35.

Et è da notarfi, che quantunque fossero trè li sentimenti da Dio dati à Suor Giouanna Maria, come regole d'indirizzo sicuro per terminare sù l'alto monte della perfectione, in sostanza possono dirsi vna sola regola, ò vn solo sentimento, cioè di niente volere, senon Dio. D'vn tal niente ragionano li Mistici, trà quali, il mio Beato Padre Giouanni della Croce lo riconosce per quinta essenza di tutte le dottrine, le quali possono insegnarsi all'anima vogliosa di collocarsi nell'altezza della perfectione. Loda dunque questo Serafino in carne vn tal niente, scriuendo li di lui pregi in questi carmi.

Il dris-

B. Gio.
della Cro.
in fin. del-
la Not. of-
cor.

IL dritto, e ver camino,
Che cotanto à Christo aggrada,
Del nient'è la stretta strada,
Oh cambio maraviglioso!
Per il niente, che hò lasciato,
Tutto in Dio hò ritrovato,
Senza me cerco in me Dio,
Senza Dio non voglio niente,
Che Dio stà in tal niente,
Col sfuggir ogn' interesse,
E l' affetto à creatura,
Questa strada s' assicura.
In questa sacra magione,
Col niente il tutt' risiede,
E li occhi apre la Fede.
Ben' appoggia la Speranza,
Nella Croce in tal maniera,
Che senza Dio niente spera.
Hà l' Amor in Dio la mira,
E di lui tant' alto sente,
Che congionge al tutto il niente.
Come mancano i deseri,
Nella casa del pur' niente,
Giamai l' alma pena sente.
Se si lascia il creato,
E l' affetto è tutto puro,
Si contempla più sicuro.
Niente cerca, niente vuole,
Sol quieta nel Signore
Il vero Contemplatore.

La riferita dottrina circa il niente sudetto, si caua dal detto di Fede scritto ci dall' Apostolo, mentre scrisse à Timoteo, che *Radix omnium malorum, est cupiditas*. Sia

1. ad Ti.
moh. 6a
109

quanto si voglia di poca stima la cosarella con terrena cupidigia cercata, che sola è valeuole per distorre vn' anima dal vero sentiero di peruenire alla perfettione bramata. Capi questa massima la nostra Suor Giouanna Maria, e tanto maggiormente penetrò la di lei irrefragabile verità, per accingersi à praticarla, quanto più Diuina fù la luce, ò la lingua, dalla quale gli fù insegnata.

Quindi non cercaua se stessa, se non in Dio. Quindi si stimaua sempre tutta composta d' imperfettioni, e viueua con l' animo sospeso per il timore seco cresciuto fin da primi anni, sapendo qualmente *Nemo scit, an amore, vel odio dignus sit.* Quindi si giudicaua di non hauere peranche dato il primo passo nella via della perfettione. Mà vaglia il vero, che in tal guisa stimandosi fuori di strada, vi staua dentro à volo, essendo verissima la sentenza del gran Pontefice S. Leone: *Nemo ad cognitionem veritatis magis propinquat, quàm qui intelligit in rebus Diuinis, etiamsi multum proficiat, semper sibi superesse quod querat; nam qui se ad id, ad quod tendit peruenisse presumit, quasita non reperit, sed in inquisitione deficit.*

Hebbe tanto intenso, e sì viuamente impresso nel cuore Suor Giouanna Maria il predetto sentimento di cercare in tutto solamente Iddio, che potè hauer forza d' imprimerlo anche nell' animo di chi pareua hauerlo totalmente incapace d' vn tale impronto. Così auenne con vna Persona Religiosa, la quale stando sorpresa da non ordinaria turbatione, ò colera verso due altre Persone, dalle quali si stimaua offesa, conferì il suo sdegno con vna Religiosa spirituale, e virtuosa del Monasterio di Suor Giouanna Maria. Andò studiando di mitigare l' adirata la buona Religiosa, mà sembrando di fiele le di lei parole di miele allo stomaco già guasto, à questo riuscì d' amaro veleno la dolcezza della spirituale medicina offerta-
gli

gli dall' Effortatrice, dalla quale partì più di mai turbata l' appassionata Persona sudetta.

Conferì poi con Suor Giouanna Maria, quanto si teneua per aggrauata dalla tale, e tale persone, mà fu inuestita dalla Serua di Dio con sì dolci, & efficaci discorsi, che parlando la lingua per l' abbondanza dello spirito del suo cuore, la conuinse à rimettere in Dio quante ragioni potesse allegare, sopportando di buona voglia qualunque disgusto, ingiuria, ò offesa, e tutto per amore di quello, che offese, & ingiurie tolerò, essendo Dio. Si diede dunque per vinta, deponendo ogni altra pretensione di soddisfattione quella, che credeua douerlegli molto per appagarla; & insieme ammirò la rara maniera, e lo spirito singolare di Suor Giouanna Maria in persuadere à chi uoleua le verità del Cielo, contrarie alli falsi inganni delle ragioni del Mondo.

Mà era commune il concetto, e costante la fama, d' essere prerogatiua, ò dono dal Donatore d' ogni Bene concesso alla sua Serua con specialità d' amore, che l' anime afflitte componesse interna, & esternamente con le sue parole, vscite tutte dolci, e soauì dalla fucina del di lei cuore auampante con fiamme di Carità. E se il Magno S. Gregorio asserì, che *ad virtutis amorem penarum dolores pertrahunt, quos aeterna vite premia non inuitant*, le parole della nostra Suor Giouanna Maria pareuano catene, con le quali à viua forza le persone oppresse restauano tirate à Dio, pigliando le auersità dal di lui beneplacito, & indi riportandone il sollieuo.

Felice chi dalla Serua di Dio imparerà li trè sudetti sentimenti, ò siano massime dal Diuino Maestro à lei insegnate. Imparò la totale, e perfetta Pouertà di spirito nella massima prima; e dalla seconda caudò non esserui vera perfettione, se non quella dimostrataci dal Verbo in carne, con le parole, e con l' opere; finalmente dalla terza

appresel' oblio de risentimenti, e passioni del senso, come più distesamente ci dirà la presente Historia.

Cap. XVIII.

*Instruisce Iddio la sua Serua nel patire, acciò l' esserciti
nella forma più heroica, e perfetta.*

A Ndò vna sera Suor Giouanna Maria alla solita oratione con tutte l' altre, & offeruando le leggi da Maestri spirituali insegnate per il vero essercitio d' orare, la cominciò con fare varij atti d' humiltà, conoscendo la propria viltà, e confessandosi indegna di stare in presenza d' vn Dio di Maestà, e Grandezza infinita. S' inoltrò nel basso concetto di se stessa tanto, che anche si diceua immeriteuole, anzi indegnissima di dimorare in quel luogo con quelle Religiose da lei rimirate di continuo, singolarmente in quell' atto, come pure, e candide Colombe molto care allo Sposo dell' anime.

S. Bern
super Mies
sus est.

E perche fù sempre proprietà dell' Altissimo Monarca lasciarsi violentemente tirare dall' humiltà delle sue creature, secondo la commune opinione, indiuidualmente applicata dal melisfuo S. Bernardo alla Vergine Madre, affermando, che lei *Virginitate placuit, humilitate traxit*, così la nostra Suor Giouanna Maria nel feruore della sua humiltà si vidde hauer rapito à se l' istesso Figlio della Vergine. Il modo di questa visione fù il seguente, essercitandosi forse in simili atti di basso sentimento anche l' altre Religiose.

Vidde l' Amante dell' anime sue dilette, stare innanzi à ciascuna delle Religiose, le quali assistuano à quell' atto di Comunità. Erano però diuerse le forme, con le quali lo rimiraua, perche innanzi ad alcune vi staua come Bambino; innanzi ad altre come d' età più matura; innanzi à chi patiuà di serupoli, vi staua come Giudice,

e così

e così forse conforme il bisogno di ciascuna si trouaua iui presente. Innanzi à se lo vedeua in forma di Crocifisso, con spalancata la piaga del sacro suo Costato.

Terminò con l' hora dell' oratione quella visione per quanto tocca all' altre Religiose, mà non per quanto s' aspetta à se medesima, continuandogli per molti giorni il vederli innanzi il suo amato Crocifisso, con il Costato aperto. Pregaua vna sera per le Religiose del suo Monasterio, e la piaga del medesimo Costato, che peranche non gli era partita dalla vista, la vidde straordinariamente bella, vermiglia, & abondante di sangue fresco, e viuo, e sentì dirsi. *Questo sangue stà per beneficio di queste tue Religiose: ciascuna se prenda la portione, di cui se conosce hauer bisogno.*

Intese poi la Serua di Dio, che la causa, per la quale à lei il suo Sposo Giesù si fece vedere in forma di Crocifisso era, acciò sicome lui dopo hauer tanto patito in tutto il corso della sua vita, gionse al sommo delle pene nel fine de suoi giorni, posto sù la Croce, & abbandonato dall' Eterno suo Padre, tale la voleua lei nel tempo auuenire, ch' era l' ultimo del suo viuere nella Religione, & in questa valle di pianto. Non era dunque pienamente contento del patire della sua Sposa il Prototipo di patimenti, mà molto più pretendeua da lei, quasi che niente hauesse fin' à quel tempo patito, e non sapesse peranche i primi rudimenti della virtù.

Rimase instrutta in queste massime, e conobbe la verità del detto dell' Apostolo: *Nō enim iudicauimē scire aliquid inter vos, nisi Iesum, & hunc crucifixum.* Risolse di fare conforme l' hauuta intelligenza, e piena d' allegrezza interna, & esterna, si diede tutta al Crocifisso suo Sposo, pronta come lui à spargere il proprio sangue, per rendersi vna in similitudine con l' Amato del di lei cuore, al quale potè dire: *Sponsus sanguinum tu mihi es.* Mà perche sa-
peua

1. Corint.
2. 2.

Exod. 4.
25.

peua Suor Giouanna Maria, che li Superiori regolandosi con carità, haueuano sollecitudine della di lei salute del corpo, e non solo non la compiaceuano in largamente consolarla, permettendogli le penitenze, che auidamente bramaua, che anzi gli vietauano qualunque essercitio di affittiuo patire, commandandogli ancora l'astenersi da certi atti d' offeruanza penosi al corpo; godeua che almeno sarebbono appagate le sue brame, tollerando quanto gli venisse dalla mano di Dio, il che da nissuna creatura poteua impedirsi.

Dopo che così ammaestrò il Signore la sua Serua, passò ad accremente ammonirla, mostrandosi accuratissimo in stimolarla à quel termine di heroica perfettione, al quale haueua ne suoi eterni Decreti stabilito, che arriuaſſe essendo Religiosa. Qui s' hà da ridurre alla mente quanto si è detto nel capo quarto di questa terza parte, cioè, che fu da Dio auisata del molto patire in che la voleua essercitare dentro la Religione, in conformità del qual' auiso essa si rimesse prontissima al volere del suo Giesù, & in fatti fu poi sempre coraggiosa in forbire qualunque calice amaro la Diuina manogli offerisse. Et era tale il diletto, che nel patire godeua, che le stesse tempeste più fiere de patimenti acuti, mai gli oscurorno il sereno della faccia, nè gli tolsero la quiete dell' animo, con indicibile marauiglia de Confessori, delle Religiose, e molto più della Superiora, alla quale erano notissime le di lei pene.

Infomma sù la faccia di Suor Giouanna Maria leggeua ciascun' occhio, che la miraua, vn tal gaudio, e sereno, che ben' erano testimonij di fede per prouarcela paziente senza vn minimo che di lamento, ò querela verso Dio, ò verso qualche persona, onde se gli douesse rimprovero di mal contenta in contingenza d' affittioni all' animo, e di patimenti al corpo. Dio però, il quale di se stesso dice,

Ps. 74. 3. Ego in iustitias iudicabo, pelsaua con tutto rigore l' oro finifimo

fimo della fantità della sua Serua, e trouandouì da dire, molte volte l'ammoniuu, & amorosamente la sgridauu, hora dicendogli, che vna cosa diceua con risoluzioni, e propositi, mà poi vn'altra ne faceua. Hora la confondeua, mettendogli innanzi quanto esso patì, e facendogli capire, che niente patiuu lei al di lui confronto. Hora gli riuclaua gli dolori intensi dalla Santissima Vergine sua Madre, dal suo diletto Giouanni Euangelista, e dalla Maddalena tolerati, stando innanzi alla Croce, nella quale esso staua confitto, e gli faceua intendere il molto poco patire di lei in paraggio de patimenti di quei adolorati assistenti al Sacrificio di nostra eterna salute. Furono insomma diuerse le maniere, con le quali l'ammoniuu, mà io ne riferitò solo alcune, acciò seruano di specchio per conoscere quanto stia peranche lontano dal perfettamente piacere à Dio, chi tal' hora si crede abbracciato con esso.

Essendo vn giorno trauagliata da dolori eccessiui di piedi, e talmente, che non poteua sostentaruisi sopra, vidde nell' oratione ambidue li piedi di Christo, con le piaghe fatteui da chiodi, e nell' istesso tempo vdi nell' anima sua queste parole. *Ti lamentarai de dolori nelli tuoi piedi alla vista di questi miei? Vedi se sono la medesima cosa?*

Vn'altra volta nel giorno di S. Agata al tempo della Communione vidde ambedue le gambe del medesimo Redentore così lacere, negre, e maltrattate, che sentiuu scoppiarfi il cuore nel petto à quella dolorosa, e compassionevole vista, & insieme vdi: *Saranno mai li tuoi dolori, come li miei? Con le parole mi dici, che vuoi patire, mà nell' opera, lo senti tanto, che sempre stai pensando, e forse esagerando il tuo patire.*

Vn'altro giorno considerando Suor Giouanna Maria quel passo della Passione, quãdo il nostro Amantissimo Redentore fù còdotto alla presenza di Caifas, dopo la Com-

munione, gli fece vedere il suo Santissimo Corpo tutto pieno di liuidi, e squarciato, come suole esprimersi Christo appassionato. Questa vista la mosse ad vna estrema compassione, & offeruò, che teneua nelle sue santissime mani il suo cuore, mà sopramodo addolorato, e gli diceua: *Quanti dolori, spine, e tormenti ti riceuei nelle parti del mio corpo, tutti li riceuei in questo mio cuore.* Dentro del cuore di Christo vedea Suor Giouanna Maria quello della sua Santissima Madre, quello della Maddalena, e di S. Giouanni Euangelista, tutti trè addoloratissimi, benchè conformati con la Diuina volontà; mà quello della Vergine gli pareua senza misura, e più delli altri trapassato da dolori, e più conformato. Disse Christo alla sua Serua: *Vedi tutti questi cuori? E vuoi, che il tuo non sia tale? E ti lagni d' hauere dolori corporali? Le cose della Religione te le farò fare, mà con tuo patire.*

Gli commandò vn giorno la Superiora, che facesse oratione, e pregasse Dio, che gli desse ad intendere s' era tempo di ripigliare la camiscia di lana, quale haueua deposta con l'obediencia, perche era stata più dell' ordinario trauegliata da grauissime indispositioni, e dolori, quali in tempo di Carneuale più del solito costumaua il Signore darglieli intensi. Fece l'obediencia, e nell' oratione li disse il Signore: *Tu fuggi il patire, e sempre stai rammentando li tuoi dolori, & hora mi cerchi se sia tempo di vestirti la lana? Io sempre andai vestito di lana.* Compresse lei il parlare dello Sposo Celeste, e la Superiora ancora, quando lo seppe, perciò gli ordinò, che portasse la lana, non cessando di marauigliarsi, attesoche per vna parte sapeua quanto virtuosamente patiuua senz' aprire la bocca à lamenti, e con quanta pazienza, che à suo giudicio sembraua vn vero Giob nella sofferenza; e per l'altra parte vedea, che la trattaua il Signore così seueramente, sgridandola, & ammonendola.

Mà che marauiglia? La pura, e vera perfettione Christiana consiste nella fedelissima effecutione di quanto dispone la Diuina volontà, specialmente in materia di patire, e però soffre mal volontieri il Signore nell' anime sue dilette qualsiuoglia ombra di repugnanza, qual si sia moto anche naturale, tanto delicatamente vuol' egli, che caminino l' anime da lui destinate à gran perfettione. Fà quì al proposito il caso di S. Geltrude, quando aggravata da dolori d' vna lunga infermità, e destituta di forze corporali, desideraua presto la salute per impiegarla in fare l' offeruanza rigorosa della Religione. Chi non direbbe santo, & ottimo questo desiderio? Nondimeno senti l' Amato Celeste, che la sgridò con tali parole: *Quare vellet sponsa mea mihi molesta esse, & voluntati meae contrauenire?* Come tu Geltrude essendo mia sposa, vorresti contrauenire alla mia volontà, e non aderire alle mie dispositioni?

Vir. 5.
Gal. 4. 3.
c. 10.

Del parlare Diuino si dice: *Sermo Dei viuus, & efficax, & penetrabilior omni gladio ancipiti*, cioè, che sia efficacissimo, e potente, portando seco infallibilmente effetti mirabili nell' anime, dalle quali si fa sentire. Tanto seguì alla detta Santa, perche dall' ammonitione riferita, e da lei riceuuta nel secreto dell' anima, raccolse per frutto vna totale indifferenza al patire, quanto, come, e quando disponeua la volontà Diuina. Nella medesima guisa dalle sopradette, & altre simili ammonitioni, che Suor Giouanna Maria riceuè dallo Sposo, & Amante Celeste, apprese nella Religione la vera perfettione del puro, e duro patire per Dio, come vedremo nel capo seguente.

Ad Hg.
bra. 4. 12.



Cap. XIX.

Essempj di come praticaua Suor Giouanna Maria nella Religione il patire dolori, & auersità.

Quantunque da quanto in questa terza parte si è riferito, si possa argomentare la pratica di Suor Giouanna Maria nella Religione delle massime insegnategli da Dio circa il patire, tuttauia perche in questa materia si portò heroicamente, non deuo passare in silenzio alcune circostanze, & altri essempj degni d'esser saputi.

Primieramente merita speciale riflessione il dolore ostremodo spasimoso, che sentiua nell' anca, come di sopra si è breuemente toccato. Tal dolore cresceua moltissime volte talmente, che la rendeua immobile come vna statua, hora nelli dormitorij, hora sù le scale, hora in altri luoghi del Monasterio. Mà perche era obligata à compire con li officij, particolarmente della Rota, in tali casi si voltaua al suo Signore, ringratiandolo delli fauori, e regali (così chiamaua ella il patire, e penare per Dio) e dicendogli, che si ricordasse, ch'era obligata alli officij dell'obediencia. Finita questa preghiera, sperimentaua prodigiosamente l'aiuto Diuino, e si sentiua vigore, e forze bastanti à caminare, quantunque con pena, alla quale se gli aggiungeua vn timore, e dubio, che se gli attrauerfaua nell'animo, cioè se forse le Religiose non credeuano veri quei suoi spasimi, e dolori, mentre la vedeuano subito proseguire l'impieghi impostigli. Nondimeno come molto humile nell'interno, offeriua tutto al suo Dio, che così si compiaceua di lei.

Secondariamente circa detti dolori s'hà da sapere, ch'erano tanto intensi, & acuti, che per ordinario gli veniuano impetiuolenti di sfogare con gridi, & alte voci, mà reprimendosi si poneua in boeca, ò l'habito, ò al-

tra cosa per non farsi sentire, nè mostrare segno apparente di quanto patiuua, soffrendo tacitamente il tutto, nè cercando altro rimedio, ò conforto, che il fare la Diuina volontà. Solo ordinariamente si vedeua, che dalli occhi gli grondauano copiosissime lacrime, le quali diueniuano à Suor Giouanna Maria dolcissime, anzi sostantialissime, attesoche di queste si nodriuua il suo spirito, laonde poteua dire: *Fuerunt mihi lacryma mea panes die, ac nocte.* Ps. 41. 4.

Finalmente erano tali questi dolori, che conferendomegli soleua dire, che lei medesima stupiuua, come potesse alzarsi dal letto; come potesse fare li impieghi faticosi della Religione, come di Rotara, di Refettoriera, e simili. Insomma faceua il tutto non meno, che se non hauesse quell'acerbo patire, là doue nel secolo patimenti minori lasciuaano totalmente inhabile per qualunque operatione. S'ha dunque da credere, che quel Sourano Monarca, il quale *dat niuem sicut lanam*, supposto, che gli haueua dato regole, & ammonitioni tanto delicate sopra il patire, prodigiosamente gli assisteuua con gratia speciale à farle compire, il che riluceua nella faccia ridente, e gioconda, con la quale essa si diportaua. Ps. 147. 16.

Vn'altra sorte di patire più difficile praticò Suor Giouanna Maria nella Religione, e fù il tollerare calunnie, e dispreggi, in conformità però delle seguenti parole della Gran Santa, e Vergine Teresa. *Questo piuttosto fortifica l'anima, che l'auuilisca, poiche già l'esperienza gli ha insegnato il gran guadagno, che gli viene per questa via. Gli pare, che non offendono Dio coloro, che la perseguitano; anzi che Sua Maestà lo permette per suo gran guadagno, e conoscendolo porta loro vn'amore particolare molto tenero, parendogli, che quelli gli sono più amici, che gli danno più da guadagnare, che quelli, che la lodano, e ne dicono bene.* Qui la Santa dipinge al viuo il modo, con il quale Suor Giouanna Maria si portaua in tali contingenze, le quali arri-

uorno à segno, che quando più di mai doueua essere lodata, essendo Religiosa, all' hora permise Dio, che fosse molto calunniata, e che il tutto gli fosse noto. Vi fu chi la disse di poco giudicio, di poca capacità, e che non si poteua fidare di lei. Fù detta parziale, appassionata, finta, e bugiarda; difetti sempre da essa aborriti, anche nelle Serue di sua Casa.

Veniua tal volta persone alla Rota del Monasterio, mà sentendo, che Suor Giouanna Maria era iui, non solo non gli trattauano negotij, ò materie di quelle Religiose, mà ancora gli negauano la parola, e risposta, aspettando l'altra Rotara. Questo era vn tolerare troppo duro per lei, perche il suo naturale lo sentiua in estremo. Così inghiottiu amarissimi veleni, specialmente quando, ò il naturale, ò il Demonio seruendosi dell' occasione, gli riduceuano alla memoria li suoi anni, il credito, e stima già hauuta appresso persone di qualità, e nobili. Nondimeno ricordandosi, che quando pigliò l' habito, dimandò à Dio, che facesse cessare gli applausi, che haueua hauuti, e la facesse essere vilipesa, e riconoscendo per luce superiore, che quelle calunnie erano gioie dategli dal suo Sposo, le soffriuua, per scontare altre vanità hauute nel mondo, e ne riportaua molto guadagno.

Tutto questo l'intesi io dalla sua bocca, restandone tranquilla, e quieta nell' anima sua, e prouando gusti spirituali, vnitissima col suo amato Signore, ancorche patisse tanta ribellione nel naturale, e parte inferiore, che arriuaua à cagionargli grandissimo nocumento alla salute del corpo.

La rinoncia, che fece per la Professione, gli fù poi causa di disgusti, cordogli, querele, contrarietà, inquietudini, & angoscie di morte, e gli durorno per tutta la vita, tenendogli l'animo continuamente amareggiato. Vn giorno era combattuta alla gagliarda dal naturale, e gli pareua,

reua, ch'era scontenta, e di mala voglia. Fece riflessione in se stessa, e non conosceua quanto allo stato Religioso, tuttoche penoso, causa di scontentezza, e però s'affliggeua, perche non trouaua causa bastante di farla stare scontenta.

Mentre volgeua nella sua mente questi pensieri, sentissi nell'interno dire da Dio. *Sei scontenta, perche non sei contenta.* Queste parole più la ramaricorno, temendo di cosa occulta, che non arriuassee à penetrare essa sopra lo stato Religioso.

Andai io il giorno seguente al Monasterio, e mi conferì tutto il successo, e che desideraua la spiegatione di quelle parole. Io l'assicurai, che il Signore voleua ammonirla del suo naturale troppo risentito in questa materia d'esser stimata, poiche era segno, che ancora non era totalmente contenta dello stato humile, nel quale Dio la teneua, & ella medesima gliel' haueua richiesto; e che voleua il Signore in queste parole auuertirla, che doueua attendere di proposito à vincere se stessa, sin tanto che hauesse sofferto di buona voglia, e con gusto quante occasioni se gli fossero offerte di disprezzo. Rispose, che ancor lei haueua hauuto il medesimo sentimento, e si confondeua vedendosi tale. Attese poi con nuoue, e più esquisite diligenze alla vittoria del naturale, & il Signore concorse con più abbondante gratia à fargliela ottenere.

Vna persona parlò molto male della Serua di Dio, specialmente per certe circostanze della sopradetta rinoncia. Sentì essa il tutto, e quantunque naturalmente si turbasse, però non addusse vna minima parola in sua difesa. Fù tanta la violenza, che fece à se stessa per reprimere il suo naturale in questo caso, che ne patì notabile danno nella salute, restando molti giorni con vna non ordinaria amarezza nella bocca.

Mà fossero grandi, e notabili quanto si voglia li disprez-

prezzi fatti da chi si sia à Suor Giouanna Maria, che lei tuttaua li sopportaua con animo inuitto. Era però cosa ordinaria (secondo, che lei mi disse) il riceuerne da Dio in essi gusto, e contento indicibile, benche da persone inferiori ad essa si vedesse vilipesa, e sprezzata. Et erano tali le dolcezze alcune volte sentite in contingenze d' essere colmata di calunnie, ò di disprezzi, che lei medesima non sapeua spiegarle, mà solo si protestaua, che mai le haurebbe cambiate con qualunque cosa del Mondo.

La contentezza dell' animo, se gli dilataua nel corpo, laonde cagionaua stupore à chi sapendo il suo stato penoso, la miraua tutta lieta, e ridente nel sembiante, e sempre dolce, e piaceuole nelle sue parole. Godeua sì fattamente nel suo interno, che pareua viuere con li sensi concentrati à delitarsi con lo spirito; e di ciò se n' accorgeuano euidentemente le Religiose. Insomma quanto più calpestita si vedeua sotto à piedi di chi la trattaua cò modi irreuerenti, e con vituperij non douutigli, tanto più si mostraua di cuore superiore, e diuoratrice di disprezzi da lei altrettanto sprezzati, quanto ardentemente amati per amore del Nazareno suo Sposo.

Et essendo verissima la sentenza di S. Agostino: *Inferior*

S. Aug. non est, qui quamuis corpore multa in terra sustineat, corde
10.4. l.1. tamen fixus in Calo est; per due capi questa conuiene à
de serm. Suor Giouanna Maria. Il primo, perche assoggetita à ca-
Doms. 6. lunnie, e disprezzi, s' alzaua sopra d' essi, non lasciandosi

abbattere, mà tolerandogli con gran coraggio. Il secondo, superando se medesima, con ricusare di comunicare, anche à Padri spirituali, quello che con mutezza soffriua, perche il raccontarlo gli sarebbe stato di qualche sfogo, e sollieuo. In tal guisa rintracciaua le pedate del vilipeso suo Signore, al cui modello ricopiaua se stessa, risoluta di farsi tale, che con perfetta verità potesse dire:

Galat. 6.
14.

Mihi absq̃ gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi.

Cap.

Cap. XX.

*Si profegue la medesima materia del patire
di Suor Giouanna Maria.*

DOpo le predette vittorie da Suor Giouanna Maria ottenute sopra il proprio naturale in occasioni, che ricusaua il patire, gionse finalmente à debellarlo talmente, che obedientissimo, e senza risentimento lo rese, acciò volontieri con lo spirito tollerasse dolori, ingiurie, calunnie, dispreggi, e disgusti, e simili bocconi di sole amarezze composti di buona voglia li inghiottisse. E per dirlo con espressione più chiara, dico, che pareua non essere di carne, nè soggetta à passioni, talmente anche col naturale godeua nelle contingenze di patire. Di questo poi non ne parlaua, senza che chi l'vdiua, non prouasse li ardori delle sue parole veramente infiammate, per accendere fuoco, & innamorare del patire li cuori per altro di ghiaccio, e disamorati, di che potrei addurne essemplio seguito, se non lo stimassi superfluo.

Hò detto, che pareua non essere di carne, nè soggetta à passioni, perche realmente il soffrire qualunque cosa non gli faceua impressione alcuna, nel modo però insegnato da Scolastici, e da Mistici. Tal modo lo spiegarò in questo luogo per intelligenza della detta proposizione.

Due sorti di virtù acquistate riconoscono li Teologi, con l'Angelico S. Tomaso: *secundum diuersitatem motus, & termini*; cioè altre sono virtù de proficienti, di quelli à dire, che caminano alla perfettione; altre sono virtù de perfetti, li quali, benche Viatori, stanno però fermi nelle virtù, come se già fossero nel termine della Carità perfetta.

*D. Tho.
ubi in-
fra,*

Ricerca poi il medesimo S. Dottore, come si possa hauere Carità perfetta in questa vita, essendo proprietà di quella il poter diuenire sempre maggiore; e risponde:

Pp

Per-

Perfecti etiam in Charitate proficiunt, sed non est ad hoc principalis eorum cura, sed iam eorum cura circa hoc maxime versatur, ut Deo inhaereant. Dunque li Perfetti in questa vita, possono sempre acquistare Carità più intensa; però il loro studio principale lo mettono in stare strettamente vniti con Dio, cercando di perfettionarsi in questa dolcissima vnione, e nella Carità.

Dall' istesso S. Tomaso, con Macrobio, e Plotino sono chiamate le Virtù de Proficienti, *Virtutes Purgatoriae*, perche fradicano le Passioni dall' animo, e non solamente le mortificano, conuenendo questo alle Virtù Politiche. Mà le Virtù de Perfetti, le chiama *Virtutes Purgati animi*, facendo scordare delle Passioni, anzi facendo che queste non si sentano, laonde di tali Virtù, dice l' Angelico medesimo queste parole. *Quas quidem virtutes dicimus esse Beatorum, vel aliquorum in hac vita perfectissimorum.*

B. Thom.
1. 2. q. 61.
art. 5.

Ecco come dalla Teologia s' intende la verità della suddetta proposizione. Possono dunque trouarsi anime arriuate à tal grado di perfettione, che non sentano le passioni, le quali siano totalmente superate, che non faccia impressione alcuna, nè anche nel naturale, il patire ingiurie, dispreggi, calunnie, dolori, e persecutioni per amore di Dio.

La medesima proposizione viene insegnata da Dottori Mistici, appresso de quali l' vnione frà Dio, e l' anima (dalla quale vnione procede la sopradetta tranquillità di non poter essere perturbata la persona da qualunque sorte di patimenti) puol' arriuate à grado sì sublime d' intima congiunzione, che piuttosto douerà chiamarsi vnità di spirito. Di tale vnione parlò S. Bernardo, dicendo: *Non iam similitudo, sed vnitas spiritus nominetur, non tantum vnitate volendi idem, sed expressiore quadam vnitate virtutis, aliud velle non valendi.*

S. Bern.
ad Fra.
de Men.
Dsi.

Hor che marauiglia, che l'anima congiunta talmente con Dio, che si dice essere vn spirito con esso, e che non può voler' altro, fuori di quello vuole Dio, gionga à così notabile astrattione da sensi, e dalle passioni, che venga à scordarsene, & ignorarle? In confermatione di questo serue l'autorità del Diuino Arcopagita, il quale scriuendo al Santo Euangelista Giouanni relegato nell' Isola Patmos, affermò trouar si tal sorte d' huomini spirituali, che meritano essere chiamati liberi, & essenti da tutti li mali, perche nelli patimenti, e pene, godono mossi, e spinti dall'amor di Dio, laonde pare, che comincino nella presente la vita futura, viuendo frà gli huomini da Angeli; anzi per causa della perfetta pace nell'animo, meritano il nome di Dei. *Liberi ab omnibus malis, Dei amore impulsì, ab hac vita principium futura faciunt, cum inter homines, Angelorum vitam imitentur, in omni animi tranquillitate, & Dei nominis appellatione.*

*Dionys.
Arcop. in
epist. ad
Io. Incip.
Ioanni
Theologo.*

Scendendo poi nella medesima lettera alli patimenti dell'inuitto Euangelista, soggionge queste bellissime parole espressive di quanto si vâ prouando: *Te quidem nunquã, ita amens sum, vt aliquid pati arbuter, sed corporis mala, hoc tantum, quod ea dijudices, sentire credo.* Vuol dire: non son tanto pazzo, o Giouanni, che io pensi, che tu patisca in coteffa Isola; solamente credo, che senti li guai, e penalità dell' essilio, tanto, quanto basta per discernere, che li hai passati, e di che qualità siano. Sicche à giudicio del Santo Arcopagita il Glorioso Apostolo si portaua in mezzo alli patimenti con virtù così perfetta, e con tanto tranquilla, e serena pace interiore, che non gli arriuaua, nè gli penetraua alcuna impressione del senso, ò dolore di quelli, mà solo discerneua li colpi, li flagelli, e le qualità delli medesimi, come se solo vedesse scaricare qualche colpo fuori di se, perche in tal caso potrebbe far giudicio del colpo, mà non sentirebbe dolore in se stesso.

Io poi posso affermare, che trouai, e praticai la nostra Suor Giouanna Maria dopo sett'anni in circa ch'era Religiosa, tanto approfittata circa il patire, & in tanta concordia frà lo Spirito, e la carne, come se fosse stata insensibile; anzi gli dispiaceua in estremo, che gli era rimasto questo, che poco prima diceuo, cioè che sentiuua il patire, discernendo solo quello ch'era, patendogli, che sarebbe stato più accetto à Dio, se non hauesse hauuto questo, e bisognaua spendere fatica in persuaderla, che non si poteua di meno, mentre viuiamo soggetti al naturale, e che assai gratia gli faceua Dio, concedendogli, che la parte superiore regolasse l'inferiore. Inoltre bisognaua consolarla, con fargli conoscere ch'era bene il discernere li parimenti, per poterli offerire al Signore, e soffrirli più à gusto, e sodisfattione del beneplacito Diuino, il che sopra tutto deue cercare l'anima in tutte le sue operationi, e molto più nel perfetto, puro, & heroico patire.

Il medesimo Signore gli diede ad intendere, e gli spiegò quanto habbiamo detto. Vn Sabbatho di Quinquagesima, sin dalla mattina, se gli impresse nelli occhi dell'anima Christo nostro Redentore in figura sopramodo compassionevole, tutto piagato, liuido, ferito, e lacero; e come che egli è la vera luce, la quale, *Illuminat omnem hominem*, gli communicò vna chiara cognitione, che quanto più cresce il Mondo in età, tanto più s'auanza nella malitia, e nelle colpe, per le quali restaua molto disgustato, e sdegnato. La faceua insieme penetrare quanta fosse la grauezza del peccato, specialmente di quelli, per li quali il Signore destrusse con fuoco le cinque Città di Pentapoli. Passò tutta quella giornata Suor Giouanna Maria dolcissimamente assorta per vna parte nel suo Signore, sicche era inhabile alli essercitij, & alle operationi de sensi esterni; e per l'altra parte era tanto intima, e cordiale la pena, quale sentiuua, e per la vista compassionevole del Salua-
tore;

tore, e per li peccati, che così male lo trattorno, che fu assalita da notabili sintomi, restando grandemente trafita nell' interno, e nell' esterno.

Trà così acerbi patimenti riceuette vna luce molto superiore, che la fece penetrare, e comprendere quanto pretiosa cosa sia il patire per Dio; e poi gli dimostrò trè stati, e conditioni di persone in materia del patire. Alcune, che solo desiderano patire: Altre, che patiscono, mà non con la vera conformità al Diuino volere: Altre, che patiscono con vniformità molto rassegnata nella volontà Diuina. Finalmente gli dichiarò il Signore, che le prime s'auuicinano à lui; le seconde stanno nelle sue braccia; le terze sono come incestate à guisa del diamante nell' oro. Così intese la nostra Suor Giouanna Maria, che il perfetto patire si troua in quelle anime, le quali sono totalmente trasformate nel Crocifisso. Hor chi dal detto dubitarà, che anime tali vengano ad ignorare le passioni, e che non gli può fare impressione alcuna qualunque patire, per causa della gran pace, e tranquillità, che fa loro godere l' vnione felice con Dio?

Mà dirà alcuno, che marauiglia se Suor Giouanna Maria passaua tanto felicemente, & abbracciua di buona voglia il patire, poiche la di lui amarezza gli veniuà raddolcita, e temperata dalla sopradetta concordia delle passioni? A questo si risponde, che pur troppo indicibili furono le di lei pene, se richiamiamo alla mente li angosciosi dubij, e timori, nelli quali sempre viueua in tutte le sue opere, se accertaua, ò nò, in fare la Diuina volontà, di che haueua lei supplicato il Signore, come si è detto di sopra.

Questo patire fu il più arduo, perche più interiore, che à guisa di tossico amareggiua qual si sia contento del suo animo. Fù spina, che trapassaua l' intimo del suo cuore in qualsiuoglia gusto dello Spirito, e specialmente nelli

primi

primi cinque anni, dopola sua Professione, come mi assicurò essa di propria bocca, essendo che in questi primi anni, non sapeua spiegare quanto fu fiera, & affannosa la guerra, che gli fece questo patire, tenendola il Signore in stato di non potersi diuertire, non che difendersi dalla vehemente appressione, se nell' essersi ritirata nel Monasterio, e nell' hauer fatta la Professione, haueua fatta la volontà di Dio.

Nel rimanente poi della vita hebbe sempre il medesimo dubio, come vn verme, che gli rodenu senza pietà le viscere. Quindi quantunque patisse volonrieri, e con gusto in ogni genere di cose per il suo dolce Signore, nondimeno era di continuo afflitta nell'interno per il tormentoso dubio sudetto.

Dal scritto in questo, e nel precedente capitolo, si vede quanto fosse duro il patire della nostra Suor Giouanna Maria, e con quanta generosità, e contentezza di spirito lo cercasse, volesse, & abbracciasse, à confusione di chi brama le sole soddisfattioni, e commodi del corpo, mercè che di loro s' auuera, *animalis homo non percipit ea, quae sunt spiritus.*

1. Corint.
3. v. 4.

Cap. XXI.

Il Signore la conferma nel patire per lui, e la certifica, che fu suo gusto, che si facesse Religiosa in età tanto auanzata.

SIn dal tempo, che Suor Giouanna Maria rintracciò la difficile strada della perfettione, fu sempre teneramente diuota de dolori della Gloriosa Vergine Madre di Dio, nella consideratione de quali spendeua nelli primi tempi noue hore. Li Confessori però le ridussero prima, à due, e poi ad vn' hora, per il danno, che si faceua alla salute. Nella Religione la Superiora, dalla cui obediencia dipen-

dipendeva, gli tafsò similmente per la medesima diuotione vn' hora sola. Così l' vltimo giorno dell' anno, al tempo dell' oratione commune, s' applicò Suor Giouanna Maria à meditare qual dolore prouaua la Gran Signora, vedendo nell' aspra cerimonia legale della Circoncisione, l' innocentissimo Agnello, e suo diletto Figlio, spargere à pena nato il pretiosissimo suo Sangue.

Mentre staua in questa profonda consideratione, sentì da Dio parlarsi al cuore, come da chi gli hauesse voluto fare la correctione nel tenore seguente. *Dopo esser entrata nel Monasterio ti sei portata molto fredda in ponderare li dolori, e pene di mia Madre, benchè la Prouidenza mia hauesse disposto, che tu patissi acerbissimi dolori nelle notti, accioche destassero in te vna feruorosa memoria di quelli, che quella patì. Mà quantunque tu ti sij mostrata così tepida, e scordata delli sopradetti dolori, e pene di mia Madre, io non mi son scordato di visitarti nelle pene, e dolori, che passau ogni notte.* Nel medesimo tempo gli furono communicate due altissime intelligenze. Vna, quanto sia senza termine la Bontà del nostro Dio, poiche quando la Creatura viue scordata di lui, egli si ricorda di visitarla. L'altra intelligenza fù, che la più proficua visita, e da prezzarsi, che faccia Dio alla Creatura, è il mandargli da patire. Per l' vna, e per l' altra rimase confermata Suor Giouanna Maria nel patire per il suo Sposo celeste.

Soleua lei nella Solennità del dolcissimo Nome di Giesù, che si celebra à 14. di Gennaro riccuere varie, e celesti communicationi. Vn' anno nella vigilia di detta Festa, in cui da Figli, e Figlie della Gran Teresa si fanno speciali diuotioni, per disporli à celebrarla con frutto, staua lei molto indisposta nella salute corporale, per ilche l' obediencia gli prohibìli essercitij penali, e di penitenza, e l' assistenza al Choro, essercitij nelli quali haueua dolcissime le sue riereationi, e le delitie per lo spirito, e benchè
si sot-

si sottomettesse all' obediencia , restò tuttauia alquanto affitta tutto quel giorno .

i. Reg
c. 15. 22.
☞ 23.

Se gli accrebbe l' affittione per causa d'alcuni pensieri di perplessità (permettendolo il Signore) s' era stato gusto, e volontà di Dio, ch' ella hauesse lasciata la vita, che menaua in casa sua nel secolo, attesoche iui ò mal disposta, ò di buona salute, non lasciaua mai li suoi essercitij di virtù, e tiraua sempre la medesima carriera di vita, senza guardare alla dispositione del corpo. Non lasciaua Suor Giouanna Maria di difendersi da simili pensieri importuni, facendo riflessione al detto dello Spirito Santo: *Melior est obedientia, quam victima, & auscultare magis, quam offerre adipem arietum, quoniam quasi peccatū arietandi est, repugnare;* cioè, che più gradisce il nostro Dio l'atto d'obedire, che il sacrificio; e che il non volere quierarsi, & accomodarsi alla volontà delli Superiori, è vn' andare cercando d' indouinare la volontà Diuina per quella strada, per la quale appresso alcuni Popoli Gentili, andauano indouinando certi huomini, che chiamauano Arioli, perche costumauano indouinare l' esito delle cose dalle viscere delli animali vccisi. Tuttauia passò quella giornata per causa di simili contrasti interiori molto angustiata, anche nello spirito. Mà così voleua il Signore, acciò praticasse la sopradetta generosa richiesta, ch' essa gli haueua fatta, cioè che la facesse accertare nella sua Diuina volontà, tenendola sempre nell' incertezza, se l' haueua accertata, e nel crucciolo del dubbio, se gli haueua dato gusto, ò no.

La mattina seguente, ch' era della Solennità, gli radolcì il Signore tutte le amarezze, che haueua prouate il giorno antecedente, perche al tempo della Comunione vidde intellettualmente il Bambino Giesù, come in confuso (in questi termini lo scriue la sua Superiora) e con tanta certezza euidente, ch' era il suo Sposo Celeste, che
sen-

senza vederlo con li occhi corporei, nè con quelli dell'anima sotto qualche imagine, ò figura, gli pareua assai bello, & in estremo gratioso, e come di età d'anni quattro. Vidde, che postosi à trattare seco, l'accarezzaua, e proferiua parole amorosissime, mà in particolare gli disse: *Figlia mia amatissima non mi son scordato di te, nè mi sei meno grata adesso, anzi più che mai, perche per darmi gusto, e fare la mia volontà, qual'io ti scoprii, lasciasti quel modo tuo di vita, e di tua sodisfazione. Ancora in quel stato mi desti gusto, perche all' hora quella era la mia volontà. Ti lasciasti tanti anni in quello, e tardai à condurti in questa mia Casa, perche così conueniua, & era spediante per l'anima tua.*

Quiui il dolce Redentore gli rappresentò tutto lo stato della vita passata, che haueua menata nel Mondo; e qualmente nelli primi tempi, nelli quali si diede alla vita spirituale, era stata facile à mal'edificarsi, e sospettare male del Prossimo, e che di tal difetto, & imperfettione l'haueua egli purgata, quando gli cambiò il cuore, dandogli il suo Diuino; e come d'all' hora in poi haueua hauuta carità suiscerata con tutti, nè mai più si scandalizzaua, ò mal'edificaua di cosa alcuna. E finalmente rappresentandogli il Signore tanto le gratie, ch'egli gli haueua misericordiosamente fatte, quanto di lei difetti, & imperfettioni, gli parue, che lui se n'entrasse dentro il di lei cuore, e che iui dimorò tutto quel giorno, prouando essa effetti di tenerissimo, & acceso amore verso il suo Amantissimo Sposo, & hospite Diuino.

Qui vorrei, che tutti notassero, e ponderassero le prime, e l'ultime parole, che Christo disse à Suor Giouanna Maria, attesoche ne raccoglieràno gran dottrina, e molto proficua per l'anime, che bramano arriuare alla vera perfettione. Dalle prime parole, raccoglieranno, che con quanto più rigore, e purga essercita Iddio l'anime cõ pati-

menti, specialmente dello spirito, con tanta più tenerezza, e gusto le tratta poi da Padre amoroso, sicome alla B. Angela da Fuligno disse vna volta: *Figlia della Diuina Sapienza, Tempio del diletto, delitie dell' Amato, figliuola di Pace.*

Similmente dalle parole vltime raccoglieranno, che le persone, etiam di spirituali, singolarmente principianti, e qualche volta proficienti, sogliono per ordinario cadere in molte imperfettioni, e difetti, e che quantunque nel camino di Dio operino con diligenza, & accuratezza, tuttauia parlando spiritualmente, si portano in esso molto fiacca, & imperfettamente, ò perche non hanno ancora acquistato l' habito della virtù, ò perche non si sono esercitate bene, e con forte lotta in esse. Non parlo già io delle colpe, e difetti attuali, ò habituali voluntarij morali, quali per causa delli appetiti disordinati, e delle passioni non mortificate si commettono, stando che suppongo, che come più facili à discernersi, hanno atteso, & attendono le Persone spirituali à superarli, e con le proprie fatiche assistendo la gratia Diuina, ne guadagnano la vittoria. Mà parlo bensì delli difetti, & imperfettioni quanto alla parte dello spirito, le quali senza speciale concorso, & opra del Diuino Artefice, non si possono sradicare, sicome ne discorre diuinamente il nostro Beato Padre F.

*Ioan. à
Cruce l.
1. & 2.
Noft. etc.*

Giouanni della Croce nelli suoi libri della Notte oscura, e ciò lo fa il Signore con le due purghe passiuue del senso, e dello spirito, nelle quali pone l' anime sue dilette.

Questi difetti, & imperfettioni spirituali sono v. g. soddisfattione, e compiacenza, che le Persone spirituali hanno di se, e delle sue opere; vana presontione di se stesse; pigliar male, se per sorte il Maestro spirituale non approuasse lo spirito loro; affligger si se non sentono gusti, e dolcezze spirituali; ramaricarsi, con inquietudine delle proprie imperfettioni; hauer zelo indiscreto delle imperfettioni

tioni altrui, col quale s'inquietano notando li altri; sospettare, e pigliar le cose in mala parte; facilmente scandalizzarsi, & innumerabili altri, delli quali à lungo ne discorre il già detto nostro Mistico, e Maestro Giouanni della Croce. E' vero, che il più delle volte queste imperfettioni sono primi moti, e ciò siegue nelle anime ben' approfittate; qualunque però di quelle, che sia volontaria, tuttoche picciola, impedisce, e ritarda l'acquisto della vera perfettione, della virtù soda, e massiccia, e dell'amore perfetto di Dio. Di questa sorte era quella imperfettione, che Suor Giouanna Maria haueua in quel tempo, del quale fece memoria il dolcissimo Giesù, quando nella gratia riferita gli parlò, cioè nel quale non haueua passato ancora lo stato di picciola nel camino di perfettione, nel qual stato chi si troua, suole scandalizzarsi facilmente, à parere di S. Geronimo. *Qui scandalizatur, paruulus est; maiores namque scandala non recipiunt.*

Lib. 1.
molt. ob-
scur. c. 2.
& seq.

S. Hier.
cap. 18.
in Matth.

Nella conformità presente diceua la nostra Gran Madre, e Maestra Teresa di Giesù. *Dà ancora il Demonio vn' altra tentatione (e tutte vanno con manto, e zelo di virtù, che ben bisogna intenderlo, e stare vigilantissimi) di prendersi pena de peccati, e mancamenti, che in altri vede. Fà credere il Demonio, che è sola pena di volere, che non offendino Dio, e che solamente gli dispiaccia per honore suo, e vorrebbe subito rimediarsi, e questo inquieta tanto, che impedisce l'oratione, & il peggio è pensare, che ciò sia virtù, e perfettione, e gran zelo di Dio. Non parlo già della pena, che si suol sentire delli peccati publici, quando fossero in uso in qualche Congregatione; o de' danni della Chiesa, come sono queste heresie, doue vediamo perdersi tante anime, che questa è molto buona, e non inquieta. Il più sicuro dunque dell'anima, che tiene oratione, sarà non si prendere pensiero di cosa veruna, nè di persona alcuna, mà solo di se stessa, e di piacere à Dio. Questo è quello, che sommamente è*

S. Teres.
lib. vii.
c. 13.

necessario, perche il principale, che con più studio s' hà da procurare nel principio, è l' hauere cura di se medesima, e far conto, che nel Mondo non visia altro, che Dio, & essa. Questo è quello, che grandemente le conuiene, e che sommamente è necessario, perche se io volessi dire li errori, che hò veduto succedere, fidandosi della buona intentione, non finirei mai. Fin qui la Santa.

*Trit. in
Pras. l. 1.
in Reg. S.
Ben.*

Da così gran mancamento restò libera Suor Giouanna Maria, quando Christo gli cambiò il cuore, e la purificò nell' anima, come si è detto à suo luogo. Per mezo di queste gratie venne lei à fare acquisto di quella perfetta, e suilcerata carità, che praticaua con tutti, compatendo il prossimo come se stessa, e non potendo entrarli più altri pensieri, che di bene. E perche non est tam Sancta Congregatio, in qua omnes perfecti sint, dice Tritermio: cōseguentemente se Suor Giouanna Maria fosse entrata nel Monasterio, non hauendo la virtù per habito, & in qualche perfettione, restaua soggetta ad inciampare nella inquietudine di zelo indiscreto, e non si sarebbe approfittata nello stato Religioso, come, e quanto da essa voleua Iddio. Per tutto questo dispose la sourana Prouidenza, che in età auanzata entrasse nel Monasterio, doue attendendo à se, andaua sempre inoltrandosi nell' acquisto della perfettione.

Staua essa vn giorno nel Choro innanzi ad vn bellissimo Christo Crocifisso, e mirando quel prototipo di patimenti con li occhi corporei, e con la mente ruminando l' eccessiuo amore, che lo tirò ad abbassar si, & auuilirsi tanto per l' huomo, e fissando lo sguardo anche delli occhi corporei nella piaga crudele, mà altrettanto amorosa del sacro Costato, vi vidde dentro vna bellissima Stella, e nel medesimo tempo gli fù dato ad intendere, che quella era lei, con vna mirabile certezza secreta, che non poteua nell' interno sentire altrimenti. Contuttociò per la sua humiltà

milrà restò alquanto timorosa, proprio effetto delle grazie Divine nell'anime giuste, e perfette, massime quando vanno accompagnate con quella certezza già detta, per non far inciampare l'anime nello scoglio della vanagloria, così lo dice la S. Madre Teresa.

S. Teres.
vit. 6. 20.

Cap. XXII.

Come trattava Suor Giouanna Maria il gusto del mangiare.

L'Anime vere discepole dell'amabile Nazareno, non lasciano d'apprendere da vn tanto Maestro le vere Regole in tutti li portamenti, & anche nelli atti necessarij alla vita humana trouano doue imitarlo. Di lui, fra li altri più pregiati vanti, fù proprio scordarsi del proprio ristoro col cibo corporale, e nodrirsi solo con fare la volontà del suo Eterno Genitore, laonde nel tempo, che trattaua la cōuerfione della Samaritana, ricusò (quantunque stanco, e laso) il cibo preparatogli da i Discepoli, e con amoreuoli preghiere offertogli: *Rabbi manduca; e rispose, mostrando il poco, che stimaua ogn' altro cibo: ego cibum habeo manducare quem vos nescitis.* Et acciò non pensassero, che già hauesse gustato altro, disse loro. *Meus cibus est, vt faciam voluntatem eius, qui misit me, vt perficiam opus eius.*

Ioan. 4.
33. &
39.

In questa conformità la nostra Suor Giouanna Maria, molto diuersa dalla conditione di coloro, de quali piangendo l'Apostolo diceua, *quorum Deus venter est*, & applicata di continuo allo studio di compire la Diuina volontà, e per altro nodrita nell'anima con quel cibo, che è tutto sostanza, dolcezza, e delirie, cioè col medesimo Dio, con cui vnitissima viueua, non poteua indurfi ad hauere sollecitudine, ò pensiero di dare il cibo necessario al corpo. Quindi se non fosse stata astretta da obligo di

Philip. 3.
19.

natu-

natura, mai si sarebbe auuicinata alla mensa; per ilche quando vi andaua, era tanto forzatamente, che pareua andasse ad vn tormento, non al ristoro, dandogli pena quel poco cibo, che pigliaua.

Tralascio io adesso, che lei, sì per li anni, come per le infermità habituali fosse assai bisognosa, e solo dico, che mai espone le sue necessitè, à fine di riccuerne qualche picciolo regalo, regolandosi secondo vna sua massima di rara perfettione, cioè di non cercare cosa di propria electione, ò diuersa da quello, che succedea in primo euento, fosse stata di gusto, ò di disgusto, hauendo ella frà di se inuiolabilmente stabilito, di non cercare, nè volere altro, se non quello, che occorreua nel modo sudetto, giudicandolo voler di Dio.

Offeruando essa tal massima, mai voleua altro à tauola, ò altroue, fuori di quello, che disponeua, e gli mandaua la Prouisora. Se qualche volta la Superiora commandaua altrimenti, ò gli mandaua altro, perche conosceua, che quanto gli daua la Prouisora poteua essergli di poco suo gusto, e tal volta di nocumento, ella sentiuua pena grādissima della nuoua dispositione della Superiora, e se non fosse stata l'obediencia, l'haurebbe rifiutato. Se poi il Confessore, ò Superiora la correggeua, perche non lasciaua la tal cosa, che era tanto nociua, e contraria alle sue indispositioni, ò perche non lo significaua alle Officiali, replicaua, che già sapeuano le sue necessitè, e supposto, che non oprauano altrimenti, era contrafegno chiaro, che Dio così disponeua, perciò non conueniua, che essa cercasse altro, per non contradire alla volontà Diuina; così passaua per ordinario con molto patire la vita sua.

Molte volte le sue più care, & amoreuoli, essendo Officiali, e Ministre si scordauano di somministrargli, potendo con ogni facilità, e giustitia farlo. Vna frà l'altre si trouaua, à cui correuano obligationi senza numero verso

Suor

Suor Giouanna Maria, sì essendo Religiosa, come quando era secolare, per l' affetto singolare, che gli haueua sempre dimostrato, e per seruitij di consideratione, che gli haueua fatti. Questa doueua essere tutta occhi per notare le necessitadi della sua Benefattrice, e pure si portaua forse la più fredda, e la più scordata di tutte, facendo notabilissimi mancamenti in ogni materia, che poteua essere di seruitio alla Serua di Dio.

In simili congiunture era cosa da lodare la Diuina Bontà, vedere Suor Giouanna Maria, con quanta serenità d' animo, e tranquillità di mente si portaua, non ostante, che il senso viuamente resistesse. Soleua poi lei nella conferenza del suo interno dirmi, che tutto era disposto dalla Diuina Sapienza per regalarla, e trattarla da sua intima Serua, e confidente, il che non era picciolo pregio, e gloria per essa. Nella medesima conformità, mai palesò li primi moti, ò desiderij, che come in Creatura qualche volta suscitaua il naturale, mà offeriua tutto à Dio, mortificandose per amor suo. Il Signore però alcune volte prodigiosamente disponeua, che riuscissero le cose, come erano passate per il pensiero alla sua Serua, & in quella guisa, come se con ogni industria le hauesse cercate.

Stando essa vn giorno con malissima dispositione di stomaco, appetiua qualche biscottino, mà perche era, à suo giudicio, di proprio gusto, & elettione, non ne disse parola ad alcuno. Dopo poco spatio di tempo arriuò alla Rota vna persona Secolare molto amoreuole, e parziale sua, e parlandogli, gli diede spontaneamente vn bellissimo, e regalato biscotto. La Serua di Dio lo pigliò con la licenza della Superiora, e con non poca sua confusione, e rossore.

Haueua lo stomaco tanto malcondotto, che nõ si sapeua come reggerlo, se non mangiua carne, tuttaua si manteneua con sole hortraglie, ò pesci, ò latticinij, per motiuo di mor-

di mortificare la gola . Se poi forzata dall' obediènza , ò da Medici mangiaua carne , non gliene seguiaua l' effetto preteso , onde tutto era patire per lei , e per le Religiose , che la obseruauano , e non sapeuano come regularsi per souenirla .

Vn tempo la Superiora conosciendo quanto era parca Suor Giouanna Maria nel mangiare , quanto mortificata , e quanto patiuua , fece prouisione di Tartaruche di terra , perche pareua , che il di lei stomaco abbracciasse questa sorte di cibo , e comandò alle Ministre , che di quando in quando gliene cucinassero alcuna . Vna volta si scordò la Sorella , ch' era di cucina di condirla con li soliti ingredienti , sicche era semplicemente bollita nell' acqua . Andata Suor Giouanna Maria ad hora di pranzo à tauola , gli fù portata la Tartaruca , senza auuertire , che non era condita . Conobbe essa al primo boccone la di lei qualità , & insieme sperimentò difficoltà grandissima nel gusto per poterla inghiottire ; e facendo riflessione , che lo stomaco , e gusto si accommodauano bene à questa sorte di cibo , quando era ben condito , e se ne sodisfaceuano , e per il contrario all' hora lo sdegnauano , si fece gran forza , e violenza , e non ostante la nausea , che sentiuua , se la mangiò per mortificarsi . Di ciò non disse per all' hora cosa alcuna alle Religiose , mà solo lo conferì à me , assicurandomi , che fù tanta la violenza fattasi questa volta in superare il senso , che da li auanti non potè mai più accommodarsi à mangiare Tartaruche . Ciò applicò lei alla disposizione di Dio , acciò non vi fosse sorte di cibo , à cui il suo stomaco s' accommodasse con sodisfattione , volendola staccata da tutto quello , che il senso del gusto nel mangiare poteua lecitamente aggradire , con che fosse più atta à riceuere le sole delitie dell' anima .

Staua vn giorno poco bene, e necessitata à mangiare in cella, particolarmente la sera. Gli portorno vna insalata di boragine cotta, che la Serua di Dio appetiua, e gli conferiua alla salute. La Superiora gli disse, che la mangiasse, e non ne lasciasse per mortificar si. Mà perche gliela portorno anticipatamente all' hora della collatione, si trattenne in fare lauoro di mani, e mentre staua lauorando, s' accorse, che vn gatto gli entrò in cella. Perche era di notte, e lei sempre staua occupata nell' interno, & in presenza di Dio, non potè accorgersi, che cosa facesse quel gatto per la cella, e consequentemente non curaua di impedirlo, ò cacciarlo fuori, mà profeguiua con ogni modestia nel suo lauoro. Il gatto però, ò instigato dal Demonio, ò il Demonio in forma di gatto, il che è più probabile, pigliò tutta la detta insalata, e la strascinò per la cella, lasciando vuoto il piatto. Arriuata l' hora, che doueua fare collatione, s' alzò dal lauoro, e volendo pigliare la insalata, trouò il piatto vuoto, e tutta la boragine sparsa, e strascinata per la cella.

Qui essa riflettè, che quell' opera era stata del gatto, e ricordeuole delle parole della Superiora, cioè che mangiasse tutta quella insalata, per obedire procurò raccogliercia così brutta, e sporca come la trouò, e volendola mangiare sentiuua gran nausea, e schifo, tanto perche l' haueua maneggiata, e con la bocca, e con le branche il gatto, quanto perche era tutta imbrattata di terra, di poluere, e forse anche di qualche sputo.

Fece si però coraggio, e si vinse, e riportando gloriosamente la vittoria del senso, e del naturale ripugnante à quell' atto veramente heroico, se la mangiò tutta. Pagò poi il Signore la sua Serua, contribuendogli per mercede in questa vita, che quanto più grande era stata la ripugnanza hauuta, tanto più grande fu il contento, e l' allegrezza, che n' hebbe, per hauer vinto il senso.

Questi essemplij soli hò riferito in questa materia, acciò seruano d'argomentarne quanto mortificato teneua il gusto del mangiare questa Serua di Dio, e quanto scordata viueua di tutto quello, che poteua essere di sodisfattione al palato, anche in cibi necessarij à sostentare la vita. Tralascio di dire, che le cose condite, dolci, e di zucchero, erano da lei sempre bandite, come anche li frutti freschi, e tutto quello, che fosse regalo, ò sollieuo nelle necessit  del corpo, da lei staua lontano. Tralascio, che se nel secolo fù rigida con il gusto, come altroue già hò detto, offeruando quelle tre nobilissime regole di vera mortificatione, nella Religione poi le mantenne con perfettione maggiore. Tralascio insomma di stendermi in riferire altre particolarit  della presente materia, bastando le addotte in questo capitolo, e nel terzo della seconda Parte di questa Historia.

Cap. XXIII.

Diuotione di Suor Giouanna Maria verso la Passione di Christo.

FV' sempre tenerissima della Passione di Christo Signor Nostro la nostra Suor Giouanna Maria, come si   detto di sopra, m  crebbe in lei molto pi  questa diuotione, essendo Religiosa. Al pari della Santa Regina di Suetia, non poteua applicare la mente alli acerbi dolori, e tormenti del suo amato Gies , che non si liquefacesse in lacrime, ò pure non si sentisse struggere le viscere per cordialissima compassione,   guisa d'vna Francesca Romana.

Costumaua in tutti li Venerdi dell' Anno salire cinque scale del Monasterio, con molta attentione dell' anima sua, in memoria delle cinque scale, che sali il buon Gies  nel corso della sua Passione; ò almeno saliuu vna scala cinque volte, n  andaua   letto la sera, se non compiuu que-

sto diuotissimo tributo, non ostante, che il più delle volte la teneuano notabilmente stanca, e maltrattata le fatiche, e trauagli del giorno, sì per essere stroppiata in vn' anca, & addolorata grauemente nelle gambe, come anche per li essercitij, ò officij dell' obediencia, specialmente quelli della Rota più, e più anni, douendo salire le scale del Monasterio molte volte al giorno.

Il Venerdì Santo d'ogni anno, all' hora di mezo giorno, trà Sesta, e Nona, andaua con licenza della Superiora al Giardino del Monasterio, e trouato l' albero più alto, si fermaua à piedi di quello per vn buon pezzo di tempo, stando in piedi con gran diuotione esterna, mà molto più interna, contemplando l' angoscie, & agonia della Beatissima Vergine nel tempo, che staua sotto l' albero della Croce, mentre in essa pendeua il suo dolcissimo Figlio Crocifisso.

Soleua leggere tutti li Venerdì dell' anno nell' Euangelio di S. Giouanni licapi, nelli quali descrisse la Passione del Diuino Maestro, accompagnando la lettione santa con diuotione, e tenerezza speciale. Vi concorrea il Signore, imprimendogli nell' interno vna euidenza così viuua di quei misterij dolorosi, ch' era assai più, che d' vna cosa, veduta prima, e poi v dita raccontare; onde formaua concetto più profondo di quello, che ad ogni altro poteuano ingerire le parole del sacro Testo. A questo Santo Euangelista, perche fù singolarmente amato da Christo, professò la nostra Suor Giouana Maria diuotione particolare, à fine d' ottenere per mezzo suo, l' atto di vera contritione de suoi peccati, & il perdono di essi nell' hora della morte. Di più il Signore gli concesse (secondo che mi riferì ella medesima) per l' intercessione di questo Santo, vna compagnia molto assidua, e non meno proficua per lei, di Christo Crocifisso come in atto di volerla giudicare, anche nelle sue operationi indifferenti, passando ella quel

tempo in amorosissimi colloquij con quel Sourano Giudice, sopra la sua Bontà Diuina, e circa la propria viltà.

Godè gran tempo fino alla morte, d'vna compagnia molto indiuidua, e viuacissima di Christo nostro Bene, con la Croce sù le spalle, vedendolo alla sua destra, e per qualch' anno prima di morire offeruaua, che la Croce era più del solito grande, di che ne dimandò à me la causa, & io gli risposi, che voleua il Signore, che crescessero li suoi patimenti in quel tempo, più che prima. In fatti così lo sperimentaua, & io lo posso testificare.

Godè similmente gran tempo vna vista viuacissima nel di dentro dell' anima sua, delle sacrate piaghe di Christo, specialmente di quelle delli piedi, forse per tenerla sempre desta, e vigilante in correre di buon passo, e velocemente all' apice della perfettione Religiosa. Gli stauano tanto viuamente impresse nel cuore, come se hauesse spesso studio forzato in imprimerghiele. Questa vista, ò memoria teneua l' anima di lei dolcemente sospesa in quelle amorosissime piaghe, e così persa alli sentimenti esterni in dolcissimi deliquij, che non poteua far altro. Prorompeua più volte con la bocca in queste parole. Oh Carità di Dio! Oh Carità di Dio! e specialmente ciò gli succedea al tempo della Comunione.

Mà quantunque questa Serua di Dio, ò per diligenze proprie, ò per gratia del Signore, hauesse tanto viuamente la memoria della Passione, e dolori del suo Amabile Giesù, che tutte le volte che s'applicaua à considerarli, lo faceua con la medesima viuacità nell' interno dell' anima, come se estrinsecamente hauesse hauuto innanzi alli occhi la propria persona appassionata di Christo (così me lo riferì ella più volte) nondimeno mai restaua sodisfatta, e si stimaua esser troppo fredda, e scordata delli suoi dolori, e Passione, e però pregaua di continuo con replicate istanze il medesimo Signore, che si compiacesse fargli prouare nel cuore,
e nel

e nel corpo cosa, che gli hauesse svegliata la memoria di essi, e specialmente della Corona di spine.

Gradi molto tal preghiera all' orecchio di Dio, nè lasciò d'essaudirla. Quindi vn Venerdì di Marzo, quando meno pensaua, fù soprapresa nella parte superiore della fronte sù l'occhio destro, da vn dolore così eccessiuo, che la faceua spasimare. Nel medesimo tempo hebbe sentimento molto interno, che quello si rassomigliaua al dolore, che patì il dolcissimo Giesù da vna spina della Corona, che gli traffisse crudelmente la medesima parte. Durògli qualche tempo questo dolore, se bene non nella medesima acutezza, ò intensione della prima volta; e gli rimase ancora come vna cicatrice nella parte offesa, che la offeruò frà gli altri il P. Prouinciale, ch'era il P. F. Dionigio di S. Paolo, che lo testificò.

Nella medesima conformità sperimentaua per ordinario nel resto del corpo, dalla meza notte del Giovedì, per tutto il Venerdì seguente, dolori assai più acuti, che in altri tempi, e di quando in quando alcune gratie molto regalate, mà altrettanto penose, due delle quali le porrò qui, come memorabili, seguite nelli anni 1664. e 1667. e sono le seguenti.

Vn Venerdì Santo di questi, si sentì Suor Giouanna Maria sù l' hora di Vespro trapunta nel cuore, come da vna forte pugnalata (in questi termini me lo conferì) tanto che non poteua mouersi senza pena molto sensibile, nè meno toccarsi in quella parte del petto. Durò in tal grado questo colpo sino che fù l' hora di andare à letto; mà per tutto il Sabato seguente fù meno intenso, & in appresso per molto tempo. Patiua insieme sintomi notabili di cuore, e sentiuua svegliarsi vna viuissima memoria delli dolori di Christo. Nel medesimo Venerdì Santo prouò la Serua di Dio varij effetti mirabili, come farebbe à dire, sentiuua dolcemente struggerli le viscere per amore,

verso

verso il suo Signore; sentiuasi nel più fondo dell' anima, tutta internata con Dio, e per virtù d' vna totale trasformazione della sua volontà con quella di lui, congiunta con esso.

Cap. XXIV.

Si profegue la medesima materia.

VN' altro caso mi riferì essa in questi termini. Stando à letto il Giovedì Santo, la notte all' entrare del Venerdì, mi sentí repentina, & improvvisamente assalita con gran furia, e violenza da dolori acutissimi per tutto il corpo, senza sapere, nè potere difendermi, ò rimediarmi, mà solo me ne restai rancchiata, e confusa in letto, in quella forma, e guisa, che vna persona trouandosi in campagna aperta, fosse all' improvviso sopraggiunta da furiosa tempesta di pioggie, grandine, e folgori. Restai priua di consiglio, e confusa, tollerando quell' infausto accidente, e restringendomi trà li proprij panni per non potere trouare scampo. Mà il pietoso Signore, di cui è proprio quel vanto, *deducit ad inferos,* & *reducit*, la mattina, che fu del Venerdì Santo, la regalò con straordinarie delitie, riempiendola talmente nell' intimo dell' anima di dolcezza, e soauità, che non sapeua esplicarmi nè la forma, nè la specie. Di queste ne partecipò anche il corpo, riceuendo la piaga del Costato suo sacratissimo nella forma, che segue.

1. Reg. 2.
6.

Si sentì nel lato destro sotto la mammella, e nelle coste come vna piaga penetrante, con dolore acutissimo, e tutto quel giorno del Venerdì Santo, non si satiaua di mirare nel Crocifisso la piaga del Costato, parendogli, che sgorgaua verso di essa, hora dolcissimo latte, per raddolcirgli il dolore, che sperimentaua; hora liuidissimi raggi, che la tirauano con tenerezza straordinaria all' amore compassionevole di quel Diuino Agnello suenato per l' uomo.

Il do-

Il dolore, che per questa piaga patiuua, era sensibilissimo, sicche non poteua soffrire senza spasimi, che gli si toccasse in quella parte del petto, nè meno con la camiscia. Vn giorno per inauertenza la toccò superficialmente vna Sorella, & essa all'improuiso mostrò senso notabile, per il che la Religiosa confusa, non sapendo la causa, si arrossì, stimando che gli hauesse fatto qualche gran male, onde la pregò, che la scusasse, poiche non sapeua in che gli hauesse fatto danno, mà la Serua di Dio (come che sempre fu cautelatissima in nascondere le gratie, che riceueua dal Signore) foggionse, che non haueua riceuuto male alcuno, mà che fu moto suo repentino, e naturale.

Di questa piaga tanto più sensibile, e penetrante, quanto meno visibile, godè Suor Giouanna Maria alcuni mesi, à capo de quali gliela sospesè il Signore nell'intensione riferita, lasciandogli solo vn certo doloretto à guisa d'vna cicatrice non bene assodata, ò per dirla in termini più conformi, à guisa di quel dolore, che prouano nel costato li rifanati dal male di costa, quali sogliono risentirsi di quando in quando nella parte già offesa, quando più, quando meno secondo l'inclemenza de tempi.

Fu indicibile l'affittione, & il cordoglio della Serua di Dio per la sospensione d'vna tal gratia, non solo per la perdita d'vn tal bene, mà molto più perche apprese, che hauesse commessa qualche colpa. Non cessaua perciò innanzi al Crocifisso Nazareno, hora di sospirare con gemiti per il detto bene perduto, & hora di compungersi per il secondo, e con lacrime continue chiedeuua humilmente perdono del suo errore. Questo errore credette ella, che fosse stato, perche vn giorno si lagnò con la Madre, quale era stata sua Maestra, che hauesse cooperato all'elettione di certo Confessore del Monasterio, il che per ottimi, e santi fini la Serua di Dio non haueua voluto. Così essa mi communicò in vna conferenza, tenendo per certo, che
il Si-

il Signore per castigo di questo suo dispiacere, l'haueua priuata della gratia sopradetta.

Imparino da questo caso le persone Religiose, e spirituali, con quanta cautela deouono viuere, per non perdere le gratie interne, e mistiche, che da Dio riceuono. Quanto più sono queste per la naturale loro propriet  di temperamento molto delicata, tanto pi  sono facili da perdersi, se con la vita molto pura, & irreprensibile, e con l'animo molto tranquillo, e sereno, e con pacifica consistenza, non si coopera   conseruarle. Quindi qualsiuoglia ombra di disturbo interiore, tuttoche cagionato per zelo di bene,   bastante   farle suanire.

Si conferma questa verit  con l'esempio di Christo, che quando voleua consolare con la sua presenza li Apostoli, e Discepoli, prima gli annunciaua la Pace, *Pax vobis*, per dimostrare, che le disposizioni proprie, e pi  conformi all'essere Dio nell'anime, e per conseguenza   durare le sue diuine gratie, e communicationi in loro, sono la pace, e la serenit  del cuore, come lo diceua il R  Profeta: *Factus est in pace locus eius*; e Dio istesso si protesta: *Ego cogito cogitationes pacis, & non afflictionis*. Per questo f  corretta Marta dal Celeste Maestro con aspre parole, rimprouerandogli il suo errore in dar luogo   turbationi esterne, bench  con animo di seruire, e piacere   lui medesimo: *Martha, Martha sollicita es, & turbaris erga plurima*. All'incontro lod  la Maddalena: *Maria optimam partem elegit*; e per  mai mi perder : *non auferetur ab ea in aternũ*. Dunque al nostro Dio sol piace l'anima spropiata da ogni sodisfattione, anche nelli buoni successi, e solo gradisce quel cuore, che st  fermo nel beneplacito Diuino in qualsiasi euento.

Passato vn' anno, e pi  mesi, nelli quali   giudicio suo, Suor Giouanna Maria rest  priua della riferita gratia, in castigo del risentimentuccio sopradetto (che io posso
 alli-

assicurare, che non arriuò à colpa veniale) gliela tornò di bei nuouo il Padre delle Misericordie, dopo vn grand' atto di virtù, ch' ella fece, e fù il seguente. La combatterono gagliardaméte vn giorno, sopra altre moltissime volte, moti, & impeti di sdegno, di auersione, e di diffidenze dalla Madre, che era stata sua Maestra. In questo conflitto resistè fortemente, vinse se stessa, e trionfò gloriosamente delle dette ribellioni del senso. Non perdè la confidenza, & affetto à quella, mà pigliando sempre, e singolarmente nel caso presente, dalla mano di Dio il tutto con molta pace dell' anima, proseguì come per il passato.

Da questo giorno in poi sperimentaua lei li dolori, e sintomi come prima nel lato destro, se bene non sempre con la medema acuteza, talmente però, che nè lei, nè altro poteuano toccare quella parte senza pericolo di suenimento, ancorche fosse con la camiscia, se il tocco non era molto leggiero. Non deuo passar' in silentio, che quando succedea qualche tocco nella forma detta, non poteua dissimularlo, causandogli al principio vn rossore nel volto come di scarlato, e subito pallidezza come tramortita; e quantunque le Religiose con gusto di Suor Giouanna Maria, che sempre studiò nascondere le gratie riceuute dal Signore, applicassero quella mutatione di colore alla indispositione, che haueua di fegato; essa però mi assicuraua, che procedeuano dalla sopra riferita piaga, tanto più per lei delitiosa, quanto più inuisibile. Li effetti, che gli causaua questa piaga, erano brame dell' amor di Dio, inotromissione nel suo celeste Sposo, conformatione totale con la volontà Diuina, & auidissima ansietà di molto patire per lui.



Cap. XXV.

Come frequentaua la Communione nella Religione, ed
e sua vnione con Dio.

PEr poter discernere la perfezzione, con la quale frequentaua Suor Giouanna Maria la Communione Sacramentale, si deuono supponere due sorti di vnione, che possono interuenire in essa frà Christo, e chi degnamente lo riceue.

La prima è per via di affetto, e d' amore, in quanto che per virtù del Sacramento dell' Eucaristia, si congiungono, e stringono con nodo specialissimo d' affetto, e d' amore à Christo, che realmente si ritroua in detto Sacramento, l' anime, le quali con viuua Fede si auuicinano à riceuerlo. Tal vnione, ò è maggiore, ò è minore, secondo il grado, e qualità dell' amore di chi si comunica; e di questa parlò S. Cipriano, quando disse: *Nostra ipsius coniunctio, nec miscet personas, nec vni substantias, sed affectus consociat, & confederat voluntatem.* Similmente dice S. Giouanni Damasceno: *Ex voluntate enim coniunctio hac existit, non autem citrà animi nostri existentiam.*

S. Cipriano.
mar. in
serm. de
Cogn. Do-
mini.
S. Io. Da-
mas. lib. 4.
de Fide,
c. 14.

La seconda sorte d' vnione succede rare volte ad anime molto purificate, e perfette, là doue la prima è commune à chiunque degnamente s' accosta alla Mensa dell' Altare. Quella vien chiamata *Vnio per effectum realiter, & physicè;* della quale il medesimo Christo dice: *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem in me manet, & ego in illo. Sicut misit me viuens Pater, & ego vino propter Patrem, & qui manducat me, viuet propter me.* Volse dire, siccome per causa della strettissima vnione hipostatica, per la quale si vniscono in me le due nature Diuina, & humana, vengo io à vivere per l' Eterno Padre, partecipando la vita medesima del Padre; così chi mangiarà il mio Corpo Sacramentato, si vnirà tanto strettamente à me, che verrà

Io. 6. 57.
& seq.

à viuere per me, partecipando al modo possibile la mia vita medesima.

In questa conformità affermò il Diuino Arcopagita, *Sacerdotem in Deitatis consortium transire post Communionem. Et ancora, Eos qui dignè communicant, per vita sincera, & Diuina similitudinem Christo compaginari.* E S. Cirillo Alessandrino in persona del nostro Saluatore, v'è dicendo: *Quamuis misisse Pater, idest homo factus sum, vno tamen propter Patrem, idest Genitoris naturam ad vnguem conseruo, sic qui manducatione carnis meae, me suscipit, viuet profectò totus à me reformatus.* E sopra quelle parole sopra citate: *Qui manducat carnem meam, & bibit meum sanguinem,* con la medesima intelligenza l'istesso Santo Dottore così notò: *Sicuti si quis liquefacta cera à aliam ceram infuderit, alteram cum altera per totum commisceat necesse est; sic qui carnem, & sanguinem Domini recipit, cum ipso ita coniungitur, vs Christus in ipso, & ipse in Christo inueniatur.*

Dionys.
Arcop. de
Eccl. Hier.
c. 1. & 3.
Cyril. A.
le. 1. 4. in
10. c. 18.

Ibid. cap.
17.

Differiscono dette due Vnioni in questo, che nella prima quantunque sotto le specie consacrate si troui realmente il Corpo, e Sangue di Christo, nondimeno non si sente sperimentalmente la sua presenza da tutti quelli, che si comunicano, perciò non pare che sia Vnione, se non per affetto, Carità, e Fede. Mà nella seconda, parlando con proprietà di termini, per mezzo di senso, gusto, e contatto vitale, si sente realmente, e si sperimenta dall'anima la presenza di Christo, e la sua dolcezza nella sua Carne, e Sangue.

Quindi è, che questa seconda Vnione veramente ineffabile non la possono prouare, se non anime molto purificate, e perfette, e che con ardentissimo amore bramano vnirsi à Christo, essendoche è vna vnione à modo di notitia sperimentale, con la quale l'anima gode intimamente, e realmente di Christo per mezzo di vn contatto intimo

Thom. à
Iesus, de
Diuin.
ora. l. 4.
c. 27.

affai immediato, e reale alla sua santissima Carne, e Sangue. Spiega questa vnione il nostro P. F. Tomaso di Gesù. *Hæc felicissima vnio, nihil est aliud, quàm ipsius Christi presentia in hoc Sacramento latentis intima manifestatio, non tam per visionem, aut reuelationem, quàm per amplexus dulcissimos, quibus anima eius realem presentiam, oscula, & amplexus certissimè percipit, &c.*

Alla per fine, siccome quella sublime vnione, che da Mistici viene chiamata fruitiua, & è il più sublime grado d' oratione, ò contemplatione, che si ammette in questa vita mortale, se si considera dalla parte di Dio, consiste in vn' intimo illapso, e conoscimento, con li quali Dio infonde se stesso nell' intelletto nostro à modo di luce eccessiua, e nella volontà anche nostra à modo di sommo Bene, e tale illapso si chiama abbracciamento, e bacio del medemo Dio, ouero vna manifestazione, ò scoprimento della Diuina faccia, sotto formalità d' infinito, e sommo Bene; e se si considera dalla parte dell' anima, è vna esperienza pratica, con la quale gusta tutte le qualità, e perfezioni di Dio come sommo Bene; così la seconda vnione già detta dell' Anima con Christo nell' Eucaristia, se si considera dalla parte di Christo, consiste in che il medesimo Christo, che occultamente stà sotto le sacre specie, per Fede si scuopre internamente all' anima à modo di luce eccessiua, e di sommo Bene per mezzo di certo contatto ineffabile, che penetra non solo allo spirito, mà alla carne ancora di chi lo riceue.

Il detto contatto non è altro che vn certo bacio, & abbracciamento, con li quali Christo stringe intimamente à se l' anima sposa, che con ardentissime brame sospira à tale vnione. Dalla parte poi dell' anima, se si considera questa felicissima vnione, consiste in vna mutua, scambieuo-
le, e reciproca corrispondenza d' abbracci, con la quale l' anima viene ad intimamente gustare, e sperimentare la

Car-

Carne, e Sangue di Christo con foauità inesplicabile, mà prouano questa vnione solo l'anime purificatissime, perfette, e molto amanti di Dio, come fu quella di S. Filippo Nerio, e lo testificano le dentature, e morsi, ch' egli diede al Calice, quando celebrando beueua il pretiosissimo Sangue di Christo, sotto le specie del vino, mercè che vi prouaua la dolcezza delle delitie di Paradiso. Si conserua questo Calice per commune edificatione, & à gloria del detto Santo, in Roma nella Chiesa Nuoua, doue stà ancora il di lui Corpo, & iol' hò veduto, & attentamente osseruato.

Questa vnione può annouerarsi frà le gratie *gratis datæ*, dependendo dalla sola liberalità del Signore per conforto dell'anime peregrine, quando sopraprese da vn grande amore, con ardentissime brame incessantemente aspirano, e sospirano à congiungersi con il suo amabilissimo Sposo, e per altro corrispondono con la vita perfettissima, e perciò sono rare quelle, che la sperimentano.

Hò voluto diuertirmi in ponderare le sudette sorti di Vnione, accioche riesca più facile intendere, & il grado di perfettione, con la quale nella Religione frequentaua Suor Giouanna Maria la Mensa delli Angeli; e di quanto gran bene si priuano quelli, che non si curano di frequentarla, ò la frequentano, mà non con la purità, e perfettione douuta.

La nostra Suor Giouanna Maria, sicome Religiosa si perfettionò, e raffinò in tutte le virtù, così ancora lo fece nella diuotione verso il Sacramento dell'Eucaristia, tanto che arriuò alla seconda vnione già dichiarata. Quando mi conferiua quello, che gli succedeva in essa, lo faceua in questi, ò simili termini. *Nella Comunione io mi raccolgo talmente nel centro dell'anima, che mi pare d'internarmi tutta nello Sposo Diuino, & hò chiarissima intelligenza, di come esso s'abbracci con l'anima. Ecco la sostanza dell'vnione reale, & effectiua dalla parte di*
Chri-

Christo. Soggiungeua poi: *Inoltre prouo vna tal dolcezza interiore, & vna sì grande soauità, che non la sò paragonare à cosa alcuna, nè spiegare con parole. Eccol' esperienza, con la quale gustaua la presenza del Corpo del Saluatore sotto le specie Sacramentali.*

La dolcezza interiore redondauagli nell' esteriore, prouando dolcezza di Paradiso anche nella bocca, come se hauesse poppato al petto di Christo fuori del suo Costato nettari, & ambrosie celesti. Ciò specialmente gli auueniuua, quando dopo la Comunione si fermaua nel Choro innanzi ad vn diuotissimo Crocifisso di rilieuo, quale tal' hora gli pareua, non di legno, mà di viua carne, nel quale si sentiua trasformata, & insieme con la sopradetta dolcezza sperimentaua vna ineffabile tenerezza.

Accompagnauano la riferita vnione altri effetti notabili, come à dire, gran copia di lacrime, che senza industria gli grondauano dalli occhi; commotioni, e tremori di stomaco, e delle viscere, da quali gliene seguìua il non potere dir parola per gran spatio di tempo, restando altresì priua di forze nel corpo. Quindi la parte sensitua in lei partecipaua delle grazie da Dio communicate all' anima sua, mà per essere detta parte sensitua debole, & improporzionata alle communicationi spirituali, patiuua, e restaua con le predette oppressioni.

Vno delli effetti notabili, che in Suor Giouanna Maria restauano dopo la Comunione Sacramentale, era il sentirsi tanto sodisfatta, e satolla con quel Cibo Celeste, che non si sentiua bisognosa di dar cibo alcuno al corpo. Mà per non dar nota di questo alle Religiose, andaua con esse al Refettorio, doue mangiando per solo motiuo di nascondersi già satiata ad vn' altra Mensa, gli riuasciua il cibo corporale vna pesantissima Croce, siche con molta amarezza del naturale praticaua l' auiso del Santo meli-

D. Ber. in
Flor. de
Abbi. c. 1.
& de Re-
fect. c. 10.

fluo: *Ad mensam sicut ad Crucem, ad Crucem sicut ad mensam.*

sam. Nè altro, che vna vera Croce poteua essergli la mensa di cibi terreni, andandoui tanto piena, e nodrita dopo la mensa Eucaristica, che per gustare altra viuanda era suogliatissima, e con totale inappetenza.

Taccio le molte volte, nelle quali fece sforzi à se stessa, acciò le altre non s' accorgessero delle diuote, e tenere lacrime da lei sparle dopo riceuto l' Angelico Pane. Parimente non riferisco altri amorosi accidenti occorsigli per causa dell' vnione col suo Diuino Amato nella Sacra Communione, quali essa al possibile dissimulaua, tollerandogli con auerrenza, che restassero celati à tutte le Religiose, che la vedeuano.

Non deuo però passare sotto silenzio, qualmente il Boccione Eucaristico, di cui Christo medesimo disse essere medicina d' eterna salute: *Qui manducat hunc Panem uiuet in aeternum*; à Suor Giouanna Maria arrecaua di più ancor salute nel corpo. Patiuua lei dolori di stomaco, & in grado molto intenso, mà subito fatta la Communione Sacramentale gli cessauano, restando libera da quelli. Con vn simile effereitio prouaua Dio il suo Vicario in terra, cioè il Santo Pontefice Gregorio, mà tanto tempo restaua alleggerito dalla sua indisposizione, quanto ne spendeua occupato nell' alto Sacrificio della Messa.

Da quanto si è riferito nel presente capitolo, potrà il Lettore inferire la straordinaria auidità della Serua di Dio, di tanto più frequentemente cibarsi alla Mensa dell' Altare, quanto più cibandosene restaua satolla ancora nel corpo. Mà questa è la proprietà delle delitie gustate nel conuito da Christo fatto alle anime sue Spose. Il Magno Gregorio l' attesta dicendo: *Tantò à comedente amplius esuriuntur*, parla delle dette due delitie, *quantò ab esuriente amplius comeduntur*. Basta restar prouocati dall' esempio di Suor Giouanna Maria, per eccitarsi alla fame d' vn tal Pane, che in sostanza è vera Carne, e Corpo d' vn

10. 6. 39.

S. Greg.
Pap. Rom.
36. in E-
uang.

d'vn Dio humanato, e si cangiarà in nausea ogni altro appetito del senso, con che l'anima diuerrà tutta spirito, & in conseguenza sarà disposta per riccuere li effetti dell'Eucaristia soliti cagionarsi nell'anime pure, & amanti del Sommo Bene, vera fonte d'ogni dolcezza di Paradiso.

Cap. XXVI.

Oratione mentale di Suor Giouanna Maria.

Non pretendo nel presente capitolo narrare per minuto li gradi dell'altissima oratione mentale di Suor Giouanna Maria, perche nè anche lo potrei fare senza somma prolissità. Confesso altresì, che ad vna impresa molto difficile m'accingo, mentre voglio scriuere alcuna cosa di questa materia, standoche talmente schiuaua la Serua di Dio il conserire con Padri Spirituali come se la passasse in questo santo esercizio, che non era facile il raccogliere dalle di lei parole, con qual metodo lo praticasse. Diceua essa, che non sapeua che cosa fosse oratione mentale, e che non era atta per farla, oltresche n'era molto indegna.

Mà ammirando questa sua humiltà chiunque la trattaua, e conosceua, cauaua dalli effetti quanto alta fosse la di lei contemplatione, & oratione infusegli dal Signore. In questo senso diceua essa benissimo, di non sapere, che cosa fosse oratione, mentre era opera di Dio vn tanto dono à lei concesso. Non è però da negarsi, che obligasse il Padre de lumi ad illuminarla nel vero, e perfetto contemplare, per il modo, con cui si diportaua in ogni altro esercizio di virtù, e molto più in questo dell'oratione, perseverando in esso, non ostante le molte aridità, che tal' hora patiuà.

Oraua senza curarsi delle proprie sodisfattioni, e totalmente staccata dalle dolcezze, e soauità dello spirito; perciò

perciò non la lusingauano le delitie da Dio piouutegli nell' anima, nè le durezza, repulse, ò derelittioni, che dal medesimo Signore prouaua, la distoglieuano da sì santo impiego. Non l'atterriano li timori, e sospetti d'essere abbandonata dal caro suo Sposo, da cui haueua riceuuto dolcissimi amplessi, e carezze. Insomma con vguale prontezza, e feruore si diede all' oratione mentale, e costantemente la praticaua ò patisse tempeste nel suo spirito, ò godesse la calma d' vna tranquilla serenità.

Che il Signore hauesse data à Suor Giouana Maria l' oratione di quiete, primo grado della soprannaturale, & infusa, come insegna la Gran Maestra di spirito S. Teresa, si proua euidentemente dalli effetti dalla medesima Santa assegnati come proprij della detta oratione, frà li quali sono principali li seguenti. Vna dolce pace nell' interno, la quale dura anche dopo l' oratione. Humiltà profonda, accompagnata da confusione di se stessa, e da cognitione delle proprie miserie, e che se vi è cosa buona, è di Dio, da cui procede. Alla misura, che in numero, ò qualità crelcono le gratic, abissarsi nel proprio niente. Luce celeste nell' intelletto per capire cose superiori; e stabilità nella volontà verso il bene. Amor di Dio disinteressato da premio, e propria vtilità.

Mà propriissimo effetto frà li altri di questa oratione, è vna soauità marauigliosa, la quale dura nel tempo d' attualmente orare, da cui nasce vn' ampiezza grande di cuore, onde ardisce santamente audace tutto quello, che è gloria di Dio, senza eccettione alcuna, particolarmente in mortificarfi, in patire, & in far penitenze. Perde il timore di restar' offeso nella sanità del corpo, e stima di potere il tutto, quanto si voglia difficile, e malageuole, riceuendone da Dio il valore, e vantandosi, *omnia possum in eo, qui me confortat.* Non teme più, come soleua, il patire, e li trauagli, anzi li cerca, e sprezza tutte le con-

S. Teres.
vit. c. 15.
e mans. 4.
c. 1. 2. 3.
4. 5. 11.

Ad Phis
lip. 4. 13.

solationi terrene. E perche tutti li sopradetti li habbiamo veduti nella nostra Suor Giouanna Maria, come l'Historia presente in lei ce li hà dimostrati, consequentemente n' haueua in se la causa, cioè l' oratione infusa, chiamata da Mistici, *di quiete*.

L' altro grado d' oratione soprannaturale, & infusa, si chiama dall' istessa S. Madre Teresa *Vnione*, e maestreuolmente la diuide in trè gradi, ò stati. Ogni sorte d' oratione mentale, ò sia infusa, ò sia acquistata, è sempre vnione dell' anima con Dio, mà con diuersità, perche l' vnione nell' oratione acquistata, si fa solo mediante le potenze; e l' vnione nell' infusa può essere immediata di Dio con la sostanza dell' anima, anzi nel centro di essa.

Sentiamo come tutto questo ce lo insegna la Serafica S. Teres. *In questa non vi è imaginatione, nè memoria, nè intelletto, che possa impedire questo bene, & ardisco dire, se veramente è vnione con Dio, non può il Demonio entrare, nè far danno, perche stà il Signore vnito con l' essenza dell' anima.* Et altroue così scriue la medesima Santa. *Sua Maestà entra nel centro dell' anima nostra, & introduce noi ancora in noi stessi, e per mostrare meglio le sue marauiglie, non vuole che in ciò vi habbiamo altra parte, che con la volontà à lui totalmente soggettata, nè vuole, che se gli apra la porta delle potenze, e de sensi, li quali stanno addormentati, mà vuol entrare nel centro dell' anima, senza entrare per porta alcuna, come entrò à i Discipoli, quando disse loro, Pax vobis.*

Detta oratione d' *Vnione* diuidono molti Dottori segua-
ci della mia S. Madre Teresa in trè gradi, ò stati, come hò detto. La prima si chiama *semplice Vnione*; la seconda si dice *Vnione di spofalizio*; e la terza è *Vnione di matrimonio spirituale*. Non mi stenderò in dichiarare ciascuna delle dette Vnioni, mà solo dalli effetti argomentarò, e mostrerò, che Suor Giouanna Maria hebbe la terza, e per consequenza anche le due prime.

Per intendere bene quello, che qui voglio mostrare, s'ha da notare, che l'Vnione di *Matrimonio spirituale* consiste, in che Dio talmente s'unisce con l'essenza, e sostanza dell'anima, entratoui nel di lei centro, che piuttosto si deue dire vnità, & identità, conforme che la giudica S. Paolo in queste sue parole: *Qui adhaeret Domino, vnus spiritus est*; e tutto conferma la mia S. Madre Teresa, dicendo: *Rimane lo spirito di quest'anima fatto vna cosa con Dio (in che hà voluto Sua Maestà mostrare l'amore, che porta alle creature) che di tal maniera si è compiaciuto vnirsi con essa, che siccome nel matrimonio li coningati non possono più separarsi, così non vuole egli separarsi da lei. Il sposalitio spirituale è differente, attesoche molte volte si separano, come anche occorre nell'vnione.*

I. Corint.
6. 17.
S. Teref.
mans. 7.
6. 2.

Mà in qual senso non possano separarsi Dio, e l'anima per la detta ineffabile Vnione, lo dichiara la Bocca di micile con le parole già scritte in questa terza Parte nel capitolo 20. le quali deuno essere replicate anche in questo luogo, e sono queste. *Fit homo cum Deo vnus spiritus, non tantum vnitate volendi idem, sed expressiore quadam vnitate virtutis, aliud velle non valendi.* Dunque in tale Vnione l'anima talmente si conforma con Dio, che si trasforma in lui, e la volontà humana non può volere altro fuori di quello, che vuole la Diuina.

S. Bern.
ad Frat.
de Monte
Dni.

Che vna tanta, e sì intima Vnione si trouasse trà Dio, e Suor Giouanna Maria, si raccoglie dalli effetti riferiti dal manoscritto, di cui più volte hò allegato l'autorità, perche fù fatto per ordine de suoi Confessori: dice dunque così. *Spesse volte tanto di giorno, come di notte, si vedea internamente nelle braccia del Signore, soprauenendogli vn gran pianto, e dolendosi delli disgusti, ch'haueua dati à Dio in tutto il tempo della sua vita. Molte volte haueua certe consolationi internamente grandi, che quasi si sentiuua morire per la dolcezza, e gli fù dichiarato nell'interno, che*

quella era Vnione di spirito, perche il suo spirito era come una candela di cera, e lo spirito di Dio era come il Sole. Quando il Sole stà dirimpetto alla candela, questa perde il suo lume, e quasi si disfa per il gran calore, e lume del Sole. Così lo spirito di essa, quando si vnisce con lo spirito del Signore, si sente languire, e perde le forze corporali, restando ad essa molti effetti differenti, ò una carità grande, ò una compassione de peccatori, ò una compiacenza del prossimo, ò una cognitione di se stessa, ò un conoscimento alto di Dio, ò un desiderio di vederlo eternamente, ouero di patire qualsivoglia cosa per amore del suo Signore.

Dalle dette parole si conclude con euidente cōseguenza, che la Serua di Dio godeua habitualmente, e quasi di continuo della riferita Vnione. Ciò si conferma con altre parole della Madre S. Teresa, mentre spiegando questa Vnione, dice così. *Veniamo hora à quello, che nell'interiore qu'è sente l'anima: dicato chi lo sà, che non si può capire, non che narrare. Stano io pensando, quando volsi scriuere questo, dopo che fui comunicata, è stata in questa oratione medesima, che scriuo, che cosa faceua l'anima mia in quel tempo, e dissemi il Signore queste parole. Si strugge, Figlia, per più porsi in me; già non è essa quella, che viue, mà io, e non può comprendere quello, che intende, e non intendere intendendo. Chi l'haurà prouato, intenderà qualche cosa di questo, perche non può dirsi chiaramente, per essere tanto oscuro quello, che in i passa. Fin qui la Santa, le cui parole concordate con le predette del manoscritto, prouano esser stata nella nostra Suor Giouanna Maria, l'ultima Vnione, della quale ragiono.*

Posso farmi testimonio di quanto pretendo prouare, poiche molte volte dalla di lei bocca intesi qualmente si trouaua intimamente vnita con la Sourana Maestà, godendo vna dolcezza, quale non poteua, nè sapeua spiegarre. Mi conferì, ciò auuenirgli più volte con forza tale, che

che ne restaua inhabile ad operare, à parlare, & à trattare con le creature, e notabilmente offesa nel vigore della persona. Di più m'assicuraua, che tal volta si sentiua mancare li spiriti, e morire, stupendo di se, come potesse tornare alli suoi officij esteriori.

Tutto gli succedea alcuna volta mentre staua nel Choro con le pupille fisse in riguardare vn Crocifisso di rilieuo, e si sentiua come abbracciata con esso, il quale stendea le sue braccia per stringersela al petto. Mà più da notar si stima, che sia, che come lei mi diceua, gli restaua vna grande certezza di starsene intima, e strettamente vnita col suo amato Signore. Quali poi fossero le soauità quindi à lei prouenute, si conietturauano da chi seco trattaua, perche la conosceuano dolcemente applicata, e profundata con la mente in alte, e sourane occupationi interne.

Stante dunque vna tale certezza, dobbiamo confessare, ch'era da Dio, non potendo hauer si da altri, conforme che l'attesta la Santa Madre Teresa, onde ancora l'vnione col celeste Sposo è la più perfetta, che possa darsi in questa vita mortale. Sentiamolo dalla medesima Santa. *Dopo che Dio hà fatto diuenire l'anima quasi del tutto balorda (per meglio imprimere in lei la Sapienza) di sorte, che nè ode, nè vede, nè sente, nè s'accorge in quel tempo, che stà così fissa, e pone Dio se medesimo nell'interiore di quell'anima, di maniera, che quando torna in se, à modo niuno può dubitare d'esser stata in Dio, e Dio in lei, gli rimane con tanta fermezza questa verità, che sebene passassero anni, senza che Dio tornasse à fargli tal gratia, non se la dimentica; mà come vi resti con tanta certezza questo, che non vediamo, io non lo so: opere sue sono, mà so che dico la verità, e chi non rimaneffe con questa certezza, non direi io, che fosse vnione di tutta l'anima con Dio, mà di qualche potenza, ò di altre maniere di gratie, che fa Dio all'anime,*

S. Teris.
mans. 3.
c. 1.

Tutto

Tutto ciò pare espressamente detto, per descriuere quanto auueniuà alla nostra Suor Giouanna Maria, & inferirne la di lei sublime Vnione col suo diletto Creatore.

Non è minor argomento per conuincerci à credere, giunta al detto grado d'vnione con Dio la nostra Suor Giouanna Maria, l'humiltà perfetta da lei praticata, e da me sopra riferita, singolarmente nelli capitoli 3. e 19. di questa Terza Parte. Vni alle brame pratiche di godimenti d'essere appresso tutti scordata, il diportarsi anche lei scordata di se medesima, non cercandosi in alcuna cosa, mà cercando in tutto solamente Dio, con cui, & in cui, non riposando riposaua, e per lui vedendosi disprezzata, giubilaua, e gioiuà. Da queste premesse si deue dedurre la conseguenza pretesa prouarsi nel presente capitolo, cioè che lei haueua la stretta, & intima Vnione, della quale fin qui hò parlato.

Si conferma la verità di tal conseguenza con le memorabili parole della mia Madre, e gran Maestra di Spirito S. Teresa, mentre alle sue Figlie, e Sorelle, dice così. *O Sorelle mie, che dimenticanza deue hauere del proprio riposo, e che poca stima deue fare d'honore, e quanto deue star lontana dal voler esser tenuta da qualche cosa l'anima, in cui stà il Signore così particolarmente, perche s'ella parimente stà tutta con lui (come è diragione) gran dimenticanza deue hauere di se medesima, e tutto il suo pensiero hà da essere come hà da piacere à questo Signore, & in qual cosa, e per qual via potrà mostrargli l'amore, che gli porta.*

Quanto in queste parole ci dice la Santa Madre, tanto adempì la nostra Suor Giouanna Maria. Fù dunque così dimenticata delle proprie sodisfattioni, così nemica d'esser stimata, così aliena dal proprio riposo, e così applicata à viuere solo à Dio, per Dio, & in Dio, che di continuo se la passaua in altissima oratione d'vnione, la quale porta seco tutti li sudetti effetti. Era insomma così

vnita

vnita con il Signore, che da lui teneua inseparabile la memoria, e questa gli causaua spesse volte vna tenerezza sì dolce, & amorosa, che prorompeua in lacrime d'allegrezza, trouandosi da quelle bagnata, senza saperne il come; anzi tal' hora gli uscivano dalle palpebre con impeto sì grande, che sembrauano diluuiare da due nubi del Cielo. Se qualche accidente gli occorreua, per cui hauesse cominciato à diuertirsi dalla presenza, ò memoria del suo Amato, tosto da gagliardi impulsi era sospinta à far ritorno à lui, ch'era l'anima dell'anima di lei.

In tal grado d'oratione d'Vnione, non può senon confessarsi, che fosse la Serua di Dio, poiche hebbe altissime notitie, e sublimi intelligenze, hora delle trè Diuine Persone, hora delle loro Perfettioni, & Attributi, hora d'altre verità, arcani, e dottrine mostrategli, e suggeritegli dal Celeste Maestto, e Sposo suo. Con questo staua finalmente sì vnita, che mai hebbero forza di scuoterla, ò perturbarla trauagli, angustie, contrarietà, pene, dolori, ò patimenti, non arriuando tutti questi sinistri euenti più oltre, che all'esterne potenze, restandogli l'anima sempre immobile, & affodata all'appoggio imperturbabile, qual'era Dio seco intimamente vnito.

Basti quanto fin qui si è detto della sua oratione in grado sì sublime, che deue dirsi *Vnione di Matrimonio spirituale*, come nel principio del presente capitolo hò notato. Concludo dunque, che Suor Giouanna Maria giunse all'auge, à cui può la creatura ragioneuole arriuare in questa vita infelice, cominciando in tal guisa à godere del viuer felice de Beati, perciò l'Vnione predetta si chiama da Mistici *Fruitua*, alla quale può sublimarsi ogni persona imitatrice della sempre ammirabile Serua di Dio.

Cap. XXVII.
*Dottrine d'obediienza insegnate da Dio
 à Suor Giouanna Maria.*

Quantunque per salute di tutti scendesse il Verbo
 Diuino dal Cielo in terra à vestirsi di carne morta-
 le, nulladimeno non tutti lo conobbero, come l'offerua
 l'Euangelista S. Giouanni: *Mundus eum non cognouit, &
 sui eum non receperunt.* Da sì colpeuole sconoscimento,
 nacquero le offese, e li dispreggi fatti al Redentore, che
 con occhio di carne guardato qual bersaglio de i dolori,
 fu giudicato huomo da non stimarsi, *undè nec reputa-*
uimus eum, fa fede Isaia Profeta, che dissero questi in-
 gratissimi à chi col costo della propria vita sborsata trà
 tormenti, voleua comprargli la Gloria Eterna. Vna sì
 malitiosa sconoscenza, & vna sì grande ingratitudine, fu-
 rono li colpi più offensiuui, che penetrassero il cuore del
 Benignissimo Salvatore; laonde non vi è lenitiuo più atto
 à consolarlo, che il cordiale riconoscimento, e la gratitu-
 dine affettuosa dell'anime ricordeuoli della sua Santissi-
 ma Passione.

Ci proua questa verità la tenerezza compassionevole di
 S. Geltrude verso il suo amato Giesù, talmente dishono-
 rato, che gli fu detto *Demonium habes*, il Demonio si tro-
 uaua in te. Per rifarcire vna sì graue ingiuria, si pose à sa-
 lutarlo, e lodarlo la detta Vergine, e Sposa sua, dicendo-
 gli. *Aue viuificans gemma Diuina nobilitatis. Aue im-*
marcessibilis flos humana dignitatis, Iesu amantissime, tu
mea summa, & vnica salus. Fù talmente accetto al Rè de
 dolori vn tanto affetto della sua diletta Sposa, che con
 dolcissime parole l'assicurò, che assistito sarebbe alla mor-
 te, per difesa, e consolatione, di chiunque al pari di lei,
 l'hauesse con l'istesso amore salutato in rimembranza del-
 le dette ingiurie.

Vn caso simile seguì alla nostra Suor Giouanna Maria, e fu, che vna mattina dopo la Communione vidde Christo con le tempia coronate con quella corona, che la sera antecedente, mentre recitaua il Rosario, haueua veduta in mano di due Angeli, li quali la infilorno in vn filo d'oro con Rose bianche, e vermiglie, & alcune di color violaceo. Hebbe poi essa intelligenza, che tal corona era il Rosario da lei recitato la detta sera, onde piangendo si doléua, e confondeua della propria viltà, e della poca diuotione, con cui l'haueua recitato, confessandosi indegna di piacere con le sue opere alla Sourana Maestà, e molto più d'ornargli con quelle il Diuin Capo. La consolò il Signore, concedendogli vn viuissimo sentimento, che sempre molto aggradirebbe la diuotione de Fedeli verso la sua Santissima Passione, siccome aggradì la diuotione di lei, recitando il Rosario.

Animata Suor Giouanna Maria dall'amore, con cui la trattaua il suo Celeste Sposo, lo pregò ansiosamente, acciò gli concedesse salute di poter offeruare la Regola, & obedire alle Leggi della Religione. In questa sua preghiera esponeua insieme al suo Amato li di lei affanni, perche la Superiora, conoscendola di poca salute, la dispensaua da qualche atto d'offeruanza, per ilche si stimaua di non compire alle sue obligationi. Vdì le di lei suppliche il Signore, e gliene fece il rescritto sù la pergamena del cuore, in cui senti dirsi, che in trè maniere doueua lei obedire, siccome lui obedì all'Eterno suo Padre.

Esso primieramente obedì con gli occhi aperti nell'horto di Getsemani, doue conoscendo essere volontà dell'Eterno suo Genitore, che morisse, accettò volentieri il decreto di morte, non ostante, che ingratitudini n'haurebbe riportate dalli huomini, per amore de quali era per dare la vita. Secondariamente obedì con li occhi ferrati, lasciandosi giudicare, e sententiaré, come se non hauesse

veduto le ingiustitie, che iniquamente gli faceuano. Ter-
 philip. 2. zo obedi all' oscuro, quando sù la Croce spirò, *Factus obe-*
 8. *diens usque ad mortem*. Questi trè modi d'obediencia in-
 segnò il Diuino Maestro alla sua Discepola, & insieme
 Sposa in lui trasformata per Vnione di Matrimonio spiri-
 tuale, come hò notato nel capitolo antecedente, siche la
 voleua simile à se medesimo nell' essercitio d'obedire.

Per piena intelligenza della Celeste dottrina data dalla
 Sapienza Increata circa la vera, e perfetta obediencia, non
 farà alieno dall' Historia il fermarci nell' esame delli detti
 trè modi, quali praticò il perfettissimo Prototipo d' ogni
 virtù, singolarmente d' obediencia, onde con la lingua
 del Profeta Reale disse di se. *In capite libri scriptum est de*
 psal. 39. *me, vt facerem voluntatem tuam: Deus meus volui, & le-*
 9. *gem tuam in medio cordis mei*. Dunque il primo intento
 dell' Eterno Padre in mandare il suo Figlio à farsi huomo,
 & à morire per redimere il genere humano fù, che venisse
 ad obedire, adempiendo la souerana volontà, significata
 con nome di Legge, come l' intendono S. Girolamo, & al-
 tri. Tale voleua Dio, che fosse Suor Giouanna Maria,
 perciò gli propose la maniera di esserlo.

Primieramente doueua obedire come Christo con li
 occhi aperti, cioè non stando sempre aspettando la vo-
 ce, mà guardando li soli cenni del Superiore. *Audi fi-*
 psal. 44. *lia, & vide, & inclina aurem tuam*. Efforta lo Spirito
 11. Santo ogni anima Religiosa all' obediencia in queste paro-
 le; mà che attinenza vi è frà il vedere, e l' obedire? L' obe-
 dire deue seguire la voce di chi comanda, e però diceua
 bene, *audi filia*. Aggiunge poi, *& vide*, e la ragione è,
 perche vn vero, e perfetto obediente hà da essere vigilante,
 e guardare li cenni del Superiore, nõ aspettando sempre la
 voce di quello, *Fertilibus agris non est imperandum*, disse
 Seneca. Ad anime, che nel camino della perfettione so-
 no campi fertilissimi, non si deue comandare, perche
 obe-

obediscano; basta che vedano li cenni de Superiori, per obedire. *Amoris oculus acutiùs intuetur*, ripiglia il sottilissimo Padre S. Pietro Crisologo. L'occhio, che ama, arriua à penetrare più che Lince, & *semper qui diligit, viuaciùs sentit*, aggiunge il medesimo Santo. Dunque vna persona Religiosa, se vorrà obedire da perfetta obediente, & amante di Dio, è forza, che si governi nell'obedire dall'occhio, e non aspetti, che oda l'orecchio la voce di chi comanda.

S. Petr.
Chryf.
serm. 78.

Il secondo modo di obedire, che insegnò il Signore à Suor Giouanna Maria fù, che si obedisca à occhi ferrati. Qui vien' insegnata vna principale conditione della vera, e perfetta obedienza, che è di obedire alla cieca, senza discorso, e senza che si vada indagando ragioni, ò possibilità, ò conuenienza, ò giustitia in quello, che ci viene comandato, bastando, che da Superiori si comandi. L'occhio della mente è l'intelletto, e suo discorso, come dice S. Ambrosio: *Oculi mentis isti sunt, oculi scilicet interioris hominis*. Del glorioso S. Mauro riferisce il P. S. Gregorio, che perche effeguì alla cieca l'ordine del P. S. Benedetto, meritò di caminare sù l'acque, gito à liberare il giouane S. Placido naufragante in quelle con euidente pericolo della vita. Dunque l'obedienza cieca opera prodigij, per dispositione della Sapienza Diuina, che con arte marauigliosa fa, che chi senza occhi obedisce, più sicuro accerti la strada della salute.

S. Ambrosio.
in
Cant. c.
4.

Similmente riferisce Cassiano di vn tal giouane Giouanni discepolo dell' Abbate Paolo, che trouandosi in paese doue faceua gran danno, e strage vna Leoneffa, e temendo assai, corse al Maestro per consiglio, & aiuto, e gli disse: *Abba, quid facio propter legnam illam?* Rispose il Padre per scherzo: *Liga illam, & affer huc*. Hauuta questa risposta il perfetto giouane se ne andò, & incontrossi con la fiera, mà vedendo, che fuggiua da lui, gli

Cassian.
l. 4. In.
stit. cap.
24.

gridò con cieca semplicità: *Expecta, quia Abbas meus dixit, ut ligem te.* Oh stupore! Si fermò mansuetissima la Leonessa, & arriuando il giouane la legò con vna fune, e la condusse al Santo Vecchio. Questo stupì del successo, e conoscendo l'efficacia dell'obediencia cieca, e semplice, foggionse al giouane, per non farlo entrare in qualche concetto di superbia, ò vanagloria: *Canem fatuum adduxisti mihi?* Commandò, che la sciogliesse, e gli dafse la libertà. Questi sono li prodigij, che opera chi obedisce alla cieca. Insomma obedire à occhi ferrati, è euidente argomento, che concorre Dio alle operationi dell'obediente, anche con prodigij.

Quel gran mostro di penitenza della Scitia, Simeone Stilita, per prouare se veramente era instinto, & in ispirazione diuina (come lui publicaua, e si prometteua) quell'ammirabile modo di starsene sù d'vna colonna all'aria scoperta in piedi per tanti anni di sua vita, li altri suoi compagni gli significorno, che il Superiore gli comandaua, che scendesse, e lasciasse quella strana forma di penitenza. Rispose subito, che gli dafsero commodità di scendere, che l'haurebbe fatto. Da tal risposta, e prontezza cieca, si venne à comprendere da quelli Santi huomini, che veramente era vero sentimento di Dio, di stare sù quella colonna, & in fatti lo lasciorono proseguire. Non vi è più gran contrasegno, se quello, che si opera venga autenticato dalla volontà Diuina, quanto vedere in chi opera, la medesima prontezza cieca in farla, & in non farla, concorrendo la volontà del Superiore.

Di questa materia sono pieni li libri de Santi Padri, e le Croniche delle Religioni, e però non m'allongo in diuertirmi dalla sola Historia. Solo per animare li veri obedienti, foggiono anche della Sacra Scrittura vn bellissimo esempio delli Spiriti Angelici. Sappiamo, che di loro disse

tuos ignem ventem, per denotare la pronta, e puntuale obediènza, che Dio vole de suoi Ministri. Isaia nel foglio della Diuinità vidde certi Serafini, che pieni di ale, con due copriuano la faccia di Dio, e con due voluano: *Dua-* Isai. 6. 2.
bus velabam faciem eius; & duabus volabant, cioè voluano all' adempimento de commandi, senza volerne altra notizia, di cui si priuauano, mentre copriuano la faccia del commandante. *Quid per faciem nisi notitia exprimitur?* Così S. Gregorio, di cui sono le dette parole, vole, che alla cieca debba obedirsi, onde di più ci scrisse: *Vera obedientia, nec* S. Gregor. homil. 3. in Ezech. Idem in l. 1. Reg. c. 2. l. 2. c. 4.
praeceptorum intentiones discutit, nec praecepta discernit, nescit enim iudicare, qui didicerit perfectè obedire.

Cap. XXVIII.

Profegue la medesima materia.

IL terzo modo di obedire, che il Signore à sua imitatione volse da Suor Giouanna Maria fu, che obedisse all' oscuro. Questo è il più alto grado di obedire, in cui si racchiude tutta la perfettione, che può trouarsi nell' obediènza.

Vi è differenza trà l' obedire alla cieca, & obedire all' oscuro, poiche obedire alla cieca, non toglie, che l' obediente habbia occhi, discorso, e senso, e possa almeno aprire li occhi tutte le volte, che volesse; mà chi obedisce all' oscuro, obedisce non solo come chi non hà occhi, mà anche come chi non hà senso veruno circa l' obedire, obedendo come morto. Così lo diceua il Patriarca S. Francesco: *Noscere vultis fratres, qui verus obediens sit?* S. Bonan. in Vit. S. Franc. c. 6.
Tollite corpus ex anime, & ubicumq; placuerit collocare. Videtis non repugnare motum, non murmurare mutatum, non reclamare dimissum, ubi locetur non curat, ut transmutetur non instat, euectus ad officium, solitam tenet humilitatem.

Il P. S. Girolamo vole, che li perfetti obedienti siano tante pietre insensate, delle quali il Profeta Zaccaria heb-
 be à

Zacch. 9. be à dire: *Lapides sancti eleuabuntur super terram*. Le pietre sante, e perfette da se stesse prodigiosamente, senz' aspettare la disposizione, ò l'ordine delle mani dell' Architetto, si moueranno, e collocaranno nell' edificio spirituale. *In tantum erunt leues* (parla il Santo delli perfetti obediendi) *& in sublime nitentes, vt non prastolentur adificantium manus, sed ipsi festinent imponi super fundamentum Christi.*

S. Hier. in Zacch. a. pud Velaf. ad Philsp. c. 2. v. 8. adn. 25.

Themist. orat. 10.

Questo grado di obedire senz' occhi l' hanno praticato anche i Gentili, e Pagani, solo per l'ambitione, e vanagloria d' acquistarsi gran nome appresso li Imperatori, & à tutto il Mondo. Tali furono alcuni Soldati di Valente Imperatore nella fabrica delle Mura di Tebe al riferire di Temistio: *Diceres sponte lapides ipsos, ac lateres aduolui, ac sine Architectis, ac lapidarijs per semurorum fabricam assurgere, tanta erat militum obedientia, & difficilim in rebus facilitas*. Bell' essemplio è questo da imitarsi da chi volontariamente si è ascritto alla militia del Sommo Imperatore, e Monarca di tutto il creato.

A tutto questo non posso lasciare di soggiungere per consolatione de veri obediendi, due cose. La prima è, che il Signore paga anche in questa vita quelli, che s' ingegnano d' obedire con la perfettione già detta, comunicandogli vera luce, e chiarezza in conoscere le cose di Dio, e dell' eterna salute. L' offeruò il P. S. Gregorio nel fatto di quelli due Discepoli, che si portauano al Castello di Emmaus dopo la morte del Salvatore. Questi due Peregrini mai conobbero Christo, mentre gli parlaua, & insegnaua nel viaggio, nè hebbero luce, nè intelligenza di capire le Scritture Sacre, quali spiegaua loro il Diuino Maestro. Mà dopo, che fecero opere di Misericordia, e di Carità in altro tempo insegnategli, e comandategli, conobbero il Redentore, e quanto ciechi erano stati nell' intendere, e capire le dottrine di Fede. *Audiendo ergo praecepta*

cepta Dei illuminati non sunt, faciendo illuminati sunt; qui ergo audita vult intelligere, festinet iam qua aure audiuit opere implere. Ecce Dominus non est cognitus dum loqueretur, & dignatus est cognosci, dum pascitur.

S. Gregor.
Pap. hom.
23 in E.
uang.

La seconda cosa è, che la vera obediènza può dirsi atto di Fede, come lo inferisce l' Incognito da quelle parole di Samuele: *Melior est obedientia, quam victima, & quasi scelus idololatriæ, nolle acquiescere.* Se dunque è colpa, d' Idolatria non obedire, l' obedire farà opera di Fedele. *Si ergo quasi scelus Idololatriæ est nolle acquiescere, obedientia sola est, qua meritum Fidei possidet, sinè qua quisquis conuincitur Infidelis, etiamsi Fidelis esse videatur.* Quindi con obedire all' oscuro meritò il Patriarca Abramo d' essere Padre, e Capo di tutti li Fedeli.

1. Reg. 15.
23.

Incog. in
Psal. 105.
v 33.

Aggiungo finalmente, che l'atto della medesima Fede Diuina è obediènza. Questo ce lo insegna l' Apostolo dicendo: *In captiuitatem redigentes intellectum in obsequium Fidei.* Onde siccome frà tutti ilumi intellettuali, quello della Fede è il più infallibile, con essere il più oscuro, così l' obediènza tuttoche si eleguisca totalmente all' oscuro, priuandosi vn' huomo di tutte le facoltà, e potenze volontariamente per Dio, è nondimeno la più certa, e chiara luce, per accertare la strada della perfettione, e del Paradiso.

2. Corint.
10. 5.

Hor se queste dottrine d' obediènza imparò Suor Giouanna Maria dal medesimo Dio, di cui si dice, *Dei perfecta sunt opera,* ci si dà l' antecedente illatiuo della conseguenza, che siccome il Sourano Maestro l' instrui, così insieme la perfettionò in questa virtù dell' obediènza.

Deut. 32.
4.

Frà li voti essenziali dello stato Religioso tiene il primo luogo quello dell' obediènza; così lo stabili con l' autorità Pontificia Giouanni XXII. con queste parole: *Magna est Paupertas, sed Integritas maius bonum est, sed Obedientia*

Io XXII.
in extra.
Ambitios.

maxi-

maxima; e ne foggionge la ragione: Nam prima rebus, secunda carni, tertia dominatur menti, & animo, quos veluti effrantes, & liberos ditioni alterius humilis, iugo propria voluntatis adstringit. Il voto della Castità tiene il dominio della carne, quello della Pouertà domina le cose temporali, mà il voto dell' Obedienza soggetta la libertà, che quanto è più nobile nell' huomo, tanto più nobile sopra li altri voti si rende quello dell' obediencia.

L' Angelico S. Tomaso assegna vn' altra ragione, & è, perche l' obediencia contiene li altri voti. *Votum obedientia continet sub se alia vota, sed non conuertitur;* cioè l' obediencia è ancora pouero, e casto, mà non ogni pouero, e casto, è conseguentemente obediencia. Anzi si possono maggiormente inalzare le prerogatiue dell' obediencia, dicendola l' epilogo, in cui si racchiude tutta la Giustitia, ò sia à dire ciascuna virtù, come l' afferma l' Abulense parlando nominatamente del Messia, e del di lui Precursore: *Cum Christus, & Ioannes impleverent suas obedientias, implebant omnem Iustitiam.* Anzi è molto notabile la dottrina di S. Tomaso, il quale insegna, che tutte le Virtù hanno il loro merito dell' obediencia, e ciò si auera anche nel medesimo Christo. *Si fuisset passus non ex obedientia, non fuisset ita commendabilis, quia obedientia dat meritum passionibus nostris, factus obediens voluntate humana, que regulata est in omnibus secundum voluntatem Paternam.*

Non hò stimato superfluo il dilatarmi con la penna in questo capitolo nella descrizione delle lodi dell' Obedienza, mentre quanto di questa virtù hò scritto, lo vedo nella nostra Suor Giouanna Maria, siche non mi son trattenuto in racconto alieno dalla presente Historia. E perche sin dal principio mi son dichiarato, che haurei intrecciate alcune riflessioni per intelligenza maggiore del puro storico stile, perciò se mai l' hò douuto fare, mi è corso tal obbligo adesso, sì per dichiarate le qualità delle dottrine
inse-

D. Thom.
2. 2. q.
186. art.
8.

Abul. in
Matth. c.
3. q. 70.

D. Thom.
in illa ver.
ba: *Factus
obediens,
etc. apud
Velaq. in
epist. ad
Philip. c.
2. v. 8.*

insegnate da Dio alla sua Serua, come per dimostrarla ornata di tutte le virtù, poiche haueua l'obedienza in tal grado di perfectione, quale da lei pretese il Signore, che l'ammaestraua.

Mà non sono peranche riferite tutte le dottrine da lei apprese dalla medesima Sapienza Diuina in questa materia, perciò passerò à dirne alcun'altra, non lasciando di dire qualche atto particolare praticato dalla vera Discipola di Christo, ad imitatione del suo Maestro obediente.

Cap. XXIX.

Della Carità, & Obedienza di Suor Giouanna Maria, e come Dio gli suggerì queste due virtù, e sua diuotione verso l'Eucaristia.

VN giorno della Festa della Solenne Commemorazione della Madonna del Carmine, essendosi cōmunicata Suor Giouanna Maria, vidde vn Monte nella cui cima era la Beatissima Vergine, che nelle braccia teneua il suo dolcissimo Figlio, e che porgeua il Scapulare ad vn Religioso Carmelitano. Era detto Monte amenissimo, molto alto, e colmo di varij fiori, come in tempo di Primavera. Vedeua iui vn gran numero di Religiosi, ciascuno de quali, chi in vna maniera, chi in vn'altra, si studiua di salire alla cima del medesimo Monte. Offeruaua, che alcuni vi andauano con molta fatica, e si straccuano, altri s'auanzauano à gran passi, & altri l'ascendeuano à volo. Finalmente intese dal Signore, che lei ancora vi si doueua portare volando con due ale, cioè Amor di Dio, & Obedienza.

E certo, che questo Monte ameno veduto dalla Serua di Dio, stando altratta da sensi, figuraua il Monte Carmelo, con la perfectione, à cui deuono arriuar tutte le persone Religiose del Sacro Ordine di Maria Madre de

Carmelitani, e Carmelitane, quantunque con diuersità di passi vi si mirino andare. La causa di detta diuersità prouiene dall' electione de mezi più, ò meno proprij, per li quali altri, ò altre caminano; mà quali realmente siano quelli da eleggersi, furono da Dio mostrati alla sua Serua, cioè Obedienza, & Amore. Queste due virtù le suggerì il Signore con nome di due ale à Suor Giouanna Maria, imperciòche con esse agiatamente, e con prestezza, ò sia à volo, l'anima si portò all' apice della perfettione, doue trà l' amenità della cima del salito Monte goderà riposo, e quiete, vinta, e soggiogata la ribellione delle passioni, al qual riposo sospiraua il Rè Profeta, esclamando. *Quis*

Ps. 54. 7. dabit mihi pennas, & volabo, & requiescam?

Che con dette ale s' arriui alla perfettione, pur troppo certi ce ne rende l' autorità del Diuino Maestro, mentre così l' insegnò alla Serua sua, volendola sù la cima del Monte, che gli fece vedere. Tutto ciò si proua parimente con la Dottrina commune de Teologi, quali riconoscono atto d' Obedienza l' adempimento delle leggi, e precetti, offeruati però se si ama il Legislatore; onde il primo, e massimo de precetti è, *Diliges Dominum Deum tuum*; & il secondo è, *Diliges proximum*. Tanto vanno vnite queste due virtù Obedienza, & Amore, che questo sempre produce quella; *Ex amore, & Charitate Obedientia nascitur*, dice Moisè Barcefa.

Moyf. Bar.
apud Vo.
lasq. in
epist. ad
Philip. c.
2. v. 8. ad.
n. 15.

Quanto fosse il di lei Amore verso Dio, si può cauare dalla scrittura fattagli col dito del medesimo Dio sopra il di lei cuore, conforme essa medesima stando in alienatione da sensì, vidde scriuersi dal Diuino Scrittore sù la pergamena del suo cuore à caratteri d' oro la parola *Amor*. Erano però distinte le lettere, cioè A. M. O. R. acciò in esse, con le quali si compone *Amor*, si comprendessero li suoi effetti, quali si sono dichiarati nella seconda Parte nelli capitoli 17. e 18.

E se Iddio mai dà il bacio delle sua bocca, se non ad anime sue amantissime Spose, tale ci si palesa esser stata la nostra Suor Giouanna Maria, poiche meritò il Diuin bacio sù la bocca dell' anima, restandogli stampate sù le labra di quella vn' A. d' oro, che significaua *Amore*, & vna M. d' argento, significante *Morta*, cioè obedendo come morta, conforme di sopra si è detto, specialmente nel capitolo 24. della Parte seconda.

La grandezza della fiamma della di lei Carità, può essere testificata da quelli, che appressandosegli la sentiuano spirar calore sensibile, come che seco portasse fuoco. In fatti lo portaua, couandolo nel centro dell' auampante suo cuore, e dandone segni al di fuori, venutegli alcune piaghetta infiammate nella carne dalla parte del medesimo cuore. Questo gli successe, celebrando lei la Festa dello Spirito Santo, che *Amore*, ò *Carità* si dice. Scintillaua per l'aria l'abondanza del fuoco amoroso rinchiuso nel cuore amante della Serua di Dio, perche mentre si disponeua per dieci giorni alla detta Solennità dello Spirito Amore Increato, non poteua proferire altra parola, senon *Amore, Amore*, gridando ancor di notte, *Done scè Amore? Amore doue scè?*

Sono poi inesplicabili gli arsi desiderij, impulsi, & affetti, dalli quali era amorosamente spronata ad vnirsi col suo vnico Amato, & Amante Diuino. Languiuua, se da lui lontano si vedeua, e se spesso non lo albergaua Sacramentato dentro le proprie viscere, perche Amore non soffre separatione dall' amato oggetto. All' hora più di mai daua fuori in vampe ben grandi il di lei amore verso lo Sposo suo celeste, quando impedito, ò vietato si vedeua il poterlo riceuere. Mà quando dal Confessore gli era proibita tal volta la Communion, campeggiua lei incomparabile Amante, priuandosi volontieri dell' Amato, per obedirlo nella persona del cōmandante suo P. Spirituale.

Et è molto da offeruarfi l' affetto dello Sposo dell' anime verso Suor Giouanna Maria, mercè che non volendo allontanarsi da vna tanto sua innamorata, voleua sempre trouarsi con essa, e lei con esso. Per questo quando vn giorno non si trouaua Particola da consecrarsi per comunicarla, la volse trouare il dolcissimo Signore, inspirandogli, che guardasse, e l' haueria trouata nel libro delle diuotioni, quale teneua lei nelle mani. Aprì ella detto libro, mà senza animo di cercare, non ostante l' hauuta inspiratione, & ecco la troua per rimedio da raddolcire l' amarezze dell' amante suo cuore, mirandosi priuo del suo amato, mà poi tutto lieto, & ammirato, non sapendo come in quel libro vi potesse entrare vna Particola, senza chiara opera, e raro amore del suo caro Amato, quale ricuè, fatta consecrare la ritrouata Particola.

Nè poteua senon essere tutta arsa di Carità la nostra Suor Giouanna Maria verso quel Dio, che parimente è tutto Carità, *Deus Caritas est*; se per vna tal quale vguaglià frà di loro in amarsi, non ricusò l' Imperatore del Mondo di seco sposarla, e dargli sposareccio anello, nel modo descritto nel capitolo 23. della Parte seconda. Qual vera Sposa di sì gran Signore, mostraua di viuua, & intensamente amarlo, non potendo tollerare, che fosse offeso, perciò procuraua quanto poteua, anche à proprio costo, e spese, d' impedire i peccati.

Come vera Amante haueua vna sola volontà col suo Caro, patendo, soffrendo, & operando in tutto il solo beneplacito di lui, non pretendendo sentire la consolatione di sapere, che lei faceua il voler Diuino, bastandogli di farlo, e di penare per timore di non farlo, acciò così si mostrasse tanto più Amante, quanto più aliena da interesse, quantunque spirituale. Basti quanto fin qui in questo capitolo si è detto circa la Carità verso Dio, con la quale ardeua il cuore di Suor Giouanna Maria, poiche diffusamente

mente ne hò scritto di sopra, specialmente parlando delle gratie, che riceueua nell' Eucaristia.

Non posso però lasciare di non aggiungere quì l'argomento più conuincente l'intento mio di prouarla piena di perfetta Carità Diuina. Questo è, che la medesima Sapienza infinita l'ammaestrò nel modo d'effercitare il perfetto Amor di Dio, parlandogli con la Diuina sua lingua nel profondo dell'anima. Poco dopo hauute dal Cielo le regole del vero Amare, gli parue, che l'Eterno Padre facesse con essa vn'atto di puro, e perfetto amore conforme le medesime regole. Queste quali siano, e come ciò gli auuenisse, l'hò distintamente scritto nel capitolo decimoterzo di questa terza Parte.

Della di lei Carità verso il prossimo, sì con opere spirituali, come con corporali, & anche verso chi staua nel Purgatorio, già ne hò riferiti molti casi nel decorso di questa Historia. Stimo dunque superfluo il farne nuoua repetitione in questo luogo, onde rimetto chi legge al capitolo vndecimo della seconda Parte, doue più specialmente si tratta di questa materia.

Dell'Obediencia della Serua di Dio n'habbiamo rari essempj in ogni stato della sua vita, cioè sì essendo sotto l'obediencia de suoi Genitori, come quando fu maritata, poi Tertiaria, poi Religiosa. Io però solo alcuni atti particolari notarò al presente, per non allongarmi più del giusto.

Vn giorno hebbe commando da vn Confessore di diuertire la mente, e non applicarsi à cosa, da cui ne potesse seguire alienatione da sensi. Venne la notte, & eccola chiama Dio, quasi vn'altro Samuele, *venisilia in cauerna* Cant. 2.
maceria. Essa sentiua violentemente rapirsi da sì amoroso inuito, tuttauia per obedire si diuertiu dal dargli orecchio, e dall'applicargli il cuore. Combattè tutta quella notte, e trà la forza della chiamata, e la violenza 14.
 del

del rifiutarla per obedire, meritò amore, e gratie da Dio, mentre ricusaua Dio, conforme hò detto nel capitolo settimo della seconda Parte.

Vn caso di simile obediencia fù quello auuenutogli essendo Religiosa, però Nouitia. Per causa delle sue indispositioni la mandò la Maestra à riposare, dispensandola dall' assistere quella sera al Matutino, e commandandogli, che lasciata ogni applicatione, dormisse. A pena fù à letto, che sentì la voce del suo Amato Signore, e con occhi dell' animo lo vedeua. Faceua straordinarijs sforzi l' obediencia per diuertirsi da quanto vedeua, e sentiuua, à fine di addormentarsi, e dalla violente resistenza fatta da lei al medesimo Dio, ne contraffe inhabilità d' applicare la testa all' oratione per molti giorni.

Obedì molto tempo ad vn Confessore, il quale dall' essere lei Padrona la soggettò ad vna Seruente di casa, dalla quale doueua lasciarsi gouernare in tutto. Amaua tanto la detta Seruente, che niente sentiuasi dalla Serua di Dio la priuatione delle Creature, fuori che se si fosse priuata di Suor Maria, che così si nominaua la predetta. Vna volta all' improuiso gl' impose il Confessore, che la cacciasse da casa, effeguendo tal' ordine essa in persona, non per mezzo d' altri. Fù pronta la Padrona à separarsi da se stessa, con priuarsi di Suor Maria, perciò con ammirabile obediencia la licentiò.

Altri atti d' ammirabile obediencia della Serua di Dio, si sono riferiti in varij luoghi, secondo che hà portato l' Historia, perciò non è necessario il riditli. Dirò però prima di finire questo capitolo, che la di lei obediencia fù autenticata, e lodata dal Monarca dell' Empireo, conforme può vederfi nel capitolo vndecimo di questa terza Parte, doue Dio si protestò più seruito da lei obedendo nella Religione, che di sua electione martirizandosi, in conformità di che non voglio tacere la sentenza del Tau-
lero,

lero, il quale disse così. *Quàm multi Religiosi infructuosi sunt Martyres, dum propria voluntate repleti, paruam, aut nullam suis magnis exercitijs beatitudinem merentur, qui si in obediènti resignatione illa perficerent, insignes apud Deum Sancti efficerentur.* In specu-
lo exem-
plor. ex 2.
pl. 6.

Riluceua tanto con questa virtù Suor Giouanna Maria, che in ogni suo diportamento spiraua obedièntia, sì in non volere senon quello, che l' obedièntia gli assegnaua per il cibo, come nell' adempire li officij impostigli, e nell' assistere alli atti d' offeruanza, singolarmente al Choro. Mà perche tutti li atti fatti per obedire sono accertissimi, e remunerati dal Signore, siano quelli, ò conformi alle leggi, ò con dispensa da quelle cò l' autorità di chi comanda, siccome sappiamo di molti arriuati ad essere santificati, quantunque viuessero dispensati nelli oblighi d' offeruanza, come si racconta di S. Geltrude, e di S. Dositeo, parimente piaceua à Dio l' obedièntia di Suor Giouanna Maria, e la premiaua, benchè per le di lei infermità, fosse dispensata dal Choro.

In proua di questa verità riferirò quì vn caso, che basterà per qualunque altro, che potrei addurre. Staua la Serua di Dio disponendosi per andare vna sera all' oratione con le altre, mà portatafi da lei la Superiora, questa hauendo ponderatione delle indispositioni della sua suddita, gli comandò che restasse nella sua Cella à diuertirsi. Obedì, e nell' istessa Cella alzò li occhi, e subito restò solleuata in altissima contemplatione, nella quale riceuè dal Diuino Maestro trè intelligenze, ò vogliamo dire istruzioni.

La prima fù, che siccome è atto d' obedièntia à lui gratissimo l' andare le Religiose all' oratione nell' Oratorio, così non meno aggradiua l' essere restata lei in Cella per obedire alla Superiora, standoche esso, come immenso, si troua vguualmente in ogni luogo.

La seconda fù, che per hauer' essa lasciato d' adempire il suo defiderio d' affiftere con l' altre, acciò obediffe; e perche toleraua con amore, e pazienza le proprie infermità, dalle quali era impedita, effo l' haueua ricettata dentro la piaga del suo Santiffimo Costato, doue ricetta tutti quelli, che per suo amore patifcono con allegrezza.

La terza fù, che l' oratione fatta in Communità, è molto efficace per ottenere quanto in quella si chiede.

Potrei concludere questo capitolo con fare alcune riflessioni sopra le trè predette intelligenze, mà perche quanto diffusamente può dirfi sopra di quelle, tutto si contiene epilogato nel modo, con cui sono già dette, perciò vna breue sopra ciascuna ne dirò.

Sopra la prima intelligenza, ci si dà chiaramente à vedere, che l' obediènza accrefce merito all' opere virtuose, e fante, le quali quando senza obediènza, mà per propria elettione sono fatte, sono priue del marchò, da cui vengono rese più perfette, e care al cuor di Dio.

Sopra la seconda intelligenza deuefi confessare, che il partire dal luogo dell' oratione per obedire, si entra nel Costato di Christo obediente fin' alla morte; laonde chi anche soffre pene, e tormenti per il di lui amore, termina parimente in quella piaga d' amor tormentato.

Sopra la terza intelligenza apporto il testo delli Atti Apostolici, *erant vnanimiter perseuerantes in oratione, & all' hora ritorno dal Cielo in terra lo Spirito Santo à riempirgli di Doni souerani, con li quali diuenero li Apostoli formidabili al Mondo, & all' Inferno.*

Per vltimo aggiungo, che sicome Suor Giouanna Maria fù ammaestrata da Dio medesimo nell' intelligenza dell' Obediènza, e della Carità, come hò notato nel principio di questo capitolo, così praticò entrambe queste virtù con ammirabile perfettione. Anzi non temo di dire, che fù simile al Beato Giouanni di Dio, il quale stando in

altif.

altissima contemplatione godendo della vista di Maria Vergine, e del di lei Figlio, lasciò tuttaua si dolce compagnia per obedire, andando doue ad atto d' Amore, e di Carità fù ad alta voce chiamato, per soccorrere ad vn' infermo. Tornò dopo al luogo medesimo, e fù dalla stessa Regina delli Angeli certificato, che sommamente haueua gradita la sua partenza da lei, piacendo al di lui Figlio, & ad essa sopra tutto, il correre ad atti d' Obedienza, e di caritatiuo Amore.

Cap. XXX.

Della Purità di Suor Giouanna Maria.

P Erche il Sourano Scrutatore de cuori hà per proprietà di guardare l'affetto delle sue Creature, e premiarle alla misura di quello, poco curandosi dell' opera materialmente fatta, mi posso persuadere, che la nostra Suor Giouanna Maria habbia meritata l'Aureola delle Vergini, poiche tale fù sempre nel suo affetto, benchè per obedire à suoi Genitori si lasciasse indurre allo stato di maritata. Bramò essa sin da fanciulla dedicarsi con voto trà altre Vergini allo Sposo Diuino dentro qualche Clausura, nè restò per lei, che non adempisse desiderio sì Santo. Quindi piamente si può credere, che se lasciandosi guidare dalla volontà dell' Altissimo, il quale dispose, che contro la di lei inclinatione fosse maritata, obedì, come hò scritto nel capitolo quarto della prima Parte, non hauerà l'istesso Signore lasciato d' accettare l'animo di quella, che solamente con Sua Maestà sospiraua di sposarsi nella di lui Casa, qual' è il Monasterio.

S' accresce detta pia credenza, essendosi lei diportata nel mondo come vole S. Paolo, che *qui utuntur hoc mundo*, lo faccino *tamquam non utantur*. E che la Serua di Dio così facesse, ci conuince à crederlo la continua me-

moria, quale in lei era vn fuegliarino del cordoglio, acciò la riempisse d' affanno, e di continuol' amareggiasse, pensando obligata à non conseruarsi in stato di Vergine, conforme hauerebbe voluto. Inuidiaua la rara forte di chi hebbe gratia dal Cielo di mantenere illibata l' integrità del corpo, per gareggiare con la Purità delli Spiriti Angelici. E perche qualunque volta ò parlasse, ò si ricordasse della Verginità, non poteua nascondere l' interna pena del suo stato di maritata, solo per cagione di non essere del numero delle Vergini, perciò daua testimonij esterni d' esser lei staccata da i piaceri del senso, mortificandolo ancora con disciplinarsi sin' al cauarfi sangue, quando tal' hora occorreua hauer dato il debito al Marito.

Furono ben cento, e mille le Palme da lei gloriosamente riportate da nemici della di lei Castità. Fù coraggiosa in resistere alli assalti, & in ricusare li inuiti à lei fatti à pazzie d' amore, per mezo di messaggieri spediti da ciechi Cupidi, che non vedeuano, quanto indarno tentauano abbattere la vera innamorata della sola honestà. Furono tali le vittorie in simili conflitti da lei ottenute, che andaua lodata sù le lingue di tutti, qual nouella Giuditta de i suoi tempi.

Quindi mi tiro à crederla meriteuole di esser coronata qual Vergine, onde se la prese per Sposa, & anche come à tale il Sommo Dio gli diede il suo bacio, conforme di fusamente hò riferito nelli capitoli 23. e 24. della seconda Parte.

Volse Iddio, che si maritasse la prima volta con vn Cavaliero, mà solamente acciò seruisse ad esercitarla nelle virtù, obligandola di più à ritirarsi in vn Monasterio, come si è detto nel capitolo quinto della prima Parte. Così morì quello, senza che mai vedesse la sua Sposa, onde questa restò con ansie maggiori d' essere Sposa del solo Rè della Gloria, portandogli per dote vn cumulo di meriti da lei

congregati nel sopportare li molesti trattamenti dell'ingiusta gelosia dell'absente Marito, come nel capitolo quarto della Parte prima si è già scritto.

Rimasta Vedoua intatta dal Marito, non pensaua à trouar' altro Sposo, senon quello di chi conserua illibato il fiore della Purità Verginale. Mà doueuano effettuarli li eterni Decreti di che lei passasse alle seconde nozze col Barone di Serraualle, volendo Dio seruirsi di Sposa sì Pura, per tirare sù la strada del Diuino seruitio il Barone medesimo, sicome in fatti à vita Pura con varie arti seppe ridurlo la di lui Consorte, sempre studiosa di rendersi simile nella Purità di coscienza, e di corpo il suo Marito.

Era sì guardinga in mantenere la Purità tanto da lei amata, che trouandosi ad vn Festino, in cui sapeua interuenirui Personaggio d' autorità, che con occhio impuro la rimiraua, finse sentirsi trauagliata da certo dolore, che essendo di stomaco (come diceua) realmente era tale, perche si sentiuu stomacata dalli altrui sregolati affetti, e da pericoli di perdere la Purità. Ritirossi dunque dietro à tutte le Dame, & iui dimorò sicura, come riparata contro chi volesse abatterla, e macchiarla, ò almeno seco macchiarfi anche con vn sol tocco di mano in mezo al ballo.

Vna Dama d' anima, e di corpo sì pura, come fù D. Anna Maria, poi Suor Giouanna Maria, non poteua senon mostrarfi ardente innamorata della Purità, & infuocata di sdegno contro l' impurità. Per questo sentiuu molto sù'l viuuo, quando vedeua li Spiriti immondi dell' Inferno innanzi à lei, arditi, & osceni, far atti lasciui, & indegni anche da dirsi, mà douendo essa dirli nelle sincere conferenze alla Superiora, se gli copriua di rossore il volto, ò per la vergogna, e difficoltà in solamente mentionare cose contrarie alla Purità, ò perche contro queste s'accendeva adirata, come hò detto.

Et acciò fosse doppiamente coronata la Purità della sua Serua, permise Dio, che vn tal quale deluso dalle sue speranze d'hauerla in suo dominio, mendacemente si vantasse d'hauer' ottenuto l'affetto, e pratica della Baronessa di Seruaalle. Seppe essa il tutto, e colpita nel più fondo del cuore dalla spada acuta di quella lingua bugiarda, non poteua senon tollerare il colpo per amore del calunniato, e ferito Crocifisso, Giudice de cuori, à cui era nota la falsità del vantatore. Insomma, se mai in altre si vidde meriteuole di premio la Purità, e come amata, e come perseguitata, mà sempre vincitrice, tale campeggiò nella nostra gran Dama, e Religiosa, Suor Giouanna Maria.

Per vltimo io posso attestate come suo Confessore, che vdiua di lei confessione generale, esser stata tale la sua Purità di corpo, e di anima, che mai in tutta la sua vita peccò grauemente da che fù rigenerata nel Battesimo, e dalle colpe leggieri con lacrime di cordiale pentimento si purificaua, e con accortezza se ne guardaua da che si diede alla perfezzione.

Cap. XXXI.

Della Pouertà volontaria, e di spirito, e d'altre virtù della Serua di Dio.

VEnendo hora al terzo voto di Suor Giouanna Maria, qual' è la Pouertà volontaria, trattarò insieme della di lei Pouertà di spirito, con la quale molte altre virtù andauano vnite.

Circa la Pouertà volontaria, che è vna virtù morale, la quale frena l'appetito dall'affetto alle ricchezze, e beni temporali, liberando l'animo dalla sollecitudine d'hauerli, basterà in questo luogo breuemente dire, che fù ammirabile in Suor Giouanna Maria. Stando essa nel secolo,
bra-

bramò quasi sempre arriuare allo stato di Religiosa, con cui essentialmente v' vnita la rinoncia delle facultà, e cose terrene, rendendo incapace d' ogni minimo dominio sopra di quelle, mediante il voto della Pouertà. Dunque vna virtù sì bella, ricca, e nobile, fù amata anche nel mezo delle ricchezze dalla Serua del Signore.

Potena lei viuere cō fasto conueneuole ad vna Padrona d'abondanti facultà trà l'altre Famiglie ricche, e nobili della Felice Città di Palermo, godendo insieme delli agi, e commodità, che le copiose entrate concedono; nulladimeno si seruiua di queste per seruitio del suo Dio, come in spenderle per Poveri, ò per impedire le di lui offese, e poco, ò nulla amando l'esser ricca per seruitio di se medesima. Gionse finalmente al distaccò più perfetto da tutte le cose, obligandosi à non amarle, nè volerle, e rinonciandole molte, che haueua, fattasi Pouera con Giesù nudo, à cui promise Pouertà, e non meno delli altri suoi voti la offeruò. Altre cose di questa sua Pouertà volontaria si diranno più auanti in questo istesso capitolo.

Mà più ricca Pouertà è quella, che l'Incarnata Sapienza chiamò *di spirito*, da cui si sublima al primo luogo trà Beati, chi la possiede, perciò è la prima trà le otto Beatitudini, le quali dal Diuino Maestro furono insegnate à suoi Discepoli, mettendoui per Capitana questa: *Beati Pauperes spiritu*. Fù parimente dal medesimo Christo insinuata in quelle parole: *Si quis vult post me venire abneget semetipsum*.

Matth. 5.

3.

Idem 16.

24.

Li Dottori riducono questa Pouertà frà li Doni dello Spirito Santo al Dono del Timore, & è vna totale rinoncia di tutto quello, che non è puramente Dio, per amore di cui si ricusa qualunque godimento in cosa creata, anzi ancora si stacca l'anima dalle delitie delle cose spirituali, le quali piaciono allo spirito. Con tal Pouertà resta vuota l'anima, e del tutto impouerita, mà la riempie di se

medesimo il Bene infinito, con tanta più abbondanza, quanto più perfettamente si sarà priuata d' ogni cosa finita, che non è Dio. Si ricca gioia, e detta Pouertà di spirito, in qual grado si trouasse nella nostra Suor Giouanna Maria, ce lo diranno li casi seguenti.

Quando io cominciai à trattarla, sentiuo nelle sue conferenze quanto grandi fossero le occasioni da Dio mandategli di soffrire non ordinarij patimenti. Gli apportauo ragioni, ò motiui per animarla alla coraggiosa tolleranza di quelli, li quali essendo cosa di momento, ci comprano vn' Eternità di godimenti nel Cielo. Gli proponcuo il detto dell' Apottolo: *Momentaneum, & leue tribulationis nostrae, aeternum gloriae pondus operatur in nobis.* L' assicuro, che la strada sicura di giungere alla perfettione era il patire con allegrezza. Insomma simili esortationi gli faceuo, non essendo io peranche pratico della perfettione della di lei anima.

2. Corint.
4. 17.

A questi miei detti rispondeua come quasi risentita, che non sapeua, nè poteua accommodarsi à tali miei discorsi, standoche lei in tutte le sue operationi non haueua alcun fine di proprio interesse quantunque spirituale, mà tutta la sua mira era di dar gusto, piacere, e seruire al suo Signore. All' hora intesi lo stato perfetto di lei, alla quale poi nell' auuenire proposi la sola gloria di Dio nel di lei operare. Hor se la Pouertà di spirito fa, che l' anime cerchino Dio solamente per Dio, si conchiude, che Suor Giouanna Maria hebbe in grado sublime vn tal dono celeste.

Dalla medesima Purità di spirito nasceua in lei vn viuo risentimento, e disgusto, qualunque volta si sentiuo lodata per qualche sua virtù, ò talento, ò parte del corpo, ò rinuncia delle facoltà, ò beneficij fatti, nè voleua per conto alcuno, che in sua presenza si facessero discorsi di simil tenore. Dalla medesima origine procedeuà, che in

tutto

tutto s'appigliaua al più sciapito quanto al gusto; al più pouero quanto alle vesti, & alla cella; al più faticoso quanto all'opere; al più disgusteuole quanto alle inclinationi; & in vna parola si eleggeua solamente il più scommodo, e di mortificatione maggiore per il corpo, e per l'animo, benche inferma, e carica d'anni.

Fù in lei Pouertà di spirito, l'hauer richiesto à Dio, subito che entrò nel Monasterio, che la facesse stare sconosciuta, e disprezzata, e l'hauerlo praticato nella Religione, doue visse come la più minima, e pure non gli mancavano qualità di sangue, merito di virtù, grido, fama, & habilità per il tutto, e per esser stimata. Similmente quell'altra dimanda, forse non più v dita, che Sua Diuina Maestà l'hauesse sempre tenuta sospesa, come sopra vn tormentoso eculeo, se haueua fatta, & accertata la souerana sua volontà, ò nò, in tutto quanto faceua, pensaua, e diceua, nel qual acuto tormento perseverò costante fin' all'ultimo fiato.

Nè poteua più perfettamente di portarsi in detta Pouertà di spirito, quanto non volendo nè meno col Confessore sfogare le sue pene, affittioni, e tribolationi, per non riccuerne sollieuo, onde lo faceua solo per obbligo d'obediencia impostagli. L'istesso hà da dirsi, celando sempre le gratie da Dio à lei concesse, se il motiuo d'obedire non gliel faceua conferire à chi poteua comandargli, che le dicesse. Essa le taceua, non volendo dir cosa, che potesse arreccargli sodisfattione, ò stima.

Talmente vera Pouera di spirito non cercaua se stessa in niente, che pronta, e senza difficultà si soggettaua al parere di qualunque, ancorche men saggia, e men prudente, e più giouane. Mai daua il suo parere, se sforzata, ò comandata non veniuà. E sopra tutto fù vn perfetto spropiarsi nello spirito, l'hauer essa con replicate istanze cercato da Dio, che gli togliesse le gratie sensibili, &
 appa-

apparenti, cambiandogliele in qualche sorte di patire, sicome l'ottenne, e gli durò per tutta la vita, come altrove già si è detto.

Effetto della Pouertà di spirito di Suor Giouanna Maria fù la di lei profonda humiltà. Con questa sentiuua bassamente di se, e delle sue cose. Era inelinatissima à tacer tutto quello, che poteua risultare in sua lode; e prontissima à publicare li suoi mancamenti, acciò fosse disprezzata. Prima di morire mi pregò due volte, che consegnassi alle fiamme, ò à lei quel manoscritto fatto per obedire à suoi Confessori, bramando, che restassero sepolte, e perpetuamente obliate le gratie da Dio à lei concesse, e le virtù da lei praticate, e nel detto manoscritto registrate.

E sicome li veri humili si credono sempre priui di cosa buona, e di merito, e si protestano di non hauer mai seruito alla Sourana Maestà del Rè del Mondo, offeruando l'auiso Euangelico, *cum feceritis omnia, quae praecepta sunt vobis, dicite serui inuiles sumus*, così la nostra Suor Giouanna Maria non altrimenti sentiuua, e diceua di se medesima. Per questo non si conosceua hauer' altro in se, che soli difetti, per li quali continuamente si compungeua, piangendo inconsolabilmente, hora la vita passata, hora la presente, hora le sue ingratitudini à Dio, hora la durezza del cuore in corrispondere alle Diuine inspirationi, hora sdegnandosi contro se stessa, e contro li suoi sensi, e potenze, perche haueuano disgustato il suo Signore, & ammiraua la di lui Bontà in hauerla tollerata, quando doueua castigarla.

Così al minuto procuraua la nettezza di sua coscienza, che li atomi di colpe li giudicaua montagne, onde cercaua atterrarle con li mezzi più atti, quali erano l'humile pentimento, e la crudele Penitenza. Mai però si stimaua d' hauer bastantemente operato, essendo verissima la sentenza di S. Bernardo: *Iustus nunquam arbitratur se*

*comprehendisse, numquam dicit satis est, sed semper esurit, D. Bern.
sitiique iustitiam, ut si semper uiueret, quantum in se est, epist. 253.
iustior esse contenderet, semper de bono in melius proficere, ad 449
totis viribus conaretur. Gar.*

D' vn sentimento si viuo delle proprie colpe, come in Suor Giouanna Maria vera humile habbiamo veduto, intendiamone adessoli suoi effetti, e proprietá, v dendo le parole della Serafica Maestra S. Teresa, che dice così. *Il dolore de peccati tanto piú cresce, quanto piú fauori, e grazie si riceuono dal nostro Dio. E tengo io per me, che fin che non ci trouaremo, doue niuna cosa può dar pena, questo non ci si leuarà. Vero è, che affligge piú vna volta, che l' altra, & anche in differente maniera, imperoche non si ricorda quest' anima, che per quelli merita, mà di come fu tanto ingrata à chi tanto deuè, & à chi tanto merita d'esser amato: Piange il suo poco rispetto, e gli pare vna cosa tanto fuori di proposito, che non finisce mai di compunger si, e doler si.* S. Teref.
mans. 62
ca. 79

Quella pena, ò dolore in Suor Giouanna Maria era tal volta sì intenso, che partecipandone ancora il corpo, restaua addolorato. Tuttauia non còntenta di questo patire (basteuole per sodisfare alle sue colpe, per essere leggiere, come posso io stesso attestarlo) soleua replicatamente chiedere al Signore, che la punisse in questa vita con penitENZE condegne à suoi errori. La compiacèua Sua Diuina Maestà, e particolarmente vna volta permisse, che vna squadra di Demonij sotto horribili, e spauentose figure, con diuersi instrumenti la percotessero in tutto il corpo, sentendone lei piú crudeli li colpi nel cuore, forse perche con esso amaua molto il suo Dio, à cui quei Tiranni infernali professano essere perpetui nemici.

In simili conflitti la metteua spesso il Signore, restando la sua Serua quando piú, quando meno maltrattata nel corpo, mà sempre lieta, e serena nel volto, e sì tranquilla nell' animo, che ben dimostrauasi assistita dalla gratia Di-

Pfal. 15. uina, perciò poteua dire, *à dextris est mihi, ne commouear.*

8. Godeua di vero cuore in queste battaglie la vera innamorata del patire, perche in tal guisa tormentata in tutto il corpo, speraua scontare le colpe cômesse con tutti li membri, sensi, e potenze, che haueua, non guardando alla leggierezza delle sue colpe, mà alla verità delle parole del Santo Pontefice Gregorio. *Omnis humana iustitia iniusta esse deprehenditur, si diuinitus districtè iudicetur.*

S. Greg.

Pap. in

Iob. lib.

21. c. 15.

Del predetto patire si feruiua la Sposa di Christo, non solo per sollieuo dal cordoglio, che la tormentaua, ricordandosi de proprij peccati, mà altresì per rimedio d' vna piaga, quale essa diceua essere per lei intolerabile, e quella era il pensare alle sceleraggini, enormità, e peccati, cò li quali dalli huomini era offeso l'amato suo Sposo. Si conosceua insufficiente di sodisfare alla Diuina Giustitia per li suoi, & altrui peccati, perliche si doleua, e ramaricaua, versando fiumi di lacrime. E giàche desideraua patire per scontare li debiti del mondo peccatore douuti à Dio, questo concorreua per compiacerla, acerescendogli al maggior segno li dolori del corpo. In tal guisa si dimostrò Suor Giouanna Maria perfettamente Pouera di spirito, mentre con tanto distacco dal tutto, e con tanto suo costo, staccata anche da se medesima, cercaua sempre, & in tutto solamente il gusto, l'honore, e la gloria del Signor Dio.

Cap. XXXVII.

Varj essercitij virtuosi, & esemplari di Suor Giouanna Maria nella Religione.

PErche l'Otio fù sempre nemico giurato dell' Amore, Otio mai potè trouarsi con Suor Giouanna Maria, quasi composta di solo Amore verso l' Amante Diuino. Quindi proueniua il diportarsi lei à guisa di fuoco, verace

simbo.

simbolo dell' Amore, laonde come fuoco se non operaua di continuo, si sentiuua morire. Bastaua, che se gli offerisse occasione d'operare per il suo Signore, che subito era percossa come pietra focaja, mà non solo daua scintille, che anzi fiammeggiaua nell' occuparsi in opere di gloria, e seruitio alla Maestà del Rè del Cielo.

Era tanta la forza del celeste Amore in lei, che vinceua la debolezza del corpo aggrauato da infermità, da patimenti, e dalli anni, nè lo lasciaua dimorare neghittoso nell' orio. L' opere sue non erano senon conformi all' oggetto, che innanzi alli occhi continuamente teneua, cioè alla Vita, e Passione del suo diletto Giesù. Era dunque non solo ammaestrata nella scuola d' Amore, mà era tutto Amore sollecito, accorto, & inuentore di modi mirabili per aggradire all' Amato.

Costumò essa dopo la Festa dell' Epifania d' accompagnare il ritiro di Christo nel Deserto in questo modo. Chiedeua licenza alla Superiora di portarsi per quaranta giorni continui nel giardino del Monasterio ogni mattina a darui vn giro. Quiui s' imaginaua essere nel Deserto in cui andaua visitando il Diuino Romito, volendo fargli alquanto di compagnia in quella solitudine. Hora staua con lui, contemplandolo applicato all' oratione di giorno, e di notte. Hora si fermaua seco tutto pensieroso sopra vn duro sasso. Hora lo seguiaua caminando in traccia di anime da lui ricercate. Hora si fermaua con esso giacente stanco sù la terra, esposto all' aria cruda della notte. Hora lo miraua priuo di sonno star applicato alle maniere di saluare il genere humano; & hora compatendolo nel mezo di sole fiere, seco amorosamente si tratteneua. Insomma con queste, e simili considerationi se la passaua in quel giardino, delitiandosi, non già con li fiori della terra, mà col Nazareno, *qui verè est floridus*, venuto dal Cielo.

Geer. Ver.
in Cant.
2. tom. 3.
c. 6.

Compita questa compagnia, cercaua qualche fiore, e pigliandolo lo portaua in Conuento, e lo presentaua ad vna diuotissima Imagine della Santissima Madre del Romito da lei visitato. Pareua, che così portasse nuoua di come se la passaua il suo Figlio nella solitudine, mercè che come Genitrice di lui, non poteua senon viuere ansiosa di saperne alcuna nouella da consolarsi. Anzi nel portargli quel fiore, intendeua forse offerirgli l'istesso suo Figlio, che Nazareno si chiama, cioè *Flos*, ò *Floridus*, secondo la commune interpretatione delli Espositori.

Vn tal' esercizio fù praticato ogn' anno fino alla morte dalla Sposa di Christo, se da Medici, ò dalla Superiora per giusta causa non gli veniua alcuna volta vietato. Vera inuentione di vera Sposa veramente innamorata fù questa, perciò arriuaua à trouare il suo Diletto, mercè che non lo cercaua come quella, che lagnandosi diceua: *In lectulo meo per noctes quasiui quem diligit anima mea: quasiui illum, & non inueni*. Bandì Suor Giouanna Maria il riposo, e tutta occupata in stenti porè trouare il bellissimo Nazareno, come lo trouò il Nicodemo, per ragione, che di notte bensì, come la Sposa lo cercò, mà non senza fatica, come quella, che però cercandolo non lo trouò. *Mirum*, dice Simon di Cassia, *cum Sponsa quasiuit per noctes quem diligit anima sua, & non inuenit; & iste Nicodemus ad eum nocte venit, & inuenit; sed illa quasiuit in lectulo suo, videlicet delectata quiete, iste vero, cum venit, iugum otiositatis excludit*.

Nel medesimo giardino costumaua andare con licenza il Venerdì Santo di ciascun' anno nell' hora trà Sesta, e Nona. Quì cercaua l'albero più alto, & à piedi di lui si fermaua in piedi, come se fosse stata à piedi della Croce. S' applicaua à contemplare quali, e quante fossero le angoscie della Santissima Madre di quell' innocente Crocifisso, mentre staua guardandolo tutta addolorata, posta à piedi

Cant. 3.
6.

Sim. de
Cass. lib.
11. c. 6.

di quell' infame patibolo. In queste meditationi se la passaua la nostra Suor Giouanna Maria, delitiandosi con la Regina delli Angeli, mentre la compassionaua nelle sue pene.

Parimente tutti li Venerdì dell' anno leggeua la Passione del suo Sposo, conforme che la serue S. Giouanni nel suo Euangelio. Di più salua ò cinque scale distinte, ò cinque volte vna scala, in honore, e memoria delle cinque scale salire da Giesù nel corso della sua Passione. Con queste diuotioni da lei costumate, non solo studiaua su l' Euangelio il vero amore di compassione verso il suo appassionato Diletto, mà insieme salua sempre più inoltrata li gradi della perfettione senza stancarsi, prouando in se adempito il detto di Tomaso da Kempis: *Amor labores non reputat, onus non sentit, plus affectat, quam valet, de impossibilitate non causatur, quia cuncta sibi licere, & posse arbitratur.*

Thom. à
Kem. l. 3.
c. 5.

Costume molto lodeuole, e da imitarsi nella Serua di Dio fu il non accostarsi mai alle finestre, ò ferrate della Chiesa, ò del Monasterio per vedere alcuna cosa, se l'obediencia non l'obligaua. Mà molto più è d' ammirarsi in lei questo spontaneo bando da qualunque finestra, perche non ostante che l'amore viuamente la pungesse, stimolandola à vedere il suo Amato esposto Sacramentato su l' Altare, ò almeno chiuso nel tabernacolo, ouero l' Altare del Sacramento, essa però rafrenaua le forze d' amore con la mortificatione della curiosità, che col diuoto affetto framischiarfi poteua. Giudicaua diuotione più pura, mirare con li occhi dell' anima l' Vnico suo Bene dentro il tabernacolo del proprio cuore, doue le vere Spose di lui, e l' hanno à tenere, e l' hanno à cercare, massima irrefragabile da lei con fatti insegnata alle Spose del Crocifisso.

Non solo essendo Nouitia, mà alcuni anni dopo professata, mantenne particolare riueranza alla sua Maestra,
humi-

humiliandosegli quanto poteua, e dalle sue indisposizioni, e Superiori gli era concesso. Anzi nell'humiliarsi impiegandosi nelli ministerij più bassi del Monasterio, trouaua essa li suoi gusti, e dilette. Costumò esser prontissima in slanciarfi alle fatiche di seruitio della Comunità, ò d'alcuna Religiosa particolare. Seruiua senza lamentarsi, e si lamentaua se non era impiegata nelli altrui seruitij, facendo li officij vili, e faticosi del Monasterio con incomparabile humiltà, e piaceuolezza, come discepola del Diuino Maestro, che ci dice: *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde.*

Matth.
11. 29.

Lasciando io di portare in questo luogo altri essercitij di Suor Giouanna Maria notabilmente esemplari, e da lei praticati fuori della Religione, hauendogli già riferiti nella prima, e seconda Parte di questa Historia, ne dirò vn solo da lei costumato nella Religione, e di sopra già insinuato. Questo è quel suo costume di non palesare mai le gratie, nè le penè da Dio à lei date, volendo essa occultare le prime, e non mendicare solliuio, sfogando le seconde. Era propriamente muta in conferire tali cose à chi che fosse, laonde se tal volta parlaua, e le diceua, pareua vn miracolo dell' Obedienza, la quale gli scioglieua la lingua in tal congiuntura. All'incontro era tutta lingue, se hauesse douuto publicare li suoi difetti, e mancamenti, perche di ciò straordinariamente gustaua.

Fù raro il costume di lei circa il diportarsi con staccamento vguale da vno, ò da vn' altro Confessore, mà io non voglio qui allongarmi, come meritarebbe vn tal' essemplio. Bastarà dunque sapere, che sebene vna volta per santo fine si fece lecito opporsi alla deputatione d'vn Confessore, di che poi si stimò castigata da Dio con priuarla di certa gratia, come hò detto nel capitolo ventesimoquarto di questa terza Parte, fù poscia in ogni altra occorrenza molto indifferente con qualunque l' Obedienza hauesse

uesse assegnato. E se tal volta poteua hauerne alcuno di propria sodisfattione per seco trattare di cose dell' anima sua altre volte à lui conferite, era magnanima la risoluta mortificatione, con cui essa se ne priuaua, non cercandolo, mà passandosela rimessa alle disposizioni de Superiori.

Non posso tener la penna, che non si protesti d' hauer scritto poco in riferire l' essemplio dato dalla Serua di Dio in genere d' indifferenza verso li Confessori. La lascio dunque aggiungere, e che scriua, essere vn tal' essemplio più rileuante, di quello, che à prima faccia si mostra. S'auer- ta perciò ad imitare Suor Giouanna Maria, restando disin- gannata ogni persona, che il genio naturale più con vno, che con vn' altro, non gioua per profitteuolmente con- fessarsi, anzi può seco portare attacco humano, & imper- fectioni, e forsi qualche colpa, attesa la qualità della in- clinatione, ò del genio sudetto. L'occhio della Fede hà da operare in simil caso, guardando come Ministro depu- tato da Dio, si questo, come quell' altro Confessore, la cui santità, e dottrina, benche possano essere motiui d' e- leggerfene più tosto vno, che l' altro da chi hà libertà di farlo, cessano tuttauia queste ragioni, per chi deue lasciar- selo deputare dal Superiore, e tanto in fatti c' insegnò con l' essemplio la Serua di Dio.

Cap. XXXIII.

Vede, e libera alcune Anime del Purgatorio, e riceue da Dio documenti per tutti, singolarmente per Sudditi, e Superiori.

FV' sempre nella nostra Suor Giouanna Maria vna sì suiscerata inclinatione di giouare, e far bene à tut- ti, che poteua con Giob di se stessa dire: *Ab infantia mea* Iob 31.
creuit mecum miseratio, & de utero matris mee egressa est 18.
mecum.

meum. Possono testificare questa verità li molti afflitti nell' animo, li quali da lei riceuettero rimedij opportuni da raddolcire i loro cordogli. Il medesimo possono asserire le persone inferme, che da essa hebbero l' antidoto per tutti i loro malori. Fù sollecita in solleuar bisognosi; mirabile in comporre discordie, & efficace in conuertire anime à Dio. Nel Monasterio bramauano la di lei presenza quelle, che giaceuano indisposte nel letto, al pari, che bramauano la sanità; e finalmente non capendo nel mondo la gran Pietà, e Misericordia della Serua di Dio, si stendeano fuori di questa vasta machina mondiale, & arriuuano al Purgatorio per soccorrere à tormentati dentro quei fuochi incomparabilmente affittiuu.

Vn giorno di vigilia della Concettione di Maria, stando afforta in Dio, vidde sì Gran Signora trà l' Eterno Padre, & il suo Figlio, & hebbe intelligenza delle prerogatiue di essa, e della grauità delle pene del Purgatorio. Intese ancora, che l' anima d' vna Religiosa defonta in quel Monasterio, il giorno seguente haurebbe terminato il suo patire in tali pene, che però gli applicasse quanto haurebbe fatto, e patito in tutta quella notte, e nel giorno, recitando per lei ancora il Stellario. Accettò Suor Giouanna Maria di così fare, come da lei poteua desiderare la pouera tormentata da quelle fiamme ministre della Sourana Giustitia.

Recitò il detto Stellario, e si soggettò à qualunque pena, e dolori fossero stati proportionati per sodisfare per la debitrice penante, sinche pagasse rigorosamente il douuto per le sue colpe, se altri per lei non sodisfaceuano. Venuta la notte si vidde la Serua di Dio posta in vn Purgatorio, carica d' acutissimi dolori in ogni parte del corpo, e nelle viscere. Fù assalita da soltissime tenebre nell' intelletto, e da vna fierissima aridità nella volontà. Accresceuasi ogni suo patire dalla violente resistenza fatta dal naturale, e dal senso, che ricusaua il tollerare.

Passò la notte, mà non passorno le di lei pene, perche gli durorno anche di giorno, nel quale chi la vedeua, miraua vn' oggetto da compassionarsi, tanto era maltrattata dalli tormenti. S' aggiunse pena alle sue pene, quando al tempo della Communione si sentì auisare da Dio, che cordarda non faceua quello, che con le parole diceua, e con propositi stabiliua. Così staua essa in vn vero Purgatorio col corpo, e con l' anima afflitta, e tormentata, mà soffrendo di buona voglia con la ragione quanto patiuu, applicandolo in suffragio della Defonta.

Nell' istesso giorno vidde vscire dal Purgatorio molte anime, e trà queste quella della Religiosa, per la quale essa haueua caritatiuamente sodisfatto. La contemplò con corona di fiori eccedente in bellezza le corone d' altre anime, e la vidde colma di gaudio, e di contento. Hebbe di più Suor Giouanna Maria intelligenza da Dio, che la causa d' esser stata quell' anima sententiata al Purgatorio, era stata la di lei delicatezza in far stima della salute corporale, volendone con prontezza la cura, e le medicine. A questa intelligenza se n' aggiunsero due altre. Vna fù, che per sette mesi di Purgatorio, mà mite, fù punita vna colpa forsi creduta giusta necessità dalli giudicij humani. L' altra fù, che il Purgatorio staua nel senso.

Circa le predette intelligenze deuono farsi alcune riflessioni, le quali perche già le hò scritte nel capitolo decimoquinto di questa terza Parte, perciò rimetto il Lettore al detto luogo, acciò le veda. Sono singolarmente da notarsi le parole della Santa Madre Teresa, quali hò riferite nel capitolo decimosesto della detta Parte, e sono spettanti alla cura del corpo in persone Carmelitane Scalze, & in altre, che professano perfettione. Parla tanto diuinamente la Santa nel detto luogo in conformità di questi documenti riceuti dalla Serua di Dio, anche per nostro ammaestramento, che meritarei la nota di non poco

ardito, se altro presumessi aggiungerui con la mia penna, e per questo non m' inoltro.

Morì vn Religioso Agostiniano Scalzo, con cui Suor Giouanna Maria fin da che era secolare hebbe molta confidenza, frequentando la Chiesa dell' Ordine del medesimo Religioso. Questo fu di conosciuta virtù; e per l'affetto, che la Serua di Dio gli portaua, hauendo intesa la di lui morte, s' applicò à fare calde istanze alla Diuina Maestà per la di lui salute, caso che fosse in luogo, doue necessitasse di suffragio.

Vna mattina faceua essa oratione per lui al tempo della Communione, & eccogli vicina l'anima del Defonto. L'interrogò Suor Giouanna Maria in qual stato si trouaua, e se haueua bisogno di qualche foccorso, al che rispose di trouarsi in luogo di salute, mà non anche arriuato alla Visione di Dio, essendo posto trà pene à purgare le colpe commesse, quando essendo Priore condescese alcune volte al gusto de' Sudditi, posponendo l' intiera offeruanza à rispetti humani. La pregò in particolare, che facesse atti d' Amor di Dio per lui, perche questi gli haurebbono giouato assai ad vscire dalle sue pene, per volare glorioso alla Patria, e detto questo sparì.

Qui gli diede Iddio ad intendere, come essendo infinitamente Giusto, non può lasciare di punire le colpe dell' anime, le quali senza hauele purgate con la Penitenza in questavita, passano all' altra macchiate con quelle, in guisa tale, che attesa la qualità della colpa, sarà conforme la pena. Intese insieme, che così deue fare il Giustissimo Giudice, ancorche vn' anima dopo vna vita illibata di molti anni, vna sola colpa quanto si sia leggiera incorresse nell' vltimo instante dell' vnione col corpo.

Non mancò dunque Suor Giouanna Maria di porgere al Diuino Tribunale suffragij, facendo atti d' Amor di Dio,

Dio, conforme la supplica hauuta dal Defonto. Questo però tornò à farsi sentire da lei vn' altra mattina parimente in tempo della Comunione, e mentre per lui pregaua il Signore; gli disse, che li atti d' Amor di Dio fin' all' hora da lei fatti per la di lui liberatione non erano bastanti, mà che gliene bisognauano altri, perciò profeguisse in farne, e con feruore più intenso.

Inteso questo, cominciò essa à diffidare della propria sufficienza, perciò ricercò licenza dalla Superiora di farsi Procuratrice di quell' Anima, con quante persone poteva, che per graue necessità d' vn' anima facessero varij, & accessi atti d' Amor di Dio. Profeguiua lei ancora in farne, fin che facendosi sentire da essa il Defonto la terza volta, che fù similmente in tempo della Comunione, e mentre lo raccomandaua al Signore, l' assicurò tutto pieno di giubilo, & allegrezza, d' essere già libero dal suo Purgatorio, che però la ringratiaua di quanto per lui hauera fatto.

Cinque sono le dottrine, ò siano le intelligenze dalla Serua di Dio riceuute nelli casi riferiti in questo capitolo, le quali seruono d' ammaestramento à tutti, specialmente à Sudditi, & à Superiori. Hò detto *cinque*, perche sopra di queste farò alcuna breue riflessione in questo luogo, lasciando li altri documenti, ch' essa hebbe dal Cielo, hauendone bastantemente parlato nelli capitoli sopracitati.

La prima intelligenza è, che intese la grauità delle pene del Purgatorio.

La seconda, che li Superiori deuono sodisfare à Dio per li mancamenti d' offeruanza commessi da Sudditi, à quali per humani rispetti non fecero le douute ammonitioni.

La terza, che li atti d' Amor di Dio fatti per l' Anime del Purgatorio, gli sono di gran suffragio.

La quarta, che qualunque colpa, benchè leggiera, non restarà senza castigo nell' altra vita, se in questa non si farà purgata.

La quinta, che non basta viuer bene, mà bisogna perseverare fin' all' vltimo momento della vita.

Circa la prima è da sapersi, che nissuna lingua creata è valeuole à descriuere quanto siano insoffribili li ardori delli fuochi, de quali Dio si ferue per purgare l' anime da collocarsi come pietre purissime, e risplendenti nella fabbrica della Regia condegna di Sua Maestà Sourana. S. Agostino non seppe con la sua eloquenza maggiormente effagerare li detti fuochi, senon dicendogli dipinti in paragone del nostro fuoco.

L' anime stesse, che iui tormentano, non fanno darci ad intendere la qualità di quelle fiamme, fuorchè contrattare da Tiranno, chi per poco tempo differisce à soccorrerle, per cauare da esse. Così vn Religioso Alemano dell' Ordine del Serafico S. Francesco, dal Purgatorio si portò à supplicare il Guardiano del Conuento, acciò il giorno seguente gli applicasse vna Messa, con la quale farebbe vscito dalle sue pene. Fù diligentissimo il supplicato (direbbero molti) facendogliela dire mez' hora prima di farsi giorno. Mà negligentissimo lo prouò la pouera anima penante, perciò seco querelossi d'vna tanta tardanza, mercè che molta sembraua essere, à chi la vehemenza de dolori faceua parere vn secolo, ogni momento in cui patiuà.

Si conferma il medesimo con il caso riferito dal Vener. Beda nell' Historia Ecclesiastica, cioè d' vn' Anima, la quale si elesse tornare nel corpo, e per trent' anni continui patire in questa vita tutte le sorti di penalità, piuttosto che stare ancora solamente sei hore in quei ardori indicibili.

E per non allongarmi in questa materia, lascio che ce la persuada quel Monaco, il quale morto senza la Benedizione dell' Abbate, comparue à chiedergliela, & insieme
la Pe-

la Penitenza, perche detta Benedictione chiamauano Assoluzione. Lo compiacquel' Abbate, e la Penitenza fu, che stasse nel Purgatorio fin che fosse sepolto il suo corpo. In vdir tal Penitenza alzò la voce quell' anima, e furono sì vehementi li gemiti, e li sospiri, che furono vdit quattrotro leghe lontano, & all' intorno del Monasterio, lamentandosi dell' Abbate, e gridando: *Oh sinè misericordia! Præcepisti me tantum morari in Purgatorio?* Pensò forse l' Abbate, che poche hore di penare nel Purgatorio fossero breue duratione di tempo, mà chi patiuua le stimaua lustri intieri, tanto è incredibile l' intensione di quelle pene, e questa verità intese dal Cielo Suor Giouanna Maria.

Circa la seconda deuono le persone destinate al gouerno hauer di continuo sotto li occhi della mente il detto dello Spirito Santo: *Iudicium durissimum his, qui præsumunt* Sap. 6. 6. *fieri.* Saranno minutamente giudicati, e seueramente puniti li Superiori dal Giudice Diuino, perche oltre le proprie colpe, hanno quelle de Sudditi inosservanti da essi non ammoniti, laonde li ottimi, e folleciti Superiori, *per-nigilant, quasi rationem reddituri pro animabus de rac-* Ad He-
bre. 13.
17.
commandati alla loro cura, hauendo detto la verità, chi disse, che peccare, & non cohibere peccantes, pari in gradu Agapit.
n. 28.
puniuntur. Anche il Bocca d' oro affermò esser reo della colpa altrui, chi potendola impedire non l' impedì. *Qui* Chrysof.
hom. 37.
in Gen.
prohibere potest, & non prohibet eum, qui facit iniuriam, is non minorem luet penam, quàm qui iniuriam facit.

Dalle dette sentenze nõ atterrito questo Superiore, che staua nel Purgatorio, trascurò il frenare li suoi Sudditi, acciò non violassero le proprie Leggi, quantunque non obbligassero à colpa graue. Non è tanto leggiera, quanto tal' hora alcuni Superiori se la fanno, la colpa di violata offeruanza, e da essi per humani rispetti non castigata nel Suddito delinquente. E' offesa fatta da chi gouerna al corpo della Chiesa, se per colpa sua s'estingue in qualche
parte

S. Bern.
ad Cler.
in Conci.
Rhem.

parte il bel lustro dell' offeruanza d' vna Religione. In tal proposito esclamò S. Bernardo: *Si reddenda est ratio de ijs, quæ quisque gessit in corpore suo; heu! quid fiet de ijs, quæ quisque gessit in corpore Christi, quod est Ecclesia?*

S. Laur.
Iusti. de
Iusti, re-
gim. Prae-
lat. c. 5.
Chrysost.
hom. 34.
in epist.
ad Hebr.
c. 13.

Anche S. Lorenzo Giustiniano scrisse de Superiori, che doppiamente faranno essi essaminati nel rigoroso scrutinio del Giudice Dio, cioè non solo sopra li proprij errori, mà di più sopra quelli delle sue Pecorelle: *Duplicis indicij efficitur Reus, sui videlicet, & ouium*. Vi sottoscrisse Chrisostomo con queste parole: *Omnium, quos regis, tu rationem redditurus es*; perciò stupiuà, se vn Superiore si saluaua. *Miror, si possit saluari aliquis Rectorum*.

B. lo. à
Cruc. in
noct. obsc.
l. 2. c. 13.

Circa la terza solamente offeruo, che se bene tutte l'opere pie, e li atti di virtù, per quello, che hanno d' impenetracione, e sodisfattione, possono applicarsi all' Anime del Purgatorio, & ad esse giouano, se la Diuina Giustitia le accetta, pare tuttauia, che li atti d' Amor di Dio habbino qualità particolare per suffragarle. La ragione forse sarà, perche tali atti suppliscono la perfettione dell' Amore necessario alle anime, che deuono congiungersi con Dio, che è Amore per essenza. Ouero, perche l' Amore hà proprietà efficace d' vnire l' anime con Dio, come insegna il gran Mistico mio Padre Beato Giouanni della Croce. Ouero, perche le colpe, che si purgano furono commesse dal proprio amore anteposto all' Amor di Dio, e perciò con atti d' Amor di Dio si scontano li mancamenti fatti per amore del senso.

Che poi il tormentato Defonto chiedesse da Suor Giouanna Maria nuoui atti d' Amor di Dio, e più feruorosi, non essendo sufficienti li già fatti, non è marauiglia, perche alla proportionione dell' altezza dell' vnione con Dio, alla quale l' anima è destinata, deue essere l' Amore verso di lui, col qual' Amore l' anima s' hà da liberare dalle sue pene. E perche al Sourano Giudice appartiene l' accettatione delli

delli atti nostri sodisfattorij, esso solo sà, e conosce quali, e quanti bataranno secondo il giusto. Furono molte le anime liberate dal Purgatorio mediante l'opera del B. Andrea Auellino, mà frà li molti atti d'Amor di Dio, che fece, solamente vno fu tale, che piacque alla Diuina Giustitia, quale l'accettò in suffragio dell'anime dette, come lo riferiscono alcuni Scrittori della di lui Vita.

Circa la quarta, e quinta delle intelligenze hauute dalla nostra Suor Giouanna Maria, è superfluo il farui sopra riflessioni di molta pausa. Dirò dunque breuemente, che se ogni minima macchia s'hà da leuare col fuoco dall'anime predestinate alla Felicità dell'Empireo, è ben douere il non cessare di purificarsi nella vita presente, viuendo sempre con timore, anche delle colpe rimesse, come ce n'auisa lo Spirito Santo: *De propitiato peccato nolite esse sine metu.* Eccl. 5. 5.
 Vn tal modo di viuere si deue sempre mantenere sin' all'ultimo respiro, essendo certissimo, che *non qui inciperit, sed qui perseuerauerit usque in finem, hic saluus erit.* Matth. 10. at 24.

Cap. XXXIV.

Testimonij delle virtù, e gratie celesti ch' hebbe
 Suor Giouanna Maria.

SIn dal principio della presente Historia mi dichiarai, che quanto ero per scriuere di Suor Giouanna Maria, tutto sapeuo ò da persone sue confidenti, e degne di fede, ò da vn manoscritto fatto da lei per commando di chi la confessaua, ò per la cognitione sincera da me hauutasi mentre fui suo Confessore; & hora di nuouo mi dichiaro di non hauer fin' hora impiegata la mia penna in questa Historia, senon in conformità della detta mia dichiarazione. E perche non conuiene scriuere più d'vna volta senza necessità ciò, che vna volta si è detto, non starò in questo luogo à raccogliere li nomi di varie persone, nè le loro parole, nè le cose, ò periodi tolti dall'accennato manoscritto.

to, secondo che in diuersi capitoli di tutta questa Historia, già è stato riferito, aggiuntoui ancora quello, che à me è occorso. Dico solamente, che quantunque tutti insieme siamo testimonij di tutto il narrato della Vita di Suor Giouanna Maria, e di quello, che ancora scriuerò della sua morte, voglio tuttaua quì aggiungere alcuna testimonianza più espressa.

Si confessò la Serua di Dio dal P. Alfio Carpignano della Compagnia di Giesù, del quale hò fatto mentione in altro luogo, perciò ricercato detto Padre, che scriuesse il suo sentimento circa la vita di lei già defonta, compiacque benignamente il Padre chi lo supplicò, che fui io, così desiderandolo ancora la mia Religione, & il Monasterio in cui essa fù Religiosa. Mi scrisse dunque vna Lettera, e m' inuiò il manoscritto, e me lo mandò à Palermo doue io ero, da Catania doue lui all' hora si trouaua. La detta Lettera comincia così.

Molto Reuer. & Offeruandifs. Padre in Christo.

P. C.

HO riceuuto la gratissima di V. P. M. R. rendendogli grazie dell' auiso, che mi dà del felice passaggio da questa alla celeste Patria, della buona memoria della Signora Suor Giouanna Maria della Santissima Trinità, vn tempo mia diletta Figlia spirituale, & hora di V. P. e per compire al desiderio di V. P. e della sua Religione, e Monasterio di S. Teresa, io gli mando in scritto quasi tutta la sua vita di proprio pugno, infino al tempo, che fù mia Penitente, ordinato à far ciò dalli suoi Padri Spirituali per inspiratione di Dio, per non stare sepeliti li doni, e gratie concessegli da lui, e per esempio de posterì, &c. Catania 20. Gennaio 1671.

Di V. P. M. R. & Offeruandifs. in Christo.

Seruo affezionato in Christo

Alfio Carpignano.

Da

Da questa parte di lettera consta la verità, che per ordine de Confessori la Scrua di Dio facesse di sua mano vn manoscritto, di cui mi son seruito nella descrizione della sua vita, citando le sue parole, quantunque scritte da lei, non come di se parlando, mà come d'vna terza persona, e stimo si mouesse à così fare per motiuo di humiltà, con la quale mentre obediua, nascondeua insieme quello, che haurebbe volentieri nascosto à tutti, bastandogli, che tutto fosse scoperto alli soli occhi di Dio.

Dopo mandò il medesimo Padre vna breue relatione, ò sia vn ristretto delle virtù, doni, e gratie dalla Diuina liberalità concesse alla medesima Suor Giouanna Maria, il tutto scritto da lui nel tenore seguente.

Richiesto à scriuere il mio sentimento per gloria del Signore, & edificatione delle Signore Monache del Monasterio della S. Madre Teresa di Palermo, sopra della vita, e virtù di Suor Giouanna Maria della Santissima Trinità di fresco defonta nel detto Monasterio, hauendo io mentre ero operario nella Casa Professa di Palermo, confessato, e guidato per alcuni anni nello spirito la detta Signora Suor Giouanna Maria all' hora Monaca di casa, Tertiaria di S. Nicolò Tolentino, e chiamata Suor Alfia di S. Nicolò Tolentino, e Baronessa di Serranalle.

Testifico, e confesso alla presenza di Dio vero, con ogni sincerità (per quanto la mia cognitione, e giudicio mi hanno fatto capire) che fù Donna di gran mortificatione, e penitenza, di gran purità di cuore, humilissima, diuota, & infiammata nell' Amor Diuino. Ebbe dono di lacrime, e di contemplatione in modo, che spesse volte restaua astratta da sensi. Fù molto fauorita dal Signore con molte riuelationi, visioni, & apparitioni, come sono state accennate in alcuni notamenti scritti da lei di proprio pugno per obediienza de suoi Confessori, per non restare sepolte tante gratie fattegli

dal Signore, mà publicarse dopo la sua morte à gloria del Signore, & edificatione nostra.

Sugillò la sua Virtù con quel testimonio, che li Santi Padri dell' Eremo rese confirmati della Santità di Simeone Stilita nella prontezza dell' obedire. Dopo la mia partenza da Palermo, essendogli successo vn Confessore (così permettendolo Dio nostro Signore per essercitio, e proua della sua Virtù) che gli proibì la frequenza solita à lei della Sacra Communionione, dalla quale sperimentana gran conforto nello spirito, & indicibili dolcezze, obedì à quel Padre Spirituale con ogni quiete d' animo, senza turbarsi, nè querelarsi, nè importunare quel Padre, priuandosi di quella consolatione celeste, e conforto, stimando quella essere la volontà di Dio espressa gli per mezzo del suo Padre Spirituale.

Li atti poi delle virtù, in particolare delle mortificationi, penitenze, e gratie di visioni, e riuelationi, si possono leggere nelli scritti, che io mandai in Palermo al Monasterio della S. Madre Teresa, & al R. P. F. Bernardo Maria di Giesù dell' Ordine della Madre Teresa, dalli quali si può argomentare qual fosse la virtù, e spirito di questa Donna gran Serua di Dio, & in questo concetto tenuta in vita, & in morte da tutti, che la conobbero, e praticorno. Li 4. di Febbraio 1671. Catania.

P. Alfio Carpignano della Compagnia di Giesù.

Non parla questo testimonio senon per il tempo, che la Serua di Dio non era peranche Religiosa Carmelitana Scalza, siche se bene molto dice di essa, però non dice tutto, perche nè anche la trattò, come poi fecero altri suoi Confessori, e Superiori, & io ancora. Non si dice nella soprascripta relatione cosa alcuna circa il notabile patire della nostra Suor Giouanna Maria, nè circa li Voti, ò altre virtù, & essercitij proprij di persone perfette, e poste in stato di Religione, mà di tutto questo n' habbiamo testimonij diuersi in tutta la terza Parte della presente Historia.

Mà

Mà sopra tutti li testimonij, da quali ci si possa certificare quanto gran Serua di Dio fosse ella da che si fece Figlia della S. M. Teresa, io qui ne addurrò trè soli. Sia il primo il Padre della bugia Satanasso, il quale mentre gli minacciò d'impedirli dal Professore, e si studiò di persuaderla, che per lei non faceua lo stato di Religiosa Carmelitana Scalza, mostraua di preuedere la fiera guerra, ch'essa era per fargli con l'essercito delle virtù, con che il mendace tentatore astuto, ci testimifica quanto nemica gli fosse, mercè che di Dio amica cara ben'era Suor Giouanna Maria parteggiana della Santità.

Sia il secondo la Gran Regina Madre del Figlio del Rè Sourano, & anche di tutte le Persone Carmelitane Scalze. Vna Signora sì grande scrisse à caratteri di latte vna testimonianza della Purità, e meriti di Suor Giouanna Maria, quando la spruzzò col licore celeste delle verginali sue poppe, come di sopra si è detto in questa terza Parte al capitolo decimoterzo. Anzi più volte volse far testimonio di qual fosse la Serua del suo Figlio Diuino, come quando la sposò con esso, & accettò li di lei voti, secondo che altroue hò riferito.

Sia il terzo testimonio la Verità per essenza, la quale attestò al Cielo, & alla terra le singolari virtù della sua Serua, & il particolare amore, con cui la guardaua, e fauoriua Sua Diuina Maestà, hora lodando la sua obediencia, conforme si è narrato nel capitolo quinto della presente Parte, hora mostrando la custodia, e zelo di conseruarla per sua, sicome hò scritto nel capitolo sexto, & hora animandola al patire per tenerla seco sù la Croce, in conformità di che gli disse vna volta il suo Amato Crocifisso. *Da que auanti il tuo letto ti sarà Croce penosissima, habbi pazienza per amor mio.*

Qui lascio io sù la Croce con Christo Suor Giouanna Maria come sua Sposa in lui trasformata, non che à lui

conformata; laonde se la Croce è il testimonio d'ogni fede, di quanto il Crocifisso amaua l'huomo, parimente la Croce di Suor Giouanna Maria ci è testimonio di quanto lei amaua Dio. Basti dunque vn tal' amore per quanti altri testimonij si potrebbero qui registrare, poiche in esso stà epilogata ogni altra Virtù, e solo da lui si hà qualunque proua, e testimonianza in conformità del titolo del presente capitolo, e dell' autorità di S. Agostino: *Ex amore totum.* Tutto il riferito in questa Historia ci testifica la virtuosa, & ammirabile vita di Suor Giouanna Maria; mà l'istesso compendiosamente ce l'attesta, e ratifica il di lei Amore verso l'Amante Crocifisso, con cui essa potè ad alta voce dire, *Confirmatus est*, testificando di se stessa d'hauer adempita esattamente la volontà Sourana. Eecoci dunque alla di lei morte, di cui è giusto parlarne ne i capitoli seguenti.

S. Aug.
lib. de
subst. a-
marie, 20.
4.
Ea. 19.
20.

Cap. XXXV.

*Predice la morte d'alcune persone, e la sua, e si mostra
hauer dono di Profetia.*

Scome l'aria quanto più senz' atomi si troua, tanto più è disposta per riceuere i raggi del Sole per tramandarli alla terra, così vn' anima ragioneuole quanto meno hà di difetti, tanto più è atta à partecipare dal Sommo Padre de lumi la vera luce per comunicarla alli altri. Fù purissima l'anima di Suor Giouanna Maria, perciò fù illuminata dal Cielo, acciò conoscesse successi futuri. Essa però per nascondere sotto le tenebre dell' humiltà vna tanta sua luce, parlaua con tal cautela, che sembrasse profetire con ignorante semplicità ciò, che diceua con scienza celeste. Molti sono li casi, che potrei riferire, nelli quali si dimostrò gratiata del dono di predire le cose con profetica luce, mà per breuità mi contenterò scriuerne solamente alcuni.

S' infer-

Si infermò di febre maligna, al giudizio de Medici molto pericolosa; Donna Beatrice Diez grande amica di Suor Giouanna Maria fin quando staua nel Secolo. Mandò l'inferma à raccomandarsi alle di lei orationi, mà la Serua di Dio gli mandò risposta, che non dubitasse, nè s'affigesse nell'animo, perche riceuerebbe la salute dalla Vergine della Concettione. In fatti riacquistò la sanità, e subito che gli fu permesso, si portò al Monasterio per consolarsi con quella, che gli haueua predetto qualmente farebbe guarita.

Trà li altri discorsi, che fecero insieme entrambe, conferì Donna Beatrice à Suor Giouanna Maria, come teneua impressa nella suamente vna specie tale, che qualunque volta vedeua sua Marito D. Giouanni Diez, viuamente gli pareua di vederlo morto, non ostante che fosse sanissimo, nè poteua discacciare questa apprensione. Gli rispose la Serua di Dio. *Prima morirà suo Marito, e poi lei, mà prima di lei morirò io, e verrà lei à vedermi morta à questa ferrata, e per il cordoglio di mirarmi morta spargerà quattro lacrime.* Tutto minutamente successe conforme, la nostra Suor Giouanna Maria lo predisse due anni prima, che morisse D. Giouanni sudetto, e questo tutto lo raccontò à me con molto stupore la medesima Donna Beatrice.

L'anno del Signore 1670. due giorni prima, che s'amalasse Suor Giouanna Maria dell'infermità, della quale morì, hebbe vn sogno prodigioso, e misterioso, poiche parue con euidenza, che in esso Iddio gli scoprisse la sua morte, e quella della Madre Isabella di S. Giuseppe all' hora Sottopriora, che già da trè giorni staua à letto con febre, e quella d'altre quattro Religiose nel suo Monasterio, & anehe l'amarezze dell'animo, quali erano per succedere alla Madre Priora Suor Maria Maddalena di S. Agostino.

Il sogno fu il seguente. Gli pareua vedere li SS. Apostoli come in vn Cenacolo situato in cima del Dormitorio del Monasterio, & uscendo dal detto Cenacolo S. Pietro, e S. Giouanni andauano aspergendo con acqua benedetta tutti li Dormitorij del Monasterio. Poi se gli rappresentò la Madre Priora tanto afflitta, che mai l' haueua altra volta veduta con tanto affanno. Voltò di nuouo lo sguardo al Cenacolo, e lo vidde tutto risplendente, pieno di chiarezza, e di delitie, & in esso gran numero di persone, trà le quali seppe solo conoscere D^{na} Menzia sua Madre, dalla quale gli pareua esser chiamata, acciò entrasse in quel luogo tanto luminoso, e diletteuole, mà essa si ritiraua, stimandosi indegna, e rispondendo, che non ardiua, non essendo per lei quel luogo tanto honoreuole.

Raccontò Suor Giouanna Maria questo sogno il giorno seguente alla Madre Catterina, alla quale, acciò non ne formasse qualche concetto di stima, gli soggiunse humilmente la Serua di Dio. *Madre, che sproposito di sogno nella correnti giorni della Nouena. Haurei douuto sognarmi cose appartenenti alla Nascita del nostro Redentore, non del Cenacolo. E poi quell' aspergersi dalli Apostoli con Acqua Santa, era fontione di morti. Veramente le mie cose sono sempre spropositi.* Mà non prese per sproposito tutto questo la sudetta Madre, la quale considerando li anni, e le infermità di Suor Giouanna Maria, e che la sua Madre Donna Menzia già da molti anni defonta, la chiamaua ad entrare in quel luogo di delitie, pensò che douesse morire la Serua di Dio, e che la di lei Genitrice l' inuitaua alla Gloria, figurata in quel Cenacolo risplendente.

Disse dunque la Madre Catterina à Suor Giouanna Maria: *Che sogno è questo? Forse la vole in sua compagnia la sua Signora Madre?* Mà riflettendo, che ricusò l' inuito, aggiunse: *Manco male, che lei ricusò l' inuito, onde spero non succeder à altro.* Discorse prudentemente la detta

Madre

Madre Catterina, perche se Donna Menzia chiamaua la Figlia ad entrare doue lei era, non poteua la Figlia andarui se non moriua. Dunque in fatti l'aspersione cadeua sopra di lei per denotarla vicina alla morte, ò come già morta. Il luogo era vn Cenacolo di splendori, e delitie, perche la Gloria del Cielo vien rappresentata sotto figura di mensa, e di conuito, come lo dice Isaia. *Faciet Dominus conuiuium pinguium, conuiuium vindemiae, pinguium medullatorum, vindemia defecata.* Isai. 25.
6.

Di questa sua morte vicina ne capì il significato Suor Giouanna Maria, benchè non lo dicesse espressamente, il che io stimo di certo, atteso che almeno l'insinuò, quando la Madre Catterina parlò di morte, & ella si pose à ridere, e per diuertirla dal cordoglio, che sentiuu, concependo la di lei perdita, tornò à dirgli, ch'eranno sogni spropositati. Io dunque per li argomenti, che in questo capitolo addurrò, non dubito, che fosse sogno Profetico, in cui varie cose furono notificate da Dio alla sua Serua, cioè la vicina sua morte, e quella d'altre Religiose asperse dalli due sudetti Apostoli con l'acqua Santa, che dauano sopra li Dormitorij; e che stando Donna Menzia sua Madre in quel luogo, già era in stato di Felicità; e che mentre al medesimo luogo la chiamaua, essa era Predestinata, & eletta alla Gloria, di cui però si accusaua (come humile) indegna di goderla, perciò ricusaua l'inuito d'entrare nel luminoso Cenacolo alla mensa con li Beati, preuedendo anche l'intenso, e straordinario cordoglio, da cui sarebbe stata tormentata nel cuore la Madre Priora, per causa d'alcune occorrenze, e per la morte di diuerse sue Suddite in poco tempo dentro quel Monasterio.

S' infermò dunque di grauissima febre Suor Giouanna Maria, & in tredici giorni si spedì da questa vita mortale. Dopo di lei passò all'altra vita la sopradetta Madre Sottopiora nel dì trentesimo della sua infermità. L'anno se-

guente nel medesimo tempo terminorno i loro giorni la Madre Catterina dello Spirito Santo, & vn' altra chiamata Maria Catterina. Similmente l' anno appresso caddero estinte le due colonne di Religiosa Offeruanza, e Fondatrici del Monasterio, le Madri Maria Girolama, e Maria Francesca di S. Agnese. Così si verificò la mortalità preueduta dalla nostra Suor Giouanna Maria, benchè occultasse questa gratia concessagli dal Signore, come appare.

Parimente s' effettuò quanto essa haueua preueduto in quel sogno circa la persona della Madre Priora, perchè questa restò molto afflitta, e piena d' indicibile cordoglio, sì per le defonte Religiose, in riguardo della loro virtù, e qualità, e per l' affetto ad esse portato, come per la molteplicità delle inferme, e della grauità delle loro malattie, e per altre contingenze affittive, occorsegli nell' anno della morte di Suor Giouanna Maria.

Hò detto di sopra, che del riferito sogno della Serua di Dio, *io non dubito, che fosse sogno Profetico*, e mi persuado ciò come verissimo, per le seguenti ragioni.

Insegna l' Angelico S. Tomaso, che li sogni sopranaturali, cioè quelli, nelli quali l' huomo viene illustrato con impressione specialmente ordinata da Dio, sono di due forti. La prima è, quando nel sogno vengono impresse illustrationi diuine per sola instruzione dell' anima, la quale si ferma nelle cose rappresentate, perchè non passa, nè arriua più oltre à penetrarne in loro altro significato. Di questa sorte di sogni, che si chiamano *semplici*, sono quelli, de quali dice Giob: *Per somnium in visione nocturna, quando irruit sopor super homines, & dormiunt in lectulo, tunc aperit aures virorum, & erudiens eos instruit disciplina.* La seconda sorte di sogni è, quando nell' anima da Dio immediatamente, ò mediante l' opera di qualche Angelo s' imprimono cose significatiue, e questi sono chiamati sogni *Profetici*.

Iob 33.
35. et 16.

In detti sogni Profetici tal' hora Dio dà la luce per conoscerne il significato, & in tal caso chi l' hà è vero Profeta, come Daniello, e Giuseppe; tal' hora Dio non infonde il lume da penetrarne il significato, come auenne à Nabueodonosor, & à Faraone, li quali non furono veri Profeti. E perche la Profetia è gratia gratis data, perciò in nissuna delle dette sorti di sogni si ricerca la gratia gratum faciens, quantunque per ordinario questa gratia si troui hauere, chi riceue la gratia di Profetizare nel modo sudetto, come Daniello, e Giuseppe.

Tutta la dottrina fin qui addotta l' insegna S. Tomaso in queste parole. *Somnium dicamus apparitionem, quæ fit in dormiendo. In somno anima detinetur phantasmatis visis, vel in toto, vel in parte, ut scilicet inhæreat eis, tamquam veris rebus, vel totaliter, vel in parte. Sed in Prophetia etsi aliqua phantasmata videantur, vel in somno, vel in visione, tamen anima Prophetæ illis phantasmatis non determinatur, sed cognoscit per lumen Propheticum ea, quæ videt, non esse res, sed similitudines aliquid significantes, & earum significationem cognoscit.* Di questi sogni si legge nella Sacra Scrittura così: *Si quis fuerit inter vos Prophetæ Domini, in visione apparebo ei, vel per somnium loquar ad illum.* L' istesso Profeticamente scrisse Ioel con questa frase: *Senes vestri somnia somniabunt, & iuuenes vestri visiones videbunt,* e lo dice in proposito di Profetizare, perciò di sopra haueua immediatamente detto: *Prophetabunt filij vestri, & filia vestra.*

Hor se Suor Giouanna Maria vidde in sogno il Cenacolo luminoso, da cui uscirono due Apostoli ad aspergere li Dormitorij del Monasterio, nel qual Cenacolo stauano li Apostoli tutti, e diuerse persone, trà le quali sua Madre, che l' inuitaua ad entrarui, ritirandosene humilmente la Serua di Dio, furono tutte rappresentationi significatiue come di sopra si sono dichiarate. Similmente l' hauer' essi

D. Tho.
q. 12. de
veritate
ar. 3o

Nam. 124
6.
Ioel. 2
28o

veduta la Madre Priora insolitamente afflitta, fù vna chiara conchiuſione di tutte le dette coſe ſognate, dalle quali tal conſeguenza doueua ſeguire, cioè ramarico, & affanno nella Superiora.

Che poi n' haueſſe da Dio il lume, per intendere il ſignificato di tutto il rappreſentatogli, poſſiamo affermarlo per varie ragioni. Prima, perche eſſa lo raccontò come ſogno di nota particolare, benche lo diceſſe ſpropoſito, per coprirlo. Seconda, perche riſe, quando la Madre, alla quale lo riferiuà, toccò nel vero del ſignificato. Terza, perche dall' effetto intieramente ſucceduto, baſtantemente s' argomenta. Di più ci dà campo à crederlo, l' eſſer tale la virtù della Serua di Dio, che come di ſopra ſi è detto, naſcondeua, e taceua li doni, gratie, e fauori, che da Dio riceueua; paleſandone tal volta per ſola obediènza, quale mai gli fù impoſta in queſto particolare, di dire s' hebbe l' intelligenza del detto ſogno, che per ogni capo ſi proua Profetico.

L' vltimo argomento efficace per conuincerci à dire; ch' hebbe notizia della ſua morte futura, benche vicina, è queſto. Staua eſſa giacente nel letto, inferma di malattia, della quale morì. Sospiraua di riuedere il ſuo Crocififſo Signore, cioè vn Chriſto grande di rilieuo, da eſſa donato al ſuo Monafterio, e col quale sì nel ſecolo, come nella Religione, haueua trattato tutti li negotij della propria ſalute. Innanzi à lui haueua ſpeſſe volte ſparſe abundantiffime lacrime, hora diſtillate à forza di fuoco d' amore, hora dalla violenza del dolore per le proprie, & altrui colpe, hora per teneriffima compaſſione verſo il ſuo Spoſo ſù quel tronco conſitto.

Dalla medeſima Sacra Imagine riceuette forza, e coraggio, e coſtanza per tolerare ogni forte di patire. Con quella paſò gran parte di ſua vita in amoroſiffimi colloquij, e ſoliloquij, con li quali ſfogaua il mongibello di fuoco,

fuoco, che teneua nel seno. Da quella fù colmata di grazie, e di fauori. Insomma era tanta, e tale la diuotione sempre portata da lei à quel Simolacro del suo Sposo celeste, che ardeua di brama d'hauerlo nella sua Cella, mà non dimandaua, che glielo portassero, parendogli non conuenire, per esser cosa da essa donata al Monasterio, perciò si priuaua di quella consolatione, e sacrificaua questa mortificatione all'istesso suo Christo.

Vedeuano le Religiose quanto fortemente la tormentaua l'infermità, e sapendo esser tanta la crudeltà di lei verso se stessa, che anche in caso di morte non haurebbe cercata cosa di sua consolatione, benchè spirituale, giudicorno che molto l'haurebbono solleuata dal suo patire, se gli portauano in Cella il sudetto Crocifisso. In fatti glielo portorno, e quando Suor Giouanna Maria lo vidde, si riempì di contentezza, & inauertitamente disse: *Veramente non poteuua mancar di parola.* Sentirono le Religiose queste parole, e cercorno da lei il significato, mà la risposta non fù à tono, anzi cercò di diuertire ad altro, chi l'haueua interrogata.

Mà quantunque l'inferma non si dichiarasse del senso del suo detto, questo chiaramente significa due cose à chi lo considera.

Vna è, che il Fedelissimo suo Sposo, con la sua bocca di Verità immutabile gli hauesse promesso con espresse parole, proferitegli almeno vna volta con le labra di quel Crocifisso, che questo l'haurebbe hauuto presente alla di lei morte.

L'altra cosa è, che Suor Giouanna Maria hebbe Profetica cognitione della futura vicina sua morte, il che sapendo essa di certo, perciò quando alla sua presenza arrivò quel suo amato Giesù inchiodato sù la Croce, disse: *Veramente non poteuua mancar di parola, che fù come se dicesse: Perche questo Christo Crocifisso mi hà promesso, che*

l'haurci hauuto presente in tempo della mia morte, hora che l'hò vicina, conforme che da Dio mi è stata notificata, ecco il mio Signore in Croce, il quale veramente non poteva mancar di parola datami, d'esser meco in questa mia partenza dall' terra. Danque la Serua di Dio hebbe queste due gratie, cioè dono di Profetia, e merito d'hauer sentito parlare quel Crocifisso, promettendogli cosa di fauore specialissimo, qual' era di trouarsi presente all' hora della di lei morte.

Cap. XXXVI.

Morte di Suor Giouanna Maria.

DVe giorni dopo il sogno riferito nel precedente capitolo, fu affalita da vna febre maligna la nostra Suor Giouanna Maria, e fu l'ultima delle sue infermità, perche in breue giro di tredici giorni, dopo hauerla molto traugiata, la ridusse al termine della sua vita mortale. Mà se veramente fosse il calor maligno di febre, che gli abbrucciasse li spiriti vitali, e la tirasse nel ghiaccio di morte; ò piuttosto tutto ciò operasse il fuoco di viua Carità in questa Figlia di Teresa, la quale *intollerabili amoris incendio potius, quam vi morbi, animam Deo reddidit*, non ci manca fondamento d'asserire, che lei ancora morisse d'amore, come ce lo può prouare il caso seguente.

Trouandosi Suor Giouanna Maria trà le oppressioni di dolori mortali vicina all' hora di dare lo spirito al Creatore, gli venne vn straordinario affanno, per il quale rimase obligata alla tolleranza di graue tormento nell' animo, con che in breue passò all' altra vita. Fu la sua partenza da questa terra su'l principio dell' anno 1671. & vn mese, e giorni dopo di quella, cioè il dì 17. di Febraro del detto anno, fu veduta Suor Giouanna Maria da vna Religiosa del suo Monasterio, e molto confidente sua, mentre di

Breniar.
Roman.
lect. 6.
offic. S.
T'ref.

notte dormiua, sicche la vidde in sogno. Portaua la già defonta in questo suo rappresentarsi all' addormentata, tutte le farette di quando era viua, mà dalla faccia mandaua molto splendore.

E perche prima di morire diede segni esterni del sudetto affanno, e presto si sbrìgò da questa vita, perciò l'interrogò la Religiosa. *Che affanno fù il suo quando era per morire, e perche morì così presto?* Rispose Suor Giouanna Maria: *Mi diede il Signore ad intendere, qualmente uolena castigare chi commetteua vna certa imperfettione habituale, e se bene io lo supplicai, che ritenesse il giusto suo sdegno, tuttauia ciò tanto m' accordò, che in estremo m' afflisse, e fù tale l' afflittione, che m' affrettò la morte, e mi leuò la vita.* Riferì la Religiosa quanto gli era successo, mà perche fu vn sogno, non possiamo assicurarci della verità reale, di quello, che può in fatti esser verissimo, siccome, anche il sogno potè non essere naturale, mà da Dio, il qual uolesse notificare l' auuenuto alla sua Serua nella di lei morte.

Che simili sogni non siano da sprezzarsi, lo proua dottamente con varij fondamenti il Vescouo d' Osma D. Giouanni de Palafox, e Mendoza nel suo libro intitolato *Lume à Viui dall' esempio de Morti*. Particolarmente può farsi stima del sogno, se in lui non si contengono cose contrarie à sensi di Santa Chiesa, anzi può cagionare utilità, e profitto à viui, come s' auera nel sogno già raccontato. A me dunque non tocca il risolvere la qualità di questo sogno, mà all' autorità della Santa Sede, alla quale in tutto mi riporto.

Non voglio però lasciar di dire, che se Dio vna volta disponesse, che Santa Chiesa approuasse detto sogno, come nelle Historie delle Vite de Santi ne leggiamo da lei autenticati tanti altri, all' hora si dourà francamente asserire quello, che di presente posso solamente in forse, e

piamente credere, cioè che Suor Giouanna Maria fù tirata alla tomba, più con violenza d' Amore, di cui si scriue
Cant. 8. Fortis est, ut mors dilectio, che con le braccia di febre.
 6. Tal' amore fù verso Dio, e verso il Prossimo. Verso Dio, perche vedeuà disgustato il suo Amatissimo Sposo, per causa di mancamenti, de quali essa si doleua. Verso il Prossimo, affliggendosi di vederlo vicino al riceuere colpi della sferza della Diuina Giustitia, che però gli supplicaua dalla Sourana Misericordia caritatiuamente il perdono, mà vn tal' impiego d' Amore gli costò la vita.

E che realmente morisse di Carità, ci conferma in piamente crederlo tutta la di lei vita, in cui di continuo moriuà d' Amore verso il suo Diletto, per il quale tanto patì, e per il di lei Prossimo più di se stessa amato, e per cui tanto operò, quanto l' Historia presente ce l' hà mostrato. Accresce la pia credenza, il mirarla inferma spirante più tosto in Croce con Christo, che in vn letto di riposo. Mà così doueua finire i suoi giorni quella, alla quale vna volta per sempre il Signore cangiò il letto in vna Croce, come di sopra s'è detto.

Spirò dunque l' innamoratissima Sposa del Crocifisso nel suo pouero letticiuolo sopra del pagliariccio da lei vsato, & alla fine talmente consumato, che io posso attestare d' hauerlo veduto, non hauer' altro, che poco più del solo saccone vuoto di paglia, sicche può dirsi, che staua sù le nude tauole, e sopra d' esse morendo, morì sopra vn legno di Croce. Ammirai questa Crocifissa moribonda, essendo entrato nella sua Cella per ministrargli li vltimi Sacramenti, e sapendo l' vso della Religione, che sebene alle sane cōcede il solo pagliariccio, e lenzuoli di lana, tuttauia alle inferme somministra matarazzo, e lini con tutta la carità, che il bisogno ricerca, dissi all' Infermiera: *Perche non gli hà posto il matarazzo, & accommodato il letto conforme il costume della Religione?* Mi rispose con dolore

lore del cuore, che non fù mai possibile indurre Suor Giuanna Maria ad accettare quel follicuo, quantunque dalla Religione concesso, anzi nè meno in tutto il tempo di sua vita haueua voluto, che quel suo pagliariccio si riparasse, ò rinouasse.

Soggionsi io alla medesima Infermiera, che bisognaua mettergli il matarazzo con forza, la quale in quel stato era necessaria, e douuta, mà essa mi replicò d' essersi più volte messa per porglielo, mà indarno, perche l' Inferma con arti, e con lagrime si opponeua tanto di cuore, che la Superiora, e tutte le Religiose stimauano meglio di lasciarla godere delitie nello Spirito, non priuandola di quel patire nel corpo. Questo mi disse l' Infermiera, e poi mi fù confermato dalla Superiora, e da tutte l'altre con le lagrime sù le pupille, piene tutte d' edificatione, in vedere tanto feruore nella loro amata Sorella, amatrice della Pouertà, del Patire, e della Croce, in cui staua per morire.

Di tutto posso farmi testimonio di vista, stupito ancor io, che nel di lei seno tanto auampasse la fiamma dell' Amor di Dio, che viuamente l' accendesse, e riuigorisse, per poter tolerare tante pene, non ostante che lei fosse delicata, debole, inferma, carica d' anni, di dolori, e d' indisposizioni habituali. Quando giudicai esser tempo di somministrargli li Sacramenti, gli diedi il Santissimo Viatico, e dopo l' Estrema Vntione, restando iui assistente per suo aiuto, e consolatione in quel terribile conflitto. Gli feci la raccomandatione dell' anima, e secondo che Iddio m' inspiraua, gli suggeriuo atti laeulatorij proportionati à quel stato.

Poco prima che desse l' anima sua nelle mani del suo Sposo, m' accorsì che l' agonizante di sito supina, e che haueua le mani sù'l petto vnite, le spiccò, & à poco à poco, secondo la forza, che poteua haueze vna spirante, aprendo le braccia, le compose in forma di Croce, e stan-

do in questa figura spirò, e diede l'anima al di lei Creatore. Veduto io questo, dissi alle Religiose: *Madri, già finì Suor Giovanna Maria. Replicorno alcune: Non Padre: non vede V. R. che tuttauia tiene moto, e moue le braccia, e le mani?* Dissero bene queste Religiose, perche in verità si moueua, tornando à collocare le mani doue le haueua prima, che incrociasse le braccia, io però son più sicuro, che già era spirata, quando stana con le braccia in forma di Croce.

E' dunque cosa notabile, e caso prodigioso, che la già defonta si mouesse nel modo sudetto. Anzi è meriteuole d'osservatione, che destituta di forze, e sù le porte della morte volesse adossarsi la Croce, formandosela con le proprie braccia sù'l petto. Così con Croce alle spalle, qual' eragli il duro letto, e con Croce sù'l petto, morì trà Croci, perche anche trà Croci visse la vera amante del Crocifisso suo Sposo. Hò voluto riferire il tutto minutamente, essendo fatto veramente degno di ponderatione; & essendo occorso sotto à miei occhi, hò voluto stendermi, riferendolo con le particolarità, quali benissimo mi ricordo hauer all' hora offeruate.

E se ella morì per amore (il che può piamente crederfi, come di sopra hò notato) non gli doueua mancar la Croce, con cui si trionfò della morte dal Redentore, che cangiolla in vita, se nel Redentore trasformata visse, e spirò Suor Giovanna Maria. Morì stando in Croce ancor lei, trionfando della morte, e cambiandola in vera vita, onde già morta ancor si moue. Moto inuero mirabile della già estinta, con il quale allarga le braccia, e le leua dal starsene in Croce, finitesi hormai per essa le Croci, le pene, & il patire, dandoci quindi campo di crederla tragicata alla Felicità del perpetuo godere.

Naeque Suor Giovanna Maria l'anno 1607. à 11. di Nouembre. Entrò nella Religione l'anno 1656. adì 20.

del

del Mese di Luglio, e morì sù'l principio dell' anno 1671. essendo tutta consumata nel corpo per l' asprezze della vita, le quali resero pretiosa nel cospetto del Signore la di lei morte. Nè solamente fù *pretiosa in conspectu Domini mors* di Suor Giouanna Maria, perche terminò colma di meriti la sua carriera mortale, mà altresì, perche hebbe visibilmente presente il suo Diletto di Paradiso, non solo nel sopradetto simulacro di rilieuo, che lo rappresentaua cōfisso da chiodi sù'l tronco della Croce, mà anche la medesima persona di Christo con la Croce in spalla. Così essa di sua bocca, poco prima che spirasse, mi affermò d'hauere, come sempre haueua hauuto in quella infermità innanzi à suoi occhi visibile lo Sposo suo col graue peso della Croce sù'l dorso, confortandola, e facendogli animo à generosamente combattere in quell' vltimo fatal conflitto.

Così terminò felicemente le sue battaglie contro il Mondo, e l' Inferno, anzi contro se stessa, la nostra Suor Giouanna Maria, che hauendo in vita potuto vantarsi con l' Apostolo, *Viuo autem iam non ego, viuit verò in me Christus*, conseguentemente anche con Christo, & in Christo morì, per viuere con lui eternamente coronata nel celeste Campidoglio de Gloriosi. Fù in terra Figlia vera della Serafina in carne, e di lei Madre Santa Teresa, dalla quale non degenerò, mà da douero la imitò nelle singolari sue massime, *Aut pati, aut mori*. Fù Figlia insieme del gran Padre il B. Giouanni della Croce, e tale si mostrò nel rassomigliarseli, risolutissima di volere, *Et pati, & contemni*. Fù Sposa del Figlio dell' Eterno Padre, perciò lei ancora si diportò *obediens vsquè ad mortem, mortem autem Crucis*. Fù Tempio dello Spirito Santo, e piena di virtù, di gratie, e di doni, come nella presente Historia si è raccontato.

Galat. 2.
20.Philip. 2.
21.

D' vna Religiosa di questa sorte, qual giudicio può formarsi da qualunque prudente, senon vna pia credenza, che fosse Santa in terra, passata in fine al Cielo, come à

propria sua Patria? Non è però partita, nè mai partirà da noi, restata con noi nelli essemplj da lei lasciatici da imitare. Ogni stato di persona la tiene innanzi qual specchio da ricopiarne in se la purificatione da difetti, e li ornamenti più proprij per aggradire à quel Dio, che non meno farà tutto di chi la imitarà, di quello, che tutto farà di lei in eterno, come piamente, e spero, e credo.

E per restare animate à seguir le pedate della nostra Defonta al Mondo, sentano quì l'anime, che cosa loro dice il B. Giouanni della Croce primo Padre del Carmelo riformato dalla S. M. Teresa. *Oh anime, che volete andar sicure, e consolate, se sapeste quanto vi conuiene, e di quanto giovamento è il patire, e la mortificatione per arriuare alli alti beni, non cercareste mai consolatione alcuna in cosa veruna, mà piuttosto portareste la Croce puramente in fièle, & aceto, & haureste à gran felicità, e sorte, vedendo, che di questa maniera morendo al mondo, & à voi stesse, viuereste à Dio in piaceri, e gusti di spirito.* Non è dubio, che al termine prefisso in queste parole del Beato, gionse felicemente nella Religione la nostra Suor Giouanna Maria, e per conseguenza cō mirabile esperienza venne à praticare in questa valle di lagrime l'amarozze, e penalità di essa, assieme con le dolcezze soauissime, che promette Dio per bocca del suo Apostolo alli forti, e costanti nel patire per suo amore, *si tamen gustastis quoniam dulcis est Dominus.*

B. Ioan.
à Cruc.
in Flamm.
amor.
vers. 5.

1. Petr. 2.
3.

Cap. XXXVII.

Successi notabili dopo la morte di Suor Giouanna Maria.

Sicome pretendo, che à quanto fin quì hò riferito della vita, e costumi della Serua di Dio Suor Giouanna Maria, non si dia altra fede di quella, che si dà ad vn semplice racconto historico, similmente mi protesto, che non intendo fare altra autorità in riferire qualche successo dopo la sua morte, che la medesima del già raccontato.

Frà li primi, e più notabili successi dopo la di lei morte, è quello, che attestò vn Sacerdote chiamato D. Cosmo Ribuffo. Questo essendo Chierico, era di buonissime qualità, timorato di Dio, e virtuoso, e seruiua alla Sacrestia del Monasterio delle Sante Anna, e Teresa, doue era Religiosa Suor Giouanna Maria. Erasi diuulgata l'infermità pericolosa, e graue della Serua di Dio, e Don Cosmo l'haueua ancora detta in casa sua, perche sebene ella cercaua nascondersi, e non essere conosciuta, nondimeno le virtù sue la publicauano. La mattina, che Suor Giouanna Maria morì, D. Cosmo finite le Messe, si portò à Casa sua, doue subito arriuato gli ricercò sua Zia di nome Catterina Millari, noritia dello stato di Suor Giouanna Maria. Rispose D. Cosmo, *stà con li morti*. Vdì queste parole vna Fanciulla di annicinque in circa, chiamata Anna Nocito, nipote della detta Catterina Millari, e figlia di Francesco, e Leonora Nocito, e replicò con voce chiara, e destinta: *non è morta altrimenti, che è in Paradiso*. Per l'innocenza, e per l'età, e per la candidezza di così pochi anni, fecero impressione le parole della Fanciulla nel cuore d'ogn'vno, che l'vdì, quasi che il Signore hauesse con esse voluto autenticare la Santità della vita di Suor Giouanna Maria, poiche stà registrato: *Ex ore infantium, & lactentium profertur laudem*. psal. 8. 3.

Si dourebbe in questo luogo portare il sogno d'vna Religiosa dell'istesso Monasterio di Suor Giouanna Maria, come seguito dopo la sua morte, e dal quale si può piamente inferire, che essa morì d'amore verso Dio, e verso il Prossimo, mà perche stima bene di riferirlo nel capitolo antecedente, come spettante alla di lei morte, perciò è superfluo il ripeterlo.

Donna Anna Lanza, Dama, che professaua amicitia molto antica con Suor Giouanna Maria, era sin da molti anni trauagliata da vn male, che non potè mai conoscersi,

che morbo si fosse, sebene si stimaua forte di distillatione di testa, perche la molestaua principalmente nelle narici, e nel petto. Questa trouandosi pochi mesi dopo la morte di Suor Giouanna Maria nella Chiesa delli Agonizanti, e trauagliata dalla sopradetta indispositione, disse con fede grande alla Serua di Dio queste parole. *Ah suor Giouanna Maria, adesso, che vi trouate dinanzi al cospetto di Dio, vi sarà facile ottenermi la gratia della sanità.* Così disse, & immediatamente si pose à tossire con gran violenza, e perche era in Chiesa, per maggior modestia pigliò lo sputo in vn fazzoletto, e poi guardandolo offeruò, che vi era molto sangue, e come vn pezzetto di carne. Atterrita di ciò corse dal suo Confessore, e gli riferì quanto gli era accaduto, e mostrogli il fazzoletto con quello, che gli era uscito dal naso. Il Confessore fece chiamar vn Medico, e glielo mostrò, facendolo consapevole di tutto il successo. Il Medico disse, che quello era *polpo*, che è male, che suole correre al naso, e porta per ordinario gran pericolo, & aggrionse, che non giudicaua opera naturale quella. In fatti da quel giorno D. Anna restò libera da detto male del naso, e del petto, e guarì intieramente, attribuendo ella all'intercessione di Suor Giouanna Maria. Ciò seguì nel Mese d' Aprile dell' anno 1671. trè mesi dopo la morte della Serua di Dio.

Molti altri casi si riferirono in materia di guarire inferme, come auenne alla Madre Abbadessa del Monasterio di S. Vito, qual' era trauagliata da vn gran dolore di viscere, e con applicargli cosa di Suor Giouanna Maria guarì. Altre persone hebbero parimente la gratia di liberatione da mali, mà per non ingolfarmi in queste materie di miracoli, non m' inoltro. Basti dunque quanto si è detto della Vita, Virtù, e Morte della nostra Suor Giouanna Maria, à gloria del Signore. Amen.

IL FINE.

IN-

I N D I C E

Delle cose notabili.

A

Afflicti.



Afflicti restauano consolati da Suor Giouanna Maria. pag. 285.

Albero

Acui contemplan Suor Giouanna Maria il Venerdì Santo. 364.

P. Alfio Carpignano

Che cosa scrisse di Suor Giouanna Maria. 376. e 377.

Amor di Dio

Dottrine dell' Amor di Dio, in cui Dio stesso ammaestrò Suor Giouanna Maria. 256 fino à 260.

Quanto fosse in lei. 346. e 363. Si spiega con varie particolarità occorsegli. 348. e 349.

Atti d' Amor di Dio giouano all' Anime del Purgatorio. 374.

Vedi Carità.

Amor del Proffimo

Di Suor Giouanna Maria la Carità col proffimo. 349.

Vedi Carità.

Amor proprio

Conosciuto da Suor Giouanna Maria. 216.

Anca

Vedi Coscia.

B. Angela da Fuligno

Posta in stato d' afflittioni spiri-
tuali. 143.

Come fu sposata con Christo. 178.

Anime del Purgatorio

Vedi Purgatorio.

Anna

Significa Gratia. 5.

A chimede

Come fu ucciso essendo tutto fuori di se nel studiare. 131.

Attenenza

Di Suor Giouanna Maria. 78.

Necessaria in chi brama la perfectione. 82.

Quali cibi usaua Suor Giouanna Maria essendo Tertiaria. 83.

Caso notabile in questo genere, seguito à lei. 83.

Non gli premeua il mangiare, nè mai sodisfaceua l' appetito à tavola. 84.

Non beneua vino, se non di raro. 85.

Non prendeu il regalo per il gusto. 85.

A tavola teneua aloè in bocca. 85.

Si priuò di certe viuande di suo gusto. 85.

Dio dispose, che fosse staccata da cose aggradite al gusto. 86.

Dispo.

I N D I C E

Disposizione del Signore acciò non mangiasse carne. 88.

Come Dio la esercitò in questa materia di mangiare, e beuere. 89.

Come mortificaua il suo gusto. 309. fino a 314.

Attractioni

Da Sensi in Suor Giouanna Maria. Vedi Visioni.

Per esse patisce il naturale. 98.

Effetti dell' astrattione da sensi naturalmente. 131.

Ne succedeano a Suor Giouanna Maria. 134.

Se ne riferisce. 135. e 136.

Attentione

Quanto necessaria d' hauerfi nell' oratione vocale. 250. e 251.

B

Bacio.

B *Acio è dato da Dio à Suor Giouanna Maria essendo Tertiaria, come à Sposa e sù la bocca dell' anima.* 180. fino a 182.

Bene

Che cosa sia. & in quante sorti si diuida. 193

Beneficij

Di Dio ponderati da Suor Giouanna Maria. 161.

Come fù benefica col prossimo. 368.

Bocca dell' anima

Qual sia. 181.

C

Calunnia.

C *Alunnia tolerata da Suor Giouanna Maria nell' honesta.* 24. e 25.

Tolerat calunnie, quanto giorni. 293.

Molte ne tolerò Suor Giouanna Maria. 294. e 295.

Con allegrezza, ricusando il restarne solleuata. 296.

Carità

Di Suor Giouanna Maria verso il Prossimo, addossandosi i di lui difetti, e soccorrendolo. 8. 49. e 50.

Varij exercitij di lei sol Prossimo infermo nell' anima, ò nel corpo. 72.

Altri exercitij. 78.

Atti di Carità spirituali, e temporali, vsati da Suor Giouanna Maria essendo Tertiaria. 114. fino a 118.

Altri atti, che paiono miracoli. 119.

Dio la salua dalla pioggia, acciò exerciti la Carità. 120.

Sua Carità verso Dio. 97.

Riceue tanto Amor di Dio, che non potua dir altro, che Amore, e gli diede fuori nel corpo. 140.

Hebbe intelligenza della Carità di Dio verso le creature. 159. e 160.

Se possa hauerfi perfetta in questa vita. 297.

Per

DELLE COSE NOTABILI.

*Per Cavisà come si può credere ,
che morisse Suor Giouanna
Maria. 389. e 390.*

Vedi Amor di Dio .

S. Catterina da Siena

*Pregò Dio, che non gli desse le
Piaghe visibili. 158.*

Cattità

Vedi Purità. Virginità. Voto.

Clara di Montefalco

*Dicua di tener Christo nel cuore.
168.*

Colpe

Vedi Peccati.

Communione

*Se conuenga farla ogni giorno, e
che cosa si ricerchi, e come la
faceua Suor Giouanna Maria
essendo Tertiaria. 172.*

*Quali frutti ne riportasse, e sua
diuotione verso l' Eucaristia.
173. e 324. fino à 327.*

*Casi notabili circa le brame sue di
communicarsi, e ben disposta.
174. e 175.*

*Dio gli notifica, perche la priuò
della Communione il giorno
del Corpus Domini. 176.*

*Per obediènza non si communicò,
e Dio rimunerolla. 178. e 179.*

Vedi Eucaristia.

Confessori

*Indifferentemente riceuuti da
Suor Giouanna Maria. 366.*

*Nell' attacco ad essi, vi può
esser colpa. 367.*

Consolationi

*Contracambiate con dolori à Suor
Giouanna Maria da Dio. 211.*

Coscia

*Andata come in pezzi in Suor
Giouanna Maria. 210.*

Quanto dolore gli daua. 292.

Contritione

*Da Dio concessa à Suor Giouanna
Maria. 63.*

Si dolse de suoi peccati. 136.

*Li pianse quantunque mai pec-
casse grauemente. 180.*

*Se ne doleua, chiedendosi à Dio
la penitenza in questa vita .
360. e 361.*

*Si conosceua insufficiente à sodis-
fare per se, e per altri. 362.*

Correttione

*Da Dio fatta à Suor Giouanna
Maria. 289. 290. e 303.*

A S. Geltrude. 291.

Croce

Vedi Albero.

Crocifisso

*Da Suor Giouanna Maria dona-
to al Monasterio, & innanzi à
cui essa trattò la propria salute,
come gli parlasse, &c. 386. e
387.*

Cuore

*Quanto Dio gusti, che se gli doni.
148.*

*Lo chiamò à Suor Giouanna Ma-
ria essendo Tertiaria, e glielo
cambia. 149.*

*Il cuore è origine d' ogni male .
151.*

*Suor Giouanna Maria sin da fan-
ciulla fece patto col suo cuore di
star aperto solo à Giesù. 152.*

*Come gli parue, che Christo gli
en.*

I N D I C E

entrasse nel cuore, e gl' incise
A M. O. R. 152. e 157.
E qual Pittore vi scrisse con oro
il nome di Giesù. 153.
Nel cuore di S. Geltrude Dio im-
prese il Bambino Giesù. 153.
In quello di S. Ignatio Mart. il
nome di Giesù fu scolpito da
Dio; & in quello di S. Mad-
dalena de Pazzis, il Verbum
caro factum est. 154.
Suor Giouanna Maria vidde in-
ternamente vn cuore col nome
di Giesù &c. 155. 156. e 159.
Christo mostrò il suo cuore a S.
Geltrude, &c. 157.
V. P. Domenico di Giesù Ma-
ria riceuette gratie al cuore,
acciò fossero secrete. 158.
Suor Giouanna Maria conosce il
suo cuore indegno di Dio. 161.
Gli parue non hauer più il cuore.
166.
Vidde venirsi Christo nel cuore
per esser iui crocifisso. 167.
E che lo pose nel suo Costato 169.
Chi a Dio dà il cuore, riceue quel-
lo di lui. 265.
Dio disse a Suor Giouanna Ma-
ria, che l' haueua lei, e le sue
cofe nel suo cuore. 264.

D

Demonij

Demonij molestano e si rap-
 presentano a Suor Giouan-
 na Maria. 106. e 107.
 In certe Feste li Demonij niente
 possono contro lei. 108.

Assaltano cò tentationi Suor Gio-
 uanna Maria per cauarla dal-
 la Religione. 228. fino à 231.
 La tentano anche visibilmente. 239.

La percuotono con diuersi instru-
 menti, e sotto varie figure. 361.

Deserto

Di Christo, come honorato da
 Suor Giouanna Maria con
 santo essercitio di 40. giorni.
 363.

Disprezzo

Disse in Suor Giouanna Maria.
 48.

Ve di Calunnia.

P. F. Dionigi di S. Paolo.

Prouinciale de Carmelitani Scal-
 zi di Sicilia, mentre diceua
 Messa gli vidde Suor Giouan-
 na Maria nel Calice il Sangue.
 204. e 230.

Lo vidde abbracciato con Dio,
 &c. 240.

Diuotione

Di Suor Giouanna Maria verso
 la Santissima Vergine. 9.

Verso la Passione di Christo con
 atto notabile. 9.

Suoi costumi quasi ordinarij nel-
 li Venerdi, essendo maritata.
 48.

Verso S. Giovanni Euangelista,
 e lo prese per Sposo. 54.

Come cõttemplaua li Misterij del-
 la Passione. 72.

Altri essercitij di lei ad honore de
 patimenti di Christo. 77. 85.
 e 92.

Di-

DELLE COSE NOTABILI.

Diuotione di Suor Giouanna Maria verso la Santiss. Vergine. 170.

Dolori

Di Suor Giouanna Maria. Vedi Patire.

V. P. Domenico di Giesù Maria.

Ricuesse da Dio gratie al cuore, acciò fossero nascoste. 158.

Recitò più volte con li Angeli. 171.

In vn' eccesso di mente Christo gl' impone, che canti Messa, &c. 188. e 189.

E

Enrico Imperatore

E Nrico Imp. in vna visione, vidde cantarsi Messa dalli Angeli, &c. 187.

Enrico Sulone

Fuori da sensi rapito, sù inuitato à cantar Messa, &c. 188.

Eucaristia

Era accompagnata da Suor Giouanna Maria alli Infermi con piedi scalzi. 81.

Sua diuotione verso d' essa, e come Dio la gratid con particolar fauore. 347. e 348.

Vedi Communione.

F

Famiglie

F Amiglie di Velasquez, de Anila, e della Cerda, quali fossero sempre. 1. & 2.

Da quali Suor Giouanna Maria trasse l' origine. 2. e 3.

Fanciulla

Di cinque anni in circa, che cosa disse di Suor Giouanna Maria. 395.

Ferrate

Del Monasterio nõ frequentate da Suor Giouanna Maria. 365.

Festa

Leggermente violata, merita Purgatorio. 274.

Figli

Verso suoi Padri, come debbano portarsi per seruire à Dio. 68.

Fiore

Presentato à Maria da Suor Giouanna Maria in qual occasione. 364.

Fundatione

Vedi Monasterio.

G

Gaspere Velasquez

G aspare Velasquez Padre di Suor Giouanna Maria, e sue qualita. 4.

Gelosia

Vedi Zelotipia.

S. Geltrude

Diede à Dio la sua volentà. 100.
Dio dicena di cambiar seco il cuore. 148.

Nel suo cuore Dio impresso il Bambino Giesù. 153.

Christo gl' mostrò il suo cuore. 157.
Offeruua à Dio la pena causatagli per li peccati dell' huomini. 176.

Ecc

Come

- Come fù sposata con Christo. 178.
 Dio gli mostrò anime conformate alla Diuina volontà. 191.
 Gli appaue Maria Vergine, e vidde Christo, che raccoglieua le di lei opere d'vna Nouena, e n' adornaua il manto della Vergine. 220.
 Giesù disse, che stana nel di lei cuore. 242.
 Riconosce da Dio il saper gli corrispondere. 264.
 Gli parlò Dio, &c. 266.
 La corresse. 291.
 Procurò risarcire l'ingiurie fatte a Giesù. 336.
 B. Giordano
 Vidde Maria benedire li Religiosi cò la mano di Giesù. 221.
 S. Gio. Euangelista
 E' preso per Spaso da Suor Giouanna Maria. 54.
 Giouanna Maria
 Sua indole, fanciullezza, e pueritia. 6.
 Sua nascita. Vedi Nascita.
 Suoi buoni diporamenti con suoi Genitori. 7.
 Sue qualità naturali. 7. 10. e 91.
 Virtù da lei imparate. 91.
 Suoi esercitij in tempo di Carnuale. 94.
 Ricisò il Rosario con la Santissima Vergine. 170.
 Intelligenze da lei hauute. Vedi Visioni.
 Suoi motiui di farsi Religiosa. 194.
 Tratta di farsi Carmelitana Scapula. 201.
 Notabile entrata di lei nel Monasterio. 202. e 203.
 Come intese la lingua latina. 250.
 Giudicio humano
 Taluolta loda, ma non così il Diuino. 241.
 Giudicio finale.
 Veduto da Suor Giouanna Maria. 104.
 Gloria
 D'Anime perfette qual sia, e come s'ottenga. 281. e 282.
 Gratie
 Da Dio fatte à Suor Giouanna Maria. Vedi à proprij luoghi, come Sposa. Visioni. &c.
 Vna notte di Natale riceuè vna gratia da Dio. 127. e 132.
 Effetti di tal gratia. 130.
 Si proua essere sopranaturale. 131.
 Dio gli sospende le sue gratie. 141.
 Gliene concede due. 145.
 Per tre anni la regalò spesso. 148.
 S. Gregorio Papa
 Caritativo, merisò riceuere Christo in forma di Peregrino. 146.
 Gusto
 Vedi Astincaza.
 H
 Helios
 Helios significa Sol.
 Humiltà
 Di Suor Giouanna Maria in voler publicar le sue colpe. 63.
 Es-

DELLE COSE NOTABILI.

Essendo Vedova. 74.
 Essendo Tertiarva. 76.
 Comparue in publico sola, parendo
 scema. 81.
 Prega, & ottiene da Dio gratia
 di non patire astrattioni in vi
 sta d' altri, dandogli in cambio
 qual si sia patire. 81.
 Atti notabili di sua humiltà.
 120.
 Altri atti simili. 163. fino à
 165.
 Per esser sconosciuta pensa farsi
 Glaustrale. 194.
 Intende nell' oratione, che deue
 esser humile. 205.
 Conoscimento di se s' hà sempre
 d' hauere. 262.
 Disse Dio à Suor Giouanna Ma
 ria, che si conseruasse nella sua
 humiltà. 263.
 L' Humiltà tira Dio à se. 286.
 Come Suor Giouanna Maria ser
 uina à tutte, & occultaua le
 gratis, pronta à publicar li suoi
 difetti. 366.

I

S. Ignatio Martire.

Ignatio M. hebbe impresso nel
 cuore il nome di Giesù. 154.

Imperfettioni

Spirituali, quali siano, e da chi si
 commettano. 306. e 307.

Infermita

Di Suor Giouanna Maria essen
 do Tertiarva, e come Dio l' ef
 fercitò, e poi miracolosamente
 guarì. 92.

Sono da stimarsi poco da persone
 Religiose. 279. e 280.
 Vedi Sanità.

Inferno

Come veduto da Suor Giouanna
 Maria. 13.

Ingratitudine

Liga le mani a Dio. 96.

L' offende, e ferisce nel cuore. 336.

Inspirationi

Diuine, chi non le abbraccia, come
 è simile alli Hebrei. 249.

Intelligenza

Vedi Notitia. Visioni.

Intentione

Quanto Dio la considera. 240.
 e 241.

L

Lacrime.

Lacrime sparse da Suor Gio
 uanna Maria, quando era
 maritata. 44.

Dio gli rasciuga le lacrime. 179.

Vedi Contritione.

Latino

Come inteso da Suor Giouanne
 Maria. 256.

S. Libuina

Ottenne da Dio, che stessero se
 crete le stimate sue. 158.

Lode

Si deue al virtuoso, & à suoi pa
 dri. 2. e 4.

M

Maria.

Maria significa Spes. 5.
 Per vuerenza del nome

Ecc 2

di

I N D I C E

- di Maria, il secondo Marito*
di Suor Giouanna Maria non
volse peccare con vna del-
l'istesso nome. 35.
Maria Vergine cōsolò Suor Gio-
uanna Maria essendo Tertia
via. 165.
Gli appare internamente, e seco
recitò. 170.
A Maria Vergine s' hanno da
dare le nostre opere buone.
220.
Maria Vergine apparue à S. Gel-
truda. 220.
Ei alla S. Madre Teresa. 221.
Per mezzo di Maria Dio bene-
dice. 221.
Spruzzò col suo latte Suor Gio-
uanna Maria. 260.
Per intercessione di Maria, Dio
prolongò la vita à Suor Gio-
uanna Maria. 264.
Maria Vergine la libera dal do-
lore di testa, & essa intese la di
lei grandezza. 266.
Con la virginità piacque à Dio,
ma con l'humiltà lo tirò. 286.
Dolori di Maria, come li medi-
cina Suor Giouanna Maria.
302. 303. e 364.
A Maria portaua lei vn fiore, e
forse con misterio. 364.
Vidde Suor Giouanna Maria la
Santissima Vergine, & intese
le sue prerogative. 368.
Maria Angela
Dimandò di partire à Dio, e l'or-
tenne, e gli feruò per purgarsi.
376. 352.
- Maria Francesca*
Carmelitana Scalza, chi fosse,
e sue virtù. 216.
S. Maria Maddalena
de Pazzi.
Fece voto di Virginità. 62.
Caso seguitogli per andar Scalza.
87.
Hauendo rappresentationi messe,
ò allegre, le mostraua nel volto
mesto, ò allegro. 126.
Nel suo cuore fu scritto, Ver-
bum caro factum est. 154.
Recitò con Santi. 171.
Imparò da Dio il far fine delle
Possioni. 282.
Marito
Conuertito alla virtù dalla sua
Sposa Suor Giouanna Maria.
41. e seguenti.
Offeruaua le virtù da essa pratti-
cate. 49.
Matrimonio
Si stabilisce da Padri di Suor
Giouanna Maria, senza sua
saputa. 17.
Saputolo se ne duole. 20.
e 21.
Si fece mediante vn Procurato-
re. 22.
Per esso hebbe da tollerare assai.
22.
Trattato, e stabilimento del se-
condo matrimonio di Suor Gio-
uanna Maria ancor Vergine.
33.
Come si diportaua in esso. 37.
Tira à Dio il Marito. 41.

DELLE COSE NOTABILI.

Menzia la Cerda, e No-
tarbartolo,
Fù Madre di Suor Giouanna
Maria. 5.
Messa
Celebrata da Christo in visione
di Suor Giouanna Maria es-
sendo Tertiarja. 186.
Cantata in visione d' Enrico Im-
peratore. 187.
E d' Enrico Susone. 188.
E del Ven. P. F. Domenico di
Gesù Maria. 188. e 189.
Modestia
Di Suor Giouanna Maria. 73.
e segue.
Monasterio
Entrato da Suor Giouanna Ma-
ria, quando era maritata, per
compiacere al Marito. 28.
Suoi diporamenti in esso. 29.
e 30.
Vsci da esso, e perche, e con quali
frutti. 31. e 32.
Monasterio delle Carmelitane
Scalze in Palermo si fonda.
198.
Si trasferisce. 199.
Morte
Del primo Marito di Suor Gio-
uanna Maria. 33.
Morte del secondo, e diporamen-
ti di lei. 50. 51. e seguenti.
Morte sua, e d' altre, predetta
da Suor Giouanna Maria.
381. fino à 386.
Sua morte, e come si può crede-
re morta per Cavita, e come
morì si mosse, & altre cose da

notarsi nella di lei morte. 388.
fino à 393.
Successi dopo la morte di essa. 395.
e 396.

Mortificatione.

Di Suor Giouanna Maria. 9.
Sua disciplina à sangue dopo reso
il debito. 44.
Come assisteva à Festini con cilici,
&c. 46. e 47.
Atto notabile di lei, e del suo Ma-
rito. 50. e 51.
Vedova del secondo Marito, vi-
ueua con mortificationi. 54.
Sua vita mortificata essèdo Ter-
tiaria. 74. e segue.
Mortificatione sua del gusto. Ve-
di Astinenza.
Atto di Mortificatione notabile
in lei. 79.
Altro atto, comparando in publi-
co sola. 80. e segue.
Sua mortificatione circa il gusto.
82.
Con mortificatione andò mendi-
cando. 90.
Stimava poco la salute del corpo.
274. fino à 278.
Si mortificava con non andare al-
le finestre. 365.
Vedi Astinenza.

N

Nascita.

Nascita di Suor Giouanna
Maria. 5.
Nazareno
Significa Flos, ò Floridus. 364.
Nieu.

- Niente**
*Quanto giorni il volerlo a spiri-
 tuali.* 283.
- Nome**
- Di Gesù. Vedi Cuore.*
Di Maria. Vedi Maria.
- Notitia**
- D' attributi, & altre hauute da
 Suor Giouanna Maria.* 185.
Vedi Visioni.
- N uitiario**
- Di Suor Giouanna Maria con
 instruzione da Dio.* 208. fino
 a 213.
Suoi deportamenti in esso. 213.
*Suo affanno per timore di non
 professare.* 216. & 217.
*E' assicurata da Dio, che profes-
 sava.* 220.
Come riueri la sua Maestra. 365.
- O**
- Obedienza.**
- O** *Bediienza di Suor Giouan-
 na Maria a suoi Padri.* 18.
Per obediienza andò mendicando.
 90.
Resiste à Dio per obedire. 99.
Dio loda la di lei obediienza. 101.
*Obediienza come deue farsi ad
 imitatione di S. Teresa.* 101.
*Atti generosi d'obediienza di Suor
 Giouanna Maria essendo Ter-
 tiaria.* 110. fino a 113.
*Dio la rimunera per vn atto d'o-
 bediienza in lasciare di commu-
 nicarsi.* 178.
Contiene la perfettione. 197.
- Successo notabile in Suor Giouan-
 na Maria.* 222. & 223.
*Dottrine d'obediienza dategli da
 Dio.* 337. fino a 339.
Essempi notabili d'obediienza.
 339. 340. & 341.
*Modo d'obedire alla cieca, & al-
 l'oscuro, che cosa sia.* 341.
*Dio paga anche in questa vita li
 obedienti.* 342.
E' atto d'obediienza la Fede.
 343.
*Il voto d'obediienza è il primo
 tra li altri voti, e li contiene.*
 343. & 344.
Conduce alla perfettione. 346.
*Varij essercitij d'obediienza in
 Suor Giouanna Maria.* 349.
 fino a 352.
- Oratione.**
- Cominciata, e proseguita da
 Suor Giouanna Maria.* 54.
*Nell' oratione mentale hauena il
 suo gusto.* 72.
Con humiltà la cominciua.
 286.
*Meditaua lungo tempo li dolori
 di Maria Vergine.* 302. &
 303.
*Sua oratione mentale, qual fosse,
 e come la nascondeua, & altre
 dottrine circa l'oratione.* 328.
 fino a 335.
Conduce alla perfettione. 346.
- Opere buone.**
- Deuono offerirsi a Maria.* 220.
- Otio.**
- E' nemico dell'amore, e non era
 cō Suor Giouanna Maria.* 362.
- Pace

DELLE COSE NOTABILI.

P

Pace.

Pace, Dio la dà prima di
consolare. 320.

Parenti

Di Suor Giouanna Maria. 2.
e 3.

Muore suo Padre. 25.

Troppo amargli mèrita Purgato-
rio. 274.

Parlare

Di Dio internamente, come si
facci. 128. e 129.

Suor Giouanna Maria vdi par-
largli Dio. 209. 212. 215.

216. 222. 249. 250. 263.
290. 295. e 337.

Vedi Correctione. Crocifisso.

Parole. Visione.

Parole

Di Suor Giouanna Maria quan-
to efficaci per consolare. 285.

Efficacia delle parole di Dio.
291.

Vedi Parlare.

Passione di Christo.

Christo disse a Suor Giouanna
Maria, che si ricordasse della
di lui Passione. 96.

Effetti causati in lei dalla Pas-
sione di Christo. 121. fino a
126.

Suoi esercitij di diuotione verso
la Santissima Passione, & altri
casi notabili occorsegli per tal
diuotione. 314. fino a 321.

364. e 365.

Vedi Diuotione.

Pazienza.

Di Suor Giouanna Maria in sta-
to di maritata. 48.

Pazienza di lei, e del Marito.
51. e 52.

Patire

Ottiene da Dio Suor Giouanna
Maria. 81.

Dio gliene dà. 95.

Non vi è bene simile al patire in
questa vita. 109.

Pati Suor Giouanna Maria es-
sendo Tertiarja ardori di fuo-
co. 109.

Dolori nel corpo, &c. 121. fino
a 126.

Suoi patimenti da Demonij. Ve-
di Demonij.

Suoi affanni per sospensione delle
gratie. 141. fino a 144.

Partecipò i dolori di Christo per
le offese fattegli. 161.

Dimandò a Dio vngr an patire.
207.

Dio l' instrui nel patire nella Re-
ligione. 208.

Dio gli disse quanto voleua da lei
circa il patire. 209.

Varij patimenti venutigli. 210.
212. 227. fino a 231. e 233.

Suor Maria Angela dimandò a
Dio patimenti, e li ottenne, e
gli seruirono di Purgatorio.
252.

Effetti del patire. 254.

Notabili patimenti di Suor Gio-
uanna Maria. 266.

E per liberare vn' anima dal
Purgatorio. 267.

Dio

- Dio dispone, che nissuno rimedi
al suo patire.* 278.
- L' auisò del patire, che lei douea
hauer, e patina lieta.* 288.
- Gli notificò li dolori di Maria
Vergine, di S. Giouanni B-
uangelista, e della Maddalena
stando innanzi alla Croce.*
289.
- Intese trè stadi di persone circa il
patire, e quanto sia prezioso.*
301.
- Peccati**
- Di persone Religiose, quãto spia-
ciono à Dio.* 96.
- Dio gli rimette à Suor Giouanna
Maria.* 180.
- In lei mai fù peccato graue.* 180.
- Diogli disse, che la proseruò da
colpe graui.* 263.
- Gli perdonò le colpe.* 263.
- Pene**
- De buoni à che Dio se ne serue.*
176.
- Penitenza**
- Di Suor Giouanna Maria essen-
do Tertiaria.* 76. e segue.
- Contro le sue tentationi.* 144. e
145.
- Penitenze voluntarie men pia-
ciono à Dio dell' obediẽza.*
243. fino à 248.
- Perfettione**
- Cercata da Suor Giouanna Ma-
ria.* 196. e 197.
- Stà nella vera obediẽza.* 197.
- Qual fa la Gloria di Religiose
perfette.* 281.
- Come s'ottiene.* 282. e 346.
- Piaghe**
- Vedi Stigmati.*
- Pioggia**
- E' da Dio impedita, che non ba-
gni Suor Giouanna Maria es-
sendo Tertiaria.* 120.
- Platone**
- Studiando vscina da sensi.* 31.
- Poueri**
- Come trattati da Suor Giouan-
na Maria, e da suo Marito.*
50.
- Pouertà**
- Volontaria, che cosa sia.* 356.
- La volse Suor Giouanna Maria.*
357.
- Pouertà di spirito, che cosa sia.*
357.
- In qual grado l' hauesse Suor Gio-
uanna Maria.* 358. fino à
360.
- Predire**
- Vedi Profetia.*
- Professione**
- Nella Religione la fà Suor Gio-
uanna Maria.* 233.
- Sua visione circa di professare.*
234.
- S' affigge, temendo d' haueu pro-
fessato senza voler di Dio.*
236.
- Profetia**
- Di Suor Giouanna Maria pred-
dicando più cose.* 380. fino à
388.
- Purgatorio**
- Di Suor Maria Angela intese
da Suor Giouanna Maria.*
252. e 253.

Vidde

DELLE COSE NOTABILI.

Vidde in esso l'anima d' vna Dama. 254.

Intese la grauezza delle pene del Purgatorio, e patisce per liberare vn' anima. 267. 268. e 368.

La vidde poi libera, con altre anime, & intese qual fosse il suo Purgatorio. 269. e 369.

Come il Purgatorio stia nel senso. 271. e 272.

S. Maddalena de Pazzis vidde vscir vn' anima dal Purgatorio, per colpe leggiere. 274.

Pavlò Suor Giouanna Maria con l'anima d' vn P. Agostiniano Scalzo, che staua in Purgatorio, & operò per liberarlo, come fece. 370. e 371.

Quanto graui siano le pene del Purgatorio. 372.

Atti d' Amor di Dio, quanti, e come giouino all' anime del Purgatorio. 374.

Purità

Combattuta in Suor Giouanna Maria. 24.

Galunniata nell' honestà, e purità, tolerò con virtù. 25.

Come la custodi. 24. e 26.

Contro d' essa la tentano visibilmente li Demonij. 239.

Casi notabili circa la di lei Purità. 353. fino à 356.

Q

Qualità.

Qualità della Città di Palermo, e de suoi Cittadini. 4.

Della Prouidenza Diuina. 18.

Delle communicazioni spirituali in Principianti. 122.

Del Patire. 140. e 141.

Dell' amore dell' anime nel Purgatorio. 141.

Di due Figlie della Principessa di Pacheco. 198.

Della Pena damni d' anime del Purgatorio, e de' dannati. 272. e 273.

Delle Visioni naturali, e soprannaturali. 59.

Di Suor Giouanna Maria in ogni stato. Vedi Giouanna Maria.

R

Rappresentationi.

Rappresentationi. Vedi Visioni.

Rassegnatione

In Dio chi non l' ha, non piacerà à lui. 100.

Dio cerca la nostra volontà. 100.

Vedi Volontà di Dio.

Relatione

Delle Virtù di Suor Giouanna Maria. 377.

Religione

E' stato di perfectione. 197.

Entra in essa Suor Giouanna Maria. 202.

Prima di ricener l' habito, è mortificata. 204.

Ricue l' habito, e cose notabili. 205.

Religiose

Persone tepide, difficilmente s' inseruorano. 248.

FFF

Effet.

INDICE

Effetti del loro patire . 254.

Rispetti humani

Deuono sprezzarsi . 241. e

249.

Riciratezza

Di Suor Giouanna Maria Ve-
doua . 53.

L' offeruaua quanto poteua .

73.

Ritiro di Christo nel Deserto ,
come celebrato era da Suor
Giouanna Maria . 363.

Il di lei ritiro dalle finestre , e
ferrate . 365.

Refatio

Recitato da Suor Giouanna Ma-
ria essendo Tertiaria , con la
Santissima Vergine , con An-
geli , & altri . 171. e 172.

S

Sangue .

S*Angue buttato dalla bocca*
da Suor Giouanna Maria
essendo Tertiaria . 97. 98.
123. fino à 125.

Vidde nel Calice il Sangue uiuo .
&c . 203. e 204.

Sanità

Del corpo fu poco cercata da
Suor Giouanna Maria . 274.
fino à 278.

Non è da cercarsi da persone Re-
ligiose . 279. e 280.

Dio punisce nel Purgatorio chi
fa l' opposto . 273.

Sanità ottenute dopo la morte di
Suor Giouanna Maria per li
suoi meriti . 396.

Santi

In terra non tutti otteneuano li
suoi buoni desiderij . 18.

Dio però gli rimunera . 19.

Scalzarli

Suor Giouanna Maria , quando
era Tertiaria , e di ciò ha vna
visione . 86.

Caso notabile seguitogli per que-
sto . 87.

Altro caso seguito à S. Maddale-
na de Pazzis . 87.

Socrate

Studiando vscina da sensi . 31

Sogno

In cui viddesi l' Inferno da Suor
Giouanna Maria . 13.

Effetto di tal sogno . 14.

Sogni come si fanno , e che co-
sa tal volta indicano . 13. e
14.

Sogno hauntuosi da Suor Giouan-
na Maria , come possa dirsi
profetico , e si dà dottrina cir-
ca li sogni . 382. fino à 385.

Sogno d' vna Religiosa dopo la
morte di Suor Giouanna Ma-
ria , che cosa possa denotarci .
389.

Sposa , e Spotalitio

Di Christo se voleua essere Suor
Giouanna Maria , gli disse
lui , che non piangesse . 57. e
62.

Si dichiara , che cosa sia , e di
quante sorti il Spotalitio tra
Dio , e l' anima . 176.

Suor Giouanna Maria è sposata
con Christo . 177.

Modi

DELLE COSE NOTABILI.

Modi varj con li quali Christo si sposò con varie anime. 178.
 Stigmate
Concesse da Dio a S. Caterina da Siena, & a S. Libuina, e come. 158.

Stima
Di tutti verso Suor Giouanna Maria. 74.
 Superiori
Come giudicati, e puniti da Dio, se trascurano l'osservanza nel Suddito. 373.

T

Tentationi.

TEntationi patendo Suor Giouanna Maria essendo Tertiaria, si applicaua à penitenze. 144.
 Sono vtili. 224. e 225.
 Vedi Demonij.

S. Teresa.

Come obediua. 101.
 Come fu sposata con Christo. 178.
 Mori d' Amore Diuino. 388.

Tertiaria

Di S. Agostino si fa Suor Giouanna Maria. 67
 Suo metodo di vita in tal stato. 71. e seguenti.

Testimonij

Delle Virtù di Suor Giouanna Maria. 376. sino à 380.

Trauagli

Tolerati da Suor Giouanna Maria nel primo matrimonio. 22. e 23.

In stato di Vedoua. 55.
 Stato molto traouagliato di lei, per vedersi in stato di sospensione delle gratie, &c. 141. sino à 144.

V

Vedoua.

Vedoua rimane del primo Marito Suor Giouanna Maria. 33.
 Vedoua del secondo, si visita, non ammette visite, & esercita virtù. 53. e seguenti.
 Vedoue come debbano portarsi. 74.

Vincere

Se stessa, come lo fece Suor Giouanna Maria. 297. e 300.
 Se le passioni si possano vincere, che non si sentano. 298. e 299.

Virginità

Quanto amata da Suor Giouanna Maria. 36.
 Piacque à Dio con essa Maria Vergine. 286.

Vedi Purità. Voto.

Virtù

Sua base, e sua forza. 194.
 E di due sorti, cioè de Proficienti, e de Perfetti. 297. e 298.

Virtuosi

Meritano lode. 2. e 4.

Visioni

Diuere ch' hebbe Suor Giouanna Maria con astrattione da sensi. Prima su corporea d' vn raggio. 57.

Fff 2

Vid-

INDICE

- Vidde il Signore imaginariamen-
te in figura notabile.* 57.
- Si da notizia delle Visioni.* 58.
- Vidde vn bosco, &c.* 65.
- Visione di lei circa l'esserfi scal-
zata.* 86.
- Se gli mostrò Christo piagato, &c.*
96.
- E che la consolaua.* 97.
- La chiamò Christo, e se gli rap-
presentò, &c.* 99.
- Vidde il Signore con Corone in
mano.* 101.
- Fù inuestita in vn' occhio da vn
raggio.* 102.
- Vidde anime nel Costato di Chri-
sto, & intende come morì vna
Donna.* 102.
- Si vidde in giudicio innanzi à
Dio, &c.* 103. e 104.
- Vidde Christo con la Croce, coro-
nato di spine, &c.* 108.
- Se gli rappresentò il Signore, con
solandola, &c.* 124. e 125.
- Vna notte di Natale gli parlò in-
ternamente il Signore, la con-
solò, &c.* 127. e 128.
- Vidde vna notte di Natale vna
grotta, &c.* 133.
- Altra rappresentatione d'vno, che
raccolgiansa le di lei lacrime.*
136.
- Riflessioni sopra di essa.* 137.
- Altra rappresentatione nella
Domenica delle Palme.* 138.
- Altra di Christo nell' borto, &c.*
139.
- D' vna Monaca da lei stimata
S. Caterina, &c.* 147.
- Altra del Signore, che gli diman-
da il cuore, &c.* 149.
- Che pare gli entrasse nel cuore, e
vi scolpisse lettere.* 152.
- E vi delineasse qual Pittore à ca-
ratteri d' oro il nome di Giesù.*
153.
- Riflessioni sopra detta rappresen-
tatione.* 154.
- Visione interna d' vn cuore col
nome di Giesu, &c.* 155. 156.
e 159.
- Visione di Christo con trè chiodi.*
159.
- Ve de internamente Christo con le
braccia aperte, che gli parla,
&c.* 164.
- Maria Vergine la consolò.* 165.
- Vidde vna grotta con cose con-
cernenti alla solennità dell' E-
pifania, e la Santissima Ver-
gine l' inuitò à bacciar li piedi
di Giesù.* 165.
- Si sentì solleuata alla presèza del-
la Santiss. Trinità.* 166. e 184.
- Vidde Christo con vn cuore, pa-
rendogli d' esser prima del pro-
prio.* 166.
- Vidde Christo tutto lacero venire
nel di lei cuore, per esser ini po-
sto in Croce.* 167.
- E che si pose nel suo Costato il di
lei cuore.* 169.
- Se gli rappresentorno Santi ad
ornarla di virtù, per commu-
nicarsi.* 174.
- Diogli notifica la causa d' hauer
la vna volta priuata dell'
Communione.* 176.
- Si

DELLE COSE NOTABILI.

- Si vidde sposar con Christo. 177.
 Si vidde favorita da Dio, per l'atto d'obediènza di non communicarsi. 178.
 Lo sentì rasciungargli le lacrime, e perdonargli le colpe. 179. e 180.
 Vidde Christo, che celebrò Messa. 186.
 Intende in vn' assorbimento lo stato dell'anime rassegnate in Dio. 190. e 191.
 E de' Beati nel Cielo. 192.
 Con gli occhi del corpo vidde nel Calice il Sangue. 203. e 204.
 Vidde vna pianura, &c. 211.
 Vidde Christo, e la Santissima Vergine. 218.
 Vidde la Beatissima Vergine Maria con la Santa Madre Teresa, &c. 219. e 220.
 Poggiò la testa in petto à Christo. 223.
 Vidde vn' anima afflitta, sola, &c. 227.
 Vidde vna mano, che stringeva vn cuore, &c. 228.
 Visibilmente vidde li Demonij, &c. 230.
 Vidde il Demonio far da cuoco &c. 237.
 Vidde vna Pecorella nera, &c. 238.
 Vidde il P. F. Dionigi Prouinciale, &c. 240.
 Si vidde innanzi à Dio severo; poi vidde la Santissima Vergine, &c. 242. e 243.
- Hebbi visione d'vn Monte, &c. 244.
 E delle sue colpe scritte sù d'vna tavola. 245.
 E d'vn balaordo nel Mare, &c. 246.
 Si vidde innanzi alli occhi vna nebbia. 252.
 Vidde vna Stella circondata, &c. 253.
 Visioni d'anime del Purgatorio. Vedi Purgatorio.
 Si vidde spruzzar di latte da Maria Vergine. 260.
 Vidde Christo, che gli rimesse le colpe. 263.
 Che l'assicurò d'vna vision. 264.
 Vidde Dio stare innanzi alle Religiose, &c. 286.
 Vidde li piedi, e gambe di Christo. 289.
 Et anche tutto compassionevole. &c. 300.
 Vidde il Bambino Giesù, &c. 304.
 Vidde vna Stella nel Costato di Christo, &c. 308.
 Vidde Christo coronato. 337.
 Vidde Maria Vergine sù d'vn Monte, &c. 345.
 Vidde la Santissima Vergine, &c. intese le di lei prerogative. 368.
 Vedi Parlare. Purgatorio. Vita
 Fù prolungata à Suor Giouanna Maria, per intercessione di Maria. 264.

- Vittoria**
Maggior è vincer se stesso. 21.
Unione
Con Dio è di due sorti. 322. fino
 à 325.
Vocatione
Ad esser Religiosa, sù in Suor
Giouanna Maria sin da primi
anni. 11. e 19.
Volontà di Dio
S. Geltrude diede a Dio la sua
volontà come chiave del cuore.
 100.
Dio dimandò la volontà à Suor
Giouanna Maria. 101.
Volontà di Dio, quando si fa.
 101.
Suor Giouanna Maria dimandò
di non sapere se faceua la vo-
lontà di Dio, e ciò per penare.
 301. e 302.
Dimandò Suor Giouanna Maria
di farla, mà senza saper se
l'hauesse fatta. 207.
Per questo non saperlo, s' affligge
per la fatta Professione. 236.
 e 304.
Vedi Rassegnatione.
- Voto**
Di Virginità desiderò farlo Suor
Giouanna Maria sin da san-
ciulla. 19.
Faceua tal volta ad tempus col
suo Marito voto di Castità.
 45.
Fecè voto di Castità essendo Ve-
dona. 45.
L'effercita, preso per Sposo S.
Giouanni Euangelista. 54.
Maria Vergine accetta li Voti
delle Religiose. 219.
- Z**
Zelotipia.
Z *Elotipia del primo Marito*
di Suor Giouanna Maria,
causa in lei molto erauaglio.
 22.
Quanto virtuosamente vinta da
Suor Giouanna Maria. 39.
 e 40.
Zelo
Delli aterni difetti, come sia tal'
hora tentatione. 307.
Da esso liberò Dio Suor Giouan-
na Maria. 308.

I L F I N E.

ERRORI.

CORRETTIONI.

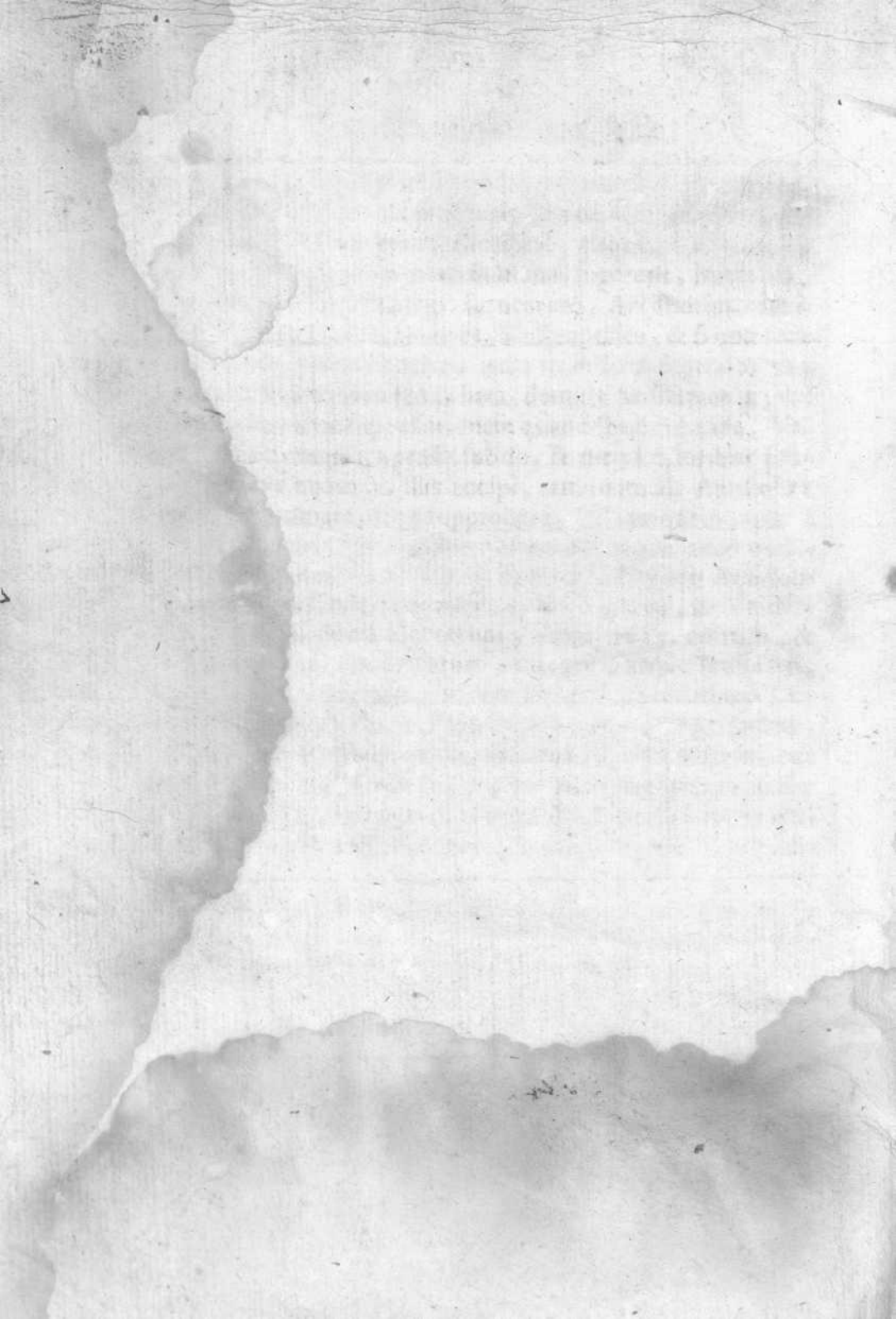
Pag. 48	lin. 26	del	dal
64	20	<i>Vbi de Conf.</i>	<i>S. Aug. traft. 12. in 10.</i>
93	3	compilce	compilse
96	14	possibile	possibili
123	15	dolorissimo	dolorosissimo
331	20	dicendo :	dicendo S. Teresa :
146	10	gioni.	giorni.
176	22	Serue Dio.	Serue di Dio.
179	25	<i>scuopro</i> .	<i>si scuopre</i> .
316	29	haulle	haueffe
356	27	in'ime	insieme
395	17	destinta	diltinta



Protestatio alia Authoris.

Lector aduerte in hac Historia nonnulla me attingere, quæ Sanctitatem Sororis Ioannæ Mariæ à Sanctissima Trinitate videantur adscribere, aliquibus ab ea gestis enarratis, quæ cum vires humanas superent, Miracula censeri possent: Præfagia futurorum, Arcanorum manifestationes, Revelationes, Illustrationes, & si quæ sunt alia huiusmodi: Beneficia item in miseros mortales eius intercessione diuinitus collata; demum Sanctimoniam, vel Martyrij videor appellationem quandoquæ tribuere. Verum hæc omnia ita prælis subdo, & meis Lectoribus propono, vt nolim ab illis accipi, tamquam ab Apostolica Sede examinata, atque approbata, sed tamquam, quæ à sola Authoris fide pondus obtineant, atque adeò non aliter, quàm Humanam Historiam. Proinde Apostolicum Sacræ Congregationis Sanctæ Romanæ, & Vniuersæ is Inquisitionis Decretum, Anno 1625. editum, & Anno 1634. confirmatum, integrè, atque inuiolatè, iuxta declarationem eiusdem Decreti à Sanctissimo Domino nostro Urbano Papa Octauo, Anno 1631. factam, seruari à me omnes intelligant; nec velle me cultum, aut venerationem aliquam, per has meas narrationes dictæ Ioannæ Mariæ arrogare, vel famam, & opinionem Sanctitatis, aut Martyrij inducere, scè augere, nec quidquam eius existimationi adiungere, neque gradum facere ad futuram aliquando illius Beatificationem, vel Canonizationem, aut Miraculi comprobationem, sed omnia in eo statu à me relinqui, quem, seclusa hac mea lucubratione, obtinerent, non obstante quocumq; longissimi temporis cursu. Hoc tam strictè profiteor, quàm decet eum, qui Sanctæ Sedis Apostolicæ obedientissimus haberi filius cupit, & ab ea in omni sua inscriptione, & actione dirigi.

Itaq; F. Bernardus Maria à Iesu Carm. Discalc.



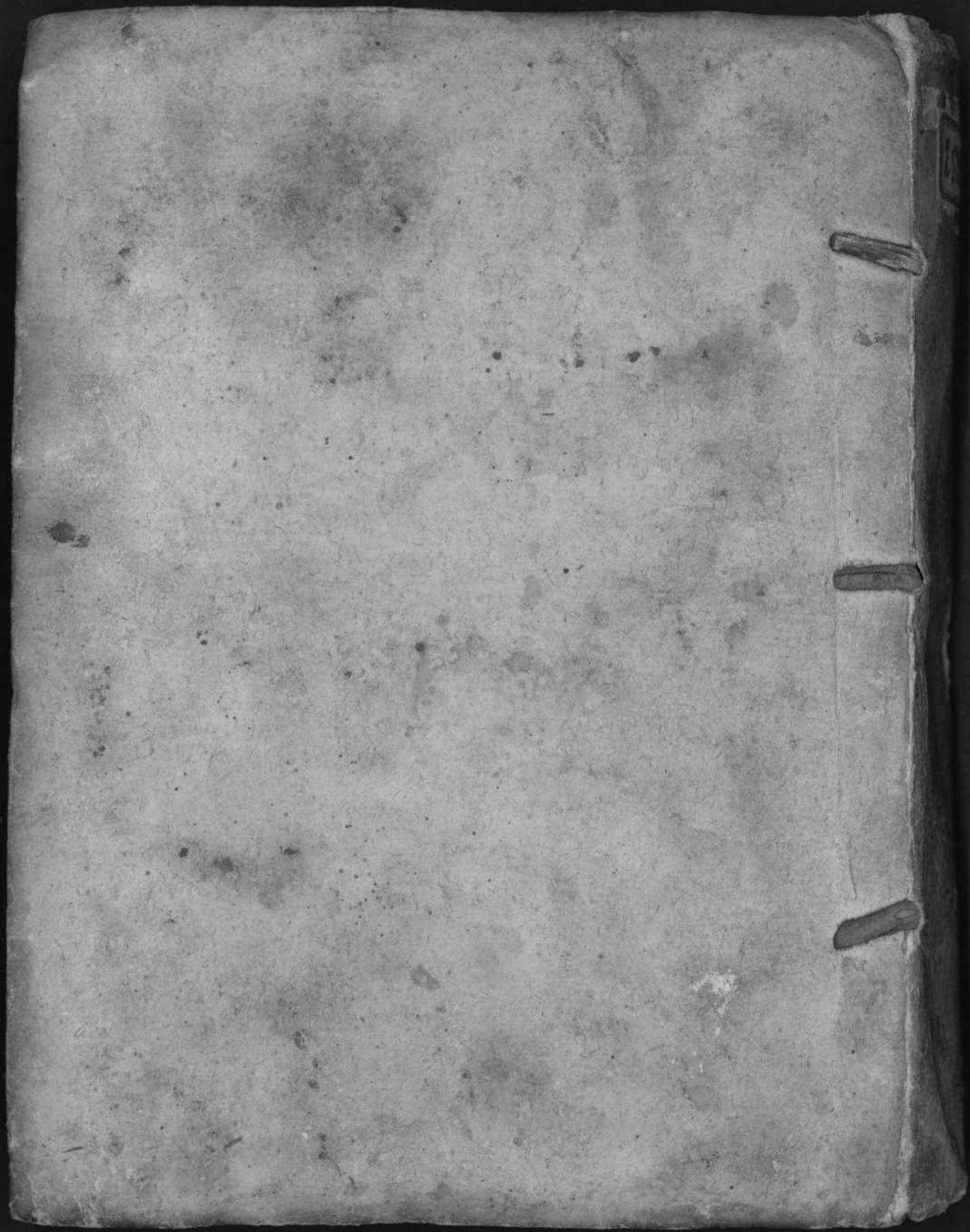
MARQUÉS DE SAN JUAN DE PIEDRAS ALBAS

BIBLIOGRAFÍA TERESIANA

SECCIÓN VI

Libros dedicados a Santa Teresa de Jesús.

Número.....	2528	Precio de la obra.....	Ptas.
Estante.....	113	Precio de adquisición. »
Tabla.....	3	Valoración actual.....	»



2528.